ANNO VII GENNAIO-MARZO 1912 FASC. XXV

RIVISTA
STORICA BENEDETTINA

(PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE)

Profert de thesauro sua NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano, 54.

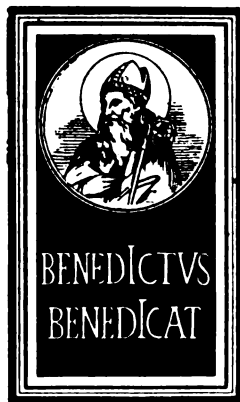
—

1 marzo 1912

RIVISTA

STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro sua NOVA ET VETERA
(MATTIA., XIII, 52).

ANNO VII - VOL. VII - 1912

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano, 54.

1912

CENOBIO

I moderni hanno abusato anche di questa voce, volgendola a sensi profani.

Cenobio, secondo la lettera e lo spirito della Regola di san Benedetto, equivale a monastero. E se pure v'ebbe un tempo per ragione etimologica tra l'un termine e l'altro qualche differenza, questa è tutta in favore del cenobio che, oltre a determinare l'abitazione materiale, anche d'un solo, come il monastero, s'inoltra ad abbracciare altresì la qualità e la disciplina della professione, ove si esplica la comunione di più uniti insieme. Nel cenobio o monastero, adunque, sono adunati più uomini, mossi da una medesima chiamata divina, animati da uno stesso spirito di disciplina, e tendenti alla perfezione della carità.

A costoro san Benedetto ha aperto il suo cenobio, ov'è istituita la scuola del servizio divino *(dominici schola servitii)*, ov'è preparata l'officina con tutti gli strumenti delle buone opere, ov'è allestita la casa di Dio *(domus Dei)*. E se nel cenobio v'è tutto questo, la scuola del servizio divino, l'officina delle opere buone e la casa di Dio, bisogna pur riconoscere che i monaci non possono essere, secondo il volere del loro Legislatore, se non sommamente operanti e dediti ad una grande cultura del loro spirito.

Sulla soglia del cenobio, come nel prologo alla sua Regola, san Benedetto coll'affetto di un pio padre dà i precetti del maestro e presenta al figlio le armi preclare e fortissime dell'obbedienza. *Ausculta, o fili.* Ecco la prima im-

pronta: l'autorità e l'obbedienza; ma l'autorità vi è paterna, e l'obbedienza filiale.

L'abate — così chiamato antonomasticamente il pio padre — non deve far altro che rammentare coi fatti il significato del suo nome. Egli nel monastero fa le veci di Cristo: operi adunque in conformità ai precetti del Signore ed il suo comando e la sua dottrina produca nelle menti dei discepoli il fermento della giustizia divina, memore sempre che tanto della dottrina sua quanto dell'obbedienza de' discepoli sarà fatta discussione nel tremendo giudizio di Dio. Più amante di fatti che di parole, parli a tutti coll'esempio, facendo così conoscere ciò che è da seguire e ciò che deve fuggirsi. Tutti gli siano eguali nell'affetto paterno; nè l'uno gli sia più accetto dell'altro, se non per ragione di miglior vita e maggior virtù; poichè presso Dio non v'ha accettazione di persone e da lui siam distinti soltanto se migliori e più umili. Perciò usi una medesima carità per tutti ed una medesima disciplina secondo i meriti.

Nella sua dottrina l'abate segua la regola apostolica dell'*argue, obsecra, increpa;* condisca l'amaro col dolce e mostri il forte affetto del maestro e la pia dilezione del padre, riprendendo gl'indisciplinati e spingendo avanti i miti, gli obbedienti e i pazienti. Invigili a sradicare sul principio le male inclinazioni. Rammenti bene che da lui molto si aspetta e ponderi sempre quanto arduo e difficile sia il còmpito suo di reggere le anime e di servire ai costumi di più, porgendo all'uno le riprensioni e all'altro le esortazioni, acconciandosi alla mentalità ed all'indole di ciascuno. In cima a' suoi pensieri e sopra tutte le sue preoccupazioni sia la salute delle anime a lui affidate, delle quali dovrà render conto nel giorno del giudizio unitamente alla sua. Così, temendo sempre la futura discussione del supremo Pastore sulle sue pecorelle, non curerà i raziocinii altrui, ma sarà sollecito de' proprii, e lavorando all'emendazione degli altri si spoglierà dei proprii vizi lui stesso.

Questo padre sia eletto concordemente dalla comunità guidata dal timor di Dio, anche se ultimo nell'ordine della gerarchia del cenobio purchè eccellente per merito di vita

e dottrina di sapienza (che è la scienza e l'arte del reggere e governare). Ed eletto, tenga a mente essergli necessario più il giovare che il sovrastare. Sia dotto nella legge divina, casto, sobrio, misericordioso: porti odio ai vizi, ed amore ai fratelli. Nella correzione abbondi di prudenza, amputando cioè i vizi con prudenza e carità, e studiandosi d'esser più amato che temuto. Non sia turbolento ed angoscioso, non eccessivo ed ostinato, non geloso e sospettoso perchè non avrebbe mai pace. Ne' comandi, provvido e riflessivo; misuri e temperi le opere che impone alla luce di Dio ed a norma della ragione rivestendosi di discrezione, maestra di virtù, e moderando ogni cosa in guisa che i forti ne voglian di più e i deboli non rimangan di sotto.

L'abate, così dipinto, — ed è dipintura di san Benedetto — non può concepirsi se non nella più intima relazione co' suoi discepoli. La vita del cenobio è adunque una vita di famiglia. Cristo ne è il capo; l'abate ne fa le veci, ma coll'occhio sempre fisso a Lui, maestro e giudice; i monaci sono altrettanti figli che si obbediscono, si onorano a vicenda, si stimano, si sopportano nelle infermità, si amano castamente di carità fraterna, venerano con sincerità ed umiltà il loro abate e nulla antepongono a Cristo. Da questa vita intimamente famigliare, perchè fondata sulla socievolezza della natura umana e sorretta dalla grazia divina, la comunità deriva la sua forza, e per questo san Benedetto chiamò quello dei cenobiti il *fortissimum genus* di tutto il monachismo.

Cooperatori dell'abate sono il priore o preposito, il decano (ove la comunità sia numerosa) e il cellerario. Nell'assumere i monaci a questi uffici, ei non badi che al merito della vita e alla dottrina della sapienza, segnatamente per il preposito e il decano. Ma ognuno nell'ufficio si comporti secondo i comandamenti di Dio e i precetti dell'abate. Il preposito non faccia alcunchè contro la volontà o le ordinazioni dell'abate, ma rammenti bene che a lui, elevato al

di sopra degli altri, incombe maggior sollecitudine nell'osservanza della Regola. Del decano sia l'abate in tutto e per tutto sicuro, in guisa che possa fiduciosamente dividere con lui il peso del governo. Al cellerario, avveduto, maturo, sobrio, di poco pasto, non superbo, non ingiusto, non prodigo nè avaro, ma timorato di Dio, affidi la cura delle sostanze del cenobio e la custodia di tutte le suppellettili. Abbia amor di padre per tutti; non contristi alcuno, sia benigno e ragionevole anche con gli irragionevoli. Tutto cuore per gli infermi, i fanciulli, gli ospiti e i poveri, tenga conto di ogni cosa come de' vasi dell'altare e disponga con misura secondo il comando dell'abate. Abbia sopratutto grande umiltà, e, quando faccia difetto la sostanza, dia almeno una risposta garbata e buona. Si presti ad ogni cenno dell'abate, nè osi scandalizzare alcuno temporeggiando o bufonchiando, ma si adatti in modo che nessuno nella casa di Dio sia turbato o contristato.

Con tali cooperatori, che sono in tutto ministri della sua volontà, e col consiglio dei seniori l'abate guida e regge, in nome di Cristo, la famiglia monastica, ascoltandone il parere quando si debba decidere di cosa di maggior rilievo perchè spesso il Signore manifesta al più giovane il partito migliore.

La famiglia risulta di discepoli di indole diversa. Ma ognuno vi si è ascritto col comune proposito di osservare la Regola, di portare il giogo dell' obbedienza, di servire nella milizia di Dio, spogliandosi dei proprii averi e rinunziando alla propria volontà. Condizione precipua per entrare è la costanza nel bussare alla porta, nel superare le difficoltà, nel cercare Dio per mezzo della preghiera, dell'obbedienza e della propria abnegazione.

E sotto diversi aspetti il cenobio — ove tutto questo si viene esplicando, — è scuola del servizio divino, officina delle opere buone e casa di Dio.

È scuola del servizio divino. — Qui il discepolo è sempre intento ad imparare, per far meglio. Il servizio di Dio.

non ha limiti: tutto ciò che ha relazione con la disciplina dello spirito e con l'esercizio della virtù vi è compreso. La scala dell'umiltà con tutti i suoi gradini è parte precipua di questa scuola. Al maestro, che è l'abate, spetta parlare ed insegnare; al discepolo s'addice tacere ed ascoltare. Ed egli insegna a padroneggiare le armi dell'obbedienza, cioè ad ubbidire senza esitare, con prontezza, con slancio, senza bisbiglio od osservazione. L'obbedienza richiede un nobile lavorìo, e si edifica con sforzi generosi, potenti, risoluti che portano fino ad accettare e quasi a cercare la morte. Nell'obbediente si ha la figura del soldato intrepido di Cristo. Il soldato obbedisce ad un cenno ed aspetta questo cenno con una sorta d'impazienza: il monaco desidera d'esser comandato: *Abbatem sibi praeesse desiderat.* Ed obbedisce per il bene dell'obbedienza (che supera tutti i beni particolari), in tutto, nella preghiera, nella penitenza, nel lavoro, nello studio.

È officina delle opere buone. — Il monaco è artefice instancabile della propria perfezione. Giammai ozioso; pronto ad ogni opera buona, anche a seppellire i morti, mette a profitto tutti gli istanti della sua vita col mezzo dell'obbedienza per la gloria di Dio. Gli strumenti della sua arte spirituale sono noti: dapprima i comandamenti di Dio, le opere di misericordia corporali e spirituali, i precetti cristiani della penitenza e della disciplina, dell'interno del cuore (la sincerità perfetta, la verità, la carità), della fuga e dell'estirpazione dei vizi, della meditazione dell'ultmo fine, e poi i precetti propriamente monastici. La presenza di Dio, la manifestazione dei mali pensieri, la custodia della lingua, il freno alla bocca, la lettura dei libri santi, l'orazione, la confessione dei proprii trascorsi, la mortificazione dei pravi desideri e della propria volontà, l'obbedienza perfetta; mirare alla sostanza della santità senza ambirne la fama; mettere in pratica i precetti divini, amare la castità, non nutrire odio, zelotipia, invidia o spirito di contesa; fuggire la superbia, venerare i seniori, circondare d'affetto i più giovani, pregare pei nemici, far pace coi discordanti prima del tramonto e non disperare della misericordia di Dio.

A tutte queste opere attende il discepolo sotto la vigile e prudente guida dell'abate che sa di non dover con-

turbare il suo gregge con nessuna ingiustizia e d'aver preso a curare le anime inferme e non a tiranneggiare le sane. Ed in ricompensa i discepoli lo pagano di sincera ed umile carità e ne precorrono i desideri.

È casa di Dio. — Casa di Dio non è soltanto la chiesa — che n'è parte indispensabile, — ma l'intiero cenobio. E dove si edùca lo spirito a virtù e dove si alza la preghiera liturgica all'Onnipotente, presiede Iddio. Dapprima è necessario fondar tutto l'edifizio della perfezione sulla grazia e sull'aiuto di Dio. A qualunque cosa si debba metter mano, grande o piccola, d'importanza o nò, da lui se n'ottenga il compimento con invitta costanza d'orazione. Perciò ogni azione sia già vivificata da uno spirito di umile preghiera. E nelle divozioni particolari spetti il primo posto a Cristo, perchè nulla ci dev'esser più a cuore di Lui e nulla assolutamente si deve a Lui preporre. Le orazioni particolari siano brevi e sincere, fatte con ogni umiltà e riverenza, con purità di cuore e compunzione di lagrime. Ma dove il monaco sublìma la sua professione e s'immedesima con Dio è nella salmodìa liturgica. Quì egli si trova al cospetto della Divinità e degli Angeli e prega con timore e con sapienza la preghiera della Chiesa per tutta la Chiesa. Quindi nulla giammai anteponga a quest'opera, divina veramente per eccellenza, e salmeggi con tal dominio di sè che la mente s'accordi sempre col suono della voce.

Uomini formati a questa scuola, temprati in quest'officina e affinati in questa casa di Dio, che è il cenobio benedettino, formano una riserva inesauribile per la Chiesa. Le opere del Signore portano scolpita l'impronta di Dio loro autore, ed il cenobio benedettino è l'immagine fedele della Chiesa, la grand'opera di Dio, la quale riversa sul cenobio la santa alimentazione di Cristo e dal cenobio attinge le forze vive di uomini ben roborati del suo cibo divino. Chè, ambedue gli istituti presentano un ordine sommo in tutto le cose, ed in essi si avvera ciò che san Benedetto vuole pel governo del cenobio: *Et domus Dei a sapientibus et sapienter administretur* (CAP. LIII).

Roma, 15 gennaio 1912.

LA DIREZIONE.

DANTE, SAN PIER DAMIANO
E IL PROF. PAOLO AMADUCCI

Avviene talvolta che ad opere di valore si neghi il merito, o non si riconosca nella dovuta misura, unicamente perchè nacquero precedute da incerte o mal fide voci di preannunzio. Il fatto non è nuovo, nè le conseguenze oltrepassano i limiti de' luoghi comuni, venuti in dominio del pubblico de' letterati, usi a giudicare secondo l'intonazione del primo coro.

Questo, a un dipresso, sembra il caso toccato all'opera del prof. Paolo Amaducci su *La Fonte della Divina Commedia* (1). Prima di mandare alla luce i due suoi volumi, l'Amaducci svelò e comunicò i dati del suo studio in una adunanza della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna in Bologna (26 marzo 1911). La cosa in sè non presenta alcunchè di strano o di straordinario; poichè le menti investigatrici della storia patria possono ottimamente elevarsi ad una concezione dantesca o discendere alle indagini minuziose delle fonti utilizzate nella *Commedia*. Ma il disserente dinnanzi ai soci dell'austera assemblea, per necessità di cose, doveva discorrere riassumendo risultati di lungo lavoro e di pesante erudizione, per non aggravare di più le menti già gravate, e presentare così la persuasione propria, nata da grande fatica letteraria e da non lieve sforzo d'intuizione mentale, in un modo ed in una forma che sem-

(1) *La fonte della Divina Commedia scoperta e descritta da* PAOLO AMADUCCI, Bologna, Libreria Beltrami (Rovigo, Tip. Sociale, 1911), Parte I, pp. VIII-382; Parte II, pp. 390.

brasser insinuarsi benevolmente nell'animo altrui e soggiogarlo al proprio convincimento. Alleggerito, il fardello posò lieve lieve. Ma l'eco del discorso uscì dal chiuso chiostro ed i suoni ripercossero discordi (1).

Da Firenze partì subito un giudizio severo e scettico di E. G. Parodi (2). Lo scrittore fiorentino volle mettere in guardia contro i rinnovati tentativi « non di confondere la poesia colle sue fonti, che ormai è tentativo screditato, senza speranza di buon esito, ma di immiserire il poema della realtà, della lotta e della vita in un poema di ascetismo e di morte »; perciò dichiarò poco importare una fonte di più o di meno, « perchè si riducono, quando a qualche cosa si riducono, a miserabili e grossolani canovacci, coi quali nè l'arte, nè il pensiero del poeta ha nulla che vedere »; tanto più che l'Amaducci insiste tanto sul concetto che la *Divina Commedia* è un trattato, « quasi un trattato ascetico, e che la sua fonte lo dimostra in modo evidente ».

Ma sono da evitare gli eccessi come gli scogli, nè per tema di infrangere in uno, battere sicuramente nell'altro. È vero che dal « segnalare con accortezza certe affinità di struttura tra la *Commedia* e l'opuscolo di Pier Damiani al voler considerare quest'ultimo come *fonte diretta* della *Commedia* dantesca, c'è di mezzo più che il mare » (3). Ma è da chiedere a' critici: È poi questa, così concepita, la tesi sostenuta dal prof. Amaducci, o non sarebbe, piuttosto, un'altra alquanto diversa?

---

(1) Un primo ampio resoconto della comunicazione fatta a Bologna, fu dato dal *Corriere di Romagna* del 4-9 aprile 1911, e di quì passò nel *Giornale Dantesco* di Firenze, XIX, 1911, p. 23-42. Ne parlarono altresì quasi tutti i giornali quotidiani.

(2) E. G. Parodi, *La fonte diretta della Divina Commedia*, in *Il Marzocco*, XVI, 16 (16 aprile 1911). Sulla conclusione di quest'articolo, vedi Solone Monti, *Dante, l'ascetismo, la vita, la morte e il prof. E. Parodi*, in *Cronache Sentimentali*, di Firenze, IV, n. 44.

(3) Baldini A. Bismarck, *L'opuscolo XXXII di S. Pier Damiano fonte diretta della « Divina Commedia »* in *Cultura Contemporanea*, giugno 1911; cfr. *Giornale Dantesco*, XIX, 1911, p. 171, n. 4264.

*
* *

I primi critici sentivano risuonare forte nell'orecchio *la fonte diretta* e l'*opuscolo* di san Pier Damiano, e non seppero o non vollero andar più a fondo. Bastò loro di non trovare evidenti alcuni riscontri tra le mansioni spiegate dal Damiano e i passi della *Commedia,* per negarne la derivazione (1). Sul momento urgeva fermare l'assenso e spargere il dubbio.

Ora che è uscita l'opera, che era allora soltanto annunziata, benchè col conforto di opportune spiegazioni, è lecito formare un giudizio più calmo e ragionato e dell'opera stessa e del metodo seguìto dall' Amaducci e de' risultati da lui ottenuti.

L' opera, adunque, del distinto Provveditore agli studi in Rovigo, è divisa in due parti, l'una delle quali è necessario complemento dell'altra. La prima di esse si presenta con alcune parole che circoscrivono e determinano chiaramente la tesi dell'egregio autore. « *La fonte* — dice l'Amaducci — *onde derivò lo schema della Commedia di Dante è il Capitolo XXXIII dei Numeri secondo la mistica esposizione fattane dai Padri della Chiesa, e più particolarmente da san Pier Damiano nell'opuscolo che ha per titolo : De quadragesima, et quadraginta duabus Hebraeorum mansionibus* ». Il che è alquanto diverso dall'asserire semplicemente che l'opuscolo del Damiano sia la fonte diretta della Commedia dantesca.

In questa prima parte l'opuscolo di san Pier Damiano trovasi riprodotto in italiano e nel testo latino, corredato di brevi note, le quali — a giudizio dell' Amaducci — « servono a compiere le citazioni che spesso ivi ricorrono incom-

(1) Però è giustizia notare che furono i giornali i primi a chiamare *fonte diretta* l'opuscolo del Damiano. Il *Corriere di Romagna,* dopo aver pubblicato (XLIX, n. 73) una lettera dell'Amaducci al sindaco di Ravenna col titolo: *Un nuovo orizzonte negli studi danteschi,* diede comunicazione delle ricerche dell'Autore con questo titolo: *L'opuscolo XXXII di S. Pier Damiano* FONTE DIRETTA *della Divina Commedia* (numeri 78-82).

plete, e a rilevare le più notevoli rispondenze coi passi della Commedia, che quì pure si riferiscono a opportuno esame ». Il volume si apre con la vita del Damiano, quale ci fu lasciata con antica bontà di dettato e ingenua narrazione, dall'autore delle *Vite di Ravegnani illustri.* Ogni altra notizia, o più minuto commento, sono rimessi alla parte seconda, parendo utile che il lettore, libero da qualsivoglia minore preoccupazione, ora a niente altro intenda che ad avere diretta e genuina conoscenza di ciò che è disegno e sostanza del poema, secondo che risultano dal riscontro accurato e sereno dell'opera dell'uno e dell'altro scrittore.

Il Damiano, nell' opuscolo che ha forma di trattato, prendendo occasione da un religioso che per *quaranta* giorni di seguito si asteneva da cibi di grasso, non solo quando ciò è stabilito dalla Chiesa, ma anche in altri tempi dell'anno, raccoglie in buon ordine dai sacri scrittori i misteri del numero *quaranta* e alcune altre sue particolari prerogative, e poi, interpretando misticamente i *quarantadue* luoghi nei quali gli Ebrei si fermarono, ramingando per *quaranta* anni nel deserto, prima di giungere alla terra promessa, dimostra assai chiaramente che, con essi, si vuole, in modo occulto, significare *il cammino della vita dell'uomo cristiano, il quale arriva al proprio perfezionamento e alla propria felicità, passando, a così dire, per un egual numero di gradi di virtù.*

Le parole precise del santo sono queste: « Chi segue, camminando, la misura del numero *quaranta* si affretta insieme con gli Ebrei, dopo aver lasciato l'Egitto, verso la patria. Con questo numero, infatti, il popolo d'Israele entrò nella terra promessa. Ed oh quanto è profonda e meravigliosa l'altezza del mistero! poichè, seguendo quella stessa linea sacramentale con la quale Iddio si presentò agli uomini, l'uomo tornò al suo Creatore. E per verità *quarantadue* sono le mansioni de' figliuoli d'Israele nell'uscita dall'Egitto, e *quarantadue* sono la generazioni per le quali si deriva la venuta di Cristo Salvatore nel mondo. Con quello stesso numero, dunque, col quale il Signore discese nel più basso fondo di questo Egitto, il popolo d'Israele salì alla terra promessa. Discese egli perchè questo salisse. Prese

egli forma di servo perchè questo, fatto libero, uscisse dall'ergastolo della servitù. Il che, avvertitamente, fu confermato da Mosè quando disse: « Salirono i figliuoli d'Israele con la virtù loro ». E quale altra è la virtù degli eletti se non Cristo, che è la virtù di Dio? Chi, pertanto, sale, sale con lui che discese fra noi non per necessità, ma per degnazione: acciochè non si dubiti della verità di quanto dice l'apostolo: « Colui che discese è quell'istesso che anche ascese sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose ».

Séguita, dicendo che Mosè descrisse le mansioni dei figliuoli d'Israele da quando uscirono dalla terra d'Egitto « per il comandamento del Signore ». E se ciò fu scritto per comandamento del Signore, chi oserà dire che non sia utile, e che non apporti bene alcuno di salute? Per questo si propone di restringere in modo sommario le figure di quelle mansioni e di annotare ciò che gli sarà dato derivare da quanto su esse scrissero i Padri, affinchè tutti quelli che poco credono alla loro utilità « dal gusto delle briciole che cadono, imparino a conoscere come la mensa sovrabbondi delle nettaree vivande di un sontuoso banchetto ».

Con tali propositi, comincia dal notare che tutto quel ragionamento e ogni cosa ch'ivi si legge come avvenuta storicamente, si adempie per intero in noi in virtù di una misteriosa, spirituale significazione. Perchè ciò che allora avvenne visibilmente conviene nel suo senso spirituale a noi; quegli antichi tempi militarono per il tempo nostro. Quei fatti, ben dice l'Apostolo, accadevano loro in figura. Perchè siam noi che usciamo fuori dalla fornace della servitù egiziana e ci sforziamo di entrare nella terra promessa passando per moltissimi luoghi e fermate, cioè percorrendo diversi gradi di virtù. Ma giacchè, se si fa eccezione della sola tribù di Levi, i Padri caddero morti, quasi tutti, nel deserto, e a quella terra non arrivarono che i figliuoli, è necessario che l'uomo vecchio muoia in noi e che l'uomo nuovo, creato secondo Dio, si faccia forte per ottenere la terra dei viventi. Chi desidera, dunque, di pervenire alle promesse dei Padri, non si curi di possedere in terra, insieme con la tribù di Levi, il funicolo dell'eredità. Perchè

chi si prostra a terra per le cose della terra, chi, mentre è da celebrare con amarezza la Pasqua e fare velocemente passaggio, confida più lungamente godere, dicendo: « O anima, hai molti beni riposti per molti anni, riposa, mangia, bevi, gozzoviglia », ben a ragione merita di sentirsi dire: « O stolto questa *notte* vorranno da te l'anima tua; or quanto hai messo da parte di chi sarà? Questi, dunque, non è ucciso di giorno, ma di *notte*, come i primogeniti degli Egiziani, perchè non disprezzò l'Egitto, ma prestò ossequio ai rettori delle tenebre i quali ora, di *notte*, domandano come propria l'anima di lui, perchè odiò la luce e non conseguì la verità della giustizia ».

Tornando poi al mistero più alto del numero *quarantadue*, così chiude il breve proemio del trattato: « Dunque, come s'è detto, i figliuoli d'Israele arrivarono a mettersi in possesso dell'eredità per possederla salendo per *quarantadue* mansioni. E il principio dell'eredità per possederla fu quando Ruben e Gad e la metà della tribù di Manasse diventarono padroni della terra di Galaad; e come essi salirono per *quarantadue* mansioni, così il nostro Signore discese per altrettanti Padri nell'Egitto di questo mondo. Ora se noi intendiamo quanto abbia in sè di sacramentale questo numero, dell'umana ascesa e della divina discesa, incominciamo già a salire per dove Cristo discese e a edificare per noi come *prima* mansione quella che per lui fu l'*ultima*.

Ora la prima generazione di Cristo cominciò da Abramo, e l'ultima finì nella Vergine. E poichè Abramo s'interpreta « eccelso Padre » noi incominciamo il cammino nostro dalla Vergine, affinchè, peregrinando poi per i seguenti luoghi delle mansioni, possiamo arrivare in fine a Dio, ch'è l'eccelso Padre nostro. Pertanto, volendo noi uscire dall'Egitto ci si presenta prima il parto della Vergine; dobbiamo, cioè, credere che il Verbo di Dio, fattosi carne, sia venuto in questo mondo; e, abbandonate tutte le cose caduche e transitorie, in lui riposarci, in lui porre l'abitacolo della nostra quiete e speranza. Dopo ciò, studiando di migliorare e di salire su per i singoli gradini *della fede e della virtù,* tanto

tempo dobbiamo indugiarci in ciascuno di essi, quanto è necessario perchè le virtù si convertano in abitudini. E si noti che, quantunque andare e non muoversi, e, per ciò, camminare e star fermi siano atti tra loro del tutto discordanti e contradditorii, pure è confermato dalla Scrittura che in quell'avanzata del popolo d'Israele, l'uno e l'altro convennero in tal modo da potersi dire che gl'Israeliti, per il deserto, e camminarono e si fermarono, ad un tempo. A questa maniera anche noi che ci affatichiamo per giungere nella terra dei viventi, dobbiamo fermarci per l'accrescimento di abitudini che devono esser fatte migliori, e di profitti che devono essere accumulati.

Quattro, pertanto, sono i sensi in che è intesa ed esposta dal Damiano la storia del ritorno del popolo d'Israele, raccontataci dalla Sacra Scrittura, precisamente come Dante intese ed espose nel capitolo primo del secondo trattato del *Convito,* e nel paragrafo settimo dell'*epistola a Cangrande.* « Si vuole sapere che le scritture si possono intendere e debbonsi sponere massimamente per quattro sensi... siccome veder si può in quel canto del Profeta che dice che nell'uscita del popolo d'Israele d'Egitto, la Giudea è fatta santa e libera » ; e « il qual modo d'adoperare (delle scritture) perchè meglio chiariscasi, si può considerare in quelle parole: « Quando Israele si partì dall'Egitto, e la casa di Giacobbe da un popolo barbaro, la nazione giudaica fu consacrata a Dio, e dominio di lui divenne Israele ». Conciossiachè se guardiamo solo alla *lettera* vi veggiamo significare l'escita de' figli d'Israele dall'Egitto al tempo di Moisè; se all'*allegoria* vi veggiamo significata la redenzione nostra operata per Gesù Cristo; se al senso *morale,* vi scorgiamo la conversione dell'anima dal pianto e dalla miseria del peccato allo stato di grazia; se al senso *anagogico,* vi riconosciamo il passaggio dell'anima santa dalla schiavitù della presente corruzione alla libertà della gloria eterna ». Così anche il senso della *Commedia* non è, per attestazione di Dante, semplice; chè « anzi ella può dirsi polisensa, vale a dire di più sensi; perciocchè altro è il senso che si ha dalla lettera, altro è quello che si ha dalle cose per la lettera significate ».

***

Il racconto delle marcie e fermate d'Israele dall'uscita dall'Egitto fino al Giordano è contenuto nel capitolo XXXIII dei Numeri, ne' versetti che vanno dal primo al quarantotto inclusive.

Come ciascuna delle « quarantadue » mansioni ha un proprio nome o una particolare indicazione, così ciascuna ha uno o più sensi letterali. Il raccogliere e il fermare ciascuno di questi è di suprema importanza, per potere poi addivenire alle significazioni loro spirituali, che ci sono di norma e di guida ad avanzarci dall'esilio di questo mondo alla terra dei viventi, ch'è il cielo. Dante non si scosterà da questa regola, come ben dimostra doversi fare nel capitolo primo, trattato secondo, del *Convito:* « Sempre lo litterale (senso) deve andare innanzi, siccome quello nella cui sentenza gli altri sono inchiusi, e senza lo quale sarebbe impossibile e irrazionale intendere gli altri; e massimamente all'allegorico è impossibile, perocchè in ciascuna cosa che ha 'l dentro e 'l fuori, è impossibile venire al dentro, se prima non si viene al di fuori; onde, conciossiacchè nelle Scritture la sentenza litterale sia sempre al di fuori, impossibile è venire all'altre, massimamente all'allegorica, senza prima venire alla litterale. Ancòra è impossibile, perciocchè in ciascuna cosa naturale e artificiale è impossibile procedere alla forma, senza prima essere disposto il soggetto, sopra che la forma dee stare; siccome impossibile è alla forma dell'oro venire, se la materia, cioè lo suo suggetto, non è prima disposta ed apparecchiata; e alla forma dell'arca venire se la materia, cioè lo legno non è prima disposto ed apparecchiato. Onde conciosiacosacchè la litterale sentenza sempre sia suggetto e materia dell'altre, massimamente dell'allegorica, impossibile è prima venire alla conoscenza dell'altre che alla sua. Ancóra è impossibile, perocchè in ciascuna cosa naturale e artificiale è impossibile procedere, se prima non è fatto il fondamento, siccome nella casa, e siccome nello studiare; onde conciossiacchè 'l dimostrare sia edificazione di scienza e la litterale dimostra-

zione sia fondamento dell'altre, massimamente dell'allegorica, impossibile è all'altre venire prima che a quella. Ancòra posto che possibile fosse, sarebbe irrazionale, cioè fuori d'ordine: e però con molta fatica e con molto errore si procederebbe. Onde siccome dice il Filosofo nel primo della *Fisica,* la natura vuole che ordinatamente si proceda nella nostra conoscenza, cioè da quello che conoscemo meglio, a quello che conoscemo non così bene: dico che la natura vuole, in quanto questa via di conoscere è in noi naturalmente innata, e però se gli altri sensi da' letterati sono meno intesi (che sono, siccome manifestamente appare), irrazionàbile sarebbe procedere ad essi dimostrare, se prima lo litterale non fosse dimostrato ».

Pertanto, san Pier Damiano, come Origene e san Girolamo, prima di venire alla mistica esposizione di ciascuna delle « quarantadue » mansioni, incomincia dal fissare, singolarmente e diligentemente, il significato o i significati loro letterali.

Dal senso o dai singoli sensi diversi di ciascuna di coteste mansioni, letteralmente considerati, il Damiano risale quindi alla loro spirituale significazione per dimostrare, come s'è visto, che ogni cosa ch'ivi si legge essere avvenuta storicamente si adempia in noi spiritualmente; che ciò che allora avvenne visibilmente conviene nel suo senso spirituale a noi; e che quegli antichi tempi militarono per il tempo nostro.

Questa è, sostanzialmente, la contenenza del trattato del Damiano: l'uscita degli Ebrei dall'Egitto e il loro cammino verso la terra promessa è l'uscita dell'anima umana dalla schiavitù del peccato per avviarsi a salute e beatitudine eterna.

Ora, si chiede l'A., che altra cosa è la *Commedia* se non anch'essa un trattato? E che altra cosa è il viaggio, raccontato da Dante, se non tutto il cammino spirituale che l'uomo deve percorrere, ricevutane grazia da Dio, per

passare dalla condizion di peccato a quella di perfezione somma? Cioè, se non i progressi di un'anima peccatrice dal punto che riceve la grazia di potersi salvare e acquistare i più alti meriti, sino alla sua maggiore e perfetta beatitudine ch'è la visione di Dio? « È una lunga illusione la gran variazione di Dante, una illusione magistralmente condotta per cento canti, in cui l'episodio, l'imagine, la figura o del dannato, o del penitente, o del beato non solo non ismentiscono mai minimamente il senso morale *teologico* riposto, ma lo avvalorano, lo avvivano, o, per dir così, lo fanno essi. Il poema sacro, toltogli via il gran prestigio di tutte le finzioni ond'è intessuto, il prestigio degli episodi, delle immagini, dei veri drammi passionali e comici, delle liriche morali, religiose e delle figurazioni altissime, si riduce alle proporzioni e all'ordine di un breve trattato ».

Ora il lavoro « di rimondare il gigantesco albero di tutte le sue fronde, per mostrarne la grande ossatura, la forma vera, ignuda; di denudare il carme della sua veste in guisa che ne abbiamo verace intendimento » ci è reso facile, sicuro e compiuto dal potere noi fissare la perfetta rispondenza delle singole parti del trattato del Damiano con quelle della *Commedia,* o, più precisamente, delle « quarantadue » mansioni del Damiano con le altrettante nelle quali possono essere distinti i cento canti, mantenendo identità fondamentale di imagini e di contenuto. Brevemente, ciascuna delle mansioni descritte dal Damiano sono per Dante pensiero, meditazione, osservazione, intuizione, scoperta, armonia, sogno. Eccone lo schema:

I. **Ramese.** [Paura torbida]	I. *Inferno*, I, 1-9: Nel mezzo del cammin di nostra vita Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte
II. **Sochot.** [Tabernacoli]	II. *Inferno*, I, 22-28: E come quei che con lena affannata Poi ch'ei posato un poco il corpo lasso
III. **Ethan o Butan.** [Fortezza d'animo, o, valle]	III. *Inferno*, I, 28-30: Poi ch'éi posato un poco il corpo lasso (verso d'innesto) Sì che 'l pié fermo sempre era 'l più basso
IV. **Phiairoth.** [Bocca dei nobili]	IV. *Inferno*, I, 13-21: Ma poi ch'io fui al pié d'un colle giunto La notte ch'io passai con tanta pieta *Inferno*, I, 31-130: Ed ecco quasi al cominciar de l'erta Allor si mosse ed io gli tenni dietro
V. **Mara.** [Amarezza]	V. *Inferno*, II, 1-42: Lo giorno se n'andava e l'aer bruno Che fu nel cominciar cotanto tosta
VI. **Elim.** [Arieti]	VI. *Inferno*, II, 43-120: Se io ho ben la tua parola intesa Che del bel monte 'l corto andar ti tolse
VII. **Presso il mar rosso**	VII. *Inferno*, II, 121-142: Dunque, che è? perchè, perchè ristai? Entrai per lo cammino alto e silvestro
VIII. **Nel deserto di Sin.** [Roveto o tentazione]	VIII. *Inferno*, III, 1-18: Per me si va nella città dolente Ch' hanno perduto il ben dell'intelletto
IX. **Dephtca o Rapha-ca.** [Ricerca; salute]	IX. *Inferno*, III, 19-21: E poi che la sua mano a la mia pose Mi mise dentro alle segrete cose
X. **Halus.** [Fatiche o fermento]	X. *Inferno*, III, 22-69: Quivi sospiri, pianti ed alti guai Da fastidiosi vermi era ricolto

XI.

Raphidin.

[Lode del giudizio]

XI.

Inferno, III, 70-129:

E poi che a riguardar oltre mi diedi
Ben puoi sapere omai che il suo dir suona

XII.

Nel deserto di Sinai.

XII.

Inferno, III, 130-136:

Finito questo, la buia campagna
E caddi, come l'uom, cui sonno piglia

Inferno, IV, 1-6:

Ruppemi l'alto sonno nella testa
Per conoscer lo loco, dov' io fossi

XIII.

Ai sepolcri della concupiscenza.

XIII.

Inferno, IV, 7-24:

Vero è, che in su la proda mi trovai
Nel primo cerchio che l'abisso cigne

XIV.

Aseroth.

[Atrii perfetti e Beatitudine]

XIV.

Purgatorio, I, 13-136; XXVII, 94-142:

XV.

Rethma o Pharam.

[Visione consumata; Bocca disvelata]

XV.

Purgatorio, XXVIII, 1-84:

Vago già di cercar dentro e d'intorno
Ad ogni tua question tanto che basti

Purgatorio, XXIX, 1-84:

Purgatorio, XXX, 19-33:

Tutti dicean: *Benedictus, qui venis,*
Vestita di color di fiamma viva

Purgatorio, XXXI, 89-145:

.... Io caddi vinto. E quale allora femmi
Quando nell'aere aperto ti solvesti?

XVI.

Remon Phares.

[Eccelsa intercisione; Divisione della melagrana]

XVI.

Purgatorio, XXVII, 37-160:

Io sentì mormorare a tutti Adamo
Alla puttana ed alla nuova belva

Purgatorio, XXXIII, 34-66:

Sappi che il vaso che il serpente ruppe
Lei tanto e sì travolta nella cima

Purgatorio, XXXIII, 106-145:

Quando s'affisser, siccome s'affigge
Puro e disposto a salire alle stelle

XVII.

Lebna.

[Bianchezza]

XVII.

Paradiso, II, 22-36:

Beatrice in suso, ed io in lei guardava
Raggio di luce permanendo unita

Paradiso, **III, 10-30:**
Quali per vetri trasparenti e tersi
Qui rilegate per manco di voto
Paradiso, **IV, 28-48:**
Dei serafin colui che più s'india
E l'altro che Tobia rifece sano

XVIII.
Ressa.
[Freni; lodevole tentazione]

XVIII.

Paradiso, **III, 34-63:**
Ed io all'ombra che parea più vaga
Sí che raffigurar m'è più latino
Paradiso, **III, 97-123:**
Perfetta vita ed alto merto inciela
Come per acqua cupa cosa grave
Paradiso, **IV, 19-21:**
Paradiso, **IV, 64-87:**
L'altra dubitazion che ti commove
Ma cosi salda voglia è troppo rada

XIX.
Ceelatha.
[Chiesa: Principato della verga]

XIX.

Paradiso, **IV, 136-138:**
Paradiso, **V, 13-84:**
Tu vuoi saper se con altro servigio
Seco medesmo a suo piacer combatte

XX.
Sepher.
[Suono di trombe]

XX.

Paradiso, **V, 100-120:**
Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura
Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia
Paradiso, **VI, tutto**
Paradiso, **VII, 1-9:**
Osanna Sanctus Deus Sabaoth
Mi si velar di subita distanza

XXI.
Charadath.
[Fatto idoneo]

XXI.

Paradiso, **VII, 19-51:**
Secondo mio infallibile avviso
Poscia vengiata fu da giusta corte
Paradiso, **VII, 52-120:**
Ma io vegg'or la tua mente ristretta
Non fosse umiliato ad incarnarsi
Paradiso, **VII, 121-148:**
Or, per empierti bene ogni desio
Che li primi parenti entrambi fensi

XXII.
Maceloth.
[Dal principio: adunanza]

XXII.

Paradiso. **VIII, 13-39:**
Io non m'accorsi di salire in ella
Non fia men dolce un poco di quiete
Paradiso, **VIII, 85-148:**
Però ch'io credo che l'alta letizia
Onde la traccia vostra è fuor di strada

Paradiso, IX, 127-142:
La tua città che di colui è pianta
Tosto libere fien dall'adultèro

XXIII.
Thahath.
[Pazienza ; confermazione, timore]

XXIII.
Paradiso, X, 1-27:
Guardando nel suo figlio con l'amore
Quella materia ond'io son fatto scriba

XXIV.
Thare.
[Estasi ; Astuzia, Malizia]

XXIV.
Paradiso, X, 49-90:
Tal era quivi la quarta famiglia
Se non com'acqua che al mar non si cala
Paradiso, XI, 1-12:
O insensata cura de' mortali
Cotanta gloriosamente accolto

XXV.
Methca o Maathica.
[Morte nuova : dolcezza]

XXV.
Paradiso, XI, 28-42:
La provvidenza che governa il mondo
Perchè ad un fine fur l'opere sue

XXVI.
Hesmona.
[Fretta ; forza della costanza]

XXVI.
Paradiso, XI, 43-132:
Intra Tupino e l'acqua che discende
Che le cappe fornisce poco panno
Paradiso, XII, 46-120:
In quella parte ove surge ad aprire
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta

XXVII.
Moseroth.
[Eccezioni : vincoli]

XXVII
Paradiso, XII, 121-145:
Ben dico chi cercasse a foglio a foglio
E mosse meco questa compagnia

XXVIII.
Banaeim.
[Fonti : Coltivazioni ; Figli della necessità]

XXVIII.
Paradiso, XIII, 34-142:
E disse: Quando l'una paglia è trita
Ché quel può surgere, e quel può cadere

XXIX.
Gadgad.
[L'araldo : in assetto di guerra ; Dubbi e incertezze ; strage]

XXIX.
Paradiso, XIV, 97-126:
Come distinta da minori e maggi
Come a colui che non intende e ode
Paradiso, XV, 13-30:
Quali per li seren tranquilli e puri
Bis unquam coeli janua reclusa?
Paradiso, XV, 49-69:
E seguitò: Grato e lontan digiuno
A che la mia risposta è già decreta

Paradiso, XVII, 46-99:
Qual si partì Ippolito d'Atene
Via più là che il punir di lor perfidie
Paradiso, XVII, 100-142:
Poi che tacendo si mostrò spedita
Nè per altro argomento che non paia
Paradiso, XVIII, 37-51:
Io vidi per la croce un lume tratto
Qual era tra i cantor del cielo artista

XXX.
Ietebatha.
[Bontà; Beni]

XXX.
Paradiso, XVIII, 70-136:
Io vidi in quella giovïal facella
Ch'io non conosco il Pescator né Polo
Paradiso, XV, 88-148:
O fronda mia, in che io compiacemmi
E venni dal martirio a questa pace
Paradiso, XIX, 70-99:
Ché tu dicevi: Un uom nasce alla riva
Tal è il giudizio eterno a voi mortali
Paradiso, XX, 130-141:
O predestinazïon, quanto rimota
Data mi fu soave medicina

XXXI.
Ebrona.
[Transito]

XXXI.
Paradiso, XXI, 1-18:
Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Che in questo specchio ti sarà parvente
Paradiso, XXI, 25-42:
Dentro al cristallo che il vocabol porta
Sì come in certo grado si percosse

XXXII.
Asiongaber.
[Consigli d'uomo]

XXXII.
Paradiso, XXI, 52-142:
Ed io incominciai: «La mia mercede»
Né io lo intesi sì mi vinse il tuono
Paradiso, XXII, 1-12:
Oppresso di stupore alla mia guida
Poscia che il grido t'ha mosso contanto
Paradiso XXII, 52-69:
Ed io a lui: «L'affetto che dimostri»
Onde così dal viso ti s'invola

XXXIII.
Sin cioè Cades.
[Tentazione; Fruttificazione Santa]

XXXIII.
Paradiso, XXII, 37-99:
Quel monte a cui Cassino è nella costa
Poi, come turbo, in su tutto s'avvolse

XXXIV.
Sul monte Hor.
[Montuoso]

XXXIV.
Paradiso, XXII, 100-154:
La dolce donna dietro lor mi pinse
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli

Paradiso, XXIII, 1-21:
Come l'augello intra l'amate fronde
Ricolto del girar di queste spere

XXXV.
Salmona.
[Ombra della porzione: Piccola imagine]

XXXV.

Paradiso, XXIII, 25-139:
Quale ne' plenilunii sereni
Colui che tien le chiavi di tal gloria

XXXVI.
Phinon.
[Bocca o Parsimonia della Bocca]

XXXVI.

Paradiso, XXIV, 34-154:
Ed ella: o luce eterna del gran viro
Io avevo detto: sí nel dir gli piacqui

Paradiso, XXV, 13-99:
Indi si mosse un lume verso noi
A che risposer tutte le carole

Paradiso, id., 100-114:
Poscia tra esse un lume si schiarl
D'in sulla croce a grande ufficio eletto

Paradiso, XXVI, 7-69:
Comincia, dunque, e dí' ove s'appunta
Dicea con gli altri: Santo, santo, santo

XXXVII.
Oboth
[Maghi: Pitoni]

XXXVII.

Paradiso, XXVII, 10-66:
Dinanzi agli occhi miei le quattro face
E non nasconder quel ch'io non nascondo

XXXVIII.
Gebarim.
[Mucchi di pietre trapassanti: Caos]

XXXVIII.

Paradiso, XXVII, 97-148:
E la virtù che lo sguardo m'indulse
E vero frutto verrà dopo 'l fiore

Paradiso, XXVIII, 16-42:
Un punto vidi che raggiava lume
Depende il cielo e tutta la natura

Paradiso, XXVIII, 88-129:
E poi che le parole sue restaro
Tutti tirati sono e tutti tirano

XXXIX.
Dibongad.
[Apiario delle tentazioni]

XXXIX.

Paradiso, XXIX, 70-108:
Ma perché in terra per le vostre scuole
E non le scusa non veder lor danno

XL.
Helmondeblathaim.
[Disprezzo dell' improperio]

XL.

Paradiso, XXIX, 109-126:
Non disse Cristo al suo primo convento
Pagando di moneta senza conio

XLI.

Abarim di contro a Nabo.
[Transito: Distacco]

XLI.

Paradiso, XXX, 1-45:
Forse semila miglia di lontano
Che tu vedrai all'ultima giustizia

XLII.

Nelle campagne di Moab presso il Giordano di contro a Gerico.

XLII.

Paradiso, XXX, 46-99:
Come subito lampo che discetti
Dammi virtute a dir com'io lo vidi

Paradiso, XXX, 100-132:
Lume è lassuso che visibil face
Che poca gente omai ci si desira

Paradiso, XXXI, 1-18:
In forma, dunque, di candida rosa
Ch'egli acquistavan ventilando il fianco

Paradiso, XXXI, 79-93:
O donna in cui la mia speranza vige
Poi si tornò all'eterna fontana

Paradiso, XXXIII, 1-39:
Vergine madre, figlia del tuo figlio
Per li miei prieghi ti chiudon le mani

Paradiso, XXXIII, 115-145
Nella profonda e chiara sussistenza
L'amor che muove il sole e l'altre stelle.

La materia contenuta nella seconda parte dell'opera dell'Amaducci, è distribuita « a chiarire quale sia la dipendenza del trattato del Damiano dai Padri che lo precedettero nella mistica esposizione delle mansioni, e a provare che non direttamente da questi, ma dal Damiano Dante attinse lo schema della Commedia, si riferiscono da prima, insieme col testo del capitolo XXXIII dei Numeri, le considerazioni generali che ai significati allegorici delle mansioni premisero Origene e san Girolamo, i soli che di esse fecero particolare e ordinato argomento nelle opere loro; — seguono poi le quarantadue mansioni, precedute dalla trattazione fattane da questi due Padri e accompagnate da chiose che ne commentano più minutamente e ampiamente il contenuto; e le chiose sono, quasi sempre, derivate o dalla Bibbia, o dalle opere minori di Dante, o dagli altri scritti del Damiano, miniera inesausta per una

più sicura e più chiara interpretazione del poema; — infine, poichè questo lavoro intende specialmente a dimostrare che l'opuscolo del Damiano deve, per ciò che è detto, essere considerato come fonte prima della Commedia, non sono state quì poste o discusse molte questioni che, dalla novità dell'assunto, sorgono spontanee intorno alla genesi, alla composizione, al disegno, agli intendimenti, alla scienza, all'arte di essa; anche perchè ciò non può essere fatto in modo degno, che dallo studio comune di quanti hanno per Dante sincerità di culto e conoscenza non superficiale dell'opera sua ».

Questo era necessario riferire perchè si vedesse che nell'opera dell'Amaducci non abbiamo ancora tutto, nè una piena dimostrazione dell'assunto, nè una completa illustrazione di tutte le conseguenze che logicamente debbono discendere dal nuovo punto di vista in cui verrebbe a trovarsi lo studioso della Commedia dantesca. Tuttociò l'Amaducci si ripromette dallo studio comune di quanti hanno profonda conoscenza di Dante. Ma v' ha nell'opera del chiaro autore il precipuo materiale per la nuova orientazione: le mansioni dei figli d'Israele (tolte dal capitolo XXXIII dei Numeri), i commenti di Origene e di san Gerolamo, l'interpretazione mistica di san Pier Damiano e i riscontri generali della Commedia con le relative chiose.

Ed ora alcune osservazioni sulle critiche che si sono fatte o che si possono fare. È vero che la fonte (così chiamiamo l'opuscolo del Damiano) non era del tutto sconosciuta e nascosta perchè edita insieme con le opere del santo, ma nessuno di quelli che, col proposito dell'Amaducci hanno studiato le opere dell'austero ravennate, l'hanno saputa indicare. E sì che le ricerche non sono state poche, o fatte da studiosi incapaci!

Origene, san Gerolamo e san Pier Damiano interpretano le quarantadue mansioni degli Ebrei in un senso mistico, applicandole alle vie per cui i fedeli tendono al cielo; ed i critici osservano che queste mansioni, degli Ebrei ai fedeli, non si corrispondono; ma diversamente dovè sembrare ad Origene, a san Gerolamo ed a san Pier Damiano, se questa è appunto la via che i fedeli, dietro Cristo, debbono bat-

tere per andare dall'Egitto, cioè da questo mondo, alla terra promessa, cioè al paradiso. Il che appare a chiunque legga attentamente la mistica interpretazione delle mansioni data da essi e la spiegazione che essi dànno degli apparenti ritorni e ricorsi delle medesime.

A tutta prima, vedendo che all'Inferno sono applicate le prime tredici mansioni, le tre seguenti al Purgatorio e tutte le altre al Paradiso, si vuole argomentare che l'influsso della fonte non sia stato universale e continuo per tutta la Commedia dantesca. Ma ciò potrebbe avere valore solamente quando la materia dell'Inferno non fosse virtualmente contenuta in quelle tredici mansioni; quella del Purgatorio nelle tre seguenti e quella del Paradiso nelle altre. Quale legge imponeva a Dante di distribuirne un egual numero per le tre cantiche, o di contenere lo svolgimento di ciascuna di esse in egual numero di versi o di canti? Bisogna distinguere quello che è la forma estrinseca del poema da quel ch'è la vita interiore di esso. Come nella forma estrinseca ognuno può facilmente avvertire la proporzione e la simmetria, osservata nei più minuti particolari; ognuno può con altrettanta facilità osservare che ciò non si avvera nella trattazione dei singoli argomenti, i quali hanno maggiore o minore svolgimento, essendo ora contenuti in un canto o in parte di canto, e ora in più canti. Del che è inutile dare esempi, essendo materia ovvia. Ora se la mansione XIII « ad sepulcra concupiscentiae » ha fornito a Dante tutta o quasi tutto il motivo per il suo baratro infernale, e la XIV « atria perfecta » o « beatitudo » per l'antipurgatorio e il Purgatorio sino al Paradiso terrestre; quale meraviglia? Non è il baratro infernale la « *tomba* » in cui, come in ricettacolo, sono puniti i peccati, di cui è madre comune la concupiscenza? Non sono le cornici del Purgatorio il luogo — « ove l'umano spirito si purga e di salire al ciel diventa degno? » Cioè dove lo spirito si purifica e, purificandosi, acquista *perfezione e beatitudine?* — La grandezza della fantasia e della mente di Dante sta appunto qui: nell'avere cioè saputo da così piccola favilla trarre così grande fiamma.

Sì; nella stessa mansione XIV « atria perfecta » o « beatitudo », ragiona il Damiano del progresso dei viventi, e non delle anime purganti, ma Dante non ragiona solo delle anime purganti, sì bene anche di se stesso, vivo. Quei sette P che l'angelo col punton della spada gli descrive sulla fronte e che, ad ogni passo del perdono, gli angeli delle beatitudini vanno via via togliendo non sono le reliquie dei peccati dei quali si purga?

Nella mansione XV « Rethma « o « Pharam », il Damiano dal senso delle voci è tratto sì a parlare della celeste beatitudine ed interpreta la *visio consummata* e il *visibile os,* per la stessa visione di Dio, in se stesso veduto, secondo l'espressione di san Paolo, ch'ei cita, a faccia a faccia, e non della seconda bellezza di Beatrice. Ma il Damiano soggiunge: « e poichè qualsiasi anima santa, tuttora al mondo *non può acquistare tutto ciò pienamente ed in effetto,* l'ha già tuttavia in isperanza... ». Per questo Dante non vede qui Dio, a faccia a faccia, ma vede l'Uomo-Dio, cioè il Grifone, con varie movenze e atteggiamenti specchiarsi negli occhi di Beatrice, mostrando ora la sua natura di aquila, ora quella di leone; svelando cioè, ora la natura umana ora quella divina. Quindi Beatrice, cioè, la Fede, volge gli occhi santi del Grifone a Dante, e a lui disvela la « bocca » sua, la lungamente desiderata sua seconda bellezza. È la visione di Dio « per essenza », cioè l'estremo, il sommo della *beatitudine* che possa ottenersi *in vita* dall'uomo, e che soltanto l'abito della contemplazione può impetrarci da Dio. Non è perciò il concetto dello scrittore piegato alla esigenza dell'interpretazione.

Nè si può dire in verità che dopo la mansione XV il Damiano, faccia un gran salto; chè, nè il Damiano scende dal Paradiso, nè l'Amaducci dalla terra sale al cielo. Il Damiano continuando le sue mansioni, va via via notando i pericoli e le tentazioni alle quali l'uomo che progredisce in santità, va soggetto, e per le quali, in parte cedendo, ha minor gloria su nell'Empireo; e l'Amaducci lo segue, incominciando dagli spiriti che in parte mancarono ai loro voti senza piegare per nulla il testo del santo alle esigenze di una interpretazione voluta ad ogni costo.

Non è poi da far le meraviglie del grande intervallo che passa tra i pochi concetti offerti dal Damiano e quanto il Poeta col suo genio vi frammette, poichè coll'additare una fonte del poema dantesco non si toglie a Dante il merito della creazione poetica. E giustamente scrive a questo proposito il D'Ovidio: « Il capolavoro del genio non è una creazione *ex nihilo*, ma rampolla dal pensiero comune del tempo suo; da ciò anzi traendo non piccola parte della sua efficacia; e l'originalità vera consiste in ben altro che nell'invenzione di tutte e singole le linee generali schematiche del poema, o di tutti appuntino gli espedienti e gli episodi che ne compongono la macchina e l'ordito. Studiate senza paura le fonti della *Divina Commedia*, n'è emersa vie più chiara l'originalità nella parte più essenzialmente poetica. Pur dove Dante non inventò seppe scegliere; dove non creava di pianta ricreò, immortalò ciò che senza di lui sarebbe perito, sublimò ciò che in altri era rimasto pedestre, stampò l'orma sua anche dove rifaceva il cammino altrui ».

E quale fondamento può aver l'asserzione che Dante non potrebbe, in ogni caso, aver conosciuto l'opuscolo del Damiano che quando poneva l'ultima mano al lavoro?

Dante — e non occorre provarlo — conosceva indubbiamente gran parte della letteratura ecclesiastica, e quella segnatamente, che additava le vie per la perfezione cristiana dell'uomo. L'opuscolo del Damiano — data la fama del santo — era conosciuto in molte parti d'Italia, ed i monaci camaldolesi l'avean certamente trascritto pei loro cenobii fiorentini. Onde non è da pensare che Dante ne prendesse cognizione solo a Ravenna, esclusivamente in questa città, quand'ei aveva seguito probabilmente perfino le orme personali dell'austero ravennate, ricercando quell' « ermo » di Fonteavellana, ov'erasi dato al servizio di Dio « contento ne' pensier contemplativi ». E, senza questo, chi sa registrare il numero d'anni della dimora del poeta in Ravenna?

Sarebbe anche puerile, pel riscontro di questa fonte, affermare che l'Amaducci considera la *Divina Commedia* solo dal lato ascetico. Se mal non ci apponiamo, per ciò che risulta dalla fatica dell'Amaducci, egli crede, invece, e dimostra, come cre-

dettero i più grandi dei dantisti, che la forma primigenia della Commedia, sia stata la visione teologica, e che, come avendo sicuro conoscimento di questa si può spiegare il resto, così, senza questo conoscimento, manca il fondamento scientifico all'esegesi del poema. Ora l'opuscolo del Damiano ne dà la chiave.

Sappiamo che l'immensa concezione dantesca abbraccia, secondo l'intenzione stessa del divino poeta, i quattro sensi, cioè il letterale, l'allegorico, il mistico, e l'anagogico: ora la fonte che ci dia la chiave dei quattro sensi danteschi, o almeno, del fondamentale intrinseco, su cui si reggono gli altri, è appunto il capitolo XXXIII dei Numeri, secondo la esposizione fattane dai Padri della Chiesa, Origine, san Gerolamo, e san Pier Damiano, i quali dànno precisamente tali sensi.

Fin qui la critica si è soffermata su qualche riscontro sporadico tra le mistiche mansioni del Damiano e i passi della Commedia dantesca, che l'Amaducci dice derivati da esse; e non trovando evidenti alcuni di questi riscontri (cinque o sei su quarantadue), inclina a negare la derivazione di tutti. Ma prima dell'esame dei riscontri, è da trattare e da risolvere quanto si riferisce alla questione generale: *Come e perchè il capitolo XXXIII dei Numeri debba essere considerato quale fonte schematica della Commedia.* Perchè tale è appunto la tesi dell' Amaducci, come appare dal primo periodo della prefazione alla Parte prima.

Ora tale è il ragionamento che deve esser fatto a questo proposito.

Nessun dubbio — anche indipendentemente da ogni altra dimostrazione — che la Commedia sia il poema del perfezionamento spirituale cristiano e che tutta la trama di essa si svolga intorno al concetto dell'ascensione dalla valle di lacrime alla purità e felicità dell'Empireo. Ora Dante era un credente, un cattolico altrettanto rigoroso quanto dotto: non poteva perciò ignorare che la Scrittura contiene in simbolo nel viaggio degli Ebrei dall'Egitto alla Terra Promessa, la rappresentazione, diremo così, obbligatoria, di quel che ha da essere il graduale sollevarsi dell'uomo dalla condizione

di peccato e di smarrimento mondano alla pienezza della grazia celeste; nè poteva, di conseguenza, prescinderne. Al cristiano, poeta o no che egli sia, non è lecito, fissare e descrivere arbitrariamente le fasi, i momenti dell'evoluzione per cui egli, ove abbia l'animo da tanto, potrà tramutarsi dalla oscurità alla luce. Codeste fasi, codesti momenti, non possono essere che quelli assegnati dal volere stesso di Dio; dì Dio che ha parlato agli uomini per bocca di Mosè: sicchè, in fondo, s'ha da riguardare come norma nell'arte della perfezione cristiana, che la salita ai fulgori della Gerusalemme celeste si compia d'ordinario con le tappe medesime dell'Esodo. Perchè l'Esodo è appunto l'anticipazione simbolica, disegnata a quel modo da Dio in persona, di tale salita con tutte le sue modalità e contingenze, e un cristiano, se vuol essere cristiano davvero, anzi — ed è il caso di Dante — maestro e ispiratore di vita cristiana, non può in alcuna guisa sostituire la sua fantasia alle ordinate direzioni, che sono, a un tempo prescrizioni di Dio.

Dunque, se la Commedia ha il significato che tutti le attribuiscono e che non è possibile non attribuirle, il Poeta cristianissimo *non poteva non* seguire lo schema del capitolo XXXIII dei Numeri, punto per punto, passo per passo, senza permettersi niente altro che degli arricchimenti, degli svolgimenti poetici. Ma il capitolo dei Numeri, così com'è nella Bibbia, è un secco racconto storico, il cui lavoro figurato e morale-teologico non si rileva direttamente, nè può d'altra parte costruirsi con certezza per semplice ispirazione individuale; e perciò come Dante, per le ragioni già dette, non poteva a meno di ricalcare il suo viaggio pei regni eterni su quelli degli Ebrei, così non poteva a meno di ispirarsi ai teologi che a sua notizia avevano chiarito e commentato la narrazione della Scrittura. E tra questi teologi doveva, naturalmente, aver parte grandissima il Damiano, come ultimo per tempo tra quelli che avevano esposto misticamente le mansioni, non inferiore a nessun altro per dottrina e autorità, a Dante famigliarissimo per quanto ne hanno scritto, fra gli altri, il cardinale Alfonso Capecelatro e il prof. Francesco D'Ovidio.

Ma l'opera dell'Amaducci vuol esser *studiata e meditata.* Non basta un'affrettata lettura, quando la forza della dimostrazione sta sopra tutto nella concatenazione degli elementi e degli argomenti. Chi però si metterà a leggere e a rileggere? Oggi invece di leggere, tutti scrivono. E scrivon di più quei che meno leggono.

G. CORTESE.

L'abate Mauro Schiani

(RICORDI)

1838-1911

Quando la notte del 2 ottobre dell'anno passato il vecchio abate reclinava per sempre la stanca testa sul letto di morte, la badia di Cava perdeva uno spirito eletto, uno di quegli uomini che per la virtù onde risplende la loro canizie sono come altrettanti genî tutelari di una casa. Egli che del resto già dalla fanciullezza aveva detto addio al mondo, sembrava che in questi ultimi anni si confinasse in una solitudine maggiore, dove l'affetto dei confratelli e la riconoscenza dei discepoli venivano di tanto in tanto a trovarlo, per imparare ancora qualcosa da lui che era sì buono, per alleviargli — mesto ricambio — i dolori di un male che l'accompagnava da gran tempo, per sostenergli la stanchezza della tarda età. E da quella solitudine si usciva sempre riconfortati, con un ricordo di bene, con un insegnamento di più, e l'esempio di quel settuagenario, oramai rassegnato all'inoperosità, era come il guizzo supremo della gran fiamma, che del suo spirito aveva tenute deste le forze, e che illuminasse ora, un'ultima volta, il cuore dei giovani.

Non so perchè, i vecchi han sempre una carezza che ti stringe il cuore, ed egli che a mala pena poteva più articolare qualche parola e reggersi in piedi, aveva anche un'attrattiva soave nel sorriso, e negli occhi un fulgore ingenuo, fatto d' intelligenza e d'amore, che non ti lasciava andar via, e dopo ti metteva un vago senso di malinconia nell'animo, che ti riconduceva a lui.

Passò come una visione, nella solennità del silenzio che circonda il transito di ogni anima cara, e lui che della semplicità si era fatto in vita come un programma, un culto, — quasi una preoccupazione — morto, la trovò ancora nel breve annunzio che l'abate Ettinger dava della perdita agli antichi amici.

E fu pio, fu grande, il solitario: per l'idea seppe combattere aspre battaglie, della virtù sentì l'intima bellezza, del nome benedettino fu l'umile non l'ultimo gregario.

Dopo tre mesi non invano il cuore rievoca: egli *che fe' nascer fiori e frutti santi,* gode se la gratitudine, non tarda amica, strappi fiori all'oblio e ne circondi la paterna imagine. E sarà compiuto il voto, se quanti non la conobbero avranno un palpito d'ammirazione, fors'anche d'amore!

***

Nato a Napoli nel 1838, vide fanciullo la badia di Cava e la scelse a sua casa. Fu questo affetto che lo animò sempre nella vita di religioso, affetto che, rivolto alle memorie del suo Ordine dotto e cortese, divenne seme di vitalità feconda, donde l'abnegazione di sè, la lealtá del carattere, la straordinaria forza della sua attività nelle svariate attitudini sorte da natura.

A undici anni gli fu maestro ed educatore Bernardo Gaetani, quel Gaetani che tra i non pochi ammiratori ed amici ebbe a contare famosi contemporanei: Massimo d'Azeglio e Cesare Balbo, l'abate Amedeo Peyron e Roberto d'Azeglio, Carlo Troya e Paolo Mazio, e pure quel focoso Vecchi, che, « *amico della prima giovinezza e della seconda* » — come un giorno gli scriveva — volentieri l'avrebbe seguito nel chiostro, se già l'Italia fosse stata fatta (1).

Del maestro lo Schiani ebbe l'alta coscienza del dovere, quel giusto orgoglio dell'abito benedettino che schivando le

---

(1) R. De Cesare, *Dal carteggio di un monaco. (Nuova Antologia,* XXXVII, fasc. 721).

(Da fot. concessa dal cav. Musiani)

L'abate D. Mauro Schiani O. S. B.

della Badia di Cava de' Tirreni

pesantezze, lo tenne verso sè riguardoso, gentilmente dignitoso con gli altri, e, in un altro ordine d' idee, anche dal maestro ereditò l'amore agli studi storici, il quale diventato in lui passione, doveva più tardi trasformarlo in emulo e continuatore dell'opera stessa del Gaetani.

Allora il corso secondario classico durava sei anni : i primi tre eran di grammatica, il quarto di umanità, gli ultimi due di retorica : questi li passò con l'Angrisani, filosofo e letterato di grido, col Morcaldi, latinista e storico insigne, col de Riso, col de Cornè e con altri della badia. Così, quando dal Capitolo generale del '58, a succedere al Granata fu chiamato l'abate Frisari, egli, già maturo pel noviziato, andò a compierlo a Montecassino, insieme al suo fido compagno D. Benedetto Bonazzi (ora arcivescovo di Benevento). E colà trovò monaci non meno illustri, quali il de Vera, il Tosti, il Caravita, il Pappalettere, ed ebbe a maestro di prova il padre Leduc, austero monaco di Solesmes, che poi morì in fama di santo,

L' anno seguente, professati i voti, ritornava alla sua badia, dove col de Riso (che fu vescovo anch'esso, di Catanzaro) assunse la direzione dell'alunnato, e nel '60, quando le cose per il monastero si mettevan male a causa del movimento rivoluzionario, istituita d'accordo col marchese Atenolfi (1), allora sindaco di Cava la scuola serale per gli operai del Corpo di Cava, lo Schiani, il Gaetani, e D. Placido Falconet vi spesero tutto sè stessi perchè quell'insegnamento riuscisse. Quella scuola poi si trasferiva a Cava nel '63, e non pochi sacrifizi costò a D. Mauro (2). Il quale d'ingegno pronto e vivace, d'animo largo e generoso, divenne ottimo insegnante, insegnando — a quei tempi non tanto si correva alle università — e fu squisito educatore e geniale, vivendo a contatto coi giovani, senza punto stancarsi il cervello sui trattati di pedagogia e impigliarsi nello spineto dei sistemi.

(1) Cfr.: Poche parole sulla Badia Cavense, pag. 8, Napoli, 1861.
(2) Cfr.: La relazione della scuola pop. di Cava scritta dal Foresio (Salerno, 1891).

Egli, in tal modo, fin d'allora rivelava quel complesso di magnifiche doti per le quali sapeva all'occasione riuscire l'uomo dell'iniziativa facile e brillante, delle risorse immediate ed efficaci, anche se le difficoltà del cammino e l'arditezza dei propositi valessero a raffreddare gli entusiasmi più bollenti.

Ma la scuola, durata con ottimi successi circa tre anni finì per ineluttabile conseguenza dinanzi al turbine della politica che invadeva conventi e sfasciava congregazioni, mentre il Tosti col suo « *S. Benedetto al Parlamento* » tuonava alto a proclamare le ragioni del monachismo tra le badie che erano un monumento, tra le scuole che erano un tempio. A Cava il maggiore Pietro Formosa con le sue duecento guardie non ebbe a segnare alcuna viltà da parte dei monaci, e lo Schiani, già sacerdote, tenne fede agl'ideali di benedettino tra le vampate della rivoluzione, e fu di quelli che rimasero a custodia della vetusta « *Cella metelliana* ».

Spesso ripensando alla tempesta di quei giorni mi sovviene della fine ironia del Belacqua dantesco, il quale chiedeva a due poeti viandanti: « *l'andare in su che porta?* » Non sono un *laudator temporis acti:* giovane, non potrei esserlo. Ma, certo, bisogna dire che erano altri tempi, ed altri uomini allora: noi moderni spesso ne sorridiamo, abituati ad essere più scettici e a non guardare che superficialmente l'eterno mistero che lega il cuore a un sogno, che avvince lo spirito a una fede, che sfiora tutta una giovinezza pel trionfo del bene. E quegli uomini vissero, e seppero vivere, sopratutto, dei loro sogni, della loro fede, nella rinascenza della primavera italica.

Pochi monaci furono fedeli all'antica casa: alcuni lusingati dai bagliori della vita nôva, plaudirono all' alleluia dell'Italia risorgente, altri esularono — morenti Artù, nell'isola di Morgana. E quell'*andare in su* significò dolorosa ascensione che precorse la sicura ascensione della badia di S. Alferio, significò sanguinosa prova della vocazione al monacato. Non per nulla fu scritto: dove s'innalza l'idea, ivi è un golgota.

È da questo momento che comincia il secondo periodo dell'attività di Mauro Schiani. Perchè nominato alla sopra-

intendenza il Morcaldi — e assai benevolo gli fu il Mancini — egli, già maestro in paleografia e diplomatica, insieme a questi diede mano all'importante pubblicazione del materiale archivistico del monastero, e vennero fuori così gli otto volumi del « Codex diplomaticus Cavensis » che tuttora ammiriamo.

Quei volumi furon frutto di parecchi anni di studio assiduo, diviso tra le preoccupazioni dell'avvenire e le incertezze del presente, e a cui per primo concorse il Morcaldi, che vi premise la sua « Synopsis hystorica », poi il Gaetani che compilava la critica sui codici, ed il de Stefano che pensava agl'indici, alla classificazione delle carte, ecc. Maggiore di tutti però fu il contributo dello Schiani, al quale era riservata la trascrizione delle pergamene, e in esso non fece mai difetto la genialità delle osservazioni e la severità dell'indagine, assicurata, l'una e l'altra, da cultura soda e profonda. Il lavoro gli valse parecchie benemerenze ed il plauso dei dotti.

Per quel giovane monaco — è bene notarlo — l'ufficio del trascrivere, era un fatto quasi secondario: la ragione storica lo portava assai più innanzi che non fosse la fatica materiale di un amanuense, anche ben disciplinato, e però nell'esegesi del documento non lasciava insolute e quistioni di cronologia, e di topografia, e di considerare lo sviluppo di particolari istituti feudali, narranti il loro corso a traverso l'incognita di una « intitulatio » di una « subscriptio », di una formula giuridica, e via dicendo. La scienza paleografica, in somma, era per lui mezzo, non termine; le carte in mano sua diventavano un organismo vivente, ed egli dello storico possedeva la mentalità, l'intuizione, e la pazienza per analizzarlo degnamente. Solo così si spiega quella specie di voluttà che lo teneva lunghe ore inchiodato al tavolo, voluttà che trasfondeva in quanti l'avvicinassero.

Abilissimo nella lettura del longobardo e del curialesco si era in certo modo specializzato nell'amalfitano, e in quello che si dice grecanico — un longobardo svisato, con elementi eterogenei, irto di punte e di volute, e restìo talvolta pure ad un occhio assai abituato nel riconoscere le forme bizan-

tine di alcune scritture regionali dell'evo medio. E sorrideva di compiacenza, lui già vecchio, allora che taluno dei più giovani, s'azzuffasse a ricavarne un qualsiasi costrutto!

Dopo ciò, non è meraviglia, che B. Capasso, il quale pel Gaetani avea avuto tanta stima da affidargli la ricerca e l'esame del famoso codice Ottoboniano pel *pactum* del duca Sergio giurato ai Napoletani, non è meraviglia che l'illustre storico tenesse in ugual conto lo Schiani. Di lui ho qui sott'occhio un manipolo di lettere attestanti l'amicizia riconoscente verso D. Mauro pei servigi resigli, ed altre ancora non meno lusinghiere, del Delille, che lo lodò nel « Journal de l'Ecole des Chartes », del Volpicella, del Cibrario, dell'Huillard e del Beulé che ne fece l'elogio all'Accademia delle Iscrizioni di Francia. Non poteva mancare il Tosti, il quale con la solita gaiezza de' suoi voli fantastici quasi si esaltava di quel « Codex Cavensis » che stava in cima ai suoi voti di monaco e di dotto, e mi piace di riferire — sebbene l'occasione paia studiata — una lettera inedita di lui, diretta all'abate Morcaldi, la quale bene riassume le idealità del benedettino, ed è tutto un poema per gli editori.

Montecassino, 2 Luglio, '74.

Car.mo P. Abate,

Vi abbiamo mandato un esemplare del primo volume della nostra *Bibliotheca*. Non è un ricambio del dono che ci avete fatto del *Codex Cavensis*, ma un debito soddisfatto. Dovevamo darvi un segno di fraterna carità, che fosse testimonio della necessità che abbiamo di tenerci uniti, per tenerci fermi. Altrimenti la Rivoluzione ci trasporta. Valicare questo torrente a piedi asciutti è impossibile, tenervisi in piedi è difficile, toccarne l'opposta sponda per noi Benedettini è un dovere. Abbiamo un deposito di tradizioni, del quale la posterità ci chiederà conto: bisogna metterlo in salvo. Salmeggiando il *Deus in adiutorium*, e con la insegna spiegata del *Laboremus* facciamoci trovare su quella sponda da quelli uomini che oggi ci sconoscono come monaci, e domani saranno edificatori di conventi.

Addio, carissimo abate, fraterni saluti di tutti a tutti i Monaci Cavensi.

Affez.mo confratello
L. Tosti O. S. B.

Oggi naturalmente chi voglia dare un giudizio su quell'opera e sui criterî che l'informarono deve tener presenti anche le condizioni di tempo e di luogo in cui nacque, e le non poche difficoltà in mezzo a cui fu portata innanzi. Del resto, come gli studi storici, non meno se ne giovarono le scienze sussidiarie, ad es. la paleografia e la diplomatica. Perchè lo Schiani a dimostrare come in Italia, più che altrove perseverassero le forme corsive, corredò quei volumi di ben riusciti facsimili litografici, da lui stesso con rara diligenza eseguiti, i quali, come già altrove fu detto, offrono eccellenti ectipi della scrittura adoperata nei documenti italiani. E ciò, nel 1877, gli meritò la medaglia d'argento all'Esposizione nazionale di belle arti in Napoli (1).

Ma D. Mauro oltre alle attitudini di forte studioso, non lasciò isterilire quelle di ottimo educatore, e per queste trovò un campo opportunamente adatto per esercitarvi il suo zelo, ed espandervi la generosità del suo cuore: il convitto della badia. Ciò avvenne nel 1878, quando, cioè, il Sanfelice che quel collegio aveva istituito dovette lasciarne la cura, perchè eletto arcivescovo di Napoli.

---

(1) *Codex diplomaticus Cavensis* nunc primum in lucem editus curantibus MORCALDI, SCHIANI, DE STEPHANO ET DE ARAGONIA O. S. B. Vol. I-VI, in-4. Milano, 1873-83. — Vol. I: Synopsis (pp. LXXIX) Tabula chronologica-diplomatica (pp. XXXII), Documenti 1-210 con indice alfabetico (pp. 287), Descrizione dei principali manoscritti membracei (pp. 33). — Vol. II: Monitum (pp. XIV), Indice conologico (pp. L), Documenti 211-458 e Indice alfab. (pp. 360), Descrizione dei mss. (pp. 65), con 5 tavole cromolitogr. — Vol. III: Indice cronolog. (pp. XV), Documenti 459-536, con Indice alfab. (pp. 118), Descrizione dei mss. (pp. XII), Cod. Leg. Longob. (pp. 251), con 7 tav. cromolit. — Vol. IV: Indice cronolog. (pp. XXXV), Documenti 537-707 con Indice alfab. (pp. 305), Descrizione dei mss. (pp. 63), con 7 tav. — Vol. V: Indice cronol. (pp. XXX), Documenti 708-869 e Indice alfab. (pp. 275), Descrizione dei mss. (pp. X-92), con 6 tav. cromolit. — Vol. VI: Indice cronologico (pp. XXXII), Codex cav. dipl. (pp. 1-305), Descrizione dei mss. (pp. XIV-44), con 5 tav. cromolit.

Lo Schiani dell'educazione aveva un concetto elevatissimo, direi quasi, benedettino, e per attuarlo nella forma ch'egli sentiva, fatta di gentilezza, di nobiltà, di grazia, vi adoperò tutto il suo vigore di apostolo, tutta la sua fede di sacerdote. Alla destrezza e squisitezza delle maniere, alla calma riflessiva e sapiente nell'attendere il frutto dai più riottosi, aggiungeva il fascino della bontà naturale, non a fior di pelle, che gli dava come l'aureola di una paternità dolce e soave, ispirante amore e confidenza. Quanti, oggi, già diventati adulti, non ricordano con un certo accoramento nostalgico la cara figura del *Direttore*, quel monaco un po' magro, asciutto, dal volto abbronzato e sanguigno, da l'ampia fronte serena, illuminata dagli occhi sempre scintillanti di vita e sorridenti? Egli è a dire che considerasse l'educazione dei giovani veramente come un battesimo morale pel quale l'uomo raggiunga i destini che la Provvidenza gli ha assegnati, e però della virtù faceva sentire tutto il profumo, del dovere il premio, delle convinzioni religiose l'efficacia, ch'ei voleva salde e radicate nell'animo. Pareva che il monaco integrasse la persona del direttore; ma in lui l'austerità claustrale non fece mai ombra alla garbata giocondità, e quella sua bonaria piacevolezza, onesta e lieta, raggiava, invece, di mirabile seduzione, e fu simpatico agli alunni divenuti amici, e lui, vecchio, circondarono con venerazione di figliuoli.

Più di vent'anni durò nel laborioso ministero, nel quale lasciò l'impronta del suo fervore sempre novizio, sopratutto della sua tenerezza indulgente e compiacente, che, schivando le ruvidezze della correzione, imprimeva all'autorità di lui un carattere di superiorità morale, la cui parola scendeva dritto al cuore e lo conquistava. « Sapere è amare » scrisse un giorno l'abate di Spanheim, Tritemio, e questo che è il programma delle quotidiane dedizioni cui il cenobita deve inspirarsi, perchè la sua attività individuale abbia pure un'efficienza sociale, meravigliosamente l'incarnò don Mauro nel silenzio della cella. Per questo riguardo l'attività di lui è molto importante, ed egli seppe renderla non meno feconda e preziosa quando nel 1894 l'abate Bonazzi

lo sceglieva a priore del monastero. Si direbbe che allora, vivendo a contatto quasi più immediato e diretto con la disciplina regolare e co' suoi confratelli, aggiungesse l'ultimo ritocco alla sua figura di monaco, ed ascose virtù facesse trasparire nella pratica di quei doveri che furono sempre un elemento essenziale alla sua personalità morale.

« E fu tenero come la madre, fu forte come il diamante » (1).

Amorosamente sollecito del bene altrui, alla felice intuizione accoppiava un certo senso pratico della vita, pel quale la presenza di lui diveniva indispensabile nella gestione amministrativa degli affari.

Custode dell'osservanza, non permise mai che impunemente se ne trasgredissero i precetti, e negli ultimi anni, benchè la paralisi progressiva lo tenesse mal fermo, pure, sostenendosi al braccio di giovane confratello, e strisciando, arrivava primo in coro, abituato com'era a considerar l'opera di Dio come un sollievo tra le occupazioni del giorno. Ma tutto ciò egli lo compiva con naturalezza, senza ostentazione, e dal volto gli traspariva l'intima soddisfazione dello spirito, assai più eloquente della parola nell' incoraggiare gli altri al bene. Il buon vecchio, così, non smentiva il suo forte carattere di religioso e ben si rendeva degno di quelle tradizioni magnifiche dell'Ordine, cui fu sempre legato da vivo culto d'amore. E veramente queste non valsero per lui soltanto un'orgogliosa successione di fatti, ma nella sua coscienza presero ed ebbero movenza e vita, e al suo pensiero splendevano come le mete storiche del cammino verso l'ideale, altrettanti fili che legassero le spente generazioni alle venture, a traverso il lungo corso dell'istituto benedettino.

Io che lo conobbi tardi, nel 1902, non saprei completare il povero abbozzo che di lui ho fatto come monaco, senza riportare qui quanto per affettuoso ricordo dell'illustre estinto, a me scriveva l'Ecc^{mo} mons. Bonazzi.

« .... Ho sempre ammirato in lui due singolari virtù, che furono in parte pregi della sua stessa natura e si palesarono

(1) L'espressione è del Lacordaire a proposito del sacerdote cattolico.

fin da quando era adolescente: l'amorevolezza, senza svenevolezza, ma seria e verace; la modestia. Nell'alunnato, nel noviziato, come poi nella vita monastica, prendeva volentieri per sè i rimproveri che spesso si dovevano ad altri, tanto che gli si appiccò il nomignolo di *Ricevitore generale;* non ricordo poi che abbia avuto il minimo risentimento per alcuno. Avevamo fatto l'anno di noviziato insieme, insieme avevamo fatti i voti semplici; alla Professione solenne fui abilitato prima io, che pure era più giovane, ma lui non se ne risentì punto, e me circondò sempre delle solite affezioni.

« Confratello e amico sincero e fedelissimo, mi giovò con tutto l'interesse nei primi anni dell'abazia; i suoi consigli li sperimentai sempre saggi, prudenti.

« Non pare di scorgere in questo buon religioso qualche tratto del nostro S. Costabile, detto *operimentum fratrum?* »

Nel 1902 il Presidente della Congregazione Cassinese in Italia, l'abate Krug, suo devoto ammiratore, volle dargli un pubblico segno di stima, col nominarlo abate cancelliere. E benchè non coprisse più alcuna carica in monastero, tuttavia non fu meno attivo, e nei primi anni che il de Stefano, successo all'ab. Bonazzi, governò la badia, seppe prestare premurosi aiuti al ministero di lui. Tormentato poi più aspramente dal male, le forze gli si stremaron fino al segno che poco poteva esprimere i suoi pensieri. Ma di ciò egli non si lagnava mai, e quella veneranda canizie, nell'esempio della cristiana rassegnazione e nella pazienza, ebbe ancora un linguaggio ineffabile per quanti l'avvicinassero, per quanti ne sostenessero col cuore le debolezze estreme.

Oh, come al rivedere un volto amico, un antico discepolo gli brillavano gli occhi di lacrime! Sembrava che tutta la vita si ridestasse in lui con possente sforzo di giovinezza, che uno spirito nôvo aleggiasse per le stanche membra a suscitarvi le generose forze, e dalle pupille gli traluceva un desiderio immenso, soffuso di gentile malinconia, che lo riconducesse, tra le fide reminiscenze, al tempo del lavoro.

L'abate era rimasto il *Direttore* per antonomasia, ed ogni anno, a S. Mauro, non doveva mancare la festa che gli alunni del collegio — quasi a perpetuare la riconoscenza

dei padri — gli preparavano solenne. Ne godeva paternamente, lui che scarse consolazioni aveva provate in vita, ed era un entusiasmo folle intorno alla sua persona, un delirio di gioia in cui vibrassero cento cuori innamorati. Passarono così altri quattro anni e furono gli ultimi ricordi. Nel 1906 il male l'affralì di più e lo confinò nella stanzetta del dolore, donde rare volte, e a stento, usciva. Fu la lenta agonia che per via di repentini abbattimenti e d'improvvisi languori e di violenti assalti dovea condurlo alla notte suprema del 2 ottobre, in cui serenamente, silenziosamente si spense. Il mondo parve non accorgersi d'averlo perduto per sempre: gli amici, i confratelli lo piansero, lo rimpiangono ora, e solo vivrà nel ricordo del suo nome intemerato, simbolo di lealtà, di fede, d'amore.

Per molti il dolore è l'unico retaggio della vita: però a quelli che combattono con coscienza, se pure Iddio non riserva, coll'avanzar degli anni, il meritato riposo e la giusta soddisfazione, lasciano tuttavia dietro di sè — altrettante stelle ne' cieli dell'idea — la scìa luminosa dell'esempio, ed ai posteri parlano anche dalla tomba. Imitarli è un dovere, e quando l'ammirazione è calda d'affetto, è un bisogno. Ed io penso, e mi auguro, che presto il mio voto sia realtà; che in omaggio alla cultura, alla tradizione, sopratutto agl'ideali dell'abate Schiani, altri volumi del « Codex » vedan la luce, e le ossa di lui fremeranno di gioia.

Sarà questo il monumento più degno e durevole alla memoria di lui!

Badia di Cava, 15 gennaio 1912.

D. M. MARTINI, O. S. B.

Le Chiese dipendenti dall'abbazia di Sassovivo presso Foligno

ed un elenco compilato per ordine

del Card. Commendatario Gerolamo Rusticucci (1586).

---

1. — Sassovivo e il sorgere della badia — 2. La lista delle chiese soggette a Sassovivo nelle bolle del 21 maggio 1138 e 4 giugno 1188 — 3. Notizie sulle chiese dipendenti da Sassovivo a Roma e nelle diocesi di Spoleto, Orte, Amelia, Bagnorea, Orvieto, Todi, Perugia, Assisi, Camerino e Foligno — 4. S. Nicolò di Bevagna e S. Nicolò di Foligno — 5. Nuove aggiunte nella diocesi di Foligno e a Viterbo — 6. Il monastero di S. Stefano di Gallano e le sue chiese — 7. Il monastero di S. Pietro di Landolina e le sue vicende — 8. Il monastero di S. Angelo di Limigiano e le sue chiese — 9. Il monastero di S. Pietro di Bovara e le sue chiese — 10. Il repertorio del card. Gerolamo Rusticucci: compilatore e compilazione; nota delle collette — 11. Note del compilatore — 12. I documenti di Sassovivo: due periodi nella storia dell'abbazia: benefizi, investiture e richiami al chiostro — 13. L'abate Tommaso: vigilanza sopra gl'investiti — 14. La Commenda e gli abati commendatari.

1. — Sorge l'abbazia di Santa Croce di Sassovivo, nel territorio di Foligno, sopra un'altura quasi distaccata dal Monte Acuto al quale s'appoggia, in mezzo ad una fitta boscaglia di ombrose quercie ed elci annosi, che va digradando verso il piano in feraci oliveti. Il monte che a destra fiancheggia l'abbazia si erge a guisa di grande piramide signoreggiante e forma il campo da cui spicca la prospettiva dell'edifizio, costruito sul vivo sasso. A testimoniare lo splendore antico non rimane lassù che un chiostro monumentale, eretto nel 1229 per munificenza dell'abate Angelo da maestro Pietro de Maria « romano opere et mastria ». Le origini dell'abbazia, non ancora ben studiate, rimontano alla metà del secolo XI e si connettono ad un monaco eremita di nome Mainardo, che alcuni documenti dell'ultimo ventennio di quel secolo mostrano come preposito e primo abate di una sorgente comunità monastica. La fondazione fu aiutata con donazioni dai conti Ugolino e Gualtiero (1).

---

(1) Bibliografia. — S. Lancellotti, *Historiae Olivetanae*, Venetiis, 1623, pag. 259-265; D. Dorio, *Istoria della famiglia Trinci*, Foligno, Alterii, 1638, p. 54 segg.; L. Jacobilli, *Cronica della chiesa e Mo-*

Il nascere dell'abbazia di Sassovivo coincide col pontificato di Gregorio VII (1073-1085) e la sua vita prende vigore sotto i pontificati di Urbano II (1088-1099) e di Pasquale II (1099-1118). Il ravennate san Romualdo aveva già istituito il suo Ordine Camaldolese, e san Giovanni Gualberto la sua Congregazione Vallombrosana. Cluny contava già più di un secolo e mezzo di esistenza ed esercitava molta influenza anche in Italia, mentre l'Ordine Cisterciense non era ancora uscito dalle sue prime badie della Francia.

Quale via, in mezzo a questo rifiorire dell'Ordine benedettino, prendesse la badia di Sassovivo, e con quali statuti si reggessero quei primi monaci, non è ben noto. Un fatto però è certo, ed è che quella comunità salì presto in fama e si propagò in diversi luoghi, principalmente dell'Umbria. Così l'importanza assunta venne sempre più consolidandosi e con un patrimonio di terreni estesissimo e con un numero di monasteri e di chiese assai rilevante (1).

---

nastero di S. Croce di Sassovivo nel territorio di Foligno, Foligno, Alterii, 1653, di pp. 328; L. Jacobilli, *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria*, III, p. 307 segg.; G. Bragazzi, *La rosa dell'Umbria*, Foligno, Campitelli, 1864, I, p. 64-72; M. Faloci Pulignani, *Il chiostro di Sassovivo*, Foligno, 1879; P. Lugano, *Gli abati di Sassovivo e di S. M. in Campis*, Foligno, 1903; M. Faloci Pulignani, *L'archivio, la biblioteca e i sacri arredi del monastero di Sassovivo*, Perugia, 1907 [ov'è pubblicato un inventario del 1424]; P. Fr. Kehr, *Italia Pontificia*, Berolini, 1909, vol. IV, p. 46-49. — L'archivio di Sassovivo passò nel 1821 col titolo di abate commendatario, all'arcivescovo di Spoleto, ed ora viene esaminato da mons. M. Faloci Pulignani. Diversi documenti sono stati pubblicati ed utilizzati dallo stesso Faloci Pulignani nel suo studio su *Le antiche cartiere di Foligno*, Firenze, Leo O. Olschki, 1909. La parte artistica di Sassovivo è illustrata nella monografia su *Foligno*, Bergamo, Istituto Ital. d'Arti Grafiche, 1907, del medesimo autore. — Secondo il Jacobilli, *Bibliotheca Umbriae*, Fulginae, 1658, p. 197, l'abate Mainardo avrebbe fondato Sassovivo nel 1066 e sarebbe morto il 10 dicembre 1096. Di lui ha questo cenno la bolla di Innocenzo II (21 maggio 1138): « Constat siquidem felicis memoriae Maynardum, Praedecessorem vestrum ac magistrum, Sanctae Romanae Ecclesiae laboribus institisse, atque pro ea tempore Schismaticorum et Haereticorum fideliter extitisse... ».

(1) Per le diverse e svariate relazioni passate tra la Curia romana e i monasteri nel secolo XII reca molta luce l'opera di-

2. — La prima lista delle chiese soggette all'abbazia di Sassovivo si ha nella bolla « Religiosis desideriis » di Innocenzo II, del 21 maggio 1138, diretta all'abate Michele (1). La medesima lista è ripetuta, benchè con qualche modificazione e diverse aggiunte, nella bolla « Religiosam vitam eligentibus » di Clemente III, del 4 giugno 1188, diretta all'abate Giacomo (2). Eccola secondo i due testi, l'uno di fronte all'altro.

21 maggio 1138

Rome:
eccl. S. Quatuor Coronatorum
eccl. S. Sergii et Bacchi

In episc. Spoletano:
eccl. S. Trinitatis
» S. Apollinaris
» S. Laurentii
» S. Angeli di Montepublico
» S. Nicolai Interamnen.
» S. Martini de Narco
» S. Salvatoris de Usinio
» S. Fortunati de primo Casu cum capellis suis, videlicet:
S. Eutitii Vespie
S. Lucie de Ferro,
eccl. S. Laurentii Heremite Cervarie
» S. Marie Montis Caballi
» S. Andree de Maiano
» S. Nicolai de Mevania .
» S. Ansuini da Capro
» S. Venantii de Spello

4 giugno 1188

Rome:
eccl. SS. Quatuor Coronatorum
» SS. Sergii et Bacchi

In episc. Spoletano:
eccl. S. Trinitatis
» S. Apollinaris
» S. Laurentii
» S. Anastasii
» S. Andree, cum suis capellis,
eccl. S. Marie } de Caualino
» S. Johannis } de Caualino
» S. Martini de Carfiano
» S. Angeli
» S. Nicholai
» S. Angeli de Fabri
» S. Martini
» S. Salvatoris
» S. Fortunati, cum suis capellis,
» S. Marie Montis Caualli
» S. Laurentii in Cervaria
» S. Petri in Nazano
» S. Petri in Flamignano
» S. Venantii } de Matidia
» S. Clementis } de Matidia
» S. Nicolai in Gudiliano

---

ligente di G. Schreiber, *Kurie und Kloster im XII. Iahrhundert* (in *Kirchenrechtliche Abhandlungen*, di U. Stutz, Fasc. 65-66), Stuttgart, Enke, 1910, in 8 pp. XXXIV-296; VI-463; cfr. *Revue d'Histoire écclésiastique* di Louvain XII, 1911, p. 759-763.

(1) È pubblicata dal Jacobilli, *Cronica*, p. 301-306; cfr. Kehr, *Italia Pontificia*, IV, p. 47, n. 2.

(2) Originale in *Archivio arciv. di Spoleto* (n. 1037): edita dal Kehr, in *Göttingen Nachrichten*, 1905, p. 366-8, n. 37.

In episc. Ortano:
eccl. S. Jacobi

In episc. Amelien.:
eccl. S. Trinitatis
» S. Pancratii

In episc. Balneoren.:
eccl. S. Liberati de Mugnano

In episc. Urbevetan.:
eccl. S. Crucis cum capella S. Egidii
» S. Nicolai Heremi Luniani cum capella S. Angeli de Rocca Berli

In episc. Tudertin.:
eccl. S. Nicolai de Criptis
» S. Martini de Petroro

In episc. Perusin.:
eccl. S. Marie de Oliveto
» S. Nicolai in Colle

In episc. Assisinat.:
eccl. S. Mathei cum capella S. Angeli de Fracta
» S. Apollinaris de Sambro

In episc. Camerin.:
eccl. S. Angeli
» S. Nicolai Vallis Parrarie

In episc. Fulginaten.:
eccl. S. Nicolai
» S. Nicolai de Guesia

In episc. Ortensi:
eccl. S. Jacobi cum ponte suo
» S. Fortunati
» S. Marie de Poralia

In episc. Amelinensi:
eccl. S. Trinitatis
» S. Bartholomei
» S. Pancratii

In episc. Balneoregensi:
eccl. S. Liberati

In episc. Urbevetano:
eccl. S. Crucis
» S. Egidii
» S. Nicolai
» S. Angeli

In episc. Tudertino:
eccl. S. Nicolai
» S. Martini

In episc. Perusino:
eccl. S. Mariae in Oliveto
» S. Nicolai et pontem in Tyberim

In episc. Assisinatensi:
eccl. S. Mathei, cum suis capellis

In episc. Camerinensi:
eccl. S. Nicolai in Vallibus Parrarie, cum suis capellis
» S. Angeli

In episc. Fulginensi:
eccl. S. Nicolai
» S. Marie
» S. Johannis
» S. Venantii
» S. Syxti
» S. Nicholai
» S. Stephani in Venara
» S. Angeli in Scafali

Interamne:
eccl. S. Nicholai.

3. — La doppia lista porta modificazioni ed aggiunte. Nella bolla del 1188 l'ordine delle diocesi non è quello seguìto nella bolla del 1138. Per quale ragione venisse modi-

ficato non si può argomentare nè indovinare. Mentre l'ordine della bolla del 1138 è quello che appare dalla lista pubblicata; nella bolla del 1188 si ha invece il seguente: Roma, Spoleto, Camerino, Foligno, Assisi, Perugia, Todi, Orvieto, Amelia, Bagnorea, Orte e Terni. Nella bolla del 1138 Terni è ancora compreso nella diocesi di Spoleto.

Le aggiunte sono diverse. Alcune chiese probabilmente scomparvero o furono in qualche modo sottratte alla giurisdizione di Sassovivo: altre ne sorsero o vennero in potere dell'abbazia.

A Roma troviamo soggette a Sassovivo, le due chiese de' SS. Quattro Coronati e de' SS. Sergio e Bacco. La chiesa de' SS. Quattro Coronati, incendiata da' Normanni nel 1085 e nuovamente costruita da Pasquale II, venne unita a Sassovivo prima del 1138 (1). Il monastero annesso, fu nel 1417 affidato dall'abate di Sassovivo ai monaci Celestini, e poi ai Camaldolesi, e Pio IV nel 1560 vi pose le monache Agostiniane con la cura delle povere zitelle orfane (2). La chiesa de' SS. Sergio e Bacco, presso l'arco di Settimio Severo al Foro Romano, nel secolo XIV passò a' Canonici, fu restaurata sotto Sisto IV e demolita sotto Pio IV (3).

Nella diocesi di Spoleto si hanno dapprima le chiese della SS. Trinità (con monastero entro la città, concesso nel 1459 alle monache dell'Ordine de' Servi di Maria), di S. Apollinare di Furcio (parrocchia dentro Spoleto), di S. Lorenzo e di S. Angelo di Montepubblico (poi Monte Vibico), di S. Martino di Valle Narco, di S. Salvatore d'Usigno nel territorio di Cascia, di S. Fortunato di Primo Casu con le cappelle di S. Eutizio di Vespia e S. Lucia del Ferro presso Cascia, di S. Lorenzo dell'Eremita di Cervara (di Norcia), di S. Maria dell'Eremita di Monte Cavallo, di S. Andrea di Maiano o Vaiano, di S. Nicolò di Bevagna (da Sisto IV concessa alle Benedettine di S. Margherita), di S. Ansovino di

(1) KEHR, *Italia Pontificia*, I, p. 41; I. GUIRAUD, *Le titre des Saints Quatre Couronnés au moyen-âge*, in *Études d'histoire... dédies à Gabriel Monod*, Paris, 1896, p. 235-252; L. DUCHESNE, *Le culte romain des Quatre-Couronnés (Santi Quattro)* in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, Rome, XXXI, 1911, p. 231-246.

(2) L. JACOBILLI, *Cronica*, p. 250-1.

(3) KEHR, *Italia Pontificia*, I, p. 102.

Capro, mezzo miglio fuori di Bevagna (con monastero concesso da Innocenzo VIII (1487) ai Frati Minori Osservanti) e di S. Venanzo fuori di Spello (poi unita alla Collegiata di Santa Maria). Nel 1188 si aggiungono le chiese di Sant'Anastasio di Colle (nelle colline di Spoleto), di Santa Maria e di S. Giovanni di Cavallino (estinta), di S. Martino di Carfiano, di S. Nicolò e S. Angelo di Fabri (castello di Trevi), di S. Pietro in Stazzano, di S. Pietro in Flamignano, di S. Clemente di Mateggia e di S. Nicolò di Gudigliano. La chiesa di S. Nicolò di Terni o della Nera apparteneva all'abate di Sassovivo fin dal 1126, poichè in tale anno, tra i cittadini di Terni e l'abate Michele fu convenuto che giammai l'abate ne avrebbe alienato i beni. Nel 1182 il vescovo di Spoleto, Transarico, e Lucio III vietarono che in questa parrocchia si edificassero chiese od oratori (1).

Nella diocesi di Orte, oltre la chiesa di S. Giacomo, l'unica dipendente da Sassovivo nel 1138, si hanno nel 1188 le chiese di S. Fortunato, di S. Maria di Poralia e del ponte sul Tevere (2).

Nella diocesi di Amelia, alle chiese della SS. Trinità e di S. Pancrazio, fu aggiunta anche quella di S. Bartolomeo.

Nella diocesi di Bagnorea, dipendeva da Sassovivo l'unica chiesa di S. Liberato di Mugnano.

Nella diocesi d'Orvieto, rimanevan soggette a Sassovivo le chiese di Santa Croce con la cappella di S. Egidio e la chiesa di S. Nicolò dell'Eremo di Lugnano con la cappella di S. Angelo di Rocca Berli.

---

(1) La lettera di Lucio III., data da Velletri il 18 agosto 1182, è diretta « dilecto filio B. priori ecclesie sancti Nicholai Saxivivi site in Iterann(ia) » e dice: « Intelleximus ex litteris venerabilis fratris nostri T(ransarici) episcopi Spoletani quod, cum quidam Interamnenses tam clerici quam laici in detrimentum ecclesie tue vellent ecclesiam fabricare, episcopus videns quod hoc potius causa odii quam religionis amore facere molirentur, pontificali auctoritate constituit, ut nulli umquam in parrochia prescripte ecclesie sancti Nicholai ecclesiam vel altare sub nomine oratorii erigere vel edificare liceret. Ut igitur constitutio episcopi firmius observetur... eam confirmamus.. » Orig. in *Arch. arciv. di Spoleto* (n. 234): ed. KEHR, in *Gött. Nachr.*, 1905, p. 357-8, n. 28; cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 19, n. 1.

(2) L. JACOBILLI, *Cronica*, p. 41, 56.

Nella diocesi di Todi, dipendevan da Sassovivo le chiese di S. Nicolò de' Gritti o de' Grotti e di S. Martino di Petroro.

Nella diocesi di Perugia eran di Sassovivo le chiese di S. Maria dell'Oliveto e di S. Nicolò in Colle col ponte di S. Giovanni sul Tevere.

Nella diocesi di Assisi, dipendeva da Sassovivo la chiesa di S. Matteo con la cappella di S. Angelo della Fratta. Presso il corso del fiume Sambro, non lungi da Bettona, intorno al 1072 il giudice Mevanio edificò la chiesa di Sant'Apollinare con un monastero, di cui divenne primo abate lo stesso fondatore. Ma Pasquale II con bolla del 17 marzo 1116 l'affidò all'abate di Sassovivo, al quale rimase soggetta e la chiesa ed il monastero per successive conferme di Innocenzo III (30 maggio 1208), di Onorio III (10 febbraio 1217 e 28 giugno 1218), di Gregorio IX (17 maggio e 8 giugno 1227), di Alessandro IV (28 agosto 1256) e di Bonifacio VIII (29 nov. 1302). Adriano IV con bolla del 7 novembre 1156 confermò a Bernardo, priore di questo monastero ed a' suoi frati, le chiese di S. Ansovino di Capro, di S. Donato del Testaccio, di S. Angelo di Barbecciano, della SS. Trinità di Preculeto, de' SS. Giovanni e Paolo di Scoiano e i diritti sulla chiesa di S. Martino del Cantone (1).

Nella diocesi di Camerino dipendevano da Sassovivo le due chiese di S. Angelo di Platea (fuori di città) e di S. Nicolò di Colle nella valle Parrara (2).

---

(1) Secondo il testo della Bolla di Adriano IV, la conferma si estende alle chiese cosi nominate:

« ecclesiam sancti Arnsuini de Capro,
ecclesiam sancti Donati de Textatio,
ecclesiam sancti Angeli de Berbeciano.
ecclesiam sancte Trinitatis de Preuileto,
ecclesiam sanctorum Johannis et Pauli de Scoiano,
et quicquid iuris habetis in ecclesia sancti Martini de Cantone ». Orig. in *Arch. arciv. di Spoleto*, n. 908: ed. KEHR, in *Gött. Nachr.*, 1905, p, 336, n. 10; cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 58-9, n. 2.

(2) Clemente III con la lettera « Justis petentium desideriis » del 16 gennaio 1189 diretta al priore ed ai frati « sancti Angeli de Camerino, spectantibus ad monasterium sancte Crucis Saxivivi » confermò « possessiones et parrochiam vestram, sicut eas iuste et sine controversia possidetis.. ». Orig. in *Arch. arciv. di Spoleto*,

Infine, nella diocesi di Foligno, oltre le chiese di S. Nicolò dei Cippischi, dentro città, e di S. Nicolò della Guesia (oggi di Belfiore), furono assoggettate a Sassovivo altresì le chiese di S. Venanzio di Serra (o d'Uppello), di S. Sisto di Gallano, di S. Maria di Vill'Alva, tra Annifo e Colfiorito (oggi diruta), di S. Stefano di Venara, e di S. Angelo degli Scafali (1).

4. — Nel 1188 Clemente III confermò all'abate di Sassovivo la chiesa di S. Nicolò di Bevagna, già ceduta dal vescovo di Spoleto, Transarico (2); riconfermata poi nel 1191 da Celestino III con la cura parrocchiale, la cappella di S. Angelo e la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo con tutte le loro pertinenze (3).

Clemente III nel 1189 diede una speciale conferma per la chiesa di S. Nicolò de' Cippischi di Foligno con la sua parrocchia e col diritto di sepoltura, vietando sotto particolari condizioni l'edificare entro la parrocchia, oratori in detrimento de' suoi diritti (4).

n. 1011 (1490); ed. Kehr, in *Gött. Nachr.*, 1905, p. 369, n. 39; cfr. Kehr, *Italia Pontificia*, IV, p. 121, n. 1.

(1) Le identificazioni sono sempre fatte sulla scorta di L. Jacobilli, *Cronica*, p. 41, 55. Per queste chiese, cfr. P. Lugano, *Delle chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XIII*, Roma 1907, pag. 90-92.

(2) Breve « Justis petentium desideriis » del 26 ottobre 1188: « ecclesiam sancti Nicholai de Beuanio, quam de concessione bone memorie T(ransarici) Spoletani episcopi, cum eadem ecclesia sita sit in Spoletana diocesi, obtinetis, dilecto filio B. suum prebente consensum et eam in tuis, fili abbas, manibus refutante, sicut eam iuste et pacifice possidetis, auctoritate tibi apostolica confirmamus ». Orig. in *Arch. arciv. di Spoleto*, n. 20; ed. Kehr, in *Gött. Nachr.*, 1905, p. 368 9, n. 38; cfr. Kehr, *Italia Pontificia*, IV, p. 48, n. 5.

(3) Bolla « Religiosam vitam eligentibus » del 19 giugno 1191: « ...in Beuania ecclesiam sancti Nicolai cum parrochia capella et aliis pertinentiis... sanctique Angeli: et sancti Laurentii cum parrochiis et aliis pertinentiis suis ». Orig. in *Arch. arciv. di Spoleto*, n. 1039: ed. Kehr, in *Gött. Nachr.*, 1905, p. 373, n. 43; cfr. Kehr, *Italia Pontificia*, IV, p. 48, n. 7.

(4) Breve « Justis petentium desideriis » del 27 aprile 1189; « ecclesiam sancti Nicolai Fulginat(ensem), parrochiam et sepulturam, quam per quadraginta annos ecclesia ipsa possedit, sicut iuste et sine controversia possidetis... confirmamus. Insuper inhi-

Sotto il Pontificato di Celestino III (1191-97) s'era accesa una controversia tra la Chiesa di Foligno e il monastero di Sassovivo per cagione delle chiese di S. Tommaso (de' Cippischi, in Foligno, presso la chiesa di S. Nicolò), di S. Giovanni di Colle, di S. Maria di Capernaco e di S. Sisto (di Gallano), e per una certa somma di denaro che il vescovo di Foligno aveva depositato presso la chiesa della SS. Trinità. Il Pontefice fece dirimere la controversia dal priore de' SS. Quattro Coronati di Roma e nel 1197 confermò l'arbitrio di lui con un breve diretto al vescovo di Foligno ed all'abate di Sassovivo (1). Probabilmente la controversia

---

bemus ne in predicta parrochia quisquam absque assensu diocesani episcopi et vestro salvis privilegiis Romane ecclesie oratorium edificare vel eius minuere iura presumat ». Orig. in *Arch. arciv. di Spoleto*, n. 940: ed. KEHR, in *Gött. Nachr.*, 1905, p. 372, n. 42; cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 48, n. 6.

(1) Breve del 12 febbraio 1197: « Que pro bono pacis inter aliquos arbitrio vel iuditio statuuntur, firma volumus et illibata servare et obtinere robur debite firmitatis. Inde est quod, cum inter Fulginatem ecclesiam et monasterium Saxivivi super sancti Thome et sancti Joannis de Colle, sancte Marie Capronaco et sancti Sixti capellis et pecunia, quam bone memorie predecessor tuus, frater episcope, apud ecclesiam sancte Trinitatis deposuerat, et quibusdam aliis questio verteretur, vos super hiis omnibus de mandato nostro dilecti filii T. prioris sanctorum Quatuor coronatorum stare arbitrio promisistis et quod ipse statuerat observare. Idem vero prior dictam capellam sancti Thome arbitratus est vobis esse communem, ita ut eadem capella terciam partem parrochie sancti Nicholai, que monasterii Saxivivi iuris esistit, futuris debeat temporibus obtinere et sacerdos, qui in ea de communi assensu vestro vel successorum vestrorum fuerit institutus, de spiritualibus tantum tibi, frater episcope, de temporalibus autem vobis comuniter debeat respondere. Arbitratus est etiam idem prior, ut pro reliquis controversiis monasterium Saxivivi tibi, frater episcope, triginta quinque libras Lucenses solveret et tu ipse omnem super ipsis remitteres questionem. Nos igitur arbitrium ipsum, sicut sine pravitate qualibet factum est et in autentico exinde confecto plenius continetur et ab utraque parte receptum, ratum habentes et firmum, auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus ». Orig. in *Archiv. arciv. di Spoleto*, n. 948; ed. KEHR. in *Gött. Nachr.*, 1905, p. 376-7, n. 47; cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 49, n. 8-9.

era stata determinata da qualche fatto lesivo de' diritti della chiesa di S. Nicolò. Ciò almeno lascia argomentare la soluzione suggerita dall'arbitro. Del resto è noto che appunto nel 1190 il vescovo Anselmo aveva fatto costruire, vicinissimo a S. Nicolò, la chiesuola di S. Tommaso de' Cippischi (1).

5. — Con un amplissimo privilegio di protezione Onorio III il 19 febbraio 1216 confermò all'abate di Sassovivo tutti i beni e le pertinenze del monastero, nominando espressamente luoghi e chiese (2). La denominazione delle chiese rimane quasi inalterata: qualche aggiunta ricorda soltanto gli aumentati diritti dell'abbazia di Sassovivo su di alcune chiese che da semplici cappelle eran divenute cure d'anime.

In seguito ad una controversia circa alcune prestazioni dovute per spese incontrate dalla S. Sede, il cardinal Raniero Capocci il 14 maggio 1239 sentenziò che per una sesta parte contribuisse anche il monastero di Sassovivo colle sue dipendenze. Onde nella di lui sentenza sono ricordate, nella diocesi di Foligno, le chiese di S. Nicolò de' Cippischi, di S. Tommaso, di S. Nicolò de Guesia, di S. Giovanni di Colle, di S. Maria di Capernaco, di S. Venanzo di Serra o d'Uppello, e di S. Sisto de Lunguiati (di Gallano) (3).

Nel 1293 l'abate Angelo di Sassovivo prese sotto di sè la chiesa e il monastero di S. Maria di Valverde a Viterbo, facendo sorgere negli anni seguenti, con edifizi grandiosi, a poca distanza dalla porta di Faulle, un nuovo monastero presso la chiesa di S. Maria della Ginestra (4).

(1) Per maggiori notizie sulle chiese di S. Nicolò e di S. Tommaso de' Cippischi, cfr. P. Lugano, *Delle chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XIII secondo una sentenza del 1239 e la « Libra » del 1295*, Perugia, Unione tip. Cooperativa, 1906 [estratto dal *Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l' Umbria*, nn. 29, 33, 34], Roma S. M. Nuova, 1907, p. 90, 91, 94, 95.

(2) Bolla « Religiosam vitam eligentibus », edita dal Lancellotti, *Historiae Olivetanae*, p. 260-1, e dal Jacobilli, *Cronica*, p. 306-310.

(3) Cfr. P. Lugano, *Delle chiese*, p. 19, 32, 90-92.

(4) L. Jacobilli, *Cronica*, p. 105-7. Le vicende del passaggio di S. Maria di Valverde e di S. Maria della Ginestra sotto la giurisdizione dell'abate di Sassovivo, sono diligentemente narrate da mons. Pietro La Fontaine, *Di una lapide posta nella Torre di*

6. — In un breve di Bonifacio VIII del 18 giugno 1301 è confermato all'abate di Sassovivo il monastero di S. Stefano di Gallano con le sue chiese e i suoi beni, unitamente alle chiese di S. Lucia di Pale, di S. Andrea di Gricciano e di S. Maria di Valverde (Viterbo) (1).

Il monastero di S. Stefano di Gallano, nella Valtopina, era stato fondato nel 1086 con donazioni di Berardo, Bruco e Atto, conti di Nocera. Sorgeva in vicinanza del castello di Gallano. Nel 1291 passò sotto la giurisdizione di Sassovivo, non senza opposizione da parte del vescovo di Foligno, il quale con certe condizioni prestò alfine il suo consenso (1297). Fu rovinato dalle soldatesche intorno al 1350 (2).

Ebbe diverse conferme pontificie da Innocenzo II, Alessandro III e Celestino III. Nella conferma di Innocenzo II, diretta il 16 marzo 1143 all'abate Berardo di Gallano, sono nominate come a lui soggette le chiese di S. Pietro di Serra, di S. Giovanni « de Talongue », di S. Cristoforo, di S. Michele « de Rotundulo », di S. Maria di Vill'Alva, e di S. Maria di Afrile (3). Le stesse chiese, coll'aggiunta di S. Croce di Serra, di S. Sisto di Gallano e della chiesa di Castelreale, ritornano nella conferma di Celestino III, del 16 aprile 1197, diretta all'abate Bartolomeo (4).

S. Maria della Ginestra di Viterbo dal monaco Angelo abate di S. Croce di Sassovivo nel secolo XIII, Viterbo, Tip. Agnesotti, 1907, pp. 24, che ha pubblicato i cinque documenti (1273-1298) che vi si riferiscono, estraendoli dall'archivio di Sassovivo.

(1) L. Jacobilli, *Cronica*, p. 117.

(2) L. Jacobilli, *Cronica*, p. 110-112; 235-243. Dalla sentenza del card. Capocci (1239), si rivela che faceva parte del vescovato di Foligno. P. Lugano, *Delle Chiese*, p. 19, 33.

(3) Bolla « Desiderium ». Orig. in *Archiv. arciv. di Spoleto*, n. 1237; ed. Kehr, in *Gött. Nachr.* 1898, p. 383-4, n. 7; cfr. Kehr, *Italia Pontificia*, IV, p. 49, n. 1; P. Lugano, *Delle chiese*, p. 102-4.

(4) Bolla « Pie postulatio voluntatis », diretta « Bartholomeo abbati monasterii sancti Stephani de Galliano, eiusque fratribus... » conferma: « Locum ipsum, in quo prefata ecclesia sita est, cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam sancti Petri de Serra cum pertinentiis suis, ecclesiam sancti Christofori, ecclesiam sancti Michelis de Rotundulo, ecclesiam sanctae Marie de Villa alua, ecclesiam sancte Mariae de Afrile, ecclesiam sancti Johannis de Talonge cum pertinentiis suis, ecclesiam sancti Xisti de Gallano, ecclesiam sancte Crucis de Serra, ecclesiam castri Re-

7. — Nel 1320 Giovanni XXII unì a Sassovivo il monastero di S. Pietro di Landolina o di Andolina, che sorgeva presso l'attuale castello di Annifo, sul confine delle diocesi di Foligno e di Nocera, ed era stato eretto fin dal 1090 da' Conti di Nocera. Non è estraneo alle cause che mossero questi monaci a chieder l'unione con Sassovivo, il desiderio di guadagnarsi una potente protezione nei pericoli di continue incursioni soldatesche, a cui erano esposti per la stessa posizione del loro monastero. Come l'unione con Sassovivo segnò, del resto, la fine di una lunga controversia tra l'abate di Landolina e la canonica di S. Feliciano di Foligno, la quale, in virtù di un domnicato sul castello e monastero di Landolina, confermato da Innocenzo II con bolla del 10 giugno 1138, intendeva esercitare alcuni diritti (1), senza tener conto di una bolla di protezione apostolica di Alessandro III.

In questa che è del 4 aprile 1174 ed è diretta all'abate Atto, il monastero della Landolina è messo sotto la protezione apostolica ed i suoi beni e diritti sono particolarmente confermati, coll'onere di un annuo censo in favore della Chiesa di Nocera (2). Dalle origini al 1320 il monastero fu

---

galis, possessiones et homines in Fundi, Base, Afrile, Rigu, Palarne, Bolferangia Porcarella, Forcatura, Villalua, Carpelle. Andifo, Talonge, Alvello, Cassignano, Musano, Surrifa, Strauignano, Capudaqua, Orcli, Gallano, Marcillone, Podio, Caprilla, Castillone, Aqui, Capranica, et possessiones que olim fuerunt domine Marie a Roueiano infra ». Orig. in *Arch. arciv. di Spoleto*, n. 1238; ed. KEHR, in *Gött. Nachr.*, 1905, p. 377-8, n. 48; Cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 50, n. 4.

(1) Bolla di Innocenzo II « Religiosorum virorum » del 10 maggio 1138, diretta a Benedetto, vescovo di Foligno: «... Porro castellum Landoline cum sua possessione, et monasterium Sancti Petri cum suis possessionibus... in tuo tuorumque successorum domnicatu semper permanere censemus ». Ed. P. LUGANO, *Delle chiese*, p. 11-14; cfr. p. 12.

(2) Bolla « Quotiens illud a nobis » del 4 aprile 1174: si conferma: « Locum in quo idem monasterium situm est, et quicquid ad ipsum pertinet infra terminos a [Boccarone et Munaldo filio] suo eiusque heredibus praescripti monasterii patronis constitutos, infra quos liceat uobis idem monasterium cum assen[su diocesani episcopi pro e]videnti necessitate et utilitate mutare, terram de Cuti et ecclesiam eiusdem loci, ecclesiam sancte Elene et ecclesiam sancte Lucie cum pertin[entiis suis, ecclesiam] sancti Cri-

retto da abati, della famiglia de' Conti di Nocera o degli Atti di Foligno: poscia da priori soggetti all'abate di Sassovivo. Distrutto il castello della Landolina nel 1312, il monastero si trovò esposto a seri pericoli. L'abate di Sassovivo fece difendere e restaurare il cenobio; ma in seguito ad una nuova devastazione, nel 1400 i monaci furono costretti ad abbandonarlo. Del castello non rimase in piedi che la sola rocca, la quale nel 1416 venne in potere di Nicolò Trinci, signore di Foligno e di Nocera. Martino V il 23 dicembre 1424 la concesse a Giacomo Trinci, abate di Sassovivo, perchè la restaurasse, ma Corrado Trinci gliela tolse a forza. Nel 1439 fu di nuovo rovinata, « e dal 1468 in qua a pena si vedono le vestigie di detto castello e di questo monastero d'Andolina, e le possessioni e terre di esso sono rimaste sotto l'abate commendatario molto deteriorate » (1).

8. — Nel 1333 venne a sottomettersi a Sassovivo il monastero benedettino di S. Angelo di Limigiano (Limisciano); che nel 1059 era già dipendente dall'abbazia di S. Pietro di Perugia. Giovanni XXII acconsentì all'unione e Clemente VI, che ne fece esaminare le cause dal vescovo di Foligno, Paolo Trinci, confermò l'unione il 29 gennaio 1343 (2).

---

stofori de Robertiski cum pertinentiis suis, ecclesiam sancti Pauli de Colle Juuensis cum pertinentiis suis, ecclesiam [sancti Laurentii de] Musano et ecclesiam sancti Hylarii cum pertinentiis suis, molendinum quoque et iustitiam quam habet apud sanctum Antimum de Ba[gnara, ecclesiam] sancti Gregorii in curia de Gaifana cum pertinentiis suis. Preterea decimationes de Andifa et de Marte et de sancto Cristoforo de [lorrobestit], quas bone memorie Augustinus quondam Nucerinus episcopus supradicto monasterio vestro per sexaginta annorum spatium conc[essit habe]ndas et autentico scripto confirmavit, ad petitionem venerabilis fratris nostri Anselmi successoris eius... uobis et per uos eidem monasterio volumus perpetuo remanere, salvo exinde annuo et constitutò censu Nucerine ecclesie ». Orig. in *Arch. arciv. di Spoleto*, n. 610 (20); ed. KEHR, in *Gött. Nachr.*, 1905, p. 347-9, n. 20; cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 52, n. 1.

(1) L. JACOBILLI, *Cronica*, p. 243-250: D. DORIO, *Istoria della Famiglia Trinci*, p. 72-74; G. MENGOZZI, *De' Plestini Umbri*, Fuligno, 1781.

(2) L. JACOBILLI, *Cronica*, p. 49, 138; KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 59.

Il monastero di Limigiano, nella diocesi di Assisi, era stato preso sotto la protezione apostolica da Lucio III, con bolla del 14 aprile 1184, diretta all'abate Raniero. Nella conferma sono comprese tutte le pertinenze del monastero, specialmente la chiesa di Tusconiano, una parte della chiesa di S. Maria di Castello a Bono, la metà della chiesa di S. Maria di Cannaia, la chiesa di S. Donato di Cannaia, la chiesa di S. Sebastiano del Castello di Ranuccio de' Panzo di Gudigliano, la chiesa di S. Gregorio di Montanaro, e le terre in S. Maria de Laurentio, nel castello a Bono, a Cannaia, in Pulvise, in Catrano, in Manciano e a Spello (1).

9. — Un'altro monastero benedettino portò a Sassovivo buon numero di chiese, e fu il monastero di S. Pietro di Bovara, in vicinanza di Trevi, che si sottomise all'abate di Sassovivo nel 1334 co' suoi monaci ed i suoi beni. Questo cenobio era stato eretto verso il 1158 ed Alessandro III, con bolla del 23 marzo 1178, avealo preso sotto la protezione apostolica (2). Tra i luoghi da lui confermati al monastero di Bovara sono da ricordare le chiese di S. Donato di Buiano, di S. Angelo di Fabri, de' SS. Maria e Filippo di Pelano, di S. Croce della Valle dell'Aquila, di S. Arcangelo, di S. Maria di Lupidia, di S. Lucia di Camuro, di S. Pietro d'Aspiro *(de Aspro)*, di S. Pietro di Pette, di S. Stefano di Plaia *(de Ploiu)*, di S. Egidio dell'Ospedale, di S. Quirico di Massa,

(1) Bolla « Religiosam vitam eligentibus » del 14 aprile 1184; diretta « Ranerio abbati sancti Angeli de Misciano »; conferma: « Locum ipsum, in quo ecclesia memorata sita est cum omnibus adiacentiis et pertinentiis eius, que de iure ad ipsum monasterium spectant et pacifice possidet, ecclesiam de Tuscinnano, partem quam habetis in sancta Maria de Castello, medietatem ecclesie sancte Marie in Cannaio, ecclesiam sancti Donati in Cannaio, ecclesiam sancti Sebastiani de Castello Ranucii de Panzo de Godiliano, ecclesiam sancti Gregorii de Montanario, terras quas habetis in sancta Maria de Laurentio, terras quas habetis in casello Aboni, terras quas habetis in Cannascio, terras quas habetis in Puluise, terras quas habetis in Catrano, quecumque habetis in Manciano et in Ospello ». Orig. in *Arch. arciv. di Spoleto*, n. 1098; ed. KEHR, in *Gött. Nachr.* 1905, p. 359-60, n. 30; cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 59, n. 1.

(2) L. JACOBILLI, *Cronica*, p. 227-235: S. LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae*, p. 256-259; KEHR., *Italia Pontificia*, IV, p. 13.

di S. Giovanni di Vellano, di S. Sepolcro del Colle Scolpanino *(Scopplanino)*, di S. Pietro di Colle Gemule *(Iemmuli)*, di S. Pietro di Campello, di S. Lorenzo di Porcaria *(Pouaria)*, di S. Apollinare, di S. Donato della Fratta, di S. Giacomo di Fossatorio *(Fossato reo)*, di S. Lorenzo di Ponze, di S. Pietro di Rivo *(Riuo sicco)*, e i diritti sulle chiese di S. Lorenzo d'Azzano, di S. Angelo di Beroite, di S. Nicolò della Fratta de' Polli e di S. Luca di Serlo (1).

Il cenobio di S. Pietro di Bovara, dopo varie vicende per causa dell'unione con Sassovivo, fu dall'abate Tommaso di Francesco Valenti rinunziato il 19 luglio 1484 a Sisto IV in favore de' monaci benedettini di Montoliveto, ai quali venne sottoposto da Innocenzo VIII il 12 settembre 1484.

10. — Il manoscritto, che contiene il repertorio compilato per ordine del card. Gerolamo Rusticucci, consta di 75 carte numerate dallo stesso compilatore; le quali però sono seguìte da 3 carte in bianco (non numerate) e precedute da 4 carte (egualmente non numerate) che contengono l'indice alfabetico di tutte le chiese, ognuna delle quali è accompagnata dal numero delle carte ov'è registrato l'atto relativo. L'indice è preceduto dal titolo che abbiamo lasciato in capo al documento, e seguìto da una ricapitolazione delle chiese per diocesi, ed in tutto sono conteggiate 92 chiese *(omnes ecclesie sunt numero 92)*.

La copertura pergamenacea del manoscritto porta nella parte anteriore questa scritta: *Libro delli benefitii della Abbatia di Foligno per l'Ill.mo et R.mo Sig. Cardinale Rusticuccio*, e più sotto, di mano coeva, la nota: *Tutto di mano di Baldassere Guglielmo*. Nella parte posteriore reca la segnatura d'archivio: fascic. 138, e più sotto, il N. 1778.

A questo fascicolo va aggiunto un quinterno di 12 carte, contenente la serie delle chiese, ripartite per diocesi, accompagnate dalle date di tutti gli atti e da alcune note in vol-

---

(1) Bolla « Quotiens illud a nobis petitur » del 23 marzo 1178, diretta « Ranerio abbati monasterii sancti Petri in Bouaria », in LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae*, p. 257-8; JACOBILLI, *Cronica*, p. 228-9 (soltanto in regesto); ed. KEHR, in *Gött. Nachr.*, 1905, p. 252-4, n. 24 da una copia della *Miscellanea* di C. Baglioni, Ms. del Sec. XVIII, in Perugia, Bibl. Comunale (C. 11, p. 24); cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 14, n. 1,

gare che noi abbiamo mantenuto pubblicandole a piè di di pagina. Il tenore delle note rivela l'uso di questo indice, che doveva servire a metter sott'occhio ciò che ciascuna chiesa doveva, nell'atto della compilazione, all'abbazia di Sassovivo. Anche quest'indice, che è seguito da una ricapitolazione delle chiese per ordine alfabetico, ne conta 92 in tutto e ne dà 4 alla diocesi di Amelia, 5 ad Assisi, 1 ad Osimo, 1 a Bagnorea, 8 a Camerico, 29 a Foligno, 1 a Terni, 5 a Nocera, 5 a Perugia, 1 ad Orte, 25 a Spoleto, 1 a Roma, 2 a Todi, 2 ad Orvieto e 2 a Viterbo. Ma una mano diversa ha segnato, nella diocesi di Spoleto, 4 luoghi: *S. Crux de Matigia, hospitale, 1298; S. Clemens de Matigia, ius patronatus; S. Petrus de Ozzano, ius patronatus*, e *S. Petrus de Flamignano, ius patronatus*, apponendo *il ius patronatus* altresì a qualche chiesa di quelle preesistenti. Anche queste aggiunte sono registrate al loro luogo nella nostra edizione, ma fuori della numerazione delle 92 chiese, date dal conteggio della prima mano.

Di mano di Baldassarre Guglielmo è un folio volante che contiene la *Nota di libri spogliati da Ser Thommasso Vannuzzo, delli anni infrascripti et in prima*, del 1389, 1391, 1398, 1399, 1400, 1401, 1402, 1404, 1405, 1412, 1413, 1416, 1417, 1418, 1419, 1420, 1424, 1430, 1431, 1432 e 1433. La nota porta segnate altresì le citazioni delle carte, di cui ad ognuno di questi anni fu fatto lo spoglio, ed è indirizzata *Al Molto Re.nd.o et Ecc.te S.re et Patron mio | Oss.mo il S.re Nicolo Trentacinque | m(aest)ro di Casa del Ill.mo Rustic.o | Folingio.*

Da questa nota sembra ragionevole dedurre che Baldassarre Guglielmo fosse aiutato, nel preparare il materiale per la sua compilazione, da ser Tomasso Vannuzzo.

Lo scopo di questa compilazione era duplice, di carattere storico-giuridico ed amministrativo. Per l'uno si veniva a conoscere la storia e i diritti dell'abbazia di Sassovivo nel conferire i benefizi ecclesiastici che erano stati assoggettati all'autorità dell'abate, dapprima monasteriale, e poi, commendatario; e per l'altro si portava a conoscenza degli investiti e degli investiendi gli oneri che gravavano sui benefizi stessi e le prestazioni che ognuno doveva all'abbazia di Sassovivo. Baldassarre Guglielmo, fatti gli estratti o spogli necessarii dai libri dell'archivio, li ordinò in disposizione cronologica, partendo dal 16 aprile 1332 ed arrivando al

30 aprile del 1578. Ed a conclusione del suo lavoro, aggiunse in fine (cc. 74r-75r) la seguente nota delle collette delle varie chiese, estratta da un libro memoriale dell' archivio di Sassovivo, che era stata compilata colle date di diversi anni, tra il 1505 e il 1511.

Nota Collectarum beneficiorum et ecclesiarum ad Abbatiam Sanctae Crucis de Saxovivo Ordinis Sancti Benedicti, spectantium et pertinentium, extracta ex quodam libro memoriali existente in Archivio Abbatiae.

1511. Prior sancte Crucis Urbevetan. dioec. domnus Corradus de Munalducibus debet dare annuatim abbati monasterii Sancte Crucis de Saxovivo in festo sancti Felitiani, 24 ianuarii, pro collecta dicti prioratus florenos sex Marchiae . fl. 6
1505. Prior Sancti Liberati Balneoregien. dioec. r. d. Mattheus de Mugnano episcopus . . . . fl. 8
1509. Prior Sancti Nicolai Tudertin. domnus Mattheus Versus romanus . . . . fl. 10
1505. Prior S. Mariae de Oliveto vel S. Cataldi Perusin. domnus Cesar de Balleonibus debet . . . . fl. 4
1509. Prior S. Massei Assisien. r. p. d. Franciscus Spinola prothonotarius . . . . fl. 4
1505. Prior S. Apollinaris de Zambro Assisien. dioec. domnus Federicus Flavius de Fulgin . . . . fl. 1
1511. Prior S. Mariae de Cannaria Asisien. dioec. frater Hieronimus . . . . fl. 2
1507. Prior S. Angeli Camerinen. frater Silvestrus . . fl. 8
1509. Prior S. Nicolai Vallis Porrarie de Coponia Camerin. dioec. frater Maurus de Serravalle . . . . . . fl. 6
1509. Prior S. Mariae Heremitae montis Caballi Spoletan. dioec. domnus Joannes Baptista de Elmis de Fulgin. . fl. 6
1509. Prior S. Blasii de Agello Camerin. dioec. domnus Marinangelus Baptiste de Serravalle . . . . . . fl. 2
1511. Prior S. Luciae Camerin. dioec. fr. Felitianus de Baracora Fulginaten. . . . . fl. 4
1509. Prior S. Nicolai de Vescia Fulgin. dioec. domnus Federicus Flavius de Fulgin . . . . fl. 6
1509. Prior S. Apolinaris Spoletan. domnus Jacus Petri de Spoleto . . . . fl. 2
1509. Prior S. Angeli de Montepublico Spoletan. dioec. frater Jacobus de Spoleto . . . . fl. 4
1509. Prior S. Martini de Narno Spoletan. dioec. frater Vannes de Spoleto . . . . fl. 2

1509. Prior S. Andreae de Maiano Spoletan. dioec. domnus Dominicus Lenziolus . . . . fl. 2
1509. Prior S. Salvatoris de Usigno Spoletan. dioec. domnus Persimon de Spoleto . . . . fl. 2
1509. Prior S. Nicolai sive S. Laurentii de Cervaria Spoletan. dioec. frater Pasqualis . . . . fl. 2
1510. Prior S. Mariae de Ginestra Viterbien. conventus fratrum Beatae Mariae de Viterbio . . . . ff. 3
1509. Prior. S. Nicolai Interamn. domnus Agabitus de Fulgin. fl. 4
1509. Prior S. Andreae de Casale Fulginaten. libram unam cerae . . . . lib. 1
1509. Prior S. Marotti de Volperino Fulginaten. libram unam cerae . . . . lib. 1

11. — Gli estratti o regesti, in forma più o meno estesa, quì raccolti da Baldassarre Guglielmo, sono rilevati dagli atti notarili delle rispettive investiture, rinunzie o cessioni di diritti, come appare dalla citazione de' relativi protocolli. E poichè in questi fu rinvenuta qualche notizia avente stretta parentela con le persone nominate negli atti, il compilatore non ha omesso di trascriverla, a perpetuo vantaggio di quanti in futuro avrebbero fatto ricorso alla sua scrittura. Così, dopo aver registrato l'investitura di fra Mario di Bartolomeo, monaco sacerdote, del beneficio e della chiesa di S. Pietro « de Cerqua » nella valle del Topino, in data del 4 aprile 1467, fatta dall'abate Tommaso di Paolo di Ficarella di Foligno, prima di proceder oltre, segna la morte dell'abate stesso avvenuta nella notte tra il 5 e il 6 aprile con queste parole: *In nocte sequenti prefatus domnus Thomas abbas post quintam diem presentis mensis aprilis spiravit et de hoc mundo se absentavit: Deo gratias.* (c. 53^v). E sotto la data del 2 ottobre 1470, annota la morte del notaro Gregorio di Bartolo, con le parole seguenti: *Circa horam primam noctis obiit ser Gregorius Notarius antedictus: cuius anima requiescat in pace* (c. 54^v). Ove il *requiescat in pace* per l'anima del notaro fa contrasto col *Deo gratias* per la dipartita del vecchio ed operoso abate Tommaso, che reggeva quell'abbazia fin dal 1440 come priore ed amministratore, e dal 1442 come abate.

12. — Se i documenti di Sassovivo saranno, come è da augurarsi, presto dati alle stampe integralmente od almeno a modo di regesti, molta storia n'uscira fuori rivestita di nuova luce non solo per le vicende dell'abbazia, ma altresì

per le relazioni ecclesiastiche con le diverse diocesi ove penetrò in qualche modo la sua influenza religiosa e civile. E miglior luce ne verrebbe anche a tutto quel gruppo di chiese dipendenti dall'abbazia che nel corso de' secoli venne a costituire un patrimonio non indifferente sia per importanza materiale che per importanza religiosa. Chè dall'abbazia di Sassovivo, come dal suo centro, prendeva colore ed effetto la vita di queste chiese, irradiando un pò dappertutto la luce del luogo d'origine (1).

Ciononondimeno sia permesso dare fin d'ora qualche succinta notizia intorno al movimento che nasceva a Sassovivo per provvedere all'amministrazione ed al culto delle chiese filiali.

La storia dell'abbazia di Sassovivo può esser divisa in due grandi periodi: dalle origini al 1467 e dal 1467 ai tempi presenti. Nel primo periodo la vita era tutta monastica e l'abate di Sassovivo era l'unico padre e reggitore della famiglia religiosa e del patrimonio materiale; nel secondo, invece, passata la suprema direzione nelle mani degli abati commendatarii, la vita di quel centro fu come spezzata in due parti, l'una delle quali distruggeva spesso ciò che l'altra edificava. E benchè, in seguito a trattative iniziate dal vecchio abate Tommaso, fosse salita lassù nel 1486 una colonia di ferventi monaci di Montoliveto, l'abbazia di Sassovivo dovè risentire tutti i tristissimi effetti che dall'istituto della commenda si riversavano sui monasteri e subirne le conseguenze (2).

---

(1) Non è la prima volta che l'attenzione degli studiosi è da noi richiamata sul ricco materiale inedito dell'archivio di Sassovivo (cfr. *Bollettino della R. Dep. di storia patria per l'Umbria*, XII, 1906, p. XXXV). In questi ultimi anni, per impulso di mons. Serafini, arcivescovo di Spoleto, vi ha messo un po' d'ordine l'abate D. Leone Allodi, archivista di Subiaco. Ma i documenti sono assai più di quelli che appariscono dall'inventario. E la loro importanza va al di là dell'importanza che ha un'abbazia, sia pure celebre, come quella di Sassovivo, perchè una buona parte di essi proviene da diversi fondi particolari e riguarda interessi di privati, di famiglie e di istituti di tutta l'Umbria.

(2) Le trattative dell'abate Tommaso per affidare ai monaci Olivetani l'abbazia di Sassovivo erano state iniziate prima del 1450. Vedi il documento del 16 maggio 1449 pubblicato dal P. LUGANO, *Origine e primordi dell'Ordine di Montoliveto*, Firenze, 1903 (*Spicilegium Montolivetense*, Vol. II), p. 180-182, n. 7.

I benefizi delle chiese dipendenti dall'abbazia di Sassovivo eran conferiti sempre — nel primo periodo — dall'abate della famiglia monastica, il quale procurava di investirne sacerdoti idonei tanto pel servizio spirituale quanto per l'amministrazione dei beni temporali. L' investitura era fatta d'ordinario dall' abate *per infulam quam gestabat in capite suo,* e qualche volta, come il 21 marzo del 1399 per le chiese di Cascito e di Civitella, *per anulum quem ipse domnus abbas gestabat in digito*, e il 16 gennaio 1419 per la chiesa di Porchiano, per *immissionem anuli quem....gestabat in digito.* L'investito era quasi sempre un monaco dell'abbazia di Sassovivo, e solo per deficienza di monaci, eran investiti di questi benefizi, chierici o sacerdoti secolari.

Talvolta l'investito moriva nel suo benefizio; ma più spesso era trasferito dall'uno all'altro secondo il bisogno, o le attitudini personali, o il criterio distributivo dell'abate. Quando l'investitura veniva revocata, se ne adducevano le ragioni. Così il 24 febbraio 1404 Bartolomeo Mainardi di Monte S. Martino (nel distretto di Norcia) fu tolto dalla rettoria, dal governo e dall'amministrazione delle chiese di S. Nicolò « de Nera » e di san Lorenzo « de aqua puccia », *quia semper recusavit et recusat solvere... censum debitum et collectam consuetam*, con grave danno e verecondia dell'abate e del monastero di Sassovivo. Nè ponevasi mente soltanto alla mancanza colpevole delle contribuzioni consuete e ben determinate, ma si teneva conto altresì della più o meno accorta amministrazione dei beni dei singoli benefizi. Onde il 29 agosto 1398 l'abate Troiano tolse dalla rettoria dell'ospedale di Pale fra Pace di Vanni « de Pescaria » *propter malum regimen et gubernationem ipsius fratris Pacis.* Quando poi i monaci erano colpiti da infermità che rendevanli inabili all'adempimento de' doveri inerenti alla cura delle anime ed all'amministrazione de' beni temporali, venivano esonerati dell'ufficio loro e richiamati al chiostro. Quì chiudevano in pace la loro vita.

Pur troppo, non tutti quelli ch'erano inviati a reggere queste chiese, rispondevano degnamente all'altezza della loro missione. E se giovani, più facilmente prendevano a zoppicare o per inesperienza della vita, ingolfandosi in aziende non dicevoli allo stato sacerdotale e monastico, o per malizia della natura umana, lasciandosi dominare dalle più basse

ed ignobili passioni. Così il 13 febbraio 1409 l'abate Feliciano dovè rimuovere dalla cura di Santa Lucia « de Tufo » di Serravalle, nel comitato di Camerino, fra Benedetto di Ansovino, camerinese, perchè, troppo giovane e di costumi non irreprensibili, dissipava e disperdeva i beni della chiesa e commetteva altre scorrettezze contro il volere de' suoi parrocchiani.

13. — Sotto il governo dell'abate Tommaso (1440-1467), scarseggiando i monaci, fu giuocoforza affidare questi benefizi in gran parte a sacerdoti secolari. E costoro venivano tolti non solo dal clero delle diocesi dell'Umbria e delle Marche, ma anche da luoghi molto lontani; nè deve recare meraviglia se la loro scelta non era sempre indovinata e la loro riuscita sempre esemplare. Un caso tipico avvenne nel 1460. Il 5 febbraio l'abate Tommaso vestì dell'abito monastico, colle consuete cerimonie, e fece monaco un certo frate predicatore chiamato Pernicolao di Antonio da Camerino, e poichè egli era sacerdote, lo investì del benefizio di sant'Angelo di Camerino, inviandolo in quella città. Il vecchio abate credè per un momento di aver fatto un buon acquisto; ma tosto dovè ricredersi. Poichè, scopertosi che costui aveagli presentato lettere false (ed eran false quelle che contenevano la licenza de' Superiori dell'Ordine de' Predicatori), si trovò costretto a rimuoverlo, il 3 marzo, da quel benefizio ed a mandarlo con Dio (5 feb., 3 marzo 1460).

Tra i monaci v'era qualcuno amante de' pii pellegrinaggi, e va ricordato tra costoro un certo frate Gaspare di Pietro « de Sabaudia », monaco e sacerdote, rettore della chiesa di S. Nicola di Terni, il quale nell'estate del 1461 tolse licenza d'andarsene « ad visitandum limina beati Iacobi in Galitia », e dopo otto mesi dalla partenza, non sapendosene nuova alcuna, fece nascere il sospetto d'esser perito nel lungo viaggio, talchè l'abate, il 6 febbraio 1461, s'indusse a dargli un successore nel benefizio di Terni in persona di Bernardino di Angelo di Nicola Angeletti.

A Ponte San Giovanni, nel Perugino, l'abbazia di Sassovivo avea uno Spedale detto di Santa Croce in benefizio dei poveri pellegrini, e poichè a governare lo Spedale ed i suoi beni poteva utilmente esser impiegata qualche buona persona anche secolare, l'abate Tommaso, dietro rassicuranti informazioni di alcuni Perugini, vi elesse il 16 ottobre 1463

un certo Antonio di Gerolamo di Bartolomeo « de Novello » di Ferrara, con ampie facoltà di disporre d'ogni cosa per l'incremento dell'istituto e col solo canone d'una libra di cera per la festa di Santa Croce del mese di settembre. Ma alla distanza di poco più d'un anno, il 25 dicembre 1464, per informazione di alcuni personaggi degni di fede, dovè rimuoverlo perchè malamente comportavasi e « contra bonos mores » ed i beni dello Spedale convertiva « potius in postribula quam pro receptione pauperum ».

L'abate Tommaso era perciò costretto a riflettere che se i suoi monaci allontanandosi dal monastero potevano venir meno alla santità del loro stato, l'affidare ad altri i benefizi ecclesiastici dell'abbazia era lo stesso che metterli in mano poco sicure e per nulla commendevoli. Onde il 25 gennaio 1466, nel rimuovere dal benefizio di Sant'Andrea di Calcina il prete Giacomo di Giovanni da Camerino, investendone frate Francesco di Gerolamo da Foligno, confessava in modo solenne di non avere altre ragioni se non questa, che la sua volontà era mutata, « cum iustius et honestius sit beneficia et ecclesias dicti monasterii regi et gubernari per monacos dicti monasterii quam per presbyteros seculares... ».

Tuttavia quanta attività non ha spiegato l'abate Tommaso per tener alto il prestigio della sua abbazia anche nelle chiese filiali! Pare che i novantadue benefizi dipendenti da Sassovivo fossero sempre sullo scacchiere della sua vigile attenzione e niuna sfuggisse a quei provvedimenti, solleciti e radicali, che ad ogni momento si imponevano e pel bene del popolo e per l'incremento del suo progresso spirituale. e temporale. E durante il suo lungo governo, una sola volta egli s'indusse, e fu il 28 ottobre 1451, ad investire una persona estranea, non senza ombra di qualche fine secondario, di un benefizio ecclesiastico della sua badia. E ciò fece in favore dell'esimio dottore « decretorum » Francesco da Sarzana, archidiacono di Luni, uditore e segretario del Cardinale Bolognese Filippo Calandrino di Sarzana, concedendogli il benefizio e la chiesa di Sant'Andrea di Maiano nella diocesi di Spoleto.

14. — Ma con la morte dell'abate Tommaso, (5-6 apr. 1467) s'iniziò per Sassovivo il periodo della commenda, e primo abate commendatario fu precisamente quel card. Filippo Ca-

landrino, il cui segretario era stato fin dal 1451 investito d'un benefizio dallo stesso abate Tommaso. Naturalmente l'abate commendatario riservò per sè e per i suoi successori la collazione de' benefizi della badia e l'entrate e i beni di maggiore entità; creò suo commissario per tutti gl'interessi della badia il dottor Matteo Venturi da Recanati, e nominò suo procuratore il dottor Bartolomeo di Giovanni da Scandiano, suo uditore, con facoltà di elegger monaci ed altre persone ecclesiastiche secolari a priori o rettori de' benefizi dipendenti dalla badia. Il card. Calandrino il 12 agosto 1467 si recò in persona a Sassovivo e vi rimase fino ai 20 di settembre. In questo tempo fece alcune ordinazioni e costituzioni per la riforma de' rimasti monaci; qualche monastero privo di monaci ridusse a semplice benefizio, e talune chiese eresse in rettorie od in cure parrocchiali conferendole a' monaci od a preti secolari. Altre ordinazioni per la riforma de' monaci emanò il Calandrino il 3 giugno 1473.

Per la morte del card. Calandrino, avvenuta il 23 luglio 1476, Sisto IV creò abate commendatario di Sassovivo il card. Marco Barbo, nipote di Paolo II e pronipote di Eugenio IV. Il nuovo commendatario costituì suo procuratore e commissario per questa badia il dottor Bartolomeo Carenzini da Massa. Vedendo poi che difficilmente avrebbe potuto richiamar a miglior vita i pochi e vecchi monaci della Congregazione di Sassovivo, in virtù d'un breve di Innocenzo VIII del 24 ottobre 1486, recatosi a Sassovivo, accompagnato dal vescovo d'Amelia Cesare Nacci e da Giovanni Robobello, eletto vescovo Austerense, l'8 novembre consegnò il cenobio alla Congregazione di Monte Oliveto nella persona del P. Bartolomeo di Giovanni di Baldino, priore del monastero di Monte Morcino di Perugia. Ai nuovi venuti assegnò alcune rendite, ma riservò a sè ed a' suoi successori la collazione de' benefizi del monastero e l'entrate e i beni maggiori (1). Il 6 dicembre 1486 l'abate di Monte Oliveto approvò il contratto di cessione, che Innocenzo VIII avea già confermato con un breve del 4 dicembre. Il card. Barbo nel 1487, con facoltà di Innocenzo VIII, concesse la chiesa di S. Ansovino di Capro, circa un miglio fuori di Bevagna, ai Minori Osservanti.

---

(1) S. LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae*, p. 259; L. JACOBILLI, *Cronica*, p. 188-9.

Al Barbo, passato a miglior vita il 2 marzo 1491, successe nell'ottobre 1491 il card. Gio. Battista Orsini, il quale nel novembre seguente costituì suo procuratore per la collazione dei benefizi il dottor Giovanni da Fano; nel 1492, il folignato Gio. Antonio figlio di Marchese di Tommaso Orfini; nel 1493, il P. Francesco di Gerolamo di Cristiano da Foligno, e nel 1498, il P. Cecco di Feliciano da Scoppio, ambedue monaci di Sassovivo (1).

Morto l'Orsini, passò la commenda nel 1503 al card. Giovanni Vera da Valenza, che la rinunziò nel 1505 per andar Legato in Francia. A suo vicario nell'abbazia avea eletto Paolo di Leonardo degli Onofri, nobile folignato, decano della cattedrale e poi vicario generale di Luca Cibo, vescovo di Foligno (2).

Giulio II nel 1505 conferì la commenda al card. Raffaele Galeotto Riario di Savona, che la rinunziò nel maggio 1509, dopo aver restaurato la chiesa e il monastero di Sassovivo e il palazzo abbaziale in Foligno, riservandosi però la collazione dei benefizi per tutta la vita (fino al 1521) (3).

Il 26 maggio 1509 Giulio II conferì la commenda di Sassovivo a Francesco Spinola da Savona, protonotario apostolico, suo famigliare, che la conservò fino alla sua morte, avvenuta nel 1533, tenendo per suo vicario e procuratore Giovanni Battista di Gio. Antonio Gerardi, nobile di Foligno, priore della cattedrale (4).

Clemente VII nel 1533 nominò abate commendatario Agostino Spinola, suo fratello, che nel 1509 da Leon X era stato eletto vescovo di Perugia, e poi nel 1527, dallo stesso Clemente, creato cardinale. Tenne la commenda fino alla sua morte (17 ottobre 1537), nominando suo vicario e procuratore Pier Matteo de' Barnabò, nobile folignato, decano della cattedrale e priore della collegiata di S. Salvatore (5).

Il 25 dicembre 1537 Paolo III conferì la commenda di Sassovivo a Gerolamo Spinola, protonotario apostolico, che l'amministrò fino alla sua morte (1572), costituendo suoi procuratori; nel 1538, l'abate Lorenzo Bosco da Savona, zio

(1) L. Jacobilli, *Cronica*, p. 192–4.
(2) L. Jacobilli, *Cronica*, p. 195.
(3) L. Jacobilli, *Cronica*, p. 196–9.
(4) L. Iacobilli, *Cronica*, p. 199–200.
(5) L. Jacobilli, *Cronica*, p. 201–2.

d'Ippolito Bosco, vescovo di Foligno; nel 1556, Vincenzo Spinola, suo parente, e nel 1557, Sebastiano Spinola, altro suo parente, che si accasò in Foligno prendendo in moglie Laudomia di Bernardino Elmi, dalla quale ebbe Flaminia andata sposa al dottor Gio. Battista Gentile, nobile di Foligno, presso i quali fu ospite S. Carlo Borromeo (1). In virtù d'un breve di Paolo III, del 25 novembre 1538, gli abati commendatari di Sassovivo ebbero facoltà di nominar conservatori e giudici speciali con autorità apostolica sopra tutti gli interessi dell'abbazia. Così Gerolamo Spinola, nel 1539, nominò conservatore e giudice il dottor Leonello Cibo, nobile di Foligno (poi vescovo di Penne e Atri); nel 1551, Tommaso Orfini, Priore della cattedrale di Foligno; e nel 1566, il dottor Gio. Battista di Sebastiano Petroni, canonico e decano della stessa cattedrale (2).

Pio V, morto Gerolamo Spinola il 1 aprile del 1572, diede in commenda l'abbazia di Sassovivo al card. Gerolamo Rusticucci, nobile di Fano, che la tenne fino alla sua morte (14 giugno 1603). Egli confermò conservatore dell'abbazia Gio. Battista Petroni, decano della cattedrale di Foligno, e nel 1588, elesse in suo luogo, Vincenzo di Gio. Battista Flavii, priore della medesima cattedrale.

Del card. Rusticucci, il Jacobilli nota che s'adoprò con molta vigilanza e cura a beneficare case e terre, ed a ricuperare molti beni quasi perduti; che fece fare un « nuovo inventario di tutte le scritture e libri ch'erano nell'archivio » nel suo palazzo abbaziale in Foligno, e che fece far « memoria distinta di tutti i benefizii, chiese, entrate e pesi, ch'aveva questa sua commenda; e le collazioni di essi, che spettavano all'abate commendatario » (3).

È questo il repertorio che pubblichiamo (4). Dall'epoca del card. Rusticucci ai nostri giorni sarebbe troppo lungo

---

(1) P. Lugano, *San Carlo Borromeo e i Gentili di Foligno*, nel periodico *S. Carlo Borromeo nel Terzo Centenario della Canonizzazione*, Milano, settembre 1910, p. 493–499.

(2) L. Jacobilli, *Cronica*, p. 203–8.

(3) L. Iacobilli, *Cronica*, p. 209.

(4) L'edizione è fatta sul testo del *Repertorium* che si conserva nell'archivio di Sassovivo (in Spoleto nell'arch. arcivesc.). Però nel compendiare i regesti ci siamo limitati a notare esattamente la data di ogni atto e la sostanza dell'atto stesso, conser-

discorrere intorno alle vicende della badia e delle sue chiese. Nè questo è il luogo (1). Ma non possiamo lasciare quelle vecchie mura senza augurare che tanto passato non sia senza germi benefici pel futuro e che una mano pia e intelligente torni a dar vita, imitando l'antico Mainardo, a quel Sasso, che fu già onor di Foligno e di tutta l'Umbria (2).

Sassovivo, 21 gennaio 1912.

P. LUGANO O. S. B.

---

vando solo i nomi di persone e le designazioni locali che hanno strettissima relazione con la sostanza del documento. Per brevità sono state introdotte alcune abbreviazioni di facile intelligenza, come le seguenti: *ab.* per *abbas; vic.* per *vicarius; eccl.* per *ecclesia; fr.* per *frater; cleric.* per *clericus; can.* per *canonicus; proc.* per *procurator; com.* per *commendatarius*, ecc.

(1) Al card. Gerolamo Rusticucci tennero dietro gli altri seguenti abati commendatari:

Card. Silvestro Aldobrandini (17 settembre 1603-29 gennaio 1612)
Card. Scipione Borghese (... 1612-2 ottobre 1633)
Card. Antonio Barberini (... 1633-1668).
Card. Paluzzo Altieri (1668-1689)
Card. Lorenzo Altieri (1690-1741)
Card. Domenico Passionei (1741-1761)
Mons. Gio B. Rezzonico (13 agosto 1761-1778)
Card. Anton. M. Doria Pamphily (1787-31 gennaio 1821)
Mons. Mario Ancaiani, arciv. di Spoleto (27 giugno 1821-24 feb. 1827)
Mons. Gio. M. Mastai Ferretti, arciv. (21 maggio 1827-17 dicembre 1832)
Mons. Gio. Ign. Cadolini, arciv. (17 dic. 1832-12 feb. 1838)
Mons. Gio. Sabbioni, arciv. (12 feb. 1838-1852)
Mons. Gio. B. Arnaldi, arciv. (7 marzo 1853-28 feb. 1867)
Mons. Domenico Cavallini Spadoni, arciv. (27 ottobre 1871-28 febbraio 1879)
Mons. Mariano Elvezio Pagliari, arciv. (28 feb. 1871-1900)
Mons. Domenico Serafini O. S. B. arciv. (6 mag. 1900-).

(2) Oggi è abate commendatario di Sassovivo mons. Domenico Serafini, arcivescovo di Spoleto, de' Cassinesi della P. O., e vescovo di Foligno mons. Giorgio Gusmini. Il possesso della maggior parte dell'edifizio di Sassovivo, dopo le ultime vicende del secolo scorso, appartiene all'illustre famiglia Clarici di Foligno. Faccia Iddio che, mercè l'opera concorde di sì elette persone, l'insigne badia sia sempre conservata per una rinascita di vita, emula dell'antica, e, come quella, feconda di incremento per la religione, l'arte e gli studi!

Repertorium et nomina Ecclesiarum Abbatiae Sanctae Crucis Saxivivi Fulginaten. seu Nullius dioecesis, pro Ill.mo et R.mo DD. Hieronimo Rusticuccio S. R. E. presbytero cardinali tituli S. Susannae, cardinale prefatae Abbatiae perpetuo Commendatario, confectum per me Baldasserem Gulielmum clericum Asisien. dioecesis, de anno 1586.

I.

In Fulginaten. dioecesi (*).

1. S.us Angelus de Serra.

[1541, febr. 14: domnus Leonellus, vic. abbatis Hieronymi Spinole, beneficium S. Angeli de Serra vac. per obitum d. Ludovici Martelli clerici de Valle Thopina, contulit domno Petro Miani de Bilegiis clerico Fulg].

2. S.us Andreas de Casale (1).

[1462, nov. 20: Thomas ab. contulit eccl. et beneficium S. Andreae de villa Casalis cum cura animarum, fr. Angelo Petri alias Ceccholini de Fulgin. — 1480, febr. 28: Franciscus Bartoldi de Carezinis de Massa, procurator card. commendatarii, instituit fr. Ioannem Angeli Petri Iacobi de Tuderto. — 1541, iun. 8: Leonellus Cibo proc. contulit domno Batistae Iacobi cleric. Assisien. — 1567, oct. 14: Ioannes B. Petronius, decanus eccl. Fulgin., vicarius ab. com. renuntiante Nicolao Ioannis Alleori cleric. Fulgin. instituit Egidium quondam Agabiti cleric. de villa Collislunghi].

3. S.us Andreas de Morro.

[1480, febr. 28: Franciscus Bartoldi de Carezinis de Massa, proc. card. commendatarii, revocato fr. Francisco de Hispello, contulit eccl. S. Andreae de Morro fr. Ioanni Angeli Petri Iacobi de Tuderto].

4. S.us Andreas de Cannevolis.

[1392, apr. 16: Franciscus ab. instituit priorem eccl. S. Andreae de Cannevolis in villa Banis comitatus Fulgin. Simutium Angelutii. — 1400, mart. 13: Troianus ab. revocavit a rectoria Simutium Angelutii et instituit in clericum et rectorem domnum

(*) Per tutte le chiese della diocesi di Foligno veggasi: Iacobilli, *Cronica del Monastero di Sassovivo*, 1653, pp. 328; P. Lugano, *Delle chiese della città e diocesi di Foligno*, Roma, 1907, pp. 122.

(1) « Questa chiesa assieme con San Valentino de Cascito paga ogn'anno libre due di cera bianca sino al presente ».

Ioannem clericum. — 1462, nov. 20: Thomas ab. instituit fr. Angelum Petri alias Ceccholini de Fulgin. — 1483, sept. 12: Bartholomeus de Massa, proc. card. commendatarii, instituit fr. Dominicum Antonii de Castro Palis].

5. S.us Blasius de Palo (1).

[1478, martii 22: Franciscus Bertoldi de Carezinis de Massa, proc. Card. Commendatarii, revocato ad claustrum fr. Cicho Felitiani de Scoplo, instituit in rectorem eccl. S. Blasii de Pale fr. Ioannem Angeli Per Iacobi de Tuderto. — 1486, febr. 3: Bartholomeus de Massa, instituit fr. Dominicum Antonii de Castro Palis. — 1549, sept. 10: Leonellus Cibo, vic. commendatarii, per obitum domni Evangelistae Stabulotti cleric. Fulgin., instituit domnum Petrum Cicchi Ambrosini cleric. de Hispello. — 1570, mart. 30: Ioannes B. Petronius vicarius ab. com. instituit domnum Urbanum Urbani cleric. Fulgin.]

6. S.us Blasius de Villa Cifi (2).

[1560, maii 25: Thomas Orphinus vic. ab. com. contulit eccl. S. Blasii de Villa Cifi domno Marco Antonio Eusebio cleric. Fulgin.]

7. S.us Blasius de Matigia.

8. S.a Crux de Serra.

[1541, febr. 14: Leonellus Cibo proc. contulit eccl. et beneficium S. Crucis in contrada Serrae domno Petro Miani de Bilegiis cleric. Fulgin.]

9. S.us Cristoforus de Serra.

[1541, febr. 14: Leonellus Cibo proc. contulit eccl. et beneficium S. Cristofori in contrada Serrae domno Petro Miani de Bilegiis cleric. Fulgin.]

10. S.us Georgius de Fulgineo (3).

[1389, aug. 24: Franciscus ab. providit de prioratu et rectoria eccl. S. Georgii de Fulgin. fr. Milianum de Fulgin. — 1396, aug. 27: Troianus ab. instituit in rectorem fr. Antonium Ioannini de Cantiano monachum monasterii S. Angeli de Craserna. — 1400, maii 2: Troianus ab. instituit rectorem fr. Egidium Bartholomei de Fulgin. — 1449, apr. 28: Thomas ab. instituit fr. Simonem Petri Pauli Iacobi de Fulgin. — 1483, iul. 29: Bartholomeus de Massa, proc. card. com-

(1) « Questa chiesa paga ogn'anno per la sua colletta assieme con Santa Lucia del Ponte [extra castrum Palis] et la Trinità, una libra di cera bianca lavorata sino al presente ».

(2) « Questa chiesa, e cappella di S. Mauro da Volperino quale paga la colletta ».

(3) « Questa chiesa sta dentro al Palazzo dell'abbadia con la sua campana sopra le mura delle case ».

mendatarii, instituit fr. Marcum Benedicti de Tuderto. — 1567, mart. 10: Sebastianus Spinola proc. ab. com. Hieronimi Spinole accepit possessionem de eccl. S. Georgii in civitate Fulgin. in societate Contrastanghe intra domos palatii abbatiae prefatae].

11. Hospitale de Palo.

12. S.us Leonardus de Fulgineo.

[1389, maii 1: Franciscus ab. instituit in clericum et rectorem eccl. S. Leonardi de Fulgin. fr. Lucam Allevori de Colle, monachum Saxivivi. — 1420, apr. 26: Iacobus ab. instituit fr. Liberatum Ser Ciani de Fulgin. — 1468, ian. 26: Nicolaus Ioannis de Scandiano, nomine card. commendatarii, instituit fr. Maurum Petri de Jano].

13. S.us Ioannes de Talogna.

[1398, sept. 7: institutio eccl. S. Ioannis de Talogna. — 1460, mart. 2: Thomas ab. revocato fr. Dominico Pauli, instituit fr. Alexandrum Galeotti de Colle desterio. — 1465, dec. 23: Thomas ab. instituit fr. Angelum Petri de Fulgin. — 1466, nov. 7: Thomas ab. revocato fr. Angelo, instituit fr. Cicchum Felitiani de Scoplo. — 1478, mart. 22: Franciscus Bartoldi de Carezinis de Massa, proc. card. commendatarii, revocato fr. Ciccho, instituit fr. Ioannem Angeli Per Iacobi de Tuderto. — 1486, febr. 3: Bartholomeus de Massa, instituit fr. Ioannem Baptistam de villa Scopuli. — 1538: Leonellus Cibo can. Fulgin. proc. Hieronimi Spinolae commendatarii, instituit domnum Benedictum Burghesium Alben. dioeces. — 1551, maii 10: Thomas Orphinus prior et can. Fulgin. renuntiante Ioanne Benedicto Burghesio, instituit domnum Ioannem B. Francisci Rognoni de loco Degi cleric. Aquensis dioec. et familiarem abb. comm. Hieronymi Spinole].

14. S.us Laurentius de Villa Stregne (1).

[1560, maii 25: Thomas Orphinus, vic. ab. com. contulit eccl. S. Laurentii de Villa Stregne, post obitum domni Roberti Iulii Fulgin., domno Marco Antonio Eusepio cleric. Fulgin.]

15. S.a Lucia de Palo (2).

[1465, dec. 23: Thomas ab. revocato fr. Angelo Petri, instituit in rectorem eccl. S. Luciae de Pale cum cura animarum Cicchum Felitiani de Scoplo. — 1478, mart. 22: Franciscus Bartoldi de Carezinis de Massa, proc. card. commendatarii, revocato fr. Ciccho, instituit fr. Ioannem Angeli Per Iacobi de Tuderto. — 1486, febr. 3: Bartholomaeus de Massa instituit fr. Dominicum Antonii de Ca-

(1) « Questa chiesa, e cappella di S. Mauro da Volperino quale paga la colletta ».

(2) « Questa chiesa assieme con la Trinità di Palo, e Sancto Blascio di Palo paga ogn'anno per la sua colletta una libra di cera bianca lavorata fino al presente ».

stro Palis. — 1549, dec. 10: Leonellus Cibo, vic. commendatarii, per obitum domni Evangelistae Stabulotti cleric. Fulgin., instituit domnum Petrum Cicchi Ambrosini cleric. de Hispello. — 1550, dec. 5: Vincentius Vesputius cleric. Fulgin. immisit in possessionem eccl. S. Luciae extra castrum Palis domnum Ugolinum Marinangeli. — 1570, mart. 30: Ioannes B. Petronius, vicarius ab. com., instituit domnum Urbanum Urbani cleric. Fulgin.]

16. S.ª Maria de Capernaco.

[1410, apr. 13: Felitianus ab. instituit in rectorem eccl. S. Mariae de Capernacu Permattheum filium Salveri Miliani de Fulgin. — 1464, sept. 14: Thomas ab. instituit fr. Maurum Bartholomei de Fulgin. — 1465, iun. 29: Thomas ab. revocato fr. Mauro, instituit fr. Maurum Petri de Jano. — 1538: Leonellus Cibo, can. Fulgin., proc. Hieronimi Spinolae commendatarii, instituit domnum Benedictum Burghesium. Alben. dioec. — 1553, maii 10: Thomas Orphinus, prior et can. Fulgin. renuntiante Joanne Benedicto Burghesio, instituit domnun Joannem B. Francisci Rognoni de loco Degi, cleric. Aquensis dioec. et familiarem ab. com. Hieronimi Spinole].

17. S.ª Maria de Civitella.

[1398, ian. 8: Troianus ab. instituit in rectorem eccl. S. Mariae de Civitella fr. Nicolaum Quatri de Fulgin. monachum Saxivivi. — 1399, mart. 21: Troianus ab. instituit domnum Cagnum Petrutii de Casale. — 1462, nov. 20: Thomas ab. instituit fr. Angelum Petri alias Ceccholini de Fulgin. — 1480, febr. 28: Franciscus Bartoldi de Carezinis de Massa, revocato fr. Francisco de Hispello, instituit fr. Ioannem Angeli Petri Iacobi de Tuderto. — 1483, sept. 12: Bartholomeus de Massa, proc. card. commendatarii, instituit Dominicum Antonii de castro Palis].

18. S.us Maurus de Volperino (1).

[1332, nov. 9: Iacobus ab. instituit in rectorem eccl. S. Mauri de Volperino fr. Franciscum monachum Saxivivi. — 1465, iun. 29: Thomas ab. revocato fr. Francisco Felitiani instituit (iul. 9) fr. Alexandrum Galeotti. — 1551, ian. 7: Robertus Iulii cleric. Fulgin. immissus fuit in possessionem eccl. paroch. S. Mauri alias Marotto de villa Volperini et S. Blasii annexi dicte eccl. — 1560, maii 25: Thomas Orphinus instituit Marcum Antonium Eusepium cleric. Fulgin. — 1562, apr. 27: Thomas, renuntiante Marco Antonio, instituit Ioannem B. Corvicium cleric. Lunens. Sarzanensis dioeces.]

19. S.us Nicolaus de Vescia.

[1332, iun. 4: Iacobus ab. constituit fr. Colum monachum Saxivivi priorem eccl. S. Nicolai de Vescia. — 1407, febr. 22: Felitia-

(1) « Questa chiesa paga ogn'anno all'abbadia per la sua colletta libre cinque di cera lavorata ».

nus ab. per obitum fr. Petri Brancoli olim prioris constituit priorem fr. Thomam Nicolai di villa Piscarie monachum Saxivivi. — 1440, dec. 11: Thomas prior revocavit ad claustrum fr. Batistam Benedicti Ranerii se asserentem priorem. — 1441, aug. 3: Thomas prior instituit fr. Angelum Matthioli de Fulgin. monachum et sacerdotem Saxivivi. — 1446, oct. 29, Thomas ab. instituit denuo fr. Angelum Matthioli. — 1459, oct. 1: Thomas ab. instituit fr. Ioannem magistri Barnabae de Venetiis. — 1461, nov. 7: Thomas ab. revocato fr. Dominico Andreoli, instituit fr. Perleonardum Ioannis de S. Anatolia de valle Narni districtus Spoleti. — 1466, oct. 31: Thomas ab. revocato Perleonardo, instituit fr. Angelum Petri. — 1468, ian. 26: Nicolaus Ioannis de Scandiano, nomine card. commendatarii, instituit fr. Maurum Petri de Fano. — 1493, iun. 19: Batista tit. Ss. Ioannis et Pauli S. R. E. presb. card. de Ursinis, commendatarius, instituit fr. Petrum Ioannem Raynaldi].

20. S.us Petrus de Cava.

[1417, mart. 21: Iacobus ab., mortuo priore fr. Iacobo Ser Massei, instituit in priorem eccl. S. Petri de Cava fr. Nicolaum Ioannis de Colle].

21. S.us Petrus de Cerqua (1).

[1467, apr. 4: Thomas ab. concessit eccl. et beneficium S. Petri de Cerqua vallis Thopini fr. Mario Bartholomei. — 1550, maii 31: Petrus q. Miani de Bilegiis de Castro Scopuli rector eccl. S. Petri de villa Quercus constituit procuratorem domnum Ioannem Hereques hispanum in alma Urbe ad resignandum beneficium].

22. S.us Petrus de Serra vallis Topini.

[1453, febr. 24: Thomas ab. revocato ad claustrum fr. Marco Vagnoli priore eccl. S. Petri de Serra Vallis Thopini, instituit ven. virum domnum Andream Thomae de valle Thopini. — 1462, ian. 28: Thomas ab. instituit fr. Milianum Nicolai de Fulgin. — 1474, iun. 4: Bartholomeus de Scandiano, nomine card. commendatarii, confirmavit santeses electos a parrochianis, Sperium Gilii et Pascutium Francisci. — 1541, febr. 14: Leonellus Cibo proc. instituit domnum Petrum Miani de Bilegiis cleric. Fulgin.]

23. S.us Stefanus de Gallano.

[1471, ian. 31: Bartolomeus Ioannis de Scandiano, nomine card. commendatarii, elegit in cappellanum abbatiae S. Stephani de Gallano cum cura animarum domnum Pasqualem Nicolai de villa Righi comitatus Fulgin. — 1473, mart. 19: Idem elegit in santeses Bartholomeum Pacis de villa Calvedinis et Cristofarum fallaronis

(1) « Questa chiesa paga ogn'anno il di di Sancto Pietro di giugno per la sua colletta libre tre di cera bianca ».

de villa Fumis. — 1547, dec. 3: Leonellus Cibo proc. instituit domnum Marinum Petri cleric. Amerin.]

24. S.us Sixtus de Gallano (1).

[1407, apr. 27: Felitianus ab. prefecit in rectorem eccl. S. Sixti de Gallano districtus vallis Thopini cappelle eccl. S. Stephani de Gallano fr. Blaxium Dominici de Capudaqua].

25. S.us Stephanus de Venaia.

[1392, apr. 16: Franciscus ab. instituit priorem eccl. S. Stephani de Venaia in valle Scopuli Benedictum Angelutii. — 1400, mart. 13: Troianus ab. revocavit a rectoria Benedictum Angelutii et instituit in clericum et rectorem domnum Ioannem clericum. — 1462, nov. 20: Thomas ab. instituit fr. Angelum Petri alias Ceccholini de Fulgin. — 1480, febr. 28: Franciscus Bartoldi de Carezinis de Massa, proc. card. commendatarii instituit fr. Ioannem Angeli Petri Iacobi de Tuderto. — 1483, sept. 12; Bartholomaeus de Massa, proc. card. commendatarii, instituit fr. Dominicum Antonii de castro Palis. — 1538, maii 4: Leonellus Cibo, proc. instituit domnum Petrum Burghesium cleric. Alben.]

26. S.a Trinitas de Palo (2).

[1398, aug. 29: Troianus ab. revocavit institutionem eccl. S. Trinitatis de Hospitale de Pale factam per Franciscum olim abbatem fratri Paci Vannis de Pescaria monacho Saxivivi, propter malum regimen et gubernationem, et instituit in rectorem fr. Ioannem Cole de Colle. — 1414, ian. 27: Jacobus ab. revocato fr. Francisco Miliani de Fulgin. instituit fr. Franciscum Andreotii de villa Burronum. — 1417, iul. 26: Iacobus ab., revocato fr. Dominico Andreoli de Fulgin., instituit fr. Cristofarum Berti de Fulgin. monachum Saxivivi. — 1465, dec. 23: Thomas ab. revocato fr. Angelo Petri, instituit fr. Cicchum Felitiani de Scoplo. — 1478, mart. 22: Franciscus Bartoldi de Carezinis, proc. card. commendatarii, revocato fr. Ciccho, instituit fr. Ioannem Angeli Per Iacobi de Tuderto. — 1486, febr. 3: Bartholomeus de Massa instituit fr. Dominicum Antonii de castro Palis. — 1549, dec. 10: Leonellus Cibo, vic. commendatarii, per mortem domni Evangelistae Stabulotti cleric. Fulgin., instituit domnum Petrum Cicchi Ambrosini cleric. de Hispello. — 1550, dec. 5: Vincentius Vesputius cleric. Fulgin. immisit in possessionem eccl. S. Trinitatis de castro Palis domnum Ugolinum Marinangeli. — 1570, mart. 30: Ioannes B. Petronius, vicarius ab. com. instituit domnum Urbanum Urbani cleric. Fulgin].

(1) « Questa la tiene per se l'abbadia, et ci mette un cappellano che li si paga tanto l'anno ».

(2) « Questa chiesa assieme con la chiesa di S. Blascio de Palo e Sancta Lucia del Ponte, paga ogn' anno all'abbadia per la colletta una libra di cera lavorata ».

27. S.us Valentinus de Cascito (1).

[1332, mai 12: Iacobus ab. investivit in rectorem eccl. S. Valentini de Cascito (cum cura animarum) domnum Ioannem de Casale. — 1398, ian. 8: Troianus ab. instituit fr. Nicolaum Quatri de Fulgin. monachum Saxivivi. — 1399, mart. 21: Troianus ab. instituit domnum Cagnum Petrutii de Casale. — 1462, nov. 20: Thomas ab. instituit fr. Angelum Petri alias Ceccholini de Fulgin. — 1480, febr. 28: Franciscus Bertoldi de Carezinis de Massa, proc. card. commendatarii, instituit fr. Ioannem Angeli Petri Iacobi de Tuderto. — 1567, oct. 14: Ioannes B. Petronius decanus eccl. Fulgin. vicarius ab. com., renuntiante Nicolao Ioannis Alleori cleric. Fulgin., instituit Egidium q. Agabiti cleric. de villa Collislunghi].

28. S.us Venantius de Serra.

[1396, sept. 7: Troianus ab. instituit in rectorem eccl. S. Vevantii de Serra domnum Antonium Lutii de Tuderto. — 1404, oct. 11: Felitianus ab. instituit in rectorem fr. Thomam Nicolai de Piscaria monachum Saxivivi. — 1466, oct. 31: Thomas ab. instituit fr. Agabitum Ioannis Pellis. — 1467, aug. 23: Philippus tit. S. Laurentii in Lucina card. Bonon. commendatarius revocato fr. Agabito, in stituit fr. Angelum Ioannis Pellis de Fulgin.]

29. S.us Venantius de Oppello (2).

[1460, oct. 12; Thomas ab. contulit beneficium S. Venantii de villa Oppelli fr. Francisco Hieronimi de Fulgin. — 1482, mart. 29: Bartholomeus de Massa, proc. card. commendatarii, revocato fr. Francisco, contulit fr. Gentili. — 1540, mai 29: Leonellus Cibo, proc., renuntiante Rufino Gentilutio clerico de Hispello, contulit fr. Bartholomeo Liberatoris Marci de villa Belfloris. — 1549, aug. 1: Leonellus Cibo proc. renuntiante fr. Bartholomeo Liberatoris ord. Eremitarum, contulit domno Hieronymo Mascioli cleric. Fulgin. ac in Ord. Eremitarum professo].

II.

In Spoletan. dioecesi.

30. S.us Apollinaris de Spoleto.

[1409, iun. 3: Felitianus ab. revocavit a prioratu, rectoria et administratione eccl. S. Apollinaris de Spoleto fr. Gentilem Peterii et instituit in priorem fr. Iacobum domini Massei —

(1) « Questa chiesa assieme con Sancto Andrea di Casale paga ogn'anno libre due di cera bianca per la colletta ».

(2) « Questa chiesa paga ogn'anno per la colletta bolognini quattro, et se iscotino al presente ».

1418, oct. 15: Iacobus ab. revocato fr. Andrea Dominici instituit fr. Nofrium Cristofori].

31. S.us Ansovinus de Capro (1).

[1458, iul. 1: Thomas ab. contulit beneficium et eccl. S. Ansovini de Capro in territorio Mevaniae fr. Ioanni Magistri Barnabae de Venetiis. — 1462, dec. 10: Thomas ab. instituit fr. Antonium Servidei de Camerino].

32. S.us Andreas de Maiano.

[1371, iun. 19: Franciscus ab. instituit fr. Thomam Pauli monachum Saxivivi rectorem eccl. S. Andreae de Maiano sive de terrario. — 1405, iun. 20: Felitianus ab. instituit fr. Nicolaum Angelutii de valle Thopini monachum professum et sacerdotem Saxivivi. — 1451, oct. 28: Thomas ab. instituit eximium decretorum doctorem Franciscum de Serazana archidiaconum Lunens. auditorem et secretarium Philippi cardinalis Bononiensis. — 1459, ian. 30: Thomas ab. instituit ven. virum domnum Ioannem Palmerii de S. Britio clericum Spoletan. dioeces. — 1464, apr. 17: Thomas ab. instituit domnum Iacobum priorem S. Salvatoris Aquae paganae ord. Camaldulensis. — 1490: iul. 1: Nicolaus de Baldinis vic. gen. card. commendatarii, instituit fr. Gentilem Ioannis].

33. S.us Anastasius in Collibus.

[1404, mart. 24: Felitianus ab. prefecit in priorem eccl. S. Anastasii in Colle fr. Nofrium Cristofari priorem eccl. S. Trinitatis].

34. S.us Angelus de Monte Publico (2).

[1332, maii 21: Iacobus ab. revocavit fr. Blasium a prioratu eccl. S. Angeli de monte Publico et constituit in priorem fr. Petrum de monte Mellino. — 1415, iun. 9: Iacobus ab., revocando ad claustrum fr. Ioannem Poli de Spoleto olim priorem, instituit fr. Nicolaum Petri de Fulgin. — 1451, nov. 25: Thomas ab. revocato ad claustrum fr. Reguardato Thomae de Spoleto, instituit fr. Andream Cagni de Afrile monachum et sacerdotem Saxivivi].

S.a Crux de Matigia; hospitale.

S.us Clemens de Matigia; iuspatronatus.

[1392, febr. 21: Franciscus ab. elegit in rectorem et clericum eccl. S. Clementis de Matigia Ciccherum Vannutii de Matigia].

35. S.us Donatus de Testatio.

[1397, dec. 29: Troianus ab. instituit in clericum et rectorem eccl. S. Donati de Testatio districtus Montisfalconis discretum iuvenem fr. Petrum Ioannis clericum de Fulgin.].

(1) « Questa chiesa oggi è convento de frati Zoccolanti et si dimanda la Nuntiata: li bieni li tiene l'abbadia et l'affitta con il cottimo di Bevagna ».

(2) « Questa chiesa paga per la colletta all'abbadia ogn'anno scudi dui et soldi quaranta, et si pagano al presente ».

36. S.us Eutitius de Vespio (1).

[1398, sept. 7: Troianus ab. instituit in rectorem eccl. S. Eutitii de Vespio districtus Cassiae discretum iuvenem Arcangelum Ser Marini clericum Fulgin. — 1410, iul. 29: Felitianus ab., revocato Arcangelo, instituit amabilem virum Nardum Ioannis de Monteleone familiarem magnifici domini Ugolini de Trinciis. — 1466, nov. 2: Thomas ab. revocato fr. Antonio de Nepe, instituit fr. Menecutium Bartholomei Giralde de Limisciano].

37. S.us Fortunatus de primo casu [de podio].

[1332, apr. 16: Iacobus ab. in priorem eccl. S. Fortunati de primo casu de terra Cassiae elegit fr. Michaelem monachum Saxivivi. — 1389, nov. 18: Franciscus ab. instituit in priorem fr. Ioannem Paulo de Fulgin. — 1395, iulii 5: Troianus domni Corradi de Trinciis de Fulgin. prior claustralis instituit in priorem fr. Eunofrium monachum Saxivivi. — 1395, oct. 22: Troianus ab. instituit fr. Franciscum Bartoli de Gallano. — 1400, sept. 11: Troianus ab. revocavit rectorem fr. Franciscum Bartoli et instituit fr. Franciscum Bongarutii. — 1405, dec. 7: Felitianus ab. instituit fr. Bartolutium Cicchi de Sistino. — 1464, dec. 20: Thomas ab. revocato fr. Marco de Cassia, instituit fr. Maurum Petri de Iano. — 1465, iul. 19: Thomas ab. revocato fr. Mauro instituit fr. Franciscum Felitiani de Scoplo. — 1466, nov. 7: Thomas ab. revocato fr. Francisco instituit fr. Maurum Petri de Iano. — 1538: Leonellus Cibo, proc. Hieronimi Spinolae commendatarii, instituit domnum Benedictum Burghesium Alben. dioec. — 1553, maii 10: Thomas Orphinus prior et can. Fulgin. renuntiante Io. Benedicto Burghesio, instituit domnum Ioannem B. Francisci Rognoni de loco Degi cleric. Aquensis dioec. et familiarem ab. com. Hieronimi Spinole].

38. S.us Felix de Iano.

[1413, mart. 17: Iacobus ab. instituit in vicarium in eccl. S. Felicis de Iano fr. Franciscum Bengarini monachum Saxivivi].

39. Hospitale de Calcatoriis.

[1395, oct. 22: Troianus ab. instituit fr. Franciscum Bartoli de Gallano in priorem hosp. de Calcatoriis districtus Cassie].

40. S.us Laurentius de Aqua puccia.

[1399, nov. 11: Troianus ab. audita querela facta per parochianos revocavit domnum Ioannem Pauli de monte S. Martini Spoletan. olim rectorem eccl. S. Laurentii de Aqua puccia, et instituit in rectorem domnum Bartholomeum Maynardum de monte S. Martini Spoletan. — 1404, febr. 24: Felitianus ab. instituit in

(1) « Questa la tiene l'abbadia et li suoi beni s'affittano sotto il cottimo di Cascia ».

priorem fr. Nicolaum monachum Saxivivi. — 1404, mart. 24: Felitianus ab. instituit in priorem fr. Nofrium Cristofari priorem eccl. S. Trinitatis. — 1409, iun. 3: Felitianus ab instituit ab. revocavit fr. Nofrium Cristofari].

41. S.ª S. Lucia de Ferro (1).

[1411, apr. 19: Iacobus ab. revocavit a rectoria eccl. S. Luciae de ferru districtus Cassiae, Dominicum Petri de Rosario et instituit fr. Bartolutium Cicchi de Sestino. — 1413, apr. 11: Iacobus ab. instituit domnum Blaxium Cole de Usigno districtus Cassiae. — 1466, nov. 2: Thomas ab. revocato fr. Antonio de Nepe, instituit fr. Menecutium Bartholomei Giralde de Limisciano].

42. S.us Laurentius de Cervaria.

[1519, sept. 14: Petrus Venantius de Spello, proc. Francisci Spinolae commendatarii, per obitum fr. Pasqualis de Castro Veteri, contulit eccl. curatam S. Laurentii de Cervaria districtus Nursiae, fr. Vincentio de Callio O. S. B. — 1538: Leonellus Cibo, proc. Hieronimi Spinolae commendatarii, instituit domnum Benedictum Burghésium Alben. dioec].

43. S.us Nicolaus de Nera [iuspatronatus, da Innocenzo 3° nel 1213].

[1332, maii 27: Iacobus ab. elegit in clericum et prebendatum eccl. S. Nicolai de Nera (vacantis per revocationem et professionem fr. Petri monachi) Constantium clericum de Fulgin. — 1399, nov. 11: Troianus ab. audita querela facta per parochianos revocavit domnum Ioannem Pauli de monte S. Martini Spoletan. olim rectorem, et instituit in rectorem domnum Bartholomeum Maynardum de monte S. Martini Spoletan. — 1404, febr. 24: Felitianus ab. instituit in priorem fr. Nicolaum monachum Saxivivi. — 1406, iun. 20: Felitianus ab. instituit in priorem fr. Nicolaum Petri de Fulgin. monachum Saxivivi].

44. S.us Martinus de Valle Narci (2).

[1371, iun. 27: Franciscus ab. instituit fr. Petrum Fetrutii de Fulgin. monachum Saxivivi in priorem eccl. Martini de valle Narchii. — 1456, sept. 13: Thomas ab. revocato fr. Ioanne Ioannis de Interamna, instituit fr. Dominicum Andreoli de Fulgin. — 1458, ian. 26: Thomas ab. revocavit ad claustrum fr. Dominicum Andreoli. — 1462, nov. 20: Thomas ab. revocato fr. Leonardo Ioannis de S. Anatolia instituit fr. Franciscum Hieronimi de Fulgin. — 1463, nov. 27: Thomas ab. instituit fr. Albertum Bartoli de Hispello.

(1) « Questa chiesa la tiene l'abbadia, et è sotto il cottimo di Cascia ».

(2) « Questa chiesa paga ogn'anno per la colletta all'abbadia fiorini doi, et si pagano al presente ».

— 1465, sept. 5: Thomas ab. revocato fr. Albertino, instituit fr. Milianum Nicolai. — 1466, nov. 7: Thomas ab. revocato fr. Miliano instituit fr. Perleonardum Ioannis de S. Anatolia].

45. S.ᵃ Maria Eremitae Montis Caballi.

[1371, aug. 20: Franciscus ab. instituit in priorem eccl. S. M. de Montecavallo fr. Valerianum Blancoli monachum Saxivivi. — 1412, sept. 29: Iacobus ab. elegit in santeses discretos viros Paulum Vannis et.... Dominici de villa Collis Astoris. — 1456, ian. 13: Thomas ab. instituit in priorem fr. Ioannem magistri Barnabae de Venetiis. — 1466, oct. 31: Thomas ab. renunciante fr. Angelo Petri de Fulg. instituit (nov. 2) Ioannem Benedictum Benedicti clericum Fulgin.]

46. S.ᵘˢ Petrus in Tuscinali.

[1400, mart. 15: Troianus ab. instituit in priorem et gubernatorem eccl. S. Petri in Tuscinali districtus Castriabboni fr. Franciscum Bangarutii de Fulgin. — 1463, iun. 15: Thomas ab. instituit fr. Menecutium Bartholomaei monachum Saxivivi. — 1485, iul. 22: Franciscus de Carezinis, proc. card. commendatarii, per obitum fr. Dominici Bartholomaei de Castro Limisciani, instituit fr. Ioannem Baptistam de villa Scopuli].

47. S.ᵘˢ Nicolaus de Mevania.

[1449, aug. 22: Thomas ab. in priorem eccl. S. Nicolai de Mevania instituit fr. Batistam Benedicti Ranerii de Fulgin. monachum et sacerdotem Saxivivi. — 1451, febr. 20: Thomas ab. instituit fr. Antonium Servidei de Camerino. — 1475, mai 10: F. Liberator Marini Caroli de Mevania renuntiavit prioratum. — 1538: Leonellus Cibo, can. Fulgin. proc. Hieronimi Spinolae commendatarii, instituit domnum Benedictum Burghesium Alben. dioec. — 1553, maii 10: Thomas Orphinus prior et can. Fulgin. renuntiante Io. Benedicto Burghesio, instituit domnum Ioannem B. Francisci Rognoni de loco Degi cleric. Aquensis dioeces. et familiarem ab. Com. Hieronimi Spinole].

48. S.ᵘˢ Nicolaus de Cervaria (1).

[1455, oct. 5: Thomas ab. revocato ad claustrum fr. Alexandro Galeotti de Colle desterio priore eccl. S. Nicolai de Cervaria districtus terrae Nursiae, instituit in priorem fr. Ioannem magistri Barnabae de Venetiis monachum. — 1455, oct. 19: Thomas ab. revocato ad claustrum fr. Ioanne, instituit domnum Melotium Berardi de Castro veteri districtus terrae Nursiae. — 1519, sept. 14: Petrus Venantius de Spello, proc. Francisci Spinolae Commendatarii, instituit fr. Vincentium de Callio monachum O. S. B. — 1553,

(1) « Questa chiesa paga ogn'anno per la sua colletta all'abbadia libre tre bianca, sino al presente ».

maii 10: Thomas Orphinus, renuntiante Io. Benedicto Burghesio, instituit domnum Ioannem B. Francisci Rognoni de loco Degi cleric. Aquensis dioeces. et familiarem ab. com. Hieronimi Spinole].

49. S.^us Petrus de Producta.

[1371, ian. 4: Franciscus ab. committit in commendam ad beneplacitum domno Lucae Bonani de Beroito eccl. S. Petri de Producta].

S.^us Petrus de Ozzano, ius patronatus.

S.^us Petrus de Flamignano, ius patronatus.

50. S.^us Salvator de Usegno.

[1371, iul. 21: Franciscus ab. instituit in priorem eccl. S. Salvatoris de Usegno districtus Cassiae fr. Salvatorem monachum Saxivivi. — 1395, oct. 22: Troianus ab. de prioratu providit fr. Eunofrium Cristofani de Fulgin. — 1402, dec. 3: Felitianus ab. instituit fr. Antonium Ioannis de Fulgin. monachum Saxivivi. — 1538, maii 4: Leonellus Cibo proc. instituit domnum Petrum Burghesium cleric. Alben. — 1553, maii 10: Thomas Orphinus, renuntiante Io. Benedicto Burghesio, instituit domnum Ioannem B. Francisci Rognoni de loco Degi cleric. Aquensis dioec. et familiarem Hieronimi Spinole].

51. S.^us Salvator de Montefalcone.

[1413, mart. 17: Iacobus ab. instituit in priorem seu rectorem eccl. S. Salvatoris de Montefalcone fr. Franciscum Bengarini de Aqua S. Stefani comitatus Fulgin.]

52. S.^us Silvester de Jano.

[1413, mart. 17: Iacobus ab. instituit in priorem eccl. S. Silvestri de Gualdo Captanorum fr. Franciscum Bengarini de Aqua S. Stefani].

53. S.^a Trinitas de Spoleto.

[1332, maii 21: Iacobus ab. revocavit fr. Franciscum priorem S. Trinitatis de Spoleto et commisit dictum prioratum fr. Petro de monte Mellino. — 1389, apr. 15: Franciscus ab. instituit in priorem fr. Franciscum Bartoli de Gallano. — 1404, mart. 8: Felitianus ab. instituit in priorem fr. Nofrium Cristofari monachum Saxivivi. — 1407, mart. 8: Felitianus ab. instituit fr. Nicolaum Angelutii de valle Thopini. — 1408, oct. 25: Felitianus ab. instituit fr. Honofrium Cristofari de Fulgin. — 1409, iunii 3: Felitianus ab. revocavit fr. Nofrium Cristofari et instituit fr. Gentilem Petrerii monachum Saxivivi. — 1413, febr. 15: Jacobus ab. instituit fr. Nofrium Cristofari monachum Saxivivi. — 1456, dec. 29: Thomas ab. instituit rev. patrem domnum Hipolitum domni Iacobi de Perusio abbatem S. Pancratii Tudertin. dioeces. O. S. B].

54. S.^{us} Venantius de Spello.

[1395, apr. 1; Troianus ab. de prioratu et rectoria eccl. S. Venantii de Spello providit fr. Nicolaum monachum Saxivivi. — 1396, sept. 7: Troianus ab. providit fr. Venantium Matthioli. — 1407, apr. 27: Felitianus ab. instituit priorem fr. Nicolaum Angelutii de valle Thopini. — 1418, iun. 8: Iacobus ab. revocato fr. Nicolao, instituit fr. Laurentium Marci de Perusio. — 1440, mart. 5: Thomas magnifici Pauli de Fulgin. monachus Saxivivi iussit institui fr. Germanus Vannis de Esculano comitatus Fulgin. — 1454, mart. 11: Thomas ab. instituit honestum virum Ioannem Antonii Ser Antonii Petri de Mevania familiarem domesticum et commensalem Philippi S. Laurentii in Lucina presbyteri card. Bononiensis. — 1491, nov. 9: Ioannes de Fara abbatiae Farfensis, proc. Io. Baptistae S. M. novae diac. cardinalis de Ursinis commendatarii, possessionem accepit].

III.

In Assisien. dioecesi.

55. S.^{us} Angelus de Limisiano (1).

[1411, ian. 7: Iacobus ab. fecit vicarium in eccl. S. Angeli de Limisciano fr. Franciscum Bengarini de Aqua S. Stefani].

56. S.^{us} Andreas de Limisiano.

[1404, mart. 11: Felitianus ab. prefecit in priorem eccl. S. Andreae capellae S. Angeli de Limisiano fr. Angelum Paccioli de valle Thopini.]

57. S^{us} Apollinaris de Sambro.

[1332, maii 27: Iacobus ab. constituit priorem eccl. S. Apollinaris de Sambro fr. Blaxium monachum Saxivivi. — 1482, sept. 18: Dominicus Bartholomaei de Spello immisit in possessionem fr. Franciscum Ioannis de Spello. — 1566, oct. 8: Ioannes B. Petrerius vicarius, renuntiante Thoma Orphino, instituit domnum Vincentium Flavii de Fulgin.]

58. S.^{a} Maria de Cannaria (2).

[1449, apr. 19: Thomas ab. instituit in rectorem eccl. S. M. de Cannario cum cura animarum fr. Ioannem Martini de Limisano monachum et sacerdotem Saxivivi. — 1465, iun. 5: Thomas ab. instituit fr. Franciscum Felitiani alias frate Cecco monachum

(1) « Questa chiesa il Sig. Cardinale ci ha messo il vicario perpetuo et li bieni s'affittano con il cottimo di Limisciano ».

(2) « Questa chiesa la tiene mons. Cesaro Mileto et l'ha conferita il vescovo d'Asise et da parte del Sig. Cardinale li è stato presentato il monitorio ».

Saxivivi. — 1467, aug. 23: Philippus tit. S. Laurentii in Lucina card. Bonon. commendatarius instituit fr. Menecutium Bartholomaei Giraldi de Limisciano. — 1471, nov. 26: Bartholomaeus de Scandiano, nomine card. commendatarii elegit in cappellanum fr. Franciscum Hieronimi. — 1488, mart. 19: Instituitur fr. Agabitus Ioannis Pellis de Fulgin.]

58. S.us Masseus de Asisio (1).

[1332, maii 28: Iacobus ab. revocavit fr. Ioannem de Perusio a prioratu eccl. S. Massei de sub Assisio. — 1371, maii 24: Franciscus ab. instituit in priorem fr. Nicolaum Massioli de Fulgin. monachum Saxivivi. — 1456, iun. 12: Thomas ab. instituit fr. Antonium de Camerino. — 1465, aug. 12: Thomas ab. renunciante fr. Antonio Servidei de Camerino, instituit fr. Dominicum Antonium de Pale. — 1465, sept. 3: Thomas ab. revocato fr. Dominico, instituit fr. Lucam Antonii de Asisio].

IV.

In Camerinen. dioecesi.

60. S.a Agata de Plebe Turrina.

[1398, aug. 17: Troianus ab. instituit in rectorem. eccl. et hospitalis S. Agatae de plebe Turrina fr. Iacobum Petri priorem eccl. S. Angeli de Camerino. — 1411, mart. 23: Iacobus ab. in commendam concessit fr. Thomae Lilli de Upello. — 1456, ian. 13: Thomas ab. instituit fr. Dominicum Andreoli de Fulgin. — 1464, nov. 28: Thomas ab. constituit priores atque santeses Franciscum Dominici et Iacobum Ioannis de Plebe Turrina. — 1466, oct. 31: Thomas ab. renuntiante Angelo Petri de Fulgin. instituit fr. Dominicum Antonii de castro Palis. — 1466, nov. 21: Thomas ab. revocato fr. Dominico instituit Per Ansovinum Francutii presbyt. de Camerino. — 1467, aug. 23: Philippus tit. S. Laurentii in Lucina card. Bonon. commendatarius instituit fr. Angelum Ioannis Pellis de Fulgin.]

61. S.us Andreas de Calcina (2).

[1332, maii 13: Iacobus ab. revocavit magistrum Franciscum Medici de Camerino rectorem eccl. S. Andreae de Calcina cum non satisfaciat populo, et instituit in rectorem domnum Venantium Benecucci de Camerino. — 1398, aug. 17: Troianus ab. instituit rectorem domnum Franciscum Matteoli de Camerino cle-

(1) « Questa chiesa Sebastiano Spinola la mandò con il cottimo di S. Pietro d'Asise, et al presente la tiene il Cardinale Mont'Alto ».

(2) « Questa chiesa paga ogn'anno per la colletta una libra di cera bianca lavorata sino al presente nella festa di sancto Andrea ».

ricum secularem. — 1399, iulii 15: Troianus ab. instituit in priorem fr. Thomam Nicolai de Piscaria comitatus Fulgin. monachum Saxivivi. — 1461, apr. 20: Thomas ab. revocavit fr. Alexandrum Galeotti et instituit domnum Laurentium Pauli de Camerino. — 1462, febr. 16: Thomas ab. instituit fr. Agabitum Ioannis de Fulgin. — 1462, aug. 6: Thomas ab. instituit domnum Petrum Cristofari de S. Anatolia. — 1466, ian. 25: Thomas ab. revocato domno Iacobo Ioannis de Camerino instituit fr. Franciscum Hieronimi de Fulgin. — 1552, apr. 7: Leonellus Cibo, ep. Pennen. et Hatrien., vicarius ab. com., instituit domnum Ioannem Francisci Achillis del Tinto cleric. Camerin.]

62. S.[us] Angelus de Camerino.

[1406, ian. 6: Felitianus ab. instituit in priorem eccl. S. Angeli de platea de Camerino cum cura animarum fr. Martinum Ciccheri de Fulgin. — 1407, iul. 15: Felitianus ab., per revocationem de fr. Martino Ciccoli olim priore, in comendam concessit fr. Petro Lelli de Piscaria monacho et sacerdoti Saxivivi, priori eccl. S. Nicolai vallis Perrarie. — 1409, febr. 14: Felitianus ab. instituit fr. Benedictum Ansovini de Camerino. — 1415, oct. 16: Iacobus ab. instituit fr. Benedictum de Camerino. — 1456, ian. 13: Thomas ab. instituit fr. Antonium Servidei de Camerino. — 1460, febr. 5: Thomas ab. instituit Pernicolaum Antonii de Camerino. — 1460, martii 3: Thomas ab. revocavit Pericolaum. — 1464, nov. 24: Thomas ab. confirmavit domnum Thomam Ansovini de Camerino in rectorem cappellae fiendae in eccl. S. Angeli et instituit fr. Pernicolaum Antonii de Camerino in rectorem eccl. S. Angeli. — 1476, iun. 5: Bartholomaeus Ioannis de Scandiano, nomine card. commendatarii, instituit domnum Simonem Petri Pauli de Fulgin. monachum Saxivivi].

63. S.[us] Blasius de Agello (1).

[1464, nov. 24: Thomas ab. revocato fr. Ioanne magistri Barnabae de Venetiis, instituit in priorem eccl. S. Blasii de Agello cum cura animarum fr. Pernicolaum Antonii de Camerino. — 1545, aug. 26: Leonellus Cibo proc. renuntiante domno Batista Permatthei instituit fr. Iulium de Magliano ord. conventualium S. Francisci, quo renuntiante (1546, febr. 22) instituit domnum Andream Ioannis canon. Camerin. — 1551, aug. 21: Thomas Orphinus prior et can. Fulgin. contulit per liberam resignationem domni Andreae Ioannis prepositi Camerin.]

---

(1) « Questa chiesa paga ogn'anno il giorno di S. Biascio fiorini dui, et si paga al presente ».

64. S.[a] Lucia de Tufo de Serravalle (1).

[1332, maii 27: Iacobus ab. revocavit fr. Antonium a prioratu eccl. S. Luciae de Serravalle et fecit in priorem fr. Iustinum camerarium monasterii Saxivivi. — 1400, apr. 2: Troianus ab. instituit priorem fr. Lucam Alleveri monachum Saxivivi. — 1404, apr. 25: Felitianus ab. prefecit in priorem fr. Benedictum. — 1409, febr. 13: Felitianus ab. revocavit fr. Benedictum Ansovini de Camerino et instituit fr. Angelum Pacis de Casale comitatus Fulgin. — 1467, ian. 29: Thomas ab. revocato fr. Dominico Pauli instituit fr. Gentilem Ioannis de Fulgin. — 1482, mart. 28: Bartholomeus de Massa, proc. card. commendatarii revocavit ad claustrum et elegit in priorem claustralem Saxivivi fr. Gentilem Ioannis de Fulgin. — 1482, mart. 29: Idem instituit fr. Franciscum Hieronimi. — 1482, oct. 19: Idem, revocato fr. Francisco, instituit fr. Franciscum Ioannis de Spello. — 1483, iul. 29: Idem, revocato fr. Francisco, instituit Ioannem Angelum Petri Iacobi de Tuderto. — 1515, oct. 22: Petrus Venantius de Spello, archidiaconus Tudertin. proc. Francisci Spinolae commendatarii, instituit fr. Mattheum Vannis de Serravalle. — 1530, iul. 10: Leonellus Cibo, proc. per obitum fr. Matthei, instituit Ioannem Eugenii de Rubeis cleric. Fulgin. — Thomas Orphinus instituit domnum Ioannem Mattheutii cleric. Camerin.].

65. S.[us] Petrus de Sambuceto.

[1403, iul. 28: Iacobus ab., revocato rectore domno Iacobo Lucarelli de Tolentino, instituit in rectorem eccl. S. Petri de Cambuceto in valle Mongnani domnum Anastasium Egidii de Camerino diaconum. — 1410, sept. 24: Felitianus ab. renuntiante Ioanne Angelutii de Camerino, elegit in rectorem fr. Iacobum Lucarelli clericum Camerin. - 1420, iul. 28: Iacobus ab., renuntiante Iacobo Lucarelli, instituit domnum Anastasium Egidii de Camerino.

66. S.[us] Nicolaus de Valle Porraria (2).

[1371, ian. 4: Franciscus ab. instituit priorem et rectorem eccl. Ss. Nicolai et Mauri de Valparraria fr. Nicolaum Galbani monachum Saxivivi. — 1416, ian. 18: Iacobus ab., revocato fr. Petro Lilli de Pescaria, instituit fr. Antonium Ioannis de Fulgin. — 1450, iul. 15: Thomas ab. revocato fr. Marino Vagnoli de Fulgin., instituit fr. Dominicum Andreoli de Fulgin. — 1454, nov. 28: Thomas ab. instituit fr. Maurum Vagnoli de Fulgin. — 1480, maii 4: Parochiani elegerunt santeses Bartholomeum Ansovini et Ioannem Dominici. — 1484, apr. 16: Franciscus de Massa, proc. card. commen-

(1) « Questa chiesa paga ogn'anno quattro fiorini di colletta, et si pagano al presente ».

(2) « Questa chiesa è scarcata, et li suoi bieni s'affittano, e vanno sotto il cottimo di Copogna.

datarii, per obitum fr. Mauri Vagnoli de Fulgin., instituit fr. Dominicum Antonii de castro Palis. — 1486, ian. 24: Bartholomeus de Massa, instituit fr. Cicchum Felitiani de Scoplo].

67. S.tis Vincentius de Camerino.

V.

In Amerin. dioecesi.

68. S.us Andreas de Porchiano.

[1332, iun. 4: Iacobus ab. constituit fr. Benvenutum Diotesalvi monachum Saxivivi priorem eccl. S. Andreae de Porchiano. — 1485, ian. 23: Bartholomeus de Carezinis, proc. card. commendatarii, instituit fr. Ioannem Baptistam de Scoplo].

69. S.us Bartholomaeus.

[1463, maii 25: Thomas ab. instituit fr. Laurentium Antonelli de Tuderto].

70. S.us Pancratius.

[1463, maii 25: Thomas ab. instituit fr. Laurentium Antonelli de Tuderto].

71. S.a Trinitas de Porchiano.

[1394, iunii 11: Troianus ab. providit de prioratu et rectoria eccl. S. Trinitatis de Porchiano fr. Benedictum monachum Saxivivi. — 1406, aug. 18: Felitianus ab. revocato fr. Luca olim rectore, instituit rectorem fr. Ioannem Cole de Colle monachum Saxivivi. — 1415, iun. 7: Iacobus ab. instituit fr. Benedictum Puccii de Tuderto. — 1419, ian. 16: Iacobus ab. instituit presbyterum Angelum Vannis de Rochetta Sabinens. dioeces. — 1448, dec. 4: Thomas ab. concessit in commendam domno Francisco de Malaguarda de Reate. — 1458, ian. 31, Thomas ab. revocato fr. Gregorio Andreoli de Fulgin., instituit presb. Marium Clementis de Porchiano. — 1487, mart. 6: Marcus ep. Prenestin. card. S. Marci, commendatarius, instituit fr. Ioannem Angelum Petri Iacobi de Tuderto].

VI.

In Perusin. dioecesi.

72. S.us Bartholomeus in Ponte S. Ioannis.

[1450, aug. 26: Thomas ab. post fr. Ioannem Pauli de Perusio instituit in rectorem eccl. S. Bartolomei in ponte S. Ioannis fr. Antonium Servidei de Camerino].

73. S.ª Crux in Ponte S. Ioannis.

[1332, maii 28: Iacobus ab. revocavit fr. Cagnum a prioratu eccl. S. Crucis S. Ioannis in Colle (in ponte S. Ioannis). — 1407, aug. 19: Felitianus ab. instituit priorem fr. Antonium Herculani de Fulgin. — 1407, aug. 29: Felitianus ab. revocat fr. Angelum Bartoli de Perusio et instituit fr. Laurentium Marci de Perusio. — 1412, iun. 25: Iacobus ab. revocato fr. Laurentio instituit fr. Andream Dominici de Fulgin. monachum Saxivivi. — 1412, nov. 15: Iacobus ab. instituit fr. Laurentium Marci de Perusio. — 1415, iun. 9: Iacobus ab. instituit fr. Nicolaum Angelutii de valle Thopini. — 1417, febr. 13: Iacobus ab. revocato fr. Thoma Pauli, instituit Laurentium Marci de Perusio qui abbati renuntiavit omni iuri et actioni in ecclesia ipsa. -- 1418, oct. 16: Iacobus ab. revocato fr. Laurentio, instituit fr. Bartholomeum Nardi de Fulgin. — 1451, ian. 25: Thomas ab. instituit fr. Bartolomeum Iacobi Antonii de Perusio. — 1454, nov. 9: Thomas ab. instituit fr. Ioannem Martini di Limisciano. — 1464, dec. 20: Thomas ab. instituit fr. Menecutium Bartholomaei de Limisciano].

74. Hospitale S. Crucis.

[1463, iun. 15: Thomas ab. nominavit in hospitalerium, factorem et negotiorum gestorem Hospitalis S. Crucis in ponte S. Ioannis Antonium Geronimi Bartholomei de Novello de Ferraria. — 1464, dec. 20: Thomas ab. eumdem revocavit. — 1465. dec. 16: Thomas ab. instituit fr. Dominicum Ansovini de castro Palis. — 1475, apr. 20: Bartholomeus de Scandiano, nomine card. commendatarii instituit fr. Melchiorem Antonii de Perusio].

75. S.ª Maria de Oliveto.

[1407, aug. 19: Felitianus ab. revocavit fr. Lucam Benedictoni de Perusio a prioratu eccl. S. Mariae de Oliveto ad claustrum Saxivivi ob gravem infirmitatem, et instituit in priorem fr. Laurentium Marci. — 1407, aug. 30: Felitianus ab. instituit in priorem fr. Nicolaum Angelutii de valle Thopini monachum Saxivivi. — 1460, iun. 20: Thomas ab. revocato fr. Stefano Vagnoli, instituit fr. Alexandrum Galeotti. — 1475, maii 14: Antonius Petri presb. Lucanus commendatarius prioratus S. M. de Oliveto, renuntiavit. — 1483, dec. 9: Franciscus de Carenzinis, proc. card. commendatarii, per obitum prioris fr. Silvestri hispani in Regno Siciliae, instituit fr. Ioannem Baptistam Petri Iacobi de Tuderto].

76. S.us Nicolaus in Ponte S. Ioannis.

[1455, oct. 25: Thomas ab. instituit in rectorem eccl. S. Nicolai in Ponte S. Joannis (sine cura animarum), fr. Simonem Petri Pauli Salvarelli de Fulgin. monachum et sacerdotem Saxivivi].

VII.

In Urbevetan. dioecesi.

77. S.ª Crux de Urbeveteri.

[1420, apr. 22: Iacobus ab. propter absentiam prioris fr. Benedicti magnifici viri Francisci de Comitibus de Titignano, instituit in priorem fr. Benedictum. — 1449, ian. 5: Thomas ab. revocato ad claustrum fr. Dominico Andreoli, instituit fr. Batistam Benedicti Ranerii Raynerii de Fulgin. monachum et sacerdotem Saxivivi. — 1457, aug. 28: Thomas ab. renuntiante fr. Nicolao de Urbeveteri, instituit fr. Gentilem Ioannis de Fulgin.]

78. S.ª Trinitas de Urbeveteri.

[1466, apr. 10: Thomas ab. revocato ad claustrum fr. Gentile Ioannis contulit eccl. et beneficium S. Trinitatis de Urbeveteri domno Thomae Francisci de Urbeveteri].

VIII.

In Ortan. dioecesi.

79. S.us Iacobus de Orte.

[1371, iun. 19: Franciscus ab. instituit priorem eccl. S. Iacobi de Horte fr. Angelum Andreoli de Fulgin. monachum Saxivivi. — 1371, iul. 6: Idem instituit priorem fr. Michaelem monachum.— 1393, nov. 21: Conventus instituit priorem fr. Andream Vannutii de Cassia. — 1396, iunii 25: Troianus ab. instituit in rectorem domnum Franciscum Vannilli de Forosempronio. — 1405, sept. 12: Felitianus ab. revocavit ad claustrum fr. Antonium Ioannis de Fulgin. et instituit fr. Iacobum Iacobutii de Fulgin. priarem eccl. S. Liberati de Mugnano. — 1411, mart. 23: Iacobus ab. in commendam concessit fr. Venturae Ioannis de Suriano].

IX.

In Balneoregien. dioecesi.

80. S.us Liberatus de Mugnano.

[1371, iul. 6: Franciscus ab. instituit in priorem eccl. S. Liberati de Mugnano fr. Angelum Andreoli monachum Saxivivi. — 1393, maii 27: Conventus instituit gubernatorem et rectorem fr. Lucam Blaxii de Tuderto yconomum Saxivivi. — 1399, maii 3: Troianus ab. instituit in priorem fr. Ioannem Cole de Colle comitatus Fulgin. monachum Saxivivi. — 1411, ian. 7: Iacobus ab. insti-

tuit fr. Gentilem Petrerii de ponte centesimo comitatus Fulgin. — 1411, mart. 23: Iacobus ab. instituit fr. Venturam q. Ioannis de Suriano. — 1463, nov. 7: Thomas ab. instituit fr. Cicchum Felitiani de Scoplo. — 1463, nov. 18: Thomas ab. revocato fr. Ciccho, instituit fr. Franciscum Hieronimi de Fulgin. — 1464, dec. 3: Thomas ab. instituit domnum Egidium Antonii de Orto decretorum doctorem].

X.

In Auximan. dioecesi.

81. S.[us] Laurentius de Apignano.

[1389, iunii 25: Franciscus ab. providit de ecclesia et rectoria S. Laurentii de Apignano fr. Gentilem Bartoli de Oppello].

XI.

In Tudertin. dioecesi.

82. S.[us] Martinus de Pretorio.

[1406, aug. 18: Felitianus ab. revocavit a rectoria eccl. S. Martini de Pretorio fr. Lucam Blaxii de Tuderto et instituit rectorem fr. Thomam de Piscaria monachum sacerdotem Saxivivi. — 1456, apr. 23: Thomas ab. revocato fr. Mauro Petri de Iano instituit fr. Laurentium Antonii Angeli de Tuderto. — 1566, oct. 8: Ioannes B. Petrerius vicarius, renuntiante Thoma Orphino, instituit domnum Vincentium Flavii de Fulgin.]

83. S.[us] Nicolaus de Grittis de Tuderto.

[1389, iulii 20: Franciscus ab. providit de eccl. et rectoria S. Nicolai de Tuderto fr. Ubaldinum Francisci de Aptis Tudertin. — 1406, aug. 18: Felitianus ab. elegit fr. Lucam Blaxii de Tuderto monachum et sacerdotem Saxivivi. — 1415, nov. 11: Iacobus ab. instituit in priorem fr. Nicolaum. — 1475, ian. 27: Fr. Maurus Petri de Iano, nomine card. commendatarii, instituit fr. Liberatorem Caroli de Mevania. — 1488, iul. 28: Ioannes de Suriano, proc. card. commendatarii, instituit fr. Ioannem Angelum Petri Iacobi de Tuderto].

XII.

In Interamnen. dioecesi.

84. S[us] Nicolaus de Interamna.

[1391, mart. 31: Franciscus ab. providit de prioratu et rectoria eccl. S. Nicolai Interamnens. fr. Antonium Nicolutii de civi-

tate Castelli monachum Saxivivi. — 1407, apr. 5: Felitianus ab. instituit priorem fr. Franciscum Bengarini de Aqua S. Stefani monachum et sacerdotem Saxivivi. — 1411, ian. 7: Iacobus ab. revocato fr. Francisco, instituit fr. Bartholomeum Nardi de Fulgin. monachum et Sacerdotem Saxivivi. — 1417, iul. 26: Iacobus ab. revocato fr. Bartholomeo Nardi, instituit fr. Dominicum Andreoli de Fulgin. — 1420, iul. 21: Iacobus ab. revocato fr. Dominico instituit fr. Antonium Ioannis de Fulgin. — 1448, dec. 4: In lite inter Thomam ab. Saxivivi et Franciscum de Malguarda de Reate ab. S. Mariae de Monte nigro Reatin. dioeces., partes liti renuntiant. — 1462, febr. 6: Thomas ab. revocato fr. Gaspare Petri de Sabaudia instituit domnum Angelum Nicolae Angeletti de Interamna. — 1462, febr. 12: Thomas ab. instituit fr. Alexandrum Galeotti. — 1488, sept. 1: Ioannes de Suriano, proc. card. commendatarii, instituit fr. Maurum Petri de Iano].

XIII.

In Viterbien. dioeeesi.

85. S.ª Maria de Ginestra (1).

[1412, dec. 5: Iacobus ab. propter absentiam a patria Patrimonii rectoris Ioannis Iacobi, elegit in rectorem magistrum Franciscum q. Per Antonii de Fiano].

86. S.us Nicolaus de Heremo.

[1399, aug. 23: Troianus ab. instituit in rectorem et administratorem eccl. S. Nicolai de Heremo Iuliano alias Aquae frigidae fr. Iacobum Iacobutii de Trinciis de Fulgin. — 1405, sept. 12: Felitianus ab. instituit fr. Angelum Pacis de Fulgin. monachum Saxivivi. — 1411, mart. 23: Iacobus ab. in commendam concessit fr. Venturae Ioannis de Suriano. — 1419, ian. 16: Iacobus ab. instituit fr. Benedictum Ioannis Puccii monachum Saxivivi. — 1467, ian. 29: Thomas ab. instituit fr. Gentilem Ioannis de Fulgin].

XIV.

In Nucerin. dioecesi.

87. S.ª Maria de Villa Alva.

[1409, maii 11: Felitianus ab. prefecit in rectorem eccl. S. Mariae de Villa alva cappelle eccl. monasterii S. Stephani de Gallano, fr. Blaxium Dominici monachum Saxivivi. — 1456, sept. 15: Thomas ab. instituit domnum Egidium Antonii de Orto canonicum

(1) « Questa chiesa paga ogn'anno all'abbadia scudi dui d'oro in oro et si pagano al presente ».

eccl. S. Laurentii in Lucina de Urbe. — 1465, sept. 5: Thomas ab. instituit Ioannem alias Gambasso de Mediolano familiarem suum].

88. S.us Maurus de Coponia (1).

[1332, maii 12: Iacobus ab. in rectorem eccl. S. Mauri de Coponia elegit monachum fr. Angelum de Perusio. — 1480, maii 4: Parochiani elegerunt santeses Bartholomeum Ansovini et Ioannem Dominici].

89. S.us Petrus de Andolina [ius patronatus, 1266].

[1389, aug. 11: Franciscus ab. providit de eccl. vicariatu et rectoria eccl. S. Petri de Andolina fr. Martinum Ciccheri de Fulgin.]

90. S.us Petrus de Annifo.

[1538: Leonellus Cibo, can. Fulgin. proc. Hieronimi Spinolae commendatarii contulit eccl. S. Petri de castro Anifi domno Benedicto Burghesio Alben. dioec. — 1553, maii 3: Thomas Orphinus prior et can. Fulgin. renuntiante Ioanne Burghesio, instituit domnum Ioannem B. Francisci Rognoni de loco Degi cleric. Aquensis dioec. et familiarem ab. com. Hieronimi Spinolae].

91. S.us Stephanus de Parrano.

[1417, sept. 8: Iacobus de Trinciis de Fulgin. ab. possessionem accepit eccl. et monasterii S. Stefani de Parrano O. S. B. a Iacobo S. R. E. diacono card. S. Eustachii uniti monasterio Saxivivi].

Romae.

92. SS.orum Quatuor Coronatorum.

[1417, apr. 11: Iacobus ab. instituit in clericum et rectorem eccl. Ss. Quatuor Coronatorum de Urbe fr. Benedictum de Theobaldis de Urbe ex Ordine Celestinorum].

(1) « In questa chiesa il Sig. Cardinale ci ha fatto il vicario perpetuo, et li suoi bieni vanno sotto il cottimo di Copogna per l'abbadia ».

Per Cesare Baronio (*)

Omaggio di eruditi e studiosi

« Nel giorno 30 giugno 1607 moriva in Roma tra la venerazione e il compianto universale Cesare Baronio.

« Amato teneramente in vita dai Santi per la sua virtù, onorato dai Papi, dai Principi, dalle Università per la sua dottrina, l'autore degli *Annali della Chiesa* riscuote tuttora la grande ammirazione della scienza, sempre commossa da tanta forza di lavoro, da tanto amore della verità.

« Sora, patria del Baronio, si propose di commemorare degnamente il suo gran figlio nel terzo centenario della sua morte; e mentre si accingeva a dedicare all'Uomo serafico il suo nuovo Ospedale completo ed ordinato, volle consacrare al grande storico un volume, che accogliesse le adesioni e gli scritti di illustri cultori di scienze storiche ».

Con queste parole di presentazione ai lettori l'on. professore Vincenzo Simoncelli confida di riscuoter gratitudine sì per « aver riunite così autorevoli testimonianze di ammirazione pel grande Sorano e procurato così preziosi contributi alla storia », come per avere colto l'occasione, mosso da carità del natìo loco, di ripubblicare o eccitare studi specialmente relativi alla patria del Baronio. « Com'era da pre-

(*) PER CESARE BARONIO — SCRITTI VARI NEL TERZO CENTENARIO DELLA SUA MORTE — [raccolti e pubblicati per cura del prof. VINCENZO SIMONCELLI]. — Roma, Athenaeum, Società editrice Romana [Perugia, Stabilimento Tipografico V. Bartelli & C. 1911], in-8° gr. di pp. VIII-663, con illustr. (L. 20).

vedere — egli conchiude — la figura del Baronio è uscita da questi studi anche più grande. Dopo Dante, forse nessuno scrittore sentì tanto di compiere con l'opera sua una missione storica; nessuno certamente tenne tanto a conformare tutta la sua vita all'altissimo ufficio, di fronte al quale potè forse parergli meno grande lo stesso Papato ».

Le testimonianze di ammirazione, veramente autorevoli, e i contributi storici, preziosi sul serio, sono largo compenso al ritardo con cui il poderoso volume, dedicato al merito singolare del card. Cesare Baronio, viene alla luce. Ma da questo ritardo (il volume avrebbe dovuto uscire nel 1907), se da una parte n'è derivato qualche piccolo danno (1), dall'altra ne è venuto di certo non indifferente vantaggio. Chè, col tempo, la raccolta si è arricchita di nuovi lavori e qualche studio ha assunto maggiori proporzioni ed è stato confortato da più diligenti ricerche.

Quasi tutti gli *scritti vari* sono frutto di coscienziosa ed acuta ricerca erudita, diretta ad illuminare meglio il pensiero e l'opera del card. Baronio: ed alcuni si elevano tant'alto da formare vere monografie intorno a ben determinati argomenti. Pochi di essi presentano l'insieme della vita del famoso Oratoriano: diversi ne rilevano qualche tratto non del tutto ignoto, ma tutti, benchè in diversa maniera e in differente misura, contribuiscono in bell'armonia a farne ammirare e l'alta rettitudine della vita e la somma devozione sincera alla verità e la forte ed austera disciplina degli studi.

Il venerando card. Alfonso Capecelatro apre la serie degli scritti con una lettera, piena di riconoscente af-

(1) Così nella Raccolta manca l'articolo del Prof. PIETRO FEDELE, *I vescovi di Sora nel secolo undecimo*, scritto appositamente per far parte del volume baroniano, e pubblicato nell'*Archivio della R. Soc. romana di Storia patria*, vol. XXXII, 1909, p. 321-334. — Per la ricorrenza centenaria pubblicò un forte ed erudito volume il P. GENEROSO CALENZIO, *La vita e gli scritti del Cardinale Cesare Baronio*, Roma, Tipografia Vaticana, 1907, in-8° di pp. XCVI-1027. Da quest'opera, frutto di grande amore e di pazienza instancabile, dipende lo scritto *Il terzo centenario del Cardinale Cesare Baronio*, in *La Civiltà Cattolica*, quad. 1369 (6 luglio 1907), pag. 3-20; quad. 1370 (20 luglio 1907), p. 159-175.

fetto, al prof. Simoncelli, per l'onore che si rende al gran padre della storia ecclesiastica, e con un breve ma ammirabile cenno del come gli *Annali* del Baronio siano frutto altresì della imperiosa intuizione di san Filippo Neri (1). Ove il suo grande amore ai due grandi personaggi non gli fa velo all' intelletto e non afferma che la storia dataci dal Baronio corrisponda in tutte le parti ad un perfetto ideale: chè l'affermarlo sarebbe pretta adulazione. « Ma ciò non toglie che gli *Annali* del gran figliuolo di san Filippo sieno stati il primo tentativo ben riuscito d'una storia universale della Chiesa e che esso resti tuttora, dopo tre secoli di progrediti studi storici, un libro eccellente, meritamente tenuto in stima anche dai protestanti più dotti e spregiudicati » (pag. 6).

L' autore della *Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento,* Ludovico Pastor, presenta alcuni giudizi tedeschi intorno al Baronio, segnatamente, del biografo di Alessandro III, Ermanno Reuter, del prof. Mirbt, di Alfredo Reumont, di Giovanni Federico Boehmer e del prof. Laemmer (2). Il Padre Theiner narrò a Giovanni Janssen una scena caratteristica: quando il Boehmer, nel 1849, venne alla biblioteca Vallicelliana e gli furono assegnate la scrivania e la sedia servite al Baronio, il dotto storico protestante si commosse fino alle lagrime (p. 16). Il Laemmer riconosce che « una piena ed illuminata fiducia nella reale armonia dei fatti col dogma, dava animo al *parens Annalium Ecclesiasticorum* per non indietreggiare davanti a nessuno scoglio, e gli acuì la vista intellettuale per riconoscere ed evitare i pericoli ».

Il prof. A. Cauchie, direttore della *Revue d'histoire Ecclésiastique* di Louvain, raccoglie numerose testimonianze di stima rese al Baronio nel Belgio, specialmente in occasione del conflitto tra Paolo V e Venezia (3).

---

(1) ALFONSO card. CAPECELATRO, *San Filippo Neri e gli « Annali » del Baronio*, in *Scritti vari,* p. 1-7.

(2) L. PASTOR, *Giudizi tedeschi intorno al Baronio*, Ivi, p. 13-16.

(3) A. CAUCHIE, *Témoignages d'estime rendus en Belgique au Cardinal Baronius, spécialement à l'occasion du conflit de Paul V avec Venise*, Ivi, p. 17-25.

Ad opera di grandissima utilità hanno posto mano Alfredo Magnanelli e Luigi Salvatorelli, pubblicando, per incarico della R. Società Romana di Storia patria, l'elenco e la descrizione degli autografi di Cesare Baronio esistenti in Roma (1). Questo elenco abbraccia gli autografi più numerosi ed importanti (salvo per quel che riguarda la corrispondenza), e sopratutto quelli dell'opera massima ed immortale del Baronio, gli *Annali Ecclesiastici.* La descrizione è fatta dietro esame molto diligente e minuzioso, seguendo l'ordine de' diversi gruppi degli autografi, che si riferiscono agli Annali, alle opere minori, alle Postille e correzioni, alle Note autobiografiche, al Testamento ed alle Lettere.

Mons. Giovanni Mercati, Scrittore della Vaticana, non poteva far cosa più grata agli studiosi e più utile ai frequentatori ed estimatori della Biblioteca Apostolica, che mettendone in rilievo la vita sotto il regime del Baronio, il quale nel 1597 era succeduto al Cardinale bibliotecario Marco Antonio Colonna (2). È questo un contributo notevole in sè e notevole per la ricerca minuziosa ond'è costruito: la compilazione del Mercati è utilissima « per l'abbondanza voluta di piccoli aneddoti dispersi e in buona parte riservati nell'archivio privato della biblioteca, che gettano viva luce su varie miserie e piccinerie, è vero, ma eziandio su parecchi fatti e tentativi nobili immeritevoli d'oblio ».

Il prefetto della biblioteca Ambrosiana, mons. Achille Ratti, restituisce al suo vero autore, il Baronio, un opuscolo scritto probabilmente nella primavera del 1595, e nascosto in un manoscritto ambrosiano (segnato G. 22 inf.). L'opuscolo è « una vera, svelta ed abbastanza elegante ricostruzione dell'organismo gerarchico-amministrativo, mediante il quale, ai tempi di Gregorio Magno la S. Sede Romana esercitava il governo della Chiesa universale da lontano e da vicino, nelle grandi linee e nei minuti particolari:

---

(1) A. Magnanelli — L. Salvatorelli, *Gli autografi di Cesare Baronio esistenti in Roma,* Ivi, p. 27-83.

(2) G. Mercati, *Per la storia della Biblioteca apostolica, Bibliotecario Cesare Baronio,* Ivi, p. 85-178.

patriarchi e vescovi, apocrisari e vicari, difensori e rettori del patrimonio ». Ma, coll'occasione di quest'opuscolo, il Ratti mette in luce anche dieci lettere del Baronio e tale raccolta di documenti e di briciole documentarie, così sapientemente corredata di opportune illustrazioni, che molta luce ne viene a molteplici particolari della famiglia, degli studi e delle amicizie del grande Oratoriano, e più completa e più edificante ne sorge la veneranda figura di lui (1).

Il prof. Giuseppe Tomassetti ha voluto con acconcie parole rievocare un piccolo episodio della vita del Baronio (2). A Frascati è nota una casetta adiacente alla piccola chiesa di S. Michele Arcangelo nella villa già Mattei, poi Piccolomini, al presente Lancellotti, ove l'Oratoriano ritiravasi a forbire il testo de' suoi *Annali*. In quel solitario soggiorno, al Baronio venne in mente un' idea di malinconica modestia, facendo scrivere sulla porta: MORITVRO SATIS. Egli vedeva, di fronte alla sua umile residenza, sorgere di giorno in giorno più imponente, più maestosa quella magnifica reggia del card. Pietro Aldobrandini, decorata dal pennello dei più illustri pittori, con quel grandioso Ninfeo scintillante di fontane su verde fondo di piante, decorato nel mezzo con la statua di Atlante che sostiene il globo terracqueo, adulatorio simbolo immaginato dal poeta Guarino per il munifico nipote di papa Clemente. E nella sua coscienza di uomo veramente benemerito del mondo cattolico, martire di un incessante lavoro di ricerca storica e di poderosa critica per difendere le glorie del papato, il Baronio si sentì nobilmente animato ad esprimere il contrasto tra la propria cella e il paradiso terrestre del suo potente vicino, mettendogli in faccia quelle due terribili parole. Ed il Tomassetti nota che questo motto fu « come un capo di accusa » che fece arenare i tentativi di iniziare i processi per la beatificazione dell'umile porporato.

(1) A. Ratti, *Opuscolo inedito e sconosciuto del cardinale Cesare Baronio con dodici sue lettere inedite ed altri documenti che lo riguardano,* Ivi, p. 179-294.

(2) G. Tomassetti, *Il cardinale Baronio a Frascati,* Ivi, p. 255-259.

Al prof. Nicola Festa sono dovute alcune note che presentano un bel manipolo di curiose notizie raccolte da una rapida lettura di alcune fra le opere e i documenti che dovrebbero fornire la base ad una indagine storica di grande interesse (1). È noto che tra i critici del Baronio a lui contemporanei, nessuno per potenza d'ingegno, per ampiezza e solidità di dottrina, per nobiltà e franchezza di carattere è paragonabile al celebre filologo ginevrino Isacco Casaubon. Le sue relazioni personali col Baronio, l'origine e le vicende delle sue *Exercitationes in Annales*, l'influssò che queste esercitarono nelle controversie tra cattolici e protestanti nei tempi posteriori, ecco una serie di argomenti degni di studio. Ed il Festa con le sue note ha additato magistralmente la via da percorrere.

Il prof. Vincenzo Simoncelli che da mons. Ratti con felice espressione di verità è chiamato « genio creatore e tutelare di questa raccolta » (p. 183), inaugurando l'ospedale di Sora sotto il nome del Baronio, presentò a' suoi concittadini la figura dell'illustre antenato nella parte sua più bella ed attraente, nell'esercizio di una vita santa ed operosa in sollievo degli afflitti (2). Sora intese onorare piuttosto il cuore che la mente, più l'azione che il pensiero; chè l'uomo più dotto del suo secolo cominciò la carriera con un alunnato di sette anni d'infermiere. I tratti, riferiti quì con mirabile dipintura, mettono sotto gli occhi tutta la virtù dell'uomo che doveva scrivere la storia della Chiesa, quella virtù che, necessaria a tutti, è essenziale a colui che, scrutando, vagliando i pensieri e le azioni del passato, si accinge a pronunziare la sentenza che deve durare quanto il mondo lontana.

Dei rapporti tra il pontificato e la monarchia e dei rapporti tra l'autorità civile ed ecclesiastica ha trattato in molti punti delle sue opere il Baronio, e segnatamente nello scritto sulla monarchia di Sicilia e nella *Paraenesis ad Rempu-*

(1) N. Festa, *Note per un capitolo della biografia d'Isacco Casaubon,* Ivi, p. 261-294.

(2) V. Simoncelli, *Cesare Baronio*, Ivi, p. 295-308.

blicam Venetam. Ora il prof. F. Filomusi Guelfi, rievocando con esattezza i fatti che diedero motivo a questi scritti, ne fa un diligente esame e ne rileva il merito giuridico e il valore filosofico (1). Il Baronio segue la dottrina di sant'Agostino, com'è espressa nelle bolle dei grandi Pontefici, ' Gregorio VII, Bonifacio VIII e suoi successori. Mente temperata, ei tempera la teoria, pel suo concetto della libertà e pel rispetto, che egli aveva, per l'autorità civile, ed in ispecie per la monarchia. Anche qui il servire dei poteri dello stato è una libera cooperazione ai fini divini della Chiesa. Questo è il solo punto che elimina, o almeno attenua, il dissidio tra Chiesa e Stato. Per le due precipue questioni della monarchia di Sicilia e della repubblica Veneta possono farsi alcune critiche, ma giustamente osserva il Filomusi-Guelfi che « molte delle mende, notate ne' suoi scritti, dipendono e dallo stato della critica storica ai suoi tempi, e dalle dottrine politiche e giuridiche, di essi, e dalla sua posizione di Cardinale della Chiesa, e dalle sue relazioni coi Pontefici. Eppure nelle sue idee apparisce un abito di moderazione, ed anche una capacità di adattamento, temperando i giudizi nella vita pratica » (p. 322). Chè nelle aspre lotte tra Chiesa e Stato, tra Papa e Re, il Baronio conciliò nella sua coscienza e la Chiesa e lo Stato, e il Papa e il Re.

Alla Legazia apostolica in Sicilia dedica poche parole il prof. Pasquale del Giudice, esponendo brevemente quanto fu scritto pro e contro, sia dal Baronio che da Pietro Giannone (2). La famosa bolla di Urbano II del 1098, della cui autenticità non è più lecito ormai dubitare, specialmente dopo la scoperta fatta dal Giesebrecht del diploma di Pasquale II a Ruggero II (a. 1117), contiene una vera e propria concessione di legazia apostolica a favore del conte normanno, benemerito della Chiesa per aver libe-

(1) F. Filomusi-Guelfi, *Su alcuni punti delle dottrine filosofiche e giuridiche del card. Cesare Baronio,* Ivi, p. 309-322.

(2) P. del Giudice, *A proposito della controversia sulla legazia apostolica in Sicilia,* Ivi, p. 323-329.

rata l'isola dai Saraceni; e come tale fu considerata la concessione medesima dallo stesso Ruggero e dal cronista Malaterra suo contemporaneo. Essa venne più volte confermata nel giro di un secolo, ma per lo più con restrizioni. Difatti, ad eccezione del trattato bilaterale di Benevento del 1156 tra Adriano IV e re Guglielmo I, il quale si' avvicina maggiormente alla concessione originaria, le altre conferme sono sempre più restrittive: così la lettera di Pasquale II a Ruggero II (1 ott. 1117), la concordia di Ceprano di Eugenio III col re Ruggero (luglio 1150), il concordato di Celestino III e Tancredi (giugno 1192). Con quest'ultimo atto per verità il privilegio di Urbano era ridotto a ben poca cosa: non più il potere di legato pontificio trasferito nel principe, ma solo, limitato a un periodo di cinque in cinque anni, l'invio di legati nell'isola da parte del papa, salvo però il caso di una richiesta del re o di evidente necessità. E pure quest'ultimo resto scomparve sotto Innocenzo III, il quale non tenendo conto alcuno delle concessioni precedenti, durante la minorità di Federico II, manifestò in modo solenne ai vescovi di Sicilia il suo proposito di mandar legati per l'avvenire senza restrizione e di ricevere le appellazioni « nullo ostante privilegio quod a Sede apostolica fuerit impetratum » (p. 326).

Il prof. Beniamino Santoro, spentosi immaturamente a soli 45 anni il 19 maggio 1909, fornì alla Raccolta baroniana uno studio che attesta della sua varia coltura, del suo acume, della sua scrupolosa diligenza non disgiunta da genialità di concetti e dall'abito di una forma composta ed elegante. Egli si propose uno scopo assai modesto. Senza entrare in discussione su fatti speciali, si limitò a considerare brevemente nei primi tre volumi degli *Annales Ecclesiastici* que' soli tratti che meglio dimostrano qual giudizio il Baronio si fosse formato di Eusebio (1). Ma il vedere con quali criteri, trecent'anni or sono, il fondatore dell'istoriografia cattolica si servisse delle opere di uno dei primi, in ordine di tempo e d'importanza, tra gli storici ecclesiastici, non è scopo

(1) B. SANTORO, *Eusebio giudicato dal Baronio,* Ivi, p. 331-353.

modesto nè cosa vana, se ancora oggi valenti critici non possono in molteplici questioni accordarsi sul valore di quelle.

Nella vita del Baronio è notevole il fatto della di lui mancata elezione a Pontefice nel 1605. « È storia notissima — dice il prof. Francesco Ruffini presentando un suo lavoro in proposito (1). — Il cardinale Baronio non fu Papa, perchè così non volle la Spagna e perchè così non volle lui. Ma le cagioni e i modi di cotesto duplice non volere meritano pur sempre di essere più profondamente indagati con il sussidio di quanti nuovi elementi la scienza moderna sia per offrire e di qualche materiale inedito, o magari con un semplice avvicinamento di dati antichi prima non convenientemente usufruiti; poichè potrà pur sempre considesarsi come non perduta quella qualunque fatica, la quale valga a gettare anche solo un filo di luce sopra argomenti di tanta entità, quali indubitabilmente sono: — la biografia e la psicologia del padre della storiografia cattolica moderna, come per universale consenso il Baronio fu; — oppure, l'aspetto più curioso e caratteristico, che i rapporti fra Stato e Chiesa abbiano presentato mai in Italia, e che fu la cosìdetta *Monarchia Sicula*; — o, finalmente, la sempre più precisa determinazione storico-dogmatica di quell'altro istituto, alla sua volta il più singolare forse, e certo il più scottante, di tutto quanto il diritto ecclesiastico, che è il così detto diritto di *Veto* o di *Exclusiva* » (p. 359).

La morte di Clemente VIII (5 marzo 1605) e il conclave, che ne seguì (14 marzo, 1 aprile 1605) e da cui uscì pontefice Alessandro dei Medici, il così detto Cardinal di Firenze, col nome di Leone XI, e poi la morte di quest'ultimo, accaduta meno di un mese dopo la sua esaltazione al pontificato (27 aprile 1605) e il consecutivo conclave (8-16 maggio 1605) dal quale uscì pontefice Camillo Borghese col nome

(1) F. Ruffini, *Perchè Cesare Baronio non fu Papa: Contributo alla storia della « monarchia sicula »* e del « Ius Exclusivae », Ivi, p. 355-430. — Di questo scritto ha dato un resoconto più ampio il P. Lugano nel giornale *Il Momento* di Torino *(Perchè il Baronio non fu Papa)*, X, n. 37 (6 febb. 1912), p. 3.

di Paolo V, fornirono alle antipatie degli Spagnuoli contro il Baronio e a quelle del Baronio contro gli Spagnuoli occasione ad un cozzo clamoroso e decisivo. Troppo lungo sarebbe ricordare tutte le vicende, sgrovigliate del resto con finissimo acume critico dal Ruffini, de' conclavi del 1605; basti rammentare come il Baronio raccogliesse in pressochè tutti gli scrutinii, che si ebbero dal principio alla fine del conclave dopo la morte di Clemente VIII, una pluralità notevolissima di voti su tutti gli altri candidati. Trentadue ne ebbe anzi nello scrutinio del 30 marzo, cioè tanti che solo più otto sarebbero mancati a costituire la maggioranza di due terzi, richiesta per l'elezione, essendo il numero dei cardinali chiusisi in conclave di 60 precisi. Ancora il primo di aprile egli ottenne 28 voti, mentre soli 13 toccarono al Cardinale di Firenze, che però veniva subito dopo di lui. E nell'altro conclave, per effetto di un elevato discorso del Baronio contro l'elezione del lombardo cardinale Tosco, proposto dall'Aldobrandini e sostenuto dagli Spagnuoli, fu sul punto di esser gridato pontefice, lui riluttante, finchè un compromesso fra i due partiti, lo spagnuolo e l'aldobrandinesco, condusse tosto (la notte dello stesso 16 di maggio) all'elezione del cardinal Borghese, che fu Paolo V; consenziente e consigliante il Baronio stesso, che avrebbe detto a chi glielo proponeva: « Sì, figlio mio, che questo è molto meglio di me ».

Il Ruffini, rispetto ai conclavi del 1605, afferma essere fuori di luogo e fuori di tempo parlar già di una esclusiva formale, esercitata dalla Spagna contro il Baronio. Resta peraltro che, se il rifiuto del Baronio può riportarsi, come a causa generale e remota, al suo spirito di umiltà e di abnegazione, debba però collegarsi, come a causa più prossima e determinante, alla questione della monarchia Sicula. La quale, quindi, fu al tempo medesimo cagione a lui e alla Spagna di non volere che la dignità pontificia gli toccasse (p. 420). Conchiude il Ruffini: « Ma, oltre a tutto ciò dovette certamente vibrare in fondo a quell'anima austera e fiera e un po' selvatica, un compiacimento forse perfino inconsapevole, il compiacimento cioè di aver saputo trarre

dalla profondità delle sue sole energie morali e dalla sua virtù di abnegazione il mezzo più semplice e più sicuro di rendere la sua piccola persona di suddito invulnerabile di contro all'ira del suo sovrano, del maggiore sovrano che allora fosse nel mondo. Onde vien fatto di ripetere, e naturalmente in quel medesimo senso non certo dispregiativo con cui erano state da prima pronunciate, le parole del vaticinio, che di lui avrebbe fatto il suo grande patrono san Filippo Neri: « Tu sarai Cardinale ma non sarai Papa, perchè sei un Barbaro » (p. 430).

Il resto della Raccolta baroniana è dedicato quasi tutto alla città di Sora, patria del Baronio. Fu questo utilissimo pensiero; dopo la figura del cardinale sorano, illustrarne in qualche modo il loco natìo. Ed anche qui abbiamo studi notevoli, e di autori conosciuti favorevolmente nel campo delle discipline storiche.

Il prof. Domenico Santoro si è accinto ad un lavoro modesto e facile in apparenza, ma realmente di non lieve importanza (1). E poichè, com'egli giustamente osserva da un popolo che non ha storia ben poco differisce quello che pur avendola, o non la conosce o non cura di conoscerla, come preparazione ad opera di maggior mole, ha scovato dagli Annali ecclesiastici i rari, brevi, isolati accenni a fatti sorani, li ha collegati e integrati con nuove ricerche e messi in relazione col complesso degli avvenimenti regionali e italiani, in guisa da presentare l'abbozzo a larghi tratti di un disegno della storia di Sora, dai primordi dell'èra volgare a mezzo il secolo XII. Il quale abbozzo non è privo di importanza neppure per la storia benedettina; chè diversi cenobii, con a capo Montecassino, e vari abati e monaci hanno in quella regione seminato e fecondato i germi della civiltà nell'età barbarica.

Completando i suoi studi sull'amministrazione d'Italia dopo i tempi di Diocleziano, il prof. Luigi Cantarelli pubblica una sua prelezione al corso *di storia ed Istituzioni Politiche del Basso Impero*, letta nella R. Università di Roma

(1) D. SANTORO, *Sora negli* Annali *del Baronio*, Ivi, p. 431-469.

il 17 dicembre 1906, collo scopo di render più chiari taluni punti ancora oscuri dell'ordinamento provinciale del nostro paese iniziatosi sul finire del secolo terzo (1). Riesamina perciò la polemica dibattutasi nel secolo XVII tra Giacomo Gotofredo e Giacomo Sirmond intorno alle regioni suburbicarie, ponendo in maggior luce la bontà e la giustezza del sistema del Sirmond, mentre la lucidità di mente del Gotofredo, in questa polemica, come osservò il Mommsen, rimase offuscata dall'ardore calvinista che lo portava ad interpretare i canoni del primo concilio di Nicea nel senso più sfavorevole al vescovo di Roma.

Alla storia di Sora nell'epoca romana porta un buon contributo Salvatore Aurigemma studiando la configurazione stradale di tutta la regione (2).

Per i tempi più recenti, benchè in modo sommario giova la ristampa della monografia di Francesco Loffredo, pubblicata la prima volta in *Regno delle Due Sicilie illustrato* nel 1853-1860 (3). Il prof. Aurigemma ha diligentemente riveduto e corredato di note illustrative le iscrizioni tratte dal *Corpus Inscriptionum Latinarum* del Mommsen. Una breve appendice narra come, per merito di chi e per quali scopi sorgesse a Sora lo spedale della SS. Trinità dedicato al Baronio.

Il prof. Francesco d'Ovidio, con uno scritto filologico, partendo da una attenta lettura dell'esordio del secondo libro *De legibus* di Cicerone, giunge a provare che la villa ivi descritta, ove l'Arpinate aprì gli occhi alla luce di questo mondo, stava precisamente dov'è la chiesa e il monastero cisterciense di S. Domenico e il Fibreno si getta nel Liri. Chè, non nato nè dentro Arpino nè dentro Sora, in un podere che allora lo faceva per sua fortuna arpinate ed oggi lo farebbe senza sua disgrazia sorano, Cicerone bevve le

(1) L. Cantarelli, *Le regioni suburbicarie e una polemica del secolo XVII*, Ivi, p. 471-487.

(2) S. Aurigemma, *Configurazione stradale della regione sorana nell'epoca romana*, Ivi, p. 489-549.

(3) F. Loffredo, *Sora, Cenno monografico del 1853-1860*, Ivi, p. 550-611.

prime aure vitali in un paesaggio che, a parte le mutabili circoscrizioni giuridiche, è essenzialmente sorano (1).

Alcune osservazioni pubblica il prof. Francesco Brandileone sopra gli Statuti municipali di Sora divisi in tre parti, la prima delle quali, che è la più antica, sembra compilazione non anteriore al secolo XIV (2).

Al prof. G. Pierleoni è dovuta la descrizione di un martirologio di Arpino, scritto da diverse mani, e contenente altresì varie notizie locali (3), e la pubblicazione di un documento del 1191 che fa conoscere uno sconosciuto abate di S. Domenico di Sora di nome Giovanni e l'origine di uno dei possessi che questa badia ebbe in Arpino (4).

Questo, più che altro, indice sommario della Raccolta baroniana, valga ad invogliare gli studiosi di retto sentire a rileggersi i nuovi contributi intorno al padre degli *Annales Ecclesiastici.* E poichè l'opera monumentale del Baronio, benchè non priva di difetti, dovuti più allo stato della critica storica dell'età sua che a lui, resterà sempre un punto di partenza, in linea generale, sicuro e fecondo per nuove indagini, gli *scritti vari* del volume baroniano devono essere compagni e guida nel cammino verso la verità, e rimanere accoppiati inseparabilmente agli *Annales.* Chè la vita del Baronio e molti di questi *scritti* sono chiave indispensabile a ben intenderne l'opera ed a comprenderne il valore scientifico. Tre secoli hanno, senza dubbio, portato dei progressi, segnatamente nella storia dei primi undici secoli, e di ciò va data lode agli eruditi dell'età nostra, ma quando il Baronio prese a pubblicare i suoi primi volumi degli *Annales*, l'opera sua, di fronte alla coltura di quel tempo, parve e fu gigantesca. E di questo deve tener conto lo storico equanime, venuto dopo di lui.

---

(1) F. D'Ovidio, *Di dove era l'Arpinate?* Ivi, p. 613.

(2) F. Brandileone, *Gli statuti municipali di Sora,* Ivi, p. 637-645.

(3) G. Pierleoni, *Martyrologium Arpini, in ecclesia S. Mariae adservatum,* Ivi, 647-657.

(4) G. Pierleoni, *Per la storia della Badia di S. Domenico di Sora,* Ivi, p. 659-663.

Per questo volume, nato in un impeto di forte amor patrio mercè le cure sapienti di Vincenzo Simoncelli, Sora è onorata ed il Baronio meglio conosciuto e più giustamente apprezzato.

Siena.

R. RISTORI.

La chiesa ed il monastero di S. Antonio
in Romagnano a CASCIA

Ai piedi del colle su cui sorge Cascia, trovasi appena fuori di porta Leonina il vasto monastero con l'annessa chiesa di S. Antonio abate in Romagnano *extra et prope moenia.*

Vuolsi da alcuni — ma senza fede di alcun documento — che l'antico fabbricato esistesse già nel 1025; certo è che desso fu costruito fuor dell'abitato all'usanza degli antichi monaci, che probabilmente ne furono i primi abitatori. Una scultura in pietra eseguita intorno al mille, raffigurante Maria in figura eretta con Gesù fra le braccia (cm. 35×18), ora murata nel cortile interno del monastero, ci prova almeno che quel luogo fu da religiosi abitato in epoca assai remota. In una donazione fatta nel 1037 all'abazia di Farfa da Litaldo del fu Litone dei suoi beni nel castaldato Equano si trova accennato che si faceva la cessione *cum casis, casilinis, ecclesiis in Maltignano et in vocabulo ad Romagnanum* (1); ma nessun accenno specifico alla chiesa od al convento benedettino di S. Antonio.

La prima notizia certa si ha da una pergamena conservata nell'Archivio della Basilica vaticana, recante la data 28 agosto 1324. La segnatura del documento è riportata nel Vol. *A* delle chiese filiali dipendenti dalla Basilica vaticana (mss. cart.), ove a pag. 107 recto si legge *Privilegium concessum monasterio S. Antonii de Cassia Spolet. dioec. abbatissae et monialibus Basilicae subiectis.* Eccone il testo: « Ioannes de Flagiano Prior, Canonicus et yconomus Basil. Principis Apost. de Urbe. Universis praesentes litteras inspecturis, salutem in Domino sempiternam. Quoniam, secundum Apostolum, omnes stabimus ante Tribunal Christi recepturi,

(1) V. Fatteschi Gio. Colombino, Memorie istoriche dei Duchi di Spoleto, all'anno 1037.

prout in corpore gessimus, sive bonum fuerit, sive malum, oportet nos diem visitationis extremae, operibus misericordiae praevenire, sicque dum tempus habemus seminare in terris, quod cum multiplicato fructu recolligamus in coelis firmam spem, fiduciamque tenentes: quoniam qui parce seminat, parce et metet, et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet vitam aeternam. Sane cum in Ecclesia S. Antonii de Cassia, Ord. S. Benedicti ad nos pleno iure spectante, ordinaverimus monasterium aedificari, in quo dilectae filiae abbatissa et moniales eiusdem monasterii, quae nunc sunt, vel pro tempore fuerint, possint virtutum Domino perpetuo famulari. Ad quod pro fidelium devotorum subsidio propter suae paupertatis inopiam indigere noscuntur, nec non etiam indubitanter teneamus, quod ibidem, Deo propitio, ipsoque Principum Apostolorum Patrono, et ipsarum monialium sanctitatis merito suffragante multa devote implorantibus beneficia, exhibentur; universitatem vestram rogamus, et hortamur in Domino, quatenus mentes vestras ad devotionem praedictae ecclesiae et ipsius monasterii caritatis fervorem devotius exigentes, debita caritatis, et eleemosynarum subsidia tam ad ipsius Monasterii constructionem, quam ad ipsarum famularum Christi ibidem degentium substentationem misericorditer impendantur, et praedictae ecclesiae limina saepius visitetis, aliorum devotionem, et mentes ad ipsius ecclesiae reverentiam et praedictarum monialium substentationem necessariam inducentes; Nos enim universos et singulos Christi fideles, qui praedictae devotionis, et pietatis operibus manum porrexerint adiutricem, ac etiam devote visitantibus eiusdem ecclesiae limina omnium sacrificiorum divinorum officiorum, ac fraternitatis, et pietatis operum, quae in dicta basilica nostra, et ceteris sibi subiectis membris, Deo praestante, continue peraguntur, ad participationem admittimus, nec non omnium Indulgentiarum quae in ipsa nostra Basilica sunt concessae sicut in nostris privilegiis continetur, plenarie quantum cum Deo possumus participes facimus, et eos caritatis liberalitate admittimus ad praedicta. In cuius rei testimonium praesentes nostro sigillo pendenti duximus roborandas. Data Nursiae in hospitali nostro S. Crucis sub anno domini, millesimo CCCXXIIII. Indictione septima die XXVIII augusti Pontificatus dni Ioannis Pape XXII anno nono ».

Da questo documento si rileva che nel 1324 non solo esisteva la chiesa di S. Antonio, ma anche il monastero era stato da poco edificato, e le monache si trovavano ancora in gravi ristrettezze finanziarie. Certo è che la costruzione del monastero in quel sito fu posteriore a quella della chiesa già appartenente all' ordine benedettino, e spettante poi di pieno diritto alla Basilica Vaticana, come appare dalle parole: « Sane... in Ecclesia S. Antonii de Cassia Ord. S. Benedicti ad nos pleno iure spectante, ordinaverimus monasterium aedificari ecc. » Non sembra pertanto infondata l'opinione che la fondazione della chiesa suddetta possa risalire intorno al mille, e che sia essa avvenuta per opera di monaci benedettini, i quali in gran numero si sparsero nelle solitudini di queste montagne segnatamente dopo la rinomanza acquistata da quell'Ordine monastico per lo splendore della non lontana abbazia di S. Eutizio. Ed anzi, la fama che di sè intorno sparse questo santo monaco, farebbe quasi supporre una maggiore antichità del tempio, coevo ad altri che nelle nostre contrade dal sesto secolo in poi numerosi sorsero. Basterà qui di volo accennare che, poco dopo la morte di S. Eutizio, un'altra abbazia oltre quella campiana (1) sorse col nome di quel santo, proprio qui nel territorio di Cascia. L'abazia di S. Eutizio di Vespia, presso la frazione di Piandoli, soggetta poi nel 1121 all'abazia di Sassovivo di Foligno, dovè anch'essa avere il suo lustro e decoro, assai più perchè sorta sulle rovine di quella splendida villa di *Vespasia* ricordata da Svetonio Tranquillo nella vita dell' imperatore Vespasiano, *ubi*, al dir dello storico, *complura monumenta extant, magnum indicium splendoris familiae et vetustatis.*

---

(1) Numerose ed interessanti notizie si conservano nell'archivio del Capitolo di S. Pietro intorno alla celebre abazia di S. Eutizio in valle Castoriana. Pure di volo basterà accennare ad esempio ed a semplice titolo di curiosità un *procuratorium fratris Antonii abbatis Monasterii S. Eutilii* del 1354 (Caps. 31 Fas. 252); altro *procuratorium fratris Antonii abbatis Monasterii S. Eutilii de valle Castoriana et S. Bened. de Nursia ad visitandum Monasteria et alia pia loca Bas. Sancti Petri subiecta in provincia Umbriae A. D. 1384 cum duobus sigillis in caera impressis* (pag. 219 verso); *Procuratorium alterum in persona d. Abbatis pro Capitulo in d. Provincia Anno 1385 cum sigillo in caera pendenti* (ivi); una *copia litterarum Capituli ad Polidorum abbat. S. Euthitii Commiss. Capituli* f. 93 (pag. 229); le *constitutiones factae per abbatem S. Eutilii Commissarium Basilicae in Monasterio Monialium S. Trinitatis de Visso Bas. subiecto super dicti Monasterii reformationem A. 1444 f. 46* (pag. 230). Nell'indice delle chiese soggette a S. Pietro si nota pure *l'ecclesia S. Eutilii ordinis S. Benedicti in territorio Terre Nursiae,* la quale *debet annuatim nostrae Bas. salmas duas frumenti.*

Nell'archivio del Capitolo di S. Pietro esistono altre pergamene riguardanti la chiesa di S. Antonio di Romagnano e varie altre notizie tutte comprovanti come il monastero fosse non solo soggetto alla giurisdizione di quel Capitolo il quale più volte ne approvò l'abbadessa, ma che ne era anche debitore di un canone annuo di sei giulii da pagarsi nella festa di S. Pietro, in compenso dei privilegii concessi nel 1324. *L'Index omnium scripturarum Archivii sacrosanctae Basilicae Principis Apostolorum,* mss. redatto sotto Clemente VIII nel 1599, al Vol. I pag. 219, ricorda un *Instrumentum procurae factae per moniales S. Antonii Romagnani* (sic) *de Cassia ad petendam confirmationem abbatissae in Capitulo S. Petri A. D. 1357.* Questa pergamena (segnata capsa 31 fasc. 252) porta esternamente scritto: *Procuratorium ad petendam confirmationem abbatissae* S. *Antonii Romagnani in Capitulo S. Petri 1357;* l'istromento è *actum Cassiae in claustro monasterii S. Antonii, indictione X temp. dni Innocentii pape VI et die XXI mensis decembris* e finisce col nome del notaio appartenente ad una delle antiche e nobili famiglie casciane: *Et ego Nicolaus Simonecti de Cassia imperiali auctoritate notarius* etc. L'abbadessa di cui doveva farsi la conferma aveva nome *Buctia rustichelli.*

Vi sono una *Copia privilegii concessi per Capitulum monasterio S. Antonii de Cassia* (l. 107); un'*Electio Abbatissae in monasterio S. Antonii de Romagnano prope Cassiam* (pag. 227 verso, f. 47); le *Constitutioni del d. m. Giacomo* (Erculani benefitiato di S. Pietro) *nel monast. di S. Ant. di Cascia membro del Capitolo di S. Pietro da osservarsi dalle monache di d. monastero 1550* (pag. 220).

L' *index omnium ecclesiarum extra Urbem Basilicae Vaticanae subiectarum,* mss. Tomo II, a pag. 300 cita fra i debitori del Capitolo il *Monasterium monialium S. Antonii de Romagnano extra et prope menia Terrae Casciae,* il quale *debet annuatim nostrae Basilicae in Festo S. Petri iul. sex,* e ricorda che *ex libro Demetrii signatt. Litt. A f. 107 desumitur a die 24 Augusti 1324 nostrum Capitulum comunicasse indulgentias Basilicae d.º monasterio, et ab anno 1529 habemus per plures codices quod nostrum Capitulum pluries confirmavit Abbatissam d.ⁱ monasterii.* E prosegue: *Corradus 26 Iunii 1599 ex egit a d.º monasterio canones decursos, et obbligavit idem adsolvendum d.ᵐ canonem in futurum, ut ex Instromento in Li-*

bro suae Visitationis f. 17, quod quidem pluries fecerunt, ut ex communi nostrorum visitatorum absensu.

In una piccola striscia di carta posta fra questa pagine e la seguente si legge un'altra notizia sempre sull'approvazione dell'abadessa: *1443, 6 Ian.rii abbatissa S. Antonii de Romagnano litterae capituli super confirmatione eiusdem abbatissae districtus Cassiae Spolet. dioec. Pauli Lelli Petronii p, 44;* e più innanzi si ha che il canone fu pagato dal monastero fino al 29 giugno 1754, poichè dopo quel tempo non se ne trova altra menzione: *Solvitur ad praesens canon a suprad. monasterio qui solvit nostro Commissario per totum 29 Iunii 1754.*

La chiesa di S. Antonio ricordata dalla pergamena del 1324 non è l'attuale. Quella era situata nell'interno del monastero, ridotta poscia a cantina, dove fino a pochissimi anni or sono si vedevano ancora i resti di varii affreschi interamente rovinati dall'umidità.

La chiesa attuale fu costruita nel decimoquinto secolo, come ne fa fede l'architettura dell'abside, unico superstite dai terremoti, che invece ruinarono tutto il restante con la facciata. Lo ricorda pure un'iscrizione posta sulla parete interna della facciata, sopra la cantoria dell'organo: *D. O. M. Templum hoc sub auspiciis divi Antonii abbatis anno 1703 ab ingenti terremotu fere penitus eversum nobiliorem formam obtinuit 1708.* È molto discutibile la *nobiliorem formam* della ricostruzione, che certo ha molto da invidiare alla costruzione antica, di pretto stile gotico, al par dell'abside superstite.

Del resto la vecchia chiesa dovette sembrare troppo angusta alle esigenze del nuovo monastero di molto ampliato, come a tutt'oggi apparisce. A tal necessità giustificata forse anche dalle condizioni statiche del vecchio tempio dopo lo spaventoso terremoto del 1328 ricordato anche dal Villani, devesi aggiungere come esca ad una nuova costruzione quel certo spirito di gara che indusse tutti indistintamente gli ordini religiosi in Cascia — se pur non in gran parte dell'Umbria — a ricostruire nuove chiese sulla fine del decimoquarto e sul cominciare del decimoquinto secolo, secondo i gusti e l'arte dei nuovi tempi. Nè va trascurato il fatto saliente delle migliorate condizioni economiche dei monasteri e dei conventi, per le quali anche le monache di S. Antonio di Romagnano poterono permettersi nel XV secolo di tentare una

ricostruzione che sicuramente non avrebbero nemmeno potuta ideare nel 1324. Effetto di cospicue elargizioni, di donazioni e di legati di privati, nonchè di offerte dell'erario pubblico. (1)

Nell'archivio comunale di Cascia si conserva in una pergamena un testamento di Biagio di Rinaldo da Cascia in data 14 agosto 1340, rogato dal notaio Vanni del fu Gentile *in refectorio fratrum minorum;* e si capisce perciò come il monastero di S. Antonio ebbe un legato di soli 20 soldi, insieme a molte altre chiese e conventi della città. Esso è tuttavia un esempio dello spirito religioso e munifico di que' tempi.

Gli statuti di Cascia del 1387, che si conservano manoscritti nel predetto archivio, avevan fissata nella rubrica *De operibus pietatis* l'offerta annuale: *Ecclesiae Sancti Antonii in festo eius de mense Ianuarii unus cereus cere cum candelis ponderis decem librarum;* offerta aumentata nel 1535 (2), e riportata poscia nello statuto stampato del 1545 anche per la festa di S. Giacomo, la cui chiesuola era annessa al monastero: *Abbatissae et monasterio Sancti Antonii in eius festivitate florenum unum et bolenenos decem et octo; — Venerabili abbatissae et monasterio Sancti Antonii, in festivitate sancti Iacobi bolenenos triginta.*

La nuova fabbrica fu adornata nel decimoquinto secolo da numerosi affreschi. Nel vôlto dell'abside si veggono tuttora i quattro Evangelisti: nelle pareti di esso la calce ha barbaramente coperta la storia intera di S. Antonio che v'era stata affrescata. Qua e là, dove la calce è caduta, appaiono tratti di pitture, dai quali si può argomentare che la composizione è divisa in tanti quadri rappresentanti i varii periodi della vita del Santo Abate, ciascuno spiegato da apposita iscrizione in caratteri gotici. Sarebbe veramente interessante per l'arte sbarazzare del bianco tutte le pitture, e ritornarle al primitivo splendore.

Sulla parete di centro dell' abside s' apre una finestra adorna di una pregevole griglia in ferro battuto pure del XV secolo. Per quest'apertura l'abside comunica col coro monastico, ancor esso tutto ricoperto di affreschi assai ben con-

(1) All'epoca della soppressione il monastero di S. Antonio aveva un patrimonio rustico immobiliare dell'estensione di circa 180 ettari per un valore che s'aggirava intorno alle centomila lire.

(2) Libro 3 de Consigli, pagg. 191 e segg.

servati, rievocanti la storia di Cristo. Sulle pareti laterali le pitture sono divise in quadri, disposti in due ordini. Sulla parete d'ingresso a destra si veggono, in basso: *Gesù in grembo alla madre*, in alto, *l'orazione nell'orto;* a sinistra, in basso *Cristo al limbo*, in alto *la cattura di Gesù a Getsemani e S. Pietro che taglia l'orecchio a Malco*. Sulla parete destra, in basso *le Marie al sepolcro, Cristo dinanzi alla Maddalena*, e *la deposizione;* in alto *la lavanda, l'ultima cena*, e *l'ingresso di Gesù in Gerusalemme*. Sulla parete sinistra in basso *la resurrezione, Gesù al Calvario, la crocifissione;* in alto *Gesù alla colonna, la coronazione di spine*, e *Gesù dinanzi a Pilato*. Sulla parete di fondo è rappresentato il Calvario; in basso a sinistra leggesi *A. D. MCCCCLXI*. Il vôlto ha nel centro il Salvatore benedicente circondato da un nimbo di serafini: entro corone di alloro veggonsi intorno le quattro virtù cardinali, vicino all' ingresso la prudenza e la temperanza, verso la parete di fondo la fortezza e la giustizia.

Sulla parete destra, tra l'apparizione di Cristo alla Maddalena e le Marie al sepolcro sono scritti in caratteri gotici i seguenti versi in lode del pittore Nicola da Siena:

Vincere qui potuit Policreti solus honorem
Quem pia Sena dedit, Nicholaus, in arte magistra
Clara deùm templi liquit spectacula turbe:
Vir fuit ingenio nullo superandus; in arte
Pirgotilen superare potens, pictorque perenni
Voce, deos ausus delubris ortare potentes (1).

Fuor del coro monastico, a pie' dello scalone principale del monastero, son dipinti in affresco *Maria in seggio e S. Antonio abate* sulla parete esterna dell'abside, e *S. Michele arcangelo* sulla parete esterna del coro. Sotto la figura di Maria son riuscito a legger l'anno *MCCCCXXXIII*. Queste pitture son di squisita fattura umbra, e specialmente la Madonna somiglia in certo qual modo all' altra restata scoperta nell'abside della chiesa, sopra la griglia quattrocentesca. Che anche gli affreschi dell'abside sian del 1433 e di scuola umbra? Certo non appartengono al pittore senese dell' attiguo coro, di scuola totalmente diversa.

(1) V. in proposito la mia monografia: *Gli affreschi di Nicola da Siena nel coro monastico di S. Antonio abate in Cascia*, in *Rassegna d'arte senese*, Siena, anno VI fasc. II, III.

Tutti questi lavori grandiosi, con i quali il monastero abbelliva nel secolo decimoquinto la chiesa ed il contiguo coro monastico, confermano la fondata credenza — come già si disse — che il tempio fosse interamente rinnovato in quel tempo su altra pianta ed in diverso sito dall'antico. Un tale rinnovamento portò anche come conseguenza naturale una più fresca produzione negli arredi e nelle immagini sacre. Di quelli è restato sull'altar maggiore un grandioso tabernacolo ottagonale in legno intagliato e dorato, di belle forme architettoniche della prima metà del secolo XVI. Ha la forma di tempio a tre ripiani. Il primo ed il secondo tra eleganti colonnine, entro nicchie, contengono statuette di santi a tutto rilievo, quattro nel primo e tredici nel secondo. Il terzo ripiano è a forma di cupola sormontato da una statuetta di Cristo risorto (m. 3,20 × 1,30).

Delle seconde era restata una statua in terra cotta di stile robbiano del XV secolo, dipinta e dorata rappresentante la Madonna seduta con le braccia distese e le palme aperte, in proporzione naturale. Ho detto *era restata,* perchè circa tre anni or sono le monache abbandonando il monastero la trasportarono seco loro a Norcia in quel monastero di S. Antonio, ove i due istituti monastici restarono uniti.

Così, mentre nel 1324 un'alta autorità ecclesiastica aveva dato feconda opera al sorgere di questo antico cenobio; nel giugno 1909 un'altra autorità ecclesiastica ne favoriva in tutti i modi l'abbandono e la perpetua chiusura! Quante istituzioni non sono tartassate dai tempi e dagli uomini!

Dott. ADOLFO MORINI.

Ambrogio Traversari e i suoi tempi

a proposito d'una recente monografia (1)

« Ambrosi fili, quis te mihi eripuit? quis Ecclesiae Lumen adeo intempestive extinxit? » esclamava tra gemiti profondi ed amare lagrime il Pontefice Eugenio IV all' annunzio ferale della morte di Ambrogio Traversari, e ad esso faceano eco dolente i mesti canti e l'orazioni funebri dei retori più valenti e dei poeti più reputati. La fresca tomba del Grande lacrimato veniva additata con le parole solenni: *Is fuit Ambrosius, toto celeberrimus Orbe*, e sulla lapide sepolcrale s'incideva: *Ambrosius, nomine immortalis et opere.*

Nè diversamente fu stimato Ambrogio vivente. L'Aurispa lo chiamava il più grande ornamento d'Italia tutta, ed il Crisolora avea già sentenziato: non esservi in quell'età chi avesse potuto eguagliare il Traversari sia nella soavità dell'indole e nella santità della vita, come nello studio, nell'ingegno e nella dottrina, sì nelle greche che nelle latine lettere.

Però il merito vero e proprio del Traversari più che dagli elogi e dalla stima dei contemporanei, maggiormente si conosce dalle molteplici traduzioni e dagli studi, da lui intrapresi con vastità di vedute, tanto sacri che profani, come pure dalle innumerevoli sue lettere e dal suo *Hodoepericon* o *Itinerarium*, dal quale si rileva la copiosa cultura, la perspicacia del suo elettissimo ingegno e quell'attività che svolse nella letteratura, nelle scienze teologiche e naturali, nella riforma dei monasteri, anche non pertinenti all' Ordine Ca-

(1) Cav. Avv. A. Dini Traversari, *Ambrogio Traversari e i suoi tempi. Albero Genealogico Traversari ricostruito. Hodoeporicon*, Firenze, Succ. B. Seeber, 1912, in 8°, di pp. 330 (contenenti la *biografia*), 13 (con l'appendice prima e *13 documenti*), tavole IX e pp. LXIV (con l'*albero genealogico della famiglia Traversari* e le relative *Note*), pp. 15 (contenenti l'appendice terza e *8 documenti*) e pp. 139 (contenenti l'*Odoeporicon*). — L. 8.

maldolese e negli avvenimenti politici e religiosi. Il Traversari fu apostolo del nuovo avviamento degli studi classici, che amò e fece amare con una ben intesa libertà e n'istillò l'ardore nei fratelli di professione, rilevandone la somma utilità che essi avrebbero apportato allo studio teologico e morale. Perciò il suo nome è collegato con i letterati più dotti dell'epoca, tra i quali per unanime consenso tenne il primato, al fatto più cospicuo e più fecondo del decimoquinto secolo, dell'Umanesimo o del rinnovamento degli studi classici che per il Traversari emularono la soavità e l'eleganza di Cicerone e di Livio.

Oh quanto si avvantaggerebbe oggi pure la conoscenza della lingua del Lazio, feconda di sana educazione, se una mente esperta facesse una scelta delle opere migliori del Traversari, specialmente delle sue lettere e la proponesse alla gioventù studiosa specialmente degli istituti ecclesiastici! Invece il nome di Ambrogio Traversari si tace e riman nascosto solo nei compendî di storia letteraria.

Ma non è questa sola l'ingiustizia commessa verso il grande Ambrogio.

Se meritamente si porta fino alle stelle il nome di Cosimo Medici, per qual ragione i moderni storici non hanno voluto indicare neppure il nome del Traversari che lascia Bologna e si porta a Firenze, mosso più dalla santità della causa che dall'amicizia con Cosimo? Fu Ambrogio, che, non contento di avere scongiurato i Magistrati, il Confaloniere e gli Ambasciatori Veneti, si recò perfino da Messer Rinaldo degli Albizzi, nemico invidioso della grandezza e popolarità dei Medici, ed ottenne che la morte certa gli venisse cambiata nella pena di esilio, e che finalmente fosse restituito a Firenze.

Quello però che fa più meraviglia è che vari scrittori di storia ecclesiastica, non esclusi quelli di maggior grido, ad esempio il Rohrbacher, l'Henriot, il Salzano ed altri, abbiano lasciato nel completo obblio il nome grande e venerando del Traversari, che avrebbe potuto essere oggetto di studio e di ammirazione per chiunque s'interessa sul serio della storia della Chiesa. Eppure al Traversari si deve se Venezia ebbe il suo primo Patriarca, nella persona del beato Lorenzo Giustiniani; se il cardinale Cesarini, legato pontificio al Concilio di Basilea, si ritirò dalla clamorosa maggio-

ranza formatasi nello stesso Concilio contro i diritti della Chiesa Romana, e fece ritorno, come n'avea il dovere, alla causa della fede e del suo signore Eugenio IV. Fu Ambrogio che alla causa della Chiesa guadagnò l' Imperatore di Vienna, che indusse Eugenio IV a convocare sollecitamente il Concilio di Ferrara e poi di Firenze per opporsi alle mene dei Padri di Basilea, per comporre i dissensi coi Greci e tentare la riforma del clero. A nessuno storico doveva sfuggire l'importanza di quelle lettere, che il Traversari scriveva ad Eugenio IV, con le quali gli metteva sott'occhio le vere e tristi condizioni in cui versava la Chiesa, la necessità d'un Concilio, e gli tracciava con apostolica libertà la via da tenersi, onde questo Concilio avesse per la Chiesa un esito felice.

Bastava questo perchè il nome del Traversari venisse ricordato con onore e deferente riconoscenza da tutti gli storici ecclesiastici, anche senza por mente alla parte che ebbe Ambrogio in questi Concilii dal principio alla fine. Parte del resto veramente principale e laboriosissima, non solo per confessione dello stesso Traversari, ma anche per testimonianza del Cesarini, il quale al Traversari, che era sasente da pochi giorni dal Concilio, scriveva reiteratamente ed anche per ordine di Eugenio IV: Abbandona Camaldoli e tutto l' Ordine e vieni.... perchè: *Quandiu vixeris etiamsi aequares Mathusalem, non potes omni vitae tuae tempore tantum fidei prodesse, quantum his paucis diebus, quibus hoc exercetur disputationis certamen.*

Ricordiamo anche che Egli lavorò *pro viribus* per quella Chiesa e per quel Pontefice, per cui avea dichiarato: « Sumus parati pro tuo nomine mori, quippe qui nullam hac mortem speciosorem arbitramur », e che per la sua eloquenza piegò la greca ostinatezza all'obbedienza della Chiesa Romana e che al Traversari fu conferito l'onore di redigere il decreto d'Unione. Il che gli strappò l'ammirazione del grande Syropulo, il quale scriveva: che Ambrogio « eruditionis græcæ palmam Latinis omnibus præripuit ».

Ma in questi giorni in bella e buona veste tipografica è stata pubblicata un'opera del Cav. Avv. Alessandro Dini-Traversari, alla quale gli studiosi riconosceranno il merito di aver dissepolto dal vergognoso oblio l'illustre monaco camaldolese.

L'amore che l'Autore nutre per la nobiltà della sua famiglia e del suo illustre antenato, da cui forse è stato indotto a scrivere la monografia, non toglie all'opera la serietà scientifica, l'esattezza critica e cronologica, talchè il contenuto del libro corrisponde perfettamente al titolo. Esempio lodevole e degno d'essere imitato da tanti, che pur vantano illustri antenati e nobiltà di casato.

E il merito indiscutibile di quest'opera, che ricostruisce il racconto attingendo a fonti sicure, non è diminuito da qualche inesattezza, a nostro parere, nell'interpretazione di qualche documento.

Citiamo ad esempio un brano di lettera al nobile mecenate e letterato Francesco Barbaro, dalla quale l'A. vuole negare un fatto importante della vita del Traversari, cioè che il Traversari non sia stato discepolo del famoso bizantino Emanuele Crisolora. In ciò l'A. vorrebbe contradire la tradizione perpetuatasi nell'ordine Camaldolese e l'asserzione del Razzi, del Fortunio e del Farulli, accreditati biografi del Traversari. Per maggior chiarezza sottoponiamo il brano della lettera all'esame dei lettori: « Quod epistolas clarissimi viri Manualis acceperis, nunc primum per tuas litteras novi, teque in illius humanitate, doctrina, atque sapientia adquiescere maximum in modum gratulor. Est enim revera ea ingenii facilitate, atque copia, ut solum propemodum post veteros illos, quos ingenii admiratione admiramur, quorumque libris exercemur ad studia humanitatis, palmam doctrinae facile meo iudicio referat. Cum ipse tecum maxime admiror atque in deliciis habeo. Idque me sibi debere, cum pleraque reliqua, tum amor ejus viri, atque observantia quaedam mei singularis, ac mirifica facit, quam ex aliis litteris, quas ad te misi, ex his, quas ad te mitto, quoniam id tibi gratum fore puto, facile coniicis » (1).

Da questa l'A. conclude che il Traversari cominciò a conoscere per la prima volta il Crisolora da quella scrittagli dal suddetto Barbaro. Ci sembrerebbe più rispondente al senso della lettera dedurne, che il Traversari vi apprendeva per la prima volta non già la conoscenza del Crisolora; ma la relazione che il Barbaro avea con il Crisolora e che al Traversari era stata fino a questo momento ignota. Anzi ci

(1) V. Dini-Traversari, op. cit., pag. 29.

pare che la lettera debba dire tutto il contrario, cioè che il Traversari condivideva l'opinione del Barbaro intorno al Crisolora ed aggiungeva che l'ammirazione ed il rispetto per lui era anche un dovere, stante l'amicizia e la considerazione che il Crisolora sempre per lui, Traversari, avea nutrito.

Come pure ci sembra poco esatto l'attribuire al Poccianti la frase originaria, che Ambrogio morisse sessagenario, mentre il Poccianti la trovò nel Fortunio.

Così ci sarebbe piaciuto che l'A. avesse ampiamente parlato dell'Accademia, che il priore del monastero degli Angeli in Firenze, Matteo Guidone, aprì per assecondare l'istanza e le preghiere della nobiltà studiosa fiorentina, che chiedevano il Traversari a maestro e direttore.

Era necessario notare questo fatto, per spiegarci meglio come mai il Traversari, dato l'austero tenor di vita e la stretta clausura dei monaci degli Angeli ed altro, abbia potuto essere tanto influente presso la nobiltà ed abbia potuto contrarre tante e sì preziose amicizie in ogni parte d'Italia con i più ferventi spiriti del rinascimento.

Pregio dell'opera è anche una bella appendice, dove aggiunge tre lettere inedite del Traversari; l'albero genealogico di famiglia fornito di copiose ed erudite note, e l'*Hodoeporicon* o *Itinerarium*, che dall'anno 1681 non era stato più ristampato, nel quale l'illustre A. avrebbe potuto, a nostro avviso, conservare la riservatezza del suo glorioso antenato, suggerita da quella fraterna carità che fu ad Ambrogio guida fedele in ogni sua azione e specialmente nel compimento dell'altissimo ufficio di Generale.

Ci auguriamo per altro, che il libro possa incontrare lieta accoglienza nel campo degli studiosi, i quali nel copioso volume dell'Avv. Dini-Traversari troveranno ampiamente illustrata non solo la figura dell'abate camaldolese, ma altresì una parte non ispregevole di quel movimento umanistico che ebbe per centro di irradiazione la colta città del fiore.

Perugia.

G. De Angelis, Camald. O. S. B.

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Sua Santità Papa Pio X ha ricevuto in particolare e privata udienza i seguenti monaci benedettini:

S. E. mons. Agostino Marre, vescovo tit. di Costanza di Arabia, abate gen. dei Cisterciensi Riformati (18 dicembre 1911).

P. D. Ildebrando de Hemptinne, abate primate dei Benedettini confederati (26 gennaio 1912).

P. D. Edoardo du Coetlosquet, abate rin. di S. Mauro di Glanfeuil (26 gen.).

S. E. mons. Anselmo Pecci, arcivescovo di Acerenza e Matera (5 febbraio).

P. D. Giuseppe Pothier, abate di Saint Wandrille (7 feb.).

P. D. Giovanni del Papa, abate ordinario di S. Paolo fuori le mura (8 febb.).

P. D. Pietro Vachter, abate di Oelemberg (13 febb.).

P. D. Ildebrando Polliuti, abate gen. de' Benedettini Olivetani e Ordinario di Monte Oliveto Maggiore (2 marzo).

P. D. Bernardo Maréchaux, ab. Procuratore gen. de' monaci Olivetani (2 marzo).

Mons. Domenico Serafini Assessore del Sant'Offizio. — Con biglietto della Segreteria di Stato, in data del 30 novembre 1911, il S. Padre Pio X si è degnato nominare S. E. mons. Domenico Serafini, arcivescovo di Spoleto, Assessore della Sacra Congregazione del Santo Offizio (*Acta Apost. Sedis*, III, 1911, p. 630).

L'illustre prelato, che succede degnamente a S. E. il card. G. B. Lugari, fu già abate gen. della Congregazione Benedettina Sublacense (Cassinese della P. O.) dal 1886 e venne elevato alla dignità vescovile il 16 aprile del 1900.

Nuova abbazia nel Canadà. — Il 15 agosto 1911 il priorato di S. Pietro di Münster, (della Congregazione Americano-Cassinese), situato nell'alto Canadà, nella diocesi di Principe Alberto, fu elevato alla dignità di abbazia ed il P. D. Bruno Doerfler ne venne eletto primo abate. Quest'abbazia, che è il primo monastero benedettino stabilito nel Canadà, ha sotto la sua dipendenza dieci missioni e pubblica da sei anni un settimanale (*S. Petersbote*). Il nuovo abate, proveniente dalla badia di Collegeville (Stati Uniti) conta 45 anni di età.

Benedizione abbaziale del Procuratore gen. del S. Ordine Cisterciense. — La mattina del 6 novembre 1911, nella basilica di S. Croce in Gerusalemme di Roma l'abate gen. del S. Ordine Cisterciense, D. Amedeo de Bie, conferiva la benedizione abbaziale al P. D. Ernesto Szeghy, procuratore gen. de' Cisterciensi, nominato dalla S. Sede abate titolare di Fossanuova. L'abate De Bie era assistito nella sacra cerimonia dagli abati D. Placido Magnanensi, Presidente gen. della Congregazione d'Italia, e D. Angelo Testa. Il novello abate era stato eletto Procuratore nel Capitolo generale del settembre 1910 (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, V. 1910, p. 598–9).

Un monumento al monaco Reginone. — Il 22 novembre 1911, ad Altripp (luogo di fondazione romana, *Altaripa*) nel Palatinato Renano, fu inaugurato un monumento a Reginone, qui nato e più tardi abate del monastero benedettino di Prüm, nel secolo X. Egli è il più antico degli storici alemanni (la sua Cronaca universale è del 908). Fatto curioso: il Comune di Altripp è tutto protestante. Cionondimeno ha voluto onorare il monaco romano, che è una delle sue glorie.

Morte di mons. Agius, Delegato apostolico alle Isole Filippine. — Nella notte del 13 dicembre 1911, moriva improvvisamente di peritonite a Manila S. E. mons. Ambrogio (Alfredo) Agius, della Congregazione Cassinese della P. O. arcivescovo titolare di Palmira e Delegato apostolico nelle Filippine.

L' Osservatore Romano. (L, n. 344, 14 dic. 1911) ne dava il doloroso annunzio con queste parole di elogio:

« Il compianto prelato spiegò tutto il suo zelo per la riorganizzazione ecclesiastica in quelle Isole, passate dalla dominazione spagnuola sotto il Governo degli Stati Uniti d'America.

« Il primo atto della sua importante missione fu di compire il vivo desiderio della S. Sede intorno alla sollecita convo-

cazione e celebrazione di un Concilio provinciale a Manila. Grazie, infatti, all'alacre ed intelligente opera di Mons. Agius, tale Concilio, che fu il primo Sinodo provinciale in quel lontano Arcipelago, venne solennemente celebrato nel Dicembre del 1907, ed il volume degli Atti conciliari, che meritò una splendida testimonianza di lode da parte della Sede Apostolica, sta a dimostrare la sapienza, alla quale il Sinodo stesso s'ispirò, sotto la guida illuminata e l'efficace impulso del Delegato, come vengono confermando i benefici effetti che ha prodotti nel clero e nel popolo filippino.

« Proseguendo l'opera del suo predecessore mons. Guidi, egli si dedicò con zelo al definitivo assetto degli Ordini e delle Congregazioni religiose nell'Arcipelago. Sopratutto poi compì l'opera grandiosa della riorganizzazione e dell'ampliamento della Gerarchia cattolica in quelle Isole, la quale rimase costituita da un Arcivescovo (quello di Manila), da sette Vescovi Suffraganei (i Vescovi, cioè, di Jaro, Lipa, Nueva Càceres, Nueva Segobia, Tuguegarao e Zamboanga), nonchè da un Prefetto Apostolico (quello di Palawan).

« Il S. Padre aveva ora risoluto di affidargli un altro importantissimo ufficio, ed egli era perciò sul punto di abbandonare le Isole Filippine, ove lasciava presso l'Episcopato, il Clero così secolare come regolare ed il laicato il più gradito e venerato ricordo di sè, ed attendeva, per imbarcarsi alla volta dell'Italia, che fossero celebrate le solennità giubilari dell'Università di San Tommaso, retta dal benemerito Ordine dei Domenicani, quando la morte inaspettatamente ne troncò l'esistenza preziosa, universalmente compianto ».

Mons. Agius era nato in Alessandria d'Egitto da ricca famiglia Maltese il 17 settembre 1856; avea professato il 12 ottobre 1873; era stato consacrato sacerdote il 16 ottobre 1881 e vescovo il 18 settembre 1904.

Ne' solenni funerali celebrati in Roma nella chiesa di Sant'Ambrogio il 18 gennaio, ne rilevò i meriti con sobria parola e grande affetto S. E. mons. Domenico Serafini, Assessore del S. O. (1).

Oblazione a S. Maria Nuova di Roma. — Il 14 dic. 1911 la nobile Maria Francesca, figlia di Carmela Belli e del fu Costan-

(1) Mons. D. Serafini, *Elogio funebre di Mons. Ambrogio Alfredo Agius*, Subiaco, Tip. dei Monasteri, 1912, pag. XV.

tino Masi, di Frascati, che l'anno innanzi avea preso l'abito delle Oblate di Tor de' Specchi, faceva la sua regolare oblazione nella chiesa di Santa Maria Nuova al Foro Romano nelle mani dell'abate procuratore gen. dei monaci olivetani D. Bernardo Maréchaux. Questi riceveva l'oblazione come abate di Santa Maria Nuova, al cui monastero si offrì la stessa santa Francesca Romana il 15 agosto 1425 con tutte le sue figlie spirituali di Tor de' Specchi, e come rappresentante dell'abate D. Ildebrando Polliuti, Ordinario di Monte Oliveto Maggiore e Generale della Congregazione Olivetana, alla quale fu canonicamente aggregato dalla Santa Fondatrice il suo istituto. Giunte le Nobili Oblate a Santa Maria Nuova, accompagnarono la candidata all'altare di santa Francesca Romana. L'abate Maréchaux, celebrata la Messa, assiso sul faldistorio in abiti prelatizii, rivolse alla nobile candidata ed all'intiero corpo delle Oblate di Tor de' Specchi un elevato discorso di circostanza, in cui prendendo motivo dall'oblazione a Dio del pane consacrato, si fermò a svolgere alcune considerazioni sull'oblazione spirituale di un'anima cristiana. Coll'acqua si manipola e col fuoco si cuoce il pane; e l'oblazione di un'anima divota si compie sotto la compunzione delle lagrime e il fuoco del divino amore. Con le lagrime di penitenza, a somiglianza di santa Francesca, e le lagrime di divozione verso il sommo Bene, l'anima si prepara a ricevere il dono della carità; e questa è il fuoco che dà al pane la sua consistenza e il suo gusto. Proseguì l'ab. Maréchaux facendo appello all'Oblata a far regnare in sè la divina carità che è il vincolo di ogni perfezione, perchè la grazia del battesimo tende allo sviluppo della carità, perchè la comunione quotidiana lo produce e lo richiede e perchè l'Oblata in modo speciale deve trovare nella santa carità la sostanza dei voti religiosi. Iddio richiede dall'Oblata lo spirito della più grande povertà, della più immacolata purità e della più completa obbedienza. E conchiuse col dire che percorrendo questa via battuta da santa Francesca e da tutte le Oblate dal 1425 fino ad oggi, la nobile Casa di Tor de' Specchi, tanto amata dal regnante Pontefice Pio X, avrebbe recato nuovo lustro alla Chiesa di G. C.

Letta poscia dalla candidata la formola dell'oblazione dinanzi al corpo della santa Fondatrice ed alla presenza della Presidente di Tor de' Specchi, Donna Maria Paolina

Kuefstein, e recitate le preghiere di rito, veniva formalmente ricevuta dall'abate nel numero delle figlie di santa Francesca, secondo la regola di san Benedetto e le costituzioni di Tor de' Specchi. La funzione terminò col canto del *Veni Creator* e del relativo *Oremus*. Durante la solenne cerimonia, l'organista della Casa di Tor de' Specchi, Alberto Cametti, suonò diversi pezzi di scelta musica liturgica.

Ritorno dei Benedettini a S. Giovanni Ev. di Parma. — Nel dicembre i monaci benedettini di Torrechiara hanno potuto riprendere la direzione della parrocchia di S. Giovanni Evangelista in Parma. All'ufficio di parroco è stato eletto il P. D. Filippo Mertens, che viene coadiuvato dal P. D. Ilario Merosi come cappellano. Il 27 dicembre, festa titolare di quella chiesa, vi si svolsero solenni funzioni, coll'intervento di tutta la comunità monastica di Torrechiara e di una folla immensa di popolo, lietissima del ritorno dei monaci.

Che il ritorno sia completo quanto prima!

Gli affreschi della Abbazia di Pomposa donati allo Stato. — Nell'alienare il suo possesso di Pomposa la famiglia Guicciuoli si era riservata la proprietà dei preziosi affreschi di scuola romagnola già conservati nel refettorio della celebre abbazia. Ora, con generoso pensiero, la nobile famiglia ha fatto dono di tali affreschi al Governo, il quale già da tempo ha iniziato gli atti per acquistare il fabbricato dell'abbazia e conservarlo degnamente (*Rassegna d'Arte*, XI, 1911, n. 8).

Il nuovo abate di Lérins. — Nell'antichissima abbazia di Sant'Onorato nell'isola di Lérins è stato eletto il nuovo abate della famiglia monastica cisterciense nella persona del P. D. Patrizio Lerond, che ricevè la benedizione abbaziale in Roma, nella chiesa di S. Bernardo alle Terme, il 22 ottobre 1911, dall'abate gen. del S. Ordine Cisterciense D. Amedeo de Bie, assistito dall'abate D. Saverio Duc (di S. Maria del Suffragio nella Spagna) vicario gen. della Congregazione Cisterc. Francese e dall'ab. D. Placido Magnánensi (di S. Croce in Gerusalemme di Roma) Presidente gen. della Congregazione Italiana. Il nuovo eletto è nato a Peltre (Moselle) nella diocesi di Metz, il 13 ottobre 1857.

Per l'abate Cisterciense D. Mauro Tinti. — Il 19 Febbraio fu celebrata nella chiesa di S. Bernardo alle Terme in Roma per cura della Congregazione Cisterciense d'Italia una solenne

Messa funebre *in die trigesima* in suffragio dell'anima benedetta del P. abate D. Mauro Tinti, passato a miglior vita il 18 gennaio. Pontificò la Messa e dette l'assoluzione al tumulo l'abate D. Angelo Testa, già compagno di noviziato del povero estinto; ed il maestro Francesco Tavoni, che fu sempre intimo amico dell'ab. Tinti, diresse la musica di sua composizione, la quale riuscì, com'era da aspettarsi, di generale soddisfazione. Intervennero alla mesta cerimonia oltre i monaci cistercensi di S. Croce in Gerusalemme e di S. Bernardo, il R.mo P. abate gen. dell'Ordine D. Amedeo de Bie, i PP. abati Strozzi, generale dei Canonici Lateranensi, e Maréchaux proc. gen. dei Monaci Olivetani, i monsignori Luchetti, Binzecher e Sanfermo; nonchè molti altri personaggi del clero e del laicato di Roma. La cerimonia ebbe così tutta l'impronta di una vera manifestazione di pietà e di affetto verso l'estinto.

L'ab. Tinti era nato in Sanseverino (Marche) il 27 gennaio 1840 della nobile famiglia Tinti de Tenta, inscritta nell'albo dei nobili della Repubblica di S. Marino. Entrò nell'Ordine Cisterciense appena quindicenne; e vestì l'abito religioso nel monastero di S. Croce in Roma, ove emise la sua professione solenne il 1° gennaio 1857. Passò poi al monastero di S. Bernardo, ed ivi fu ordinato secerdote il 10 agosto 1862. Nel 1863 ottenne la licenza di S. Teologia nell'Università Gregoriana, che aveva frequentato per vari anni. Quando dopo il 1870 in forza della legge di soppressione molti religiosi furono espulsi dai loro monasteri, D. Leone Bartolini parroco di S. Bernardo potè ottenere che D. Mauro Tinti gli fosse rilasciato come coadiutore. Fu in appresso, cioè nel 1878, nominato vice-parroco e nel 1891 venne eletto assistente generale dell'abate presidente d'Italia; officio col quale congiunse pochi mesi dopo, quello di priore claustrale di S. Bernardo.

Senonchè nel 1892 cessava di vivere il P. abate procuratore gen. dell'Ordine D. Enrico Smenlders di chiara memoria, ed il P. Tinti veniva chiamato a succedergli nella importante carica a nome di tutte le Congregazioni Cisterciensi della comune osservanza. Con decreto poi della S. Congregazione dei VV. e RR. in data 8 febbraio 1896, fu insignito della dignità abbaziale ed il 27 gennaio dell'anno seguente ricevette l'abaziale benedizione dalle mani dell'E.mo Cardinale Antonio Agliardi Protettore dell'Ordine. Il P. Tinti rimase

nell'officio di procuratore gen. fino al principio del mese di ottobre del 1900.

Resse inoltre per alcuni mesi (cioè dal novembre del 1899 fino al maggio del 1910) la Congregazione Cisterciense Italiana in qualità di abate presidente; e ricoprì nuovamente l'officio di assistente gen. dal 1905 al 1910. Durante quest'ultimo quinquennio fu anche abate di S. Bernardo; carica che per ragioni di salute rassegnò di sua spontanea volontà.

L'abate D. Mauro Tinti mentre amò da vero religioso il suo Ordine, fu in un modo tutto speciale attaccatissimo alla sua Congregazione Cisterciense Italiana. Ne sostenne sempre con vero impegno le tradizioni ed i diritti e ne favorì con zelo illuminato la restaurazione. Perciò la memoria di lui rimarrà sempre in benedizione presso tutti i suoi confratelli italiani: *In memoria aeterna erit iustus.*

Il P. D. Gregorio Schiappacasse. — Il 10 febbraio, dopo un fiero attacco di meningite, spegnevasi in Genova il P. D. Gregorio Schiappacasse, olivetano, archivista onorario di quella Curia Arcivescovile e diligente raccoglitore di memorie storiche. Era nato in Camogli il 24 marzo 1874 da Prospero e Rosa Mòrtola; vestitosi dell'abito benedettino di Montoliveto, avea professato nell'abbazia de' SS. Giuseppe e Benedetto in Settignano (presso Firenze) il 9 marzo 1893 ed era stato ordinato sacerdote nella cattedrale di Chiusi da mons. Giacomo Bellucci il 19 dicembre 1896. Sul finire dell'agosto del 1899 recatosi a Genova per assistere il fratello sacerdote D. Nicolò, minato da crudele morbo e morto poi il 3 ottobre dello stesso anno, dovè chiedere licenza di restare *extra claustra* per ragioni di famiglia. Mons. Edoardo Pulciano gli pose affezione e lo incaricò della cura dell'archivio della Curia arcivescovile. Per quest'incarico il P. Schiappacasse continuò i lavori di indole storica iniziati dal fratello e ne pubblicò diversi. L'*Annuario Ecclesiastico* della diocesi di Genova, che uscì la prima volta nel 1899 (compilato dal fratello D. Nicolò Schiappacasse), si pubblicò poi regolarmente quasi ogni anno, fino al 1911, per cura di D. Gregorio, che lo migliorò e perfezionò sempre di più, aggiungendo nuove appendici ad ogni volume, con notizie storiche utilissime per tutti, ma specialmente pel clero genovese. Pubblicò altresì:

Camogli, Memorie storiche fino al 1500 (operetta postuma di NICOLÒ SCHIAPPACASSE), S. Pier d'Arena, Scuola Tip. Salesiana, 1900, in-8° di pp. 80.

Il monastero di Quarto, Origini e storia (Operetta postuma del sac. D. Nicolò Schiappacasse, condotta a termine dal fratello D. Gregorio), Pavia, Tip. C. Rossetti, 1904, in-8°, di pp. 44.

S. Brigida e Alfonso Pecha, Memorie storiche-agiografiche (Operetta postuma di D. Nicolò Schiappacasse; ordinata dal fratello D. Gregorio), Genova, Tip. della Gioventù, 1904, in-8° pp. 22.

Pro musica liturgica, di Greg. Schiappacasse, Genova, Peloso, 1904, in-8° pp. 19.

Capreno in Val di Sori, Cenni storici ecclesiastici (di D. Greg. Schiappacasse), Genova, Tip. Arcivescovile, 1910, in-12° pp. 32.

L'Oratorio di S. Antonio abate della Marina e di N. S. della Città in Genova, Illustrazione storica ed artistica (di D. Greg. Shiappacasse), Genova, Tip. della Gioventù, 1910, in 12° pp. 32.

Col pseudonimo di Olinto il P. Schiappacasse pubblicò una lunga serie di articoli nella *Settimana Religiosa* di Genova (Libreria Lanata) dal 1910 al 1911, nel *Cattolico Militante,* nella *Rivista diocesana* e nel periodico *La Madonna della Guardia* (Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 473-481). Fornì notizie a quanti posero mano a scrivere di chiese e di santuari della Liguria (cfr. *Notizie storiche intorno al santuario di N. S. di Apparizione,* Genova, Tip. della Gioventù, 1911, in-12° pp. 80). Lascia manoscritte diverse compilazioni di indole storica, come la *Storia dell'antica parrocchia di S. Marcellino* (in Genova), la monografia sul *Santuario di N. S. del Garbo,* ecc.

---

(1) Di lui fa un bell'elogio il *Cittadino* di Genova (XL, n. 43, 12 febb. 1912) dandone la notizia della morte. Veggasi altresì *La Liguria del Popolo* (XXVIII, n. 34, 13-14 febb.) e *La Settimana Religiosa* (XXXII, n. 7, 18 febb. 1912, p. 81).

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA (1)

W. de Grüneisen, *Sainte Marie-Antique: Le caractère et le style des peintures du VI[e] au XIII[e] siècle.* — Rome, Max Bretschneider, via del Tritone 60, 1911, in fol. pp. 179 e figure da 171 a 306 - L. 25.

Jos. David, *S.-Marie-Antique: Etude liturgique et hagiographique,* avec un plan de l'église. — Rome, M. Bretschneider, 1911, in fol. pp. iv-120 e fig. da 357 a 375 - L. 12.

Vinc. Federici, *L'Épigraphie de l'église Sainte-Marie-Antique.* — Rome, M. Bretschneider, 1911, in fol. da p. 399 a p. 447, e fig. da 312 a 356.

Dell'opera monumentale che il barone W. de Grüneisen, dopo un decennio di studi, ha dedicato a Santa Maria Antiqua — il monumento cristiano di maggior importanza venuto alla luce a' nostri tempi negli scavi del Foro Romano — con la cooperazione intellettuale dei professori Huelsen, Giorgis, Federici e David, darà un diligente resoconto con l'usata accuratezza e la desiderata ampiezza, nel prossimo fascicolo, il direttore di questa *Rivista.* Ed a lui spetta a buon diritto l'onore di scriverne e discuterne i risultati (1).

(1) W. de Grüneisen, *Sainte Marie Antique,* avec le concours de Huelsen, Giorgis, Federici, David. — Rome, Max Bretschneider, (via del Tritone 60) MCMXI; un vol. in folio di pp. 631 con 375 fig. nel testo, 86 tavole iconografiche, la pianta della chiesa ed un album-portafoglio (contenente 20 tavole epigrafiche, una lista cronologica delle pitture, 55 figure e 72 tavole) - L. 300.

(*) I signori Autori e gli egregi Editori sono vivamente pregati a voler inviare a questa Redazione, copia delle loro pubblicazioni, che direttamente o indirettamente si riferiscono alla storia benedettina, siano esse agiografiche, letterarie, biografiche, storiche, ecc. Di ognuna sarà fatta apposita recensione. Le opere uscite dopo il 1905 troveranno posto nella *Letteratura;* quelle uscite negli anni precedenti saranno oggetto di studio in articoli speciali.

Ciononostante, non sarà discaro al lettore che si dia fin d'ora un breve cenno dei tre *estratti* che, autore e editore con comune previdente pensiero hanno voluto fare dell'opera, perchè almeno un saggio di essa potesse arrivare anche ai meno facoltosi che non avrebbero potuto provvedersi subito dell'opera intera.

I. — W. de Grüneisen presenta l'intiero capitolo sullo stile e i caratteri delle pitture dal VI al XIII secolo, che è come il capitolo centrale di tutto il suo studio, perchè raccoglie i principii dell'arte medievale e più precisamente quelli dell'arte romana, tendenti a prendere il loro posto nell'evoluzione artistica dell'alto medioevo. Il capitolo è completo e tratta d'una materia ben definita, ma non è possibile farsene un'idea esatta senza ricorrere all'opera intiera, essendo troppi i rimandi a pagine e ad illustrazioni che sono fuori di quest'estratto. Tuttavia non è difficile cogliere il concetto dominante dell'autore. Le pitture di S. Maria Antiqua rappresentano le epoche più diverse dal secolo VI al XIII. Si può quindi, senza allontanarsi dalla basilica, seguire passo passo l'evolversi dell'arte romana. Col sussidio di una estesa conoscenza de' monumenti artistici dell'alto medio evo, il de Grüneisen s'inoltra a studiarne minuziosamente tutte le più piccole particolarità. Dopo quest'esame, penetrante ed accurato quanto mai, ei trovasi in grado di caratterizzare con una frase l'arte romana di quest'epoca. A S. Maria Antiqua si hanno le traccie di tutti gl'influssi che, dal secolo VI al X, sono venuti dall'Oriente bizantino o barbaro a modificare il genio romano, pur rispettandone l'originalità nazionale. E difatto i due elementi che si trovano costantemente associati nell'evoluzione de' tipi iconografici e delle scene simboliche, sono appunto le tradizioni romane e gl'influssi stranieri. Non essendo sempre agevole fare un taglio netto tra le une e gli altri, l'autore procede cautamente e non si pronunzia se non con riserva e dopo lunghi e pazienti raffronti. Così ci passano innanzi i temi principali dell'arte cristiana: il cielo, la crocifissione, la Vergine in Trono, i tribunali, i supplizi, ecc. Il metodo è sempre, si può dire, uniforme: il de Grüneisen prende ogni tema iconografico alle sue origini e lo accompagna per la sua lenta e graduale evoluzione, notandone gl'influssi vari che l'hanno portato in fine a tal decadenza da richiedere una rinnovazione *ab ovo*.

II. — Lo studio liturgico ed agiografico di Joseph David, cappellano di S. Luigi de' Francesi in Roma, mette sotto gli occhi la disposizione delle varie parti della basilica di S. Maria Antiqua, in ordine alla liturgia, e le decorazioni pittoriche che le adornano, interpretandone il significato. Non si può negare che l'impresa non fosse ardua sia per lo stato dei resti scoperti, sia per le diverse difficoltà di coglier sempre nel segno, specialmente nelle interpretazioni di scene e di figure danneggiate, ma il distinto autore ha fatto del suo meglio per riuscire nell'intento. Anzi ha proceduto tant'oltre che, dove non ha raggiunto una soluzione definitiva, vi si è di molto approssimato, ed ha corredato i nomi di tutti i santi effigiati nelle diverse parti dell'edifizio, di tal sussidio di notizie storiche e di indicazioni bibliografiche, da non potersi desiderare di più. Il suo studio rappresenta davvero un lavoro di vasta erudizione e di critica ingegnosa (1).

III. — Il prof. Vincenzo Federici, che fin dal 1900, avea già trascritto tutte le iscrizioni che era stato possibile rinvenire nel più forte degli scavi (2), ha fornito per l'opera del de Grüneisen uno studio completo sull'epigrafia di S. Maria Antiqua. E poichè le iscrizioni, in gran parte frammentarie, sono in numero di 192, e vanno dal secolo I al XII, egli ha sottoposto la svariata collezione, in greco ed in latino, ad un acuto esame paleografico, facendone scaturire, rilevandoli tutti, gli elementi di confronto, che soltanto una profonda conoscenza della epigrafia classica e medievale poteva suggerire. Nessuna delle più minute particolarità è sfuggita alla sua attenzione ed ognuna ha servito a costituire raggruppamenti ed a formulare deduzioni di non lieve importanza. Accuratissima è la trascrizione delle tavole. Le iscrizioni sono, da ultimo, raggruppate secondo l'ordine topografico delle diverse parti della basilica e secondo la loro successione cronologica.

(a)

(1) Il P. H(ippolito) D(elehaye) nelle *Analecta Bollandiana* (XXX, 1911, p. 468) fa qualche osservazione sui santi anargiri, sull'interpretazione di Barhadbesabba, sopra S. Vito e sul gruppo di santi martiri « quorum nomina Deus scit ».

(2) V. Federici, *Santa Maria Antiqua e gli ultimi scavi del Foro Romano*, in *Archivio della R. Società rom. di storia patria*, XXIII, 1900, p. 517-562.

Concordantia ad quatuor libros latine scriptos « De Imitatione Christi » editos a. d. M. CCC. XLI a Thoma Kempensi, quam elaboravit verba verbis singulis singula quae connexa sunt semper adijcendo RAYNER STORR. Altera editio cum praefatione latine reddita a R. P. JOSEPH RICKABY, Oxon. — Oxford, University Press, M. DCCCC. XI, in-8° pp. XVI-600.

Pel momento facciamo astrazione dall'autore del *De Imitatione Christi.* Si sa, del resto, che un autografo di Tommaso da Kempis, del 1441, si conserva nella biblioteca reale di Bruxelles (nn. 5855-5861) e venne riprodotto in tavole fotografiche per cura del bibliotecario Carlo Ruelens, nel 1879, e che sopra quest'autografo condusse la sua concordanza il dott. Carlo Hirsche, pubblicata la prima volta nel 1874, ed una seconda volta, nel 1891, dall'Habel di Berlino.[1] Si potrebbe piuttosto chiedere se convenisse fare del *De Imitatione Christi* una Concordanza, come fin qui erasi fatto soltanto per la Bibbia.

Ma il ch. Rainerio Storr non esiterebbe ad addurre le ragioni che l'hanno persuaso non solo dell'utilità, ma ancora della necessità di tale Concordanza per l'aureo libriccino di mistica monastica. Prima delle quali si è la speranza di indurre molti a leggere questo libro nella sua lingua natìa, la cui bellezza si perde in qualsiasi versione. Chi vuol approfondirsi in un poema, procuri fin dal principio di prepararsi una Concordanza. Con essa avrà lo stesso scrittore e per interprete e per commentatore, per grammatico e lessicografo; d'un colpo d'occhio vedrà tutte le sue parole, quali e quante siano. Perciò la Concordanza non serve soltanto a rinvenire il luogo del testo, che si è dimenticato. Essa insegna altresì con gli esempi come si uniscono vocaboli a vocaboli e mostra tutte le svariate significazioni d'un medesimo vocabolo, come furono adoprate dall'Autore.

Ciò detto, non rimane che a prendere in mano la Concordanza: le felicissime sentenze dell'aureo libriccino passano sotto gli occhi con incredibile gusto e con grande godimento dell'animo. Tanto più che questa Concordanza è un vero modello nel suo genere. Possa davvero diffondere l'uso del *De Imitatione Christi!*

Il paziente e laborioso e intelligente compilatore chiude il suo libro con una sentenza che riepiloga la ragione d'essere di questa Concordanza: *Saepe repetere jucundum est amanti.*

●

D. Basilio Trifone (O. S. B. Roma), *Lettere inedite di Benedetto XIV al cardinale F. Tamburini* - [estr. dall'*Archivio della R. Società rom. di storia patria*, vol. XXXIV]. — Roma, 1911, in-8° pp. 41.

Tra le miscellanee del cardinale Tamburini, conservate nell'archivio di S. Paolo in Roma, si notano alcune lettere a lui dirette dal papa Benedetto XIV: trentadue delle quali sono raccolte in un solo volume, legato in pelle e segnato col numero dell'archivio 386, e quattro collocate nei volumi 348, 350 e 362.

Per darne un'idea esatta e completa non è possibile separarle dai diciotto biglietti scritti dal segretario dei memoriali monsignor Giuseppe Livizzani allo stesso Tamburini, ed inseriti nei volumi 349 e 364 delle stesse miscellanee, e da cinque lettere di Benedetto XIV a Francesco d'Este, duca di Modena e Reggio, conservate nei volumi 348 e 350; nonchè da un'altra dello stesso Papa, spedita al vescovo di Albenga, del volume 349: le quali tutte sono una sessantina e di data che s'aggira tra gli anni 1740 e 1756.

Nella maggior parte, esse non possono costituire vere e proprie corrispondenze famigliari, come potrebbero essere quelle dello stesso papa al cardinale Delle Lanze in Torino, al canonico Pier Francesco Peggi in Bologna, all'arcidiacono Innocenzo Storani in Ancona, al cardinale Angelo M. Querini: sono invece comunicazioni che il Papa fa al *buono* e *savio* cardinale su materia riguardante gravi faccende ecclesiastiche, o richieste di parere e di consiglio su ciò che si riferiva agli uffici che questi occupava presso la Curia romana e presso alcune Congregazioni. Giacchè le lettere, qui pubblicate per la prima volta, con l'aggiunta di qualche nota illustrativa, si riferiscono appunto al tempo in cui il Tamburini era cardinale e teneva il posto tra i consultori delle Congregazioni romane del Sant'Uffizio, dell'Indice, dei Riti, di cui fu anche prefetto, dell'esame dei vescovi e della disciplina regolare, di Propaganda, di cui tenne anche la prefettura della Stamperia e del Collegio Urbano, oltre quella della Congregazione della correzione dei libri della Chiesa orientale, nonchè quello di esaminatore del nuovo Calendario per la riforma del breviario romano. Nella quale corrispondenza si trovano le questioni più importanti di quell'epoca; si parla della dottrina dei

Capitolari d'Utrech, delle opere dei due padri Agostiniani Fulgenzio Bellelli e Giovan Lorenzo Berti, accusati di giansenismo e baianismo; della riforma delle costituzioni dei Benedettini neri del Portogallo e dei Carmelitani scalzi della Spagna, della diminuzione dei giorni delle feste di precetto, dell'ufficio divino di alcuni santi, della prepositura di Pomposa, della questione tra il vescovo di Albenga e la repubblica di Genova, di alcuni affari tra Benedetto XIV ed il duca di Modena, nonchè di altre minori questioni, alle quali non si manca di far accenno, e della benevola e cortese corrispondenza del papa col Muratori, di cui il Tamburini era fedele intermediario.

Dai quali documenti, se la figura del « grande pontefice e grande letterato », come soleva dire il Muratori parlando di Benedetto XIV, acquista ben poco di nuovo, a meno che non se ne voglia rilevare l'abitudine saggia di far tutto con l'altrui consiglio, allo scopo di assicurare un migliore risultato ai suoi affari, la persona del nostro Tamburini, finora poco nota, molto guadagna, e sono largamente confermati il profondo e vasto suo sapere, l'esemplare sua rettitudine nel disbrigo delle cose ecclesiastiche e la prova della stima ed amicizia, di cui lo circondavano Benedetto XIV ed i suoi contemporanei, tra i quali si annoveravano il Muratori, ed il duca di Modena Francesco d'Este.

Del Tamburini, ad eccezione di qualche lettera e di uno studio sul Mabillon non si conosce altro. Alcuni tratteggiarono la vita di lui; ma non si occuparono delle sue opere e della vasta sua corrispondenza, tuttora inedita. Egli, nato a Modena l'anno 1683 ed educato dai pp. Benedettini, vestì l'abito monastico; e qualche anno dopo ne professò la Regola. A Modena studiò le scienze sacre, da arrivare ad insegnarle nel collegio di Sant'Anselmo in Roma, ed a Modena, alla scuola del celebre abbate Benedetto Bacchini, insieme con L. Antonio Muratori ed al summentovato Livizzani, apprese ad amare la storia. Fu priore di S. Spirito di Pavia, di S. Paolo di Roma (1726), e poi abbate di S. Placido di Messina (1732), di S. Maria di Fontevivo (1737), di S. Pietro di Modena (1738) e finalmente di S. Paolo di Roma (1741), da cui nel settembre del 1743 fu assunto alla dignità cardinalizia, col titolo prima di S. Matteo in Merulana e poi di S. Callisto in Trastevere, ove nell'agosto del 1761 morì e vi fu sepolto.

La corrispondenza, pubblicata con utilissimo pensiero dal P. Trifone, si riferisce proprio a quest'ultimo periodo, a quello cioè del suo cardinalato.

WILHELM M. PEITZ, S. J., *Das originalregister Gregors VII im Vatikanischen Archiv (Reg. vat. 2) nebst Beiträgen zur Kenntnis der Originalregister Innozenz' III und Honorius III*, in *Sitzungsberichte der Kais. Akademie der Wissenschaften in Wien. - Philos. - Histor. Klasse*, 165 Band, 5 Abhandlung. — Wien, 1911, in-8°.

Il titolo di questo lavoro non può, a tutta prima, non destare meraviglia, poichè se una questione relativa al Registro di Gregorio VII si riteneva risolta e acquisita agli studi critici, era appunto che il Registro non fosse originale, ma copia, e che avesse il carattere di una raccolta privata. Orbene, il Peitz ne dimostra l'originalità in base ai caratteri estrinseci ed intrinseci; prova che la scrittura è del notaio Rainerio, che fu addetto alla cancelleria pontificia fin dal 1067 e del quale abbiamo bolle in curiale e in minuscolo. L'A. tratta, con particolari, tutte le questioni relative alla fattura del prezioso Registro, illustrando il funzionamento della cancelleria, portando nuovi contributi alla cronologia delle lettere, nonchè alla storia generale dell'epoca; non trascura neppure lo studio delle relazioni del Registro colle raccolte di canoni, specialmente col *Liber Canonum* di Deusdedit. Notevoli molto i quattro *excursus:* il 1° sulla *Vita Gregorii VII* di Paolo di Bernried: il 2°. sulla *Collectio Canonum* di Deusdedit; il 3° sul *Dictatus papae* e il 4° intorno all'edizione del Registro curata dal Jaffé. Seguono tre appendici: nella prima pubblica la bolla di Gregorio VII per Banzi (Jaffé-L., n. 4929) dall'originale presso la Biblioteca Vaticana (Archivio Barberini); nella seconda e nella terza dà, in forma di specchietto, l'indirizzo e la data di tutte le lettere del Registro di Gregorio VII e del Registro di Innocenzo III *super negotio Romani imperii.* L'A., avendo esaminato, per il suo studio principale, i Registri posteriori, riferisce brevemente in riguardo, mostrando come anche i Registri di Innocenzo III e di Onorio III siano originali.

Il volume del Peitz ha importanza storica e diplomatica, Il valore delle sue erudite ricerche non è limitato al Registro di

Gregorio VII, poichè da esse ricevono nuova luce e nuovo impulso gli studi in genere sui Registri pontificî (*Archivio Storico Italiano*, tom. XLVIII, 1911, p. 469).

L. Schiaparelli.

P. GEROLAMO COSTA, O. F. M., *Il Convento di S. Angelo di Ocre e sue adiacenze.* Saggi di storia e di arte abruzzese, con 43 fotoincisioni fuori testo. — Aquila, Officine Grafiche B. Vecchioni, 1912, in-8°, pp. 202. - L. 5.

Il noto e colto P. Gerolamo Costa, associandosi alla odierna fioritura di studi storici sui personaggi e i monumenti più insigni del Mezzogiorno d'Italia, ha pubblicato un elegante volume illustrato sul convento francescano di S. Angelo di Ocre, presso Aquila, un giorno dimora di monache benedettine.

Questo instancabile religioso, dall'ingegno acuto e versatile, che ha già dato alle stampe una serie di opere letterarie, poetiche e storiche, divide così il suo coscenzioso lavoro:

Cap. I. Le antiche città limitrofe al luogo sul quale fu poi eretto il convento di S. Angelo di Ocre (Acropoli Italica, Forcona, Aveja, Fossa) S. Maria di Fossa.

Cap. II. Ocre negli antichi tempi. Il Gran Cancelliere Gualtieri. Il Card. B. Tommaso de Ocra. Il B. Placido e la Badia di S. Spirito. Il Castello di Ocre. Feudatari di Ocre. La nobile famiglia Bonanni.

Cap. III. Prima epoca storica del convento di S. Angelo di Ocre: le monache benedettine. Posizione del convento. Indagine intorno alla primitiva denominazione del luogo sul quale fu edificato il convento. Il culto a Sant'Anna nella Chiesa di Sant'Angelo. Fondazione del convento. Il monastero benedetlino di S. Angelo dall'anno 1409 al 1481. Le pratiche per la cessione del monastero ai Frati Minori dell'Osservanza. Sisto IV concede il monastero ai Minori dell'Osservanza.

Cap. IV. Seconda epoca storica del convento di S. Angelo di Ocre: i Frati Minori dell'Osservanza, ecc.

Cap. V. Il B. Bernardino da Fossa: biografia.

Cap. VI. Scritti del B. Bernardino da Fossa.

Cap. VII. Il B. Timoteo da Monticchio e il Ven. Ambrogio da Pizzoli.

Cap. VIII. Documenti inediti dei Secoli XV-XX sul convento di Sant'Angelo.

Per la storia dell'Ordine benedettino sono utili nove documenti inediti del secolo XV pubblicati in quest'opera: essi vanno dal 1409 al 1481, tempo in cui il convento di Ocre era proprietà delle Benedettine. Il quale fu edificato nel 1242 dalla contessa Realda de Ocra, piissima moglie del marsicano conte Berardo d'Albe, che aveva già fatto sorgere la badia benedettina di S. Spirito in Ocre, con la regola cisterciense, sotto la direzione del B. Placido. Questa famiglia di Conti marsi è molto nota nella storia benedettina, perchè ha donato figli e terre a S. Benedetto

Degna di particolare attenzione è la chiesa di S. Maria ad cryptas in Fossa, la quale, costruita nel IX e X secolo, appartiene all'arte che è romana e bizantina insieme, ma risale al principio di quell'ultimo periodo di evoluzione artistica, nel quale l'arte romana — dal secolo VI in poi sempre più scadente — viene finalmente dall'ottavo al duodecimo secolo soppiantata dalla bizantina e dalla moresca, trionfando il regime feudale.

Tale periodo prelude a quello in cui l'arte romana, risorta e trasformata dai nuovi bisogni della società italiana nell'epoca dei comuni, divenne arte romanza o neolatina.

L'interno della chiesa è tutto dipinto a fresco. Il fronte del grande arco a destra di chi guarda la parete meridionale e le lunette della cappella a capo della chiesa presentano le più antiche pitture le quali rimontano al secolo duodecimo.

Questi affreschi e quelli del secolo tredicesimo, che si ammirano in S. Pellegrino presso Boomiraco, dimostrano l'esistenza di una scuola di pittori abruzzesi nel XII e XIII secolo, capace di produrre opere cospicue, e sopratutto importanti per la storia dell'arte.

Il volume si chiude con una bibliografia abbastanza ricca sull'argomento svolto, benchè non vi siano citate le poderose opere di N. F. Faraglia, il quale, nei suoi lavori sull'Abruzzo, s'è anche occupato in molte pagine della gloriosa terra di Ocre. Ciò osservato, è doveroso fare quest'augurio: che gli uomini e le cose più onorevoli del nostro Mezzogiorno siano studiate con l'amore, la competenza, l'acume paziente, e scritte con lo stile elegante e chiaro, del dotto P. Gerolamo Costa.

Achille Lauri.

AUGUSTA TEODOSIA DRANE, *Storia di S. Caterina da Siena e de' suoi compagni*. – Prima traduzione italiana della contessa G. Finocchietti. – Siena, Tipografia S. Caterina, 1911, id-8° gr. pp. XIX-841 – L. 6 (1).

Ho letto, e, finito di leggere, m'è venuto di fare tra me e me un lungo soliloquio Ne riferisco solo una parte, quella che più rende l'impressione mia lieta di stupore.

Com'è stato possibile durar così prolungata lettura, senza avvertire alcun segno di stanchezza? E a me le cose narrate e descritte son tutt'altro che nuove: conosco la vita della meravigliosa Santa, conosco le Vite che si sono scritte di lei, conosco le fonti e i documenti originali; come dunque si spiega questo bel fatto, che la mia attenzione s'è mantenuta sempre allo stesso modo desta e attenta, anche quando l'occhio pareva intoppasse in qualche incertezza o deficienza o esuberanza di forma o di concetto?

Indubbiamente questo libro ha da avere qualcosa di suo, una sua propria virtù, una virtù personale, da ricercare nel fondo segreto della sua concezione; e questa s'ha a prendere in senso misto tra di filosofico e artistico. Oltre alla conoscenza della materia, oltre al possesso e all'abilità della forma, c'è qualcos'altro, che non si lascia cogliere, non si sa determinare, non si riesce a descrivere; s'avverte però, se n'ha l'impressione, e si fa riconoscere per quella virtù sovrana dell'ingegno, la quale, unendo le varie forze e i vari elementi dell'amore e del pensiero serve a fecondare, a dar nuove fattezze di vita. Così è nato il libro nell'ingegno della Drane.

Ma chi è questa donna di virile ingegno, questa *virago* anche nel nome, Augusta Teodosia (nome di magniloquenza latina e di romana gloria), questa Drane chi è? Dal libro nessuna notizia; e si resta un po' scontenti, chè la nostra curiosità vorrebbe saper di lei tante cose (2). Io, corto a notizie, ho preso a spiare at-

(1) Di questo libro diamo ora la recensione del ch. prof. G. M. Zampini, competentissimo negli studi cateriniani (*Il Rosario - Memorie Domenicane*, XXIX, 1912, p. 36-40), riserbandoci di tornarvi sopra per tutto ciò che si riferisce ai compagni o discepoli di S. Caterina, tra i quali furono diversi monaci benedettini.

(2) Vedi, per qualche notizia su la Madre Drane, le *Memorie Domenicane*, Anno XI (1894) pag. 368 e segg., e Anno XII (1895) pag. 414.

traverso una pagina della Prefazione, e m'è parso d'indovinarle le cose taciute. Leggiamo prima la pagina, e poi accenneremo qualcuna delle cose taciute.

« Lo scopo a cui mirano queste pagine non è inteso a narrar la storia dell'epoca in cui visse S. Caterina, ma a meglio rappresentare al lettore la Santa stessa. Era il suo carattere di donna, che si doveva far comprendere meglio, essendo stato in parte nascosto dallo splendore storico della sua fama. Per quanto stupenda sia la gloria della sua vita, vi ha un lato che attira tutte le nostre simpatie ordinarie. Caterina, la Serafica sposa di Cristo. sposata a Siena, stimmatizzata a Pisa, sostenuta dal solo Pane della vita; la pacificatrice di Firenze; l'ambasciatrice di Gregorio; la consigliera d'Urbano; la martire dell'unità della Santa Sede, è questo certamente che s'impone per la sua stessa grandezza. Ma Caterina, l'innamorata dell'Uomo-Dio, che dà il suo cuore e la sua volontà allo Sposo Divino; la tenera madre di tanti figli spirituali; l'amica de' poveri; la pacificatrice degli odii, così amante della sua patria; Caterina con tutti i suoi doni di tatto e di prudenza femminile; colle sue ardenti affezioni, e col suo amore per il bello; col suo raro genio raffinato, spiritualizzato, perfezionato per illustrazione divina; circondata da uomini e da donne come noi, indulgente verso le loro debolezze, che li amava tutti, com'essi amavano lei, con tutto il cuore; Caterina, colle sue parole sagge e graziose, coll'amabilità del suo sorriso e la dolcezza del suo aspetto, è tale da doversi amare ed imitare: noi apriamo il nostro cuore per riceverla, e qui, come in un'urna, racchiuderla, non soltanto come una Santa, ma come una madre, come una amica » (pag. XVIII).

A nessuno può sfuggire la tanta e così varia bellezza di questa pagina magnifica, che ha tanto splendore e sapore di storia in luce d'arte. È uno specchio, attraverso il quale apparisce chiaro il concetto e il fine, e si vede come l'uno e l'altro siano nati nella mente e nel cuore d'una donna. Per verità, la nostra Santa da nessun altro è stata compresa meglio, nè più profondamente, come la comprende questa donna inglese; gli è che ella la comprende col cuore; ed è il modo come sa comprendere la donna, sia essa santa o madre o amica, sia essa letterata o analfabeta.

Propongo una questione, senza però obbligo di ragionarla, e molto meno di dimostrarla con esempi.

Niccolò Tommaseo, nel mirabilissimo Proemio alle Lettere della Santa, ha un paragrafo, il XXXVII, intitolato « Caterina autore », e comincia con esprimere in un breve periodo un'idea che a primo suono ha l'aria di paradosso, un paradosso sublime: « Le più singolari bellezze del suo stile vengono, al mio sentire, dall'essere lei illetterata. Perchè potente in affetto, fu potente in opera, fu potente in parola ».

Or ecco la questione: come mai S. Caterina, una popolana « illetterata » è salita a così perfetta conoscenza nel cuore d'una donna letteratissima?

E già, la Drane dà a vedere una disposizione letteraria di prim'ordine. Ella par nata per saper cercare e leggere i documenti, leggerli con occhio vivo e accorto, leggerli, giovarsene, giudicarli con finissimo giudizio. Punto centrale per lei è che Santa Caterina fu una donna, una *donna di genio.* Sentite bel ragionare: « Noi non possiamo riprodurre il fascino di quella eloquenza che doveva gran parte del suo maggior potere al timbro della sua voce, ed alla vitale energia con la quale le parole le fluivano dal labbro. A noi non rimangono ora che delle fredde pagine, i suoi scritti, che stanno in relazione con la parola viva, come una pittura inanimata sta di fronte all'originale. Nonostante, prendendo fra le mani le sue Lettere, e mettendo da un lato ogni idea di doni soprannaturali, si rimane come soppraffatti dalla bellezza del linguaggio e dalla sorprendente vastità della sua mente. Quando le avete scorse, vi sentite lo spirito rinfrescato, rinvigorito, quasi che foste stati a contatto con una intelligenza le cui fattezze predominanti sono un robusto buon senso, un'assoluta indipendenza da ogni sorta di affettazione, una perfetta chiarezza non scevra, qualche volta, da una leggera tinta d'arguzia, cosa sempre inseparabile dal genio: e, indipendentemente da' lumi soprannaturali di cui fu dotata, noi riteniamo che Caterina era naturalmente una donna di gennaio » (pag. 206).

Continua per un pezzo sulla stessa finissima ricerca; ma io devo fermare un'osservazione sul *robusto buon senso* della Drane. Elle insiste sul distacco de' *doni* e de' *lumi* soprannaturali, e lo fa a ragion meditata, per non cadere nel facile inganno de' bio-

grafi de' Santi, i quali (i biografi, non i Santi!) si sforzano a tutto potere di staccare dal comun vivere la comune vita, e anche nelle più semplici manifestazioni naturali non vedono che *doni* e *lumi* celesti. Ed è questa la ragion per cui le Vite de' Santi non fanno tutto il bene che potrebbero e dovrebbero fare.

Altro esempio a provare il *robusto buon senso* dell'accorta scrittrice. Torna a parlare delle Lettere, e non tanto per glorificare la *donna di genio*, quanto per mostrare l'umile donna della più umile vita. Dice: « La semplicità e la naturalezza dello stile di queste diverse lettere, non può fare a meno d'essere notata da tutti. Esse potrebbero esser dirette a ciascuno di noi, e noi potremmo convenientemente farne l'applicazione secondo i nostri bisogni e le nostre miserie, conforme erano intese per Cecca e per Rabes. Noi scorgiamo da quelle epistole che la nostra serafica Madre non era soltanto una profetessa inspirata, sublimata e vivente soltanto nelle regioni della visione e dell'estasi, e così lungi da noi da poterci rendere impari a poterla comprendere, e a volgere a lei tutte le nostre simpatie. Ella era una donna eguale a noi per natura, e come noi soggetta alle passioni; ella sapeva parlare il nostro linguaggio, pensava come noi pensiamo. Sulla sua grande anima passavano le stesse luci e le stesse ombre che si alternano sulla nostra vita » (pag. 503).

Dato un concetto così preciso e un fine così determinato, si spiega l'originalità di quest'opera, ch'è insieme di storia e d'arte. Sì, d'arte, e si può dimostrare con una semplice citazione, da cui, tra un variare d'immagini fiorite, esce una definizione dello stile che più bella non potrebb'essere. Leggo: « La divozióne è il fiore della fede. Il fiore, come tutti sanno, ha poco valore se non produce alcun frutto; ma posto da un lato il fatto che i fiori hanno la loro parte nella produzione del frutto, essi hanno ancora un altro vantaggio, ed è che nell'esaminarli e sezionarli si riconosce quale è la pianta che li ha prodotti. Noi sappiamo ciò che è lo stile di un autore: esso è qualche cosa che manifesta, forse inconsapevolmente, l'irresistibile tendenza dello spirito di lui. Esso apparisce in certe parole, in certe locuzioni, che si trovano ripetutamente nelle pagine di lui, in certe forme dal colorito splendido, si conosce dalle linee graziose e delicate, e da quella facoltà di saper ritrarre sulla tela quelle robuste concezioni della

sua mente che ci rivelano l'artista, e sono per noi la chiave che dischiude al nostro sguardo le segrete emozioni dell'animo suo. E ciò che è lo stile nell'arte e nella letteratura, è la divozione nella vita spirituale » (pag. 754).

E questo si chiama veder diritto, veder profondo, veder con occhi di donna innamorata.

Lasciatemi dire. Da quest'opera s'è tenuta lontana ogni mano di uomo. Il libro fu concepito e dato alla luce da una donna; è stato tradotto da una donna; e anche la stampa, nelle sue molte e non facili cure, si deve a donne: alle Sorelle de' Poveri di S. Caterina, nell'Istituto ch'è in Siena. — Un caso come un altro, penserà il lettore. Sì, ma il caso nostro ha questa singolarità: che la *concezione* dell'opera, la sua *traduzione*, la sua *edizione*, hanno un'aria di forza e di bellezza che si suol riconoscere e chiamare *civile*. Come si spiega? Io spiego così: tutte queste donne, messesi a riguardare da un sol punto di vista l'Eroina della loro mente, si son trasformate ne' pensieri per virtù d'amore, ispirandosi a' magnanimi fatti della vita di lei, di lei che fu donna di virile coraggio e di più che virile parola.

G. M. Zampini.

MERLIN COCAI (TEOFILO FOLENGO), *Le Maccheronee*, a cura di ALESSANDRO LUZIO, vol. I e II. — Bari, G. Laterza, 1911, in-8°, pp. 352; 373. — L. 5,50.

— *Opere Italiane*, a cura di UMBERTO RENDA, vol. I. — Bari, G. Laterza, 1911, in-8° pp. 390, — L, 5,50.

Questi volumi fanno parte della collezione degli *Scrittori d'Italia* (nn. 10, 15, 19), iniziata collo scopo di raccogliere in edizioni criticamente curate il fiore della letteratura italiana (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 502). All'edizione delle *Opere* di Melin Cocai hanno dedicato lo studio e l'ingegno i due principali eruditi de' nostri giorni, che ne avessero fatto argomento di serio esame e di acuta indagine, Alessandro Luzio e Umberto Renda. Ma i volumi del Cocai entrano nella collezione degli *Scrittori d'Italia* per una ragione piuttosto archeologica, perchè dànno cioè un elemento letterario che invano si cercherebbe altrove, così rifinito e originale.

Della vita di questo singolare uomo e singolar poeta si hanno poche notizie, e, fors'anco, malsicure. Teofilo Folengo, mantovano, più noto col pseudonimo di Merlin Coccaio o Cocai, nacque l'8 novembre 1496, e, passati i primi anni in quel di Ferrara, ove suo padre l'avea mandato per imparar lettere, quindicenne si recò allo studio di Bologna, dove udì le lezioni del Pomponazzi. Sul finire del decembre del 1512 entrò nello stesso monastero di benedettini, dov'eran già due suoi fratelli Lodovico e Giambattista. Quivi, a S. Benedetto Po, e nel monastero di S. Eufemia a Brescia (in cui si trovava sette anni dopo) restò fino a che, per iscrezi sorti con l'abate Ignazio Squarcialupi, non s'indusse a svestire l'abito; il che sembra avvenuto nel 1524 o 25. Quindi andò a Venezia, poi a Roma in casa Orsini, precettore del giovine Paolo, figlio al condottiero della Serenissima. Morto nel 1526 lo Squarcialupi, il Folengo s'adoprò per essere riammesso nell'Ordine. Ebbe dapprima un diniego, ma provata la sincerità del suo ritorno in sè, col viver da romito e scriver poemi ascetici col fratello Giambattista al Capo di Minerva (punta della Campanella) presso Sorrento, il 9 maggio 1534 venne riammesso, e tre anni dopo, fu mandato in Sicilia, priore del monastero delle Ciambre. In Sicilia rimase fin verso la fine del 1543, quando si trasferì presso Bassano, nel monastero di S. Croce di Campese, ove si spense, non ancora cinquantenne, il 9 dicembre del 1544 (1).

Delle opere di lui, scritte in diversi tempi della sua vita agitata, ritoccate e rifinite alcune, più volte, sarebbe presunzione recare un giudizio definitivo. Il prof. E. G. Parodi nota che col mettersi a delibare questi scritti si acuisce la curiosità di comprendere « l'anima e le intenzioni di quest'uomo, la natura della sua poesia, perfino la natura di quella sua speciale lingua maccheronica, mezzo latino e mezzo dialetto mantovano, irregolarissima eppur regolare, capricciosa, eppur regolata dal freno dell'arte, stravagante e bizzarra eppur capace di dir tutto quello che vuole con una stupefacente chiarezza ». E sèguita con una serie di acute osservazioni. Una poesia come la maccheronica, con quella sua

(1) Cfr. FR. FLAMINI, *Il Cinquecento*, in *Storia letteraria d'Italia*, Milano, Vallardi, p. 150-1, e p. 543-4 ov'è la copiosa bibliografia relativa al Folengo. V. altresì la *Nota* di A. LUZIO, in *Maccheronee*, vol. II., p. 361-370.

nuova e strana lingua, non poteva sorgere che in tempo in cui, non soltanto il latino e l'italiano, quasi parevano lottare con forze uguali per la preminenza, ma in mezzo al fiorire dei capolavori, la creazione artistica, pur sotto il freno dell'ideale classico, avea raggiunto un alto grado di libertà. Ed assistiamo qui ad uno dei più singolari ed inaspettati fenomeni: la creazione di una lingua individuale. Eppure siam pronti a giurare che la lingua del Folengo è, di solito, ricca, elegante, colorita, efficace e suppergiù quanto quella di qualsiasi altro poeta che parli una lingua a noi familiare. Si potrebbe ancora indagare perchè il Folengo, tra il latino e il volgare, non abbia consentito le sue preferenze a nessuno dei due. Nella lingua maccheronica di lui, il latino ha senza dubbio la sua gran parte e giova alla parodia; ma la parodia non è lo scopo principale del poeta, bensì un semplice accessorio: il poeta ha soltanto lo scopo, che persegue con tutte le sue forze, che forma tutta la sua gioia, di rappresentare l'umile e schietta realtà della vita quotidiana con un'immediatezza e un'arditezza che agli altri poeti a lui più noti era ignota. E poichè l'italiano era uno strumento ribelle, il Folengo ricorse al dialetto, che è il vero fondo della sua lingua maccheronica. Egli non ha l'intenzione di parodiare o il latino o l'italiano o il poema cavalleresco: parla così perchè quella è la sua lingua, e stupendamente risponde al suo bisogno di realismo e di giocondità. L'anima sua è quella di un poeta dialettale: sempre immersa nelle scene familiari ed imbevuta di una forte dose di arguto spirito satirico. Ma ciò che imprime il suo più sincero e profondo carattere è la gioia dell'artista che descrive e narra perchè la sua gioia e il suo destino è di narrare e di descrivere, senza darsi troppo gran pensiero del resto (1).

Nel primo vol. delle *Maccheronee* il Luzio ha pubblicato la *Zanitonella* e i primi diciotto libri del *Baldus*; nel secondo, gli altri sette libri del *Baldus*, i tre del *Moscheidos*, sedici epigrammi ed un'appendice contenente la prefazione del Baldo nell'edizione di Vigaso Cocacio (1552), le varianti della ediz. Cipadense (tra il 1539 e il '40), un saggio di varianti della ediz. Tuscolana (1521),

(1) E. G. Parodi, *Merlin Cocai e le « Maccheronee »*, in *Il Marzocco*, di Firenze, XVI, n. 21 (21 maggio 1911).

un lessico abbondante ed una nota dello stesso Luzio! C'è adunque quanto occorre perchè le *Maccheronee* del Folengo servano ai filologi ed agli eruditi di materia di studio.

Umberto Renda ha radunato invece nel primo vol. delle *Opere Italiaue* l'Orlandino e il Caos del Triperuno. Ma di queste è prematuro discorrere finchè non sia pubblicato il resto.

B. Ristori.

D. Antonio Staerk, (O. S. B. Buckfast), *Les manuscrits latins du V au XIII siècle conservés à la bibliothèque impériale de Saint-Pétersbourg.* Description, textes inédits, reproductions autotypiques — Saint-Pétersbourg, Krois, 1910, 2 vol. in fol. pp. xxii-320 e 40 tavole; pp. xxix e 100 tav. — Fr. 135.

Mancava per questa celebre collezione uno studio d'insieme che la facesse conoscere agli studiosi, ed il P. Staerk è veramente riuscito a togliere questa mancanza con numerose riproduzioni in fac-simili, con un analisi e con de' larghi estratti di sì preziosi volumi. È noto che l'antico fondo latino della biblioteca imperiale di Saint-Pétersbourg consta sopratutto di manoscritti della badia parigina di san Germano des-Prés, portati in Russia alla fine del secolo XVIII, e che tra questi, v'ha una serie inapprezzabile di volumi che, prima di giungere a S. Germano, eran appartenuti alla famosa badia di Corbie.

L'opera dell'infaticabile e dotto P. Staerk, costata sette anni di costante lavoro, abbraccia 141 manoscritti, di cui 50 sono anteriori al secolo X e 30 all'XI. Vi sono scritti biblici, liturgici, de' Padri, di agiografi, di letterati. La collezione è doppiamente importante e per la storia letteraria e per la scienza paleografica. E sarà, d'ora innanzi, più facile farvi ricorso, e cavarne profitto, mediante le nitide tavole che fanno parte di questa magnifica pubblicazione.

P. Guéranger (O. S. B. abate di Solesmes), *La Santa Messa Spiegata.* Traduzione italiana sullà 6. ediz. francese per cura di mons. Benedetto Neri. — Torino, Tip. P. Marietti, 1912, in 8° pp. 200 — L. 1,50.

Il dotto A. ci ha dato un'opera dove la parte scientifica e dottrinale non oscura, diminuisce la parte ascetica, cosicchè,

mentre si apprendono molte belle cognizioni, si ha lo spirito irrorato da un'abbondante rugiada di pietà, che ci fa amare e desiderare il S. Sacrificio. L'intelletto e il cuore trovano in quest'opera quanto possono desiderare di cognizioni e di affetti. Si divulghi quindi fra i sacerdoti e tra i fedeli, ed agli uni ed agli altri apporterà grande utilità, animando i sacerdoti a sempre meglio e degnamente celebrare ed i fedeli ad accompagnare il sacerdote in tutte le cerimonie della santa Messa. Così *La Scuola Cattolica* di Milano, XXXIX, dic. 1911, p. 611-2.

J. Creusen, S. J., *Tabulae Fontium Traditionis Christianae (ad annum 1563).* — Friburgi Brisg., B. Herder, 1911, in 8° pp. VIII, tav. VIII — Fr. 1,75.

Queste tavole hanno un' innegabile utilità per chiunque voglia abbracciare con un colpo d'occhio la tradizione della Chiesa dai primi tempi fino al 1563. La serie dei Romani Pontefici giunge fino al regnante Pio X. Di notevole v' ha per gli scrittori ecclesiastici l' indicazione del tomo della *Patrologia* del Migne, ove si trovano le loro opere.

Un'altra indicazione sarebbe da introdurre in una nuova edizione: l'indicazione dell' Ordine di S. Benedetto (O. S. B.), a cui appartennero i più degli scrittori antichi, nello stesso modo che più tardi sono indicati i Minoriti (O. S. F.), i Predicatori (O. P.) e i Gesuiti (S. J.).

D. P. Bastien, (O. S. B. Maredsous), *Directoire canonique à l'usage des congrégations à voeux simples d'après les plus récénts documents du S. Siége.* — Maredsous, 1911, in 8° pp. XXVI-505.

È un chiaro e ben distribuito commento alla Costituzione di Leone XIII dell' 8 dicembre 1900, molto utile tanto agli istituti di voti semplici che alle autorità diocesane. Questa che è già la seconda edizione, è arricchita di tutti i documenti più importanti usciti dopo la prima edizione.

P. Pirmin Lindner, (O. S. B. Salzburg), *Beiträge zu einem Monasticon benedictinum Germania*, V: Petershausen. — Kempten u. München, 1910, in 8° pp. VIII-64.

Il dotto ed operoso P. Lindner, dell'abbazia di S. Pietro di Salzburg, morto repentinamente il 17 febbraio di quest'anno, ha raccolto molto materiale per un *Monasticon benedictinum Germaniae* (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 1513). La nuova memoria contiene un tesoro di notizie, bene ordinate, sul l'abbazia di Pétershausen (*Petri domus*), fondata, innanzi al mille, da San Gebardo, vescovo di Costanza. A p. 19-23 è pubblicata una breve biografia dell'abate Wunibaldo, morto nel 1685, che fece risorgere a novella vita l'antica badia.

S. Odilo Kingholz, (O. S. B. Einsiedeln), *P. Isidor Moser, Benediktiner von Einsiedeln; Leben und Wirken eines alten Landapfarrers.* — Einsiedeln, Benziger [1911], in 8° pp. 111. — Fr. 1,65.

Il P. Isidoro Moser è un tipo di intelligente e zelante curatore di anime. Nato nel 1739, professo ad Einsiedeln nel 1759 e morto il 28 gennaio 1826, fu per tre volte parroco di Einsiedeln ed esercitò il suo ministero ad Eschenz, a Freienbach e a Statz. Si mostrò coll'opera pastore vigile, intento al bene spirituale e temporale delle sue pecorelle, predicatore illuminato, e uomo di studio.

E sotto la penna del P. Ringholz la nobile figura di lui balza fuori con tutte le sue belle doti d'ingegno e di cuore, esemplare e simpatica.

Bollea L. C., *Le carte astigiane della Collezione Boatteri-Soteri*, in *Bollettino stor. bibliogr. Subalpino*, XVI, 1911, p. 81-111. — [Questa collezione passò alla R. Deputazione di storia patria in Torino il 27 febbraio 1852. Contiene diversi documenti di monasteri benedettini: de SS. Apostoli fuori le mura d'Asti (dal 1141 al 1750); di S. Bartolomeo di Azano, de' Cassinesi (dal 1195 al 1797); di S. Anastasio (dal 1043 al 1770); di S. Spirito ed Anna, de' Cisterciensi (dal 1243 al 1764); della B. V. della Consolazione, dei Foglietani di san Bernardo (dal 1620 al 1694, con l'atto di fondazione del 1620); e de' SS. Giacomo e Filippo, dei monaci di Vallombrosa (dal 1292 al 1671)].

[Busnelli G., S. I.], *La fonte della Divina Commedia secondo il professor Amaducci*, in *La Civiltà Cattolica*, quad. 1476, 16 dic. 1911, p. 664-680. — [L'A. con tutta la stima che ha sincera per la scienza e la non lieve fatica dell'Amaducci, confessa di non accordarsi con lui, « nell'ammettere la importanza della sequela delle mansioni ebree e del loro letterale significato misticamente interpretato per ispiegare la genesi della Divina Commedia » (p. 680). Ritiene che « la vera fonte del divino Poema altro non è che il genio di Dante » (p. 677); e che l'opuscolo del Damiano, « lungi dall'essere la fonte dello schema della Divina Commedia, non reca nulla che chiarisca in modo perentorio alcuno dei punti che l'Amaducci chiama al paragone » (p. 675). Ma vedi in questo fasc. della *Riv. Stor. Ben.* l'articolo di G. Cortese, *Dante, San Pier Damiano e il prof. Paolo Amaducci*, p. 11-34].

Del Vita Alessandro, *Nuovi documenti sul pittore don Bartolomeo Della Gatta*, in *Rivista d'Arte*, di Firenze, VIII, 1912, p. 40-44. — [Sono note estratte da un libro di censi o fitti perpetui del monastero di S. Maria in Gradi d'Arezzo (esistente nella biblioteca della Fraternita dei Laici di questa città), ove dimorò lungo tempo don Pietro Dei, noto in arte con il nome di Bartolomeo della Gatta, le quali provano ch'egli era abate del monastero Camaldolese di S. Clemente d'Arezzo e governatore del monastero di S. Maria in Gradi (che nel 1499 era unito al monastero di S. Clemente) e che viveva ancora nel 1502. Il Del Vita ha pronta altresì *La Vita di Bartolomeo della Gatta*, di imminente pubblicazione, presso il Bemporad di Firenze].

De Puniet (P. O. S. B. Oosterhout), *Les paroles de la consécration et leur valeur traditionnelle*, in *Revue d'histoire Ecclesiastique*, XIII, 1912, p. 34-72. — [Dotto articolo, fortemente documentato, che rischiara le discussioni del Concilio di Firenze a proposito della testimonianza di san Giovanni Crisostomo, la quale viene illustrata dalla spiegazione di Severo d'Antiochia e messa in confronto con le tradizioni primitive].

De Simoni sac. Lazzaro, *Priorato di S. Sisto e della Natività di Maria SS.ma. Monografia storica*, Genova, Tip. Mascarello, 1910, in-12°, p. 98. — [L'origine della chiesa di S. Sisto di Genova risale alla vittoria riportata sui Saraceni l'anno 1087, nel giorno dedicato al S. Pontefice martire. Una bolla di Urbano II, del 1095, mostra che già dipendeva dall'abbazia di S. Michele della Chiusa].

Fichaux chan., *Dom Sébastien Wyart, abbé général de l'Ordre Cistercien réformé*, Paris, Lethielleux, 1910, in-8° pp. XVI-708. — [Ampia biografia del P. Seb. Wyart (1839-1904) che fu prima capitano aiutante maggiore degli *Zuavi pontifici* e poi divenne monaco e abate gen. de' Cisterciensi Riformati o Trappisti. Nella prima parte si hanno notizie interessanti di storia contemporanea, sulla legione degli Zuavi pontifici, i combattenti contro gli assalitori del dominio pontificio, il concilio ecumenico vaticano, la definizione dell'infallibilità, la guerra franco-prussiana, l'invasione garibaldina, l'assedio e la presa di Roma].

Fiocca Lorenzo, *Chiesa e abbazia di Santa Maria del Piano*, in *Bollettino d'Arte*, V, 1911, p. 405-418. — [Questo monumento presenta notevoli avanzi appartenenti all'abbazia di Farfa; la tradizione lo dice fondato da Carlo Magno, ma sì la chiesa che l'abbazia si devono ritenere per costruzioni del secolo XI-XII, che mostrano caratteri spiccati di arte locale o provinciale, forte e semplice ad un tempo. Una lastra in pietra, apposta nella parte superiore della facciata della chiesa dice; *Anni d(omi)ni n(ost)ri I(es)u Christi mill(esimo) duc(entesimo) XVIIII P(res)b(ite)r Bartholom(eu)s hoc op(us) fieri fecit.* E lo scrittore, invece di 1219, ha letto *1229* (p. 408-413) ed una volta chiama « un tal Bartolomeo Presbiteri » il *presbiter Bartholomeus* dell'iscrizione (p. 408), benchè una seconda volta (p. 413) lo designi esattamente. Con 20 illustrazioni].

Guerrini Paolo, *Monasteri, conventi, ospitali e beneficii semplici nella diocesi bresciana*, in *Brixia Sacra*, II, 1911, p. 323-340. — [È pubblicato un inventario, compilato nel 1797 dall'archivista vescovile D. Calimerio Cristoni. Precedono gli otto conventi degli Umiliati con gli ospedali entro città e fuori, da essi amministrati. Seguono i monasteri di S. Benedetto di Leno, de' SS. Faustino e Giovita, di S. Benedetto di Manerbio, di S. Benedetto fuori le mura, de' SS. Nazaro e Celso di Gerolanuova (fondazione cluniacense dipendente da Pontida), del priorato di Comezzano, di S. Tommaso di Aquanegra, di Santa Giulia (monache), de SS. Gervasio e Protasio (de' Vallombrosani), di S. Pietro di Provaglio d'Iseo, di S. Nicolò di Verziano, di S. Ambrogio di Quinzano e di S. Nicolò di Rodengo (de' cluniacensi, poi uniti e dati agli olivetani), di S. Maria della Pace di Manerbio (mo-

nache cassinesi), di S. Vigilio di Caruca o Masserata, di S. Donnino di Verolanuova, di S. Pietro di Fiumicello, di S. Onorio di Brescia (tutti di monache cassinesi)].

ÉCALLE mgr. P. F., *Le Père Emmanuel d'après sa Biographie par le R^me P. Dom Bernard Maréchaux*, Troyes, G. Frémont, 1911, in-8° pp. 40. — [Riassunto fedele della monografia scritta dall'ab. Maréchaux intorno all'abate olivetano D. Emanuele André, passato all'altra vita il 31 marzo 1903 nel monastero di Mesnil-Saint-Loup. Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, p. 130-132].

KINGSLEY PORTER A., *L'abbazia di Sannazzaro Sesia*, in *Arte e Storia* di Firenze, XXX, 1911, p. 321-327; 366-372. — [L'A. continua il suo studio; cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 518. Ritiene che la costruzione della chiesa s'incominciasse nel 1040].

LAURI ACH., *Cominium e S. Donato Val di Comino*, Sora, D'Amico, 1912, in-8° pp. 54. — [In queste *notizie storiche* è frequente cenno della badia di Montecassino, a cui apparteneva anticamente la valle di Comino (p. 16-20)].

LAURI ACH., *Il corpo di S. Benedetto e i dubbi di Ruggero Bonghi* in *Il Giornale d'Italia*, XII, n. 12, 12 feb. 1912, p. 4. — [Ribatte i dubbi che R. Bonghi seminò in una recensione della *Catena Floriacensis de existentia corporis sancti Benedicti in Galliis concinnata* (Parisiis, ed. Palmé, 1880), fatta nel suo periodico *La Cultura* del 1 gennaio 1886].

MARTIN R. M., O. P., *La question du Péché originel dans Saint Anselme*, in *Revue des Sciences Philosophiques et Theologiques*, V, 1911, p. 735-749. — [Espone ed esamina le idee di sant'Anselmo sul peccato originale, e riconosce che il santo ha fatto un profondo studio della questione, giungendo ad una definizione più chiara di quella data da Sant'Agostino].

MAZZINI UBALDO, *Il sepolcro di Ranieri da Parlascio*, in *Giornale storico della Lunigiana*, III, 1911, p. 116-123. — [Nella *Cronaca pisana* di Bernardo Marangone (*Archivio Stor. Italiano*, tom. VI, P. II, Firenze 1845, p. 26) si hanno i particolari del viaggio di Alessandro III per la Francia, fra i quali è l'aneddoto della morte di Ranieri di Parlascio, uno dei più ragguardevoli personaggi della Repubblica pisana circa la metà del secolo XII. Il M. emenda l'edizione col confronto dell'originale (Bibl. dell'arsenale di Parigi, cod. 1110 [80. H. L.], fol. 14) Così: « Anno Domini MCLXII (*stile pisano = 1161*)... festinanter ad Portum Veneris navigavit (*Papa Alessandro*); et ibi Rainerius de parlascio, qui cum eo *ibat* in Franciam, apud tirellum monacus factus: mortuus et sepultus est ». Quindi esclude che il cronista abbia voluto intendere coll'*apud tirellum* l'isolotto e romitorio del Tinetto, al di là del Tino, sembrando molto più ragionevole e consentaneo alla storia del tempo, ch'ei si riferisse al monastero di S. Venerio del Tino, ricordato già da

S. Gregorio Magno, e che appartenne all'Ordine di S. Benedetto e fu abbandonato nel 1470 dai monaci, i quali si ritrassero nel monastero di S. Maria delle Grazie, costrutto sulla sponda del seno omonimo sul corno occidentale del golfo di Spezia. « Le rovine del monostero (di S. Venerio del Tino) si vedono tuttora tra il verde de' pini meno che a mezza costa della solitaria isoletta: qualche campata del piccolissimo chiostro, di bella architettura lombarda, con archetti pensili accavallati, e decorati nei tramezzi di formelle di cotto del migliore buon gusto: una parte del convento, e i resti della chiesa e di una sottoposta minore cappella » (p. 121)].

Parente Pasquale, *La monumentale chiesa di S. Angelo in Formis e l'arte del secolo XI*, in *Arte e storia* di Firenze, XXX, 1911, p. 331-339; XXXI, 1912, p. 20-24. — [Continua lo studio già iniziato; cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 519. Riassume il lavoro di Francesco Saverio Kraus su gli affreschi di S. Angelo in Formis (Berlino, 1893), che vi riconosce due stili differenti, ossia l'incontro delle due correnti artistiche, la bizantina e l'indigena latina, che fiorivano nel sec. XI nell'Italia meridionale. Esamina poi le tesi del Dobbert, del Venturi e del Bertaux].

Pfaettisch P. J. M., (O. P. B. Scheyern), *Der Einflusz Platos auf die Theologie Justins des Märtyrers*, Paderbon, Schöningh, 1910, in-8° pp. VIII-200. — [Riprende a studiare con metodo sobrio e diligente la questione dell'influsso di Platone sulla teologia di san Giustino. L'A. conchiude che san Giustino, pur volendo conservare la più rigorosa ortodossia, ha dato al platonismo una parte preponderante ed esagerata nelle sue speculazioni. Aggiunge un'appendice relativa alla composizione delle due apologie, utilissima a mostrare il cammino delle idee in questi grandi monumenti della letteratura cristiana antica].

Pastè Romualdo, *Di una lettera di Notkero Balbulo a Luitvardo vescovo di Vercelli*, in *La Scuola Cattolica*, XXXIX, sett. 1911, p. 91-95. — [Prendendo occasione dal vol. di Sisto Colombo (*Poesia Cristiana antica*, Parte I: *La Poesia Latina*, Roma, F. Ferrari, 1910, p. 257-260) che ragionando della innovazione della poesia ritmica e della sequenza, introdotta dal celebre abate di San Gallo, Notkero, soprannominato *Balbulus*, riassume il contenuto di una lettera dedicatoria che trovasi in capo agli inni di Notkero pubblicati dal Migne (*Patr. Lat.*, CXXX, col. 1003), ritenendola però di dubbia autenticità e perciò insufficiente a spiegare l'origine genuina della Sequenza, il ch. prof. Pastè si ferma a notare come essa abbia tuttavia molto valore per dimostrare almeno le relazioni che dovettero esistere tra il monastero di S. Gallo e la *schola* della Chiesa di S. Eusebio in Vercelli. E conforta il suo pensiero con alcune particolarità tratte dai codici dell'Archivio Euse-

biano. Riporta, infine, la lettera di Notkero a Luitvardo, secondo la lezione del Migne].

PERUGI G. L., *Gottschalc*, Roma, 1911. — [L'A. del monaco Gottescalco studia la vita, analizza le dottrine, esamina le poesie e brevemente anche la metrica loro propria ed aggiunge in fine i frammenti delle opere: confessioni, epistole, carmi. Veggasi l'ampio resoconto e le osservazioni che sono nell'art. *Il monaco Gottescalco e la controversia predestinaziana*, in *La Civiltà Catt.*, quad. 1472, 21 ott. 1911, p. 188-201].

SEPPELT FRANZ XAVER, *Studien zum Pontifikat Papst Coelestins V*, Berlin, W. Rothschild, 1911, in-8° pp. VII-57. — [Il S. intende continuare l'opera iniziata dallo Sdralek, suo maestro, di pubblicare cioè col titolo di *Monumenta Coelestiniana*, una serie di volumi comprendenti i materiali e le fonti storiche dell'epoca di Celestino V e di Bonifazio VIII. Il primo vol. conterrebbe l'*Opus metricum* del card. Stefaneschi, gli atti del processo di canonizzazione di Celestino V e gli statuti più antichi dell'Ordine Celestiniano: una raccoltà di materiali in gran parte inediti, e la cui conoscenza chiarirebbe più d'uno degli intricati problemi relativi all'elezione di Celestino V e quindi al « gran rifiuto » e all'elezione di Bonifacio VIII. — L'opuscolo è un saggio di studi dell'A. Circa l'elezione di Celestino V, stima ch'essa fosse dovuta all'influenza di re Carlo II di Napoli, sostenuta dal suo amico card. Latino Malabranca, capo di parte Orsini].

VETTORI G., *Consacrazione dalla chiesa di S. Trinita e di S. Maria dello Spasimo*, in *L'Unità Cattolica*, XLIX, n. 297 (28 dic. 1911). — [Rievoca le circostanze e i fatti della consacrazione della chiesa di Santa Trinita in Firenze (dei Vallombrosani), compiuta nel 1227 da Gregorio IX, vallombrosano, prima abate di di S. Fedele di Strumi].

SOMMARIO DELLE RIVISTE BENEDETTINE (1).

CISTERCIENSER-CHRONICK, di Mehrerau.

[Periodico mensile di storia e coltura dell'Ordine Cisterciense; fondato nel 1888, e redatto dal P. D. Gregorio Müller del monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

N. 273 - Nov. 1911: Ein Bredalarer Visitationrezess vom Jahre 1514 - Cistercienser Päpste, Kardinäle und Bischöfe - Hebdomadarius sacerdos — Statuta Capitulorum Provinciae Vicariatus Bohemiae - Nachrichten - Totentafel - Cisterc. Bibliotek - Briefkasten - **N° 274 . Dez. 1911:** Der sel. Walther, Abt von Quincy - Cistercienser Päpste, ecc. - Nachrichten, ecc. - **N. 275 - Jan. 1912:** Das Collegium Bernardinum in Ingolstadt - Cister. Päpste, ecc. - Statuta, ecc.. - Die Absconsa - Dr. Remigius Békefi, der neue Abt von Zircz - Nachrichten, ecc. - **N. 276 - Febr. 1912:** - Goldenkrons knechtung - Cister. Päpste, ecc. - Statuta. ecc. - Nachrichten, ecc.

REVUE BÉNÉDICTINE, di Maredsous (Belgio).

[Periodico trimestrale sorto nel 1884 e redatto dai Benedettini di Maredsous].

N. 3-4 - Juillet-Octobre 1911: *D. H. Quentin,* Manuscrits démembrés - *D. P. Bihlmeyer,* Une texte non interpolé de l'apocalypse de Thomas - *D. I. Chapman,* Cassiodorus and the Echternach Gospels - *D. G. Morin,* Liturgie et Basiliques de Rome au milieu du VII^e d'après les listes d'Evangiles de Würzburg - Le Pseudo-Béde sur les Psaumes, et l'*opus super Psalterium* de maître Manegold de Lautenbach - *D. A. Wilmart,* Le Psautier de la Reine N. 11. Sa provenance et sa date - L'âge et l'ordre des Messes de Mone - *D. P. Denis,* D. Vincent Marsolle, 4^e Supérieur général de la Congrégation da Saint Maur - *D. G. Morin,* Le *De VIII quaestionibus* du Pseudo-Augustin reconnu authentique par Eugippius

(1) Il *Sommario delle Riviste Benedettine* serve di complemento alla *Letteratura e Cronaca Letteraria dell'Ordine* e rappresenta l'esplicazione dell'attività scientifica e letteraria dei figli di san Benedetto, nelle espressioni più proprie ai luoghi e alle circostanze dei tempi moderni; nonché la parte che essi, nei loro periodici grandi e piccoli, prendono alla diffusione della cultura generale ed al sollievo dei bisogni del popolo. Per ragioni di spazio, nel pubblicare il *Sommario,* diamo la preferenza ai periodici di indole storico-monastica.

cité comme d'un autre par Augustin - A propos du *Quicumque*. Extraits d'homélies de S. Césaire d'Arles sous le nom de S. Athanase - *D. P. Blanchard*, Un traité *De benedictionibus Patriacharum* de Paschase Radbert? - *D. B. Albers*, Les plus anciennes Constitutions de Vallombreuse - *Comptes rendus* - *Notes bibliographiques* - *D. U. Berlière*, Bulletin d'histoire bénédictine.

N. 1 - Janv. 1912: *D. G. Morin*, Un traité inédit du IVᵉ siècle, le *De similitudine carnis peccati* de l'évêque S. Pacien de Barcelona - *D. P. de Puniet*, Formulaire grec de l'Epiphanie dans une traduction latine ancienne - *D. A. Wilmart*, Un manuscrit du *Tractatus* du faux Origène espagnol sur l'arche de Noé - *D. U. Berlière*, Les évêques auxiliaires de Liège - *D. G. Morin*, Notes d'ancienne littérature chrétienne - *D. A. Wilmart*, Encore *Egeria* - *D. H. Herwegen*, Die Unterscriften der Sabarikusurkunde - *D. P. Blanchard*, Note sur les œuvres attribuées à Bernon de Reichenau - *Comptes rendus* - *Notes bibliographiques*.

STUDIEN UND MITTEILUNGEN ZUR GESCHICHTE DES BENEDIKTINER ORDENS UND SEINER ZWEIGE, di Salzburg.

[Rivista trimestrale di storia benedettina, già redatta dal P. M. Kinter (1879–1910): nuova serie pubblicata (1911) per cura dell'ab. Willibald Hauthaler e dei PP. G. Reitlechner, P. Lindner, D.r G. Scheibner, e redatta dal P. Josef Strasser, dell'abbazia di S. Pietro in Salzburg].

N. IV - 1911: *D. Leistle*, Die Aebte des St. Magnusstiftes in Füssen. Von der Gründung bis zum Jahre 1234.- *B. Albers*, Eine Homiliensammlung Benedikts von Aniane? - *P. S. Steffen*, Erzbiscof Konrad von Hostaden und sein Verhältnis zum Cisterzienserorden - *G. Berbig*, Der Besitzstand der ehemaligen Abtei Mönchröden. - *C. Wolfsgruber*, Die apostolische Visitation der Klöster Oesterreichs 1852 bis 1859. - *S. Rieger*, Die Dekretale « Recepimus litteras » bei Blumenstock und Schreiber. - *M. Gloning*, Die Gedichtesammlung des Abtes Wolfgang Mayr von Aldersbach († 1544). - *L. Kolmer*, Das Mirakelbuch der Seeoner Propstei Maria Eck. - *Fr. Bendel*. Epitaphien aus fränkischen Benediktinerklöstern. - *E. Vasicek*, Gottfried von Bessel, Abt zu Göttweig, an den n.-ö. Landmarschall Grafen Harrach. - *P. Lindner*, Reihenfolge der PP. Superioren in Maria Plain bei Salzburg - Literarische Umschau. — Zur Ordenschronik.

ABBEY STUDENT, di Atchison (Kansas), bimestrale. — **AMPLEFORTH (THE) JOURNAL,** di Ampleforth (Inghilterra), trimestrale. — **BOLETIN DE SANTO DOMINGO DE SILOS,** (Spagna), mensile. — **BULLETIN DE N.-D. DE LA SAINTE ESPÉRANCE,** di Mesnil Saint-Loup (Francia), mensile. — **BULLETIN DE SAINTE MARTIN ET DE SAINT BENOIT,** di Ligugé (Vienne), mensile. — **BRAZIL TERRA DA SANTA-CRUZ,** dell'Abbazia di Sant'Andrea Lophem (Belgio), bimestrale. — **DAS HEIDENFIND,** di St. Ottilien

(Baviera), quindicinale. — **DE MARIA GROET,** di Afflighem (Belgio), mensile. — **DOWNSIDE REWIEW (THE),** di Downside (Inghilterra), trimestrale. — **EPHEMERIDES CONGREGATIONIS CASINENSIS A PRIMAEVA OBSERVANTIA O. S. B.** di Subiaco, (a liberi intervalli). — **MISSIONS BLAETTER,** di St. Ottilien (Baviera), mensile. — **MORNING THE STAR,** di Conception (Missouri), bimestrale. — **PARADISE FRUCHTE (ST. BENEDIKTS-PANIER),** di Saint Meinrad, Indiana, (U. S. A.), mensile. — **QUESTIONS LITURGIQUES,** del Monte César a Lovanio (Belgio), mensile. — **REVISTA MONTSERRATINA,** di Monserrat (Barcellona), mensile. — **REVUE DU CHANT GRÉGORIEN,** di Roma (St. Anselmo), mensile — **REVUE LITURGIQUE ET BÉNÉDICTINE,** di Maredsous, mensile. — **SANTA (LA) CRUX,** di Mexico, mensile. — **SANCKT BENEDIKT-STIMMEN,** di Emaus (Praga), mensile. — **SANCKT BONIFATIUS,** di Praga, mensile. — **SACRO (IL) SPECO DI S. BENEDETTO,** di Subiaco, mensile. — **ST.-JOHN'S RECORD** della Università ben. di Collegeville (Minnesota, U. S. U.), bimestrale.

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Redazione [1]

Analecta Bollandiana, di Bruxelles.
Apulia, di Manduria.
Archeografo Triestino, di Trieste.
Archiginnasio (L'), Bull. della Bibl. Com. di Bologna.
Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria, Roma.
Archivio della Società Vercellese di storia e d'arte, di Vercelli.
Archivio Storico, di Lodi.
Archivio Storico Italiano, di Firenze.
Archivio Storico Lombardo, di Milano.
Archivio Storico per le provincie napoletane, di Napoli.
Archivio Storico per le provincie parmensi, di Parma.
Archivio Storico per la Sicilia Orientale, di Catania.
Archivum Franciscanum Historicum, di Quaracchi (Firenze).
Arte e Storia, Firenze.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana, di Mantova.
Atti della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Bessarione (Il) di Roma.
Bollettino d'Arte del Ministero della Pubb. Istruz., di Roma.
Bollettino Senese di Storia patria, di Siena.
Bollettino Storico-bibliografico subalpino, di Torino.
Bollettino Pavese di Storia patria, di Pavia.
Bollettino critico di cose francescane, di Cividale del Friuli.
Bollett. di Arch. e Storia dalmata, di Spalato.
Bullettino della R. Deputazione abruzzese di Storia patria, di Aquila.
Brixia Sacra, di Brescia.
Civiltà Cattolica (La), di Roma.
Consulente Ecclesiastico (Il), di Roma.
Ephemerides liturgicae, di Roma.
Felix Ravenna, di Ravenna.
Giornale Arcadico, di Roma.
Julia Dertona, di Tortona.
Giornale Storico e letterario della Lunigiana, di Genova.
Giornale Dantesco (Il), di Firenze.
Kyrkohistorisk Arsskrift, di Uppsala.
Madonna Verona, di Verona.
Mélanges d'Archéologie et d'histoire, di Roma.
Memorie storiche Forogiuliesi, di Cividale del Friuli.
Miscellanea di Erudizione e belle Arti Fr. Ravagli, di Carpi.
Miscellanea Francescana, di Foligno.
Miscellanea Storica della Valdelsa, di Castelfiorentino.
Pro Cultura, di Trento.
Quellen und Forshungen K. Preuss. Histor. Inst., di Roma.
Rassegna Gregoriana, di Roma.
Rassegna Nazionale, di Firenze.
Rendiconti della R. Accademia de' Lincei, di Roma.
Revue des Bibliothèques, di Parigi.

---

(1) Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano*, 54, Roma) riservandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un'ampia discussione, secondo il merito e giusta il programma della *Rivista*.

Revue d'Histoire Ecclesiastique, di Louvain.
Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques, di Salchoir.
Revue du Nord, di Lilla.
Rivista Araldica, di Roma.
Rivista Bibliografica Italiana, di Firenze.
Rivista d'Arte, di Firenze.
Rivista (Nuova) delle Riviste per il Clero, di Macerata.
Rivista di Storia, Arte e Archeologia, di Alessandria.
Rivista Storica Italiana, di Torino.
Rosario (Il), di Firenze.
Scuola Cattolica (La), di Milano.
Verna (La), di Rocca S. Casciano.

AMADUCCI PAOLO, *La Fonte della Divina Commedia*, Parte I e II. - Bologna, Libr. L. Beltrami, 1911, in-8° pp. 384; 390. - L. 10.

BIASIOTTI G. e TOMASSETTI G., *Tusculana*. Memorie Civili e Cristiane di Tuscolo e Frascati. - Roma, Arti Grafiche Moderne, 1912, in-8° pp. 80 illustr.

BOLLEA L. C., *Ferdinando Gabotto* (biografia, bibliografia ed onoranze). - Torre Pellice, Tip. Alpina, 1911, in-8° pp. 116.

— *Cartario dell'abazia di Precipiano* (883-1896, con appendice dal 915 al 1253) [estr. dalla *Biblioteca della Società Stor. Subalpina*, vol. XLIII, IV]. - Pavia, Tip. Artigianelli, 1911, in-8° pp. 193-376.

— *Due note inedite del march. Emanuele D'Azeglio sulla bandiera nazionale e sulla morte di Camillo Cavour*. - Torino, Off. Poligr. Subalp. Opes, 1912, in-4° pp. 12.

BONAZZI mons. B., O. S. B., *Guardiamo la nostra Chiesa*. Lettera Pastorale per la quaresima del 1912. - Benevento, De Martini, 1912, in-8° pp. 24.

CAFFARO PIETRO can., *Famiglie Pinerolesi descritte negli archivi parrocchiali di Pinerolo dal 1565 al 1604*; vol. I. - Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1910, in-8° pp. 348.

CAPECELATRO card. AL., *Il santo Natale del 1911*. - Roma, Desclée, 1911, in-12° pp. 15.

CELANI EN., *Johannis Burckardi Liber Notarum*, vol. II (*Raccolta degli Storici Italiani*, del MURATORI; nuova ediz.). - Città di Castello, S. Lapi, 1911, fasc. 93 e 98, p. 1-224.

CELIDONIO mons. G., *La diocesi di Valva e Sulmona*: vol. III. - Dal 1100 al 1200. - Casalbordino, N. De Arcangelis, 1911, in-8° pp. 242 - L. 75.

COSTA P. GER., *Il convento di S. Angelo di Ocre e sue adiacenze*. Saggi di storia e di arte abruzzese. - Aquila, Officine Vecchioni, 1912, in-8° pp. 204, con 43 incisioni - L. 5.

CREUSEN J. S. I., *Tabulae Fontium Traditionis Christianae*. - Friburgi, Herder, 1912, in-8° pp. 6 e tav. VIII - L. 1,75.

DAVID J., *S.-Marie-Antique: Etude liturgique et hagiographique*, avec un plan de l'Eglise. - Rome, Max Bretschneider, 1911, in fol. pp. IV-120, con illustr. - L. 12.

[DE HEMPTINNE D. J.], *Une Ame bénédictine: Dom Pie de Hemptinne, Moine de l'abbaye de Maredsous* (1800-907). - 2e edit. Paris, Lethielleux, 1912, in-12° pp. 358.

ETTINGER D. AUG., *La Vita Cristiana negli individui*. Lettera Pastorale per la diocesi della SS. Trinità di Cava. - Cava de' Tirreni, Tip. Di Mauro, 1912, in- 8° pp. 28.

FEDERICI V., *L'Epigraphie de l'Eglise Sainte-Marie-Antique*. - Rome, M. Bretschneider, 1991, in fol. da p. 399 a p. 447, con illustr.

GIANNUZZI P. NICOLA, *Terremoti registrati a Firenze al Collegio della Quercie.* - Facsimili, 1911.

GIULINI AL., *Uno Stuart a Milano nel settecento?* - Milano, Cogliati, 1911. in-8° pp. 32.

— *I marchesi Moriggia castellani di Frino.* - Intra, Almasio, 1911, in-12° pp. 16.

— *Anastasia Baglioni Sforza secondo nuovi documenti del R. Archivio di Stato di Milano.* - Perugia, 1911, in-8° pp. 16.

GUERRINI PAOLO, *I maestri di Vincenzo Foppa; Bonifacio e Benedetto Bembo, pittori bresciani del Quattrocento.* - Brescia, Geroldi, 1912, in-8° pp. 34, illustr.

— *Monasteri, Conventi, Ospitali e benefici semplici nella diocesi bresciana.* - Pavia, Artigianelli, 1911, in-8° pp. 20.

GRUNEISEN W. (de), *Sainte Marie Antique: Le caractère et le style des Peintures du VI au XIII siècle.* - Rome, Max Bretschneider, 1911, in fol. pp. 179 con illustr. - L. 25.

Il nuovo Baldeschi ossia Esposizione delle Sacre Cerimonie. - Roma, Desclée, 1912, in-12° pp. 324. - L. 3,50.

JEANNIN dom J., O. S. B., *Remarques pratiques sur la Prononciation du Latin.* - Paris, Bonne Presse, 1912, in-12° pp. 16.

LA FONTAINE mons. P., *Uno sguardo d'addio alle mura della mia Viterbo.* Di una lapide posta nella torre di S. M. della Ginestra di Viterbo dal monaco Angelo abate di S. Croce di Sassovivo nel secolo XIII. - Viterbo, Tip. Agnesotti, 1907, in-8° pp. 24.

— *Epitaphium Matris.* - Tortona, Tip. S. Giuseppe, 1911, in-8° pp. 38.

LAURI ACH., *Cominium e S. Donato Val di Comino.* Notizie Storiche. - Sora, D'Amico, 1912, in-8° pp. 54.

LEGÉ Can. VINC., *Crocefieschi ed una missione Padre Paolo Segneri.* Cenni Storici. - Tortona, S. Rossi, 1911, in-8° pp. 52.

LEONE A., *La fondazione di un monastero presso Sommariva del Bosco nel secolo XV.* - Pavia, Tip. Artigianelli, 1911, in-8° pagine 130-152.

LEPIN M., *Vangeli canonici e Vangeli apocrifi.* - Roma, Desclée, 1911, in-12° pp. 128.

MANNUCCI Can. G. B., *Gli affreschi del Sodoma a Sant'Anna in Samprena (Pienza).* - Firenze, Tip. Domenicana, 1912, in-8° pp. 8, illustr.

MARCHESAN mons. ANG., *L'opera di S. S. Pio X nel primo lustro del suo pontificato.* - Roma, Desclée, 1909, in-12° pp. 64.

MARÉCHAUX ab. BERN., *Saint Benoit.* Sa vie, sa Règle, sa doctrine spirituelle. - Paris, G. Beauchesne, 1911, in-12° pp. 196. - L. 2.

MELZI D'ERIL C., *Un portolano del secolo XVI edito in facsimile e descritto.* - Firenze, Olschki, 1911, in-4° pp. 8.

MICHELOTTI AMEDEO, *Pie Rime.* - Mondovì, Tip. Vescovile, 1911, in-12° pp. 60.

MONTICCHIO P. BERN. (da), *Leone XIII e l'igiene alimentare.* - Modena, Tip. Arcivescovile, 1904, in-12° pp. 200.

MORINI dott. AD., *La Chiesa della Madonna della Stella presso Cascia già eremo di Santa Croce.* - Perugia, Tip. Cooperativa, 1909, in-8° pp. 8.

PASTOR LUD., *Storia dei Papi dalla fine del medio Evo.* Vol. III. *Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Innocenzo VIII alla morte di Giulio II:* Nuova versione italiana del sac. prof. A. MERCATI. - Roma, Desclée, 1912, in-8° pagine LXVII-930 - L. 12.

Per l'ingresso di mons. Giosué Cattarossi. - Albenga, Tip. Piccardo, 29 settembre 1911, in fol. di pp. 44, con molte illustraz.

SCHMIDLIN Dr. GIUS., *Papa Pio X.* Cenni biografici ed esaltazione alla cattedra di S. Pietro. Versione del prof. A. MERCATI. - Roma, Desclée, 1904, in-8° pp. 100.

SECCHI P. ANGELO (al), *Nel XXV dalla morte il Comitato Romano.* - Roma, Desclée, 1903, in-8° pp. 88 con illustr.

SERAFINI Mons. DOM., *Elogio funebre di mons. Ambrogio Alfredo Agius.* - Subiaco, Tip. dei Monasteri, 1912, in-8° pp. 16.

[SIMONCELLI VINC.], *Per Cesare Baronio.* Scritti vari nel terzo centenario della sua morte. - Roma, Athenaeum, 1911, in-8° pp. 664, con ill. - L. 20.

SOLDATI dr. FED., *Manuale di Storia ad uso dei Licei.* Evo moderno (1313-1748). - Roma, Desclée, 1912, in-8° pp. 300 - L. 2,50.

STORR RAYNER, *Concordantia ad quatuor libros latine scriptos* « de Imitatione Christi ». - Oxford, University Press, 1911, in-8° pp. XVI-600.

TASSO mons. VINC., *Lettre Pastorale et mandement pour la Carême de 1912.* - Aoste, 1912, in-8° pp. 35.

ZANOTTO FR., *Gli eroi di Roma.* - Roma, Desclée, in-12° pp. 332.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. LEPIDI, *O. P.*, S. *P. A. Magister.*

B. ROSATELLI, *ger. responsabile.*

ROMA - Officina Poligrafica Laziale, F.lli Tempesta, Via del Boccaccio 7.

Opere in deposito presso la direzione della "RIVISTA STORICA BENEDETTINA„

P. Lugano, *Antonii Bargensis Chronicon Montis Oliveti* (1313-1450), Florentiae, Cocchi-Chiti, 1901, in 8° di pp. LII-108 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. I]. — Elegantissimo vol. su carta a mano, e copertina a colori, *L. 4,50.*

« Nous applaudissons de grand cœur au sage dessein conçu par des membres de la Congr. Olivétaine de S. Benoît d'exhumer du fond de leurs archives et des bibliothèques les plus vieux monuments de leur passé ..... Il y a donc lieu de féliciter Dom Pl. Lugano d'avoir inauguré la série de ses pubblications olivétaines par la Chronique d'Antoine de Barga..... Dom. Pl. est un esprit critique, pondéré, familier avec les bonnes méthodes.... » *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXI, 1902, p. 454.

P. Lugano, *Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto*, Firenze, 1903, in 8° di pp. 195 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. II], *L. 4,50.*

« Le R. P. Dom Pl. L. connait admirablement les archives de son ordre, dispersées dans différents dépôts, et il vient d'en donner une nouvelle preuve en racontant les origines monastiques de Montolivet. C'est en bonne partie aussi l'histoire de ses fondateurs, notamment du B. Bernard Tolomei..... Par cette effort dc critique opiniâtre, il est arrivé a reconstituer dans leur pureté primitive, sinon dans leur intégrité, les annales de son ordre jusqu'a l'année 1450..... ». *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXIV, 1905, pag. 309-10.

P. Lugano, *Origine e vita storica dell'abbazia di S. Marziano di Tortona*, Firenze, 1902, in 8° gr. di pp. 102. — Elegantissimo vol. in edizione di lusso, *L. 4.*

P. Lugano, *San Miniato a Firenze: Storia e leggenda*, Firenze, 1902, in 8° di pp. 48; con una fototipia, *L. 1,50.*

P. Lugano, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani*, Firenze, 1903; in 16° di pp. 110, *L. 1,50.*

P. Lugano, *L'abbazia parrocchiale di Santa Maria in Campis a Foligno*, Foligno; 1904, in 12° di pp. 144.

« Non terremmo conto di questa *Rivista Giuridica* dell'erudita monografia del P. Placido Lugano, se in essa non si incontrassero preziose considerazioni e notizie sulla istituzione parrocchiale e sul suo svolgimento nelle origini del Medio evo. Non è scarso infatti il contributo che l'esimio A. ha recato alla storia di un istituto che tanto interessa il nostro diritto ecclesiastico. Qua e là occorrono delle osservazioni critiche sul significato che deve attribuirsi alla parola *plebs* e sul modo di distinguerla dalla *chiesa* o *cappella*. Notevoli poi per la storia del diritto canonico sono i ragguagli forniti dall'A. intorno alla *Libra et extimatio*, che può essere assunta come guida sicura per la ricostruzione della proprietà ecclesia[illegible] parrocchiale ». Prof. *O. Scalvanti*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza*, Perugia. [illegible] p. 144.

P. Lug[illegible] *Chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XII, secondo una sentenza* [illegible] *« Libra » del 1295, con una introduzione documentata sulla storia del* [illegible] *nell'Umbria*, Roma, 1907, in 8° di pp. 122; *L. 4.50.*

« ..... [illegible] documents inédits sout publiés au cours du travail, d'après une méthode [illegible] P. Lugano se révèle dans cette captivante étude, historien de la bonne école ... [illegible] *Histoire Ecclesiastique.* di Louvain, IX, 1908, p. 211-12.

P. Lu[illegible] *a Giovanni da Verona maestro d' intaglio e di tarsia e della sua scuola*, [illegible] 5, in 8° di pp. 107, con 15 incisioni orginali, *L. 4.*

P. Lu[illegible] *Giovanni da Verona e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo* [illegible] Roma, 1908, in 8° di pp. 24, con 10 illustr. *L. 1,20.*

P. Lu[illegible] *alis Fulginas Speculator e le sue ultime volontà*, secondo un documento ine[illegible] agosto 1318, con un appendice sulle edizioni delle opere di lui. — Roma, [illegible] di pp. 68 con illustr. — Importante studio sul famosissimo medico Gentile da [illegible]. *L. 2,50.*

P. Lu[illegible] *arte del ricamo tra i Monaci di Montoliveto.* — Roma, 1910, in 8° di pp. 28, *L. 1.*

Manuale [illegible] *is ad usum monachorum O. S. B. Montis Oliveti et Nob. Obl. Turris Spe*[illegible] *nec non pro omnibus sub regula SS. P. N. Benedicti militantibus*, Roma, 19[illegible] in 12 di pp. 408, L. *2,75.*

B. Mar[illegible] *es litanies du Saint-Nom de Jésus*, Paris, 1907, in 22° di pp. 172, *L. 1.50.*

« .... [illegible] contra qui quel vago ascetismo e sentimentalismo che, purtroppo, si deplora in [illegible] ascetici dei nostri giorni, ma affetti ardenti che rampollano spontanei dai grand[illegible] che riguardano Gesù Cristo..... ». *Scuola Cattolica* di Milano, aprile 1908, pag. 465.

S. Vism[illegible] *steri e Monaci Olivetani nella diocesi Milanese*, Milano, 1907, in 8° di pp. 80 c[illegible]az. *L. 2,20.*

Sono [illegible] note storiche riguardanti [illegible] monasteri di Baggio, di Nerviano, di Civate, di Viboldone, di S. Vittore al Corpo, e di S. Benedetto di Seregno.

B. Mar[illegible] *vations sur la Sainte Vierge, Épouse du Saint-Esprit.* — Paris, 1909, in 12° [illegible]0, *L. 1.50.*

E. Andr[illegible] *ons pour tous les jours de l'annés.* — Troyes, G. Frémont, 1909, in 12° di pp. [illegible], *L. 2,50.*

S. Vism[illegible] *ica Italiana nel Rinascimento.* - Firenze, Libr. Editrice fiorentina, 1910, in 8 [illegible] pp. 424, *L. 4.*

B. Mar[illegible] *Saint Benoît-Sa vie, sa Règle, sa Doctrine spirituelle.* — Paris, G. Beauchesne, 1912. in 12 di pp. 200, *L. 2.*

Giudizio della *Civiltà Cattolica*

« ... Maturò invece l'idea del R. P. Placido Lugano, monaco olivetano: ed ecco la presente *Rivista Storica Benedittina*, la quale vuol essere quel che dice il suo nome, cioè una pubblicazione di storia benedettina, riguardante l'Ordine intero con le sue diverse ramificazioni nell'azione da lui esercitata lungo i secoli a bene della Chiesa e della società civile. Argomento assai vasto, che offrirà materia abbondante « ad una serie continua di studii storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici », atti a dare « una idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità, che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando.

Il primo fascicolo si presenta sotto ogni lato soddisfacente assai e promette bene pel seguito della pubblicazione. Tra gli articoli notiamo... le note ed osservazioni sul *De Imitatione Christi* di E. Andrè. Queste note ricercano le influenze che il corso dell'anno liturgico (lezioni scritturali, feste ecc.) potè esercitare sull'animo dell'autore nella composizione delle varie parti del libro. E' una luce nuova su quelle pagine, pure tanto studiate. Seguono le rubriche consuete ne' periodici: le *Varietà*, la *Letteratura* o *Rivista* della stampa, tutta di cose benedettine, quindi la *Cronaca dell'Ordine* ed uno sguardo all'attività letteraria de' monaci odierni, sparsi pel mondo.

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista* non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati in genere, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1337, 3 marzo 1906, p. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione, non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studii venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che nel breve giro di soli quattro anni non ancora compiti, ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e con notizie d'arte.

« Ora poi l' infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8° di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto, che, col materiale accumulato, si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

Civiltà Catt., quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

Volume Primo

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona
dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO S. ROMUALDO

(Grosso ed elegante Volume in 8° ill. di pp. 544 - L. 10)

Volume Secondo

D. PLACIDUS LUGANO

CONSULTOR S. CONGREGATIONIS DE RELIGIOSIS

De Historia Ordinis Montis Oliveti (1313-1910)
sub regula S. Benedicti

(D'imminente pubblicazione)

Anno VII APRILE-SETTEMBRE 1912 Fasc. XXVI-XXVII

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

(PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE)

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano, 54.

22 luglio 1912

La **RIVISTA STORICA BENEDETTINA** - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - **si pubblica regolarmente** (dal gennaio 1906) in fascicoli **trimestrali** in-8° gr., di 160 pagine, di elegante edizione con illustrazioni. — La quota annua di abbonamento (per Italia L. 12 — per l'Estero L. 15) deve essere anticipata. **L'associazione s'intende rinnovata, qualora l'associato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il fascicolo IV dell'anno in corso.**

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (**cambiamenti** d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina,* **Santa** Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma.**

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici in cambio, manoscritti, notizie ecc.) rivolgersi direttamente al **P. Lugano** - S. Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma.**

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione trimestrale illustrata di storia e letteratura monastica

Volumi arretrati

I.	Volume (anno 1906), di pp. 640 e 32 illustrazioni	. . . .	L. 15.—
II.	» (anno 1907), di pp. 640 e 38 »	. . . . .	» 15.—
III.	» (anno 1908), di pp. 672 e 46 »	. . . . .	» 20.—
IV.	» (anno 1909), di pp. 664 e 40 »	. . . . .	» 15.—
V.	» (anno 1910), di pp. 640 e 28 »	. . . . .	» 15.—
VI.	» (anno 1911), di pp. 550 e 21 »	. . . . .	» 15.—

N. B. — I volumi complessivamente, lire **ottanta** (franchi di porto). Gli associati godono dello sconto del 20 %: **i nuovi** associati godono di un prezzo di favore sull'intera collezione.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 MAGGIO 1608-29 MAGGIO 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in-8° grande di pp. 200 con 25 finissime incisioni originali.

« Gli scritti sono accompagnati da venticinque bellissime incisioni e trattano il personaggio della Santa nella storia e nell'arte durante un periodo secolare di tempo, dall'anno 1384 al 1908. La storia è preceduta da un profondo studio psicologico dell'ab. B. Maréchaux sullo « spirito di santa Francesca »; segue una diligente descrizione storica ed artistica degli *affreschi di Tor de Specchi,* relativi alla vita di santa Francesca Romana, accompagnata da ricche fotoincisioni: questo studio è del dottor Attilio Rossi. Quindi si svolge, scritta con decoro di forma e lucidità dal R. P. Lugano, tutta la storia della Santa, nei *processi* che stabiliscono la sua santità, nella vita, nelle visioni, nelle rivelazioni, nelle estasi; v'è compresa in varii capitoli la storia dei suoi miracoli. Altri paragrafi sono dedicati alla letteratura intorno alla Santa, alla sua bibliografia, a' suoi biografi. L'ultimo comprende la venerazione ed il culto. Il magnifico volume è veramente opera ponderosa e geniale, degna del centenario di santa Francesca Romana ». — R. MAIOCCHI in *Rivista di Scienze Storiche,* V, II, 29 febb. 1908, p. 155-156.

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina.* Elegante volume illustrato in 8° gr. di pp. 200. Contiene i seguenti scritti: *In S. Anselmum* (C. Beccaria) — *De S. Anselmo* (Leo PP. XIII) — *Profilo di S. Anselmo d'Aosta* (L. d'Isengard) — *Prospetto Cronologico della vita di S. Anselmo* — *S. Anselmo e il monachismo benedettino della Congregazione Beccense* (P. Lugano) — *S. Anselmo e la scuola del Bec* (B. Trifone) — *La procession du Saint Esprit d'après S. Anselme* (B. Maréchaux) — *S. Anselme et la Vallée d'Aoste* (F. G. Frutaz) — *Une relique de S. Anselme à la cattedrale d'Aoste* (S. G. Mons. J. A. Duc) — *S. Anselmo d'Aosta e la sua missione in Inghilterra* (E. Rosa S. I.) — *La prova ontologica dell'esistenza di Dio e S. Anselmo* (A. Lepidi, O. P.) — *Il monumento del Bistolfi - Stagliano a S. Anselmo* (P. L. Manzetti) — *Di Lafranco da Pavia, maestro di S. Anselmo e delle sue memorie* (C. Dell'Acqua) — *Le Feste dell'VIII Centenario in Italia e in Inghilterra* (Cronaca e rassegna bibliografica).

SANTA CATERINA DA SIENA
E I MONACI DI MONTOLIVETO

La *Storia di S. Caterina da Siena e dei suoi compagni* scritta da qualche anno dalla domenicana inglese Augusta Teodosia Drane, e volta in italiano dalla contessa G. Finocchietti, illumina di nuova luce le sante relazioni che la vergine senese mantenne, nel fugace corso della sua vita mortale, con una figliuolanza tutta spirituale di donne e di uomini, viventi nel mondo, e poi, in buona parte, per consiglio di Lei, vissuti nel giardino della santa Religione (1).

Queste relazioni hanno un tal profumo di bene che meritano di essere raccolte, studiate e chiarite. A questo scopo giovano assai le diverse leggende della Santa, le deposizioni di Francesco Malevolti, monaco olivetano (2), e le innumerevoli lettere dell'epistolario cateriniano.

Però l'epistolario, come l'abbiamo nelle edizioni dell'Aldo, del Farri, del Gigli e del Tommaseo, è ben lungi dal rappresentare l'intiera corrispondenza della Santa. Anzi, è a dire di più, che molte di queste lettere sono giunte a noi in una forma che non è integra. Il dottor Bacchisio Motzo, che ha esaminato un manoscritto della Biblioteca Casanatense di

(1) A. T. Drane, *Storia di S. Caterina da Siena e dei suoi compagni.* — Siena, Tip. S. Caterina, 1911, in 8° gr. di pp. XX - 841. Cfr. l'ampia recensione che è nella *Riv. Stor. Ben.*, VII, 1912, p. 139-143.

(2) Queste deposizioni, che formano una parte del processo originale, non sono mai state stampate: contengono memorie importantissime. Se ne conserva una copia ms. nella Biblioteca Casanatense di Roma (cod. XX, V, 10). Cfr. A. T. Drane, *Op. cit.*, pag. XII.

Roma (1), contenente quarantasette lettere, derivate da una raccolta fatta da Barduccio Canigiani — che fu segretario della Santa a Roma nell'ultimo periodo della sua vita — fa alcune osservazioni, intorno allo stato delle epistole cateriniane, che crediamo pregio dell'opera riferire.

« I discepoli di santa Caterina erano mossi a raccoglierne le lettere, principalmente dal desiderio di conservare il ricordo dei profondi e soavi insegnamenti della loro madre e maestra, ed avevano di mira l'edificazione spirituale de' lettori, più che l' interesse storico di tramandare ai posteri notizie particolari di lei e di quelli che le erano vissuti d'attorno, o ai quali aveva esteso le cure della sua carità operosissima. Parecchie lettere, che trattavano di affari, dovettero quindi essere omesse nelle raccolte, ed altre furon trascritte trascurandone quella parte che non serviva all'istruzione religiosa dello spirito, ma riguardava più da vicino le contingenze della vita quotidiana e le persone cui eran dirette. Questo procedimento, diremo di selezione, crebbe presso i trascrittori che non erano suoi immediati discepoli, e che perciò avevano ancora minor interesse per certi accenni a circostanze, fatti e persone che non conoscevano. Un'altra ragione che indusse a mutilare le lettere fu la preoccupazione, nell'interesse stesso della gloria di lei, di non urtare e offendere persone, famiglie o partiti a cui aveva rivolto rimproveri, o dato giudizi sfavorevoli, specialmente per la parte vivissima ch' ella prese alle lotte dello scisma, combattendo l'antipapa e i suoi fautori come veri demoni incarnati, con tutta l'energia del suo animo più che virile. Le lettere ci sono arrivate perciò in gran numero mutile, ridotte a semplici esortazioni, di cui non sappiamo le circostanze e il motivo: mentre Caterina bene spesso s' induceva a scriverle e premetteva la lunga esortazione morale ed ascetica, nell' intento, sì, di giovare spiritualmente al destinatario, ma avendo di mira uno scopo speciale immediato da raggiungere, qualche cosa da ottenere, un effetto da produrre, che venivano espressi da ultimo, in poche, brevi, semplici parole. Profonda conoscitrice del cuore umano e abilissima nell'insinuarsi, ella, mentre premette dei

(1) È il cod. 292 nella vecchia segnatura E. IV. 26. 6. legato in pergamena col titolo a stampa sul dorso: « S. Caterina seňens. opere ».

principi generali, dai quali pare voglia trarre delle deduzioni astratte, va preparando il lettore alla lontana, ne avvince grado a grado e soggioga la mente e il cuore, senza farsene quasi accorgere, e da ultimo, sicura dell'effetto, prega, corregge, eccita, rimprovera, domanda, secondo che il caso richiede, ma come se si trattasse di cosa di minor importanza, mentre tutta la lettera da capo a fondo è a ciò rivolta.

« Oltre che per una migliore comprensione della parte generica, la conservazione di tali accenni particolari sarebbe stata a noi preziosissima per la storia della sua vita, de' suoi discepoli, e de' grandi avvenimenti del tempo: la cronologia stessa delle lettere si potrebbe meglio determinare, mostrandoci il graduale sviluppo e progresso del suo spirito, mentre per la massima parte resta ora incerta, a causa della maggiore o minore mutilazione subìta. Un esame più diligente de' numerosi codici porterebbe senza dubbio alla scoperta di qualche lettera inedita, e molte ce ne ridarebbe in forma più completa che non si abbia nelle edizioni a stampa. Poichè, per lasciare le antiche dell'Aldo e del Farri, quella del Gigli fu condotta quasi esclusivamente su due codici di Siena, sebbene qualche altro egli ne citi senza servirsene che ben poco, e quella del Tommaseo si fonda unicamente sull'edizione del Gigli e le altre anteriori, e, tranne per una o due lettere, non si avvantaggia del confronto di manoscritti, limitandosi ad ammodernarne l'ortografia e la punteggiatura » (1).

Ma, tuttavia, anche dalle lettere, come si hanno nelle edizioni, si può spigolare qualche fiore, tutto proprio della forte donna senese. La quale, benchè si fosse ascritta tra le Suore della Penitenza dell' Ordine di san Domenico, ebbe molta dimestichezza coi monaci di Montoliveto, sia perchè conoscesse la famiglia de' Tolomei (da cui era uscito il principale fondatore di quest' Ordine), sia perchè ne avesse esperimentato il fervore e riconosciuta vera la fama di vita santa ch'essi in quel deserto menavano.

E veramente in quel periodo (dal 1313 al 1400) che si può chiamare il secolo d'oro dell'Ordine olivetano, la vita

(1) Bacchisio Motzo, *Alcune lettere di S. Caterina da Siena in parte inedite*, in *Bullettino Senese di storia patria*, XVIII, 1911, p. 369-370. È da notare che tutte le lettere del ms. Casanatense, hanno, nella loro intitolazione « Katerina schiava de' servi » ecc. e non « serva e schiava », come riportano le edizioni.

di quei monaci era austerissima. Orazione assidua; silenzio perfetto. Dopo la radunanza notturna, non sonno, nè pisolino; ma veglia d'orazione e di lettura: molto studio. Al mattino, di prim' ora, celebrata la messa, dopo prima, cantavasi divotamente terza e sesta. Quindi si ponevano al lavoro manuale, fino a nona, in silenzio, umiltà e senza mormorio. Costrussero la fornace, dove furono cotti i mattoni per l'edifizio del monastero. Tale poi era il silenzio, che non solo di notte, dopo compieta, e di giorno quand' è vietato confabulare, ma anche nel lavoro manuale, in refettorio, nel chiostro e nel dormitorio osservavasi, da sembrare più un eremo che un cenobio. I perturbatori del silenzio, senza vino per un giorno. Tutto v' è comune: ognuno possiede due tuniche, lo scapolare e la cocolla. Povertà somma: per letto, un sacco pieno di paglia. Col vello di pecora facevan tessere de' mantelli e coperte per la notte. Quel panno era ruvido, grossolano e fosco. Nel bere e nel cibo, temperanza grande: d'autunno, fatto il vino, nasceva l'acquerello per tutto l'inverno. Vietate le carni, se non per causa d'infermità: i pesci raramente giungevan lassù per la distanza dal mare e dai fiumi. Alla domenica e al giovedì, due ova per ciascuno: e così nelle altre feste di precetto. Nelle solennità più grandi, due ova per porzione di pranzo. D' estate, per cena, pane e cacio. Nelle vigilie, nulla di cotto. Di quaresima, si chiudevano tutte le porte, perchè il vino non s'addice a' monaci, anche quelle di cucina: e così aspettavasi la Pasqua (1).

Questo quadro d'austerità mostra la ragione delle relazioni di santa Caterina da Siena co' monaci di Montoliveto: la senese « nata scrittore » ha più lettere dirette ad essi (2).

(1) Ant. Bargensis, *Chronicon Montis Oliveti* in Spicileg. Montoliv., vol. I, p. 17-19.

(2) Sono dodici. Nell'edizione, con proemio e note, di Niccolò Tommaseo (Firenze, G. Barbèra, 1860, in 4 voll.), hanno la numerazione seguente: VIII (I, 31), XXII (I, 140), XXXIII (I, 143), XXXIV (I, 147), XXXV (I, 152), XXXVI (I, 158), XXXVII (I, 166), LXXVI (II, 73), LXXXIV (II, 112), CLXXII (III, 15), CLXXXIX (III, 85), CCLXXXVII (IV, 50). La lettera XLV (I, 208) è diretta a Francesco di Messer Vanni Malevolti da Siena, riverente a Caterina, ma instabile, che si fece monaco di Montoliveto, alcuni anni dopo la morte della Santa (29 aprile 1380).

La prima, a frate Giusto, priore di Montoliveto (1), scritta con desiderio di vederlo mangiatore e gustatore delle anime, imparando dalla prima dolce verità che per fame e sete che aveva d'ansietato desiderio della salute nostra gridava in sul legno della santissima croce, quando disse *Sitio,* lo induce a far buon viso ad un suo raccomandato, nato, come sembra, da connubio illegittimo. « E non mirate mai, ella dice, per veruna dignità, nè per bassezza, nè per grandezza; nè per essere legittimi, nè illegittimi: chè il Figliuolo di Dio, le cui vestigie ci convien seguitare, non schifò nè schifa mai persona per veruno stato nè altra generazione, nè giusti nè nè peccatori: ma agguagliatamente ogni creatura che ha in sè ragione, riceve con amore, perchè si voglia levare dal fracidume del peccato mortale, dalla vanità del secolo, e tornare alla grazia. Questa è quella dottrina che è data da lui. E poniamochè la sia data a tutti, molto maggiormente è data a voi e agli altri governatori e ministri dell' Ordine. Chè quando delle buone piante vi vengono alle mani, e vengono con fame e desiderio dell' Ordine, e per amore della virtù escono dal secolo e corrono al giogo dell'obbedienzia; non è da fuggirle, nè da schivarle per veruna cosa. E siano nati come si voglia; chè non spregia Dio l'anima di colui che è concepito in peccato mortale, più di quello che è concepito nell' atto del sacramento del matrimonio. Egli è accettatore de' santi e buoni desiderii, il Dio nostro. E però vi prego e voglio che questa pianta novella, la quale il priore vi mandò (2), chiedendo che fosse ricevuta all' Ordine, voi il rice-

(1) Di tutti i monaci, a cui sono dirette le lettere di S. Caterina, daremo quelle notizie e quelle date che possono recare qualche contributo per la cronologia di esse. Ma poichè, le *Familiarum Tabulae* incominciano solamente col 1379, non sarà possibile dirne molto. — Questo fra Giusto è il *fr. Iustus Iohannis de Vulterris,* che fu priore a S. Giovanni di Venda (1380-1381) e a Sant'Andrea di Volterra (1378-1380; 1381-1383), e che morì nel 1384 (Necrol. Oliv., *ad an.*). Forse, prima del 1379, era stato priore a Monte Oliveto Maggiore.

(2) Di qui si può argomentare che, per l'accettazione di costui, S. Caterina si rivolse dapprima al *priore* di S. Benedetto di Siena, il quale, come si rileva dalle parole che seguono, mandò a Montoliveto Maggiore un'ambasciata che riportò una risposta negativa.

viate caritativamente: chè egli ha una santa e buona volontà; e la condizione naturale è anco buona: e ha posto per amore l'affetto alla religione, e singolarmente lo Spirito Santo il chiama all'Ordine vostro. Non dovete e io so che non volete, far resistenza allo Spirito Santo. Maravigliomi molto che la risposta venne del no: e honne avuto grande ammirazione. Forse che fu difetto di chi fece l'ambasciata, che non seppe forse meglio fare: non, che egli adoperasse altro che bene; ma non seppe più. Ora vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che voi al tutto vi disponiate a riceverlo; che sarà onore di Dio e dell'Ordine. E non mel lassate, perocchè gli è buono giovine; e se non fusse buono, io non vel manderei. E questo vi domando per grazia; e per debito il dovete fare secondo l'ordine della carità » (1). Coraggiosa ed amorevole raccomandazione!

Al priore di S. Benedetto di Siena, cui comanda di fare come Zaccheo, che, essendo piccolo, salì sull'arbore per vedere Dio, manda « due altre pecorelle », ingiungendogli di dare « a loro l'agio della cella e dello studio: perocchè sono due pecorelle le quali nutricherete senza fatiga, e averetene grande allegrezza e consolazione » (2). A frate Iacomo da

(1) *Lettere*, ediz. cit., vol. I, p. 33-34. — Chi fosse questo giovine, sì caldamente raccomandato da S. Caterina non si può raccogliere; ma egli dev'essere uno degli olivetani discepoli di lei, a cui è diretta qualche sua lettera, e forse, per varie ragionevoli congetture, è probabile che si tratti di quel Giovanni di Bindo di Doccio *(Iohannes Bindi de Senis)*, monaco di Montoliveto, ricordato in un documento del 31 marzo 1373 (Reg. Oliv., I, 59).

(2) *Lettere*, ediz. cit., vol. I, p. 151. — Mettendo in relazione con questa una lettera dell'abate di Montoliveto a S. Caterina pubblicata da F. Grottanelli (*Della Leggenda Minore di S. Caterina da Siena e lettere de' suoi discepoli*, Bologna, G. Romagnoli 1868, p. 261), si vede che il priore di S. Benedetto di Siena scrisse, per l'accettazione di queste due pecorelle, all'abate di Montoliveto Maggiore, il quale rispose alla Santa che i frati, radunati a capitolo, l'avevano accettati, ma che, non potendo accoglierli lassù, fossero iti a Bologna (*pergant Bononiam*) con una sua commendatizia — *Et ego scribo priori Bononie quod hic recepti sunt in nostro monasterio principali, et ideo induat eos, curamque de ipsis habeat sicut sui.* — Queste due pecorelle erano i due fiorentini, Filippo di Vannuccio e Nicolò di Piero, che troviamo insieme novizi a S. Michele in Bosco di Bologna, già nel mag-

Padua„ priore di Montoliveto di Fiorenza predica la potenza meravigliosa della fede (1); all' abate maggiore dell' Ordine raccomanda umiltà e carità (2); a frate Niccolò di Ghida, Giovanni Zerri e Niccolò di Iacomo di Vannuzzo spiega l'amore, la costanza e la pazienza (3), ed a certi Novizi, l'unione

---

gio del 1379. Quindi, la lettera della Santa al priore di S. Benedetto di Siena e la responsiva dell'abate di Montoliveto, sono anteriori forse all'anno 1379 e non posteriori al 1378.

(1) *Lettere*, ediz, cit., vol. I, 140-143. — Questo Padovano era della famiglia Aldrighetti o Alderigi, e fu priore di S. Ponziano di Lucca (1379), di S. M. della Riviera, nel padovano (1380), e di S. Bartolomeo di Firenze (Montoliveto) (1381). È uno de' monaci che dovevano andare a Montecassino nel 1371. Gli annalisti Camaldolesi l'hanno confuso con un altro Giacomo da Padova, camaldolese, eletto visitatore dell' Ordine de' Camaldoli da Urbano VI (1380), quindi vicario generale per la decrepita età di Giovanni, preside generale de' Camaldolesi (24 maggio 1382), procuratore a S. Pudenziana (1385), e abate di S. Zeno di Pisa, dove morì nel 1391 (Mittarelli-Costandoni. *Ann. Camald.*, VI, 131, 137, 141, 150, 157, 168). L'olivetano è ben distinto dal Camaldolese: nessuno de' dati forniti dagli Annalisti Camaldolesi può convenire al nostro, che non fu mai priore di Monte Morcino di Perugia, nè della famiglia Menzi (*ex genere Mentiorum*),

(2) *Lettere*, ediz. cit., vol. I, 143-146. — È in questa lettera che la Santa raccomanda all'abate « la vostra pecorella, che tanto tempo stette nella gregge con l'altre, *cioè frate P.*, il quale è oggi monaco di Santo Lorenzo; e pare che umiliata a ricevere la verga della giustizia, si voglia tornare al suo ovile, all'obbedienza dell'Ordine, e vostra ». Il Burlamacchi sospettò che costui fosse Pietro Tartaris, già priore di S. Maria Nuova di Roma, e come tale ricordato ancora in un documento del 6 novembre 1372 (*Tabul. S. M. Novae*, IV, *ad an.*) e poi passato tra i benedettini neri di S. Lorenzo. Veramente in un documento del 31 marzo 1373 (Reg. Oliv., I, 59) si trova abate di S. Lorenzo un *Pietro*; ma non si sa se sia il nostro. S'egli è questi, la suddetta lettera si deve porre tra il 1 novembre 1372 e il 31 marzo 1373; e bisognerebbe vedere se costui passasse a S. Lorenzo, e poi a Montecassino (1375-1395), per volere del papa, o di proprio volontà: s' egli non è il Tartaris, non si sa chi possa essere, nè come datarsi la lettera.

(3) *Lettere*, ediz. cit., I, 152-158. — Eran tre senesi: *Frater Nicolaus Ghide de Senis* fu monaco a Sant' Andrea di Volterra (1379) e a S. Benedetto di Siena (1380); morì nel 1334. *Fr. Iohan-*

di Dio con l' uomo, che è Pasqua d' amore, l' obbedienza e la pietà forte (1). A frate Niccolò di Ghida, ch'era stato buon medico, insegna ancora l' umiltà e la carità, che sono farmaco potente contro i difetti umani (2): a lui, a fra Giovanni di Bindo di Doccio ed altri suoi figliuoli in Cristo, spiega, dapprima, i tre battesimi (3), e poi la perseveranza nell'obbedienza promessa e nella solitudine (4). Ai fiorentini Filippo di Vannuccio e Niccolò di Piero insegna, prima, che l'obbedienza è pazienza nel bene, consolata dalla carità, sostenuta dalla umiltà (5), e poi addita i frutti di vita, che scaturiscono dalla pazienza d' amore (6). Da ultimo, a frate Niccolò di Nanni scrive che la perseveranza è dall' amore, come ogni virtù ha vita dall'affetto della carità (7).

Raccontano le leggende di santa Caterina che messer Francesco di Vanni Malevolti, nobile e potente senese, giovane mondano, veniva talvolta condotto da Neri di Landoccio de' Pagliaresi ad ascoltare gli ammonimenti salutevoli della Vergine. Ora avvenne ch'egli non mettendo in pratica i salutari avvisi, essa, un giorno, in presenza di più persone, gli disse: « Tu spesse volte vieni ad me, poi ad modo d'un

---

nes Zerri de Senis, morì nel 1423. *Fr. Nicolaus Iacobi de Senis*, residente a Monte Oliveto Maggiore negli anni 1379, 1380, morì nel 1384. — In fine di questa lettera si raccomanda un certo Giovanni, perchè ritorni al suo ovile; ma non si aggiunge di più: onde è difficile identificarlo.

(1) *Lettere*, ediz. cit., I, 158-165.

(2) *Lettere*, ediz. cit., I, 166-171.

(3) *Lettere*, ediz. cit., vol. III, 85-91. Giovanni di Bindo di Doccio, negli anni 1379 e 1380, era monaco a Sant'Anna di Camprena: morì nel 1417.

(4) *Lettere*, ediz. cit., vol. II, 73-49.

(5) *Lettere*, ediz. cit., vol. II, 112-121. — Frate Filippo di Vannuccio da Firenze, entrato nell'Ordine, per raccomandazione della Santa, nel 1379 era novizio a S. Michele in Bosco di Bologna e, nel 1380, a Montoliveto di Firenze: morì nel 1384. — Frate Niccolò di Piero compagno a Filippo, nella raccomandazione di S. Caterina e nel noviziato Bolognese, passò, nel 1380, a S. Giovanni di Venda sui colli Euganei.

(6) *Lettere*, ediz. cit., vol. III, 15-78.

(7) *Lettere*, ediz. cit., vol. IV, 50-58. — Questo Niccolò dì Nanni è quel *fr. Nichola Vannis de Eugubio*, che nel 1379-1380 era in S. Niccolò di Foligno.

uccello farnetico vaî volando per diversi tuoi difetti e vizi; ma va' volando come ti piace: per la divina grazia io ti porrò nna volta si fatto laccio e legame in collo che tu non potrai più volare per questo modo » (1). A questo raccónto fanno eco le parole di una lettera della Santa, a lui diretta, dove essa gli propone l'esempio del « figliuolo prodigo, che spese la sustanzia sua, vivendo male; il quale sentendosi venuto a necessità, ricognobbe il suo difetto, e ricorse al padre per misericordia. Così fa' tu; perocchè sei impoverito e hai bisogno, e l'anima tua muore di fame » (2). E così fece. Lei morta, ragionando il Malevolti (allora vedovo di donna sposata ne' quindici anni da lui venticinquenne, che lo rese padre di vari figli), con Stefano di Corrado Maconi, segretario e discepolo di Caterina, già certosino, sentì nel cuore la voce della comune maestra. Risolse, anche per consiglio dello zio Niccolaccio, farsi cavaliere di S. Giovanni di Rodi, ma riflettendo ad alcune parole dettegli dalla Benincasa, vendè le armi e si fece monaco di Montoliveto nel 1388 (3).

---

(1) F. Grottanelli, *Della Leggenda minore di S. Caterina da Siena e Lettere de'suoi discepoli*, Bologna, G. Romagnoli, 1868, p. 426; Bolland., *Acta SS.*, die XXX Aprilis, n. 295, 296.

(2) *Lettere*, ediz. cit., vol. I, 208-210.

(3) Infatti nelle *Familiarum Tabulae*, all'anno 1388, troviamo *novizio* un *Franciscus domni Vannis de Senis*, che dal 1394 in poi, ha la distinzione *de Malavoltis*, indotta dalla circostanza che un altro (*Franciscus Iohannis de Senis*) si fece monaco dello stesso Ordine in S. Benedetto di Siena nel 1393 (e morì a S. Gemignano nel 1428). Il Malavolti fu a S. Benedetto di Siena (maggio 1389–maggio 1390), cellerario a S. Gerolamo di Quarto (1390-1392), maestro de'novizi a S. Ponziano di Lucca (1392-1393), cellerario a S. Gerolamo di Pisa (1393-1394); a S. M. della Riviera di Padova (1394-1395) a S. Michele in Bosco di Bologna (1395-1400), dove fu anche maestro de'novizi (1397-1398); cellerario a Monte Oliveto Maggiore (1400-1404); di nuovo a S. Gerolamo di Quarto (1404-05); cellerario a Baggio, nel milanese (1405-1408); a S. Miniato di Firenze (1408-1410). Nella designazione delle famiglie, fatta nel maggio del 1410, non si trova più il Malavolti: ond'è a pensare ch'egli, prima di questo tempo, morisse. Non so quindi come spiegare quanto scrive il Grottanelli (*Della Leggenda minore di S. Caterina*, p. 283, n. 81) che, cioè, al *deposito di Francesco di Vanni Malavolti*, nel Processo manoscritto compilato per la Canonizzazione di S. Caterina, *è premessa una epistola dell'autore a fra Tommaso Caffarini del 12 Aprile 1413, scritta dal-*

Ecco com'egli stesso narra il fatto della sua conversione.
« Ma dopo la morte della santa vergine, la moglie mia ed i miei figli essendo tutti morti, mi trovai nuovamente solo e sciolto da ogni vincolo terreno. Io non pensai mai più alle parole pronunziate da Caterina; ma essendo rimasto solo ero assai tormentato da coloro che volevano persuadermi a contrarre un nuovo matrimonio. Nondimeno Nostro Signore, il quale non voleva che quelle parole fossero smentite, trovò il modo di vincolarmi nuovamente come essa aveva predetto. Uno dei miei zii, chiamato Nicolaccio, e stimato come uomo di prudenza singolare, vedendo la mia passione per le armi e pei cavalli, mi disse un giorno: Francesco, che pensate adunque di fare? Io desidererei che vi ammogliaste, ma se ciò non vi piace, almeno desidero che facciate pur qualche altra cosa. Gli domandai che cosa pensava dovessi fare. Ei mi rispose: Mi piacerebbe, poichè siete così amante di armi e di cavalli, che abbracciaste l'Ordine dei cavalieri di S. Giovanni, così potreste soddisfare i vostri gusti senza mettere ad alcun rischio la vostra eterna salvezza. Nell'udir questo, restai meravigliato; era davvero una cosa al di là d'ogni calcolo umano, non essendo egli uomo dedito alle cose spirituali, ma invece tutto dedicato alle cose del mondo. Quantunque non avessi avuto mai simile idea, nondimeno detti subito il mio assenso. Fu dunque stabilito che sarei andato a Genova, ove allora si teneva il Capitolo dei Cavalieri; vi fui accettato all' unanimità e fu nominata una commissione onde investirmi della dignità di Cavaliere e darmi l'abito dell'Ordine. Però volli prima tornare a Siena, ove mi detti premura di radunare i miei cavalli, le armi e tutto ciò che mi occorreva per il mio nuovo stato di vita. Tutto era sistemato, ed era proprio alla vigilia di esser nominato Cavaliere, quando a mezzo della notte essendo

---

l'abbazia di S. Miliano presso Sassoferrato, dove in questo tempo rivestiva la carica di abbate dei monaci olivetani, e che, *perciò errano il P. Ugurgieri ed il P. Burlamacchi dicendo che morì nel 1410.* Senonchè io credo che giustamente il Burlamacchi e l'Ugurgieri ponessero la morte del Malavolti nel 1410, tontopiù che nel brano del Grottanelli sono più errori che parole, nessuno de' senesi monaci olivetani essendo stato abate di *S. Miliano,* per la semplice ragione che l'Ordine di Monte Oliveto non ebbe mai questo luogo. Forse il Grottanelli fu male informato.

disteso sul letto (non so se sveglio od addormentato) vidi la gloriosa vergine Caterina che apparendomi e toccandomi mi disse: Sorgi, negligente che sei! non vedi che ho trovato il modo di rompere i legami che ti attaccano al mondo e nonostante ti ostini a seguire le vanità? Sorgi, cerca il tuo compagno Neri ed insieme andate al Convento dei Frati Olivetani ove sarete ricevuti senza alcuna difficoltà. Non ricordi tu che una volta ti dissi che quando tu avresti pensato ch' io fossi lontana da te, allora appunto ti sarei stata più che mai vicina e che ti avrei posto sulle spalle un giogo di cui non avresti potuto sbarazzarti? Allora le risposi: « O madre mia, ma voi ben sapete quanto grandi austerità praticano quei monaci e quali prove richiedono prima di ammettere alcuno al loro Ordine! » E con queste e molte altre parole io cercavo di resistere allo Spirito Santo ed alla gloriosa serva di Cristo; ma ella soggiunse: Se voi non adempirete a quanto vi dico, non effettuerete però l'altro vostro progetto e correrete gravi pericoli. Detto questo, disparve. Quando ritornai in me richiamando alla mente ciò che era avvenuto mi sentii tosto miracolosamente preso da un gran desiderio di vestir l' abito di quei frati, sicchè la notte mi parve estremamente lunga. Quando albeggiò andai tosto fuori di città per parlare con Neri, che trovai già alzato, perchè, come egli mi disse poi, la santa vergine gli era apparsa e gli aveva detto: « Attendi l'amico tuo Francesco Malevolti e va con lui alla Casa del Monte Oliveto.

« Il Neri in quel tempo viveva vicino alla città vestendo l'abito e conducendo la vita di eremita. Allora andammo insieme al suddetto monastero, che è quattordici miglia distante da Siena ed è la casa principale dell'Ordine, ove, in assenza del Padre Abbate Generale, il priore della casa ed i Frati anziani, intesa la mia domanda, tutti di comune accordo tosto m'accettarono » (1).

Mantenne il Malevolti, anche da monaco, le amichevoli relazioni ch' egli aveva con altri discepoli della Benincasa; col Maconi, che ospitò nel 1391 in S. Girolamo di Quarto (2),

(1) Riferito da A. T. Drane, *Op. cit.*, p. 787-789.

(2) Fr. Grottanelli, *Della Leggenda minore di S. Caterina*, pagine 318-319. In questa lettera, che è del 1391, il Maconi dice al Pagliaresi: « Eziandio col tuo e mio frate Francesco Monte Olivetano più notte albergai ».

con Gionta di Grazia (1), con fra Tommaso Caffarini (2), e specialmente con Neri di Landoccio de' Pagliaresi (3).

Questi, il Neri, visse fino a tarda età, e nella sua ultima malattia volle esser trasferito all'Ospedale della Scala, dove si spense dolcemente sull' aurora del 12 marzo 1406. Ma la salma di lui, come narra in una lettera il senese Luca di Benvenuto monaco olivetano, venne tumulata nella chiesa di San Benedetto fuori di porta Tufi, ov'era un monastero dell'Ordine di Montoliveto (4). Tanto era l'affetto che legava

(1) F. Grottanelli, *Op. cit.*, p. 292. In una lettera di costui al Pagliaresi (30 gennaio 1381) è salutato « misser Vanni Malavolti ».

(2) F. Grottanelli, *Op. cit*, p. 329. Questa lettera del Caffarini, porta al Pagliaresi, i saluti del Malavolti e di frate Duccio d'Arezzo, ch'era Vicario a Quarto. La lettera è del 1391 e non del 1392. In ultimo gli domanda « si Nicolaus Petri Francie bene recepit habitum fratrum de Monte Oliveto »; ma questo nome è sconosciuto nei registri dell'Ordine.

(3) F. Grottanelli, *Op. cit.*, p. 332. Qui è una lettera del Malavolti al Pagliaresi, scritta da Quarto il 14 aprile del 1392 (e non del 1393). Nella lettera si legge questo tratto notevole: « Non mi pensavo che le tue profezie fossero sì vere, che prima che io pigliasse l'abito mi dicesti che io m'apparecchiasse alle fatighe, dicendomi che prima che passassero tre anni io avrei delle fatighe per l'Ordine quant'io potesse portare; et io ti dico che non passaro ventotto mesi che io fui messo al baragone, e tutto questo anno so' stato fra l'ancudine e 'l martello: ben che tutte sono state nulla a respetto a questa, ora che non ci è el priore, però che allora attendevo solo al temporale; ora e al temporale e al spirituale; nella qual cosa temo non offendere, almeno per ignoranzia, e però ti piaccia pregare e far pregare incessanter Deum pro me ». Il Malavolti aveva professato il 13 dicembre del 1388: quindi, nel capitolo del 1390, quando fu destinato *cellerario* a Quarto, erano appena passati ventotto mesi.

(4) La lettera di Luca di Benvenuto è riportata testualmente da A. T. Drane, *Op. cit.*, p. 793-795, con qualche commento malizioso, che non ha nessuna ragione d'esistere. Infatti si osserva che « Luca prima sotterra Neri e quindi lo fa morire » (nota a p. 794), mentre, in verità, egli scrive: « Ahimè! *egli passò da questa vita*, confessato e con tutti i sacramenti di Santa Chiesa, il 12 marzo, e fu sotterrato dai Frati di Monte Oliveto, fuori la porta Tufi, e morì all'aurora sul far del giorno ». Ove l'oculata scrittrice non vide che il *passar da questa vita* significa morire. – A proposito del *postscriptum* della lettera, v' è notata la distribuzione delle cose

il Neri a questi monaci, che egli lasciò loro le cose sue più care, tutti i suoi libri, tutti i suoi scritti e tutti gli appunti riguardanti Santa Caterina ed altri soggetti. Ed un ritratto della Santa, che egli aveva fatto dipingere a sue spese, andò in possesso del monaco Antonio Benedetto della famiglia senese de' Piccolomini (che nel 1405 e nel 1406 era di famiglia a Monte Oliveto Maggiore), il quale ne fece grazioso dono a quel frate Paolo di Paolo Serfucci, senese, vecchio discepolo della santa, che nel 1404 essendo novizio a Montoliveto fu eletto, per volere del Consiglio generale di Siena, a rettore dello Spedale della Scala (1).

Tanta era la potenza morale che la Donna senese, « grande cittadino, grande anima, scrittore grande » esercitò non solo nel mondo, ma eziandio nel « giardino della santa Religione! »

Roma.

P. LUGANO, O. S. B.

---

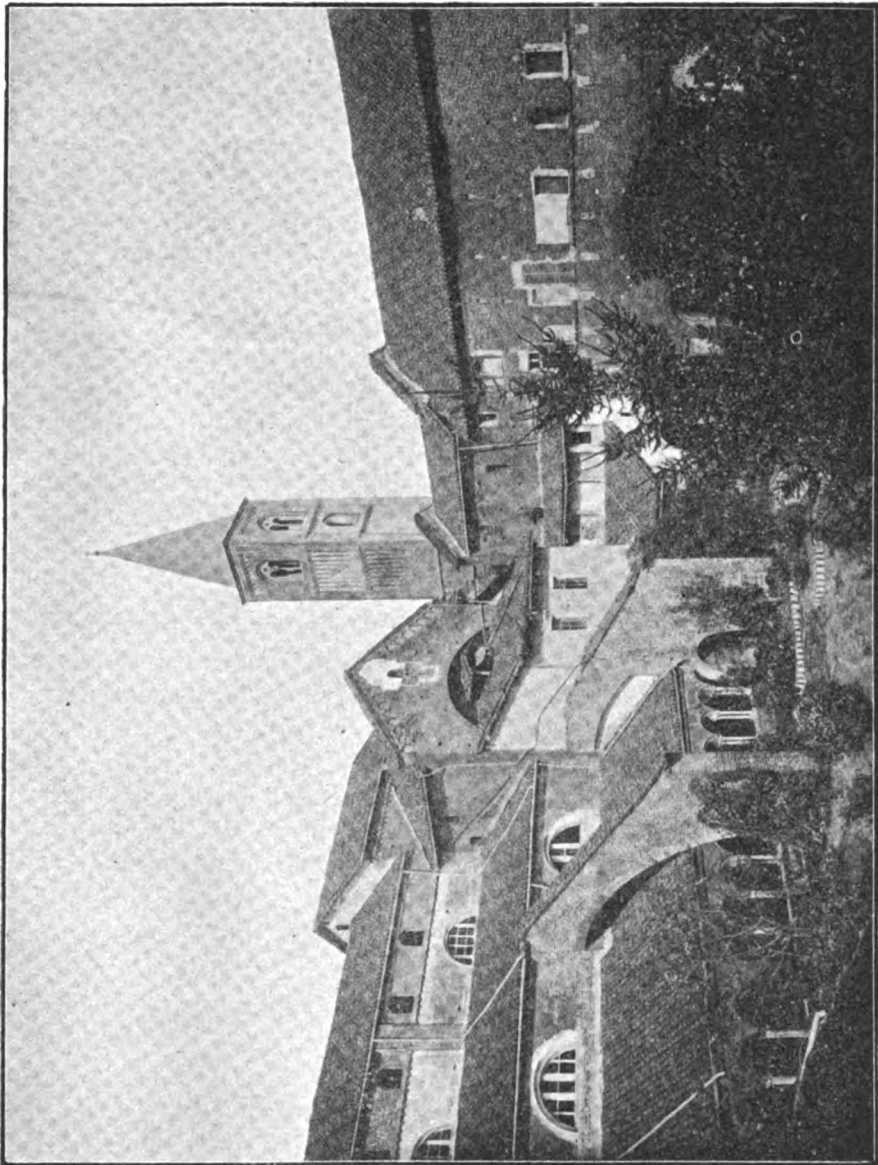
lasciate da Neri, e perchè vi sono 62 soldi ai Frati di Monte Oliveto, si fa rilevare che in questa curiosa distribuzione i frati di Monte Oliveto « certo ebbero la parte migliore »; soggiungendo un « ma non siamo maliziosi! » (p. 795). E se tale era la volontà di Neri, che era amicissimo di tutti, si può dire, i monaci di Monte Oliveto, qual meraviglia pel lascito di 62 soldi? Non aveva egli stesso scelto un olivetano, Luca di Benvenuto, perchè dispensasse tutto ciò che lasciava, e non furono i monaci di Monte Oliveto che n'accolsero riverenti la salma come quella d'un loro confratello e la tumularono nel loro proprio sepolcreto? – Una malizia, dunque, indegna di scrittrice seria!

(1) Di costui si hanno pochissime notizie. Prima di vestir l'abito olivetano avea condotto moglie e n'ebbe una figlia. Mancatagli la consorte, si ritirò, nel 1403, a Monte Oliveto, ed era ancora novizio, quando nell'ottobre del 1404, fu eletto rettore dello Spedale della Scala. Nelle deliberazioni della Campana (*Arch. di Stato di Siena*, Tom. 206, c. 159) è detto « electus fuit spectabilis et egregius civis, videlicet frater Paulus Pauli, Ordinis Monti Oliveti, pro rectore Hospitalis ». Il 2 novembre, deposta la bianca veste nelle mani del priore di Chiusurre (Monte Oliveto Maggiore) e dell'altro di Monte Oliveto (di San Benedetto di Siena), vestì nella cappella dei Priori la verde tunica dei cavalieri e ricevette le insegne della cavalleria da messer Tommaso dell'Agazzaia, presenti il podestà di Siena e molti cittadini e forastieri. Resse lo Spedale sei anni. Morì il 24 luglio del 1410, e a grand'onore fu sepolto nella chiesa dello Spedale. Cfr. L. BANCHI, *Addizioni allo Statuto dello Spedale di S. Maria di Siena* (in *Statuti Senesi scritti in volgare ne' Secoli XIII e XIV*, Vol. III), Bologna, G. ROMAGNOLI, 1877, p. 211-215.

L'ABBAZIA DI STAFFARDA
NEL MARCHESATO DI SALUZZO

Dell'insigne cenobio cisterciense di Santa Maria di Staffarda, nel territorio di Revello, e della sua importanza, segnatamente pel lato economico, discorre il cav. Giovanni Lobetti-Bodoni, nella sua pregevole pubblicazione sui « Castelli e Monumenti del Saluzzese », che è un vero esempio di elegante perfezione nell'arte tipografica (1). *E noi riferiamo le sue parole, ravvivate da sei illustrazioni gentilmente concesse dalla benemerita Casa editrice Bodoniana, anche perchè si conosca che gli studiosi seri vengono sempre più riconoscendo il merito delle istituzioni monastiche non soltanto dal lato religioso. Il S. Ordine Cisterciense, secondo l'indirizzo de' suoi fondatori e propagatori, partendo dal principio religioso arrivò altresì a conseguenze di indole economica. Richiamata in vita l'osservanza stretta della Regola benedettina, i monaci presero di nuovo, come in antico, a mangiare il pane bagnato del sudore della loro fronte. Cosicchè, prosperità religiosa e prosperità economica andarono comunemente di pari passo nelle badie cisterciensi medievali, e l'una e l'altra sono le due grandi manifestazioni fondamentali della grandezza ed importanza d'un monastero.*

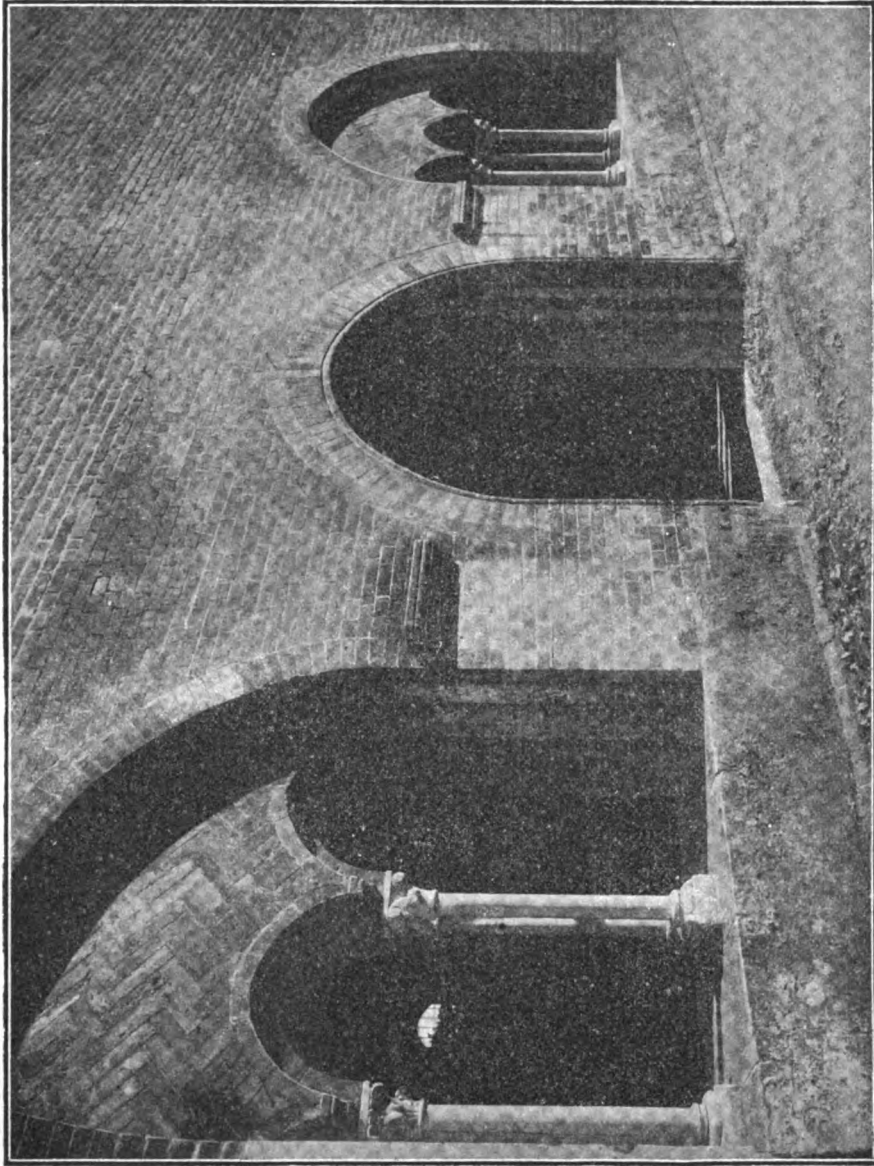
---

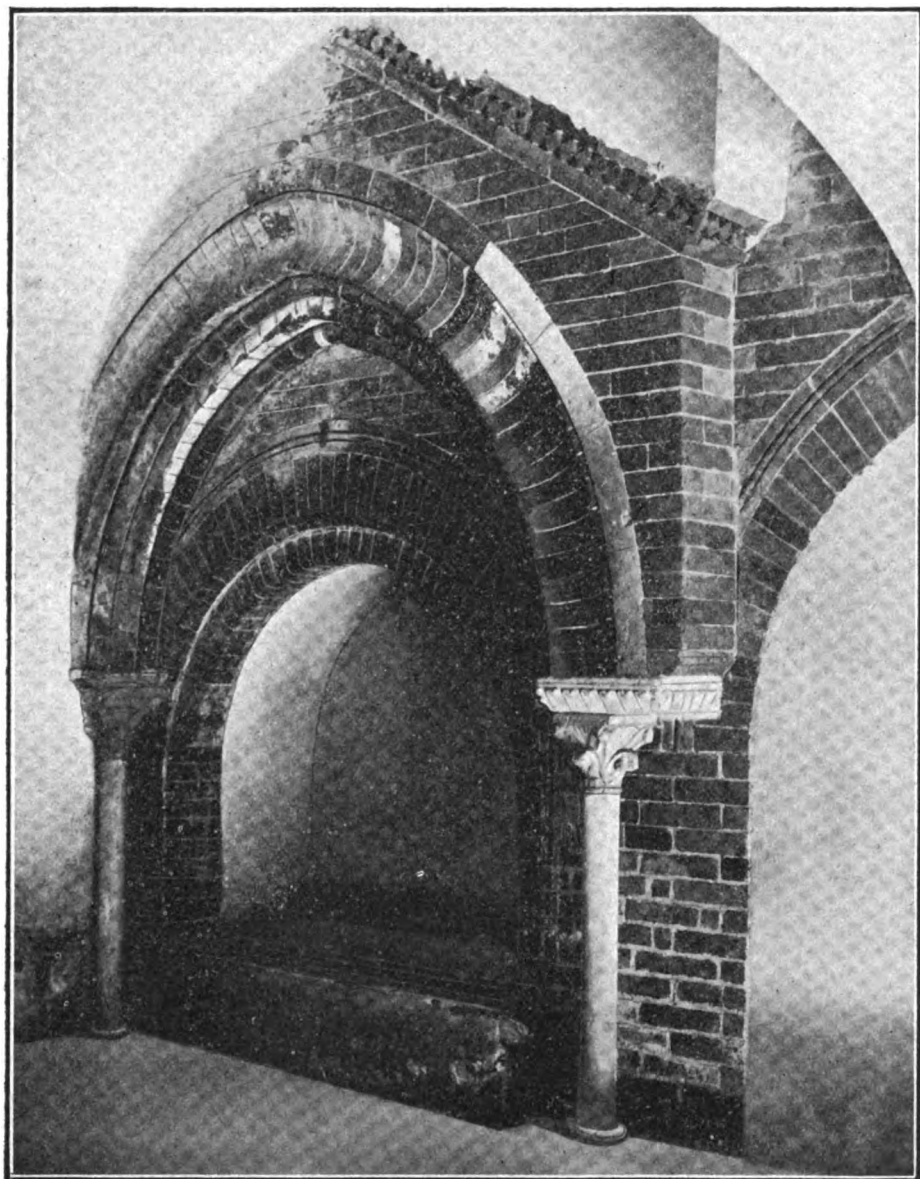
(1) G. LOBETTI-BODONI, *Castelli e monumenti del Saluzzese con un disegno dei primi due secoli del Marchesato,* Saluzzo, 1911, Fratelli Lobetti-Bodoni editori Tipografi; elegantissimo vol. in fol. di pp. 110, decorato di 56 finissime incisioni e di 4 superbe tavole fuori testo, L. 15.

L'Abazia di Staffarda.

Copioso contributo di documenti e di studi per la storia dell'abbazia di Staffarda recano vari volumi della benemerita Società Storica Subalpina, diretta dal comm. Ferdinando Gabotto (1).

(N. d. D.)

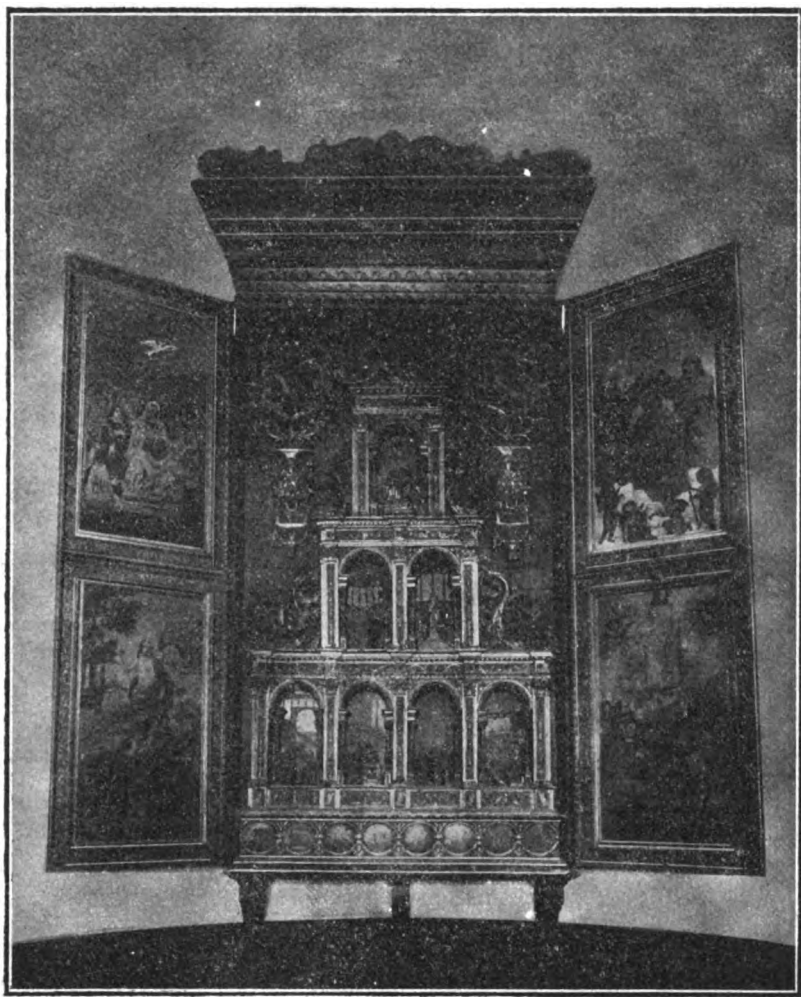
Spopolato, per il flagello terribile dell'invasione saracenica, il territorio saluzzese: abbandonata l'agricoltura e imperante la selva e non solo nelle parti montuose e collinose ma anche al piano, con boschi appena fuori del borgo, con bosco presso la chiesa di S. Eusebio, con bosco a Staffarda, estendentesi sin presso Cardè, Solere, Scarnafigi e Lagnasco. E oltre ai boschi i roveti, i gerbidi, i vincheti e le terre incolte (*Cardetum,* dice il Gabotto, richiama subito al pensiero un terreno originariamente incolto, in cui crescevan soltanto cardi selvatici), popolati anche di animali selvatici, cervo, cinghiale e lupo. È vero che i boschi cessano di essere i luoghi foschi dei secoli precedenti e diventano a poco a poco anch'essi una coltura, e il *frascheto,* terra connessa in origine al bosco, se non bosco essa stessa, si trasforma, senza cambiar nome, in campo. Ma l'opera di evoluzione è lenta e a compierla contribuiscono specialmente i monasteri, da una parte quello di Casanova, dall'altra quello di Staffarda, entrambi di Cisterciensi. Sono questi i veri rigeneratori dell'agro saluzzese, anche se lo spirito animatore dell'opera non fosse di puro altruismo. Per essi si sostituiscono i terreni coltivati ai roncheti: per essi indietreggia sui luoghi in pendìo, di fronte alla vite conquistatrice, il bosco. Condizione necessaria al fiorire dell'agricoltura, l'irrigazione naturale o artificiale dei prati. Ed ecco che

(1) Sono perciò da vedere: *Il Cartario dell'abbazia di Staffarda fino all'anno 1300,* pubblicato da F. GABOTTO, G. ROBERTI, D. CHIATTONE (voll. XI e XII della *Bibliot. della Soc. Stor. Subalpina*); gli *Studi Saluzzesi* di D. CARUTTI, G. BARELLI, C. PATRUCCO, F. SAVIO, F. e S. PIVANO, G. COLOMBO, O. ROGGIERO, A. TALLONE (vol. X) e la *Miscellanea Saluzzese di* F. GABOTTO, C. F. SAVIO, E. DURANDO, C. PATRUCCO, D. CHIATTONE (vol. XV).

Atrio nell'Abazia di Staffarda,

nel territorio saluzzese, dove già i diplomi adelaidini non avevano trascurato le acque, dove le cureranno i marchesi, ecco i monaci di Staffarda rivolgere a queste la loro attenzione. Il documento LXI del Cartario di quest'abazia contiene una vendita fatta da Guglielmo Pazella di Saluzzo, perchè i monaci *possint deviare seu ducere aquam que dicitur poesinus.* E l'acqua concede la coltura dei prati e degli orti: sopraggiunge la vite, nuova regina delle coltivazioni, sebbene neanch'essa fosse stata trascurata dai diplomi adelaidini, nella sua duplice esplicazione della vigna e dell'alteno; i campi e i prati si adornano di alberi fruttiferi. La popolazione agricola, che durante i torbidi tempi delle scorrerie saraceniche s'era ridotta ai borghi chiusi o protetti (come Lagnasco) e alle città, a poco a poco, succeduta la tranquillità e la sicurezza, torna ad espandersi nelle campagne, dove mugghiano gli armenti di buoi, dove son cura prediletta dei coloni non solo le capre e le pecore, ma anche più i porci. Veda il lettore nell'opera del Gabotto le curiose osservazioni sull'origine del nome Boverio, così frequente poi nella casa marchionale di Busca, dopo essere stato portato da uno dei figli di Bonifacio del Vasto, — del cognome Vacca e di nomi locali, come Brusabò e altri. Dei pascoli pubblici saluzzesi avremo occasione di parlare: qui si ricordi soltanto che fra i monaci e le monache vi erano quelli e quelle che particolare incarico avevano del bestiame. Le sedi succursali delle due grandi abazie di Staffarda e di Casanova pigliavano il nome di *grangie* ed erano vere cascine: il monaco che le dirigeva era chiamato *prior* e *grangiarius,* chè essi stessi, questi monaci cisterciensi, a differenza dei benedettini (dediti allo studio), si dedicavano al lavoro manuale agricolo. La potenza raggiunta da questi monasteri fu più economica che politica o signorile; che se contro l'accentramento della proprietà fondiaria in loro mani e quel certo carattere feudale che essi tuttavia mantennero, senza farlo unicamente predominare, non si venne qui alla reazione religiosa della povertà francescana, egli è che qui mancarono le condizioni atte a procurare quel gentile miracolo di eroismo, più divino che umano. Riguardo, però, al

Arco nell'Abazia di Staffarda.

progresso dell'agricoltura e alla diffusione di una civiltà e di un benessere nuovi, ebbero i cistercensi un merito grandissimo. Delle condizioni dei lavoratori già si è sufficientemente discorso e chi voglia dilettarsi con la ricostruzione ideale — non però suffragata da documenti, per quanto ingegnosamente e genialmente, anzi, ricalcata su leggi di analogia coi luoghi vicini o lontani — della casa colonica medioevale, legga, ripetiamo, l'opera del Gabotto.

I monasteri femminili che sorsero poco più tardi rimarranno allacciati, per così dire, agli interessi della famiglia marchionale, interessi veramente diretti. Si capisce, dice Faustino Curlo, come Manfredo I, primo marchese di Saluzzo, erigesse e dotasse riccamente quei due cenobi (Staffarda e Casanova) e, poco appresso, i suoi successori fondassero gli altri due monasteri delle Benedettine e delle Domenicane (Revello e Rifreddo), assicurando così per quattrocento anni un rifugio alla sovrabbondante loro discendenza legittima maschile e femminile, senza contare l'inciedibile supplemento di espansione che i quindici marchesi si riservarono con una serie quasi ininterrotta di figli e figlie illegittime. Ma l'egregio biografo di F. Cavassa ha generalizzato un po' troppo. Funzioni economiche verso i marchesi l'abazia di Staffarda specialmente ne compì, pur salvaguardando sempre (e come!) i propri interessi. Ma, al di là dell'ideale religioso, è un vero programma economico, autonomo, ch'essa va compiendo, senza che questo si trovi per nulla sulla via parallela della politica marchionale. Il Cartario delle due potenti abazie e l'opera del Gabotto mostrano, ora, chiaramente, come l'esplicazione — fatta « con un lavorìo tenace e costante, con pazienza a volte più che secolare » — si compì esercitando per lo sviluppo dell'agricoltura nel Medio Evo, sopratutto nel Saluzzese, « un influsso largo, efficace, grandioso ».

Ed eccoci alle cose di pietà e di religione. Non erano, si può dire, cessate le prime contese fra Alasia e Manfredo III, da una parte, e Tomaso I di Savoia dall'altra, che si fa in-

Trittico nell'Abazia di Staffarda.

nanzi l'abazia di Staffarda a reclamare indennizzi per i danni avuti da Manfredo II. Dal 25 marzo del 1216 al 15 agosto del 1230 si svolge quest'azione di ricupero e di rivalsa, che l'abazia compie tenacemente, instancabilmente. Non è possibile, ben inteso, di assistere a tale azione, di cui non si vedono che i frutti. Ma questi son tali da farci comprendere che non si tratta più di due autorità, di cui una riconosca di procedere dall'altra. L'abazia non tendeva a sviluppare una influenza politica, sibbene a diventare un potente organismo economico: non conflitti politici, adunque, ma nel campo degli interessi una fermezza incrollabile. Da pari a pari si tratta, e per la difesa dei suoi denari o dei suoi possessi Staffarda deve aver premuto vivacemente, se noi vediamo tanto spesso riconosciuto da Alasia o da Manfredo III il loro dovere di riparazione verso l'abazia. Tutto ciò culmina nell'atto dell'agosto 1230, in cui la contessa Alasia, dall'infermeria del monastero di Rifreddo, fa solenne dichiarazione di avere adempiuto, con le sue donazioni a Staffarda, il preciso dovere impostole dal marito, nella malattia che l'aveva condotto a morte, di risarcire, per quanto potesse, l'abazia dei danni che egli le aveva recati, danni confessati anche nel testamento. E Manfredo III si affrettava a confermare le donazioni *per plura instrumenta per magistrum Segnorinum notarium et scriptorem domini marchionis facta.* Vedemmo, del resto, che l'abazia aveva fatto da banchiere a Manfredo, non senza la prudente malleveria di un terzo. Accettar donazioni, ma pretendere, nel caso d'imprestito al donatore, la garanzia di terzi, eran cose naturalissime, per quel che pare leggendo i documenti. Nè se ne impermalì Manfredo, chè anzi seguitò ad abbondare nelle largizioni. Ma l'abazia non ne fu paga e noi la vedremo, durante la minore età di Tomaso I, farsi avanti a reclamare ancora per gli antichi famosi danni avuti da Manfredo II, tanto che persino il candido Muletti, di fronte all'acquiescenza del tutore, marchese di Monferrato, alle pretese del monastero, non dubitò di esclamare: « Ma erano pur buoni quei principi d'allora! ». Ed erano pur abili quei Cisterciensi, aggiungeremo noi, che, in mezzo al vario moto della vita

che strideva e rombava intorno a loro, proseguivano sereni, costanti, infaticati il loro cammino! I passi innumerevoli di esso — di acquisti, di compere, di permute, di donazioni — sono segnati sino al 1300 nei due volumi del Cartario e sin dai tempi di questo terzo marchesato sarebbe possibile

Pulpito nell'Abazia di Staffarda.

di trar fuori l'immagine della grande azienda, con le sue grangie, sentinelle avanzate sino ai punti estremi di un vasto territorio, dalla Morra a Lagnasco, con la casa madre a Staffarda, dotata di chiostri e porticati, sonante di stalle, operosa di tessitura, di sartoria, di ogni fabbrile occupazione, pietosa di infermerie per monaci e per poveri, loquace di parlatori e di auditori, nido e alveare al tempo stesso, sciamandone via i monaci per i lavori dei campi e per ricevere nelle terre vicine, quando non fosse nell'abazia stessa, con

gli atti dei notai, le donazioni dei signori o dei cittadini o degli agricoltori arricchiti. Ma è più suggestiva la lettura delle pagine alla fonte diretta del Cartario, che non saprebbe essere qualsiasi più saporosa descrizione.

G. LOBETTI-BODONI.

Per la data della cattura di S. Maiolo, abate di Cluny (*)

Un punto di capitale importanza da chiarire, nella storia del secolo X per l'Italia Occidentale, e speriamo si possa fare ora, in modo veramente definitivo, riguarda la famosa cattura, per opera dei Saraceni, sulle Alpi, di san Maiolo, abate di Cluny, e consigliere imperiale. Siccome questa cattura fu senza dubbio la ragione immediata della espulsione dei Saraceni dalla Provenza e dal Frassineto, è indispensabile per noi il fissarne la data. Sulla fede di Rodolfo il Glabro (1), che attribuisce il fatto al tempo di Ottone I, venne datato tutto il racconto in questione, che è contenuto nella *Vita S. Maioli* (2), avanti il maggio 973, e precisamente nell'estate 972 (3).

Questa data già accettata in altro mio studio (4), fu poscia modificata in quella del 983 (5), seguendo gli studi

(*) Per gentile consenso del prof. C. Patrucco e del comm. Ferdinando Gabotto riproduciamo dal *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino* (XVI, n. I-II, 1911, p. 153-160) quest'articolo di grande importanza per un episodio della vita di San Maiolo. (n. d. D.)

(1) RODULPHI GLABRI *Historiarum*, in *Monumenta Germaniae Historiae, Scriptores*, VII (ediz. Waitz).

(2) SYRUS, *Vita S. Maioli* in MABILLON, *Acta Ord. s. Ben.* V, 786; in *Acta SS. Bolland.* maggio, II, 668 ed in *M. G. h., SS.*, IV, 650. In PATRUCCO, *I Saraceni nelle Alpi Occidentati e specialmente in Piemonte*, in *Biblioteca della Società Stor. Subalpina,* XXXII, 344 segg. e 430, Torino 1908, si tenne pur conto delle *Vite* del Santo, di NALGOLD, in *Acta SS. Bolland.*, maggio, II, 659, e di ODILONE, *ibidem*, 984.

(3) MURATORI, *Annali*, ad annum.

(4) PATRUCCO, *Aosta dalle invasioni barbariche alla signoria sabauda,* in *BSSS*, XVII, p. LXVIII, 1903.

(5) PATRUCCO, *I Saraceni* etc., 430.

del Manteyer (1) e del Poupardin (2). Avendo quindi quest'ultimo, in un successivo lavoro (3), abbondonata la data 983 per ritornare a quella del 972, senza dare alcuna spiegazione e colla più olimpica delle serenità, è necessario ritornare sull'argomento, per sostenere ancora una volta, ma più di proposito, il 983, quale anno della grande cacciata, essendo pur sempre in questa opinione, sostenuto dall'autorità dei documenti e dal ragionamento del signor di Manteyer (4).

La *Vita* di San Maiolo (5), scritta certamente da un testimone dei discorsi del Santo, allo scopo di mettere in evidenza i miracoli e le gesta gloriose, necessarie per la beatificazione, non conserva un ordine cronologico dei fatti, tale da potervisi affidare senz'altro.

L'abate, dunque, dopo i servigi resi alla famiglia imperiale (6) e la riforma dei monasteri, quale Sant'Apollinare in Classe, e la costruzione di San Salvatore di Pavia, essendo da lungo tempo assente da Cluny, lascia l'Italia (7), e per la via della Dranse viene ad Orsiéres (8), ove è ar-

---

(1) GIORGIO DI MANTEYER, *La marche de Provence et l'évêché d'Avignon*, Parigi, 1897.

(2) POUPARDIN, *Le royaume de Provence sous les Carolingiens*, 268 e 275, Parigi, 1901.

(3) POUPARDIN, *Le royaume de Bourgogne*, 97 segg., Parigi, 1907.

(4) MANTEYER, *La Provence du premier au douzième siècle*, 237 segg., Parigi, 1908 (in *Mem. et docc. de l'École des chartes*).

(5) Il testo è stato riportato nell' altro lavoro cit., *I Saraceni* etc., 344 segg.

(6) SYRUS afferma verso la fine del libro II (p. 651): « si quis apud imperatorem aliquod haberet negotium, mediatorem beatum quaerebat Maiolum ».

(7) Il III libro in SYRUS incomincia: « Vir itaque Domini ut supra diximus imperatricis animis satisfaciendo, longo temporis spacio iam evoluto, cum cluniensi deesset monasterio, accessit libitum, quo fratres pergeret visitatum ». Presso a poco nello stesso modo si esprimono Nalgold ed Odilone.

(8) La questione della località va considerata ormai definitivamente risolta. Il REINAUD, *Les invasions de Sarasins*, 201, Parigi, 1836, lo STEYERT, *Histoire de Lyon*, II, 212; il GUILLAUME, *Essai historique*, 123, ed il ROMAN, nel *Bullettin de la Soc. d'études des Hautes Alpes*,

restato coi suoi compagni dai Saraceni, i quali non fanno male ad alcuno, ma chiedono il riscatto di san Maiolo, trascinato in catene in una grotta. Privato di tutti i suoi libri, tranne il libro di san Gerolamo su *L'assunzione della Vergine,* sogna dapprima il papa, quindi fa il calcolo del tempo, stabilisce che mancano 25 giorni alla festa dell'Assunzione della Vergine (si era perciò al 21 o 22 luglio), e prega Dio di essere libero per quella festa. Dopo breve sonno, l'abate si sveglia, e non trova più le catene ai piedi, tantochè al mattino gli stessi Saraceni, colpiti dal miracolo, prendono a venerarlo. Tuttavia Maiolo manda un messo a Cluny con una lettera, affinchè i monaci consegnino il danaro per il riscatto. Il 15 agosto il messo arriva con mille libbre d'argento (1), ed il Santo viene liberato e può ritornare tranquillamente a Cluny, mentre i Saraceni, carichi del bottino, prendono la via del Frassineto, ma sono quasi tutti assaliti ed uccisi in una imboscata nelle valli alpine...... (2). Poco dopo il papa muore; Maiolo, invitato da Ottone (II) e dall'imperatrice Adelaide, ritorna in Italia, ma non riesce ad accordarsi coll' imperatore..... (3). Tornando da Roma,

---

256, ancora nel 1903, hanno sostenuto che s. Maiolo passò per il Monginevra e fu fatto prigioniero ad Orciéres sur le Drac (Embrun), dove passava bensì una antica via, ma che non era quella della Borgogna. Il POUPARDIN, *Le royaume de Bourgogne*, 98 ed il MANTEYER, *La Provence*, 246, sostengono che Maiolo passò per il Gran San Bernardo ed arrivò ad Orsiéres sulla Dranse (punto di congiunzione delle valli di Ferret e di Entremont) nel Vallese, donde proseguendo il viaggio fu arrestato dai Saraceni, prima di giungere a Sembrancher (punto di congiunzione della Valle di Entremont con quelle di Bagnes), ovverosia prima di arrivare a Martigny. Questa interpretazione è senza dubbio la più esatta, tanto più che la *Vita* parla dei *Iovini montes,* sopra Ivrea, nè si comprenderebbe davvero, perchè Maiolo, per andare dalla Lombardia a Cluny, dovesse proprio passare per la via del Monginevra, forse anche meno sicura, in quegli anni, della strada più frequentata e più diretta, del Vallese.

(1) Il particolare è di RODOLFO GLABRO, I, 55, e si tratta di un bel riscatto che il POUPARDIN, *Le royaume de Bourg.*, 99, calcolò a circa 109 mila lire di nostra moneta.

(2) Dal cap. 38 al 42 del libro III della *Vita* citata.

(3) Cap. 45.

vede in sogno la morte dell' imperatore Ottone I che deve succedere nell'annata, e mentre, si riposa del viaggio in Provenza, riceve dall'Allemagna la notizia della morte dell'Imperatore. Così pure più tardi, trovandosi a Verona, il Santo predice la prossima fine di Ottone (II) (1).

Da tutta questa narrazione emerge, in fatto di date, accettabile una cosa: che la prigionia ebbe luogo nel Vallese, tra il 21 luglio ed il 15 agosto di un anno *x*.

In quale anno della vita di san Maiolo è possibile collocare la cattura, in modo da concordare alla meglio con gli altri dati della *Vita?*

L'esame dei documenti datati, degli anni in discussione, nei quali appare la presenza del Santo (2), esclude la pos-

---

(1) Cap. 47.

(2) Il 24 aprile 972 papa Giovanni XIII richiesto dall' imperatrice Adelaide conferma la riforma dei Monasteri (JAFFÈ, n. 3764; *Codex diplom. Lang.*, p. 1277.

Nel maggio 972 Maiolo figura in una carta di Cluny: « Placuit atque convenit inter domni Maioli abbati, et ab alia parte... » (*Carte di Cluny*, p. 901).

Il 25 maggio 972, Ottone I a Ravenna dà il diploma per Sant'Apollinare in Classe (*Dipl. reg.* 558). Maiolo non vi figura.

Nell'anno 972 Maiolo ottiene, sembra personalmente, una bolla; in MIGNE, *Patrol. lat.*, CXXXV, 990.

Dall'aprile al luglio 972 sono gli atti relativi alla chiesa di Pavia, nè v'è cenno di Maiolo. *Cod. dipl. Lang.*, 1275-1284.

Nell'aprile 973 si compie un altro atto in « villa Cavaniaco, ante domno Maiolo abas sancti petri » (*Carte di Cluny*, p. 480).

Il 25 luglio 973 Maiolo è ad Aachen (SIKEL, *Diplomata Ottonis II*, p. 61).

Nel novembre 973 l'abate Maiolo è nominato in altre due carte (*Carte di Cluny*, p. 480).

Nel maggio 982 Maiolo firma un atto a Victry (*Ibidem*, 650).

Nel maggio 983, è una convenzione firmata dall'abate Maiolo per beni nel comitato di Maçon « s[ignum] domni Maioli abbatis » (*Ibidem*, 668, anno 29 di Lotario re). Nei documenti che seguono, del 983, non si parla più di Maiolo per parecchi mesi.

Il 12 novembre 983, Maiolo firma una carta di permuta (*Ibidem*, 686).

sibilità dell'anno 972, e, poichè per altra ragione (1) non è possibile neppure il 973 (2), così dobbiamo riportarci ad oltre un decennio, al tempo della morte di Ottone II (7 dic. 983). Materialmente, nessuna *carta* di Cluny si oppone a che si collochi nell'estate di quell'anno la prigionia dell'abate.

Il Poupardin, che nell'ultimo suo maggior lavoro (3) sostiene la data 972, fa venire in Italia Maiolo verso il 970 (4) o 971 (5), ove rimane lungo tempo — la lunga assenza ricordata dalla *Vita* — per la questione della riforma dei monasteri, a lui affidata; e, convinto che la frase dell'agiografo « *negotio fideliter et prospere terminato* » si riferisca a detta riforma, si sforza di conciliare la visione della morte prossima dell'imperatore Ottone I (6), ammettendo un errore in Sirus e negli altri agiografi sull'epoca e sul luogo (7) in cui Maiolo riceve la notizia di quella morte (8), e rilevando la difficoltà nell'abate di scendere

(1) Se la cattura avvenne d'estate ed avanti la morte di Ottone I — seguendo l'ordine della *Vita* — dobbiamo portarci avanti il 7 maggio 973, data dalla morte di quell'imperatore.

(2) Preteso dal KELLER, *Einfälle der Serracenen in der Schweiz um die Mitte des 10 Jahrunderts*, in *Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zurich*, XI, 15.

(3) POUPARDIN, *Le royaume de Bourgogne*, 97 segg.

(4) Il Poupardin ritiene che il passaggio di Maiolo per Coira (ove guarisce durante la Pasqua il vescovo Apertus (SYRUS, *Vita*, c. 32) avvenga verso il 969, avviandosi il Santo in Italia (SACKUR, *Die Cluniacenser in ihrer Wirksamkeit*, I, 226-228, Halle, 1894); mentre il vescovo Apertus di Coira morì il 6 gennaio 968 (MANTEYER, *La Provence*, 243), e la pasqua di Maiolo passata a Coira va portata al 26 marzo 965 od al 15 aprile 966 (*ibidem*, 244).

(5) Nell' aprile 971 Oberto, marchese, fa una donazione all'abazia di Cluny, ma in quell'atto non è detto se Maiolo sia stato presente.

(6) Poichè s' è detto che Ottone I morì il 7 maggio 973, il Poupardin non si spiega il perchè SYRUS distingua la morte di Ottone I da quella di Ottone II, — ove si trattasse di quest'ultimo, nel 983 — e racconti come la fine di Ottone II sia stata predetta dal Santo, mentre trovavasi presso l'Imperatore.

(7) In Provenza, e dopo la prigionia.

(8) Lo stesso SACKUR, *Op. cit.*, I, 228, nota essere inammessibile che una notizia simile abbia impiegato dal 7 maggio alla fine d'agosto, per arrivare in Provenza ad uomo come Maiolo.

in Italia e di ritornare in Francia, in un ristrettissimo periodo di tempo (1).

Già altra volta io ho osservato il grave disordine non solo nella *Vita*, ma anche nel racconto di Rodolfo il Glabro (2), poichè non è certo su frasi indeterminate come quelle del cronista (3) che si possa fare completa fidanza.

All'incontro, molte difficoltà scompaiono portando l'avvenimento in discussione, agli ultimi mesi del regno ed impero di Ottone II.

L'abate Maiolo di Cluny, specialmente dopo le relazioni colla casa imperiale e la iniziata riforma dei monasteri in Italia, è senza dubbio uno dei primi personaggi dell'Impero.

Nel 978 l'imperatrice Adelaide fa questione col figlio Ottone II e si ritira in Lombardia (4) e poscia in Borgogna (5), dove le si fanno grandi accoglienze, e dove re Corrado il pacifico e san Maiolo cercano uniti insieme di riconciliare la madre col figlio. Appunto per questo scopo, l'Abate fa forse un viaggio a Pavia, al ritorno dell'Imperatrice in Italia (6).

---

(1) Dal maggio 983, a Cluny, al 20 luglio di ritorno dall' Italia, nel Vallese. A parte che la stessa circostanza del tempo si verificherebbe anche per il 972, giova osservare che Maiolo poteva benissimo venire in Italia alla fine di maggio o nel giugno, ed alla fine di luglio essere già di ritorno di là delle Alpi. Si tratta di 400 km. fra andata e ritorno.

(2) *I Saraceni*, etc., 430, n. 1.

(3) « Huius quoque imperii tempore » riferendosi ad Ottone I dopo aver narrato fatti fino al 987, ed « eodem tempore » riferito alla cattura del Santo, ed in cui avviene la successione di Ottone II.

(4) ANNALISTA SAXO, in *M. G. h.*, SS., VI, 627, ed *Annales Magdeburgenses*, *ibidem*, XVI, 154.

(5) ODILONE, *Epitaphium Adelheidae*, in *M. G. h.*, SS., IV, 640, sotto l'anno 978. Però il GIESEBRECHT, *Otto II und Otto III*, 27, ed il BEUTZINGER, *Das leben der Kaiserin Adelheid während der Regierung Otto III*, 46, Breslavia, 1883, portano questo soggiorno dopo il diploma del 18 febbraio 980 (*Diplomata Ottonis II*, 241, 213). Per la permanenza in Borgogna cfr. UHLRIZ, *Otto II*, 110 segg.

(6) ODILONE, *loco cit.*: « tantorum enim virorum usa consilio, apud Papiam, tempore statuto, occurrit mater filio » (anno 980 dicembre). Prima di quest' epoca in fatto Ottone II non era più stato

Alla pasqua del 981 — 11 aprile — Ottone II è a Roma colla madre, colla moglie, col re (Corrado) e colla regina di Borgogna, col duca Ugo Capeto ed altri signori (1); e Maiolo sembra nel 981 (2) e nel 982 (3) tutto occupato attorno al monastero di San Salvatore di Pavia, venendo per ciò assai frequentemente in Italia (4).

---

in Italia, dalla morte del padre. Una prova del disordine di Odilone si vede anche dalla frase circa la morte di Ottone II, subito dopo la pace colla madre: « non post multum vero temporis ». Per Odilone cfr.: P. IARDET, *Saint Odilon abbé de Cluny*, Lione, 1898.

(1) POUPARDIN, *Le royaume de Bourgogne*, 82, e MANTEYER, *La Provence*, 245.

(2) ODILONE, *loco cit.*, 641: « Post modum in Italia iuxta Ticinensem urbem monasterium a fundamentis incepit et ad honorem Salvatoris mundi honorifice imperiali auctoritate et sua largissima donatione perfecit praediis et ornamentis amplissime ditavit, ac iam dicto patri Maiolo ordinandum regulariter tradidit ».

(3) Ottone II il 30 settembre 982 da Capua, a richiesta di Adelaide, per il riordinamento di quel monastero, fa donazioni e conferma quelle del padre (*Diplomata Ottonis II*).

(4) Questa frequenza può forse spiegare anche, fino ad un certo punto s'intende, la lamentela citata dei monaci di Cluny per la lunga assenza dell'abate; ma nello stesso tempo può suggerire una obbiezione di qualche gravità. Se è vero che i Saraceni erano padroni di tutte le vie delle Alpi occidentali fino al Sempione, come mai, in tanti viaggi di Maiolo, hanno aspettato proprio nel 983 per catturarlo? L'impressione che dà l'esame delle carte di Cluny è che in quegli anni il Santo dedicasse l'estate all'Italia: quella volta sola incappò nei predoni? Ma a ciò è da osservare: 1°) che non conosciamo nessun itinerario di Maiolo per altri viaggi, ed è quindi possibile che egli sia passato per valichi diversi e che non fossero quelli dei Monti di Giove; 2°) che può darsi che quella volta, data la sua premura di giungere al monastero di Cluny affermata dalla *Vita*, abbia scelto la strada più breve, magari ingannato da false notizie di sicurezza; 3°) che noi non siamo in grado di decidere, allo stato attuale degli studi, intorno ad una ipotesi che ad alcuni potrà sembrare arditamente avventata: se il consigliere della imperatrice non sia caduto in una imboscata fattagli tendere da qualcuno. Certamente Maiolo, amico di re e di principi, era a giorno di quanto si stava complottando, per conto di Corrado III e di Lotario re di Francia, dalla regina Emma di Borgogna (per lettere alla madre imperatrice Adelaide) ai danni del duca Ugo Capeto, il futuro e non lontano successore dei Carolingi (cfr. POUPARDIN, *Le royaume de Bourgogne*, 83, n. 4).

Dal 17 maggio al 18 giugno 983, Ottone II è a Verona, donde sono datati, dal 7 maggio al 20 giugno, numerosi diplomi a favore dei monasteri, e dove tiene una assemblea, alla quale fu pur presente Maiolo (1). Questi pertanto — se vogliamo stare strettamente alla *Vita* — deve essere partito nel maggio del 983 dalla Francia alla volta di Verona, ove predice la fine di Ottone II (giugno 983); quindi ritorna in fretta in Borgogna per il Gran San Bernardo, ma il sabato 21 luglio — 25 giorni prima dell'Assunzione — è fatto prigioniero dai Saraceni. Il 22 luglio, manda il messo a cercare il danaro: questi va a Cluny

Su questi tentativi, che portarono effettivamente ad una imboscata contro Ugo, non è forse ancor detta l'ultima parola; ma noi non dobbiamo dimenticare che l'agiografo non badava alla politica, tenendo solamente al racconto dei miracoli del suo santo; che la *Vita* (c. 45) accenna chiaramente ad un disaccordo sorto fra Maiolo ed Ottone II in Italia, essendovi stato chiamato da questi e da Adelaide; che a cacciare i Saraceni dal Frassineto non sono nè Ottone II nè Corrado III, nè Lotario re di Francia, ma quel Guglielmo d'Arles, amico di Ugo Capeto e sostenitore della politica provenzale contro le ambizioni francesi e tedesche, fresco marito (MANTEYER, *La Provence*, 235 e 254 segg.) di Adelaide d'Angiò, ex regina di Guienna, e divorziata di Lodovico V, figlio e collega di Lotario, nemico dichiarato degli ultimi Carolingi flirtanti coll'Impero: che, infine, al letto di morte dello stesso marchese di Provenza, Guglielmo, si accosterà nel 994 il vecchissimo abate Maiolo (*Vita,* c. 55) presso Avignone, a compiervi ancora un miracolo, ed a testimoniare la sua non piccola riconoscenza verso il sovrano del suo paese natale.

(1) ODILONE, *loco cit.*, 665. Il Santo predice la morte « erga Ottonem iuvenem, praefati Ottonis filium... Viennae (evidentemente errore per *Veronae:* cfr.: SYRUS, *Op. cit.*, in *M. G. h.*, SS., IV: 655: « sicut contingit, Veronae de suo obitu praedixit ») namque positus vir beatus ad imperatoris colloquium evocatus, intravit. Cumque inter loquendum vultum eius attenderet, et utramque manum juvenis stringere manu sua, lacrimis soffusus ait: optime filii, si mihi aurem placidam admoveres, consilii mei esset ut ab incepto itinere animum revocares. Nam si in praesentiarum Romam adire volueris, natale solum ulterius non videbis. Alemannia tibi cunas exibuit, Roma tibi sepulturae exequias ministrabit. Quod totum evidenti exitu claruit, quia Romae postmodum idem iuvenis Imperator occubuit ». Eppure questa non è forse l'ultima volta che Maiolo vide Ottone II, se dobbiamo accettare tutto il racconto.

perde un po' di tempo per la raccolta, ed il 15 agosto, pagato il riscatto, Maiolo è libero di celebrare la festa della Vergine fra i Cristiani. Nel settembre, i Saraceni sono sgominati e sterminati nelle valli alpine, e nell'ottobre muore precisamente il papa, Benedetto VII. Quindi giunge al Santo l'invito di Adelaide e di Ottone II, ed egli ritorna in Italia, senza poter concludere nulla coll'Imperatore (1), verso la fine di ottobre od ai primi di novembre. Ritornando subito dopo (2) da Roma (3), e mentre è già sulla strada di Provenza, riceve da un messo tedesco — alla fine di dicembre 983 o ai primissimi del 984 — la notizia che Ottone II è morto il 7 dicembre 983.

Come si vede, la ricostruzione di questa pagina di storia procederebbe benissimo (4), e di per se stessa, se non vi fosse l'inciampo della evidente confusione tra Ottone I ed Ottone II, fatta dall'agiografo; unica questione in sostanza, che eliminata e spiegata (5), non può più turbare l'inter-

---

(1) Tengo qui l'ordine preciso dei fatti portati dalla *Vita*, all'infuori di ogni ipotesi.

(2) È questione di due o tre settimane prima della morte dell'Imperatore.

(3) ODILONE, *loco cit*, 681: «quodam tempore dum Roma rediret».

(4) Nello scrittore che stese il racconto della vita miracolosa di Maiolo, dopo la morte di lui, era vivo il ricordo della predizione della prossima morte dell'imperatore Ottone fatta in Verona, e dell'annunzio portato al Santo in Provenza, durante il suo ritorno da Roma, chè la profezia si era avverata. L'opera maggiore di Maiolo in Italia era stata la riforma dei monasteri promossa negli ultimi anni di Ottone il grande, e fu quindi possibile sdoppiare la profezia estendendola anche ad Ottone I. Di fatto questi racconti, riguardanti la predizione per il padre e per il figlio, sono avvicinati fra loro e collocati, dopo la narrazione della prigionia e dopo l'invito di Ottone II all'abate di ritornare presso di lui in Italia, e precisamente a Roma.

(5) Lascio da parte le considerazioni già fatte altrove (*I Saraceni*, etc. 421) sulla permanenza dei Saraceni nelle Alpi fino al 975 (EKKEARD, *Casus s. Galli*, in *M. G. h.*, SS. II, 137), sulla famiglia di Guglielmo di Provenza, e sulla coincidenza della data 983 colla tradizione di S. Bobone che morì a Voghera nel 986, dopo aver preso parte alla guerra del Frassineto e dopo aver fatto il viaggio di pel-

pretazione ormai sicura dei passi che riguardano la cattura famosa di san Maiolo, fissando al 984 la data della crociata contro i Saraceni delle Alpi.

CARLO PATRUCCO.

---

legrinaggio a Roma; ma non posso tacere che Guglielmo di Provenza chiamato *Pater patriae*, proprio in una carta di Cluny (*Chartes de Cluny*, n. 2866) appare in atto di Ricolfo vescovo di Frejus, il 6 marzo 990, così descritto: « Tibi est a domino facultas concessa ut expelleres Agarenos a pristinis finibus... a quo accepistis ut caeteros qui ante te fuerunt in expulsione paganorum precelleres » (*Gall. Christ. noviss.*, I, col. 535) Il fatto a cui qui si allude, della cacciata dei Saraceni, è evidentemente assai prossimo all'anno 990, poichè altrimenti, a distanza di 16 anni, non vi sarebbe stata più alcuna ragione di scrivere in quei termini.

Montecassino
nel primo cinquantennio del secolo XIX
(1806-1856)

Appunti tratti dall'Archivio di Montecassino.

L'importanza di questi appunti non è forse pari a quella degli altri precedenti, che rievocavano lo sconvolgimento disastroso della Badia cassinese sotto l'incubo di quella legalizzata e spietata insolenza che fu l'invasione e la fuga dei francesi dal napoletano, nel '99 (1). Ma è pure innegabile. E singolare, insieme, per il fatto che altrimenti molte notizie non prive d'interesse sarebbero ancora allo stato di manoscritte! Questi appunti formano dunque, dei primi, lo svolgimento e l'integrazione piena, sicchè soddisfano bene la curiosità di chi voglia assistere alle ulteriori vicende subite, attraverso lo spazio di cinquant'anni, dal celebre monastero. La sua fisonomia morale, vista innanzi nel solo aspetto d'un breve ed agitato momento, è ora qui resa tutt'intera nelle sue diverse manifestazioni, fin da quando uscito via via libero e rigoglioso dalle mani rapaci e violente di vecchi e nuovi dominatori, Montecassino cadde poi sotto il regime dei Napoleonidi all'umiliante condizione di stabilimento nazionale, per non riaversi che debolmente dopo il '15, durante la seconda restaurazione. Nella continuità della vita religiosa tornata alle sue origini e abitudini rivissero allora i nobili ricordi del passato, ed esso levò in alto lo sguardo e le speranze. Così è abbracciato, dal '06 al '56, tutto il suo cammino più o meno lieto o doloroso.

---

(1) Cf. E. Jallonghi, *Borbonici e Francesi a Montecassino*, (1796-1799), *in Arch. stor. nap.*, XXXIV, fasc. II, 1909, pag. 222-251. Gli uni e gli altri appunti ho potuto raccogliere grazie alla deferenza degli archivisti Amelli e De Sortis.

Negli anni seguenti è silenzio e, direi, come uno stato di preparazione e di attesa, per i nuovi malinconici destini ai quali la Badia andava incontro. Perchè, nonostante il favore dei Borboni, l'antico splendore della ricchezza e della potenza rappresentata da quella che fu nei secoli la prima e storica baronia del regno era ecclissato, dopo il colpo fatale a lei dato dalle mire ghibelline dei consiglieri di Giuseppe re, se non dalle dispotiche direttive di Napoleone. Più tardi la soppressione del '66 non sarebbe stata una novità. Ma la casa di S. Benedetto era già per altre vie non a lei sconosciute, per le vie del pensiero e della erudizione destinate a una provvidenziale sostituzione. Sopita l'eco delle battaglie e spento il frastuono delle armi, ad essa fu consentito riprendere le tradizioni nobilitanti del ritorno all'attività e al fervore dell'intelletto e dello studio. E dopo la folla varia di uomini saliti sulle sue mura, per ansia di rapina o cupidità di danaro, bisogno di ospitalità o istinto di venerazione, è confortante lo spettacolo dei dotti, degli artisti e degl'intellettuali d'ogni genere che là si aggirano, s'incontrano, si urtano, in mezzo alla severità delle sue sale o all'ombra dei fuggenti colonnati, con gli sguardi contemplanti e l'anima piena d'ammirazione.

Dopo Giuseppe Bonaparte e Francesco e Ferdinando di Borbone, ecco il Blukme, il Pertz, il Mayer ed Angelo Mai mentre Luigi Tosti è più giù, rimpetto a loro, col profilo, di giovane benedettino, che si svolge simpaticamente dall'oscurità.

È superfluo avvertire che non occorrono parole a giustificare l'autenticità degli appunti qui riprodotti, e raccolti dalle pagine un pò troppo farraginose del diario dell'archivista Fraia (1).

In massima parte, sebbene per alcuni anni soltanto, essi coincidono con i ricordi giornalieri d'un autore diverso — il Matera. Ma anche a prescindere da questo parallelismo, è tale il carattere di veridicità e di sincerità che hanno, da

(1) D. Ottavio Fraia Frangipane, *Giornali del Monastero di Montecassino*.

escludere recisamente ogni dubbio. La intonazione stessa e il colorito vivace del racconto testimoniano bene in favore del monaco diarista abitualmente dato a scrivere per la verità. Dalle sue pagine infatti egli vien fuori, com'è, anima eretta e dignitosa, materiata di schiettezza e di bontà. Il diario è il bisogno del suo cuore, la sua passione e il suo rifugio, sicchè dalla austerità e uniformità della sua vita voi lo vedete come raccogliersi e chinarsi sul libro ch'è parte della sua esistenza e delle sue memorie, espandersi nello scritto e come denudare il suo spirito davanti al lettore lontano, con la calma e la serenità di chi compie una missione di bene e di dovere. E non sa contenersi nè atteggiarsi: alla notizia di cronaca egli mescola per lo più un suo giudizio o un apprezzamento gettato fuori con vivezza e asprezza di forma, ma che piace perchè scaturito dalla impressione del momento e soprattutto perchè sincero. Ingegno critico di natura, su tutto ha da ridire e non tace neppur quando la sua franchezza possa riuscire molesta; così eccolo a respingere, all'occasione, le novità infiltratesi nelle tradizioni della vita claustrale, a compiacersi con un tacito rimprovero agli altri, dell'espansioni intellettuali del giovane Tosti che si produceva con onore della famiglia benedettina, o a cogliere nei visitatori le note del loro carattere, a negare la sua adesione all'operato di qualche abate. Nè trascura se stesso. Ed è ben caro quando a proposito di alcuni accenni laudativi del suo nome e di alcuni suoi lavori, inseriti in un libro straniero, mostra di non dispiacersene, ma pure osserva con malinconico senso di modestia: « quanto poco oggi occorre per diventare celebre! ».

Vi ha dunque in lui qualche cosa della simpatia e della seduzione ch'è nella Cronaca di Fra Salimbene. E però si leggono con diletto le sue pagine.

Altrettanto non può dirsi del diario del Matera — arida e nuda e stecchita narrazione delle cose giornaliere più o meno rilevanti: un notiziario scrupoloso, ma senza vita ed elasticità di note. Si direbbe un novizio nel mestiere!

Il dotto benedettino era nato a Pozzuoli il 10 settembre 1763, dall'antica famiglia Fraja Frangipane e si spense

serenamente a Montecassino, dove erano trascorsi quasi tutti gli anni degli ottanta di sua vita. Per l'acutezza dell'ingegno e la passione dello studio aveva destato subito le speranze migliori dei religiosi confratelli che lo posero, giovane ancora, sotto la direzione dell'archivista Federici. Assimilata in pochi anni una grande coltura storica, diplomatica e paleografica, egli fu subito in grado di accingersi a lavori poderosi e rari, e potè arricchire il monastero d'un insigne monumento — il *Codex diplomaticus cassinensis* in 17 ben grossi volumi in-4°, raccolta immensa d'innumerevoli pergamene, o titoli di possessioni e giurisdizioni della Badia, tratti con assiduità e cura laboriosissima dagli antichi registri e dagli originali del tempo di Giustiniano fino al secolo XVI. E l'importanza non è soltanto nella intepretazione di oltre quindici mila carte — logore in parte per l'azione del tempo e barbare nel dettato e nella scrittura — ma anche e più nelle abbondanti dissertazioni storiche profuse nel codice.

Nel 1800 successe al Federici nella carica di archivista, e durante i dieci anni « della tribolazione » procurata dalla conquista francese, egli fu tra i pochi che rimasero fedeli alla loro professione di monaci cassinesi. Perfezionò e condusse a fine anche il catalogo dei manoscritti iniziato da D. Placido Federici, e scovrì e pubblicò i famosi *Sermoni* di S. Agostino, dedicati a Pio VII.

I suoi lavori gli dettero gran nome anche fuori d'Italia.

Morì il 10 giugno 1843: Montecassino perdette in lui un'anima delle più fervide ed elette, ed un forte erudito (1).

La narrazione del suo Diario fu proseguita fino al 1856 da un confratello che tenne a non rivelare il nome. E fece bene! Il continuatore si sentiva ed era di fatto ben lontano dall'altezza dello spirito e della mente di lui.

(1) Dalla partecipazione di lutto spedita dalla Badia ai confratelli religiosi. Cfr. pure l'affettuoso elogio funebre del P. Tosti, *Cenni Cronologici di Don Ottavio Fraja Frangipane cassinese*, in *Opere Postume*, Montecassino, 1899, p. 155.

I.

La seconda invasione francese del 1806. La soppressione della prima Baronia del Regno - Montecassino stabilimento nazionale.

1. Appena annunziato nel napoletano il famoso bullettino di Schönbrunn, nel quale Napoleone decretava nel 1805 che la casa dei Borboni aveva cessato di regnare, ricominciarono nel cuore di Carolina e di Ferdinando le ansie e le agitazioni sopite per alcun tempo dopo la restaurazione.

Amici ed alleati precipitarono eserciti e truppe ausiliarie nel regno, e il principio del 1806 segnò per i popoli e per i sovrani come un maleaugurato ritorno ai timori ed alle turbolenze del '99.

Le spiaggie del Tirreno, da Gaeta a Napoli, si popolarono di navi, i battaglioni passarono rapidi occupando i confini presso Terracina, Frosinone e Cassino, ed un formidabile piano di battaglia fu inutilmente escogitato dal Comandante di tutte le forze alleate, che aveva posto a Teano e Capua il suo quartiere generale.

Nella pianura di Cassino si accantonarono i Moscoviti e i Camiciotti, occupando le chiese dell'Annunziata, dei PP. Francescani e dello Spirito Santo, con l'ospedale nel Palazzo di Nunzio Marrocco — costretto suo malgrado a cederlo; in Aversa, Sessa, Carinola stazionavano truppe inglesi e borboniche, in numero di quasi 32 mila. La colonna dei cacciatori russi era al comando del generale Viazmschy il quale, appena arrivato, collocò sulla Badia una vedetta che avvertisse con segni S. Germano, della gente che si poteva scovrire (1).

Ma l'11 gennaio essa partiva, giunti appena i Francesi ai confini dello stato pontificio. Nel tempo stesso furono distribuiti molti dispacci, da aprirsi all'arrivo dei nemici. In essi il principe Ereditario mentre persuadeva ad astenersi dal molestare gl'invasori, ricordava a tutti i sudditi l'obbligo del giuramento onde erano astretti al loro monarca.

---

(1) O. FRAIA, *Giornali dal XVIII sett. MDCCC fino al 5 Luglio MDCCCXV, decembre 1805.*

Dopo il vespro del 9 febbraio i Francesi, già accampati presso Ceprano, raggiunsero con poche colonne le adiacenze di Cassino, fermandosi accanto la chiesa del Carmine, e il giorno seguente penetrarono in città col grosso delle truppe comandate dal generale di divisione Partenaux. Immediatamente gli ufficiali Cabart dei Granatieri e Denis salirono sulla Badia di Montecassino con ordine di custodirla, e difatti 30 uomini si videro subito comparire, oltre a quattro fornai che dovevano allestire il pane per la truppa. Furono tutti ospitati con grande cortesia, e ottime accoglienze si fecero pure al generale Vallongne del corpo del genio, a un colonnello e a un capitano giunti piú tardi, a ora avanzata, che si ristorarono bene — digiuni com'erano — e visitarono il cenobio.

I loro soldati depredavano e saccheggiavano intanto Villa S. Lucia e Piedimonte.

E nuove truppe giungevano e passavano col comandante Generale Massena, delle quali soltanto 20 e più mila restarono a Cassino con 300 uomini a cavallo. Altre di maggior numero marciavano oltre verso Napoli.

Durante il loro passaggio non si suonarono campane, perchè qualche giorno prima, che esse davano, come per solito, il segno dell'officiatura sulla Badia, il generale moscovita, che era in fuga, credette si volesse in tal modo avvertirne il nemico conquistatore e fece giungere ai monaci le sue forti lagnanze. Si vollero evitare cosi nuovi equivoci e seccature.

La sera dell'11 arrivò pure Giuseppe Bonaparte. Egli fu accompagnato direttamente al palazzo badiale dove con cortese premura domandò del P. Abate, il quale — perchè malato di podagra — non era con gli altri monaci a riceverlo giù al portone, ma l'attendeva sulla scala (1). Ebbe per essi parole di molto ossequio, e, quando il suo segretario fece atto d'invitarli a ritirarsi, egli pregò invece per mezzo del generale Berthier, di volerlo seguire nell' appartamento destinatogli, e si trattenne con loro affabilmente, chiedendo

(1) Era D. A. Visconti di Taranto: abate dal 1804 al 1816.

informazioni sull'ordine benedettino, sul contegno dei suoi soldati, sulla condotta del governatore francese, e scusandosi alla fine dei fastidi che recava (1).

Capua, due giorni dopo, cioè il 13, si arrese, in seguito a un ordine della Reggenza composta del generale Naselli, del principe di Canosa, e di D. Michele Cianciulli. I Francesi vi entrarono in buon ordine senza recar disturbi e violenze, dopo esser restati due giorni e due notti sotto un diluvio di pioggia. A Gaeta invece la resistenza continuava tenace, e l'eco delle cannonate frequenti giungeva dal mare e dai monti d'Itri.

Il 20 febbraio a mattina il nuovo re, scortato dalla cavalleria e da sei carrozze, ciascuna con sei cavalli, attraversava le vie della capitale fra gli evviva del popolo, gli spari delle artiglierie e la festa delle campane sonanti, e il dì seguente, portatosi in forma ufficiale nella Cattedrale, dopo aver ascoltata la messa, baciò la reliquia di S. Gennaro e con le sue mani legò al collo della statua una catena con croce di brillanti, del valore di 60 mila ducati. Al ritorno, aveva in mano la palma regalatagli dal Cardinale (2).

Le truppe degl'invasori non s'erano frattanto arrestate, ma proseguivano la loro marcia sulle Calabrie per domare gl'insorti, impossessarsi delle loro fortificazioni e prendere la Sicilia. Ma prima d'inoltrarvisi riuscirono a catturare sul mare più di venti navi polacche cariche del seguito della Corte borbonica e respinte dalla violenza d'una tempesta parte a Baia e parte a Castellamare. Una fregata e corvetta subirono la stessa sorte, mentre trasportavano l'equipaggio della Regina di Sardegna, quello del principe Ereditario e

(1) Alla colazione offertagli a refettorio preferì al vino di Calabria quello paesano, e fece comunicare al Superiore che voleva preparato a sue proprie spese il pranzo occorrente allora e poi. Si trattò con vasi e piatti di argento, lasciò suonar sempre la banda, ed ebbe commensali, in due tavole distinte, più di 42 persone. Prima della sua partenza furono rilasciati al P. Cellerario moltissimi proclami per la pace. Il Principe ringraziò vivamente e prese la via di Capua.

(2) O. FRAIA, *Giornali*, gennaio e febbraio 1806.

del Duca d'Ascoli, e ottanta mila paia di scarpe, con fucili e munizioni destinate ai calabresi. Il bottino era stato di grande importanza. Delle dette Polacche appena quattro, mentre venivano trasportate nella Darsena, furono ricuperate dagl'Inglesi.

Fortunatamente anche il vascello conducente la famiglia reale potè scampare dalle mani nemiche dopo aver perduto, nella burrasca, l'albero maestro. Il reggimento Palatino che v'era imbarcato cadde prigioniero con altri ufficiali delle Segreterie Reali.

Cionostante i Castelli di Napoli continuavano ad issare la bandiera del vecchio governo nella speranza, a quanto si vociferava, di veder giungere i quindici mila Spagnuoli arrivati già nelle Romagne, o di vedere la corona borbonica sul capo del Principe di Etruria che l'avrebbe raccolta, sotto la reggenza di Giuseppe Bonaparte, sposando una sua giovane figlia. Frattanto un generale francese raggiungeva Palermo allo scopo d'indurre il sovrano a imporre la capitolazione delle truppe regie accampate nella valle di Cosenza, in vista anche del fatto che molti ufficiali delle guarnigioni di Capua e della capitale passavano nelle file opposte, prendendo la coccarda e mettendo la condizione di non impugnare le armi contro il re.

Così via via veniva sistemandosi e fissandosi regolarmente il nuovo governo. Esso provvide per il momento, nel modo seguente, ai Dicasteri vacanti:

Guerra, Miotti; *Casa Reale*, Campochiaro; *Finanze*, Bisignano; *Marina*, Pignatelli; *Culto*, Cassano Serra; *Grazia e Giustizia*, Cianciulli; *Polizia*, Saliceti.

Qualche giorno dopo si notificarono altre cariche e nomine, e cioè fu eletto il Duca di Ielsi Presidente del Senato, il Principe di Sirignano Presidente del Consiglio, il Consigliere Lamanna Presidente della G. C., D. Lelio Parisi Commissario di Campagna, Suarez Fiscale di Camera, Avena Caporuota del S. Consiglio, Frammarino Caporuota proprietario, Gargano Presidente di Foggia, De Bellis in Camera, Starace e Graziosi Consiglieri, Pellegrino e de Vita Giudici di Vicaria.

Fu tale e tanta la sicurezza della stabilità del governo francese, nel napoletano, che via via potettero diffondersi e acquistare credito nel popolo voci, come queste, molto strane: che re Ferdinando avesse venduta la Sicilia agl'Inglesi per 15 once di oro al mese, che due milioni annui avesse offerti il Principe Giuseppe Bonaparte per la stessa cessione, con libertà al Borbone di trasferirsi in Germania e con promessa al figlio di lui Principe Ereditario, di succedere al trono di Portogallo. E più credibile e prossima parve la incoronazione del Napoleonide, che seguì invece molto più tardi (1).

2. Fin qui la posizione di Montecassino erasi mantenuta nella sua calma invariata, sebbene qualche momento di ansia fosse stato inevitabile per i disordini e le estorsioni che la gendarmeria osava col pretesto di andar catturando insorti e malviventi. Ma la tranquillità del paese fu del tutto garentita con l'arrivo di cento cinquanta soldati francesi mandati dalla capitale. Le diverse vicende politiche e militari del regno vi erano apprese da giornali e comunicazioni d'ufficio, e nulla turbava la vita consueta del raccoglimento e della preghiera. Un comunicato del nuovo ministro dei Culti — Cassano Serra — rafforzava dal canto suo la fiducia buona. Egli in data dell'8 marzo inviò al P. Abate la lettera seguente:

« Avendo S. A. I. il Principe Giuseppe Bonaparte preso con le vincitrici armi francesi possesso di questo Regno, in nome dell'Imperatore Napoleone il Grande e Glorioso, assicura con la sua sacra ed invariabile parola, che sarà per mantenere inviolabilmente nella sua integrità la nostra sacrosanta Religione, e veglierà con indefessa cura alla conservazione di essa. Io, che S. A. I. ha onorato del carico di Direttore della Segreteria degli Affari Ecclesiastici, mi affretto a comunicare a V. S. Ill.ma questa consolante idea per tutti li buoni cattolici, e le incarico per di lui ordine di farlo assicurare in tutte le chiese a' fedeli che sono la di lei cura.

(1) O. FRAIA, *Giornali*, aprile e maggio 1806.

« E per prima luminosa prova delle benefiche sue intenzioni, avendo egli saputo gl' infiniti sconcerti che sono nati per l' insubordinazione vergognosa e scandalosa che regna da molto tempo ne' sudditi verso dei loro superiori, con rincrescimento di tutti i buoni, mi ordina di dirle che come da una parte porrà ogni premura nella scelta di ottimi vescovi, e terrà gli occhi sempre rivolti sopra la loro condotta e de' Superiori Regolari; così d'altra parte sentirà col massimo rincrescimento ricorsi di subordinati contro dei Superiori, e punirà le accuse calunniose e false col massimo rigore, acciocchè nè questi possano abusare della loro autorità, nè quelli scuotere quella obbedienza che hanno giurata. Le accludo i fogli quì stampati per ordine supremo, per sua intelligenza e perchè ne faccia l'uso che convenga ».

Nel maggio seguente si ebbe la incoronazione del Principe Giuseppe. Le feste celebrate in tutto il regno furono grandi, ma nella capitale esse dettero una propizia occasione alle mire offensive dei vascelli inglesi ancorati fuori il porto, sicchè finirono tristamente sotto la pioggia dei proiettili e delle bombe che quelli si ostinavano a lanciare contro la città. Molti di essi caddero in mezzo al popolo raccolto a divertirsi nella villa della Favorita e produssero dei danni sebbene non rilevanti. Anche sulla Badia si fecero luminarie e tridui di ringraziamento per ordine del commissario di Campagna, e si aggiunse alle sacre funzioni la *colletta pro rege*.

In tale circostanza i monaci vennero astretti al giuramento di obbedienza al nuovo sovrano, e alla visita personale del P. Abate a Napoli, allo scopo di ossequiare e prestar omaggio al re (1). L' Abate vi andò subito col religioso D. Rinaldo Elefante, e, ricevuto dal ministro Saliceti, ebbe a riportare dal colloquio avuto con lui, le migliori speranze per l'avvenire, cioè per la esistenza e conservazione della

(1) La formola del giuramento diceva: « Giuro fedeltà e obbedienza a Giuseppe Napoleone Bonaparte Re delle 2 Sicilie, nostro Augusto Sovrano ». E ognuno, dopo toccato l'Evangelo, firmava il proprio giuramento. FRAIA, *Giornali*, 11 luglio 1806.

badia, tanto più che nella nuova Costituzione — come gli si dette a credere — per la sua qualità di primo barone del regno, sarebbe stato uno dei Parlamentari o Consiglieri. Nessuna importanza si annetteva perciò alla voce che diceva già emanato il decreto sull'abolizione generale della giurisdizione dei baroni nel napoletano.

I monaci continuavano tranquilli nelle abitudini della cortesia e dell'ospitalità verso tutti i rappresentanti del nuovo governo: in occasione del *Corpus Domini*, agli ufficiali intervenuti con la truppa alle sacre funzioni fu servito a Cassino un lauto rinfresco, e con altrettanta sincerità di deferenze si accolsero in seguito il generale Fregeville comandante della cavalleria, l'aiutante Forestier, e tutti i militari visitanti lo storico cenobio prima di marciare verso Gaeta, Arpino e Sora.

Ma furono soltanto pochi mesi di tregua. Giacchè quando cominciavano appena a rasserenarsi gli animi dopo le molte carcerazioni fatte nel paese da D. Vincenzo Nacci, un comando strano di S. E. il ministro Saliceti imponeva l'arresto in casa del P. Bonito, del P. D'Amico e del P. Castreota, e la loro immediata partenza per il monastero di S. Lorenzo in Aversa. Il comando stesso dell'arresto e della partenza per Napoli fu fatto pure al vescovo di Sora. E sembrò che tali misure odiose avessero lo scopo d'impedire qualsiasi possibile tentativo d'insurrezione durante l'assedio di Gaeta, che procedeva innanzi ostinatamente ed eroicamente terribile. Così congetturavasi con un certo fondamento, perchè realmente il Comandante Principe D'Assia Philippstadt si copriva di gloria ed eccitava l'ira del nemico come l'entusiasmo generale, dirigendo con indomabile ardore la strenua difesa di quella piazza. Ogni giorno attirava fin sotto le mura della fortezza gran numero di francesi e scaricava su di loro una tempesta di colpi, producendo un vero macello di morti e feriti. Lo stesso Giuseppe Bonaparte si portò un giorno a incoraggiare gli assedianti e vide cadersi accanto e scoppiare una granata che ferì alle gambe un suo bravo generale. Ma la ragione fu ben altra, come si vedrà.

Il dispiacere della sorte subita da quei religiosi confratelli non fu grave, atteso la fiducia che la loro innocenza ispirava in tutti: più grave invece fu la partecipazione inviata dal Sig. Lelio Parisi al P. Abate per notificargli che il re Giuseppe aveva proceduto lui, di propria iniziativa e autorità, alla nomina del Governatore civile di Cassino, per il che tale dritto cessava per l'avvenire di appartenergli. Ed in conferma di ciò, il 10 luglio il giovane D. Carlo Cancelliere prendeva possesso della carica affidatagli, e poichè non era addottorato nominava suo assessore D. Ernesto Ponàro.

3. Così dopo lunghi anni il monastero perdeva la giurisdizione civile già comprata per novanta mila ducati da Carlo III. E dovè sentire senza indugi l'effetto di tale perdita, pagando al nuovo Governatore e alla sua squadra una tassa mensile, e altre somme arretrate sborsando, oltre all' assegno annuo, in favore della procura generale di Roma. Anche un piccolo squadrone di cavalleria di venticinque cavalli e altrettanti soldati — assottigliatosi il numero loro per le febbri malariche contratte a Cassino — fu mandato a stazionare sulla Badia; e, per colmo di disgrazie, un dispaccio del 2 agosto aboliva nel regno i feudi di tutti i baroni, riconoscendo solo i titoli dei duchi, principi e marchesi. Quello cassinese contava la serie di ben 9 secoli! Ma pure si trattò solo di un primo passo sul terreno della soppressione e negazione di dritti sacri e secolari: un nuovo decreto reale non tardò ad annunziare per sempre finito il noviziato cassinese, sicchè ai giovani iniziati alla professione claustrale non fu consentito di restare neppure indossando l'abito talare, per compiere gli studi di filosofia e diplomatica: furono vane le istanze e la cooperazione promessa dal ministro duca di Cassano. Loro malgrado essi senza indugio vennero costretti ad abbandonare il luogo della loro dimora e della loro elezione! Montecassino fu dichiarato *Stabilimento nazionale* (1). E la disposizione se addolorò i monaci sor-

(1) Il decreto di soppressione dell' antica Badia è riportato dal Tosti, *Storia della Badia di Montecassino,* Roma, 1890, Pasqualucci, IV, 40.

prese anche gli estranei, tanto che lo stesso signor Parisi visitando qualche giorno innanzi l'antico cenobio, non sapeva darsi pace pensando all'aberrazione del governo che ne avrebbe osato la soppressione. Ma non c'era da lagnarsene troppo: il ricco monastero di S. Severino in Napoli era stato sgombrato interamente dai monaci, perchè fosse convertito in collegio militare, ed anche i quadri più o meno preziosi s'erano tolti dalle pareti della chiesa! Invece ai monaci di Montecassino, oltrechè di Cava e Montevergine, permettevasi di restare, con abito di preti secolari, in qualità d'impiegati.

Chieste precise informazioni sulle attitudini, età e doti mentali di ciascun di loro, se ne scelsero dodici atti a classificare e ordinare i libri, dieci a leggere pergamene, dieci a conoscere opere artistiche, ed altri infine ad illustrare la storia del regno. Di lì a poco il principe di Caposele prese conto del sequestro e dell'apposizione dei sigilli già fatta innanzi all'archivio, nel febbraio 1807, da due regi commissari, compì l'inventario dei quadri e dei libri, e pesò le argenterie sacre lasciando appena tre calici e una pisside per il servizio del culto. Nè pregato di aggiungere altri utensili per comodità della chiesa, volle acconsentire, dichiarando di non averne facoltà, nonostante che fosse amministratore dei reali demani.

Ai monaci fu dato il mensile in ragione, a ciascuno, di ducati trenta. Ma in seguito alle insistenze fatte presso S. M. si ottenne anche in sussidio il territorio di Piumarola.

Il Principe di Caposele era accompagnato dai subalterni D. Giuseppe Bertini, D. Gaudioso Misuraca, D. Fortunato Cafaro e D. Gabriello Palliotti (1).

Più ossequente il contegno del sovrano. Per desiderio di conoscere il sacro cenobio egli venne il 15 maggio verso le ore 16, a Cassino, con un seguito non numeroso, e fu ricevuto con grandi onori. Dopo aver attraversato l'arco trionfale erettogli nelle vicinanze di Porta di Napoli, si diresse alla chiesa maggiore dove entrò con i rappresentanti del paese, per prendere la benedizione. Il P. Abate era sulla

(1) O. FRAIA, *Giornali*, marzo, aprile, 1807.

porta, vestito pontificalmente; gli offrì l'aspersorio ed egli lo prese tra le mani per l'acqua santa. Dopo, per un momentaneo riposo fu accompagnato con due carrozze in casa Verteghi, mentre l'ispettore generale del regno signor Sacco ed altri soldati ed impiegati civili ascendevano il monte per attenderlo sulla Badia. Ivi molte guardie si posero all'uopo presso la chiesa, il capitolo, il crocefisso, il chiostro e la biblioteca. Alle ore 21 1|4 le campane annunziarono il suo arrivo, e poco più oltre S. M. giungeva a cavallo, scortato dai generali, aiutanti, segretari di stato e ciambellani. I religiosi gli baciarono la mano e l'introdussero in chiesa dov'egli s'indugiò a pregare. E nella visita che poi fece accuratamente dell'ampio monastero — la sagrestia, il seminario, la biblioteca, il noviziato, l'archivio — fu soddisfattissimo sempre, espresse ai presenti la sua reale promessa di voler mantenuto il Pio Luogo ad ogni costo, e autorizzò l'ispettore generale allo sborso di due mila ducati per le riparazioni occorrenti alla fabbrica. Le sue maniere erano piene d'affabilità, e perciò i monaci osarono ricordargli che la pensione trimestrale non era stata ancora riscossa — ciò che lo sorprese non poco. Dopo Cassino fu a Sora. E di qui a Napoli, per celebrarvi l'onomastico della Regina nel giorno di Santa Giulia: una festa alla quale si associarono anche i religiosi illuminando la facciata della badia, ma che purtroppo fu interrotta nel meglio da una terribile congiura fortunatamente sventata per tempo, e diretta a procurare l'esplosione d'una grande mina in mezzo alle truppe schierate durante la rivista. Perciò a Napoli e nei paesi del regno si presero le misure più rigorose (1).

(1) Ecco i nomi di quelli che furono incarcerati:

Ciccio Pignatelli — Generale Michereux — La Rosa padre e figli — Marchese Palmieri — Framarino padre e figli — Elefante figli e nepoti — Episcopo — Giudice Sanilio — Giampietro Ambolo Duca Valentino — Duchessa Lizzano — Presidente Versace — Giannocoli Consigliere Graziosi — Piconieri — Capobianco — Ancora Cardonia — Mario Prignano — Cav. Ferrante — Luigi de Marco — Colombo — Colonna Asdrubale Annibale — Turco Carceriere di Vicaria — Canonico Elefante D. Parroco — Gaetano de Porto — Antonio d'Ad-

La prova migliore delle favorevoli simpatie e predisposizioni del re Giuseppe verso la Badia, fu questa: che il 23 maggio, nonostante le mene segrete dei nemici del pio luogo che avevano osato chiedere l'espulsione dei religiosi e intaccarne la stima e l'onore, un suo reale dispaccio comunicava la nomina di dieci monaci a custodi dello *Stabilimento* di Montecassino, sotto la direzione dell'Abate Don Amelio Visconti. Tra essi vi era il P. Gonzaga — morto pochi giorni prima. Ma i preti della diocesi, persuasi della soppressione del dominio spirituale spettante all'Abate come Ordinario, rifiutarono l'obbedienza ad alcuni atti suoi, tanto che occorse un decreto del governo confermante interinalmente la giurisdizione di lui sugli affari ecclesiastici dei propri sudditi. Ma le noie non cessavano!

Il 7 giugno il monastero si vide tutto circondato di guardie e soldati, i quali pretendevano a forza la consegna di un tal Pietro Spinelli di Atina; e poichè realmente questi non era stato mai a Montecassino e non fu trovato, si comandò ai monaci di non oltrepassare la soglia della badia, che fu, naturalmente, custodita. Lo stesso accadde con i religiosi del palazzo badiale di Cassino. Dopo qualche giorno, il permesso di libertà lasciato da un ufficiale fu surrogato da un altro comando imprevisto — quello di scendere tutti giù, scortati dai militari e da un sergente che usò la cortesia di tenersi a qualche distanza dai monaci. Sul monte, perchè vecchi, erano restati i PP. Capomazza, Torres, Gattini e Gattola, la cui sorpresa fu grande vedendo ritornare, poche ore dopo, i loro confratelli. Ordini e contrordini inconsulti! Un capitano n'aveva comandato la scarcerazione a Cassino, e, a quanto si seppe, l'arresto trovava la motivazione nel contegno del P. Castreota, non d'altro colpevole

---

diego, Seg. del Tribunale — Paliotti Marchese di Cervinara — Principe di Scilla — Duca di Parete — Vice Console Ragusi — Consigliere Urso — Giuseppe Pionati — Raffaele Boldri — Giovanni Ajello — Raffaele Colombo — Cerrona — Marchese Zurlo — Cardonio — Basile Ispettore — Cav. Grasse — Principe Girone di Caravaccio — Contino Gaetani. — Dicono ancora: il Can. Vinacei — il Consigliere Gorgoglione — il Consigliere Patrizi — il Naselli.

che d'avere sparlato del governo, a quanto essi dicevano. Anche la pena del carcere o addirittura la forca toccò a un suo servo, e agli altri religiosi la soppressione dello stipendio, ciò che li ridusse a tale stato di miseria che molti si volevano decidere a prendere la via di casa. Il P. Castreota fu posto fuori legge con l'ordine a tutti che fosse preso dovunque, vivo o morto, e ai PP. Bonito e D'Amico toccò invece — come s'è visto — l'esiglio, dal quale tornarono dopo un anno, nel dicembre 1807. I briganti scorrazzanti nelle adiacenze di Cairo facevano il resto costringendo a continue trepidazioni (1). Uccisero fra gli altri il comm. Nucci fratello del governatore di Cassino (2).

II

Stato della Badia sotto il regno di G. Murat. — Restaurazione borbonica del '15. — Nuove concessioni e torbidi a Napoli.

1. Duravano così le cose, quando nuove disposizioni e comunicazioni ufficiali confermarono la voce già diffusa della sostituzione sul trono di Napoli di Gioacchino Murat al cognato Giuseppe Bonaparte, ch'era destinato al governo della Spagna (3). La notizia non ammetteva più dubbi: il 7 luglio 1908 si festeggiò difatti con preghiere e luminarie la nomina del Murat, e di lì a poco il maresciallo luogotenente Perignan veniva a prendere le redini del governo, durante l'assenza di lui.

(1) O. FRAJA, *Giornali*, giugno, luglio 1807.

(2) Erano al comando del Capo Panetta di Agnone, oggi Villa Latina.

(3) La partecipazione inviata a Montecassino era così concepita: « Il ministro del culto al Direttore dello Stabilimento di Montecassino. Essendosi dalla Divina Provvidenza disposto che l'augusto imperatore e re Napoleone avesse ceduto la Corona delle 2 Sicilie all'amatissimo suo cognato Giacchino Napoleone; in vista di così segnalato beneficio da Dio a questo regno compartito, si renderanno pubbliche grazie all'Altissimo, nella Cattedrale e nelle principali chiese di cotesta diocesi, nella domenica prossima all'arrivo di questa mia. Lo partecipo a V. S. per l'esatto e pronto adempimento. Commendator Pignatelli.

Nel novembre il nuovo investito era già nella capitale. E il giorno della nuova assunzione al trono conferì ai componenti la Cappella del Tesoro di S. Gennaro un'alta onorificenza — una medaglia d'oro da portarsi al collo e recante la scritta: *pater et custos patriae — Tutela religionis suscepta — Joachinus Napoleo Siciliarum rex — die 9 octobris 1808.*

Il nuovo regime non parve da principio molto deferente verso la grandezza e celebrità storica di Montecassino, avendo dissipato con altre sue disposizioni, gli ultimi avanzi di quella libertà e autonomia che tanto avevano influito sullo sviluppo morale e intellettuale dei religiosi benedettini. Ma in seguito ebbe un contegno di rispetto e di ossequio, tanto più che nulla avrebbe potuto eccitarne, come accadde per quello passato, gl'istinti bramosi!

Il primo complimento da esso fatto, come per meglio cattivarsi gli animi quando più ne urgeva il bisogno nelle nuove vicende del mutamento di governo, che scemavano la relativa tranquillità goduta un poco per l'innanzi, fu l'inesplicabile arresto dei monaci. Ed era decretato dal generale Chomber — quello stesso che alcuni mesi prima aveva ardito levare il bastone sul capo d'uno di loro, non ritenendo degna dell'altezza del suo grado la piccola stanza nella quale era stato da lui gentilmente introdotto, con preghiera di accomodarvisi e sedere finchè non fosse preparata la colezione. Veniva da Gaeta con un nucleo di soldati e un tenente. Il quale ultimo protestava che non trattavasi d'un vero e proprio arresto, ma di una semplice misura di precauzione imposta al solo intento di impadronirsi della montagna, e assicurarsi insieme del modo più energico per ottenere la repressione del brigantaggio. Pretesti senz'altro. Nondimeno sta il fatto, che più tardi si parlò d'un malvivente Calzone e d'una confessione da lui avuta prima d'essere giustiziato: questa, di essersi aggirato intorno al monastero per indi scendere a Fondi: di qui il sospetto del favoritismo. Ai religiosi fu appena consentito di dormire nelle proprie camere, mentre prima si voleva trascinarli per forza, tutt'insieme, nel

corridoio inferiore. Essi non tornarono liberi che dopo la morte del brigante Panetta (1).

Tali disposizioni del governo molti disturbi provocavano nella vita cassinese, e non influivano certo sui buoni rapporti di simpatia e sugli entusiasmi che avrebbe dovuto aver interesse di raccogliere; eppure esso li permetteva con facilità, al modo stesso che con molte indifferenza e disinvoltura chiedeva all'occasione preghiere e ringraziamenti a Dio! Questa volta ne fece un comando espresso per le vittorie di Napoleone nella Spagna. E scrisse:

« Napoli, 7 gennaio 1809, al direttore dello Stabilimento di Montecassino, il ministro del culto. Avendo l'augusto Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, guidato dalla destra dell'ente supremo, manifestato sempre con ammirazione e splendore la sua potenza; ha ultimamente rinnovati ancora i suoi prodigi nelle memorande vittorie riportate sui regni della Spagna, con avere interamente disfatti gli eserciti nemici e sommesso tutte quelle contrade alla sua devozione. Quindi vuole S. M. che si rendano per tali vittorie pubbliche grazie all'Altissimo, con cantarsi un solenne *Tedeum* in tutte le cattedrali del regno. Cav. Pignatelli ».

Da un altro ministro giungeva più tardi un ordine d'indole diversa, di rendere cioè pubblico l' uso degli Archivi, permettere a tutti di chiedere gratuite copie delle carte ivi conservate, e sottrarne perfino, col debito permesso del governo, gli originali. Nè basta: i pittori D. Antonio Juccarelli e D. Paolino Girgenti salivano sulla Badia incaricati della ispezione e selezione dei migliori quadri da essa posseduti e che erano destinati ad abbellire la galleria del re e la regia accademia (2). In tal modo le migliori tele esu-

(1) Fu ucciso con abilità maliziosa da un molinaro che egli voleva ammazzare per estorcere danaro. L'arrestato aveva chiesto in grazia di essere fucilato piuttostochè ucciso a colpi di baionetta, per evitarsi lo strazio d'un martirio: il brigante annuì. E si allontanò un momento, senza sospetti, quando il molinaro, raccolta una pietra, gliela scagliò con violenza in testa, colpeldolo a morte: dopo lo finì con la stessa baionetta che avrebbe dovuto troncar a lui la vita.

(2) O. FRAJA, *Giornali*, agosto, novembre 1809.

larono per sempre da Montecassino: eccone in nota il numero e la descrizione (1).

(1) Andrea da Salerno, del Capitolo, tavola di palmi 10 e un quarto di lunghezza e 8 di larghezza. - Una macchia, di L. Giordano, del quadro grande, ossia sopraporta della chiesa di palmi 4 e 5, nella prima stanza. Il quadro è sopratela. - Un quadro in tavola di palmi 5 e 5, d'Andrea di Palermo. S. Nicola vescovo di Mira. - Un quadro di palmi 3 e due quarti. Cristo con la samaritana, sopratela. Una macchia del gran quadro di Bassano del refettorio, di palmi 4 e 6. - Un quadro in tavola creduto di Raffaele d'Urbino, di palmi 4 e 3 rappresentante la Vergine che scuopre il bambino che dorme, S. Giuseppe e S. Giovanni, mezzi busti. - Un quadro in tavola di palmi 2 e 3 quarti: è copia antica di Michelangelo. Sacra famiglia creduta del Bronzino. - Tre ovati in tavola, palmo 1 e mezzo. Puttini, del cav. d'Arpino. - Un ovato di palmi 1 e 3 quarti ed 1 e un quarto. S. Benedetto con gloria del cav. d'Arpino. - Una tavola, medesima grandezza ed autore. Cristo orante nell'orto. - Una tela di palmi 2 e 2 e mezzo, del cav. d'Arpino. Cristo e la Maddalena. - Una tavola di palmi 2 e un quarto e 2, di Cesare di Milano. Adorazione dei Magi. - Un rame della stessa misura, dello Spagnoletto di Bologna. Sacra Famiglia. Due tavolette di palmi 1 e un quarto e 1 e un quarto, creduta di Luca d'Olanda, soggetti della religione benedettina. - Una tavoletta dt palmi 1 e 9 once. Sacra Famiglia. Scuola del Guercino. - Un quadro di Bassano 1 e mezzo e 2. - La cena con gli Apostoli. Una tavola di palmi 5 e mezzo e 5, di Pietro Perugino. S. Benedetto che spiega la regola. - Una tavola tonda di palmi 3, del cav. d'Arpino. Una tavola, della medesima grandezza, detta da Giulio Romano: la Vergine il Bambino e S. Giovanni.

Nel saccheggio compito nel '99 dai Francesi, lo Championnet aveva riserbata per se la fomosa tela raffaellesca della *Sacra Famiglia*, che lasciò in custodia al P. Abate. Non fu più ripresa per allora, ma in seguito, s' ignora come, sparve da Montecassino. Il Segretario di Stato Medici assicurò a D. Gennaro Grossi di Cassino che essa probabilmente trovavasi in deposito altrove. In compenso di cotesti quadri Francesco Borbone consentì in seguito, nel 1828, che tornassero alla Badia quelli quì segnati:

1. S. Antonio e S. Francesco, del Solimena.
2. S. Lorenzo in gloria, di Paolo de Mattheis.
3. Un Vescovo, del Ricci.
4. L'Annunciazione della Vergine, del Lanza.
5. La nascita di nostro Signore, della scuola di Parma.
6. Una Santa Lucia.
7. Santa Maria Maddalena, della scuola napoletana.
8. La conversione di S. Paolo.
9. S. Benedetto, della scuola di Parma. (Cfr. Diarii del Fraja, 1828).

Dopo ciò fu compilata una nota precisa di tutti i documenti, codici e manoscritti dell'archivio potuti catalogare, in due mesi di sforzi attivissimi, sotto la direzione dell'archivista Fraia. Nel maggio del 1813, in seguito all'ispezione fatta innanzi dal capitano Vinci, fu trasportata a Napoli la colonna di granito orientale sita nell'atrio degli *asinari* a S. Martino, perchè servisse a macinarvi la china destinata alla truppa, e si aggiunse ad essa pure un pezzo di porfido trasportato giù con 12 paia di buoi.

Così Montecassino un po' la volta era privato delle sue rarità più preziose. E inoltre giunse a tale tristezza e miseria di condizione, che dovè fare appello alla generosità di vecchi amici e protettori — primi fra questi il Pontefice e il Re di Napoli, appena furono di ritorno ai loro stati.

2. L'ingresso del Papa in Roma fu tenero e commovente. Le nuove raccolte dai giornali come le relazioni stesse dei visitatori, parlavano dei fervidi auguri e delle dimostrazioni solenni a lui fatte dal popolo in delirio.

Egli erasi trattenuto per alcun tempo a Imola, aderendo alla preghiera di Lord Bentinch che l'aveva pregato di volervi attendere fino allo sbarco degl' Inglesi a Civitavecchia, venendo essi per rovesciare in Roma il governo provvisorio. Lo stesso Bentinch lo aveva fornito del necessario, rilasciandogli, a nome delle corti, delle cambiali in bianco per tutte le piazze d'Europa. Alla notizia del suo arrivo tutti i principi e sovrani si affrettarono a testimoniare a S. S. Pio VII la loro devozione, e, per volere dello stesso re di Napoli Gioacchino Murat, la regina sua consorte si recò apposta a Roma, la sua guardia nobile si mise in marcia per andare a fargli onore, e allo stesso scopo fu inviata dal Maresciallo Bellegarde una scorta di 300 militari.

Il vecchio re di Spagna trovandosi in città volle trasferirsi fino a Ponte Molle a riceverlo, e, sceso a terra, appena giunse al suo cospetto gli donò la sua carrozza tirata da 6 cavalli, i quali, a cinque miglia di distanza da Roma, in un momento d'entusiasmo e di gioia collettiva, vennero staccati e sostituiti da 150 cavalieri che si davano il turno gli uni cogli altri, tirando con corde di seta l'equipaggio

magnifico ov'era assiso il Pontefice. Questi, visibilmente e profondamente commosso allo spettacolo d'una deferenza e d'una devozione così sincera nei sudditi romani, non potè frenare il pianto, e versò lagrime abbondantissime, che indussero i due cardinali che gli sedevano accanto, ad asciugargliele sul viso.

Il popolo che assisteva fu immenso, ed indicibile addirittura l'espressione della gioia onde lo accolse, gridando ed osannando.

Entrò il 3 aprile 1815. Si calcolarono fino a centomila i forestieri venuti apposta a Roma in tale circostanza, e per misure preventive intese a evitare ogni possibile disordine, ai giurati di Napoli, nonchè agli impiegati, s'interdisse di uscire dalle abitazioni loro e di affacciarsi alle finestre (1).

I monaci cassinesi non furono estranei alla comune letizia. E la espressero lietamente con sacre funzioni e luminarie, mentre a felicitare e riverire il Santo Padre inviavano alcuni loro confratelli — D. Gaetano Lamberti, D. Alfonso Candida, e D. Giacomo Diez. — Furono ricevuti tutti, dal Pontefice, con sommo piacere e deferenza.

Durava ancora l'eco delle feste, quando Napoleone occupava di nuovo il mondo con una notizia sbalorditiva, la sua fuga dall'isola d'Elba e lo sbarco sulle coste di Francia, per sollevarvi il popolo. Truppe e cavalli e carri di artiglieria si avvicendarono allora continuamente sulle strade di Cassino, perchè si temeva una guerra tra la Francia e l'imperatore di Austria coalizzato con il re di Napoli, con gl'Inglesi, con la Russia e con la Prussia, mentre i vari sovrani europei si riunivano in congresso a Vienna, per assodarvi la pace pubblica. Frattanto si contava presso Forlì un attacco di 9 mila Napoletani con un mezzo migliaio di Tedeschi, che tenevano la testa di un ponte per proteggere la ritirata dei loro bagagli. I Napoletani si erano precipitati su di loro uccidendoli e marciando oltre indisturbati. A quanto si vociferava, Murat era presso Bologna con 4000 soldati, mentre gli Austriaci movevano a gran passi contro di lui, con un nucleo di forze tre volte superiori.

(1) O. FRAJA, *Giornali*, aprile, giugno, 1814, maggio 1815.

Da Parigi intanto giungeva l'eco della rivolta: in una lettera inviata ai monaci cassinesi da un amico, che affermava d'essere stato costretto a rifugiarsi in una cantina durante la rivoluzione contro Napoleone, si contenevano molti particolari dolorosi: che i morti erano orrendamente ammonticchiati per via, in numero di forse ventimila, con grandissimo numero dei feriti: che il Bonaparte era riuscito a fuggire, non vedendosi, contro ogni sua aspettativa, seguito dal popolo: che aveva gettata invano dalla finestra la corona imperiale offrendo la repubblica, e che erasi tratto in arresto a Vienna un suo inviato straordinario colà portatosi per rapirvi suo figlio. Ai confini del napoletano si aspettavano sempre i piani di difesa, prevedendosi un' invasione di Austriaci dalla parte di Sora. Il generale Manes — uomo di ferro che con le sue truppe infernali aveva purgato le Calabrie dai briganti che le infestavano, comandandone la fucilazione di quasi 20 mila — si acquartierò con i suoi nei dintorni di Cassino, e piantò cannoni e compagnie di riserva a Cervaro, con l'artiglieria a S. Pietro Infine. Visitando la badia si mostrò affabile e contento, e richiese il giuramento di fedeltà al suo sovrano. Altre truppe tornavano da Ceprano, dopo un saccheggio di quattr' ore compito per punire i paesani della resistenza opposta loro, bruciando il ponte: tornavano indietro inseguite da 35 mila Austriaci. Ma la vera causa delle rappresaglie di Ceprano, come venne riferito dal signor Capo-battaglione Giovanni Iucci, fu questa: che il colonnello Francischetti, raggiunto quel comune per passarvi la notte, chiese invano di entrare: le molte insistenze fatte non potettero indurre la sentinella ad aprire. Allora comandò ai soldati di suonare i tamburi per mostrare che si era militari, e quando neppure questo segno di riconoscimento riuscì efficace, il capitano fece bruciare la porta ed entrò. La sentinella fece fuoco e l'uccise. Nell' incendio di Ceprano restarono bruciati il Palazzo dei Signori Ferrari e quello di De Camillis.

Per queste cagioni a Cassino ormai più nessuno sentivasi al sicuro, e, con l'avanzarsi delle truppe straniere fino alle Fontanelle, cominciò l'esodo del popolo che prese

la via dei monti: molti salirono proprio sulla Badia, che dovè permettere anche alle donne di fermarsi alcun poco nei suoi atrii. Si prevedeva imminente una battaglia nella pianura vicina. Ma la paura svanì presto: cominciando il 16 maggio 1815 l'occupazione della cavalleria austriaca, il popolo, anzichè fuggire spaventato, l'accolse con gioia gridando spontaneamente: *viva il re*, mentre i Francesi pagavano 12 grana a persona, per ottenere simili auguri e acclamazioni. Questa volta eruppero dunque dal cuore per vera effusione.

Appena il Generale dell'avanguardia ebbe toccate le porte della città, il Sindaco gli si presentò con i deputati del paese e fece atto di consegnargli le chiavi, ma quegli, scendendo da cavallo, rifiutò gentilmente di prenderle. Le donne e i fanciulli si accalcavano intorno a lui gettando fiori e gridando: *viva il re.* Ma poichè tale grido si prestava a un equivoco per la sua indeterminatezza, il generale ordinò di sostituirlo con l'altro più preciso di: *viva Nasone* cioè Ferdinando IV. E non mancarono suoni di campane e feste di rito.

I monaci non indugiarono a scendere a Cassino, per salutarvi il Generale Nungent ospitato dai Signori Marselli (1).

Dopo ciò furono tutti infranti dal popolo gli stemmi di re Gioacchino, e sostituiti con quelli del Monastero, mentre si venivano raccogliendo spontanee oblazioni per meglio preparare un trionfale ingresso a S. A. R. il Principe Leopoldo. Egli si diceva già in cammino, e difatti il 19 maggio, alle ore 19 giungeva a Cassino col Duca Brancaccio e col Duca di Monteleone. Il suo primo atto fu di ordinare subito, sotto pene severissime, il disarmo del popolo. E partì (2). Al tempo stesso un pubblico editto, con minaccia della carcerazione, invitava il popolo di Napoli ad antecipare di due mesi il pagamento della fondiaria, necessario per il soldo alla truppa, e i parroci delle provincie furono pregati di persuadere i fedeli ad affrettarlo, senza ricorrere alle imposizioni.

(1) O. FRAJA, *Giornali*, maggio 1815.
(2) Lasciò per i servi del palazzo 112 ducati.

Poi, un secondo editto del 20 giugno concedeva libertà ai rei di Stato. Ma ciò fu causa di una sommossa di briganti e ladri e omicidiari, i quali pretesero d'essere inclusi anch'essi nell' indulto di grazia sovrana; e la sollevazione si estese fino al punto che bisognò invocare l'intervento della truppa civica: nel tafferuglio si ebbero 13 morti, senza contare i feriti.

La fortezza di Capua cedette, benchè munita di 100 pezzi di cannoni e viveri abbondanti, fosse stata in grado di resistere almeno quattro mesi.

Il re Gioacchino l'aveva fatta colmare di provvisioni, ed era entrato lui stesso a vederla, prima di partire. In essa erasi rifugiato il Generale Carascosa con gli avanzi della sua truppa disfatta, e il giorno stesso, appena arrivato il marchese del Gallo, si aprirono le trattative, riuscite vane, con gli Austriaci. Questi cominciarono allora ad attaccare la piazza e furono respinti, avendo 13 morti.

La mattina seguente — il 19 — il marchese del Gallo si trasferì come parlamentario al Casino Lanza per trattare col Generale Bianchi, il quale appena sentì dire che veniva da parte del re Gioacchino gli rispose fieramente: che il Generale Austriaco non conosceva Gioacchino Murat come re, ma come primo ammiraglio francese, e che perciò intendeva conferire con un Generale. Si dettero ampie facoltà al Carascosa che andò, avendo un fazzoletto bianco spiegato sulla carrozza, e il Generate Bianchi lo ricevette con tutti gli onori, offrendogli pure una colezione: il risultato dell'abboccamento fu la cessione delle piazze di Capua e Napoli, compresi tutti i porti. Il 21 maggio la guarnigione francese lasciò la fortezza, e il generale Lacuvion inviò una lettera all'Austriaco Bianchi, pregandolo di penetrare subito con le truppe in città, per impedire l'invasione di 4000 sanfedisti. S. A. R. vi fece il suo ingresso, il giorno stesso, e in mezzo a una grande folla si portò in chiesa, dove fu ricevuto dal Generale Montescaglioso Cattaneo, dal Generale Ischudy venuto con l'armata, e dall'Intendente. Al Cattaneo ordinò di ritirare il giuramento di quelli che volevano servire nelle sue armate reali, e gli conferì la nomina di Comandante della provincia.

3. Tali particolarità vennero comunicate per lettera, ai Cassinesi, dal loro amico D. Carlo Ruggieri. Durante questo tempo anche gl'Inglesi erano apparsi: il giubilo del popolo aumentava, e gli abitanti in festa invadevano le strade e mettevano coccarde rosse nei cappelli. Il 22 la cavalleria occupò Napoli prendendo posto al largo delle Pigne e al largo Mercatello, e poche ore dopo era seguito dal Principe Leopoldo che si trasferì nel Palazzo Reale. Poi giunse il re: si mostrava serio, ma era commosso fino alle lagrime. In mezzo agli entusiasmi generali non mancò qualche spirito ameno o qualche partigiano fanatico, per il quale la restaurazione non presentava speranze durature, sicchè ai quattro angoli del palazzo reale scrisse con termini satirici allusivi alla instabilità di essa: *si loca per pochi mesi.* E per l'opposto gli aderenti al nuovo governo risposero: *del fitto che si ritrae dalla locazione se ne comprerà sapone e corda onde stringere la gola degli affittatori.*

Cogliendo l'occasione dell'insediamento del re a Napoli, anche il Preside di Frosinone, un uomo accorto e di grande politica, con qualche grado di millanteria, ma sincero, si preparava a raggiungere Benevento, per prendervi possesso della legazione, a nome del papa. Era giunto a Montecassino, e di notte tornò indietro, perchè da un commissario imperiale, incaricato del general Banchi, era stato avvertito di rimandare tale possesso fino alla decisione che il Congresso di Vienna avrebbe presa intorno ai diritti spettanti al Sommo Pontefice (1).

I monaci cassinesi non indugiarono anche ora a trasmettere al vecchio sovrano l'attestato del loro omaggio e della loro sudditanza, inviando apposta a Napoli una rappresentanza composta di alcuni dei loro più rispettabili confratelli. Essi avevano insieme un altro interesse, quello di sottoporre alla considerazione del re un memoriale delle dolorose vicende da loro subite, e, in vista delle condizioni disastrose alle quali erasi ridotta l'antica badia, ottenerne dei sussidi. Ne avevano chiesti anche dalla Sicilia e dal papa,

(1) O. FRAJA, *Giornali,* vol. II, 1815.

ma inutilmente: e purtroppo questa volta la generosità di Ferdinando era resa inefficace dalla dura necessità, che aveva, di sborsare dodici milioni per la guerra e per il mantenimento delle truppe nazionali ed estere. Il monarca si mostrò dolente di dover negare ogni soccorso: ma li ricevè con deferenza e con affetto grande, e piangeva di consolazione sapendo del loro sincero attaccamento e della costante affezione al trono. Egli ridonò a Montecassino, sebbene in parte, l'antico splendore riconoscendone la vita religiosa e i diritti patrimoniali, ma non più la giurisdizione civile.

Le gioie della restaurazione furono brevi nel cuore del sovrano.

Accanto ai devoti si agitava la minaccia dei sudditi ribelli e ostinati nel chiedere riforme, e la Corte veniva ancora turbata da nuove preoccupazioni. I moti rivoluzionari si accentuarono per il rifiuto opposto dal re a concedere nuove franchigie così ardentemente invocate, ed egli decise di fuggire su una corvetta carica, si diceva, di 24 o 28 milioni di lire, parte suoi e della regina, e parte del governo. Allora il partito costituzionale gl'impedì la fuga puntando i cannoni contro la sua corvetta, pronto a darle fondo qualora il sovrano insistesse nel suo rifiuto.

Dovè dunque cedere al voto della nazione tornando, e subire, nel palazzo, l'onta di vedersi scortato dalla guardia che v'era stata posta dai rivoluzionari, per indurlo a firmare in tre giorni una costituzione simile a quella di Spagna. Prima di decidersi fu chiesto il parere degli ambasciatori esteri, dei quali si dissero favorevoli quelli di Spagna e Russia, e contrari quelli dell'Austria e della Germania.

Alla fine acconsentì a sottoscrivere: e le manifestazioni di gioia furono vive da per tutto. L'Abate cassinese — dopo i consueti ringraziamenti a Dio fatti in chiesa solennemente con le autorità locali — ricevè da ogni monaco il giuramento di fedeltà, giuramento che l' Intendenza degli Archivi ordinava fosse dato in sua presenza, ma che permise dopo gli fosse trasmesso in lettera, per evitare spese e disagi. I costituzionali, paghi di aver ottenuto le riforme che miravano, secondo loro, a contenere il dispotismo dei sovrani e

la tirannia dei ministri dilapidanti il pubblico erario, divennero tranquilli, e riunirono i capi di famiglia per votare sulla scelta dei Procuratori che avrebbero dovuto rappresentare nel Parlamento la volontà del popolo e votare le leggi. L'assemblea era rimandata a ottobre. E appena giunse il tempo, si ordinarono con lettera ministeriale dei tridui solenni per ottenere dallo Spirito Santo che illuminasse le coscienze dei rappresentanti nazionali, ispirandoli nell'opera e nelle funzioni loro, per l'utilità del popolo, la pace fra i cittadini e il desiderio della vera giustizia.

Montecassino adempì con sincerità di fervore il comando dato; ma qual non fu la sua meraviglia leggendo, in un nuovo comunicato del ministero, le lagnanze contro alcuni monaci i quali erano accusati di sparlare della costituzione e di mantenere frequenti relazioni con Roma? Non era vero: e i contatti con questa città avevano uno scopo puramente intellettuale — la pubblicazione di alcuni frammenti di Cicerone, la interpretazione di alcune lapidi e lo scambio di alcuni libri.

Fra queste oscillazioni di pace e di trepidazioni si giunse al 1820, senza che si dileguassero del tutto i timori di nuove guerre: sull'ottobre divennero anzi fondati, per l'arrivo di un capitano incaricato d'ispezionare le adiacenze di Montecassino, e di altri ufficiali che, sotto la direzione dell'Ingegnere D. Filippo Macioci di Arpino, dettero principio a una strada che serpeggiando attraverso la croce dell'Albaneta conducesse a una vedetta posta su Monte Calvario, il luogo destinato a guardare la piana di Piumarola e Pontecorvo. Un'altra strada sotto sant'Agata si congiungeva con S. Onofrio. Il bosco di Montevenere fu abbattuto per non renderlo ricovero dei nemici, e la Badia, data l'imminenza del bisogno, dovè permetterlo senza poterlo ricusare. E frattanto giungevano i soldati — 800 bersaglieri col tenente colonnello Guarini, altri 400 militi del reggimento Borbone, e l'artiglieria: il 26 febbraio già stanziavano sul monastero forse 2 mila uomini, col tenente colonnello Zender del reggimento Leopoldo, e il generale Filangieri venuto per l'ispezione della truppa. La quale soffriva molto per mancanza

di vitto e di foraggio: i soldati dormivano a terra, non avendo paglioni, e gli ufficiali si servirono di quelli dei monaci. Erano partiti da Napoli sforniti di tutto, nè per via trovarono dove spendere e provvedersi (1).

Cassino era nello squallore, e, dopo la fuga dei cittadini e il saccheggio fattovi dai soldati, per toglierne l' opportunità alle truppe tedesche che per falso allarme si dicevano già in marcia, era diventata una spelonca di ladri. Gl' invasori erano stati respinti sui loro passi dai Napoletani e dagli Armati di Arce e Roccasecca, e s' indugiavano sotto Ceprano in numero di quasi 70 mila. Altrove, come dopo si conobbe, essi avevano invece disfatta la colonna di Guglielmo Pepe che s'era cimentata contro di loro in una poco vantaggiosa posizione, tanto da richiedere che delle compagnie di rinforzo si lasciassero partire in loro soccorso da Mignano.

(continua)

E. JALLONGHI.

(1) O. FRAJA, vol. II, anno 1820.

Il nono centenario
della fondazione dell'Eremo di Camaldoli

Una data memoranda richiamò l'attenzione degli Eremiti di Çamaldoli e si posero tosto all'opera perchè venisse commemorata nel miglior modo possibile. Trattavasi del nono centenario della fondazione del S. Eremo di Camaldoli, culla gloriosa dell'Ordine Benedettino-Camaldolese, ed ogni cuore sussultò di gioia, si riempì d'allegrezza e fu unanime lo slancio a voler ricordata con istraordinaria solennità la fondazione di quello, avvenuta nel 1012 per opera di san Romualdo.

L'Eremo di Camaldoli è posto in seno alle azzurre montagne dell'Appennino che dalla parte di tramontana chiudono la storica regione del Casentino, solcata in tutta la sua lunghezza dal fiume Arno, le cui scaturigini si trovano poco lungi dall'Eremo, sul monte Falterona, il quale, con la sua catena, segna l'estremo limite della diocesi e della provincia di Arezzo.

Nel 1012, e non prima nè dopo, come da alcuni storici fu variamente affermato, il monaco benedettino Romualdo, discendente dai duchi Onesti di Ravenna, famiglia longobarda che in detta città, dopo la caduta di sua gente, avea presa stabile dimora, perlustrando le ombrose valli di questa amena regione casentinese, giunse nel luogo detto *Campus Malduli*, ov'ebbe una superna illustrazione che determinò la comparsa di una nuova Congregazione monastica in seno alla Chiesa; voglio dire la Congregazione Camaldolese.

Sul vasto territorio montano, tutto coperto presentemente di una meravigliosa foresta di abeti, in mezzo alla quale sorge il S. Eremo, nel 1012 esercitava il dominio diretta il vescovo di Arezzo, alla cui mensa apparteneva. Il conte Maldolo che si legge aver donato a san Romualdo il sito dove fu edificato l'eremo non ne aveva che il dominio utile e non fece che mettere in possesso il santo di tutti i diritti legali che gli competevano. Poco lungi però, e cioè in fondo alla grande vallata, Maldolo aveva la sua abitazione, consistente in un solido e ben munito castello, pur oggi sussistente nella quasi totale integrità! Era desso il castello di Fonte Buono, come denominavasi nelle antiche carte, il quale fu poi appellato *Ca-Malduli,* l'odierno Camaldoli, dove, nella bella stagione, si aduna il fior fiore dell' aristocrazia italiana e straniera per respirare le aure balsamiche e refrigeranti della incantevole foresta camaldolense, che sotto il bacio del sole ha fremiti di vita, e dove una discreta famiglia monastica sussiste a continuare le gloriose tradizioni di studio e di preghiera assidua.

Nel 1012 san Romualdo fece edificare nel *Campo Malduli* una celletta per sua abitazione ed altre cinque pei suoi discepoli Pietro Dagnino, Pietro, Benedetto, Gisone e Teuzone, nonchè un piccolo oratorio ove adunavansi quei santi eremiti per la comune preghiera e per la recita del salterio davidico, malgrado che ciascuna cella avesse il suo proprio, come può ancora vedersi.

Per portare a compimento tutte le suddette opere, quantunque di modeste proporzioni, senza dubbio sarà occorso un tempo notevole, prima del cui termine non par verosimile che il santo si partisse di lassù, e perciò non è da sottoscrivere alle asserzioni degli Annalisti Camaldolesi, i quali credettero di poter dire avervi dimorato per lo spazio di un anno solamente.

Senonchè, prima di abbandonare il suo diletto romitaggio, il santo volle provvedere alla quiete degli amati figli, col far costruire un ospizio presso le mura del castello di Fonte Buono, in luogo designato e gentilmente concesso dal conte Maldolo, all'oggetto che i pellegrini i quali sarebbero

P. D. Tommaso Mecatti
attuale Maggiore dell' Eremo di Camaldoli

venuti a visitare il novello santuario, vi trovassero cortese e fraterna accoglienza. Annessa all'ospizio fu costrutta una chiesa tra il 1014 e il 1027 per opera dello stesso Dagnino, la quale, insieme a quella del vicino eremo, sorta contemporaneamente, venne consacrata dal vescovo aretino Teobaldo nel mese di agosto del 1027, anno in cui morì (19 giugno) il S. P. Romualdo.

Non andò guari che gli eremiti si videro padroni altresì del castello di Fonte Buono, ceduto loro dal conte, il quale, come porta una veneranda tradizione si rese monaco in quello stesso eremo dove una volta meritò di vedere la visione celeste della scala luminosa e splendente per la quale salivano monaci bianco-vestiti. Si deve al fatto dell'anzidetta visione, ripetuta poi al S. P. Romualdo, la mutazione del colore che i Camaldolesi adottarono nei vestimenti, essendo per l'innanzi coperti dell'oscuro saio benedettino.

Fin dalla sua origine, l'Eremo di Camaldoli trasse a sè il cuore di tutti i discepoli del santo istitutore. Molti dei monasteri da lui riformati, qual prima, qual poi, si arruolarono alla novella Congregazione; altri in gran numero furono edificati dai suoi figli, e il S. Eremo fu sempre riguardato qual capo della Congregazione Camaldolese e il Priore del medesimo qual Generale fino dal tempo del B. Pietro Dagnino, immediato successore di san Romualdo.

La sola Regola benedettina, con quel più di austere osservanze introdotte dal santo Patriarca Romualdo, fu la norma di vita dei Camaldolesi, fino a che non vi furono aggiunte le Costituzioni eremitiche dal B. Rodolfo, nel 1080, ridotte da lui in miglior forma nel 1085.

Pasquale II, con bolla del 4 novembre 1113, riconobbe ed approvò la istituzione Camaldolese, che già contava trentasette monasteri, due dei quali di sacre vergini, cioè quello di S. Pietro di Luco in Mugello, diocesi di Firenze, fondato nel 1086 dal B. Rodolfo che diede il velo a Cuniza contessa, moglie del conte Gotidio, e l'altro di S. Cristina presso Bologna fondato da Matilde, figlia di Cuniza e di Gotidio dei conti Guidi.

Non dirò degli uomini che rifulsero per santità e dottrina in seno alla Congregazione Camaldolese, nè accennerò

ai titoli di benemerenze acquistatisi attraverso i secoli. Su ciò è a vedersi la pubblicazione storica (1), edita nella circostanza del nono centenario or ora celebrato, nonchè l'articolo della *Civiltà Cattolica* (2), ove è detto egregiamente del S. Eremo e dei Camaldolesi.

L'ordine Camaldolese è presentemente diviso in tre famiglie: gli eremiti della Congregazione di Toscana, i Cenobiti, e gli eremiti della Congregazione di Montecorona, fondata dal B. Paolo Giustiniani, già priore di Camaldoli (3).

Le feste centenarie si svolsero al S. Eremo nei giorni 17, 18 e 19 giugno, e furono un grande avvenimento e una cara affermazione di amore per il luogo santo e per il fondatore di quello. Il 17 v'ebbe pontificale del R^mo^ P. Maggiore D. Tommaso Mecatti; il 18 di S. E. Mons. Giovanni Volpi, vescovo di Arezzo. Il 19, festa del S. P. Romualdo, pontificò solennemente sì alla messa che ai vespri, S. Em. il Card. Giulio Boschi, arciv. di Ferrara. Durante il Pontificale recitò un dotto e smagliante discorso di circostanza Mons. Ermete Brunetti di Arezzo. Dopo i vespri, si svolse pei viali dell'eremo una bella processione, in cui fu portata la reliquia del braccio di S. Romualdo, preceduta dal P. Maggiore e dai vescovi Mons. Volpi e Mons. Raffaello Sandrelli, amministratore apost. del Borgo S. Sepolcro, e seguita dal Card. Boschi, vestito della sacra porpora. La musica dei maestri Perosi, Ravanello e Thermignon fu egregiamente eseguita da' giovani della *Schola Cantorum* di Poppi, diretti dal M. R. D. Giov. Batt. Basagni. Sedeva all'*harmonium* il valente organista della Verna P. Virgilio Guidi. Quasi a compimento delle care solennità, il 23 giugno il Card. Boschi tenne altro solenne pontificale nella bella chiesa del monastero di

---

(1) *Il S. Eremo di Camaldoli (Toscana) 1012-1912* — Stab. tip. S. Giuseppe, Firenze.

(2) Quad. 1487, 1° Sab. di Giugno 1912.

(3) P. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo*, in *Monografie di Storia Benedettina*, vol. I, Roma, S. M. Nuova, 1908, in-8° pp. 544.

Camaldoli, venendo eseguita scelta musica liturgica dai medesimi cantori e dal prelodato P. Virgilio. Il 30 giugno, guidati dall'angelo della diocesi aretina, salirono lassù più di quattromila pellegrini, distinti per associazioni, coi loro vessilli, e anche allora fu dato vedere uno spettacolo gentile, indimenticabite; una dimostrazione di fede e di amore per la religione di cui è caldo il buon popolo casentinese ed aretino (1).

D. PARISIO CIAMPELLI
Camald. O. S. B.

---

(1) La ricorrenza centenaria fu celebrata eziandio in tutti gli eremi della Congregazione Camaldolese di Montecorona. Per ordine del R.mo P. Maggiore, premessa una divota novena a san Romualdo, il giorno 19 giugno fu cantato un solenne *Te Deum* di ringraziamento, con le preci rituali, dopo un'ora di adorazione dinnanzi al SS. Sacramento esposto, fatta dall'intiera comunità dei singoli eremi.

LETTERE INEDITE

del MABILLON, del GERMAIN, del MONTFAUCON dell'ESTIENNOT, del RUINART e del FONTANINI

Le lettere qui pubblicate contengonsi nei due manoscritti dell'Archivio di Montecassino, segnati nn. 776 e 781. Il primo reca sul frontispizio l'indicazione: *Lettere di Letterati*, e sul dorso: 776 | *Letter* | *e di* | *Lettera* | *ti* | *MSS* | *Muratori, Buccelinus Stumm, Petitdidier*. Misura cm. 26×18, e consta di più lettere cucite insieme e rilegate in tutta pergamena, ma non numerate, nè elencate. Sono dirette la maggior parte ad Erasmo Gattola, archivista, bibliotecario, procuratore generale, priore di Montecassino, abate di S. Matteo Servorum Dei; altre al P. Campitelli e al P. Montagioli da parte del Bacchino, del Petitdidier, del Muratori, del Fontanini, dello Stumm, del Gimma, del Porta, del Salinas, del P. Ludovico di Costanzo e del P. Gregorio da Palermo.

Il secondo manoscritto reca sul dorso l'indicazione: 781 | *Letter* | *e* | *Diver* | *di* | *Diversi Insi* | *gni* | *Autori*: || *Mabillon, Montfaucon, Ruinart* | *n. 35*. Misura cm. 24×15, e nelle prime tre pagine reca, per mano del Gattola, l'elenco degli scriventi (1) e le pa-

---

(1) Indice delle lettere, che si contengono in questo volume.
Del dottissimo P. Mabillone.
Del celebre P. Michele Germano.
Del famoso per le sue opere P. Teodorico Ruinart.
Del P. D. Bernardo Montefaucon monaco della Congreg.ne S. Mauro, noto per le molte sue opere date in luce.
Del Sig. Marchese di Charost.

role: « *Caro lettore di queste lettere, non giudicare* « *sinistramente di me, perchè conseruo le sudette let-* « *tere, mentre se ti fusse noto il mio fine, si di certo,* « *che lo loderesti molto, nè Io tè lo spiego per giusti* « *motiui* ».

Del Sig. Giamliberto Hennebel Dottor di Louanio famoso per le sue opere, e per essere stato molti anni in Roma à defendere l'Vniversità di Louanio contro molte accuse, che gl'hanno dato nella Congre.ne del Santo Officio.

Del P. Stefanotio Procuratore della Congr.ne di S. Mauro, celebre per le sue fatiche litterarie.

Del P. D. Giulio Lucenti, celebre per la sua Italia Sacra corretta, et augumentata. Si tratta in molte di dette lettere del Istoria di questo Monasterio fatta stampare da mè nel primo tomo della sudetta Italia Sacra.

Di Monsignor Vescovo di Tranopoli.

Del Sig. Charmot Procuratore Generale in Roma de Vescovi, e Vicarij Apostolici della Chiesa.

Del Sig. Zaccagni Primo Custode della Libraria Vaticana, e celebre per l'opere stampate.

Del P. D. Giuseppe Maria Tomasi, molto stimato nella Republica letteraria per l'opere da lui stampate, e per la sua bontà.

Del P. D. Benedetto Bacchini, celebre per l'opere da lui stampate.

Del P. Abbate D. Gio: Battista de Miro, famosissimo per la sua dottrina.

Del P. Abbate D. Alessandro da Perugia.

Del Sig. Abbate lepori.

Del P. D. Guglielmo Procuratore della Congregazione di S. Mauro.

Del P. Abbate di Mura nelli Svizzeri.

Del P. Abbate di Belcampo Premostratense.

Del Segretario dell'E.mo d'Aghirre.

Del Sigr. Arciprete Galasso per la consecutione del suo Arcipretato.

Del Sigr. Federico Residente dell'elettore d'Annouera appresso il Sigr. Duca di Modena.

Del P. Serafino da Matera.

Del P. Francesco Sauerio Polacco, quale con molta esemplarità è stato due uolte qui per molti mesi, e la pa uolta si portò dá Polonia e per un'anno e mezzo la 2a uolta poi si partì per infirmà, e sé né andò in Gaeta riceuuto con ogni carità dal Reumo P. Abbate D. Flauio à mia instanzá, di doue si portò in Polonia. Era lui di nascita molto nobile et era stimato assai dall'Emo Cantelmi e d'altri Emi. ambidue le uolte doue era

In queste lettere i Maurini si scambiano coi Cassinesi, e specialmente col caro D. Erasmo Gattola, frasi affettuosissime e informazioni intorno ai loro studi. Il Mabillon chiede ansiosamente notizie intorno alla storia di Montecassino, che il Gattola ha promesso di pubblicare, l'informa delle opere dei suoi confratelli, gli manda il *Des Études monastiques*; l'Estiennot discute dell'*Anonymi dialogos tres* pubblicato dal Cantelli, gli manda l'edizione di Gregorio Turonense curata dal Ruinart; quest'ultimo gli scrive di aver posto mano un'altra volta ai *Sanctorum Benedictinorum Acta,* gli parla del cardinale D'Aguirre, che protegge i lavori della congregazione; il Montfaucon gli parla del volume di D. Chatelain, gli racconta i casi del P. Daniele della Compagnia di Gesù, dell'opera del P. Serri, domenicano, dei giansenisti d'Olanda, della nuova edizione di S. Gregorio Magno, lo ringrazia delle belle medaglie inviategli, lo informa dei criterj con cui condurrà il *Diarium Italicum,* delle avvisaglie fra i gesuiti di Tolosa e la Congregazione di S. Mauro, i Gesuiti e la Sorbona, di un libro di prossima pubblicazione in difesa del dott. Arnaud, lo ammonisce che gli eretici nelle loro opere non sono in tutto eretici, ma spesse volte hanno spiegato dottamente la dottrina cattolica; l'Estiennot cerca di continuo notizie sul martirio di san Sebastiano e parla delle esplorazioni compiute col Mabillon negli archivi della Champagne, Alsazia, ecc., si prende l'incarico di ragguagliarlo di quanto accade nella repubblica letteraria di Francia; il Fontanini chiede notizie intorno ai monasteri benedettini del veneto e inveisce contro il Germon.

---

superiore di un monasterio, per Causa, che li suoi Religiosi non vuolevano vivere colla douta osservanza.

Del P. Francesco Procuratore in Roma delli monaci Inglesi.

Del Sigr. Abbate de Vecchi.

Del Sigr Primicerio Simeone.

Molte di queste lettere sono scritte in latino, ma diverse sono dettate in italiano. Il lettore dovrà adoprare un po' di perspicacia per l'intelligenza delle une e delle altre. Ma quelle italiane richiederanno anche un po' di pazienza, perchè sono scritte da chi si scusa di essere « totalmente imperito di questa lingua » (lett. XXIX). Esse sono scritte, come poteva scriverle un dotto francese del secolo XVII, senza accenti e con abbreviature incostanti, seminate altresì di parole fatte italiane attraverso il latino ed il francese.

Un commento a queste lettere non poteva non essere unilaterale, porgendo esse un contributo a materie diverse. Dal nostro canto saremmo ben lieti se potessero in certa guisa integrare il capitolo della storia della Diplomatica.

Montecassino, febbraio 1912.

E. D. PETRELLA.

I.

21 agosto 1695.

✠

Vehementer optarem, mi Erasme, singulis hebdomadis, ne dicam diebus accipere ex te epistolas, quam mihi in primis iucundissimæ & gratissimæ sunt, & quovis melle, ut ita loquar, mellitores. Verum longissima locorum intervalla hanc voluptatem continuam esse non sinunt & forte nonnihil ipsa conferunt ad eam augendam, nam usitata ex assiduitate nonnumquam languescunt. Quamquam ita cordatæ sunt litteræ tuæ et elegantes, ut novum in dies saporem mihi afferant. Sed his omissis, patere ut tantisper invideam Casinatibus meis, Patribus colendissimis & amantissimis, invideam & tibi in primis, quod Eminentissimj Cardinalis nostri D Aguirij præsentias [i]mmo & paternis addam & fraternis frui amplexibus vobis licuerit. Felicem me, si vel unum mihi momentum suffurarj potuissem! Et quidem hoc beneficij mihi eventurum sperabam aliquando, dum Eminentissimi viri in Hispaniam reditus nobis indubitatus credebatur; & ipse mihi hanc fortunam offerebat Eminéntiam suam in transcursu salutandj vel Massiliæ, vel in qualibet alia hujus regni urbe quae ipsi pervia futura erat. Iam prorsus ad hoc iter comparatus eram cum socio meo Theoderico Ruinarto, qui te plurimum amat & colit, doletque quod nondum Historiam Wandalicam ex ipso acceperis. Sed jam video accisas esse penitus spes nostras, nuntio ad nos certissimo perlato, virum Eminentissimum Romæ permansurum deinceps, nec in patriam reversurum. Fruere igitur carissime & a antissime Erasme, fruere inquam cum tuis tanto viro, dum interim nos auditis eius factis & lectis operibus recreamur. O si vel semel adhuc te videre & amplecti carissimos Patres liceret! Quam libenter in sacro illo monte exigerem ultimos dies! Sed vide quam me meus fallat affectus! Volebam dicere: O si Italiam & Casinates nostros adhuc semel revisere liceret, ut Eminentissimum, ausim dicere amantissimum Patronum nostrum coram in[uen]iri, & paterna eius benedictione muniri mihi liceret! Sed hæc vota sunt, quam vereor ne in æternum effectu caritura. Rogo te plurimum, mi Erasme ut, si Eminentiæ suæ aliquando scribes, certiorem efficias gratissimj mei ob ejusdem memoriam animj, simulque verbis meis ipsi testeris, quanta veneratione tantum virum pro-

sequar, eidem scripturus, quam primum cum Romam rediisse cognovero. Reverendissimos etiam Patres Casinates nostros ex me salvere jube, meque tuj semper memorem futurum amare perge. Paris. XII KL. Sept. 1695.

Tibi dedictissimus
F. Iohes Mabillon MB.

Admodum R.do Patri
Domno Erasmo a Cajeta
Monacho ac Bibliothecario
Sacri Monasterii Casinensis
Casinum

Ms. 781, n. 1. La terza pagina presenta una lieve strappatura, prodotta, in aprire la lettera, dal sigillo, che univa i lembi. L'indirizzo in quarta pagina. Cf. in *Il Baretti*, v. IV (1877), pp. 57-58 un « Autografo inedito del Mabillon » favorito al periodico dal conte Manfré. Reca la data del 31 gennaio 1695, ed è, anche per le frasi, somigliantissimo alla presente lettera.

II.

✠

24 agosto 1699.

Admodum Rde Pater

Si quis cœlestis nuntius ea quæ de te sentio ad te perferret, scires utique quam sæpe de te & cogitem, & loquar. Ita est, mi Erasme, vix ulla elabitur dies, qua mihi non obversetur imago tui, qua non recogitem cordatum illud pectus, cui me impressum esse persuasum habeo. Ubi primum epistolam tuam postremam accepi, statim eam exosculatus sum, sacrum inquam illud nomen Montis-Casini, & adjunctam subscriptionem carissimj mej Erasmi, qui amorem meum non alio modo melius conjicere poterit, quam ex suo. Vis igitur scire quantum te amem aut potius redamem? mi Erasme, consule amorem in me tuum; meumque tui similem ac parem esse ne dubites.

Memini te olim mihi significasse, brevi prodituram continuationem *historiæ* Montis Casini, ejusque exemplum mihi submittendum? Ubi modo hæret hæc editio? Quin saltem istius continuationis exemplum nunc exaratum mihi submittas? quod tamen citra incommodum tuum & pro tuo otio fieri volo.

Ego vero nostros *Annales* assidue prosequor, quantum sinunt angustiæ temporis & frequentes meæ distractiones. Iam fere ad annum millesimum producti sunt. Ubi ad millesimum centesimum pervenero, si Deus sivit, tunc prima sæcula prelo committam. Interim acta sæculi nostri sexti quam primum procedentur.

Brevi, ut spero, habiturus es exemplum novissimæ editionis Gregorij Turonensis quod noster Theodoricus Ruinartus cum epistola destinavit tibi tuisque Casinatibus Patribus inquam nostris observantissimis, quos ex animo ambo salutamus, nostrosque memores in suis sanctis precibus esse obtestamur. Credo te rescire obitum amantissimj nostri Stephanotij, cuius obitus multo me dolore affecit. Vale. Paris. 24 Aug. 1699.

Admodum R^de^ Pater

Tui observantissimus
F. Iohes Mabillon M B.

Admodum R^do^ Pater
Domno Erasmo a Cajeta
Priori & Bibliothecario
Montis Casini
Casinum

Ms. 781, n. 2. Due cancellature. Il sigillo ha lacerato un lembo. L' indirizzo in quarta pagina.

III-IV.

P. C.

6 decembre 1700.

Admodum Reverende Pater

Et si ad te rariuscule scribo non tamen excidit memoria tui, quam sæpissime & quidem cum magna voluptate recolo, memor istorum dierum quibus tecum & cum amantissimis Patribus in Sacro monte una confabulabamur. O utinam rediret adhuc vel semel illud tempus! Sed hæc vota sunt & mera vota. Nam affectum quî sperare posset homo effœtæ jam ætatis & ad cœlestem patriam Deo miserante brevi discessurus. Interim effectum illum utcumque supplet frequens tui ricordatio quam identidem tuis litteris refricare dignaris, & quidem postremas accepi octavo Novembris datas: ad quas ut respondeam scias velim *Annales* nostros jam proditos esse propemodum ad medium sæculum undecimum, quod si Deus

siverit intra unum admodum annum typis mandare incipiemus. Interim excuditur *Actorum* nostrorum Sæculum sextum in duo distinctum volumina, quorum primum jam e typis prodiit, alterum brevi subsequetur, curante imprimis nostro Theoderico Ruinarto qui tibi ob sui commemorationem quam maximas agit gratias. Ceterum maximopere gratulor quod elegantissimam vestram basilicam novis ornamentis decorare pergitis; nec dubitem quin simili calore & studio relictam a Sanctis Patribus religionis observantiam æmulemini in Sacro illo monte, ex quo totius religionis nostræ fons profluxit. Hæc sunt quae in præsens tibi, amantissime Pater scribenda habui, rogans insuper ut nos amare pergas & memoriam nostri in sacris precibus ac sacrificiis tuis nobis impertiri. Rogo te insuper ut Reverendissimis et amantissimis Patribus mille salutes nostro nomine significes, eisque laborum studiorumque nostrorum, sed maxime hujus vitæ ad finem jam decurrentis successum commendes. Vale.

Parisiis, octavo idus Decembris an. 1700

Admodum Reverende Pater

Tibi addictissimus servus &
Confrater F. Iohannes Mabillon
MB

✠

Liceat mihi, admodum Reverende pater, hac in pagella quam D I. Mabillonius vacuam dimisit, gratias quam possum maximas propria manu tibi referre. Vellem etiam ut te procurante obtinere possem vitam Sancti Petri primi abbatis monasterij Sancti Petri prope Perusium, quam in eo monasterio haberi putatur Ferrarius, Wion et alij passim. Delitescit etiam alicubi Vita Sancti Firmani abbatis, quam Theodoricus e monacho Casinensi S. R. E. Cardinalis scripsit. Si utramque aut saltem alteramutram habere possim, eas ad calcem sæculi nostri VI Benedictini proferam; nam suo loco illas eicere mihi non licuit. Interim valeas, vir religiosissime, meque tui studiosissimum amare pergas. Dabam in monasterio S. Germani a Pratis prope Parisios die VI Decembris anni MDCC.

Fr. I. Theodericus Ruinartus
M Bened.

✠
Reverendissimo ac æruditissimo
Patri domno Erasmo a Cajeta
Sacri monasterij Casinensis Vicario
Generali Bibliothecario &c
Casinum.

Ms. 781, n. 3. La lettera reca autografa del Mabillon la sola firma. L'indirizzo in quarta pagina di mano del Ruinart.

V-VI.

✠

12 settembre 1701.

Admodum Reverende Pater,

Quoties litteras abs te accipio, toties recurrit memoria suavissimæ illius consuetudinis tuæ, qua fruiti sumus dum olim in sacro monte Casinensi versaremur. Et si vero nihil verbis tuis expressius sit ad significandum amicitiam qua nos complecteris, longe tamen amplius mihi innotescit ex cognitione animi et pectoris tui, quo nihil sincerius teneriusve umquam expertus sum. Hinc est quod non dubitem ubi sese obtulerit occasio interpellandi te ob studia nostra quibus nihil fere antiquius tibi esse mihi compertum est. Id vero luce clarius declarat ista sollicitudo qua opusculum meum de monasticis studiis, quod non modo latine, sed etiam italice transferendum te curasse mihi significas. At vereor ne ulterius quam par esset progrediatur amor tuus, quem velim ut potius reprimas quam augeas. Ex litteris patris nostri procuratoris in Vrbe accepi, jam factam esse versionem latinam posterioris partis hujus opusculi a quodam patre Augustiniano, eamque Romæ typis donatam, qua de re monitum te volui ne actum agere videaris. De vita Sancti Amici monachi quod mones, plura tibi rescribet noster Theodericus Ruinartus qui ejus duplex exemplum habet. Plurimam salutem voveo Reverendissimo Abbati vestro, totumque Sacrum vestrum cœtum cujus precibus me commendatum esse cupio, brachiis caritatis tecum complector. Vale. Parisiis pridie idus Septemb. 1701.

Admodum Reverende Pater

Tibi addictissimus
F. Iohes Mabillon MB

Pax Christi.

✠

Admodum Reverende Pater.

Ultima *Actorum SS.* Ordinis nostri, qui sæculo XI floruerunt, editioni imponebatur manus, cum vitam B. Petri Perusini abbatis accepi simul cum humanissimis tuis litteris, quas ad me transmittendas Procuratori nostro Generali Romæ consignasti. Absit a me ut te umquam in procuranda mihi hac vita negligentem aut minus sollicitum existimaverim, te, inquam, amicum sincerum & cordatum, quem erga nostra studia adeo benevolum et propensum tutius sumus experti. Vitam vero ipsam, quam loco suo dare non licuit, ad calcem prioris partis huius Saeculi XI proferam in lucem simul cum beati Amici Vita quam paucis abhinc diebus recuperavi. Brevi inchoabitur *Rei Diplomaticæ* nova editio, nonnullis autem monumentis & observationibus tanto opere dignis. Initio proximi veris, si Deus vires Mabillonio nostro præstit, prelo committetur primus *Annalium* Sacri Ordinis nostri tomus, quem alij statim subsequentur. *Acta* vero *Sanctorum* Ordinis subsequentium sæculorum, quæ si fas fuerit reliqua omnia vno volumine comprehenderint, interea parabuntur. Illustrare nunc Vrbani II pontificis ex Ordine nostro exempla, gesta, epistolas et alia opuscula aggredior, si que de illo apud vos h[æc] monumenta, epistolæ aut diplomata, precor ut communicare ne graveris. Editorum loca indicasti, satis erit; ineditorum vero exempla transmittere gratum facies. Brevi proditum duo altera volumina de *Ritibus monasticis* nostri Edmundi Martenne, sequetur *diarium* Itineris nostri Bernardi de Montefaucon, qui nuper ex Vrbe ad nos rediit. Beati Gregorij Magni *opera* sunt sub prelo, idem fiat, ut licet sperare de tertio Hieronymis volumine. Nonnulli e nostris Grecorum patrum operibus illustrandis incumbunt, sed quæ nonnisi post aliquos annos in publicum prodibunt. Hæc de nostrorum laboribus in præsenti scribenda occurrunt. Me amare pergas iterum atque iterum precor, sum quippe ex animo

Admodum reverende pater

Tibi addictissimus & ad omniū
paratissimus servus
Fr. I. Theodericus Ruinart
M. Ben.

Parisiis in Abbatia regali
S. Germani a pratis, II Idus Septemb. 1701.

Admodum R.do Patri
Domno Erasmo a Caïeta
Priori Sacrj monasterij
Casinensis
Ad Montem Casinum.

(Frammento di sigillo in cera rossa)

Ms. 781, nn. 4-5. Del Mabillon è autografa la sola firma. Il sigillo ha lacerato un lembo della lettera. L'indirizzo, esterno, è di mano del Ruinart.

VII-VIII-IX.

✠

13 agosto 1693.

Admodum Reverendo Patri
Domno Erasmo a Cajeta, Casinensis Episcopii
Vicario Generali, Bibliothecæ Præposito,
Fr. Michäel Germain
M B. S. P. D.

Romam ergo venisti, religionis vir amantissimus. Notum id fuisset Germano tuo, certe vota tua precibus, animo, votis prævertisset. O si te Luteciam usque Parisiorum suavior afflasset ventus; si præstantissimum Erasmum cernere, coram alloqui, fovere licuisset, quos in amplexus, non dicam ego, non Mabillonius studiorum nostralium parens; sed tota litteratorum cohors ruere properasset! At vetabant concessi temporis angustiæ; ferre non visa sunt bellorum incommoda: quamquam is est Gallorum in exteros, maxime vero in Sacerdotes ac religiosos, mitis facilisque animus, ut omnem eis, sævientibus etiam bellis, humanitatem exhibeant. Fidem tuam, Erasme, non liberasti: tamdiu pendebis in ære meo, quamdiu Bibliothecæ nostræ forulos non eris perscrutatus. De Regia quid dicam! de Victorina, de Sorbonica, de Mazarinæa, de prænobili Colbertina quid? Exspectant illæ sedulitatem, industriam sagacitatemque tuam, latentes thesauros ultro tibi faciles aperturæ. Veni ergo quamprimum foret rationum suarum status, veni Casinenses amœnitates tuas Parisino sale temperaturus. Hilarium numeris omnibus absolutum tibi tuisque paravit in antecessum unus è nostris, inde donatus non ita pridem: parat et Hieronymi volumen primum alter, Vasconico tibi cothurno forte non ignotus qui de creati orbis

annorum serie pugnavit semel et iterum, et hostem confecisse sibi visus est acerrimo stilo, qualem Erasmus, qualem Erasmi sectator Germanus non infixisset. Monasticas res majore quam antea reperit animo versatque cum diurna tum nocturna manu Mabillonius. Vandalicæ persecutionis recudit historiam Ruinartus, novisque monumentis, actibus et scholiis illustrat. Segnis ego flaccidique pectoris tardatus ignavia sterto, non ausus ad solitum pensum redire tum fortior ac vegetior redeat vigor, quem velut hebetatum ingemisco. Meliores sunt Athanasii curatoribus animi, sub prelo sudant revocata ad incudem novaque Latinitate donata sanctissimi Confessoris opera: quæ tu si necdum perlegisti, suavius atque utilius emendata pervolves. Exterorum lucubrationes ex Doctorum Ephemerida melius quàm ex litteris meis intelliges. Illustrissimo Abbati venerandisque patribus salutem plurimam dico, quam licet maximam tibi adprecor. Vale. Luteciæ Parisiorum in monasterio S. Germani a Pratis Idibus Augustis anno 1693.

[*A*] Iam manum calamo admovere parabam, cum tuam, mi Erasme, ad nostrum Germanum epistolam legi & perlegi. Iam inquam tibi scribere paraveram. Vis scire quid scripturus? Grandes in te querelas, quod nostri pæne oblitus, perpetuo, ut mihi videbatur, selentio te addixeram. Et ubi est, inquebam, cordatum illud nostri Erasmi pectus? Vbi illæ amoris in nos eius tam acres, tam dulces significationes? Quid meruimus ut tantum nobis devortium accerseremus? An ulla cum dignitate mutatus est? An vero potius aliquam non dico injuriæ, sed frigoris occasionem colentissimo amico dedimus. Haec omnia, ne dubitas, in animo meo volutabam, & scribere hac de re incunctanter volebam, cum solita illa dulcedo ad nos rediit, nempe gratissima illa ad nostrum Germanum epistola, ex qua penitus recreatus sum, accepta tuæ in nos benevolentiæ certa persuasione & fiducia. Perge mi Erasme nos amare. Quid in nos ames cum Benedectinos tuos ames, cum libros ames, & nos amamus, quippe qui Romam ut audio amore librorum acceperis. Vale cum tuis et rogo te

[*B*] Rogo te mi Erasme, ut Sacri Specus Sublacensis, proximique monasterij S. Scholasticæ & opidi Sublaci descriptionem mihi depingi cures. — Id maximopere ex te aveo. Iterum Vale.

[*C*] Deficiente ex altera parte charta hic subscribere cogor mille & mille salutes R.mo & Ill.mo Abbati vestro et Pa-

trono nostro, iterumque mille nostris amantissimis Patribus Casinatibus quos omnes colo, quos utinam adhuc semel videre liceret! Vale et me tuis eorumque precibus

commendas Iohes Mabillon.

D) Io ho mandato al mio R.mo e Carissimo P.no Erasmo il libro del P. Mabillon del estudio monastiques legato: per il prete il quale venneo a Casa domandarmelo. S. Sylano è in strada è io lo aspetto. Come anchi le constitutione synodalj Cassinensi e altr. promesse dal P. mio D. Erasmo. io abbraccio di tutto cuore il R.mo P. Dno Alexandro et il R.o P. Dno Giuseppe porta, e bramo di sapere che luno e laltro siano amicj e confidenti del mio P. D. Erasmo.

Al R.mo Pad.re P.no mio Col.mo
Il P. Dmo Erasmo da Gaëta
Vicario generale e professo della
Libraria Cassinense
Frosinone
Monte Cassino

(Timbro a secco della Procura)

Ms. 781, n. 6. Il brano *A* è in terza pagina, *B* e *C* in seconda, l'uno susseguente all'altro, *D*, per mano dell' Estiennot, tra la seconda e la terza. L'indirizzo, esterno, è di mano del Ruinart. Ai lembi e in calce il foglietto è gualcito e l' inchiostro sbiadito.

X-XI.

17 settembre 1691 - 6 ottobre 1691.

✠

Admodum Reverendo Patri Domno
Erasmo a Cajeta sacri Casinensis Asceterii
Monacho Bibiothecæ Præposito
Fr. Michael Germain M. B. S. P. D.

An oblivisci me putas, Erasme suavissime, tui, arctioris religionis vinculis, amore litterarum, et, quamdiu Casini egimus, mihi vitæ socialis, studiorum ac victus communitate conjunctissimi fator; at quis in tanto bellorum strepitu vellet obstrepere. Neque tamen ita litteris potui temperare, quin amori tuo quam licuit responderem, in Virginis Faræ cultum apud Siculos inquirem editorum a nobis librorum indiculos texerem. Et meum, si Deo place silentium incre-

pabis? Cave tuam in perniciem garrulus fiam nimis. Quam primum liberos feret commeatus extinctae contagionis opinio, fac, precor, ut Farenses nostræ Sanctimoniales resciant quorsum evaserit Siculorum adversus Patronam suam cultus et religio. Optimi Rossanensis Archiepiscopi mortem non sine lacrymis accipio quietem illi perpetuam Mabillonius egoque fusis ad Dominum precibus adprecabimur. Felicitati tuæ parum abest ut invideam, mi Erasme, qui patris amantissimi, illustrissimi Abbatis, præsidis amplissimi ducatum secutus, et ferves religioni, et scientiis incubas totus, et Sacri Montis ædem, reliquave monachorum habitacula gaudes pristino splendore reddito locique religionem picturis, auro, argento, marmoreis iconibus et columnis adventantium oculis subijci lætus conspicis. Quum lætus ego, post exactam in officio diurnam stationem, post inita tecum vitæ sanctioris colloquia, ante Sanctissimi Patriarchæ cineres ac tumbam excubarem! Alio vocat Deus. Sequor quam lubens vel invitus, non est quod dicam. Aliquo in pretio tibi esset Gallicanæ linguæ studium; auctor forem, ut Mabillonii librum recens excusum hoc titulo *Des Etudes Monastiques,* tibique cum venerandis sodalibus tuis destinatum ab optimo Patre Stephanotio (Gallice *Estiennot*) Procuratore nostro Generale pectores. In eo quippe multigenam eruditionem summæ pietati conjunctam, et antiqua majorum nostrorum exempla nutriendorum studiorum optima methodo sociata reperies; quo quid ad mentem tuam profectumque fingi possit aptius non video. Animum itaque contendito, mi Erasme, dedisce nonnihil patriæ linguæ lepores suavissimus, ut Gallicæ solutionem rotundiorum, et humanis actibus ([sic] loqui fassit) convenientiorem eloquendi formam idiotis mosque perdiscas. [R]usticanam et forsan barbaræ similem habebis primum: at ubi nativos [expri]mendi sensus modos tenueris, næ illam viro docto non indignam, — ob libros eximios — hoc idiomate conscriptos commendatione dignam es [ha]biturus. Quid quod? Erasmo injucundum esset, si quando Lirinum et Graziscos daretur accedere, cum nostros gallicos miscere sermones et [qu]æ in aula splendidissima sunt, nullibique gentium aliarum reperienda, quibus rimari. Sed quod religioso viro (qualem te [m]oribus et studiis probus) dignius est, cuduntur ut dicebam in dies Francica lingua doctissimi libri: quibus non sine studiorum jactura [ca]retis, ut mirum sit alio fluti vestratium

maxima vastissimaque ingenia;... si cuperet studiorum reconditiorum amor, ea nullus, non dicam æquare, [sed] nec longo intervallo subsequi posset: cum interim abjectis eiusmodi libris, carmina vernacula totos se convertunt. Vnum ex illis excipio Benedictum [B]achinum, virum longe doctissimum; sed uti Magliabechus et Gaudentius [Al]berti Carmelita datis litteris conqueruntur, ab abbate Parmensi, post [ex]imii Patris Arcionii mortem, tam dure habitum; ut solum vertere, et [ap]ud Mantuanum S. Benedicti Abbatem quietem quærere vitam sit totus. Hoc dubito ut ad Illustrissimi Præsidis aures pervenerit, non laturi procul dubio, clarissimum ut ordinis nostri litterarum decus a studiorum, in quibus tantopere profecit, stadio domesticis incommodis retardetur. Id doctibus nostratibus visum est acerbissimum, quibus mirum in modum probatur religiosissimi viri patientia, qui datis ad nos litteris dolorem texit omnino, nec ullum de concitatis in se motibus verbulum fecit. Hæc in sinu suo fidenter deponi patiare, quo, cetera si paria sunt nullam abjciendi studia vir eruditissimus occasionem prætendat. Ceterum quod illustrissimo Domino abbati gratum animum contestari vel offerre non ausim obsequia, tu te ipse patronum age, ruboremque meum excusare velis. Religiosissimis patribus ac dominis plurimam salutem impertior. Vale mi Erasme, Germanumque tuum solita benevolentia complectere. Luteciae Parisiorum in Monasterio S. Germani a Pratis XV Kal. Octobres anni 1691.|.

Ecco la risposta Caro mio Erasmo a quelle lettere che scrisse aj nostrj padrj di Parigi. lo saluta il mio compagno, e io son suo partialessimo servitore et fratello

D. Claudio Stephanotio, 6 ott. 1691

Al molto R.do P.re P.no mio Col.mo
P. Dno Erasmo da Gaëta
Prefetto della Libraria Cassinese
Fronsinone
Monte Cassino

(Timbro a secco della procura).

Ms. 781, n. 7. Lacerata dal sigillo. L'indirizzo esterno di mano del Germain.

XII-XIII-XIV.

5 gennaio, 1692

✠

Admodum Reverendo Patri
Dom.no Erasmo a Cajeta, Casinensis
Asceterij Monacho Bibliothecæ Præposito
Fr. Michæel Germain M. B. S. P. D.

Nec amoris tui fervorem enecant frigora, brumæ nives, mi Erasme? Concedo. Perge qua cœpisti via, brevi Casino Lutecia Parisiorum addetur. Nova petis semper editorum librorum incunabula; doce prius quam arriserint Augustinus, Ambrosius, Bernardus per nos redivivi, meliores, dicere liceat, optimo loco constituti. Vt probata Mabillonii de Monasticis studiis doctissima tractatio? Siles, ubi Romani Cardinales, viri omnium gentium amplissimi plausus edunt. Fallor, aut præsaga mente quid conceperis intelligo. Prorsus ita est. Rem cum eo litterariam habet Mabillonius, cui tacere non minus grave est, quàm suis perpetuum imperare silentium facile. Monasticorum itaque studiorum rationem imperit, et quo pollet vigore nos ad aratra, ligones, cœmenta, si superis placet, est damnaturus. Brevi typis committendum fertur Trappensis opus. Si quid computatione non indignum proferet, revincet in nova tractationis editione Mabillonius, humeros modo, brachia, dorsum rhumatico frigore impeditus. Impedior et ego, sed mitius, iisdem prope modum incommodis, et promovendo Monastico Gallicano mors efficior. Hilarium, Hieronymum, Athanasium ante anni finem non impetrabis, etiamsi, quod in votis habere te significas, adesses coram. Majora de studiis ne prænunciam vetat bellorum acerbitas, quæ Galliæ quidem viscera quin immo finitimas oras, necdum pertentarunt; at commercio mutuisque cum exteris gentibus officiis, commentui, necessitudinibus, officiunt plurimum. Detrimentum inde capiunt Farenses nostræ Virgines, quibus per te, vir humanissime, spes affulgebat minime dubia, de Siculorum in patronam suam cultu certiores se futuras. Nam Siculos adire per litteras etiam vetant Hispani? Quæ iubes Reverendissimo detuli obsequia: plurimam inde salutem tibi refero. Fac, mi Erasme, resciat Illustrissimus Abbas Praesidens, sciant et a te memorati patres, omni veneratione digni, me semper eorum nomini devotum, obse-

quentem adstrictumque futurum. Fausta novi anni auspicia tibi quotquot bonis vacant litteris sodales nostri adprecantur. Sum ego præ ceteris ad omnia paratissimus. Vale. Luteciæ Parisiorum in monasterio S. Germani a Pratis, Non. Januar. an. 1692.

F. Claudio Stephanotio reuerisce di tutto il cuore il suo amatissimo padre d.no Erasmo. come fa ancho il P. D.no Germain suo compagno: aspettiamo le variantes lectiones di St. Girolamo quando il mio Carissimo padre hauera tempo di farle per i nostri padri, io gli mandarò il libro Vltimo del Padre Mabillon *de studijs monachorum* quando saro arrivato in Roma tutto il suo.

✠

Admodum R.do Patri & amantissimo
consodali Erasmo a Caieta
Fr. Johes Mabillon S. P. D.

Diversam a Germani nostri epistola ac separatam frustra a me requiras, mi Erasme, hominum cordatissime. Quid vis dividere ac separare, quos longa consuetudo in unum coniunxit? Eadem amborum verba, iidem in te tuosque affectus. Eadem in Reverendissimum P. Abbatem ac Præsidentem obsequia ac vota: eadem quoque in optimos et amantissimos Patres Ratchisium, Bernardum aliosque quotquot sacrum Casini montem incolunt, grati animi reciproca studia. Ceterum operam quam polliceris tuam tam gratanter accipio, quam promto & expedito animo eam offers. Quid verum in præsens abs te petam, mi Erasme, modo certe non occurrit. Equidem cum Cava discessimus quamdam schedulam reliqui in manu R.mi D.ni Abbatis, in qua quæ ab istis Patribus requirebam exposita erant. Sed post discessum nostrum ne verbum quidem responsi impetrare potui, multis licet litteris Cavam & Neapolim scriptis. Nunc vero quid in ea schedula contentum esset, plane e memoria excidit. Erit forte aliquando occasio ut te interpellem. Interim Mabillonium tuum amare perge, cujus animo perpetuo hærebit Erasmus: quem utinam adhuc semel daretur amplecti. Vale.

Ms. 781, n. 8. Insieme unite.

XV-XVI.

1 settembre-20 settembre 1692.

Admodum Reverendo Patri
Domno Erasmo Gattolæ Cajetano,
Casinensis diœcesis Vicario Generali,
Asceterii Bibliotecæ Præposito,
Fr. Michæl Germain Mon. Bened. S. P. D.

Non sic comparatum habebis, mi Erasme, Germanum tuum, ut tecum bene actum existimem, quod in ipso juventutis flore debitis olim præludas honoribus, et amplissimæ dignitati jam nunc animum adaptes. Potius otio musisque timeo tuis: quas sane velim omni eruditionis genere prius comtas ac ditatas affatim, quàm ab illarum cultu suavique commercio divellaris. Casinatibus equidem populis gratulor ob susceptam a te vicariam in illos sollecitudinem: at quotus modo quantusque evaserit Erasmus; vereor ut tanto muneri non impar ejus insideat capiti Sacrorum notitia. His autem doctrinis ac scientiis instructam cur jubeam Erasmum; cetera si taceant, certe meus prædicabit amor, rei dignitas, observantia singularis, præconcepta spes et augurata pridem vota prædicabunt. At quando peracta videtur res, et magnam ingresso provinciam tam cito referre pedem non licet, macte animis, vir egregie, monasticisque excultus disciplinis, ad ea nunc demum aggredere, quibus et Numinis honos, animarum salus promoveantur. Forensibus te curis ne dedas integrum: suspice montis haud libenter deserti sacra culmina, quumque licebit primum, illuc reflecte calles, et in dilectæ Rachelis pios amplexos rue. Si qua vero te multiplicibus adeo negotiis distentum tangit adhuc studiorum nostrorum cura, eorum statum paucis accipe. Benedectinæ familiæ studiorum vindicias adversus Trappensis novatoris impetus et acerbissimam insectationem, auctore Mabillonio nostro, submittente cordatissimo Stephanotio procuratore generali recepturus es ante Kal. Octobres. Dignus is plane liber, uti et prævius de monasticorum studiorum ratione, quem ad Italicorum hominum mentem ac genium Latinitate dones, eoque vestitum culto in omnes Christiani orbis partes emittas. Hilarius novo cum anno prodibit nouus integer et omnibus numeris absolutus. Athanasii quarta pars jam prelum su-

biit. Hieronymi primum volumen provectum. Fugitivæ pacis reducem vultum exspectat monastici mei Gallicani publicatio. Exspectant et *Acta Sanctorum* Ordinis nostri, duobus, quæ parata Mabillonius tenet, voluminibus complenda. De exteris non est quod loquar, nisi si gallicas in Dupini Bibliothecam ecclesiasticam observationes, a Patribus nostris Vitonensibus editas, legisti: nam alter earum tomus, vertatur sub prelo, non vulgari eruditione refertus. Summissos a te libros in rem meam accepit noster Stephanotius, et prima data occasione ad nos transmittet. Ob præclari muneris gratiam memoris animi sensus in antecessum explico, pluribus grates acturus, ubi libris ipsis frui concedetur. Oppido te salutat Præpositus noster Generalis, et novis incrementis tuis fausta, cum Mabillonio ceterisque sodalibus, apprecatur. Illis omnibus præire velim, Illustrissimo abbati, Sanctissimis Patribus, tibique, vir clarissime, ad omnia paratissimus. Vale. Luteciæ Parisiorum Kal. Septembr. An. MDCLXXXXII. in monasterio S. Germani à Pratis. |.

Poiche il R^mo^ P. Abbate al quale io fo humillma crede non poter fare ordinare il chiero fiscanense, io lo mandarò in Mantoua Modena oue altrj luogi se io non posso obtenere che sia qua ordinato intanto resto obligatissimo al R^mo^ P. Abbate e al suo R^o^. Vicario generale il quale per i librj sara seruito comme lo commandara. resto il suo humillìmo come anche il mio Compàgno seruitore et fratello in Christo. = F. Claudio Stephanotio =

Roma 29 Sept. 1692.

Al Molto R.do P.re P.no mio Col.mo
Il P. Domno Erasmo da
Gaeta Vicario Generale
del S. Mon.rio di Monte Cassino
Monte Cassino.

(Timbro a secco della Procura.)

Fronsinone

Ms. 781, n. 9. L'indirizzo esterno di mano del Germain.

XVII-XVIII.

9 gennaio – 3 marzo 1693.

✠

Admodum Reverendo Patri
Domno Erasmo a Caïeta, Casinensis
Episcopatus Vicario Generali, &c.
Fr. Michæl Germain M. B. S. P. Dicit.

Felicia Christi natalia quæ primus adprecaris, et faustissima tibi esse, et longævos in annos florere te, Deus amicorum Erasme suavissime, totus eram ut comprecarer. At quæ tua est animi sagacitas, vota prævenisti mea, priorque litatus amori, Germanum in æro tuo pendentem habes. Nullus abnuo: fœnus a me quantumvis immensum exige, modo solvendo ne sim impar, Xenia vèro petis viribus meis ampliora. Ecquis enim tot ac tantorum voluminum paratas semper haberet editiones novas, quæ singulis anni tempestatibus gustum esuriemque tuam exsatiarent? Ergone jam Augustinum, Bernardum, Ambrosium, devorasti integros: ut Hilarius prope modum absolutus, Hieronymi volumen·primum, denique post annum venturus cum toga nova novisque insignibus, græcis et Latinis, Athanasius, oryxin provocent tibi sic intempestivam? Sed his pasci oculos, quàm illa concinnare, concoquere, legentium gustui vario coaptare facilius. Moram itaque benignus dabis, Erasme, dabis et veniam, si votorum tuorum objectis repagulis, impetum retardamus. Habes interim, contestante Procuratore nostro Generali, vel saltem accipere debuisti, Gallicum Mabillonii tractatum *Des Etudes monastiques:* habebis quam primum (tenere jam debes) ejusdem auctoris studiorum assertionem adversus petulantissimum Armandi Iohannis Baticularii Trappensium abbatis Responsionem: quos quidem libros si studiose percurres, si latine docebis loqui, si præscripta in illis tuos in usus contuleris; dum id præstaturus es adamussim critices industriæque tuæ; ne brevi elabetur annus: quo nedum exacto, memoratos patres Hilarium, Hieronymum et Athanasium tibi repræsento. Ne quid vèro noceat otii torpor; cetera si desint, Romam scribe quantocius; cujusdam anonymi Gallici libellum, seu quatuor epistolas ad Dialogi formam exactas, et Trappensem ad abbatem directas perquire: ibi cernes hominem suis vere coloribus de-

pictum iisque formatum lineamentis quæ nec ipse pro genuinis non possit agnoscere. Qui latet epistolarum scriptor acutus, Trappensium elatos repressit animos, et vanissima consilia labefactavit. Nec indignus translatione tua liber. Vidi ego, quin etiam teneo præ manibus, *Anonymi dialogos tres. 1. de constantia in adversis. 2. de dignitate tuenda. 3. de amore erga Rempublicam, Mutinæ* editos *Jacobi Cantelli* studio et opera: quo nomine vir summus Benedictus Bacchinus, vester ac noster, calamitatum suarum texit historiam. Lipsià, Saxonum Aquilonarium urbe Lutheranà, venit ad me libellus hic, aurum inter ferrumque medius; in quo scriptoris doctrinam, pietatem ac religionem doctis nostrates merito suspiciunt, meliora doctis ac studiosis vestratibus, et congregationis vestræ honori animitus adprecantes. Superest ut illustrissimo Reverendissimoque Abbati, Sanctis Patribus ac tibi Vicario Generali salutem plurimam dicamus omnes, dicam ego præ ceteris ad omnia tuus. Valete ergo, meque vestris precibus ad sanctiora provocate. Vovebam Lutetiæ Parisiorum in monasterio S. Germani à Pratis V Idus Ianuarius anni 1693.|.

Chè un pezzo che io non ho veduto il S.mo Dom Benedetto al quale ho due libri da consegnarlj per il R.mo Pad.re Dno Erasmo, e forse tré se il fagotto di libri del P Mabillone è arriuato.

Me favorischi di riuerire al mio nome il R.mo P.re Dno Alessandro, ho fatto vedere al libraro il suo memoriale di libri e quello che offerisce, ma il libraro ne domanda piu assaij di maniera che non è modo da justarsi. coll libraro. è stampato il 1° tomo di St. Girolamo dedicato a nostro Signore. ho scritto la dedicatoria per presentarli vn giorno di queste settimana. resto il suo humillimo è partialissimo seruitore e fratello in Dno di tutto il cuor

Fr. Claudio Stephanotio. pr.b.
di S. Mauro

questo dì 3 marzo 1693.

Al Rmo Pdre Pne mio Colmo
Il Padre Dno Erasmo da Gaëta
Vicario Generale di Montecassino
Fronsinone
Monte Cassino

(Timbro a secco della Procura)

Ms. 781, n. 10. L' indirizzo esterno di mano del Germain.

XIX-XX.

20 decembre 1701.

Pax Christi.

✠

Reverendissimo ac eruditissimo Patri ac Domino
D. Erasmo a Cajeta Sacri monasterii
Casinensis Priori meritissimo &c.
P. S. D.
Fr. Theodericus Ruinart M. B.

Admodum Reverende Pater

Grato animi Urbani Secundi Bullas aliaque vetera monumenta accepi quæ cum tuis humanissimis litteris hebdomada proxime elapsa in Urbe ad nos transmisit procurator noster Generalis in Curia Romana. Placuerunt inter alia ea quæ monasterium Sancti Mauri Grannafoliensi Sacro Monti asserunt, qua de re in Vrbani vita et opusculorum edi cui parandæ incumbo agere non omittam, sed fusius agitur in anno... Ordinis quos Mabillonius noster scribit, relatis etiam si opus vetustis monumentis quæ tuæ benignitati debemus. De Sanctis quos a Victore III memoratos laudas, nullus est in *Actorum SS.* Ordinis [Ben.] collectione omissus, cum ipsius Victoris dialogi integri editi sint tomo Sæculi 4. Quin et in duobus VI sæculi voluminibus, quo modo in lucem proderunt, sub speciali titulo de Sanctis & viris piis qui in sacro monasterio Casinensi floruerunt fusius egimus, uti brevi propriis oculis, vir eruditissime, comparas, cum primum eorum exemplaria in Italiam adventa fuerint, in quibus unum in utroque volumine exemplar Bibliothecæ Sacri Montis destinatum, ad te tui Mabillonij meoque nomine transmittet noster Procurator Generalis.

Menardus porro, uti probe observas, eorum Sanctorum plerosque in Martyrologio Benedictino omisit, quod, uti conjicere licet eorum natalis dies ignoratur, nam eos in Appendice Wionem secutus commemoravit, sicut & Ademarius, cujus vitam tomo 2. Sæculi VI integrum edidimus. Amici vero & Petri Perusini vitas in appendicula prioris voluminis protulimus, quod eas suis locis dare non licuisset. De Mainardo nihil prorsus habemus compertum preter ea quæ in Vghello nobis indicasti, si quæ de ejus gestis occurrant tomo sequenti dabuntur. De re autem litteraria quid scribam haud scio, cum

tumultuosis istis bellorum temporibus vix quidquam novi prodeat, ea vero quæ præ manibus habemus nuper tibi satis superque exposuerim. Vale itaque, vir religiosissime, meque ac tuum Mabillonium, tibi addictissimos amare pergas. Parisiis in monasterio S. Germani a Pratis, xiii Kal. Januarij an. 1701.

✠

Admodum R.de Pater

Breves prolixis & affectu plenissimis litteris tuis versiculos reddo cum amplissima gratiarum actione, utpote necdum plene restituta sanitate mea, quæ ex diutino febris tertianæ morbo multum afflicta est. Vixdum scribendo, ne dicam studendo vires suppetunt: ideoque peto, ut huius epistolae brevitati æqui bonique consules, Patribusque nostris colendissimis, quibus fausta natalia Domini apprecor, plurimam ex me salutem dicas. Vale & me tuis precibus adjuvare, meque amare perge.

Paris. xiii Kal. Jan. an. 1701.

Admodum Rde Pater

Tibi impense deditus
Fr. Iohes Mabillon M. B.

✠

Admodum Reverendo
Reverendo Patri Domno Erasmo a Caïeta
Sacri Monasterij Casinensis Priori
meritisssimo

(Sigillo in cera rossa)

Casinum.

Ms. 781, n. 15. L'indirizzo esterno del Ruinart.

XXI

Pax Christi.

✠

Admodum Reverende Pater & colendissime Domine,

Historiæ Francicæ Sancti Gregorij Turonensis capitulorum Indices per nostrum Stephanotium transmissos, simul cum tuis humanissimis litteris accepi eo libentius, quo & istæ tuæ erga me benevolentiæ, sincerique amoris pignus contineant, & ex illis Indicibus..... fue factus omnia omnino Gregorij Historiæ capitula in codice sacri montis Casinensis

haberi, quæ res mihi ad asserendam hujus auctoris integri operis authenticam multum proderit. Quid autem de re litteraria in Galliis ad te rescribam, vix occurrit, cum inter hos bellorum tumultus, quibus jam a compluribus annis tota Europa vexatur, fore quidquam in his partibus prelo committatur. Sub anni præsentis finem, aut subsequentis initium Sancti Athanasii opera, nostrorum studio & labore nova versione adornata græce et latine prodibunt; at Hieronymi tomus alter cujus prior jam ab aliquot annis lucem adspexit, longiorem moram patietur. Cœtera quæ hic excuduntur, tanti non sunt momenti ut singulatim recenseri debeant. Mabillonius noster, qui multum te salvere iubet, totus est in concinnandis Sacri Ordinis nostri *Annalibus*, si quid forte tibi occurrat, quod huic operi, vel nostro Gregorio Turonensi illustrando conferre possit, ipsum nostro Ste[pha]notio Procuratori Generali Romæ committere non graveris. Interim me tui studiosissimus amare perge, sum quippe totus ex animo.

Parisiis in monasterio Regali S. Germani a Pratis Pridie Non. [....]

Adm Rde Pater & Dne Colendissime.

[Fr. J. Theodericus Ruinart M. B.]

Ms, 781, n. 12. In seconda pagina, di mano del Gattola: *Lettera del P. D. Teodorico Ruinart.* Il rigo finale sbiadito.

XXII

✠

Doctissimo ac religiosissimo Domino
Reverendissimo P. D. Erasmo a C.æta Sacri
Monasterij Casinensis Vicario Generali ac Bibliothecario
S. P. D. Fr. J. Thehodoricus Ruinart M. B.

Gregorij Turonensis operum novæ editionis exemplar, quod Stephanotio nostro tibi meo nomine offerendum transmiseram, brevi, uti spero, vir religiosissime, accipies ab ejus socio, in Sacri Montis bibliotheca asservandum: quod opus si tibi aliisque Italiæ viris eruditis non displicuerit, meum laborem nequaquam inutilem fuisse facile mihi persuadebo. Ex ejus autem præfationis lectione, immo ex toto opere intelliges quantum in iis quæ ad me anno proxime elapso transmisisti profecerim. Sanctorum Benedictinorum *Acta*, quorum

editio jamdudum ob bellorum tumultus interrupta est, illustranda scripti, ac brevi, uti spero, sæeculum Ordinis sextum typis mandabitur, Mabillonio nostro, qui te plurimum saluere iubet interim condendis Ordinis nostro Annalibus occupato, quos ad annum fere millesimum iam protraxit. Prodiit in lucem secundus Sancti [Hy]eronimi operum tomus nostrorum studio [cui] brevi sequentur duo volumina Rituum Eccle[siasticorum] quæ sub auspiciis Eminentissimi Cardinalis d'Aguirre in publicum devenient. Alter e nostris Sancti Gregorij Magni operum novam editionem parat. Sub prelo est ultimus Augustini tomus, in quo præter Sancti Doctoris vitam, præfationes et indices universales habebuntur. Vale vir religiosissime & doctissime ac me tui observantissimum amare perge. Dabam Parisiis in abbatia regali S. Germani a pratis die x Kal. Augusti 1699.

Vacuam hanc pagellam meis verbis & obsequiis replere cupit animus, qui tibi tuisque immo & nostris Casinatibus totus addictus est. O utinam eos vel una vice revisere & denuo alloqui mihi liceret. At nunc alia vota postulat hæc ætas quæ ad finem, id est ad æternitatem tendit, quo noster Sthephanotius insperato pervenit. Deus te tuosque amantissimos patres et religiosissimos incolumes servet.

Tantum est

Fr. Johes Mabillon
MB.

✠

Admodum Religioso viro
Reverendo P. Domno Erasmo
a C.æta Vicario Generali ac
Bibliothecario Montis Casini
Casinum.

Ms. 781, n. 11. L'indirizzo esterno di mano del Ruinart.

XXIII-XXIV.

Pax Christi.

✠ *5 febbraio 1697.*

Admodum Reverende Pater

Miraberis fortasse hominis peregrini audaciam, qui nullis litteris aut officiis nedum facie notus ad te scribit, gratiam petiturus, quam amicus a suo familiari vix postularet. Verum summa qua te pollere scio erga litteras earumque cultores benevolentia, ac R. P. Domni Joannis Mabillon testi-

monium qui sese ipsum [p]ro mihi pro te vadem obtulit animum adjuuare ut id auderem. Res autem quam a te efflagito hæc est. Iam ab aliquanto tempore S. Gregorij Turonensis episcopi illustrandis operam & curas meas impendo, quæ brevi prelo commissurus sum; sed priusquam id aggrediar, cum in sacri vestri monasterij Bibliothecæ codicem manuscripto Historia Gentis nostræ, id est Francorum ab eodem auctore descripta habeatur, vellem ut mihi cujusque libri capitum cum eorum summariis seriem describendam curares, quæ mihi utilissima, immo & fere necessaria erit ad refellendam recentem cujusdam auctoris opinationem, qui hunc auctorem media fere sui parte intepolatum fuisse contendit. Hæc porro summaria sufficiunt, cum jam variantes ab editis lectiones, quæ in hoc codice qui est n°. 403. occurrunt a nostro Stephanotio acceperim. Si vero id mihi præstare vestra Reverendissima Paternitas non gravetur, quod sane ab humanitate sua spero, fasciculum Domno Claudio Estiennot nostræ Congregationis Sancti Mauri in Curia Romana Procuratori Generali poterit committere. qui mihi ad me quantocius ipsum transmittet. Interim D. Opt. Max. enixe precor, ut te incolumem in S. Ordinis nostri bonum diutius servet. Id votum est

Hæc velim e cod. 403. V. G.

Historia Gregorij Turonensis Episcopi
Lib. I. Cap. 1. De Adam & Eva
Cap. 2. De Cain & Abel.
& Similiter Tum.
Lib. II. Cap. 1. De Brictio etc.
Et cœtera usque ad finem omnium librorum & capitum ut scire valeam, quo modo inscripti sunt libri, quot sint in unoquoque libro capita & et quid in illis continetur.

Admodum Reverende Pater
Humillimi & ad omnia obsequia paratissimi Servi tui Fr. Theodoricus Ruinart, monacus Benedectinus Congr. S. Mauri.

Parisiis Monasterio S. Germani a Pratis, Nonis Februarij 1697.

✠

An vero te insalutatum hoc anno præterierim mi Erasme? An vero te mei esse immemorem? Quippe præsentem habes eximium virum, qui te habet, te capit, te rapit. Bacchinum tuum dico, quem meum etiam esse credas velim, antequam tuus esset. Audivi ex nostro Magliabechio communem amicum Casini versari. Vtinam tertius vobis adderer. Hunc ex animo & ex toto corde meo nomine salutatum velim. Nec plura licet in præsens. Fac pro Ruinarto nostro quod a te petit, si me vis habere hac in re debitorem. Cum perfecta erit chronici vestri editio, exemplar unum abs te peto. Vale cordatissime pater & amice, valeat noster Bachinus, valete Casinates nostri omnes ex vestro Mabillonio.

Admodum Reverendo Patri
Domno Erasmo a Cajeta,
Monacho ac Bibliothecario
nec non Vicario Generali Sacri Monasterij
Casinatis.

(Frammento di Sigillo in cera rossa.)

Casinum.

Ms. 781, n, 14. L'indirizzo esterno di mano del Ruinart.

XXV.

✠

Ne vacuum ad te, mi Erasme, hoc folium perveniat, in illud effundo cor meum, in quo tu sane haud infimum locum tenes. Quid enim non mereatur cordatissimus meus Erasmus, cujus quoties recordor, recordor autem sæpissime, toties venit in mentem candidum istud ac sincerum pectus, quale nos Casinj, in sacro illo monte, tot argumentis experti sumus. Vtinam par pari referre mihi aliquando continget. Saltem amorem amori rependo, quem tu tibi, mi Erasme, ab eo die totum vindicasti. Sed hæc hactenus. Accepi ab aliquo tempore, tuis curis ac studiis continuatum fuisse ad nostrum usque tempus chronicon Casinense, istamque continuationem subjungi novæ editioni Italiæ Sacræ. Optarim habere vnum aut alterum exemplar separatum, quod tamen citra molestiam tuam fiat. De cetero cura diligenter ut valeas, meique memor esse pergas. Oro ut nomine meo salutem plu-

rimam dicas amantissimis Patribus Sacri montis quos ex animo colo ac vereor. Vale a tuo

[Fr Johes Mabillon]

✠

Reverendissimo Patri ac Dno Col.o
Domno Erasmo a Caieta Insignis monasterij
Casinensis Decano, Vicario Generali ac Bibliothecario
Casinum

Ms. 781, n. 14. L'indirizzo esterno di mano del Ruinart.
(Impressione del sigillo in cera rossa.)

XXVI.

14 ottobre 1698.

✠

Clarissimo et Doctissimo viro
D. Erasmo Gattola in celeberrimo
Montis Cassini Cœnobio *Priori*
Fr. Bernardus Montfaucon
S. P. D.

Inexspectatæ licteræ tuæ, Vir Clarissime, inexspectatum mihi gaudium pepererunt. Et mecum reputabam quibus officiis meis id promeritus essem, ut de absente cogitares, ignoti hominis conspectum efflagitares, ac provocares ad iter tui visendi causa suscipiendum: hæc mecum evolventi subiit, id nonnisi ex ingenti suæ vel erga immerentes humanitate profectum. Et scias velim, Vir amicissime, me pari jamdudum cupidine tui adeundi atque amplexandi teneri, ex quo litteris nostrorum frequentibus doctrinæ pietatisque tuæ, atque studii erga *φιλολόγος* perpetui certior factus sum. Ulteriores in hac urbe moras ægré trahimus, donec nobilitates exordiis Benedictini ordinis loca adierimus, Sancti Patris nostri vestigia exosculaturi: jam meditamur profectum et paucis ab hinc diebus quo demum die viam ingressuri simus statuetur, et quamprimum monebimus de profectu. Quid autem nobis cùm in itinere Italico tùm per otium Romanum scitu dignum obtigerit quæve monumenta vestigantibus eruenda sese obtulerint præsens pluribus narrabo. Tibi tuisque plurimam salutem precamur omnes mecum scilicet R. P. D. Stephanotius, D. Guillelmus, et D. Paulus consors meus. Vale vir amicissime, et nostri memineris.

Romæ 14 octobris 1698.

Ms. 781, n. 17.

XXVII.

6 decembre 1698.

✠

Reverendo Patri
D. Erasmo Gattola in Sacro Monasterio
Cassinensi Priori
D. Bernardus de Montfaucon.
S. p. d.

Præclara illa humanitatis officia, quibus a te, Pater admodum reuerende, in Monasterio Cassinensi haud ita pridem adfecti fuimus ita frequenter animo versamur ut eorum memoria numquam excidere possit: et probe nobiscum actum putabimus, si quando nobis occasio offeratur testificandæ obsequentiæ et amicitiæ erga te nostræ. Admodum gavisus est R̄ds Pater noster Stephanotius, ubi edidicit multo majorem quam ipse prænuntiasset fuisse tuam erga nos urbanitatem, plura intimi adfectus testimonia, donis etiam ac muneribus cumulata. Unum optamus, unum obnixe postulamus, ut si qua in re usui esse tibi valeamus, operâ nostrâ uti ne gravêre. Hoc mecum unà petunt D. Stephanotius, D. Guillelmus, et D. Paulus socius itineris. jam ut optatui suo P. R. faciam satis, quædam rem letterariam spectantia enarrabo.

Est hic quidam ex ordine Minimorum qui in Bibliothecam Vaticanam frequenter contendit, qui historiæ Narbonensi conscribendæ dat operam. Ut autem urbs isthæc prima Romanorum colonia in Galliis fuit, occurrunt istic ingenti numero inscriptiones antiquæ: et quod scire dignum est: Muri civitatis a Francisco I Rege Galliæ ex veteribus monumentis constructi sunt ita ut ibi compareant innumeræ antiquæ figuræ, inscriptiones et cætera id genus. Ea omnia antiqua monumenta edet ille et profanam unà atque sacram Narbonæ historiam conscribet. Nuperrime Romam advenit Cl. V. Federicus Rostgaard nobilis Danus vir eruditus qui in variis Bibliothecis ineditas epistolas Libanii collegit. Js jam ad 1300 numero habet, et novas in dies ex tenebris eruit brevi ab se in Batavia edendas.

Hæc mihi ex Gallia nuper transmissa sunt. D. Cupersenator Amstelodamus cimeliarchium veterum numismatum emit, in quibus exstant complura nova et inobservata. Is ipse parat Annotationes in Scriptores Historiæ Augusti.

In Batavia critici sacri haud ita pridem in luce prodiere, similiterque Lexicon Hosmann 4 Tomis multis auctum denuo uisum fuit.

Secundum Tomum operum D. Hieronymi brevi absolvent fratres nostri: jam postrema folia sub prælo sudant. Hic vero tomus multis ineditis auctus erit.

Qui post Dominum de Saci commentariis scripturæ linguæ Gallicæ operam dabat haud ita pridem obiit, ipsi nomen erat D. Desfossé.

Operibus SS. PP. eruendis quotidie haud invitâ minervâ operam damus: nova quotidie occurrunt exscribenda. Baluzio opellam et lucubrationem nostram transmisi et quum primum responsum ejusdem accepero, statim tibi, vir clarissime, transmittam.

Litteras quas observantissimo famulo tradidisti deferendas reddidi D. Lucenti et R. Abbati del Miro cum adjunctis, obsignatis contigit ut multa in itinere Romano, Cassino profectus amiserim, et inter alia numismata illud Ferdinandi de Medicis, quod a te vir humanissime dono acceperam. Verum nihil ita molestum accidit, ut jactura Epistolarum variarum quas nobis absentibus accepit D. Stephanotius, et ut ipse ait Neapolim aut in Montem Cassinum transmisit. Eæ si in manus inciderint tuas quæso ut quamprimum mittas nobis. Vale, vir Carissime, et Bernardi tui amantissimi memineris.

Dabam Romae 6 Decembris 1698.

Ms. 781, n. 18.

XXVIII.

17 gennajo 1699.

Clarissimo viro Domno Erasmo Gattola
Priore in Cœnobio Montis-Cassini
Fr. Bernardus de Montfaucon
S. P. D.

Hoc ineunte anno, fausta tibi apprecor, vir clarissime et amicissime, atque utinam liceat, hoc officium diutius præstare. Quæ rem litterariam spectant, paucissima licet, minime tamen spernenda de more renuntiabo. Prodiit nuper in publicum Parisiis opusculum quoddam ab anonymo male feriati capitis homine concinnatum, ubi adversus nostram S. Augustini editionem innumera adferuntur maledicta, in eo ma-

xime versatur scriptor iste ut jansenismi maculam adspergat editoribus. Verum ita inconcinne ita insulse rem agit, ut ex omnium eruditorum sententià confutatione non egeat, quando maxime furtim et absque publica auctoritate prodiit libellus. D. Chatelain Canonicus Cathedralis Parisiensis ingens opus parat ubi notitiam omnium Sanctorum orbis daturus est, quatuor tomis in folio: jam prima folia sub prælo sudant. Est autem ille mihi novissimus atque familiaris. PP. Jesuitæ Rhemenses posquam thesem publicarant ubi hæc propositio exstabat: *Humanitatem Christi a Verbo sustentari probabilissimum est,* a Dno Archiepiscopo Rhemensi coacti sunt hanc propositionem ut minus sanam abjicere. Quo peracto idem præsul jesuitarum Palinodiam publicam fecit. Illi vero infensi declarationem quamdam adversus Archiepiscopum sine auctoris nomine in lucem ediderunt. Ille vero vero *(sic)* Regem adiit et de protervia eorum questus est. Nescitur autem quorsum abitura sit ejusmodi quæstio. Domnus Edmundus Martene ex nostris librum suum *De Ritibus Ecclesiasticis,* mox proditurum in lucem Eminent^{mo} Card. d'Aguirre dicat et nuncupat. D.^{ni} Baluzii licteras nuper accepi qui rogat me, ut apud te, vir amicissime, id agam, ut quædam ex manuscripto de Tragœdia Jrenæi ad ipsum transmittantur, non enim satis sum ad ejus explendum animum quæ nos cum in Monte-Cassino degeremus exscripsimus et annotavimus. Petit autem 1° utrum in codice aliquis titulus habeatur necne. 2° Nescit quod sit illud opusculum cujus initium, *quis nos in die judicii,* ita scilicet habetur in schedis nostris, et rogat ille ut indicetur sibi quid hæc sint et quo pertineant. Rogat exscribi Epistolas Isidori Pelusiotæ quæ in illo codice habentur, quia scilicet etsi quædam earum jam editæ fuerint at versio quæ extat in manuscripto antiqua sane nusquam reperitur, in primis autem rogat ut tituli si qui sint peculiares in codice et divisiones ipsius codicis sibi transmittantur. Hoc etiam atque etiam rogo ut exsequare, vir clarissime et mihi multis nominibus observande, quo possim viro cui multum debeo facere satis. Tibi plurimam salutem dicunt, vir eruditissime, R. P. Procurator Generalis, D. Guillelmus et D. Paulus. Vale et cura ut mei tibi addictissimi semper memineris.

Romæ 17 jan. 1699.

Ms. 78. n. 24.

XXIX.

12 settembre 1699.

Rev.dmo Padre mio Pad.one Co.lmo

Ho ricevuta la cortesissima lettera di Vra Rma Paternità e la prego di compatirmi si hò tanto differito da scriverli essendogli tanto obbligato di tanti fauori, et cortesie infinite delle quali mai no mi scordaro. Lascio D. Guillelmo d'avvizare V. P. di molte cose che riguardano esta casa per darli molte notizzie litterarie, che ci sono venute dall'ultimo ordinario.

Il P. Daniele Giesuita più stimato nel suo ordine che nella Repubblica delle lettere havendo fatto un tomo dell'historia di Francia, nel quale oltraggiava tutti quanti haueuano scritto dell'istessa materia, nondimeno haveva per l'autorità di molti amici ottenuto dal Re il nome d'Historiographo di Francia con una pensione. Mà dopo pochi giorni está qualita, et la pensione li sono state levate per ordine dal Re. Ce ne sono che dicono che la cagione di questo castigo è percio che haueua creato questo primo tomo de l'istoria, del nihilo, non avendo veruno autore antico facta mentione di fatti contenuti nel suo libro. Altri dicono con maggior apparenza ch'el padre Daniele hà ricevuto il castigo che meritava per aver scritto contro l'Arcivescovo di Parigi.

Il Padre Hardouïno parimente c'haueua cominciato di stampare il corpo di concilij *sumptibus Regis* è stato impedito di seguitare la sua impresa per l'Arcivescovo di Reims ch'ha rappresentato al Ré che questo Padre non havendo mai fatto che libri stravaganti e pieni di spropositi non doveva continuare una opera così grande e così importante per la Chiesa et che bisognava differire questa impresa sur a l'assemblea du Clergé, che si dove tenere al mese di Maggio, per dare quest'opera a uomini dotti et prudenti, che saranno meglio che questo cervellaccio.

Gia sono stati stampati sei libelli famosi da Giesuiti contro el Sant Agostino della nostra Congregatione ma avendo le risposte che si sono fatte adequato il publico, sono seguitati da pochi, e spero con Dio che non saranno ben ricevuti a Roma ne manco a l'assemblea di Francia.

Il P. Dupin fa una nuova edizione del Optato Milevitano con note, ma sendo questo autore troppo ardito si teme che non faccia qualche nota simile a molte ch'a fatte.

Si stampa in Inghilterra el San Giustino con Tatiano ed altri antichi Apologisti della Chiesa.

ed in Holandia si ristampano i Concigli del padre Labbe, il spicileggio di nostro Padre d'Acheri. Lå Bizantina stampata nella stampa regia.

He grandissima contesa tra nostro Padre Martianay ed il Simme famoso Critico del vecchio e nuovo Testamento, et gia si sono fatte molte operelle di parte et d'altra che non sono ancora venute a Roma.

Punge grandissimamente i Giesuiti l'Historia della Congregazzione de auxiliis en due volumi in folio facta dal Padre Serri Dominicano, e molto stimata da tucti i dotti e minacciano di denunziarla al Sant Officio, ma non riesciranno mai in questa impresa sendo quel libro stampato con le debite approbazioni.

Tra pochi giorni si vedra la risposta del Padre Alessandro Dominicano a gli padri le Tellier et le Gobien Giesuiti. Tra noi méhe stata communicata, et vi diro che mai non s'he fatto libro che debbia fare un piu gran cordoglio a i giesuiti che questo.

Havendo i Giesuiti fatto credere a molti in Roma che tra i Catholici che sono in Hollandia si trovano infiniti Giansenisti. Un prete agente del Vescovo di Sebaste a fatto un libro stampato in Roma con approbazione, nel quale fa vedere che questa è una atroce calonnia et giustifica il signor Arnaldo di molte accusationi stravaganti. Spero di mandarne un essemplare a Vra Rdma paternita.

Si vedra anche tra pochi giorni un libro sopra l'affare della China diverso dal libro del padre Alessandro che tocca la medema materia.

Bascio le mani a V. R P. et l'istesso fa D. Paolo, ed ella m'escusi dell'ardire col quale hò scritto una così lunga lettera itagliana essendo totalmente imperito di questa lingua. Bascio ancora le mani al R. P. Henrico di Gand, ed all' amabile padre Giuseppe Portas.

Fr. Bernardo di Montefalcone

Roma 12 settembre 1699.

Al Rmo Pre Pre Como
Il Rmo Pre D. Erasmo de Gatola
Priore de Monte Cassino
per froncinone
a Monte Cassino

Ms. 781, n. 20. L'indirizzo esterno.

XXX.

23 ottobre 1700.

✠

Roma alli 23 ottobre 1700.

Rmo Padre Prone Col[mo]

Sendo il P. Guillelmo in villeggiatura, farò risposta alle due lettere di V P R[ma] al medesimo Padre, e le dirò che il Sant Atanasio ligato si vende diciotto scudi Romani, quanto a gli altri libri dei quali mi parla V P R[ma] come il S. Ireneo, non so quanto si vende, e non credo che sia ancora totalmente uscito dalla stampa. La nuova collettione del Padre Martene non è ancora arrivata in Roma, delle carte e geografia del P. de l'Isle hò dimandato in Francia quanto si vendono, e parimente l'Optato Milevitano, e le ne aviserò quando averò ricevuta la risposta di Francia, non son ancora venute le risposte del P. Mabillon in favore del culto delle reliquie, subito che saranno arrivate ne manderemo una copia a V. P. Rma. Il dottissimo libro del P. Philippo della Torre *Monumenta Veteris Anni &c.* Si vende sciolto otto pauli e il libro dell'Aminta del Tasso con la difesa di questo autore fatta dal P. Giusto Fontanini si vende tre pauli e mezzo. Ho pigliato l'ardire di recommandare a V. P. R[ma] i Signori de Charost, delle principal famiglie di Francia che passarono costà al ritorno di Napoli. E quasi finita di ristampare la seconda edizione del P. Agostino nostro in Hollandia la quale sarà a buon mercato, mà meno esatta assai di quella di Parigi. Vò sempre avanzando i miei anecdoti. Un libraro di Parigi mi ha dimandato di stamparli, et dice che sarà megliò assai di stamparli in cinque volumi in foglio che in quindici in 4. io spero di ritornarmene in Francia la primavera prossima, et di lasciar questo officio di Procurator Generale. Credo che V. P. R[ma] avera ricevuta la Censura dell'Assemblea di Francia di 127 proposizioni di doctrina et di morale, che mi sono state mandate dal Presidente dell'istessa Assemblea. Mi scrivono di Francia che siamo per veder una nuova scena, all'occasione del peccato filosofico, all'occasione delle Tesi del Padre Domin Giesuita sostenuta in Rheims. Mentre che l'Arcivescovo di questa città presideva a l'assemblea, mi dicono, che vi fù un gran concorso di popolo et di preti, et che questo Padre, con un ardire incre-

dibile sosteneva quest'opinione condannata in Roma ed in Francia. Non c'è dubbio che il prelato sudecto non dimandi una retractatione publica. La censura di Sorbonna del libro del P. Le Comte non è ancora fatta. la supplico d'onorarmi di suoi stimatissimi comandi confermandomi

di V. P. Rma

aff.mo et divotmo Servo
Fr. B. di Montfaucon MB.

Ms. 781, n. 23. Di mano del Gattola, tra il saluto e il testo: *Per la ristampa di S. Agostino.* In terza pagina sei righi di Pietro Delafossé.

XXXI.

19 febbraio 1701.

Roma alli 19 febraio 1701.

Revmo Padre Prone mio Colmo

Hò ricevute le medaglie che mi manda V. P. R.ma le quali portano seco segno evidentissimo d'antichità, non ve ne *(sic)* manco una della qual si possa legitimamente dubitare, le ne rendo quelle maggiori grazzie che posso e che devo, e La prego di conservarmi sempre il suo affetto. Le nuove letterarie sono sterili, Le mandarò quelle che hò potuto sapere.

Si comincia in Parigi di stampare S. Gregorio Magno. Il padre di Santa Martha monaco nostro avrà cura dell'Edizione, non sò se il signor Baluzio darà al dettò padre una grand mano di lettre di quel S. Dottore che non son mai state stampate, le quali il suddetto P. Baluzio voleva far stampare da parte.

Havendo i Giesuiti di Parigi fatto stampare sette lettere ripiene d'injurie e di calonnie contro la Sorbonna, all'occasione de la condannatione fatta in Sorbona del libro del Padre le Comte, ch'è di presente in Roma, fà il Signor Du Pin Doctore Sorbonico una risposta gagliarda e fiera a la Società.

Giovedi s'incomminciarà di nuovo in Congregazione l'affare della China. Il padre le Comte hebbe lunga audienza di Sua Santità questi giorni passati. havendo questo Padre ottenuto dal Papa licenza di parlare in congregazione per difendere la sua causa, non hà però voluto usare di questa permizione dicendo che l'affare non è ancora judicabile non essendo ancor venute l'informazioni necessarie della China,

questo si dice ubique, si vedrà pero se questo padre parlerà comme li hè stato conceduto. Il signor Ciarmot ha fatto stampare in Itagliano un nuovo libro sopra questo negozio. Vi si trova una Imagine intagliata, *Deo confucio,* la quale fà arrabiare l'adversa parte, sendo stata cavata d'un libro del P. Kirker.

Il P. Nicole avendo fatto avanti la sua morte un nuovo sistema della gratia, il P. Arnaldo già amico suo fece una refutatione di quel sistema, la quale si stampa hoggi in Parigi con approbazione.

Il signor Baluzio a fatte venire di Roma certe memorie per il suo nuovo tomo de' concili que deve far stampare. Se la vita di S. Ioan Galberio scritta da Andrea discipolo suo fosse in qualche mss. di Monte-Cassino, mi farebbe V. P. R^ma^ favore di mandarmela. Mi reconfermo

Di V. P. R^ma^
Affmo et divot^mo^ verso
Fr. Bernardo di Montefaucon
M [B]

Parto di Roma alli 7 di Marzo
non volendo più esser Procuratore Generale

Ms. 781, n. 26: *verso* = *servo* (sic!).

XXXII.

7 marzo 1701.

✠

Roma alli 7 Marzo 1701.

R.^mo^ Padre pro^ne^ mio col.^mo^

Non potrei mai ringrazziare V. P. Rma, secondo l' merito suo, e secondo l'affetto mio. le due medaglie d'argento che mi ha mandate V. P. Rma mi sono state gratissime. Una ch'è della famiglia *Emilia* rappresenta il ponte Emilio o sia Sublicio con Oratio cocles. le ne rendo quelle maggiori grazie che posso e che devo.

Mi rallegro assai assai di quel che mi scrive V. P. Rma, della sua colletione per l' istoria di cotesto nobelissimo Monastero, non dubito niente che non habbia da essere ricevuta dal pubblico con grandissimo applauso.

Devo partire da Roma questa settimana, et quando sarò arrivato in Parigi farò ristampare subito le *Anecdota* in cin-

que o sei volumi in foglio; in fronte dal libro sara il *Diarium Italicum;* la si parla delle cose osservate in Italia, et massimamente in Roma, delle cui antichità, hò infinite cose non mai toccate dagli scrittori.

V. P. R^ma^ hà da sapere che i padri Giesuiti di Tolosa hanno fatto un factum contro la Congregazione; nel quale rinovano tutte le accusationi fatte contro Sant Agostino e dicono che nostro Padre Generale hà confessato che ci sono heresie nelle note di questa nostra Edizione, et che la prefazione generale confessa il medesimo. Se havessi tempo di spiegarli tutte li particularità, lei si stupirebbe dell'ardire, et della facilità di mentire di questi huomini, mà il tempo mi manca, et questa è una delle principali ragioni, che mi hanno fatto risolvere d'andare via di Roma. riverisco humilissimamente il P. Abbate Renzi, il padre D. Henri de Gand, D. I. Portas, e tutti nostri Padri di cotesto Santo Monastero, e mi riconfermo.

Di V. P. R^ma^

Humilis^mo^ ed ad affet^mo^ servo vero
Fr. Bernardo di Montfaucon

Ms. 781, n. 22. In seconda pagina, di mano del Gattola: *Per l'edizione di S. Agostino.*

XXXIII.

✠

Il Sig. Vescovo de Noyon a fato stampare le uite di certi Santi que pretende essere della sua famiglia. Se vede in Parigi una risposta terribile contro di luy, chė senza dubio li dara un grandissimo fastidio. Il ultimo Abbate de la Trappe è stato vedere il Padre della Chaize Confessore del Re, et luy a ditto que l'abbatia de la Trappe, era un ricouero de Jansenisti. Il Sig. Vescovo de Montpellier a auuto un nouo affare con li padri Jesuiti, questi buoni Padri enseignabano in Montpellier il peccato philosophico, il Sig. Vescovo a creduto che èra del suo debito de impedire questa cattiua dottrina. Li Jesuiti anno scritto al Padre de la Chaise, che erano strapassati dal Sig. Vescovo, questo padre a parlato al Ré, et sua Maesta li rispose che non sapeua niente de questo negotio; certi Jorni doppo il Re uedendo il Sig. Torey fratello de Mgr. de Montpellier li dice, che affare era suc-

ceduto tra li Jesuiti et suo fratello, questo Ministro d'Estato, rispose al Re che non aueua inteso dire niente ma che scriberebbe al suo fratello per sappere l'affare. Il Vescovo de Montpellier sopra l'auiso dell suo fratello Mgr. de Torey a scritto una bellissima lettera al Re et luy a explicato la cattiua dottrina di questi Santi Padri, il Re e stato scandalisato assai assai et dice che se stupiva che una tanto cattiua dottrina fosse enseignata nel suo regno. Poi chiamò il Padre de la Chaise et luy dice que l'aueua ingannato, et che aueua ditto una Bougia parlando del li del affaire tra li Jesuiti, et il Vescovo de Montpellier. Non sa ancora comme questo je terminato. Se stampa en Fiandra un libro curiosissimo intitulato *Arnaldina*, questo libro sara le deffesa dell Sig. dottor Arnand. Se uede un libro curioso in Parigi che a per titolo — *Il Sig. Pascal guadaniato*, lettere prouinciali del Signor Pascal, et l'autore dice que ueramente bisogna che il Sig. Pascal sia estato corrupto per li Jesuiti per che poteua questo e questo, sopra questa et questa materia.

Non essendo prattico a bastanza della lingua Italiana per scriver d V[a] Rev[ma] paternita queste nuove de letterari ho pregato il Padre Guillelmo de farmi la grazia de scriverle per mandarle a V. R[ma] Paternita. Le lettere che mi mandaua el Padre Estiennot sono perdute. Non posso dire quanto sono obbligato a tutte le sue grandi cortesie delle quali non mi scordaro mai.

Bacio le mani al R. Padre Arrigo de Gand, et al Padre Giuseppe Porta, et sono de tutto l mio cuore

Servo Suo humilissimo
Fr. Bernardo di Montefalcone.

Il P. procuratore di S. Mauro riuerisce Vmilissimamente et cordialissimamente il P. D. Erasmo suo amico anticho et vero, gli scriuera alla 1[a] occasione che ne hauera et se gli mandara qualchedunj libri di Francia se sono arriuatj.

Ms. 781, n. 16.

XXXIV.

✠

R[mo] Padre Prone mio Col[mo]

Partendo di quà i signori di Charost, ciò è il fratello ed i figli del S[r] Duca di Charôst una delle principali famiglie

di Francia, che sono in casa del Sig[r] Card. d'Etrées e suoi parenti; e facendo il viaggio di Napoli hanno da passare in Montecassino per vedere questo santuario si famoso in tutta la Christianità. La supplico di mostrarli tutte le cose che meritano d'esser considerate, colla sua solita generosità della quale si lodano tutti quanti passano in questo loco Santo. Per fine le bascio affettuosamente le mani reconfirmandomi

di V. P. R[ma]

Aff[mo] et divot[mo] Servitore
Fr. Bernardo di Montfaucon MB.

Ms. 781, n. 21. Di mano di Gattola, prima della sottoscrizione: *N. Si legga con piacere.*

XXXV.

✠

Red[mo] Padre p.rone mio Col.mo

Due Abbati de' più insigni di Francia i quali vanno a Napoli passeranno al ritorno in cotesto Nobelissimo Monastero, prego V. P. R[ma] di ricevergli con tutte le dimostrationi d'affetto. L'uno è l'Abbate di Louvois nipote del dottissimo Arcivescovo di Rheims; molto riguardevole sì per il merito proprio come per la nascita. L'Altro è l'Abbate di Gianson non inferiore di dottrina e di virtù nipote del Cardinale di Gianson con loro seguito.

Mandaremo tra pochi giorni a V. P. R[ma] un balloto di libri tra i quali si ritrovano le opere di M. Charmot sopra l'Affare della China.

Il P. Mabillon et D. Thierry ristampano la 2[a] parte dell'11. secolo de' Santi Benedettini. Se va ristampare quanto prima il Glossario *mediæ et infimæ Latinitatis* del Du Cange. Tra pochi giorni vederemmo le risposte della Sorbonna à i libelli famosi di Giesuiti. Si crede che giovedi prossimo si ricomminciara l'affare della China alla congregatione dal Sant Officio. Credo aver già scritto a V. P. R[ma] che devò partire quanto prima per Francia, molti si sono impegnati per obligarmi di restare in Roma, mà non deferirò la partenza si non vene un ordine espresso del P. Generale nostro. La prego di conservarmi sempre il suo affetto et mi riconfermo

Di V. P. R[ma]

Affet[mo] e divot[mo] Servo vero
D. Bernardo di Montfaucon MB.

Ms. 781, n. 25.

XXXVI.

✠

31 agosto 1693.

R^mo^ P.^dre^ P.^no^ mio Col.^mo^

Io non dubito che il mio Carissimo P.^e^ dom Erasmo non habbia auuto un puoco di colera contro di me, ma colera pure della quale disse il psalmo *irascimini et nolite peccare* perche è un pezzo che io gli ho scritto, et da la risposta alle sue due carissime lettere del 1° et dell otto di luglio, ma non ho auuto doppo questo cosa meritasse dessergli mandata per le nuove lettararie: adesso che è qualche cosa io gli mando, et gli scriue *Stylo della Crusca* il mio compagno.

Ho in casa molte carte toccanti alla chiesa di Gaëta, ma come sono di caractere antichissimo è scheratissimo bisogna un giorno per ligerne un folio *et ex parte cognoscimus, et ex parte prophetamus.* quando ne hauero fatto la lesta io gli mandaro col prezzo accio se fanno per i signori della vostra cathedrale lj posso ricouerare ed io credo che questa lista sara qui presto mandata a V. P. R. che le medaglie per il P. de Monfaucon non saranno qui arriuate.

Io credo d'hauer l'originale del P. Barbo dell'Istoria della fondazione della vostra cong., et molti altri scrittura dei Padri Vostri, li quali faro vedere al R^mo^ P. procuratore vostro, ove a V. P. R. vanno a Roma; ho anche intagliata in rame la pittura che andassimo vedere a S. Sebastianello, se fossimo più vicini io le potrei seruire in molte altre cose curiose come queste, *inter vos et nos magnum chaos,* riuerisco il P. nostro carissimo D. Giuseppe porta, ed il RP. dom Enrico, bacio le manj et resto tutto suo

D. V P. R

Roma 31 agosto 1693

Vmillimo ed Vbidientissimo seruo
F. Claudio Stephanotio di S. Mauro

Ms. 781, n. 46; *scheratissimo* = *sceleratissimo* (?), *lesta* = *letta* (?).

XXXVII.

Pax Christi.

Roma 4 septemb. il 94.

✠

Reverendo Padre P.no mio Col.mo

Hé un pezzo che io non ho scritto al mio amatissimo et stimatissimo Dno Erasmo, benche il mio dovere fosse di riverirlo, et ringratiarlo della charita che ha havuto per il subdiacono di Fiscanno, che io gli haueua arcommandato et della cortesia et civiltà chè ha fatto al Signore Agente del principe Abbate di Fulda, io aspettavo il primo tomo dell'apparato *ad bibliothecam maximam SS. Patrum,* stampato dal nostro patre D. Nicolo di Nourry, il quale ha dato in luce S. Ambrogio per poter mandarli un esemplare, ma non sapento quando sara ricapitato in Roma, et il Padre Dom Alessandro che fù hivj da me, m'hauendo detto che V. P. R. stava inquieta di non ricevere delle mie lettere. Subito io gli ho scritto questa, per assicurarla della mia cordialissima stima, et amicitia. domandandoli la continuazione della sua .|. I nostri padri lauorano a S. Athanasio g. l. et già il primo tomo és finito, sono anche duoj altri libretti francesi, di nostri la vita di Cassiodoro. e le lettere di S. Ignatio martyre tradotto in francese, con varie note, et dissertationj, ma non sono ancora arrivati in Roma. Il P. Mabillon non è intieramente guarito, et doppo la morte del P. Dom Michaele suo compagno, non si e potuto rihauere a finire l'ultimo tomo di Sancti dell' ordine, et quello d' elogia historica uirorum illustrium. Il monasticon gallicanum, che si occupaua il P. D. Michaele, ha perso nella sua morte, pero si continuara.

resto il suo humillmo Servo e fratello
F. Claudio Stephanotio procur. gnale
[di S. Mauro

Io prego V. P. di salutar al mio nome e del mio Compagno i RR. PP. Dom Allessandro et Dom Ioseppe porta.

Al Rdmo Pdre Pno mio Colmo
Il P. Domno Erasmo da Gaéta
Vicario Generale del S. [Monasterio]
di Montecassino
Fronsinone: Montecassino

(Timbro a secco della Procura.)

Ms. 781, n. 39. L'indirizzo esterno. Il doposcritto a destra, longitudinalmente.

XXXVIII.

22 decembre 1694.

✠

Reverend^{mo} P^{ne} mio Col^{mo}

ho ricevuto le due lettere di V. P. Rd^{ma}. Vna per il nostro P. Mabillone, la quale gli mando questo ordinario, e l'altra per me della quale io ringratio humilissimamente V. P. R^{dma} augurandolj le buone feste, ed assicurandola della continuazione della mia stima, é della mia syncera amicitia. In quanto al libro del P. Mabillone *de studijs monasticis*, ed il Capitólo dei librj prohibiti, io credevay che il P^{dre} citandoglj solamente perche hanno trattato le materie et questioni sodamente et con eruditione, non dourebbe levarsi niente. Lej sa che niarj coj album onum, e che gli hereticj nelle sue opere, non sono in tutto hereticj, ma spesse volte hanno spiegato dottamente la dottrina cattolica, meglio anche fá si puol dire che gli stessi catholicj, et de fatto qui non si e detto niente all Catalogo, dellj autorj fatto dal P. Mabillone. Chi non stima d'Ousserio? le opere d'armachano? Il trattato della religione d'Abadie, et molti altri ben che siano hereticj, chi non ha riguardo alle hist. di Tito Livio, Tacito, Curtio, e molti altrj, ben che siano pagani? Con tutto chio mi rimetto alla prudenza Sua, ed a jl parere del P. Mabillone, ma io al non e stato prohibito, ma anche lodato, é tradotto in spagnuolo ed in altre lingue; perche non sara piu l'istesso libro, ma un altro, et si verificara il proverbio che *quicumque vertit evertit.*

Quando si vorra stampare, se si fa difficolta, allora si pensara, ma di preuenirla, io non sarej di questo parere, come non si e fatta mutatione in Spagnia doue e stato tradotto, et stampato, come me l'assicuro sabbatho passato l'Emin^{mo} Card.^{le} d'Aguirre. In quanto a l'historia del monastero S. Cassinese dell'anno 1166, sin all anno corrente, io hauerej un desiderio grandissimo di vederla; come anche il libretto dell P. Dom Bernardo Biffi contro il P. Gener. dei Jes. ed haueuo due ou tre essemplarj. Bisogna vedere, il buono et non buono per poter giudicare tra l' uno é l' altro, ed io credo che S. Greg. Naz. ha ragione di dire che spesse volte, *malum est interpretatio bonj,* et sensa le tenebre si saperebbe bene che cosa sia il lume. Non che altra novita litteraria per adesso da i nostri che si stampa lultimo tomo digli al-

trj doi Sancti benedittinj, il sicondo vol. di S. Athanasio, e che sono stampatj qualchedunj libretti da i nostro, ma anche non ricapitati in Roma, la guerra non fa bene a niuno. Il mio compagno saluta caramente et humillmente V. P. R. la quale prego reuenire al mio nome il R. P. Dom Porta, egli altrj di conoscenza. Io auguro iterum atque iterum a V. P. R. dies antiquos, et annos æternos, e resto suo amicissimo et cordialissimo seruitore et fratello. A Casa 22 decem. 1694.

F. Claudio Stephanotio procur.
g.nále di S. Mauro

Al R^dmo P^dre P^no mio Col^mo
Il P. Dom Erasmo de Gaëta
Vicario generale del Mon.rio
di Monte Cassino
Fronsinone
Montecassino

Ms. 781, n. 40. Tra il saluto e il testo, per mano del Gattola: *Per l'opera dei studj monastici.* L'indirizzo esterno.

XXXIX.

26 febbraio 1695.

✠

Rev^mo P.^dre P.^no mio Col^mo

mandando la qui jonta del P. Mabillon, é più che giusto riuerire, il carissimo ed amatissimo mio Dom Erasmo et ringraziarlo della sua cortesissima lettera in data del 30 del passato. Il P. Mabillone, ed io hauessimo gusto grande d auer copia dell historia di Monte Cassino, dell'anno 1166 al meno circa alla sua vnione alla congregatione Sta Justina particolarmente s' v'è in latino, e sè è fatta dallj authorj monachj, succesiuamente, et da ogni vno al tempo suo, perche se è stata composta da qualcheduno pocoj anni sono, sara mèno curiosa, se non riferisse le proue, cioè le carte diplomj, bolle, donationi &c. et in questo caso io non vorrej altro dall'amatissimo mio Erasmo che copie di queste carte, et anche col suo commodo. et con poca spese. la quale io gli risparmiaraj. se mi potesse mandare per qualche mesi questa historia in Roma con obligo strettissimo di rimandargliela. Ma chè un altra cosa, la quale io supplico Il mio amatissimo padrone, di

farme copiare, cioè *questiones S.[i] Sebastiani martyris* che sta in un ms. nostro, dove sono, gli atti del martyrio dell'istesso santo, li quali meritano luogo alla nuova editione degli *atti* dei S.S. Mart., del P. Ruinart. Diede al PP. Dom. Alessandro, fratello del Sgre Parrochiano di S. Elya (il quale io saluto) pochj giornj sono, il primo torna dell' apparato *ad biblioth. maximam patrum* di Don Nicolo Nourry, per mandarlo a V.[ra] P.[tà] Rd.[ma] con la prima ocasione che ne hauera, pregandola di gradire questo regalino.|. Se stampano da i nostri S. Basilio, S. Gregorio nazianzeno, et S. Joan chrisostomo, ma non saranno finitj tanto presto. Il P. Athanasio io hauera tre volumj, sara greco et lat., nellj duoj primj saranno le opere *certæ et indubitatæ*, nel 3° le opere dubiæ ove *supposititiæ*. se è qualche ms. di questo S.[to] Padre in Cassino me favorischj la V. P. R. di mandarme la 1ª et l'ultima linea, di ciascheduno trattato, per mandarlo al P. Dom Bernardo di Montfaucon il quale lo stampa. V. P. R. sa quello che dice Tertulliano que *qui colit artes, colit et artifices,* et per questo io gli domando ajuto senza scrupolo. resto il suo partialissimo, et humilissimo seruitore, et fratello.

Roma 26 febr. 1695. Fr. Claudio Stephanotio procur. gnale di S. Mauro. Io riuerisco humilmente il R. P. Dom Ales sandro, ed il R. P. dom Joseppe Porta.

Ms. 781, n. 41.

XL.

29 marzo 1695.

✠

Reudmo P.[re] P.[no] Col.[mo]

mi rallegro che V. P. R. habbia riceuuto il libro che io gli ho mandato per mezzo di D. Alessandro. Di quello del P. dom Theodorico Ruynart, n' ho riceuuto solamente cinque o sej essemplarj i quali gia sono statj distribuitj, ma ho scritto a questo buon padre, che me ne mandj qualchedunj altrj, dej qualj gli mandaro vno. ho fatto capitare la sua lettera al P. Mabillone. Essendo l'Emo Card.le d'Aguirre in Napoli, io non gli posso mandare la copia della lettera che scrisse il P. Mabillon, perche non è chi me la possj procurare, nelle sue altre infinite lettere, ma io credo che tornando

in Roma l' Emo Cardinale n' haueremo anche tempo di poterlj mandarla, avanti che la stampa sia finita. Aspettauo con ansietà, et in vero con grandissimo gusto copia dell'historia di Monte Cassino, massimamente se si trouano et proue et carte, oue scritture authentiche come V. P. R. lo dice. Per le *questiones S.ti Sebastiani,* delle quali ne parla il Reuerendo P. D. Alessandro (il quale, et il R. P. Porta io saluto di tutto il cuore) io prego l'uno et l'altro di pigliare il Rollando, nella Vita di S. Sebastiano, é volermi copiare lj questionj è dialogj, i quali non saranno statj stampati dal Rollando, e che si troveranno nel mss; et anche se non gli è scommodo farmene le *Var. Visionj* di tutta la vita dell istesso Santo, notando d'una parte le Vis., et dall'altra il ms. come V. P. R. ha fatto per S. Gregorio Turonense. Io prego ancora il mio amatissimo D. Erasmo se sono qualche mss. di S. Basilio magno, di S. Joan Chrysostomo, et di S. Gregorio Nazianzeno, di voler me far dare una nota di trattatj che poi saranno con i titolj et la 1a et vltima linea, dei trattati accio che (se seruono a i nostri padri) noj ne potiamo hauer rimorso, e supplicare detti R.mi padri et padronj miej di voler, o far copiare, o fare la Var. Visioni. resto suo humillimo et obligatissimo servitore et fratello. Roma 29 marzo 1695.
Fr. Claudio Stephanotio procurat. gnale della Cong. S. Mauro.

Se fossero qualche mss. di S. Clemente alessandrino, di S. Justino, et di S. Jgnatio mart. di Athenagora ove di qualchedunj altri S. Padrj prego anche il mio Carissimo P. D. Erasmo di farmene fare una nota, cioè i titolj, et la prima et ultima linea di ciaschedunj trattatj, ed anche li stesso dei S. Padrj Latini. se si puol ajutare i vostri fratellj, i qualj lauorano per il seruitio della chiesa et per l'honore dell'ordine.

Al Rdmo Pdre Pno mio Col.mo
Il P. Dom Erasmo da Gaëta
Vicario gnale del S. Monasterio
Cassinese
Frosinone Monte Cassino

(Timbro a secco della Procura)

Ms. 781, n. 42. L'indirizzo esterno.

XLI.

6 aprile 1695.

Pax chri'

Reudmo P.dre P.no mio Col.mo

Roma 6 aprile 1695.

Porgendosi loccasione del passagio del Redmo Signore Boron de felokentin monacho del abbatia celebre di Campidonia di Germania, in Monte Cassino, ove va per motiuo di diuotione al nro S. P. Bened. io piglio l'ardire di ricommandarlo *(ma di tutto il cuore)*, a V. P. Rma, et io son sicuro chè lo fara V. R. P., et lo farebbe senza la mia ricommandazione. ho pero hauuto gusto d' hauer questa occasione, et de seruire questo signore et fratello nro, et di riverire V. P.. la quale ringratio delle *Varie Visioni della Vita di S. Sebastiano martyr.* Jo non so le sue interrogationj non saranno in qualche altro ms; vedero il R. P. Thomassj; et sapero in che ms. sono. Io anche ringraziando V. P. d' una gratia ho da domandarlj vn' altra; cioé il Catalogo dei mss. che sono nell'abatia vostra di S. Magdal. di Messina, mi fauorischj di scrivere et domandar una copia del Cat. di questi mss; perchè il P. procuratore gnale dej Basilianj ma ditto questa materia, chè l'aueua veduta, et che serano molti latinj; et nella loro libraria eservi dei quali n hauero presto una notitia: Saluta V. R. P. mio compagno, ed io fo riuerenza al R. P. D Alessandro, et al R. P. Porta. Tornato che sara l'Emo d'Aguirre, mandero a V. P. la lettera della quale ma scritto tutto suo con rispetto

F. Claudio Stephanotio procurat.
[gnale della Cong. di S. Mauro

Al Rdmo P.dre P.no io Col.mo
Il R. P. Dom Erasmo da Gaëta
Vicario generale del S. M.rio
di Monte Cassino
Monte Cassino

Ms. 781, n. 47. L'indirizzo esterno.

XLII.

30 aprile 1695.

✠

R.^{dmo} P.^{dre} P.^{no} mio Col.^{mo}

Il P. nostro Mabillone il quale riuerisce caramente V. P. R. gli manda copia della lettera che glj scrisse il E.^{mo} Signore Cardinale d'Aguirre sopra il suo libro des estudes monastiques. V. P. R. la potra far stampare al principio del libro. ho fatto cercare daj librarj nostrj francesi se chera qualche essemplare de Victor Vittens. de persecutione Wandalica del P. dom Theodorus ruynart, ma non haueuano. ne aspetta qualche essemplarj il sig.^{r} Croizier di parigi et subito che saranno arriuati, io ne mandaro vno a V. P. R. la saluta il mio P. compagno, et ambiduoj riuerimo il P. Dom Alessandro, P. D. Joseppe Porta, resto suo humillimo et obligatissimo seruitore et fratello. Roma 30. aprile 1695.

F. Claudio Stephanotio procurat. gnale della Cong. [di S. Mauro.

Ms. 781, n. 43.

XLIII.

21 maggio 1695.

✠

Rd^{mo} Pad^{re} P^{no} mio Col^{mo}

Io sono in attualj e pacifica possessione di poter ricommandare al mio Rd^{mo} P. D^{no} Erasmo I Signori i quali vanno visitare il Sacro Monasterio di Monte Cassino, e V. P. R. di riceuerlj con cortesia cordialita et amicitia, ma io non gli maj scritto et ricommandato nissuno con tanta caldezza che io fo questi signori abbati a i qualj fatte le Cortesie che fara V. P. R. tenro fatte alla mia Congregatione al P. Mabillon, et più che a me stesso. Se meritano questi Signori et per la loro nascita, et per la loro dottrina. Si V. P. R. mi vuol mandare qualche memoria, ove parte della sua historia o qualche altra cosa la puol fidare al Signore abbate Jacob. Non occorre altro che dire al mio amico et padrone che non me puol fare cosa piu grata ché ben riceuere qnestj Signorj et trattarlj da amicj et padronj del suo seruitore, resto il suo et di tutto il cuore seruitore et fratello

Roma, 21 maggio 1695.

F. Claudio Stephanotio MB.

Al Red^{mo} P^{re} P^{no} mio Cold^{mo}
Il P. Dom Erasmo da Gaëta
Vicario generale del S. Mon.rio
di Monte Cassino
Monte Casino.

Ms. 781, n. 48. L'indirizzo esterno.

XLIV.

27 maggio 1695.

✠

Reuerendissimo P^{re} P^{no} mio Col^{mo}

Il Signore Dom Emmanuello Galasso ma reso la cortesissima lettera di V. P. R. in Data del 19 del Corrente ed insieme venti quattro medaglie delle qualj tré sono dargento, io ne ringratio humilissimam^{te} V. P. R. ed non me poteua fare un regalo nè più bello nè più al mio gusto perche il nostro P. D. Bernardo de Monte falcone il quale labora a S. Athanasio me ne domanda ed al mio Compagno il quale riuerisce V. P. R. con grandissima premura. Se V. P. R. ne ricapita qualchedune altre, et che non gli siano necessarie mi fara un gran piacere di mandarmele; me dispiace assaj che sia V. P. R. ammalato, et che non sia stato in piedi per poter godere della couersatione dei nostri signorj abbati francesi i quali hanno passati per monte Cassino só ue lodano grandemente della cortesia coll laquale sono statj ricevutj et non è mancato niente altro a questi signori che di poter riuerire ed abbracciare il mio amatissimo D^{no} Erasmo, io spero che in breue sara ristabilita la sua salute per lutilita sua Congregatione e per la consolatione dei suoj amicj, quando tornara il Sig. Abbate et Canonico D. Emmanuele Galasso mandaro a V. P. R. qualche librettj aspettano che quello di persecutione Wandalica sia arriuato. Si ricordi V. P. R. del chronico Cassinese, et del Catalogo dei mss. di Messina Palermo &. Bacio humilissimamente le manj et resto il Suo Devotissimo et obligatissimo Seruo et fratello, Roma 27 maggio 1695.

F. Claudio Stephanotio MB.

Ms. 781, n. 43.

XLV.

✠.

12 novembre 1695.

Reverendmo P.re P.no mio Colendmo

I ho ricevuto la cortesissima lettera dell'amatissimo P.re et P.no Dom Erasmo in data del 21 del mese passato, ed insieme quella altra sua, della quale io gli mandaj subito. Io ancora ricevuto dalle manj.del Signor Archiprete di S. Germano le medaglie che ma mandato V. P. R. delle quali io ne rendo infinite grazie, come io fo anche anticipatamente per quelle che mi manda V. P. R. se io non gli mando il libro del P. nostro Dno Theodorico Ruynart, non è la mia colpa, perchè, sin qua non lo ricevuto, et ne anche si troua in Roma per comprarlo, *la guerra et le muse non vanno daccordo insieme*, quando il signore archiprete sen' andara, io vedero tutto quello che io pòtro mandar. a V. R. P. fra tanto io gli mando vna copia del testamento del signore Armano, tanto famoso per li suoj librj, è in francese, perche ha più forza nella sua lingua naturale. V. P. R. sà che *quicumque uertit, euertit.* Il P. Porta il quale saluto cordialissimamente egli le spiegara. Io n'ho mandato un'altra copia a S. Eminentissimo d'Aguirre. Resto obligatissimo a V. R. P. della cura et bonta chè ha di prouedermj di medaglie; ma io crederej che sarebbè benè quando me ne fenira di mandarmene, di volerle sigillare, et mandarle in vna cassettina ben chiusa, et ben sigillata; perche è una roba gelosa la quale uol esser nascosta, io non gli dico questo per che io habbi qualche suspecione del sigre Archiprete, il quale è vn huomo d'honore; ma perchè il vetturino oue procaccio le puol far vedere per la strada. a chi sen inteudera, et cambiarle, come puol esser che sia stato fatto l'ultima volta. Tutto questo va detto al mio amatissimo padre in confedentia et secretezza, persuaso che son io chè *la diffidentia spesse uolte, è la madre della prudenza,* resto tutto il suo *de corde bono et fide non ficta.* Roma 12 novemb. 1695. Saluto V. R. P. carissimamente et la riuerisce humilissimamente il P. D. Giovanni mio Collega, F. Claudio Stefanotio proc. C. di S. Mauro: no ne' incredibile la promotione de' Cardinali pei Lunedy

All R.mo P.re P.no mio Col.mo
Il P. Domno Erasmo da Gaëta
Vicario gnle del S. Monasterio
di Monte Casino
frosinone
Monte Casino

(Timbro a secco della Procura).

Ms. 781, n. 49. L'indirizzo esterno.

XLVI.

23 gennajo 1696.

✠

Reumo Pne Pre mio Colmo

Io ho riceuto il IIo tomo dell'*Italia Sacra,* et gli mando il martyrologio del P. Menardo comme lo desidera V. P. R., ed insieme la bulla di Vrbano IIo la quale io crederej non essere in stato desser stampata, se 1a non è riuscita, et collazionata co l'originale. Saluta di tutto il cuore V. P. R. il mio padre compagno, et sara pronto ad Vbedire ai Suoi comandi, qual giorno et qual hora sia. Io passaro appresso di monsig. Fabroni colle occasionj tuttj i buoni vffitij che io potro, et per la vostra congregatione, et per il nostro monasterio di Monte Cassino, raccomandango solamente al P. R. le massarie, conforme che io gli ho parlato, della parte mia faro tutto il possibile per mantenere tra le due Congregationi tutta la buona corrispondenza, et charita fraterna che io potro, et particolarmente con P. Rmo Procur. Gnále per il quale io stima et rispetto, resto tutto suo, A Casa 23 gennaro 1696.

F. Claudio Estiennot, procur. di S. Mauro.

Al Reundmo Pre Pno mio Colmo
Il R. P. Dom Erasmo da Gaëta
Vicario generalj del S. Monastero
di Monte Casino
Roma.

Ms. 781, n. 45. L'indirizzo esterno.

XLVII.

✠

28 gennajo 1696 [*Dell'Estiennot*].

Reuerendmo P.dre P.no mio Col.mo

Io ho riceuuto il martyrologio; et le lettere, delle qualj gli mandaro copia in Monte Cassino. Io non ho per adesso altra scrittura che gli possi mandare, se verranno *folj* seruiro; ma io gli domando in gratia nell'senso *della S.ta hermendad*, che me faccj fare una nota di tutto quello che contienne il ms. dell quale s'e seruito il P. Christ. Lupo, et non me dichj persuasa che non la puol far fare; perche io credero se non la fa, non che, non ha potuto; ma che non ha volsuto farme questa amicitia, la quale sara una delle sue grande che me possi fare.

Io ho incontrato questa matina monsigr. Fabroni il quale ma sollecitato di dar mano in quanto potro per seruire la Cong.ne .|. Io gli ho parlato di Monte Casino, dove che per la comunita va bene, ma che, le massarie guastono tutto, per lamore di Iddio et dell'ordine, si porti rimedio a questo, Carissimo mio Erasmo perchè, *vox clamat,.......*

Resto tutto suo A Casa 28 Gennaro 1696.

Vmilissimo et partialissimo seruo. Si ricordi di quel ms. del quale io glj ho parlato, et dellj due altri. Vna nota di chè contengono, la 1a et vltima linea dei trattati et epistole, ma si ricordi efficacemente, jo la seruiro, et Monte Casino, ma in questo seruj. Tutto suo

Al Reud.mo P.re P.no mio Col.mo
Dom Erasmo da Gaëta Vicario
Generale del S. Monasterio
di Monte Casino
St Callisto

(Timbro a secco della Procura.)

Ms. 781, n. 50.

XLVIII.

21 settembre 1696.

✠

Reurend.mo P.dre P.no mio Col.mo

Io riceuo a punto la littera del mio venerato et amatissimo padre D.no Erasmo in data del 17 del corrente, è me son meravigliato di uederuj chè un gran pezzo che non ha riceuuto lettere del mio parte, è certo però che io gli ho scritto due oue trè uolte senza auer auuto risposta tra le qualj dauo aviso che io non hauendo trouato in tutta Roma il libro del P. Rujnart de persecutione wandalica, haueuo scritto il detto P. di mandarmelo di Parigi, ma essendo partito con il padre Mabillone per andar visitare le biblioteche della Cha ı pagna, Lorena, Alsatia, et parte di Germania, doue non tornara che verso il fine dell'anno, non ma potuto mandar questo libro, io ho scritto ad vn altro amico mio pregandolo di mandarmelo nel primo ballotto di librj che me mandara vno oue due essemplari di questo libro.

Io daua anche auiso al R. P. Vicario Generale di Monte Casino che facendo un ballotto per Parigi et mandando al P. Dom Bernardo di Montfaucon qualche medaglie se me uoleua mandare quelle chè ha nelle manj, et delle qualj ma parlato, io le mandarei della parte sua a questo padre il quale fa vn Cabinetto di medaglie, è quello che stampa S. Athanasio graeco et latino, et merita desser seruito ma sopra tutto questo non ho hauuto risposta del mio Carissimo Padre D. Erasmo e sto aspettandola. Morj il 12 del mese passato il mio pouero padre Dom Giouannj nel monastero della Madonna de Ambronıaco vicino a Lyone della nostra Congregatione non credendo pure luy ch'auesse da morire, et non vive a tempo per far l'jntiera raccomandatione dell'anima sua, et spirò comme si finiua, io prego il P. Dom Erasmo di raccomandarlo a tuttj i suoj padri et particolarmente al molto R.do P. D. Giuseppe Porta el quale riuerisce caramente. è ch'era il suo buon amico, faremo tuttj listesso quando commandara domine Dio. *Sic vivitur protahitur vita spiritus nostri* io mando al R. P. D. Erasmo qualche nuove letterarie in francese, volendo obligarlo ad imparare questa nra lingua, me scriuono i nostri padrj che hanno fatto tornare in Parigi D. Pietro Constant il quale ha stampato S. Hilario, et D. Claudio

Guemit li qualj duoj hanno vncumbenza di fare il diario della vita dì S. Agostino et glj indicj generalj di questo S.to stampate da i nostrj.

Va D. Bernardo di Montfaucon al fine del 3° tomo di S. Athanasio fol. graeco et latino, et staueremo al fine di questo anno intiero. al più tarde.

D. Antonio fouget il suo compagno ristampa la Chronica d'Eusebij accresciuta assaj assaj et comendata in centinaje di luogj.

Il P. Mabillon fa glj annalj dell ordine in latino; me dispiace che non hauemo anche niente di stampato toccanti al S. Monasterio di Monte Cassino, questo auerebbe potuto dar gran lume al historia sua, ma non so se l'hauemo a tempo. questo tocca al P. D. Erasmo, io ho dimandato venti volte il dissegno di Subiaco aj. padri vostrj, li quali mi hanno promesso, ma fin qua non ho hauuto niente e questo anche tocca a voj. et è interesse uostro.

D. Theodorico Ruynart tornato che sara finira lindice dell'Vltimo tomo degli attj dei SS. dell ordine. et ha di piu una stampa nuova delle opere di S. Gregorio Turonense. si prepara pure anche la stampa nuoua dei SS. PP. Basilio et Gregorio Nazianzeno. Il P. D. Giovanni Martianay sta sul fine del 2° volume di S. Girolamo il quale sostiene tutte le Versioni della scrittura sacra chiamate Halicé fatti da questo S. P. auantj che commenciasse quella della quale adesso usa la S. M. Chiesa, quando me vorra mandare V. P. R. qualche medaglie, fara un gran piacere al P. Dom Bernardo di Montfaucon al quale saranno mandate puntualissimamente con la prima occasione che si trouara. resto tutto suo et di tutto il cuore con rispetto.

Roma 21 sept. 1696.

di V. P. P. Rev.ma

Vmilissimo ed Vbidientissimo
servitore et fratello
F. Claudio Stephanotio
Mbj

Ms. 781, n. 57; *staueremo* = *stamperemo*.

XLIX.

29 giugno 1697.

✠

Reveredmo Pre Pno mio Colmo

Io ho riceuuto la lettera cortesissima della quale V. P. R. mi ha fauorito in data del 10 del corrente, la quale má data gran consolatione di saperla in buona salute. Mandaj subito la sua al Signore Hennebel il quale come lo credo glj hauera fatto risposta; mi scriue il P. D. Bernardo de Montfaucon che il S. Athanasio, tre tomj fol. G. et lat. sara finito al fine d'ottobre, se stampa adesso l'indice onomastico, et la vita con il suo Commentario in psalmo, il quale maj non è stato stampato. riuerisce et saluta vmilissimamente V. R. P. il mio P. Compagno il quale gli manda qualche nuovo. Il P. Dom Bernardo de Montfaucon ed io resteremo obligatissimj a V. R. P. se manda delle medaglie, delle qualj è inamorato per conuerso questo buon padre, il quale mi scrive che non sara ingrato il R. P. et amatissimo Dno Erasmo. Il P. D. Theodorico Ruynart ha commenciato leditione di S. Gregorio Turonensi. Si troua alla libraria Vaticana vn commentario sotto il titolo et nome di Gregorij Florentij Epi Turonensis, il quale potrebbe esser di questo authore, ma come in certj authorj et Catena PP. è citato il detto commentario di Gregorio Turon? è che non si trouano i testj citatj nel mss. [et] fa dubitare che non sia di questo authore. Io ne ho mandata una Idea ai nostri Padri. accio lessaminino auanti di farlo qui copiare con gran fatiga et spesa. Io riuerisco Vmilissimamente ed abbraccio cordialissimamente Il R. P. D. Joseppe Porta, io lo credo adesso più francese che non era qui. bacio le mani al mio riueritissimo et amatissimo Dno Erasmo et resto suo di tutto il cuore. Roma 29 Junio 1697.

Rdmo Pre Pno mio Colmo

Umilissimo seruo fratello ed amico
F. Claudio Stephanotio.

Ms. 781, n. 52.

L.

1 luglio 1697.

✠

Reuerendmo Pre Pno mio Colmo

Scrisse Sabbato passato a V. P. Rdma ed il P. Dom Guillelmo gli mando le nuove che haueranno, doppo questo io ho riceuuto la sua del 26 del passato, la quale me dice chè è in buona salute ma molto carico di negotij, i quali non mancano anche allj altrj. Io non ho per adesso niente di nuouo per mandargli altro che le nuove dellj duoj ordinarj passatj: quello che si sa di più è che Barcellona, è assediata daj francesj per mare et per terra, et la credo adesso presa. La scriuono presa di Lyone, ma io non gli do questa nuova per [ora].

Io ho trovato nelle scritture del P. Dom Constantino Cajetano molte carte vecchie, tale qualj sono qualchedune orìginalj di sei cento e sette cento annj toccanti alla Cattedrale di Gaeta, io gli manderò una nota, et mi pare che conuerrebbe a i Signorj di questa chiesa di ricoverarle, et non sparmiare quattrini per questo. Ho trovato ancora l'istoria della erretione della vostra congregatione dall'anno 1404 sin all'anno 1444; io ne ho fatto fare una copia, è della S. M. D. Ludovico Barbo. Se V. P. R. ne vuol vna copia, io la posso seruire: penso alle medaglie per il P. D. Bernardo di Montfaucon il quale mi scriue che il S. Atanasio sera finito al mese dottobre prossimo. bacio vmilissimamente le manj et resto il suo en corde seruitore et fratello, Roma 1 luglio 1697.

Di V. P. Rdma F. Claudio Stephanotio procur. gnale di S. Mauro.

La riuerisce li mio collega Dom Guillelmo

Ms. 781, n. 53.

LI.

30 agosto 1698.

✠

Reverendissimo Pre Pno mio Colmo

Io ho riceuuto le due sue cortesissime lettere, del 21, di luglio, et del 18, del corrente. Io ho pagato li quarantacinque Julj auuanzati a V. P. R. per il P. Dom Guillelmo mio

Compagno, il quale glj ha mandato per uia del R. P. Dom Serafino i libri che V. P. R. glj ha domandato, et che ha fatto venire di Francia. et credo che ne restera contento et per i librj et per il prezzo perche se hauesse volluto due dobbole di più del P. Croisier le hauerebbe potuto hauere, ma Jddio se ne guardi. Io ho riceuto la Cassa doue gli haueuo mandato le cartj in mss. Il P. de Montfaucon non sara qui che al mese dottobre, è adesso in Venezia. *Solj*

Il Signore per mezzo il quale glj consegna questa lettera gli dira chè e, io prego V. P. R. ad ajutarlo delli suoj buoni consigli, ed in tutte le altre maniere che potra et reputaro fatto a me stesso tutto il bene, et l'ajuto che glj vorra, io mi rimetto a quello che glj dira, domando solamente a V. P. R. La secretessa; hamandoglj di parlare di molte cose, io non ho pututo indirizzarlo ad vn huomo più sauio, per prenderle, et sia il mio amico. *charitas christi urget nos.* resto di tutto il cuore et con il rispetto dovuto. Roma 30 agosto 1698.

Io prego V. P. Rd^ma^ di voler dare al latore della presente due dobole djtalia delle quali io glj tengo qui conto

Reuerendmo P^re^ P^no^ mio Col^mo^

Vmillimo et obedientissimo
seruitore et fratello
F. Claudio Estiennot procur.
generale di S. Mauro.

Al Rdmo P^re^ P^no^ mio Col^mo^
Il P. Dom Erasmo da
Gaëta vicario del S.
monasterio di Monte Casino
Frosinone Monte Casino.

Ms. 781, n. 54. L'indirizzo esterno.

LII.

18 ottobre 1698.

✠

Reverdmo P.^re^ P.^no^ mio Col.^mo^

Io ho riceuuto la lettera del mio riueritissimo et Carissimo Padre Dom Erasmo, dal 1.° del corrente ed anche un altra dell otto del passato, delle quali ho ringratiato vmil-

mente, et ne resto contentissimo et sodisfattissimo, io son persuaso che il Signore preuosto ha ricevute tutte le carrezze possibili di V. P. R. et che quello che ma scritto di Napolj, non è in nissuna cosa vero. Se io hauuto troppo di *credulitatis,* oue creanza in quello che ma scritto, ho fallito et mancato, ma io posso dire a V. P. R., che se qualche cosa m'a datto un puoco di rammarico in questo, è che facendo fondamenti sopra V. P. R. sopra un uero et synero amico; raccomandandogli qualcheduno mi sareppe più duro se non fosse ben trattato da V. P. R., che non sarebbe, quando fosse anche più seccamente trattato da V. P. R., che non sarebbe, quando fosse anchè piu ben trattato da moltj altrj. Io son chiarito adesso di tutto, e persuaso che il P. D. Erasmo è mio syncerissimo amico, et io credo che lo sara che il P. Stephanotio, è il suo.

Io glj mandaro fra puochi giornj il nostro P. D. Bernardo di Montfaucon, ed il suo compagno, ed io son securo che saranno et ben riceuutj, et ben trattatj et per tanto tempo che trovaranno a lauorare. in Monte Cassino, io glj raccomando particolarmente di farglj vedere il mss. (del quale ha vsuato christiano Lupo. et che sa V. P. R.) et tutti glj altrj non solamente della libraria, ma anché dell Archivio. fara un *Iter Italicum* questo buon padre, ma differente assaj di quello del P. Mabillon perche parlando di ciascheduna pare oue abbatia, riferira tutto quello che hauera trovato la di curioso et riferira le carte &c. di maniera che io credo che sia dell interesse del Monasterio vostro, che ne restj a maggior segno soddisfatto. Io scrivero a V. P. R. di ricomandargli a S. Seuerino, ed a suoj amicj, di la in Monte Casino, et Subiago, puol essere che con loccasione andaranno 1.° in Subiago et dopo in Monte Casino, riverisce V. P. R. Il P. Dom Bernardo. Baccio ymilissamemente le manj et resto de corde bono in conscientia pura et fida non ficta. Roma 18 ottobre 1698.

R.dmo P.re P.ne mio Col.mo
F. Claudio Stephanotio
MB.

adesso ma portato una lettera il P. D. Bernardo in risposta a quella della quale V. P. R. le fauorisce la settimana sequente no gli scrivero piu et puol essere chè anche loro saranno a riuerirla in monte Cassino. Riceverete fra puocj giornj

visita di persone di qualita le quali io raccomando a V. P. R.[ma] benche quando si saranno fatto vedere essendo conosciutj dal R. P. D. Erasmo conoscera che il loro charattere et dignita non hanno bisogno di raccomandationj.

Ms. 781, n. 55. Il doposcritto in seconda pagina vergato longitudinalmente. Tra il saluto e il testo, di mano del Gattola: *Montfaucon a Monte Casino.*

LIII.

23 maggio 1699.

✠

Reverendissimo Pad. P.[no] mio Col.[mo]

Io ho riceuuto la cortesissima lettera di V. P. R.[dma] del 16 del corrente, della quale io ne glj rendo vmillime grazie. ed io anche saputo con gran gusto chè era continuato *nonostanti li sue opposizioni,* nella carica di priore, di Monte Casino: bisogna lauorare et seruire la religione mentre che siamo in stato di farlo, quando non lo poteremo più la religione hauera da seruir noi. Si siamo obligati l'uno con l'altro a questo patto: adesso si fa il nostro capitolo generale io non so se restaro qua, ove se io saro richiamato, sono indifferente et a l'uno et alaltro. Me scrive il P. Dom Theodorico ruynart che mi manda qualche essemplari del suo S. Gregorio Turonense, et chè è uno per il mio amatissimo Padre dom Erasmo. I nostri Padri D. Bernardo et Dom Paulo se preparano a partire passate le feste della Pentecoste. restaranno qualche giorni in Fiorenza, per vedere la libraria di S. Lorenzo, et poi andaranno a Milano. Turino, Lyone et parigj. Salutano Vostra P. R.[a] comme fanno anche i Padrj nostrj Lorenesj. D. Francesco procur. gnale dei benedettinj d' Inghilterra et il mio compagno. Il signore Vicario di Chambray è partito per tornarsene a Chambray. Verra qua presto il nostro nuouo procuratore generale, faro tutto che si potra della mia parte per mantenere tra la vostra Congregatione et la nostra la buona corrispondenza che ha da essere., et anche con i nostrj padrj di S. Paolo. Io son sicuro che sara sempre tra il mio Carissimo D. Erasmo et il P. Claudio Stephanotio.

bacio vmilissimamente le manj et resto di tutto il cuore Roma 23 maggio 1699.

Di V. P. R.[ma]

Vmilissimo et partialissimo seruitore
et fratello
F. Claudio Stephanotio procur. Gnale
di S. Mauro

Al Rd.[mo] P.[re] P.[no] mio Col.[mo]
Il P. Dom Erasmo Gattola
da Gaeta priore del S. Monistero
di Monte Casino
Frosinone Monte Casino

(Timbro a secco della Procura)

Ms. 781, n. 56. L'indirizzo esterno.

LIV.

✠

Rev.[mo] P.[dre] P.[no] mio Col.[mo]

Io ho gia ringratiato V. P. R.[ma] di tutte le grazie fauorj cortesie, galanterie, fatte a i nostri pelegrini in Monte Casino, ma io La ringratio ancora et non la posso ringratiare abastanza. Io lo fo pure all' vso spagnuolo, cio è *Tomando, et pediendo,* perchè il P. di S.[ta] Martha il quale labora ad vna nuova stampa delle opere di S. Gregorio Magno, mi domanda di veder certi luoghi delle opere sue nei mss. et come il P. D. Bernardo di Montfaucon m' a assigurato che serano dell'antichissimj nella libraria Cassinese, io mando a V. P. R. il prospetto della sua nuova editione accio vedi quello che desidera, io domando et per il bene della chiesa, et per l honore dell ordine, questo fauore al mio amatissimo padre Don Erasmo, et non occorre altro. La saluta tutta la famiglia encorde. Io abbraccio il R. D. Joseppe Porta, et resto tutto il suo en corde.

Il P. D. Bernardo scrivera quanto l.[a] ampiamente a V. P. R.[ma]

Reverend.[mo] Pd.[re] P.[no] mio Col.[mo]

Vmilessimo ed Vbidientissimo
servidore et fratello
F. Claudio Estiennot. M. B.

Ms. 781, n. 38. Tra il saluto ed il testo, di mano dal Gattola: *Per l'Opera di S. Gregorio.*

LV.

[*Dell'Estiennot.*]

Pax Chri.

✠

Rdmo Pre Pno mio Colmo

Jo mando al P. Revmo tutte le nuove letterarie che sono venute di francia in questo mese ed io faro listesso nei mesi sequentj, quando V. P. R. l hauera letti se ne uuol mandare una copia all'Emo Signore Carle d'Aguirre, io credo che S. E. n'haueree gusto; aspetto le notitie dej mss. che sono nej monasterij vostri di Sicilia, e che il mio amatissimo et stimatissimo P. dno Erasmo si ricordara di farmi vna racolta delle medaglie, et monete antiche che ricapiteranno nelle mani suoé, et mandarmela; pagaro tutto che commandara per questo; chè un nostro padre il quale lauora a vn Gabinetto di medaglie, et ad vno delle monete vecchie ed io vorrey poter ajutarlo, ne ho ja in circa cinque cento buone oue male, io non lo so. ma *quod abcendat non vitiat.* tutto suo de corde bono et conscientia pura et fide non ficta, io ho riceuuto la sua lettera, ma aspetto per farglj risposta la caduta di Casale, nelle manj di nostron Duc, è attacato et deffeso brauamente.

Al Rdmo Pre Pno mio Colmo
Padre Dom Erasmo da
Gaëta Vicario Generale del
S. Monasterio di Monte Casino
Frosinone

(Timbro a secco della Procura.)

Monte Casino.

Ms. 781, n. 51. In prima e seconda pagina una lettera di *Don Gioanni.* L'indirizzo esterno.

LVI.

28 ottobre 1706.

✠

Reumo Padre mio, P.rone Colmo

È molto tempo, che desidero d'incontrar seruitù con V. P. Reuma, la quale è amata, e meritamente stimata da tutti i miei più cari amici, come sono il P. Tommasi, il P. Bacchini, il P. Mabillone, e questi degnissimi Monaci di S. Mauro; per mezzo d'alcun de' quali io auea pensato di riuerirla; ma

poi ho uoluto farlo io stesso, considerando, che la sua gentilezza gradirà senz'altro i miei douti rispetti, ed esaudirà le mie preghiere.

Mi hanno assicurato questi Monaci suddetti di S. Mauro d'auerle inuiato un ésemplare del libro, col quale io difendo i Diplomi antichi, e secondo le mie deboli forze anche la Religione Benedettina contro il libro pernicioso del Germon, onde da indi V. P. Reuma aurà potuto riconoscere il mio genio. Questo mi serue a supplicare la sua bontà a degnarsi di osseruare, se negl'Indici di cotesto famosissimo Archivio ui sia qualche cosa spettante alla Chiesa di *Aquileja*, di cui io uado mettendo insieme varj monumenti, e mi persuado, che anche costì ne possano essere, tanto più, che nella diocesi di Aquileja ui sono alcune Badie Benedettine assai antiche, cioè quella di Bellina, dì Rosaccio, di Moggio e di Sesto.

Però ui sara qualche cosa nel mio particolare o sotto il titolo *Patriarca Aquilejensis*, o *Gradensis*, o sotto *Aquileja*, o *Forum Julij*. Di tutto ciò io ne rimarrò debitore infinitam° alla sua generosità, la quale al pari della sua virtù vien celebrata da ognuno.

Sono già scorsi sei ordinarj con mio dispiacere, mentre si era uantato il Germon di uoler fra poco replicare al mio libro, come auea fatto il supplemento del P. Mabillone ma con infelice successo, per consenso di tutti gli eruditi.

Qui un giovane Filippo Rondanini ha stampato un libro in 400 intitolato de S. Clemente Papa et martyre, et de ejus Basilica in urbe Roma. Pretende che il corpo di quel santo sia qui, quando nell'anno 872 fù portato da Ludovico II nella Badia di Pescara da lui fondata, auendolo ottenuto da Adriano II, come attestano infiniti monumenti indubitati, cioè una Storia pubblicata dall'Vghelli nel to. 6. e dal Duchesne nel to. 3. degli Storici di Francia; una Cronaca di Gio. Berardo messa fuori dal Duchesne nel to. 5. della Spicilegio; diplomi di esso Ludovico II., di Berengario I. di Ottone I. di Arrigo III., di molti Papi, e di Ré di Sicilia; come pure una porta di bronzo istoriata, che tuttauia è in Pescara; Inni Ecclesiastici, e Breuiarj antichi. Ma l'autore dice che tutte queste cose sono imposture solennissime, onde uegga, che calunnia si uien a recar all'ordine Benedettino. Già sta in punto una risposta, la quale fa vedere, che quel Giouane dice più errori,

che parole, e che non intende punto materia. Si pensa di farla stampare in Napoli sotto nome di qualche Monaco Benedettino in ossequio della uerità, che da ognuno dee venerarsi.

Prego la Sua cortesia a perdonarmi, se per la prima uolta io sono si lungo ed importuno, sospirando l'onore delle sue grazie, e de' suoi comandamenti. Le bacio le mani. Roma in Corte dell'Emo Imperiali 28 ottobre 1706.

Di V. P. Rma

Divmo ed Obbmo Seruo
Giusto Fontanini

Rmo P. Abbe D: Erasmo Gattola.

Ms. 776. Di mano del Gattola: *de anno 1706 ad 1710 | D Giusto Fontanini.*

LVII.

8 gennajo 1807.

✠

Reumo Padre, mio Prone Colmo

Saranno più di due mesi, che io scrissi una lettera a V. P. Rma, la quale diedi a questi monaci di S. Mauro, perchè gliela ricapitassero con le loro. Ma bisogna che sia ita a male, perchè il P. Abbate Costanzo mi ha salutato in nome suo con indizio manifesto, che non Le siano giunte le mie lettere. In esse io Le diceua di auer l'onore della amicitia de' suoi più cari, come sono il P. Bacchini, Tommasi e questi di S. Mauro, onde con questa lettera io ardeua di supplicarla a fauorirmi di uedere se in cotesto famosissimo archiuio ui fosse nulla di aspettante ai Patriarchi d'Aquileja o alle Badie Benedettine di quella Diocesi, che sono *Mosacium, Rosacium, Bellinia, Sextum,* etc. Si potrebbe uedere negl'Indici alla uoce *Aquileja, Patriarcha, Gradus, Venetia,* e cose simili, benchè già sappia, che V. Stà Revma ha nella mente ogni cosa del suo archiuio. Io so che perdonerà a questo mio coraggio in chiederle fauori, quando appena Le son noto; perchè la sua generosità è nota a tutti, e i libri ne parlano. Io se uaglio a nulla, le offero tutto me stesso, e le bacio riverenteme le mani.

Di V. Pta Revma — Roma 8 Genno 1707.

La corte del Sigr. Cardinale Imperiali

Dmo Osseqmo S. Suo
Giusto Fontanini.

Ms. 776. Accanto alla firma, di mano del Gattola: *Revmo P. Abbe Gattola.*

LVIII.

6 aprile 1707.

Reumo Padre mio Prone Colmo

Ricevei la cortese lettera di V. P. Rma col diploma di Desiderio che io stimo sincero, l'indizione va bene, e non come l'ha riportata il Noce. In quanto agli auuisi non occorre, che se ne incomodi rimandarmeli, perchè arriuano spesso vecchi, e in tempo, che già si sanno le cose. Ne la ringrazio però infinitamente. Il P. Bacchini mi scriue, che non ista molto bene, di che sento spiacere grandissimo. Di nuoue letterarie non ho nulla per ora, onde riuerendola sommamen^e mi confermo. Roma 6 Apr^e 1707.

Di V. P. Rma

Devmo ed Obblmo S^vo
Giusto Fontanini.

Ms. 778. Di mano del Gattola, in prima pagina: *R^mo P. Abb^e Gattola.*

LIX.

1 luglio 1707.

✠

Revmo Padre et mio Prone Colendmo

Riceuo con molto piacere l'auuiso che V. P. Reuma sia tornata a Montecassino, e la ringrazio ben ampiamente delle cortesie e offerte, che si compiace di farmi, e delle nuove datemi dell'armata che qui già si fa entrata in Napoli. La scrittura in difesa della Badia di Pescara non fu da me pubblicata, perchè sono stato pregato a non farlo: se però qualche monaco uolesse scriuere sopra tal soggetto, io non sarei alieno dal communicargliela, acciocchè la trasmutasse in cosa sua propria. Nella libreria Chisiana ci sono diversi diplomi, cominciano da Lione IX i quali asseriscono esser il corpo di S. Clemente in Pescara, e altri ancora se ne troueranno altrove senza dubbio. I suddetti da me ueduti sono originali: contra il Germonio io non ho scritto altro, perchè non si è ancora ueduto il libro che minacciaua di mandar fuori contra me, e il P. Rujnart. Io stampo ora un libro *de Antiquitatibus Hortæ Coloniæ Etruscorum,* e l'Indice di questa Biblioteca dell'Emmo Cardinale Imperiali mio Signore. Tempo fa consegnai al P. Abbate Costanzo il mio libro del-

l'Eloquenza Italiana perchè la inuiasse a V. P. Reuma, e mi persuado che l'aurà fatto.

Bramo sapere con tutto suo comodo, se costi vi fosse copia della Cronaca, o del Registro Farfense; e se non fosse troppo l'ardire, uorrei supplicarla a farmi auer copia di un Diploma di Desiderio Rè de' Longobardi, che è nel Registro di Pietro Diacono num. 101. il quale è portato dal Noce al num. 602. delle note a Leone Ostiense. E se costi vi fossero altri diplomi di Desiderio, ne bramerei pure la copia. Se vi fosse nulla appartenente ai Patriarchi d'Aquileja, come Le scrissi altra uolta, ne avrei cara la notizia. Supplico V. P. Reuma a continuarmi la sua stimatissima grazia, e ualersi di me, come di cosa sua propria; mentre mi confermo per sempre. Roma 1 luglio 1707.

Di V. P. Reuma

Diumo ed obblig.se.
Giusto Fontanini.

Ms. 776. In quarta pagina, di mano del Gattola: *Rmo P. Abbate D. Erasmo Gattola.*

LX.

8 ottobre 1707.

✠

Reumo Padre et mio Pne Coledmo

Rendo a V. P. Reuma infinite grazie del foglio inuiatomi di notizie del Patriarca d'Aquileja, le quali mi sono carissime. Intendo che nell'archivio o libraria, dei PP. Teatini di Napoli, vi sia una grande scrittura, in passivo, la quale se si potesse far ricopiare, o disegnare, io pagherei uolentieri la spesa. Recentemte si ristampa la Diplomatica del P. Mabillon, come, mi scriue egli stesso, essendo già passata la metà. È uscito il to. 4 dei suoi Annali, che vanno oltre a mille.

Il P. Montfaucon stampa la sua Palæografia Græca, o sia De re diplomatica Græcorum, è certo sulla Sinopsi, che ho vedute promesse gran cose. Il Germon ha pubblicato uno sfacciatissimo liberetto contro a cinque persone, che sono Mabillon, Ruinart, io, il Lazzarini, e il Gatti. Ridice le cose dette e confutate, uestendendole di nuoua insolenza. Può esser però che resti conciato, pel dì di festa.

Veramente l'indicione del priuilegio di Desiderio non cammina. Per ora non ho considerato altro. Presentem[te] non mi occorre da dir altro a V. P. Reuma onde fo fine di nuouo ringraziandola de' suoi fauori e confermandomi per sempre

Di V. P. Reuma Roma 8 ott[e] 1707

Diu[mo] et Obbli[mo] Suo
Giusto Fontanini.

Ms. 776. In seconda pagina, di mano del Gattola: *Reumo P. Abb[e] D. Erasmo Gattola*; — *uestendendole* = *uestendole.*

LXI.

3 decembre 1707.

✠

Reumo Padre Prone mio Colendmo

Veggo dall'umanissima lettera di V. P. Reuma come ha fatta ricerca del diploma in filira di Napoli, e ne la ringrazio espressamente. Il P. Felibien monaco di S. Dionigi di Parigi, che ha pubblicata la storia di quella reale Badia mi scriue che sta lauorando intorno alla vita di S. Anselmo, grande ornamento del loro inclito ordine, e che bramerebbe qualche cosa inedita del Concilio di Bari dov'egli intervenne nel 1098. Si crede che gli Atti sieno perduti, ma può darsi che in Regno sieno nascosti in qualche Archivio. Se in caso V. P. Reuma ne auesse qualche notizia, la supplico a darmene auuiso in utilità pubblica. Il P. Tommasi la riuerisce caram[e]. In Firenze è uscita una ristampa di tutte le opere uulgari di del Casa in to. 3 in 4.° e a Lucca un tomo in 4.° intitolato *Disertationes Camaldulenses* del P. Guido Grandi lettore a Pisa. Prego V. P. Rma a continuarmi l'onore della Sua padronanza, e mi confermo per sempre.

Di V. P. Reuma Roma 3 Dic[e] 1707.

Diu[mo] et Obblmo
Giusto Fontanini.

Ms. 776. Di mano del Gattola: *Reumo P. Abbate D. Erasmo Gattola.*

LXII.

31 gennajo 1708

✠

Reumo Padre e mio Pone Colendmo

Dalla cortese lettera di V. P. Reuma ueggo la gelosia che i PP. Teatini dei SS. Apostoli hanno di lasciare copiare quel loro strumento in filira, mentre ciò sarebbe di loro onore. Se però col tempo si potesse auerne una copia dipinta come stà, ne aurei un sommo contento.

Ieri dissi al Card. Fabroni, che V. P. Reuma gli auea mandato il sunto del diploma di Ruggero, ma non lo auea riceuuto. Qui nella Biblioteca Chisiana ne sono da *6* di diversi Papi tutti originali, che asseriscono esserui il corpo di S. Clemente Papa e martire in Pescara: e credo che si stamperà qualche cosa.

Debbo darle una mala nuoua, ed è che il P. Mabillon passò all'altra uita il dì di S. Gio. Evangelista pianto da tutto Parigi, e alle sue esequie ui concorsero tutti gli ordini e tutta la letteratura. Il P. Ruinart suo alieuo è inconsolabile. È certo che la Repubblica Letteraria ha fatto una gran perdita.

Mi stupisco che in cotesto Archivio Casinese non ui sia nulla del Concilio di Bari. Qui nella Vaticana non ciè cosa alcuna, e da Bari non veggo che si possa sperar gran cosa. V. P. Reuma mi conserui il suo affetto e mi creda sempre.

Di V. P. Reuma Roma 31 Genno 1708.

Diumo et Obblmo seruo
Giusto Fontanini.

Al Reumo Padre mio Prone Colendmo
il P. D. Erasmo da Gaeta
Archivista di Monte Cassino
Frosinone p.
Monte Cassino.

Ms. 776. Di mano del Gattola: *Rmo P. Abbe D. Erasmo Gattola.* Indirizzo esterno.

LXIII.

16 settembre 1709.

✠

Reumo Padre e mio Prone Colendmo

Di nuoue letterarie abbiamo, che è uscita la uita del P. Mabillon scritta dal P. Ruinart, la seconda edizione della Diplomatica, la Paleografia Greca del Montfaucon, e che in Ollanda si ristampa l'*Acta Martyrum* del P. Ruinart in foglio. Ma a Roma non è comparso altro che la Paleografia. Quì dalla Stamperia di Propaganda è uscito il tomo 1. *Institutionum Theologicarum antiquorum Patrum* in 8vo per opera del P. Tommasi. Nè per ora occorrendomi altro, coll' augurare a V. P. Reuma ogni felicità, mi confermo per sempre Roma 16 7mbre 1709.

Di V. P. Reuma

Diumo obblmo Servo
Giusto Fontanini.

Ms. 776. In quarta pagina, di mano del Gattola: *16 7mbre 1709. D. Giusto Fontanini.*

LXIV.

13 agosto 1710.

✠

Reumo Padre e Prone Colendmo

Non ho potuto rispondere prima d'ora alla gentilissa lettera di V. P. Reuma degli 8 Luglio a cagione di molti miei affari. Ora soddisfo al desio rallegrandomi di uiuer tuttauia nella sua stimatissima grazia, ed accennandole non auer io stampata cosa alcuna sopra Pescara e la scrittura, che io vi feci, sta in mano d'un Prelato; non ho potuto per anco riauerla. Questo è quanto posso dire a V. P. Rma alla quale manderò il libro in difesa della S. Sede senza obbligo di segreto quando ella ordini ad alcuno, che lo uenga a pigliare. E senza più col dedicarle la mia solita diuocione resto per sempre

Di V. P. Reuma Roma 13 Ago 1710.

Diumo Obblmo Se
Giusto Abbe Fontanini.

Ms. 776.

CRONACA DELL' ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Sua Santità Papa Pio X ha ricevuto in particolare e privata udienza i seguenti monaci Benedettini:

P. ab. D. Ildebrando de Hemptinne, Primate dei Benedettini Confederati (10 marzo).

P. ab. D. Lorenzo Janssens, Segretario della Commissione Biblica (27 marzo).

S. E. mons. Domenico Serafini, Arciv. di Spoleto, Assessore della S. Congregazione del S. Offizio (28 marzo).

S. E. mons. Agostino Marre, vescovo titol. di Costanza, abate gen. dei Cisterciensi Riformati (31 marzo).

P. D. Tommaso Mecatti, Maggiore degli Eremiti di Camaldoli (28 aprile).

S. E. mons. Vittore Corvaia, vescovo tit. di Tripoli (29 apr.).

P. ab. D. Ildebrando de Hemptinne, Primate dei Benedettini Confederati (14 maggio).

P. ab. D. Amedeo De Bie, abate gen. dei Cisterciensi (17 maggio).

P. ab. D. Paolo Renaudin, abate di Clairvaux (4 giugno).

P. ab. D. Mauro Serafini, abate gen. della Congregazione Cassinese della P. O. (11 giugno).

P. ab. D. Ambrogio M. Amelli, abate della Badia di Firenze (18 giugno).

P. D. Pietro Bastien, della Badia di Maredsous (18 giugno).

P. ab. D. Mauro Serafini, abate gen. della Congregazione Cassinese della P. O. (24 giugno).

P. ab. D. Fedele Tarani, abate gen. dei Vallombrosani, col P. ab. D. Benedetto Pierami, proc. gen. dello stesso Ordine (27 giugno).

La Rev. Madre Presidente delle Oblate di Santa Francesca romana, con le altre Oblate della stessa Nobil Casa (28 giugno).

Il Santo Padre e la Commissione pro Vulgata. — Il 18 giugno Sua Santità riceveva in udienza privata il R.mo Padre abate Amelli, incaricato di presentargli, a nome della Commissione *pro Vulgata,* il primo volume della *Collectanea biblica latina,* opera destinata a raccogliere i lavori preparatorî della definitiva edizione corretta della Volgata. È un bel volume di oltre 200 pagine, che coniene il *Liber psalmorum,* secondo una antichissima versione scoperta in un codice di Montecassino, scritto da un tal Ferrone nel secolo XII, ma trascritto da un archetipo che risale almeno oltre il VI secolo.

Questa versione latina, finora inesplorata del Salterio, sarebbe la primitiva versione africana, corretta sul testo ebraico e sulle Esaple d'Origene, le cui caratteristiche lezioni vengono confermate da non lievi testimonianze presso Tertulliano, Cipriano, Arnobio, Agostino, Ambrogio, Gerolamo e Rufino d'Aquileia. L'autore di tale anonima recensione del primitivo Salterio africano si suppone poter essere il noto antagonista di S. Gerolamo, Rufino d'Aquileia, mentre lo scopo di tal lavoro sembra sia stato di conservare la versione antichissima del Salterio usato già alla fine del secolo II, pur correggendola dove si allontanava dal testo ebraico col sussidio della versione esaplare.

Tutto questo viene dimostrato nella *Introductio* che precede l'edizione del Salterio e nell'*Appendix* che la segue, lavoro dotto e paziente dello stesso P. abate Amelli.

Questo vetusto cimelio biblico che per la prima volta viene alla luce dovrà interessare in modo speciale la critica e la storia del testo ebraico e della versione dei LXX e dell'Esaplare, mentre la sua latinità decisamente africana porgerà un assai importante contributo agli studî filologici, per le frequenti voci di nuovo conio, e le peregrine forme e costruzioni verbali dello schietto latino rustico. Più ancora però essa servirà mirabilmente a far conoscere in quali condizioni S. Gerolamo dovette, per suggerimento di Papa Damaso, intraprendere la sua difficilissima opera di correggere il duplice Salterio latino per uso della Chiesa, e di dargli la nuova versione dal testo ebraico. (*L' Osservatore Romano,* 21 giugno 1912).

Il Capitolo Generale della Congregazione Cassinese della P. O. — Il 28 aprile si iniziò nel Proto-Cenobio di S. Scolastica il Capitolo generale della Congregazione Cassinese della primitiva osservanza, solito a tenersi ogni otto anni per gli affari dell' intiera Congregazione e per la rinnovazione delle cariche generalizie.

Questa volta però il Capitolo assunse un' importanza tutta speciale sia per il numero dei convenuuti, 32 capitolari, de' quali 25 abati, sia per gli affari rilevantissimi che vi furono trattati.

Ecco com si svolse il lavoro dei Padri. Nelle ore pomeridiane del sabato precedente la terza Domenica dopo Pasqua, celebrati solennemente i primi vespri del Patrocinio di S. Giuseppe, ai quali i Padri capitolari assistettero coi loro abiti prelatizii dal nuovo coro costruito ai due lati del Presbiterio, il P. Abate Generale D. Mauro Serafini intonò il canto del *Veni Creator*, seguìto da tutti gli altri Padri e dall'intera comunità sublacense, per domandare a Dio lo Spirito di lume e di sapienza, di consiglio e di fortezza. Quindi, recitate dallo stesso P. Abate Generale alcune preci di rito, i Padri capitolari mossero processionalmente verso l' aula destinata alle adunanze, per la sessione preparatoria.

La Domenica seguente celebrò la messa pontificale al faldistorio l'Abate Visitatore della Provincia francese e Superiore di Terra Santa, D. Benedetto Gariador, non avendo potuto celebrare l'Abate Generale, perchè indisposto. Alla sera, dopo aver preso parte ai secondi vespri, i Padri adunaronsi nuovamente nella sala capitolare, dove l'Abate Generale dichiarò assolti, a norma delle costituzioni, tutti i Padri Capitolari da ogni carica ed ufficio per tutto il tempo della celebrazione del Capitolo. e poi sè stesso dalla dignità e dal governo di Generale. Quindi per via di voti segreti si passò all' elezione del Presidente e del Segretario del Capitolo. Al primo ufficio venne scelto il P. Abate D. Tommaso Bergh, Pro-Visitatore della Provincia Inglese, ed al secondo il P. D. Bonifacio Bolognani, abate di Finalpia.

Il Capitolo si protrasse fino al 9 maggio con due sessioni al giorno. In esso, dopo aver trattato gli affari riguardanti l'intiera Congregazione ed i singoli monasteri, si venne finalmente alla rinnovazione delle cariche. Fatta pertanto la votazione per il nuovo Generale, risultò eletto a primo scru-

tinio il Rev.mo D. Mauro Serafini, nonostante che egli avesse dichiarato di non poter accettare l'importantissima carica a causa della sua malferma salute. Nè i voti dei Padri potevano affermarsi su persona più capace del Serafini, possedendo egli una mente eletta ed una pratica non comune nel maneggio degli affari della Congregazione, di cui da ben dodici anni tiene sapientemente il governo, che gli ha meritato la più alta stima ed il più riverente rispetto anche da parte di personaggi eminenti ed estranei alla sua Congregazione.

Altra elezione importante del Capitolo è stata quella del Procuratore Generale nella Romana Curia. È questa la seconda carica della Congregazione, che porta seco la dignità di abate, e ad essa è stato chiamato dalla fiducia dei Padri il Rev.mo P. D. Benedetto Lopez, monaco di Monserrato, che già per otto anni ne aveva tenuto l'ufficio col titolo di *Procuratore Generale*. L'elevazione sua ad abate colla conferma in carica è un meritato premio delle virtù e della grande scienza di cui ha dato larga prova in questi otto anni di Pro-Procuratore. È ancora nel vigore dell'età, contando appena 42 anni; fu alunno del Collegio di S. Anselmo in Roma, dove si laureò in Sacra Teologia, e gode stima di valente canonista.

La celebrazione del Capitolo si chiuse col canto del *Te Deum* e colla benedizione impartita dal nuovo Abate Generale.

I Padri Capitolari furono il giorno 10 maggio in privata udienza dal S. Padre, il quale li accolse con somma affabilità e nel rallegrarsi delle nuove elezioni e degli importanti lavori compiuti dal Capitolo, in segno del suo paterno affetto degnossi di annettere all'anello degli Abati 50 giorni d'indulgenza e a loro concesse la facoltà di poter impartire una volta la benedizione papale con l'indulgenza plenaria, appena tornati alle proprie sedi. (*Il S. Speco di S. Benedetto*, 21 maggio 1912, pp. 68-70).

L'abate e amministratore apostolico di Casamari. — Per decreto della S. Congregazione dei Religiosi (dell'8 marzo 1912), il sommo Pontefice Pio X si è degnato di nominare abate coadiutore « cum iure futurae successionis » del R.mo P. Ab. D. Gabriele Paniccia, ab. tit. della Badia cisterciense di Casamari, e amministratore apostolico della stessa Badia

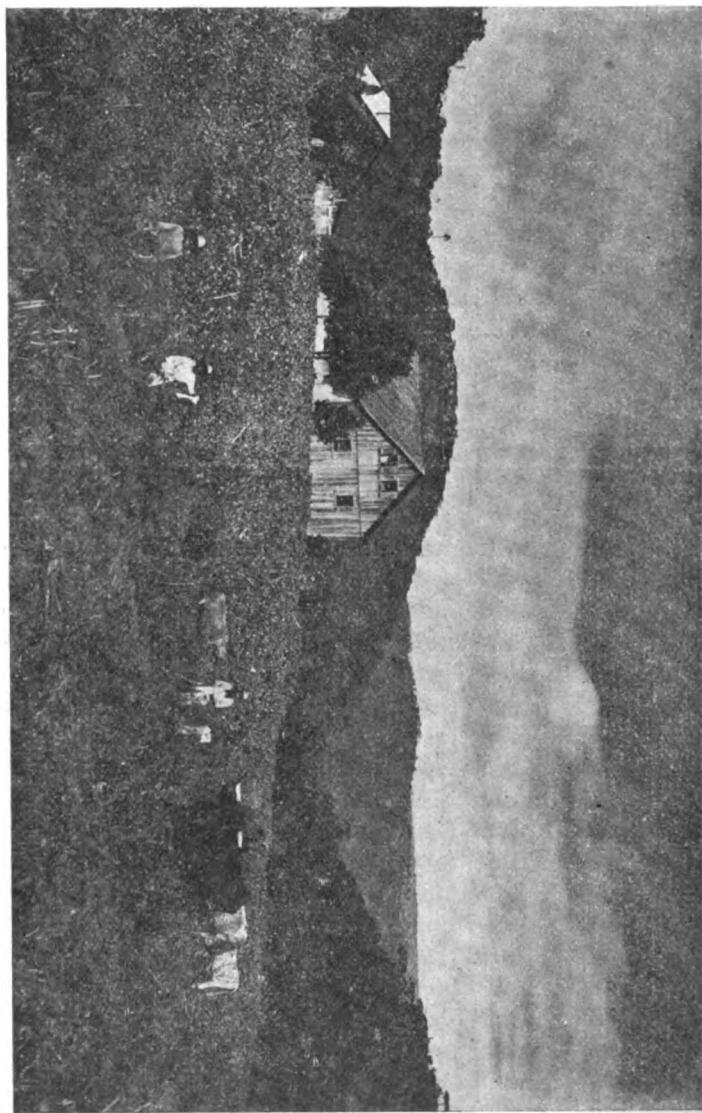
e dei monasteri dipendenti di S. Domenico di Sora e dei SS. Stefano e Pietro di Valvisciolo, il P. Atanasio Bagnara, della Congregazione Cassinese della P. O., già preposito della Badia di S. Giuliano di Genova. Il nuovo eletto, a cui è fatta facoltà di indossare l'abito cisterciense, conta cinquantadue anni, e fu solennemente benedetto in quella monumentale Badia, la prima Domenica dopo Pasqua, da S. E. Mons. Donato Sbarretti, arciv. di Efeso e Segretario della S. Congregazione de' Religiosi, assistito dall'ab. D. Benedetto Pierami, procuratore generale de' Vallombrosani, e dall'ab. D. Placido Magnanensi, Presidente gen. della Congregazione Cisterciense d'Italia.

Gli Eremiti Camaldolesi di Toscana nel Brasile. — Il P. D. Parisio Ciampelli, che accompagnò nel Brasile il R.mo P. D. Tommaso Mecatti, Maggiore degli Eremiti di Camaldoli in Toscana, scriveva in data 10 gennaio 1912 da Rio Grande do Sul le seguenti notizie, che pubblichiamo ben volentieri.

« Nello Stato federale di Rio Grande del Sud, governato saggiamente da persone illuminate, che amano il vero bene del popolo e che della libertà rettamente intesa si mostrano gelosi custodi (informi il caso dei Gesuiti espulsi dal Portogallo), godiamo di quella pace che è vano sperare dove la parola *libertà* si risolve nel termine contrario, cioè persecuzione ad ogni opera eminentemente civile e partriottica, quale è quella esplicata dal monachismo in ogni angolo della terra.

« Grazie dunque alla vera libertà che ci è dato godere, in pochi anni abbiamo potuto erigere due stabilimenti monastici, e cioè: il bel monastero della SS. Trinità del villaggio di Anna Rech (14 chilometri distante dalla cittadina di Caxias), dove abbiamo aperto un ginnasio per giovani aspiranti alla vita religiosa, già fiorente; e l'altro monastero del Nuovo Camaldoli, la cui chiesa (che misura metri 10×22) fu benedetta con molta solennità il giorno dell'Epifania dal nostro Rev.mo P. Maggiore D. Tommaso Mecatti, il quale tenne di poi un solenne pontificale.

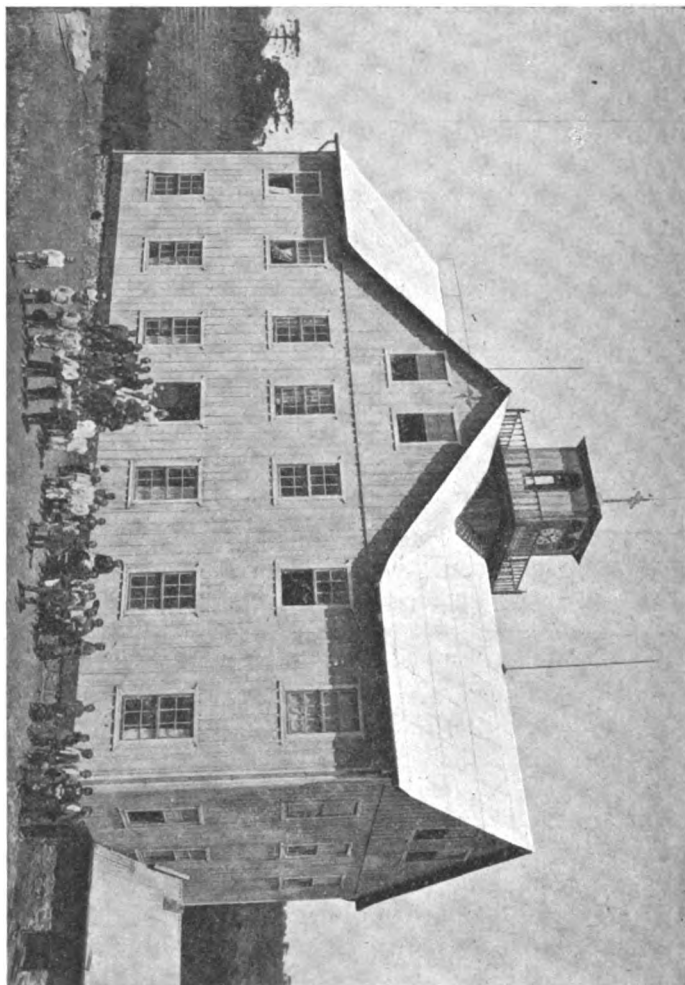
« Grande e sentita fu la gioia dei nostri connazionali sparsi nelle colonie circostanti, i quali, misti a un gran numero di *brasileiros* d'ogni colore, accorsero divoti alla bella cerimonia.

« Il Nuovo Camaldoli, fondato dall'ottimo P. D. Ambrogio Pieratelli nel 1899 e che egli ama come la pupilla degli

La nuova Camaldoli (America del Sud).

occhi suoi, è situato in posizione veramente incantevole, e si trova a circa 28° 50' di latitudine australe. Immense e profonde foreste di pini colossali propri di questi luoghi, di mostruosi *carapichos*, di *louros*, di *cedros* dal legno prezioso, gli fanno corona. Le vie d'accesso mulattiere, sono aspre e difficili, specialmente quando attraversano gli orridi *barrancos*, i burroni cioè che scendono fin sul fiume Piahy, il quale, dalla parte di tramontana, scorre fragoroso tra due file di montagne, coperte di meravigliosa vegetazione tropicale. Particolare curioso è che le numerose torme di scimmie, una volta scorazzanti negli altipiani di Anna Rech, si son date convegno tra le foreste dei *barrancos* e dei precipizi che sovrastano al rio Piahy, a motivo che le immense foreste da esse abitate, addivennero, mercè l'opera del colono italiano, ridenti campi fecondi.

« Il villaggio di Anna Rech, tutto costruito in legno, come pressochè tutti i centri coloniali del Rio Grande del Sud, si trova nel punto migliore della grande colonia di Caxias, che è in mano dei nostri italiani e non a torto è detta *La perla delle colonie.* I nostri connazionali, quasi tutti della Venezia, sono sparsi in questo grande territorio, che, bagnato dai loro sudori, incomincia a rendere copiosamente il frutto sperato. La loro fede e religiosità è degna di encomio. I vecchi immigrati dall'Italia vanno scomparendo, ma lasciano numerosissime famiglie in cui trasfusero il vero sentimento religioso e l'attaccamento alle pratiche di pietà nelle quali sono esatti.

« Il tronco di ferrovia (194 chilometri) che congiunge Caxias a Porto Alegre, capitale di questa provincia che ha un'area quasi eguale all'Italia, darà maggiore sviluppo al commercio e sarà mezzo sicuro di crescente prosperità coloniale. Fu inaugurato l'8 dicembre del 1910.

« Fino al presente le produzioni agrarie dei nostri coloni per mancanza di iniziativa ed anche per difficoltà di comunicazioni, non trovavano sfogo nelle piazze dello Stato e la esportazione nelle altre provincie del Brasile era sconosciuta. Adesso, mercè l'infaticabile operosità ed energia del Dott. De Stefano Paternò, venuto espressamente dall'Italia col nobile intento di far conoscere ed apprezzare ai nostri coloni l'importanza del cooperativismo agricolo, abbiam veduto sorgere in pochi mesi molte filiali della grande Società cooperativa

Monastero della SS. Trinità in Anna Rech (America del Sud).

che ha sede in Rio de Janeiro, e s'incarica di incettare i prodotti di qualunque specie dei coloni dei Rio Grande del Sud, azionisti della medesima.

« Di ciò va data lode all'egregio Dott. De Stefano Paternò e al governo statale e federale, che hanno contribuito ampiamente con ogni aiuto perchè venisse organizzata una istituzione così utile e benefica pei nostri connazionali, sottraendoli in tal guisa dalle losche speculazioni di affaristi disonesti.

« Tanto ad Anna Rech, quanto al Nuovo Camaldoli dobbiamo tener cura di anime. I territorii parrocchiali hanno estensioni grandissime; e perchè non manchi il servizio religioso ai coloni italiani e ai brasiliani che abitano lungi dai centri, sorgono in seno alle parrocchie medesime alcune cappelle dove, ogni tanto, facendo lunghe ore a cavallo, si reca un sacerdote a celebrare, a predicare e ad amministrare il battesimo alle creature che, per le grandi distanze, è difficile e pericoloso portare alla chiesa matrice ».

Le feste centenarie della Badia di Cava. — Con la solennità della SS. Trinità di quest'anno è stato chiuso alla Badia di Cava il ciclo delle feste centenarie incominciato l'anno scorso (*Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 473-5). La badia della SS. Trinità di Cava ebbe, come è noto, la sua prima origine nel 1011, quando quelle rupi della valle metelliana cominciarono ad essere abitate e santificate da sant'Alferio, il nobile salernitano che colà rifugiatosi per menarvi vita eremitica, divenne ben presto padre venerato di una numerosa e fervente famiglia monastica. La non mai interrotta tradizione monastica per lo spazio di ben nove secoli, meritava davvero una solenne commemorazione che riallacciasse alle glorie del passato le speranze dell'avvenire.

Per prima cosa fu data più nobile sede alle reliquie dei SS. Abati Cavensi in nuovi altari eretti nella sacra Grotta per opera di valenti artisti benedettini. Le feste poi ebbero una impronta sopratutto liturgica. Vi presero parte S. E. mons. Anselmo Pecci arcivescovo di Acerenza e Matera (monaco della badia Cavense); mons. Piccirilli, arcivescovo di Conza e Campagna; mons. Vescia, vescovo di Policastro; mons. Di Costanzo, vescovo amministratore di Monopoli; mons. Jacuzio; l'abate ordinario di S. Paolo di Roma, D. Giovanni Del Papa, presidente della Congregazione Cassinese; l'abate ordinario

di Montecassino, D. Gregorio Diamare; l'abate della Badia fiorentina, D. Ambrogio Amelli; l'abate ordinario di Montevergine, D. Gregorio Grasso; l'abate di Piedigrotta di Napoli, D. Pio Pucci, dei Canonici regolari Lateranensi; mons. Enrico Marano di Napoli, protonotario apostolico, e i monsignori Maurano di Castellabate e Penza di Casal Velino, arcipreti dei due importanti borghi della diocesi Cavense.

Il 30 maggio fu fatta la rituale ricognizione delle sacre Reliquie. La splendida urna principale è dono munifico di S. E. mons. Benedetto Bonazzi, arcivescovo di Benevento e monaco della Badia di Cava: le altre due, anch'esse preziose e artistiche, sono dono l'una di S. E. mons. Anselmo Pecci e l'altra della signora Giuseppina Ettinger, madre dell'abate ordinario di Cava. Il 31 maggio le sacre urne furono trasportate processionalmente nella Cattedrale, ove l'arcivescovo Pecci celebrò il primo solenne pontificale. Nel pomeriggio, celebrati pontificalmente i vesperi dall'abate Amelli, il P. D. Guglielmo Çolavolpe, maestro dei novizi e decano cassinese, salito l'ambone, e giudicando impossibile di ridurre in un discorso la sintesi di nove secoli di vita intensa, si indugiò a scolpire come sul bronzo di un medaglione, le prime quattro gigantesche figure dei SS. Padri che dominano tutta la storia Cavense, incidendo sull'altra faccia con delicato bulino la devota scena della ricognizione delle sacre Reliquie. La stessa sera giunse aspettatissimo S. E. mons. Bonazzi, e dopo di lui, un primo gruppo di pellegrini.

Il 1° giugno (sabato dopo Pentecoste) pontificò S. E. mons. Vescia, successore di S. Pietro abate nella sede vescovile di Policastro. Nuovi pellegrinaggi arrivano devoti in questo giorno e nel seguente. I primi vesperi della SS. Trinità sono pontificati da S. E. mons. Iacuzio, vescovo di Capaccio-Vallo. Indi si avvia la processione che trasporta a Cava le sacre Reliquie, incontrate e accolte con segni di visibile gioia da S. E. mons. Giuseppe Izzo, vescovo di Cava. Deposte nella Cattedrale per breve ora, vengono tosto, di nuovo processionalmente, trasferite alla badia. Fu una processione di quattro ore che si convertì in quattro ore di trionfo.

Il 2 giugno (festa della SS. Trinità) pontificò solennemente il R.mo P. Abate di Cava, D. Angelo M. Ettinger, e dopo il Vangelo, tenne l'Omelia S. E. mons. Bonazzi, un'omelia insuperata e indimenticabile che resterà, nella lumi-

nosa purezza del pensiero e della forma, come lucida gemma incastonata sul fondo d'oro delle feste Cavensi. In questa messa l'abate usò la prima volta l'artistico calice donato dal Convitto della Badia per ricordo delle feste centenarie. Dopo i vesperi pontificati dall'abate ordinario di Montecassino, Don Gregorio Diamare, le sacre Reliquie furono collocate sotto i rispettivi altari. Una devota processione col SS. Sacramento, terminata col canto del *Te Deum*, pose fine alla solennità liturgica del centenario.

A perpetua memoria del quale, i monaci Cavensi hanno ripubblicato le vite de' SS. Padri Alferio, Leone, Pietro e Constabile, i primi quattro abati venerati col titolo di santi, e fecero coniare dal Johnson di Milano una medaglia artistica disegnata da D. Adalberto Gresnicht, O. S. B., rappresentante da un lato le quattro figure intere dei santi abati, e dall'altro, la croce di san Benedetto fiancheggiata dallo stemma abbaziale di Cava e dalla croce dei cavalieri di Malta. Ed in questi giorni pubblicano in elegante edizione una accurata e diligente relazione delle feste, decorata di incisioni, con i due discorsi di S. E. mons. Benedetto Bonazzi e del P. D. Guglielmo Colavolpe.

Il nuovo vescovo di Kandy. — In seguito alla vacanza della sede vescovile di Kandy, nel Ceylan, per la morte di mons. Clemente Pagnani della Congregazione Silvestrina O. S. B., avvenuta il 27 giugno 1911 (*Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, 413-422), con breve apostolico del 19 aprile 1912, su proposta della S. Congregazione di Propaganda, è stato eletto ad occupare la stessa sede il R.mo P. D. Beda Beekmeyer, della medesima Congregazione benedettina dei Silvestrini. (*Acta Apost. Sedis*, IV, 368).

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

Sancti Benedicti Regula Monachorum. Editionem critico-practicam adornavit D. CUTHBERTUS BUTLER, abbas monasterii S. Gregorii M. de Downside. — Friburgi Brisgoviae, B. Herder, MCMXII, in-12°, pp. XVI-212. — M. 3.20 = F. 4.

Ecco una nuova edizione della Regola monastica di san Benedetto! Ed è bello vedere quante cure si spendono, dotte ed amorose, intorno a questo codice che raccoglie tutto il fiore della sapienza antica intorno al governo di sè e degli altri, ed al quale hanno attinto, o si sono ispirati, quanti, dopo san Benedetto, dettarono leggi di vita regolare od istituirono società di carattere religioso e non soltanto religioso. Poichè, come è vero che il Patriarca del monachismo occidentale, leggendo assiduamente le opere di sant'Agostino, di san Gerolamo, di Leone Magno e di altri Padri, ne estrasse, qual ape sapientemente industriosa, il succo migliore che poi convertì in miele, dolcissimo per quella discrezione che è madre d'ogni virtù; così è verissimo che i santi fondatori, venuti dopo di lui, a quel succo fatto miele nella Regola benedettina, vollero temperare i loro statuti e addolcire i loro provvedimenti disciplinari.

Il merito della nuova edizione consiste, per l'appunto, nell'indicare tutta la sapienza antica introdotta da san Benedetto nella sua Regola. Onde si fa manifesto che questo codice di vita monastica è frutto di una lunga e ponderata elaborazione mentale degli elementi antichi, sì orientali che occidentali, operata da uno spirito superiore, romano e romanamente disciplinato. Di qui si appare altresì la difficoltà di riscontrarne, rilevarne e riconoscerne le fonti; chè l'elaborazione è stata d'una finezza squisita e d'una assimilazione quasi sempre perfetta. La qual cosa induce subito a pensare

che in san Benedetto il tipo monastico o cenobitico si fosse fatto talmente personale, e quasi persona vivente, da rizzare una barriera insormontabile fra il tipo suo e i diversi tipi dell'età monastiche primordiali.

La ricerca faticosa dell'ab. Butler è degna di ogni encomio ed il suo volume, benchè piccolo di mole, dovrebbe correre per le mani di quanti hanno ancora un po' di venerazione (e chi non ne ha molta?) per la Regola benedettina. Il testo, così ricostruito, è quale può ragionevolmente supporsi uscito dalla penna di san Benedetto. Nei prolegomeni (p. IX-XVI) è data una succinta discussione, intorno alla tradizione del testo, che è fondata su gli ultimi studi del P. Edmondo Schmidt O. S. B., di Edoardo Wölfflin, di Ludovico Traube, di D. Germano Morin, O. S. B., e di Heriberto Plenkers. Il testo porta a piè di pagina, per ogni tratto, ogni periodo, ove fu possibile, la relativa fonte o luogo parallelo, da cui presumibilmente san Benedetto ha derivato in qualche modo le sue prescrizioni. E benchè, data l'assimilazione perfetta fatta dal Santo, riesca talora dubbioso s'egli siasi veramente ispirato ai testi qui raccolti ed a lui in certa maniera suggeriti, tuttavia torna di piacevole gradimento trovare san Benedetto a contatto e quasi in comunicazione d'idee co' più illustri uomini della Chiesa Orientale e Occidentale, con Ambrogio, Agostino, Basilio, Cesario, Cassiano, Cassiodoro, Cipriano, Gerolamo, Ilario, Porfirio, Cesario Arelatense, con le « Regulae SS. Patrum », con le « Vitae Patrum », e con altre raccolte di precetti monastici. E noi ci auguriamo che questa edizione sia di stimolo a ricerche ulteriori nel vasto campo della erudizione patristica che adornava la mente di san Benedetto.

Ma questa non è tutta la nobile fatica dell'ab. Butler. Egli ha coronato l'opera aggiungendo diverse appendici che rendono l'opera stessa più preziosa e più utile. Dapprima si hanno le « Lectiones selectae », raccolte dai codici a conforto dei canoni critici stabiliti nei prolegomeni e a chiarimento dei luoghi in cui il testo critico si allontana dal testo tradizionale (p. 125-145). Segue poi un aureo trattatello dal titolo « Medulla doctrinae S. Benedicti » (p. 147-162), che l'autore ha compilato pei suoi novizi, ma che può tornar gradito e vantaggioso anche ai monaci provetti. È diviso in tre parti, che contengono rispettivamente ciò che costituisce la vita

spirituale dei monaci, la vita comune e il governo del monastero, nonchè i principali cardini dottrinali della Regola. Il trattatello è desunto intieramente dalle parole e dallo spirito della Regola: quanto bene non farebbe se fosse stampato anche a parte! Da ultimo si hanno gli indici, completi e chiaramente distribuiti: quello dei luoghi della S. Scrittura; l'indice degli scrittori utilizzati da san Benedetto; l'indice delle parole e quello delle cose notevoli.

Anche quando, nel « Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum » sarà uscita la nuova edizione filologica che della Regola di san Benedetto sta preparando il Plenkers, questa dell'abate Butler conserverà degnamente il suo posto, sia per la diligenza scientifica con cui è stata curata come per le parti accessorie ond'è arricchita.

P. Lugano, O. S. B.

D. Ursmer Berlière (O. S. B. Maredsous) *L'Ordre Monastique des origines au XII[e] siécle.* — Abbaye de Maredsous, 1912, in 8°, pp. viii-275.

È un eccellente volume che pel momento nelle scuole monastiche, ed anche fuori, potrà supplire alla mancanza d'una buona storia dell'Ordine benedettino, storia desiderata da tutti, a cui tuttavia sarà ben difficile che alcuno ponga mano. Infatti, se la vita monacale fosse diretta, come negli Ordini religiosi moderni, principalmente all'azione esteriore, dopo una vita di quindici secoli non sarebbe troppo difficile scriverne una storia gloriosa: ma appunto perchè l'azione esterna, lungi dal costituire l'essenza o il fine del monachismo, è solamente un elemento accessorio, e determinato dalle varie circostanze, è assai malagevole per uno storico, porre ora in relazione l' ascesi benedettina coll'azione esterna dei monaci attraverso i secoli, senza che questo elemento materiale e sensibile faccia passare in seconda linea l'altro spiritualistico, meno percettibile, ma più essenziale. Inoltre, all' « Ordo S. Benedicti », nel Medio-Evo si attribuiva tutt'altro senso da quello d'una vasta organizzazione sociale-religiosa intesa nel senso moderno, tanto che ogni comunità, ogni monastero aveva il suo carattere, la propria disciplina, la propria tradizione storica. Ora, come far rilevare dietro l'ispirazione comune tanta duttilità d'applicazione della « Regula Sancta », tenendo perciò conto della multiforme azione esteriore im-

posta, non da un principio unico intrinseco, ma dai bisogni più svariati e dalle tendenze della società cristiana, durante il lungo corso di quasi quindici secoli? Ragioni queste che hanno distolto già molti dall'affrontare questo immane lavoro di sintesi: immane dico, ma forse non impossibile, e ce ne fornisce infatti la prova l'egregio volume del Berlière, che espone a rapidi tratti, ciò che fu l'Ordine benedettino in Europa dal secolo VI al XII.

La forma di conferenze — l'originaria del libro — ha obbligato l'autore a preferire all'ordine cronologico quello obbiettivo degli argomenti, che sono: I. Le origini; II. L'apostolato monastico; III L'opera di civilizzazione; IV-V. Cluny; VI. Citeaux.

Senza distrarre il lettore con un ingombro di note a piè della pagina, dopo ogni capitolo segue una sobria bibliografia, tanto per orientare lo studioso che ami di penetrare più addentro nelle questioni, ma sempre senza pedanteria e senza smentire la veste elegante e facile che l'A. ha saputo dare al volume. Tutto considerato, poichè il Berlière ci dà nuova prova dell'eccellenza del suo metodo e della sua diligente preparazione a scrivere una buona storia dell'Ordine di S. Benedetto, facciamo voti che l'autore voglia porsi finalmente all'ardua impresa, dando alla famiglia benedettina quell'opera che dopo la « Regula Sancta » contribuirà più d'ogni altra a conservare nei monasteri puro ed inalterato l'ideale ascetico del Patriarca Cassinese.

D. I. Schuster, O. S. B.

DOM MAYEUL LAMEY (O. S. B. Cluny), *Œuvres choisies*, avec une Introduction biographique par EDOARD GOUTAY. — Paris, Bloud et C.°, 1911, in 12° pp. LXIII-308.

La memoria della santa vita di Dom Mayeul Lamey (nato a Strasbourg il 17 marzo 1842 e spentosi in Aosta il 15 giugno 1903) sopravvive alla sua dipartita nella famiglia monastica da lui fondata e riannodata alla secolare istituzione di Cluny. I tempi correvano infausti per una nuova Congregazione monastica, fosse pure sorta col nome e con gli statuti della millenaria di Cluny. Onde la sua, dopo aver vagato ora a destra ed ora a sinistra, per effetto delle ultime leggi persecutorie dovè uscire dalla Francia e rifugiarsi nell'estremo lembo dell'Italia, più vicino alla patria, nella graziosa città

di Aosta. Qui vivono dal 1901, nello studio e nell'apostolato, i figli del P. Lamey.

Di lui scrisse una bella ed efficace memoria il P. Ingold, dell'Oratorio (Colmar, 1907) ed ora ne ha delineati i tratti con frasi scultorie Edoardo Goutay, nell'Introduzione a questo volume che contiene i suoi scritti di maggior entità. Egli aveva compito il suo tirocinio scolastico superiore al Seminario francese di S. Chiara in Roma frequentando le scuole teologiche del Collegio Romano: il P. Secchi gl'ispirò una, vera passione per l'astronomia, che tosto s'ingigantì sulle linee filosofiche del rinomato P. Gratry. Cercar Dio attraverso le meraviglie del creato gli parve proposito nobile e da tradursi in atto anche per mezzo di una comunità monastica. Perciò il suo monastero doveva rispondere al doppio scopo della preghiera liturgica e dello studio delle scienze naturali. Ciò che i Maurini del secolo precedente avevano ottenuto nel dominio dell'erudizione ecclesiastica, egli si proponeva di raccogliere nel campo delle scienze naturali. « Ponderazione diligente, secondo le attitudini, nelle occupazioni claustrali: eliminazione vigilante ma discreta, ferma ma non assoluta nè sitematica, del ministero ecclesiastico esterno, con lo scopo di conservare lo spirito della solitudine e del silenzio, del lavoro e della preghiera, essenziale per un vero monaco di Cluny. Applicazione speciale, ma non esclusiva, agli studi ed alle ricerche scientifiche. Preliminari diretti più in alto ancora, cioè a promuovere il progresso e lo sviluppo della filosofia scolastica, senza i risultati della quale la stessa teologia non saprebbe avvalorare i suoi argomenti per l'intelligenza e la difesa della verità... » (p. 92). Questo il suo pensiero.

A tale proposito è da notare, nella raccolta, una lunga dissertazione, dal titolo: *Plan d'une Fondation monastique vouée á l'Etude des Sciences* (p. 93-196). Qui l'anima del P. Lamey si rivela in tutta la squisita delicatezza della sua elevata poesia. Egli difende il suo proposito con molti testi della S. Scrittura e poi si ferma sull'importanza, secondo san Tommaso d'Aquino, delle ricerche scientifiche nella Chiesa e sulla loro organizzazione in un ordine religioso specialmente consacrato agli studi (p. 111-139). L'Aquinate iniziò la sua educazione scientifica a Montecassino, ove le scienze naturali erano in grande onore, e vi fece notevoli progressi. Perciò le sue at-

testazioni sul valore e l'efficacia delle scienze nella Chiesa acquistano una importanza tutta speciale.

È noto che san Tommaso, contro i denigratori degli Ordini monastici rivendicò ai religiosi il diritto e il dovere di coltivare le scienze, e più determinatamente quelle che allora comprendevansi sotto l'ampia designazione di studio delle lettere. Di più. Nel trattare delle ragioni differenziali degli Ordini religiosi, dopo aver stabilito la convenienza che gli uni seguano la milizia (come i Templari) e gli altri si dedichino alla predicazione ed alla confessione (come gli Ordini mendicanti), pone a se stesso un ulteriore quesito: *Utrum possit aliqua religio institui ad studium scientiae* (Summa Theologica, 2ª 2ªᵉ, quaestio CLXXXVIII, art. 5). Il P. Lamey vede nel quesito di san Tommaso la predizione di un futuro istituto religioso (non esistente allora) e il voto di un grande pensatore che s'augurava il sorgere di una famiglia religiosa dedicata specialmente allo studio, alla scienza, alla ricerca della verità. E, nella sua chiaroveggenza, arriva quasi a dire che san Tommaso con quell'articolo mirava, alla distanza di sei secoli, al nascere del rinnovato istituto cluniacense. Ma è solidamente fondato tutto questo?

Sarà lecito dubitarne. Per quanto il P. Lamey vegga nell'intitolazione dell'articolo (*Utrum* SIT INSTITUENDA *aliqua religio ad studendum*) un'aurora futura, e gli sembri che come lui abbian visto i principali commentatori di san Tommaso, come il Torrecremata, il card. De Vio, il Silvio, il Gonet, resterà sempre più ragionevole e più conforme alla natura delle controversie di quel tempo, il pensare che l' Aquinate con tale articolo speciale mirasse invece a confortare e difendere lo scopo speciale che, sopra gli altri, aveva l'Ordine dei Predicatori, del culto pieno ed intiero della scienza e della verità. Non era forse quest'Ordine fieramente attaccato allora per tale sua caratteristica?

Senza dare gran peso ai termini dell'intitolazione dell'articolo (dalla quale non è lecito inferire alcunchè in contraddizione con la sostanza di esso), è da rilevare che san Tommaso procedendo per ipotesi, circa le prerogative degli Ordini esistenti, vuol provare e prova veramente che ai religiosi in genere compete lo studio delle lettere. E loro compete in tre modi, o per tre ragioni. Prima di tutto, per ciò che è proprio della vita contemplativa, a cui lo studio delle lettere è

di giovamento, coadiuvando direttamente alla contemplazione, illuminando cioè l'intelletto, e indirettamente rimovendo i pericoli ossia gli errori della contemplazione stessa; secondariamente si rende necessario agli istituti che hanno per iscopo l' istruzione e la predicazione, « necessarium est *studium litterarum* religiosis institutis ad praedicandum, et alia huiusmodi exercendum », e da ultimo, lo studio delle lettere conviene ai religiosi per tutto ciò che ha di comune la vita religiosa, l'obbligo cioè di mantenere l'occupazione per evitare l'ozio e le sue conseguenze. E dopo questo ei conchiude: « et ideo manifestum est, quod congrue *potest institui* Religio ad studium litterarum ».

È evidente che san Tommaso, così ponendo la conclusione, usò tatto politico, e difese il proprio Ordine col fatto senza dirlo apertamente con le parole. E circa la qualità di questi studi, egli osserva che ai religiosi compete *principalmente* lo studio delle lettere spettanti alla dottrina, *quae secundum pietatem est* (ad Titum I) e che alle altre dottrine non s'appartiene ai religiosi di dar culto se non in quanto sono ordinate alla dottrina santa, cioè alla difesa della verità *(in resp. ad III)*.

Tutte cose che si spiegano benissimo applicandole all'Ordine dei Predicatori, — benchè la rivendicazione del diritto allo studio sia fatta in genere per tutti gli Ordini religiosi, — senza veruna necessità di supporre che san Tommaso pensasse allora a delineare le caratteristiche di un nuovo istituto, che sarebbe sorto sei secoli più tardi.

Ma il P. Lamey intuì nel pensiero di san Tommaso l'opera propria e prese per sè il compito di istituire la nuova congregazione monastica « ad studendum ». La quale potrà crescere e portar copiosi frutti, come sinceramente auguriamo; ma dovrà in pratica lottare con tali difficoltà che renderanno pressochè vano e sterile lo scopo speciale dello studio delle scienze naturali. Poichè lo studio conviene ad ogni istituto religioso o monastico, nè può a' nostri giorni concepirsi l'esistenza di alcuno di essi senza che sia fornito ne' suoi membri di un certo grado di coltura generale. La quale poi crescerà e più tardi si specializzerà in ragione del numero de' membri che la coltiveranno, in ragione dello scopo speciale che l'istituto si propone di conseguire ed in ragione altresì delle circostanze esterne che potranno favorire o mettere osta-

colo a tale sviluppo di coltura. Quando i Maurini ci diedero le loro superbe edizioni dei SS. Padri, erano legione; e ciò che essi fecero allora in Francia, altri non avrebbero potuto fare altrove.

Il P. Lamey, oltre a diversi scritti di teologia, di diritto canonico, di storia, di astronomia, ecc. pubblicati a parte, iniziò nel 1886 un periodico intitolato *Proslogium: Bulletin de l'Observatoire de Grignon pour l'avancement des sciences et de la philosophie de la nature,* e nel 1891 gli aggiunse il *Monologium: Bulletin d'histoire, de philosophie et de théologie.* Il primo volume del *Monologium* fu terminato nell' aprile del 1903 e stampato in soli 300 esemplari. I nove fascicoli del *Proslogium* non sono ancora riuniti in volume: e le ultime pagine portano la data del 2 luglio 1909. Nell'agosto del 1898 il Lamey fece uscire l'*Echos de Cluny: Bulletin périodique paraissant quatre fois par an, publié par les Bénédictins de Cluny à l'occasion du neuvième centenaire de l'institution de la Fête des Morts par saint Odile.* L'ultimo numero è del settembre 1901: la collezione consta in tutto di 170 pagine.

Nel presente volume si ha una serie di scritti estratti da questi periodici, ma logicamente coordinati a mostrare tutto il pensiero di lui, che ne fu il promotore e il principale scrittore.

P. Lugano, O. S. B.

Académie de Macon, *Millenaire de Cluny, Congrès d'Histoire et de Archéologie tenu a Cluny les 10, 11, 12 Septembre 1910* — Macon, Protat, 1910, in 8°, pagg. cxxxii-426, con XIII tav.

L'Accademia di Macon, a cui tutto il mondo scientifico è grato per la splendida riuscita delle feste commemorative del millenario di Cluny, ha voluto pubblicare in un bel volume con gli atti del Congresso storico anche le Comunicazioni presentate in quella circostanza. Ve ne sono delle importantissime, come quelle del Virey sopra un ms. delle spese e delle rendite di Cluny nel secolo XIV; del Guilloreau sui priorati Cluniacensi in Inghilterra e del Lex sopra il « praepositus » laico del villaggio di Cluny, per non dire degli altri scritti che rappresentano il contributo delle personalità più eminenti d'Europa nel campo scientifico.

Il Mortet, bibliotecario della Sorbona, in una memoria *(Sur la date de Rédaction de Coutumes de Cluny dites de Farfa)*

[p. 142-145] ha gentilmente aderito a quanto abbiamo scritto più volte circa la paternità delle « *Consuetudines Pharphenses* » che debbono essere rivendicate interamente a Cluny. V'è divergenza solo riguardo alla data di redazione, giacchè a cagione d'una notiza obituaria contenuta nell'ultimo capitolo del testo, ove si discorre del modo di dirigere e di annunziare tali avvisi necrologici, « *obiit Hugo abbas nostrae Congregationis* », dal Mortet identificato col nostro celebre abbate Farfense, primo di tal nome († *1039*), egli vorrebbe restringere la redazione tra il *1039* e il *1048* piuttosto che tra il *1030* e il *1048*, siccome noi proponemmo. Ci permettiamo tuttavia d'osservare, che, nella nostra Storia di Ugo I di Farfa, ove studiammo diffusamente tutta la questione, semplicemente riassunta nella « Revue Bénédictine », che è sola citata dall'A., facemmo rilevare che le « *Consuetudines* » pseudo-farfensi, tranne la festa dei defunti, non manifestano altra traccia delle innovazioni introdotte da sant'Odilone negli statuti di Cluny, e perciò senza soverchiamente insistere sul secondo termine della data 1048, ci dichiarammo disposti a riavvicinarne la redazione verso il 1030. L' « *Hugo abbas nostrae Congregationis* » è affatto distinto dall'abate di Farfa, il quale, se accettò le consuetudini cluniacensi nel suo monastero, non appartenne però mai alla Congregazione di Cluny. Inoltre, la redazione dei due prologi che precedono le « Consuetudines » non è affatto contemporanea, giacchè, se il primo data tra il 1039-1048, l' altro è posteriore al 1030, ma è anteriore alla morte d'Ugo I avvenuta il 25 dicembre 1039. Infatti, l'autore del primo proemio, discorrendo dello scritto del monaco Giovanni, redattore delle Consuetudini in questione, aggiunge, a riguardo di Ugo che egli: *haec* (lo scritto cioè di Giovanni) « *et multa alia in suo antiquo coenobio advexit* ».

Il volume dell'Accademia di Macon è splendidamente illustrato; importante soprattutto è la tavola con la riproduzione del corteo storico svoltosi a Cluny, durante le feste del Millenario; e che rappresentò appunto l'entrata di S. Luigi IX, dell'imperatore e dell'imperatrice di Costantinopoli nella celebre Badia, ove nel novembre 1245 s'incontrarono con Papa Innocenzo IV. Al primo terrà dietro presto il secondo volume, e tutti e due costituiranno il più grandioso monumento che l' illustre accademia ha voluto innalzare alla memoria

di quella che sarà sempre non pur la gloria della diocesi di Macon, ma di tutta la Francia dell'età di mezzo.

D. I. Schuster, O. S. B.

PIETRO CAFFARO, *Notizie e Documenti della Chiesa Pinerolese,* Pinerolo, 1893-1903, vol. I, pp. VIII-695; vol. II, pp. V-384; vol. III, pp. 431; vol. IV, pp. 460; vol. V, pp. 388; vol. VI, pp. 671.

— *Famiglie Pinerolesi descritte negli archivi parrocchiali di Pinerolo dal 1565 al 1604.* Vol. I. — Pinerolo, Tip. Chiantore-Mascarelli, 1910, in 8°, pp. 350.

I. — Dell'opera del can. P. Caffaro sulla Chiesa Pinerolese si sono occupati diversi scrittori in varii periodici; e lo stesso Autore si è dato premura di radunare i loro giudizi critici affinchè il lettore dei volumi non rimanesse al buio circa i pregi e i difetti riconosciuti o rilevati dagli storici di professione (vol. III, p. 403-429; IV, 454-460; V, 379-388; VI, 657-670). Ma è subito da notare che in un'opera di sei volumi i pochi difetti sono grandemente compensati e dai pregi e dall'utilità che gli studiosi ricaveranno dal molto materiale, raccolto con sapiente cura e pubblicato insieme per la prima volta.

Tuttavia, poichè al lettore non venga fatto di formarsi un giudizio erroneo sull'opera stessa e sul metodo adoperato dal ch. A. nel compilarla, occorre tener presente che, al dire dello stesso A., questa « non è una storia, ma una semplice raccolta di notizie », vagliate e disposte in ordine cronologico, in modo da costituire un facile repertorio per chi volesse valersene (I, Prefaz. p. V). E quì, sia detto a lode dell'autore, la modestia nel valutare la propria fatica è di troppo superiore all'entità dell'opera; la quale rivendica al suo autore il merito non piccolo di ricercatore assennato, diligente ed indefesso.

Nella Parte prima del I vol. (p. 9–413) si ha la storia dell'*Abbazia di S. Maria* di Pinerolo, distinta in due grandi periodi, degli abati claustrali (1064-1433), e degli abati commendatari secolari (1433-1893), le cui origini si riannodano ad una donazione di Adelaide, contessa di Susa, degli 8 settembre 1064. La bolla più antica riguardante l'Abbazia di Pinerolo, che è quella di Gregorio VII, del 4 aprile 1074 (JAFFÈ LOEWENFELD, *Regesta,* n. 5264) sembra mettere quest'Abbazia sotto una certa

alta vigilanza degli abati di S. Benigno di Fruttuaria, di S. Pietro di Breme, di S. Salvatore di Torino, e di S. Michele della Chiusa, poichè comanda che in presenza di costoro la comunità monastica di Pinerolo proceda all'elezione del suo abate (p. 367). Quei primi monaci osservavano la regola di S. Benedetto; nè da ciò che l'A. ha raccolto è dato di poter decidere da quale Congregazione traessero origine. Il primo abate commendatario fu Ugo di Lusignano, detto il Cardinale di Cipro († agosto 1442): nè si arguisce per quali cause l'Abbazia fosse data in commenda, nè quali fossero le relazioni tra l'abate commendatario e la famiglia monastica, che fino al 1433 era stata governata dall'abate claustrale o regolare Michele Cacherano di Bricherasio (p. 143-4).

Nel 1590 in virtù d'una bolla di Sisto V (28 marzo 1590) diretta al Cardinale di Mondovì, Vincenzo Lauro, in luogo dei monaci benedettini neri vi furono introdotti i Cisterciensi riformati, dalla Congregazione Fogliese che ufficiavano già nel monastero di S. Andrea o della Consolata in Torino. Pare che i sei monaci neri professi di Pinerolo si fossero rifiutati di costituirsi o di unirsi con qualche Congregazione dell'Ordine benedettino: il fatto si è che fu loro assegnata una pensione annua di dieci fiorini con facoltà di trasferirsi a qualunque monastero benedettino, e che il 17 luglio 1590 entravano nell'Abbazia Pinerolese dieci monaci professi cisterciensi, con mensa conventuale separata e distinta dall'abbaziale e con l'annuo reddito di dugento cinquanta fiorini (p. 243-246). E vi rimasero fino al 1632, quando, divenuto signore di Pinerolo, pel trattato di Cherasco, il re di Francia, per consolidare il suo dominio e per confermare gli usi gallicani, volle subito mettere violentemente al possesso del monastero monaci francesi (1° settembre 1632) invece dei Fogliesi italiani, i quali sospetti di aderire al loro duca, furono espulsi e si ritirarono nel loro monastero della Consolata in Torino, detto anticamente di S. Andrea « prope arcem et portam Secusinam », d'ond'erano venuti (p. 272). Ma, restituita Pinerolo al dominio di Casa Savoia, furono l'11 maggio 1700 ristabiliti i monaci riformati di S. Bernardo, dell'Ordine Cisterciense (della Provincia del Piemonte) che continuarono nel solo governo spirituale di Pinerolo e del suo territorio sin verso l'erezione del vescovado e furono esclusi i Fogliesi di Francia, introdotti nel 1632 (p. 388). Venuta meno poco per volta

l'importanza di questo cenobio, giunse finalmente un decreto del governo francese del 13 febbraio 1790 a troncarne la secolare esistenza. Più tardi vi posero stanza le Dame del Sacro Cuore, l'Istituto femminile Franchi e la R. Opera della Provvidenza. La storia si chiude con gli elenchi degli abati di S. M. di Pinerolo secondo la cronologia stabilita da diversi autori (p. 408-413).

La seconda parte del I vol. è dedicata alla *Prepositura d'Oulx,* la quale ebbe origine da una colonia di monaci benedettini del monastero della Novalesa, passati più tardi sotto la regola dei canonici lateranensi. Benedetto XIV nel 1748 sopprimeva il monastero di S. M. di Pinerolo e quello della Prevostura di Oulx per erigere coi redditi di questi due istituti il vescovado di Pinerolo.

Il vol. IV contiene un'intiero capitolo sul convento degli *Umiliati di S. Lorenzo* ne' secoli XIII e XIV (p. 207-232). Una casa o prepositura di Umiliati con la chiesa di S. Lorenzo, in Pinerolo, risale al 1220, e sorgeva vicino e fuori delle mura occupate ora in gran parte dallo stradale di Fenestrelle: nel 1538 chiesa e prepositura erano già demolite, e le loro rendite furono nel secolo XVII devolute al gran magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Non risulta chiaro se gli Umiliati attendessero anche in Pinerolo all'arte della lana. Dal 1340 al 1390 ebbe vita in Pinerolo altresì una comunità di Umiliate, che abitava in locali propinqui alla prepositura degli Umiliati (vol. V, p. 183-185).

Nel vol. VI sono descritte con notizie storiche le parrocchie del territorio della signoria abbaziale (che nel 1246 si estendeva *a ponte veteri infra usque ad flumen lemene in villa monasterii et in valle lemene*), come la parrocchia di Abbadia dal titolo di S. Verano (p. 194-205), quella di S. Pietro val Lemina (p. 205-214), di Talucco (p. 214-218) ed i luoghi di Famolasco (p. 218-220), di Lagnasco (p. 220-223), di Mombello (p. 223-24), che nel 1748 non erano più uniti alla diocesi di Pinerolo. Nella contea di Frossasco (ov' ebbero diritti i monasteri di S. Giusto di Susa, di S. Michele della Chiusa e l'abbazia di Pinerolo) ebbe grande importanza la parrocchia del Monastero di Frossasco, che vuolsi implicitamente già ricordata nella carta del 726, per cui Abbone sottomette al monastero della Novalesa il piccolo monastero (*cella*) di Talucco (Tolatecus), assegnandogli dei beni in val Perosa

(p. 614-618). La prima delle appendici di questo volume contiene una nuova serie degli abati del monastero di S. Maria di Pinerolo (p. 622-632).

II. — Il volume sulle *Famiglie Pinerolesi* non contiene che una raccolta di date, di nomi e cognomi, risultanti dal barbaro e semisgrammatico linguaggio del tempo, misto tra italiano, latino e francese, e screziato talvolta di dialetto pinerolese o piemontese nonchè di qualche voce tedesca e spagnuola. Il Canonico Caffaro ha posto ogni cura nel precisarne la capricciosa, bizzarra ed assai variante ortografia, la origine dei luoghi, i titoli blasonici, le condizioni sociali, le abitazioni in città o in campagna, le tendenze religiose, la oscillante fortuna, la potenzialità prolifica, la più o meno estesa parentela, i soprannomi, l'arte, il mestiere, la professione, l'ufficio, ecc. Sono quattro lunghi documenti estratti dagli archivi parrocchiali di S. Maurizio e di S. Donato di Pinerolo o, per meglio dire, è lo spoglio dei libri più antichi, dei battezzati, dei matrimoni e dei morti, di Pinerolo. I nomi però sono tutti raggruppati intorno alla loro famiglia, in guisa che si ha, ad ogni cognome, una specie di genealogia con le rispettive date delle nascite, di matrimonio e di morte.

Questo materiale serve, senza dubbio, e più servirà quanto più sarà studiato, a ricostruire, completare e rettificare, le genealogie delle Famiglie Pinerolesi.

(*pl.*)

Mons. G. Celidonio, *La diocesi di Valva e Sulmona:* vol. III, dal 1100 al 1200. — Casalbordino, Tip. editr. De Arcangelis, 1911, in 8° pp. 242. - L. 2,75.

L'opera di mons. G. Celidonio volge verso il suo felice compimento. Già nei due primi volumi il ch. A. si distese a narrare quanto si fosse radicato nella regione sulmonese il monachismo benedettino (cfr. *Riv. Stor. Benedet.*, IV, 1909, p. 605; VI, 1911, pp. 149-150); ed ora, nel terzo, pubblica ben cinque monografie di monasteri (pp. 80-223).

La prima riguarda il monastero di santa Maria di Cinquemiglia, forse il più antico della regione, le cui prime notizie provengono dal *Chronicon Vulturnense.* Bonifacio VIII, dietro istanza del vescovo Valvense Federico De Letto (il quale asseriva che vi era *quasi collapsa Regula monachalis*), unì le rendite del monastero alla mensa vescovile, ordinando

però che all'abbate ed ai monaci non mancasse l'onesto sostentamento. Di qui ebbe inizio una serie di lotte, da parte dei monaci, per difendere la propria autonomia, e da parte del vescovo, per tenerseli soggetti. Ma nel 1356 il monastero era caduto (p. 80 124).

La seconda monografia raduna diverse notizie (già pubblicate nel Bollettino abruzzese « Antinori » dell'aprile 1909) intorno al monastero di S. Maria di Cartignano presso Bussi, nella valle Tritana, oggi di Capestrano. In origine non era che una cella di Montecassino, e divenne monastero del 1065. Più tardi, verso la fine del secolo XIV, i Cassinesi ne fecero una grancia di S. Salvatore della Maiella (p. 125-137).

Tutta nuova, invece, è la terza monografia sul monastero di S. Pietro ad Oratorium nella medesima valle Tritana o di Capestrano (p. 138-168), già illustre abbazia, di cui ora non rimane che un mucchio di rovine. Il *Chronicon Vulturnense* ne dà le notizie primitive. Pasquale II ne consacrò la chiesa e creò cardinale il preposito Antonio. Nel 1478 il monastero fu commendato a Carlo degli Orsini, e nel 1564 questa commenda era detta *nullius dioeceseos*. Il vescovo Tiberii nel 1818 ottenne la facoltà d'incorporare la badia (già soppressa dall'occupazione militare del 1808) alla diocesi di Valva e Sulmona.

La quarta monografia fa la storia delle due chiese di S. Maria e di S. Pellegrino appartenenti all'unico monastero di Bominaco (in antico, Momenaco), ad occidente di Capestrano. La chiesa di S. Maria, da poco restaurata, a spese della Provincia, si eleva con gli avanzi dell' insigne badia, sopra un piccolo colle roccioso: e nel basso, coll'abside addossata alla roccia, è la chiesa di S. Pellegrino, monumento ignoto, unico nell'Abruzzo per la sua struttura e ricchezza di affreschi. La fondazione risale al 1093 e si deve al francese Ugo di Gerberto. Il monastero fu distrutto nel 1423 da Braccio di Montone: passò poi in commenda. Ora, nel luogo della badia, non resta che un gruppo di case col nome di Bominaco, il cui parroco porta il titolo di abate; alcuni ruderi della forte torre e le due chiese monumentali di S. Maria e di S. Pellegrino (p. 169-206).

Tratta la quinta monografia di diversi monasteri. S. Benedetto in Perillis venne eretto dal vescovo Trasmondo (eletto nel 1073) sopra Colle Rotundo ad occidente di Popoli e fu

monastero che nacque ricchissimo (p. 207-211). Da S. Benedetto, Celestino V, nel 1294, smembrò S. Cesidio di Caporciano e l'aggregò a S. Spirito del Morrone (p. 212-13). Più tardi S. Benedetto passò alla diocesi di Aquila, indi si aggregò a S. Maria di Bominaco, finchè nel 1448, Nicolò V l'unì al monastero di S. Benedetto di Collemaggio (di Aquila), dei Celestini. Finì colla soppressione del 1808 (p. 213-220). Col monastero in Perillis passò a Collemaggio altresì la chiesa di S. Maria de Attoya (o de Attogia) di Popoli, insieme con l'altra chiesa di S. Pio di Molina.

Aspettiamo il quarto volume dell'opera di mons. Celidonio, col voto che sia corredato, almeno di un *index personarum et locorum* dei quattro volumi.

(pl.)

ALFONSO COLAROSSI-MANCINI, *Memorie storiche di Popoli fino all'abolizione dei feudi.* — Popoli, Tip. Ed. N. Fracasso, 1911, in 8° pagg. 313 - L. 3,50.

L'Abruzzo, per lo storico, è in molti punti terra vergine, ricca di tesori naturali e artistici; e occorrono molti anni prima che essa venga illustrata convenientemente. Dopo i geniali lavori del Bindi sui monumenti artistici d'Abruzzo, del De Nino sui costumi e sugli usi, dell'Antinori sulle memorie storiche, del Balzano sull'arte, del Faraglia sulle lotte politiche svoltesi nel medio evo, dell'Agostinoni sul Fucino, del Colantoni sui Marsi, del Piccirilli sui monumenti architettonici sulmonesi e sull'eremo di Pietro Celestino sul Monte Morone, del Pansa sul monastero benedettino di S. Clemente alla Pescara, del Costa sul convento di Ocre, del Pannella sulle lettere, scienze ed arti abruzzesi, ecco un'altro bel lavoro che onora il paese per cui è stato scritto: la storia di Popoli, dalla sua origine fino all'abolizione del feudalismo.

È un lavoro molto pensato, scritto con stile chiaro e conciso, ricco di notizie interessanti, ricercate e messe insieme con ordine, precisione e pazienza non comune. È opera molto utile e riguarda più di 150 paesi, perchè i potenti ed audaci conti Cantelmo di Popoli possedevano molti feudi nella Campania e nell'Abruzzo.

Il libro, adorno di una simbolica copertina disegnata dal noto artista Basilio Cascella di Pescara, si occupa di Popoli, di *Corfinium,* dei popoli peligni, dei feudatari popolesi

prima dei Cantelmo, della genealogia e delle gesta di questi, di un Simplicio Cantelmo che fu monaco in Montecassino, degli uomini illustri di Popoli e degli avvenimenti militari e naturali avvenuti in detta città. Segue un'appendice che si occupa del ponte sull'Aterno varcato da G. Cesare nell'assedio di Corfinio, del castello di Popoli, del palazzo medievale dei Cantelmo e di documenti editi la prima volta riguardanti fatti e uomini popolesi.

Al colto autore, il Cav. Mancini, vadano le nostre congratulazioni con l'augurio che egli ci possa presto dare un altra monografia sull'Abruzzo forte e gentile, nè tutto scoperto nè tutto da scoprire.

Achille Lauri.

TEOFILO FOLENGO, *Opere Italiane,* a cura di UMBERTO RENDA, vol. II. — Bari, G. Laterza, 1912, in 8° pp. 320 — L. 5,50.

MARCO POLO, *Il Milione,* a cura di DANTE OLIVIERI. — Bari, G. Laterza, 1912, in 8° pp. 318 — L. 5,50.

Ambedue questi volumi fanno parte della collezione de gli *Scrittori d'Italia* (nn. 28 e 30) edita dal Laterza di Bari.

I. - Nel primo, Umberto Renda ha pubblicato il poema in ottava rima *La Umanità del Figliuolo di Dio* di Teofilo Folengo O. S. B. (*Riv. Stor. Ben.*, VII, 1912, p. 143-146). Come mai e per quali ragioni il poeta ponesse mano a questo componimento è da lui stesso dichiarato nella prefazione, quando afferma di aver avuto nella memoria l'avviso di alcuni onorati maggiori suoi che nella solitudine avesse affaticato più la penna che la zappa « in ricompenso de' miei più freschi giorni si giovenilmente dattorno al ridiculoso *Baldo* gittati » (p. 4). Dalla stessa prefazione si rileva che il poeta trovavasi allora « presso al fratello ritirato a le solitarie selve del promontorio di Minerva » e che quivi si pose a descrivere « alcuni gesti e parlamenti del nostro Salvatore assai sonnacchiosamente, non v'intravegnendo il molto raro favore di quelle madonne del favoloso Parnasso, le quali oggidì sono ritrosette e schive di volere più oltre, fuora de le strepitose città, nei luoghi selvaggi abitare ». Nè manca il poeta di giustificare se stesso per aver scritto in volgare contro quelli che sentenziano non potersi scrivere il volgare idioma « in fuori che toscano », mostrando più di gradire « la sincerità d'un de-

votissimo Bernardo che 'l così lungo sospirare del facondissimo Petrarca ». E risponde ancora perchè abbia scelto il volgare posponendo il latino, e adottata l'ottava rima lasciando la terza, ripetendo che, per avviso di chi sapeva più di lui, aveva voluto con ottave stanze passarsi il tempo « in comtemplare la somma benignità di Dio verso di noi », seguendo l'esempio di alcuni « veramente fortunati ingegni » che avean restituito al suo candore il quasi già spento lume di queste ottave rime, tra i quali s'era tolto il primiero onore quell'onorato e non mai lodato abbastanza messer Lodovigo Ariosto da Ferrara. All'Ariosto, dunque, mira e sospira il Folengo dando lode al « fortunato vecchio » d'aver ritratto la molle giovinezza da'giuochi a l'onoratissimo studio delle lettere, a la grandezza de l'arme, ad ogni atto generoso di cortesia, con così grave, acconcio e ben limato stile (p. 6).

II. - Di Marco Polo e del suo *Milione* (ora dall'Olivieri ripubblicatò con diligentissima cura, corredato d'una Nota, del Glossario toscano e veneto e dell'Indice dei nomi propri), si occupò pel primo, l'abate camaldolese D. Placido Zurla (poi cardinale) con una sua *Dissertazione sui viaggi di Marco Polo* (Venezia, 1818) le cui conclusioni furono seguite dagli eruditi che vennero dopo. È dimostrato, quindi, ormai da lungo tempo, che il racconto del viaggio del Polo fu la prima volta dettato da lui fra il 1298 e il 1299, nelle carceri di Genova, a Rusticiano da Pisa, suo campagno di prigionìa, il quale scrisse la sua relazione in un francese rozzo, scorretto e infarcito di venezianismi, e in uno stile prolisso e trasandato. Il nostro viaggiatore era nato a Venezia nel marzo 1254; partì, nel 1271, col padre Nicolò e lo zio Matteo, da Venezia; nel maggio 1275 giunsero alla corte mongolica di Cublai Can, ove rimasero fino al 1292, quando salparono pel ritorno. Ma non rividdero Venezia che intorno al 1295. Marco Polo fu fatto prigioniero dai Genovesi nella battaglia di Curzola (7 settembre 1298); e venne liberato in seguito alla pace fra i veneziani e i genovesi ratificata il 1° luglio 1299. Nell'agosto 1307 egli consegnò una copia del suo libro a Thibault de Cepòy; il 9 gennaio 1324 firmò il suo testamento e nel 1325 era già morto.

B. Ristori.

Prof. Ernesto Jallonghi, *Fra Diavolo: Colonnello-duca Michele Pezza nella storia e nell' arte.* — Città di Castello, Società editrice Tip. Cooperativa, 1911, in 12° pp. 270. - Lire 3.

Della limpida monografia che il Jallonghi ha elaborato con severa perspicacia intorno al famoso *Fra Diavolo* — il colonnello Michele Pezza, nato ad Itri il 7 aprile 1771 da Francesco e da Arcangela Matrullo, e giustiziato a Napoli l'11 novembre 1806 — è da fare un cenno anche qui. Il Pezza — come attesta il decreto ministeriale che per ordine della regina Carolina gli fece celebrare un solenne funerale — avea servito con distinzione nel 1799 e cooperato efficacemente al ricupero del regno di Napoli, e con eguali sentimenti e coraggio di prima, nella seconda invasione francese, attese al riacquisto del regno, mostrando la sua provata fedeltà a Ferdinando IV (p. 223-4). Il Jallonghi fa giustamente rilevare che la immensa insurrezione divampata in Italia e, sopratutto nel Napoletano e nelle Calabrie, fu a base nazionale politica ed anche religiosa, perchè i Francesi demolivano troni e altari. Il che è ammesso anche dagli storici francesi di maggior autorità. Perciò *Fra Diavolo* è uno dei capi più valorosi e fedeli di questo movimento insurrezionale: capo che meritò di esser fatto colonnello e duca e di essere oggi rivendicato. Tanto è vero che anche in quest'anno, dopo lo studio del Jallonghi, sono venute alla luce altre importanti monografie storiche, l' una del Rambaud su Napoli e Giuseppe Bonaparte e l'altra del Gachot sul maresciallo Massena, che dedicano interi capitoli a *Fra Diavolo,* riconoscendogli coraggio e fedeltà alla causa borbonica.

Oltre ai documenti trovati nell'archivio dello Stato di Napoli, sono stati utilissimi all'autore quelli tratti dall'archivio di Montecassino; il manoscritto del Cairo (colto signore del tempo) che è stata la fonte più importante anche perchè non sospetta (p. 43), e i diari del P. Ottavio Fraja, riguardanti i fatti del 1806 (p. 197). Di Montecassino è narrato il barbaro saccheggio subito da parte dei Francesi nel 1799 (p. 56).

L'eccellente monografia del Jallonghi fa nascere spontaneo il voto che i tesori dell' archivio di Montecassino vengano sempre studiati con propositi seri e con sincero amore del vero. *(pl.)*

Dom PAUL CAGIN (O. S. B. Solesmes), *L'Euchologie latine étudiée dans la Tradition de ses formules et des ses formulaires.* — II. *L'Eucharistia, canon primitif de la Messe, ou formulaire essentiel et premier de toutes les liturgies.* — Liège, Soc. de St. Jean l'Évangel. Desclée et C., 1912, in-8 gr. pp. 334.

È con gioia che prendiamo nota dell'opera colossale di quest'illustre esule, la cui gloria in tempi meno civili la cristianissima Francia non si sarebbe certo lasciato sfuggire, a profitto dell'ospitale Inghilterra. Trattasi, infatti, d'un vero avvenimento liturgico, che ci rivela, se non il formulario verbale, almeno quello ideale della primitiva anafora eucaristica all'indomani stesso dell'evo apostolico, se non forse vivente ancora san Paolo; e questo non in seguito alla scoperta d'alcun nuovo papiro, ma per mezzo d'un minutissimo lavorìo d'analisi e di riscontri tra le più antiche liturgie, finchè, riconosciutone le successive stratificazioni, si giunge finalmente al punto comune di partenza, ad un canone cioè eucaristico unico, grammaticalmente e ideologicamente coordinato e impenetrabile, l' « hymnus », come lo chiamavano gli antichi.

L'A. prende le mosse eliminando dal canone romano tutte quelle parti che ne sconvolgono la continuità, e coll'aiuto parallelistico delle anafore ambrosiane, mozarabiche e gallicane giunge a restituirci il primo canone latino, in cui dal « Praefatio » per mezzo del trisagio e del « vere sanctus » si passa subito alla narrazione dell'Ultima Cena, seguìta dall'anamnesi, dall'epiclesi colla dossologia finale. Sgombrato così il terreno e trasportati in altro luogo i dittici, e le preghiere « Quam oblationem » e « Hanc igitur », riappare l'inno eucaristico domenicale in tutta la sua elevatezza lirica, in cui il sacerdote prendendo le mosse dall'Unità della monarchia divina inneggia all'economia della Creazione e della Redenzione del mondo per mezzo del Verbo fatto Uomo; indi coi misteri della vita di Gesù forma quasi una aurea catena di lode, finchè giunto al racconto dell'istituzione eucaristica, l'istante « tremendo » degli antichi, sospende per un momento il canto e invita il popolo a far eco agli Angeli che già intuonano il Trisagio. Veramente Santo, veramente Benedetto, egli replica continuando l'inno interrotto; pronunzia quindi la formola sacramentale, la ricollega alla memoria della Passione e della

glorificazione del Cristo, invocando infine lo Spirito Santo perchè Egli stesso offra a Dio la vittima divina e ne renda fruttuosa ai fedeli la sua partecipazione.

Se non che, questo brusco ritorno dell'inno ai concenti trinitari angelici, mentre arrestano il movimento cristologico della parte centrale del Canone, c'insinua il sospetto che il Trisagio stesso sia un'interpolazione; e infatti alcuni brani della liturgia milanese, alcune antichissime liturgie orientali, e fin il « Liber Pontificalis » ce lo confermano, in modo che, tolto via anche il Trisagio e il « Vere Sanctus », che solo in maniera fittizia si riferivano all'anafora, ecco che questa apparisce una, perfettamente concatenata, ed esclusivamente dominata dal concetto del Padre, del Cristo e della Chiesa, i tre concetti che riassumono tutta la cristologia paolina, e che ritroviamo precisamente nella dossologia delle primissime anafore. « *Per quem Tibi gloria et honor Patri et Filio cum Sancto Spiritu in Sancta Ecclesia tua et nunc et in saecula saeculorum. Amen* ».

Un lungo e paziente lavorìo di raffronti determina finalmente l'A. a riconoscere questo tipo primitivo d'anafora apostolica in quella contenuta negli Statuti Apostolici del palinsesto latino di Verona, che nel testamento del Signore e nelle due versioni etiopiche della « Liturgia Apostolorum » e « Liturgia Salvatoris » apparisce già interpolata. Le conseguenze che ne deduce il Cagin sono della massima importanza. L'epiclesi odierna, cui gli orientali attribuiscono un valore consecratorio, è una interpolazione infelicissima, che sembra non abbia affatto compreso il vero significato della primitiva « Invocatio », il cui scopo è l'adattamento della grazia dello Spirito Santo alla fruttuosa partecipazione del Sacramento, siccome si esprime l'epiclesi romana: « *ut quotquot ex hac altaris participatione sacrosanctum Filii tui Corpus et Sanguinem sumpserimus, omni benedictione coelesti et gratia repleamur per Ipsum et cum Ipso et in Ipso, in Quo est Tibi... omnis honor et gloria* ». A tal riguardo, le liturgie latine, pur sotto forme differenti, enunciano tutte quest'identico concetto. Ora lo Spirito Santo, come in Ispagna, è fuoco che consuma le vittime di Elia, ora, come nel canone Romano, è l'« Angelo del Sacrificio » che presenta i Sacri Misteri alla Divinità, ma sempre il concetto di presentazione del sacrificio, di aggradimento da parte di Dio, di adattamento della sua grazia alla fruttuosa comunione della Chiesa predomina in tutte le

epiclesi occidentali, che ricevono oggi la loro giustificazione dalla stessa anafora apostolica.

Perciò non è più questione d'epiclesi preconsecratoria — attendiamo tuttavia dall'ottimo Padre la spiegazione di quella ritrovata anni or sono nel papiro di Oxford e che ha un addentellato così suggestivo nell'epiclesi romana « Quam oblationem - ut nobis fiat Corpus et Sanguis...— siccome pure non è sostenibile l'opinione mitigata di quei greci che protraggono l'azione consecratoria sino all'epiclesi, mentre questa, oltre al costituire un'interpolazione al testo primitivo dell'anafora, attenta altresì alla sua unità letteraria, lascia sospesa l'anamnesi, sposta stranamente il punto centrale del canone, attribuendo alla Pentecoste quanto invece storicamente e teologicamente si riferisce al «*Pridie quam pateretur*». Eppure, la stessa liturgia col suo duplice *Amen* popolare che seguiva le parole eucaristiche, e, più ancora, col Trisagio che immediatamente le precedeva ne aveva fatto rilevare tutta l'importanza!

Ma a voler render conto di tutto quello che ci sembra più importante nel volume del Cagin, dovremmo forse riferirlo per intero. Vale invece la pena di studiarlo minutamente attraverso ottanta formule eucaristiche che successivamente si esaminano, e su quelle tavole policrome ove si svolge tutta la storia delle interpolazioni e delle stratificazioni dell'inno eucaristico primitivo. Alcuni dettagli di minore importanza potranno forse ricevere una spiegazione un po' diversa da quella dell'A. Così, circa il « *Quam oblationem* » che, come epiclesi post-consecratoria di ricambio, va incontro agli stessi inconvenienti di quella degli orientali, attendiamo dall'A. maggior luce; siccome pure sembraci che la formola dossologica dell'anafora V., ci allontani assai dalla mentalità della « Grande Dossologia » in cui lo Spirito Santo non è neppur nominato, e ci conduca invece troppo verso Nicea. Egli, il buon Padre, ne intende bene le conseguenze. Ma sono queste delle piccole particolarità che non diminuiscono affatto il pregio dell'opera la quale, lo diciamo sinceramente, costituisce un vero avvenimento nella storia della liturgia; esse, anzi ci acuiscono il desiderio di leggere presto il II volume promesso, ove il Cagin partendo dall'Eucaristia primitiva, attraverso le liturgie orientali integrerà la storia dell'antica anafora, rimettendo in luce la più splendida parafrasi che ci poteva la-

sciare l'età dei Martiri di quell'ineffabile « Tibi gratias agens » pronunciato da Gesù (1).

D. I. Schuster. O. S. B.

D. Eugène Vandeur (O. S. B. Mont Cèsar), *La Sainte Messe. Notes sur sa liturgie.* Cinquième edition entièrement revue et considérablement augmentée. - Abbaye de Maredsous, 1912, in 12°, pp. 248.

Quando un' opera, lodata particolarmente dal Congresso eucaristico internazionale di Colonia e dai più dotti liturgisti, in pochi anni è giunta già alla sua quinta edizione e al suo venticinquesimo migliaio, possiamo pur dispensarci dal raccomandarla a tutti i fedeli e più particolarmente al clero e ai monaci benedettini, pei quali la liturgia costituisce come la sacra atmosfera nella quale deve svolgersi la loro vita soprannaturale. L'autore ha voluto far opera di divulgazione, ma si sente che egli ha dovuto far precedere un lungo studio, onde, anche nelle questioni più controverse, l'opinione che preferisce è generalmente quella che vien suggerita dai migliori argomenti. Notiamo di passaggio che la « mappa » fin da antico viene attribuita al Salvatore e alla Santa Vergine in segno di riverenza, onde non ha nulla a fare col moccichino; così pure non troviamo mai nelle pitture e nei mosaici romani la stola, siccome insegna sacerdotale. Non possiamo parimenti sottoscrivere a quanto dice l'A. a riguardo di san Gregorio, che avrebbe istituito il salmo d'introito. No, esso gli è anteriore almeno d'un secolo; siccome pure la prece litanica non trae la sua origine dalla processione stazionale, ma serviva di transizione tra la « Vigilia » precedente e la celebrazione eucaristica. Vorremmo proseguire su queste particolarità, ma forse saremmo ingiusti, pretendendo di ritrovare in un operetta di divulgazione quello su di che neppure i liturgisti sono sempre d'accordo. Tutto sommato, è un buon libro, che raccomandiamo vivamente a tutto il clero e, più particolarmente, ai figli di san Benedetto.

D. I. Schuster, O. S. B.

(1) Del primo vol. del ch. P. Cagin *Te Deum ou Illatio*, 1906, in 8° pp. xxxi-594 scrisse l'ab. Allodi in questa medesima *Riv. Stor. Ben.*, II, 1907, p. 611-612.

Dott. E. D. Petrella, *Le carte lapidarie di Roma.* — Città di Castello, Casa Tip. S. Lapi, 1912, in 8° pag. 64 - L. 3.50.

Argomento nuovo. Presentano i documenti lapidari le stesse forme diplomatiche degli atti pergamenacei o papiracei, e le presentano sempre, o ne diversificano in tutto ovvero in parte? Rappresentano tali documenti originali, o copie di atti?

E dopo un esame critico del ricco materiale esistente in Roma, il Petrella inferisce che a volte, nell'alto medio evo specialmente, la cancelleria pontificia non emise direttamente degli atti lapidari, sibbene degli atti papiracei di contenuto più compendiosi degli altri, acciò potessero dal destinatario più agevolmente venire esposti. Si tratterebbe in tal maniera d'un'incisione lapidaria, per così dire, indiretta, non compiuta cioè direttamente dalla cancelleria papale, ma agevolata e, chissà se non in qualche caso specifico, intimata. Sicchè le carte lapidarie possono essere copie, originali, e copie d'atti emessi non sotto la forma lapidaria, ma compilati in maniera che potessero o dovessero venir incisi. Gli originali, assai rari, riguardano concessioni d'indulgenze. La cancelleria pontificia non ha mai direttamente emessi dei documenti marmorei, perocchè gli originali sono stati incisi dai destinatari per ordine del pontefice ricevuto « vivae vocis oraculo » (p. 34).

Il catalogo delle carte lapidarie di Roma registra quelle di Gregorio I, di Leone II (o III?), e di Gregorio III a San Paolo fuori le mura, di Gregorio IX ai SS. Andrea e Silvia al Celio, di Carlo Magno a S. Anastasio alle Acque salvie, ecc. Una lunga nota (p. 47-53) discute la donazione di Tertullo alla badia di Montecassino.

D. Ippolito M. Bassi (O. S. B. Montoliveto), *Notizie storiche intorno all'antica Parrocchia di S. Nicolò a Maggiano e alla Certosa di Maggiano.* — Siena, Tip. sociale, 1911, in 12° pag. 60.

Con lodevole intendimenro il P. Bassi ha radunato da diverse fonti le notizie più importanti relative alla parrocchia di S. Nicolò ed alla Certosa di Maggiano presso Siena, coordinandole insieme per edificazione de' suoi parrocchiani e lustro della chiesa senese. Delle tre Certose, sorte nel territorio di Siena, questa di Maggiano, di fronte a quelle di Pon-

tignano e di Belriguardo, era forse la meno opulenta; ma fu illustre per virtù di uomini santi. Ebbe a fondatore il cardinal Riccardo Petroni, che il 21 gennaio 1314 dispose per l'occorrente all'uopo. Gli inizi di questa Certosa furono santificati dalle virtù B. Pietro Petroni, nipote del fondatore, passato alla vita beata nel 1361, e del B. Stefano Maconi, vestitosi certosino, per esortazione di S. Caterina da Siena, a trentatrè anni, il 25 marzo 1381, e morto il 7 agosto 1424. La Certosa di Maggiano, incendiata nel 1554, ma tosto restaurata, ebbe vita fino alla soppressione del 1782. Nella sua chiesa fu trasferita, nel 1785, la cura parrocchiale di S. Nicolò.

Ne' dintorni sorgevano il monastero di S. Chiara (di monache francescane), i due monasteri di Ognissanti (di monache Camaldolesi) e di S. Barnaba (di monache Cisterciensi), la cappella di S. Caterina delle Ruote, l'ospedale della SS. Trinità e l'Eremo della SS. Annunziata: tutti scomparsi, ma illustrati nella graziosa monografia del P. Bassi.

Vitae sanctorum Abbatum Cavensium Alferii, Leonis, Petri, Constabilis, auctore Hugone Venusino, cura Monachorum Cavensium denuo editae ex cod. cav. n. 24. — In abbatia Cavensi, MCMXII, in 12° p. 110.

I monaci della Badia di Cava, per impulso del loro abate ordinario D. Angelo M. Ettinger, hanno voluto distribuire un ricordo del centenario di quella insigne badia, presentando in veste nuova, elegante e maneggevole, le vite de' SS. Abati Cavensi, già pubblicate dal Surio, dai Bollandisti, dall'Ughelli, dal Mabillon e dal Muratori. L'edizione è tratta dal codice cav. 24, del secolo XIII: e del codice conserva fedelmente l'ortografia e l'interpunzione. Vi sono aggiunti i *Versus Joannis Capuani* e l'*historia dedicationis sacri monasterii Cavensis* (da un codice del sec. XVI).

La nuova edizione è preceduta da una sobria prefazione e confortata di diligenti note storiche.

ARNOLD FAYEN, *Lettres de Jean XXII (1316-1334). Textes et Analyses,* Tom. II, 2e Partie (1330-1334). [*Analecta-Vaticano Belgica,* vol. III, (2e Partie)]. — Rome, M Bretschneider; Paris, H. Champion; Bruxelles, A. Dewit. 1912, in 8° pp. XIII, 449-980.

Col presente volume è condotta a termine l'edizione dei regesti epistolari di Giovanni XXII (1316-1334), curata da A.

Fayen e pubblicata dall'Istituto Storico Belga di Roma (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, IV, 1909, p. 127; V, 1910, p. 301). Utile pubblicazione non solo per le antiche diocesi di Cambrai, Thérouanne, Liège e Tournai — alle quali segnatamente indirizza le sue ricerche l'Istituto Storico Belga, — ma altresì per diversi luoghi dell' Italia e per un' infinità d' istituzioni che in quel tempo fiorivano nella Chiesa e nella società civile. Basti dire che i due volumi delle Lettere di Giovanni XXII contengono 3658 regesti, molti dei quali dànno la forma integra degli atti stessi.

Un'ampia introduzione, premessa al primo volume, rende conto dei Registri pontifici del secolo XIV, di quelli specialmente di Giovanni XXII e delle sue lettere comuni, curiali e segrete (vol. I, p. I-XLII). Il metodo della pubblicazione è il migliore che fin qui siasi adottato per tali lavori. Ma ciò che aumenta grandemente il pregio di questa edizione è il formulario degli atti più rilevanti e l'indice apposto ai due volumi. Il formulario raccoglie 36 lettere testuali, al cui schema quasi tutti possono ridursi gli atti registrati nella pubblicazione. L'*index personarum et locorum* è tale che può servire d'esempio a quanti si accingono a simili lavori. E lodiamo altamente il dotto editore d'avere apposto questo copioso indice ad ambedue i volumi, senza lasciarsi ingannare dalla falsa premura di metter fuori i volumi senza indice, o dalla velleità di collocarlo soltanto in fondo al secondo volume.

La pubblicazione servirà a chiarire altresì molte particolarità storiche dell'Ordine benedettino. *(pl.)*

P. G. Marii S. I., *Il IX Centenario della fondazione dell' Eremo di Camaldoli (Toscana)* — Firenze, Stab. tip. S. Giuseppe 1912, in 8°, pp. 16 con illustr.

Il Sacro Eremo di Camaldoli (Toscana), 1012-1912 — Firenze, Stab. tip. S. Giuseppe, 1912, in 8°, pp. 108 con illustr.

La ricorrenza centenaria della fondazione dell'Eremo toscano di Camaldoli ha pòrto occasione a quegli ottimi figli di S. Romualdo, di rivolgere il loro pensiero devoto e grato alle umili origini ed alla storia grandiosa dell'istituzione camaldolese.

Il P. G. Marii S. J., nella *Civiltà Cattolica* del 1 giugno (quad. 1487, pp. 532-543) aveva già richiamato l' attenzione

del pubblico su questo centenario, con un elaborato articolo intorno ai benefizi che recano alla società gli istituti monastici. E quei padri lo pubblicarono a parte, fregiandone la stampa con alcune illustrazioni.

Ma non contenti di questo, essi medesimi posero mano a dettare il loro pensiero, fatto di studio e di meditazione, intorno alle glorie domestiche del principale eremo d'Italia. Così tutti insieme hanno formato una raccolta di scritti, stampata elegantemente e decorata di finissime incisioni, che può servire di utilissimo ricordo.

Eccone i titoli: *Il Sacro Eremo di Camaldoli* (D. Parisio Ciampelli); *Due fatti prodigiosi della vita di S. Romualdo* (Don Francesco Rossi); *Scienza ed ascetismo* (D. Luigi Mencattini); *I Camaldolesi e il Casentino* (D. Lorenzo Bartolini); *L'Eremo Camaldolese di Torino e il Supremo Ordine della SS. Annunziata* (D. P. C.); *Il miracolo del SS. Sangue di Gesù eucaristico* (D. Parisio Ciampelli); *Candido Giglio* (D. L. B.); *Solitudine* (D. Raffaele Grandolini); *Una settimana nell'Eremo di Camaldoli* (O. B.); *L'Istitutore della Corona del Signore* (Don F. Rossi); *I Camaldolesi nel Sud America* (D. P. Ciampelli); *L'ultimo eremita recluso volontario del S. Eremo* (D. R. Grandolini); *Lo stemma Camaldolese; I Superiori generali di Camaldoli.*

Nella raccolta sono opportunamente inseriti l'inno a san Romualdo, dell'ab. Giuseppe Borghi, un sonetto a Guido Monaco, del P. G. Manni, un sonetto di Benedetto Varchi e diverse altre poesie di buon gusto (1).

L'idéal monastique et la vie Chrétienne des prémiers jours par un religieux bénédictin de l'abbaye de Maredsous — Abbaye de Maredsous; Paris, Beauchesne et C., 1912, in 12 pp. 215.

È un corso di conferenze sul carattere e sui doveri della vita monastica, che viene presentata siccome una imitazione di quella della Chiesa di Gerusalemme nei primi giorni dopo la Pentecoste. Il concetto è tradizionale, ma l'esposizione ha molto di nuovo, di pio, e sopratutto, di vero, perchè noi ne

(1) Hanno ricordato il centenario di Camaldoli, tra gli altri giornali, *Il Momento* di Torino (16 giugno 1912) con un articolo del dott. C. Torricelli, e *La Croce* di Napoli (14 aprile 1912) con uno scritto del Sac. Vincenzo Acampora.

raccomandiamo l'uso a tutti i nostri monasteri, specialmente durante il tempo destinato al ritiro annuale. Infatti, il naturalismo, il vero modernismo pratico, s'insinua sempre più nello spirito stesso delle famiglie religiose, avvelena l'aria che necessariamente respiriamo, e non conviene perciò stancarci mai dal porre sempre più in evidenza il vero carattere della perfezione evangelica, che consiste tutta nella mortificazione della natura decaduta e nel rivivere della vita soprannaturale del Cristo. È veramente desolante che un gran numero di fedeli dimentichi tanto facilmente il significato del loro battesimo e le solenni promesse a cui si sono obligati, promesse che appunto vengono più facilmente mantenute nella vita religiosa. No, non è possibile una transazione tra la natura corrotta e la grazia; l'una importa la negazione dell'altra.

La V[a] conferenza sotto il titolo di « vita apostolica » tratta dello spirito della vita benedettina, e l'A. rileva giustamente che il « *vir apostolicus* » degli antichi corrispondeva, non all'operaio evangelico, ma all'asceta, ai monaci, che realizzavano cioè quella vita religiosa a cui gli Apostoli furono elevati da Gesù stesso. Dove però ci sembra meno preciso il suo concetto monastico è quando per fare del monaco uno spirito interamente consacrato alla Chiesa, lo porta fuori dell'orbita della sua vocazione, per tramutarlo in direttore di convitti, rettore e professor di ginnasi e di seminari, missionario, letterato e artista, presidente di consorzii sociali, ecc. Certamente lo spirito della Chiesa deve divinizzare tutte queste varie manifestazioni della vita della cristianità, ma, rilevava san Paolo sin dai suoi tempi, che « divisiones gratiarum sunt », e non conviene che tutte le membra del corpo abbiano le identiche operazioni. La parte « ottima » di Maria è pur quella che costituisce il fine e la gloria dell'ordine monastico, e oggi sopratutto, quando i sensi e la materia tentano la rivincita sullo spirito e sul soprannaturale, crediamo che bisogni enunciare queste verità con sincerità e con fortezza. Trattasi d'un fatale « spostamento dello spirito benedettino » che priverebbe i figli di S. Benedetto dei carismi propri della loro vocazione. Per quelle opere Dio ha suscitato nella sua Chiesa altri Ordini, comunque si chiamino, Compagnie, Congregazioni, Istituti, Pie Società, Chierici regolari, Missionari, Oblati, ecc.

Ma questa imprecisione di concetto non toglie però tutti i grandi pregi del libro, e facciamo voti perchè, esaurita presto questa prima edizione, in una seconda ristampa l'A. possa spiegare meglio il suo ideale monastico, derivando a vantaggio comune tutta quella grazia ed unzione di cui Dio ha arricchito il suo cuore.

D. I. Schuster, O. S. B.

D. Parisio Ciampelli (O. S. B. Camaldoli), *Cenni storici della nobil terra di Bagno e delle sue Terme.* — Bagno di Romagna, Tip. del Risorgimento, 1912, in 12° pag. 88, con illustr.

La terra di Bagno di Romagna ripete la propria origine dalle sue acque termo-minerali : onde i *Cenni storici* del P. Ciampelli giungono opportuni a quanti si recano colà per attingere vigore alla loro salute scossa o malferma. Vi fu fondato nell'871 il monastero benedettino di S. Maria, che più tardi nel 1298, passò, col giuspatronato della pieve di Bagno, ai monaci di Camaldoli (fino al 1808). Di questa abbazia il Ciampelli dà un rapido cenno storico nel cap. III (p. 16 23). Prima del mille, sorse, nel territorio di Bagno, anche un monastero camaldolese femminile, detto di S. Lucia, in cui fiorì la B. Giovanna di Bagno, morta il 16 gennaio 1105 (p. 34-37).

La bella monografia, rivestita di elegante copertina, raccoglie in poco, ed in modo garbato, quanto può tornare gradito e di utile ammaestramento ai Bagne i e a quelli che si fan Bagnesi per ragioni di cura.

P. Emmanuel André (O. S. B. Montoliveto), *Opuscules doctrinaux.* — Troyes, G. Frémont, 1912, in 12° pag. XIII-352. — L. 2.50.

La raccolta è curata con affetto filiale dall'ab. Maréchaux. Gli opuscoli, che sarebbe stato difficile rintracciare, sparsi com'erano nelle diverse annate del *Bulletin de N. D. de la Saint-Espérance* ed altrove, sono ora, mercè sua, raccolti insieme e presentati nuovamente ai lettori. Vadano dunque nelle mani e sotto gli occhi di numerose anime assetate della verità e della virtù ; faranno un'altra volta germogliare fiori e frutti santi. La dottrina v'è sicura e in tutta la pienezza della verità e portata a contatto della pratica quotidiana della vita.

P. Alberico Sarpi (O. S. B. Montoliveto), *In memoriam dell'arciabate D. Camillo Seriolo.* — Badia Polisine, Tip. Zuliani, 1912, in 8° pp. 16.

È l'elogio funebre del compianto ab. Seriolo, Generale dei monaci Olivetani, nato in Genova il 19 novembre 1830 e passato all'eternità nel monastero di S. Benedetto di Seregno il 6 nov. 1898. L'elogio ritrae al vivo le virtù preclare dell'amato estinto, ed è dedicato al merito dell'ab. D. Bonifazio M. Ecker, fondatore ed abate del monastero di S. Giuseppe di Tanzemberg (Austria), che ebbe per lui particolare venerazione.

SOMMARIO DELLE RIVISTE BENEDETTINE (1).

CISTERCIENSER-CHRONICK, di Mehrerau.

]Periodico mensile di storia e coltura dell'Ordine Cisterciense; fondato nel 1888, e redatto dal P. D. Gregorio Müller del monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

N. 277 - März 1912: Generalkapitel der Cisterciensеrinnen - Cist. Päpste, Kardinäle und Biscöfe - Statuta Capitulorum Prov. Vicariatus Bohemiae - Nachrichten - Totentafel - Cisterc. Bibliothek - Briefkasten - **N. 278 - April 1912:** Die Aufhebung des Klosters Battenbroich und seine Inkorporierung in die Abtei Marienstatt - Generalkapitel, ecc. - Statuta, ecc. - Nachrichten, ecc. - **N. 279 - Mai 1912:** S. Bernardi De Praecepto et dispensatione liber - Die Aufhebung, ecc. - Generalkapitel, ecc. - Nachrichten, ecc. - **N. 280 - Juni 1912:** Cistercienser, die im Collegium Germanicum Hungaricum in Rom studierten - Die Aufhebung, ecc. - Statuta, ecc. - Nachrichten, ecc. - **N. 281 - Juli 1912:** Der Doppelritus bei der Profess der chorreligiosen und seine rechtliche Bedeuntung - Cistercienser, ecc. - Statuta, ecc. - Schlaf zur Unzeit - Nachrichten, ecc.

PALÉOGRAPHIE MUSICALE, di Tournay (Belgio).

[Pubblicazione dei principali manoscritti di canto gregoriano, ambrosiano, mozarabico, gallicano, eseguita in fac-simili fototìpici dai Benedettini di Solesmes, sotto la direzione del P. D. Andrea Mocquereau, a Quarr Abbey, nell' Inghilterra (Ryde, Ile de Wight)].

N. 93 - Janvier 1912: Une feuille de texte, p. 1* — 8*: Table de l'antiphonaire de Laon - Les feuilles 19, 20 et 21 (p. 143-166) de l'antiphonaire de Laon (ms. 239). - **N. 94 - Avril 1912:** Les feuilles de texte 23, 24 et 25 (p. 177-200) du tome X - Les feuilles 22 et 221 (p. 167-78) de L'antiphonaire de Laon.

REVUE BÉNÉDICTINE, di Maredsous (Belgio).

[Periodico trimestrale sorto nel 1884 e redatto dai Benedettini di Maredsous].

(1) Il *Sommario delle Riviste Benedettine* serve di complemento alla *Letteratura e Cronaca Letteraria dell'Ordine* e rappresenta l'esplicazione dell'attività scientifica e letteraria dei figli di san Benedetto, nelle espressioni più proprie ai luoghi e alle circostanze dei tempi moderni; nonché la parte che essi, nei loro periodici grandi e piccoli, prendono alla diffusione della cultura generale ed al sollievo dei bisogni del popolo. Per ragioni di spazio, nel pubblicare il *Sommario,* diamo la preferenza ai periodici di indole storico-monastica.

N. 2 - Avril 1912: *D. J. Chapman*, St. Paul and the revelation to St. Peter, Matt. XVI, 17 - *D. A. Wilmart*, Un bref traité de saint Augustin contre les Donatistes - *D. G. Morin*, Un recueil gallican inédit de *Benedictiones episcopales* en usage à Freising aux VII[e] IX[e] siècles - *D. A. Wilmart*, Une contribution à l'histoire de l'ancienne minuscule latine - *D. G. Morin*, Les inscription dédicatoires des premières églises de Tegernsee sous l'abbé fondateur Adalbert - *D. U. Berlière* - Bullettin d'histoire bénédictine - *Comptes rendus* - *Notes bibliographiques.*

STUDIEN UND MITTEILUNGEN ZUR GESCHICHTE DES BENEDIKTINER ORDENS UND SEINER ZWEIGE, di Salzburg.

[Rivista trimestrale di storia benedettina, già redatta dal P. M. Kinter (1879-1910): nuova serie pubblicata (1911) per cura dell'ab. Willibald Hauthaler e dei PP. G. Reitlechner, P. Lindner, D.r G. Scheibner, e redatta dal P. Josef Strasser, dell'abbazia di S. Pietro in Salzburg].

N. I - 1912: *Michael Noggler*, O. S. B., Zum dermaligen Stande des Benediktinerordens - *Cölestin Vivell*, O. S. B., Leoninische Verse und Reime. Eine Studie über deren Alter und über die Herkunft ihres Namens - *P. Marian Gloning*, Aus der Gedichtesammlung des Abtes Marius von Aldersbach - *P. Nikolaus v. Salis-Soglio*, Die Familie von Salis in ihren Beziehungen zum Kloster St. Gallen - *Dr. P. Cölestin Wolfsgruber*, Die apostolische Visitation der Klöster Oesterreichs 1852 bis 1859 - *Dr. Robert Szentiványi*, Der Codex Aureus von Lorsch, jetzt in Gyulafehérvár - *M. R. v. Reichling Meldegg*, Zur Ikonographie des hl. Benediktus - *P. Gilbert Wellstein, O. Cist.*, Die Renovierung des Domes von Altemberg an der Dühn - *P. Leander Helmling*, Johan Bapt. May, der jüngste Biograph der heiligen Hildegard von Bingen † - Literarische Umschau - Neu erschienene Bücher, Lieferungswerke etc. - Zeitschriften und Jahresberichte - Miszellen und Notizen - Zur Ordenschronik.

N. II - 1912: *P. Beda Danzer* O. S. B., Der hl. Gregor d. Gr. in der Missionsbewegung seiner Zeit - *Dr. Bernhard Pösinger*, O. S. B., Ein Kirchenkalender aus dem 9. Jahrhundert im Stifte Kremsmünster - *P. Augustin Steiger*, O. Cist., Heinrich von Bernten, Abt zu Marienrode bei Hildesheim 1426-1462 - *P. Nikolaus v. Salis-Soglio*, O. S. B. Die Familie von Salis in ihren Beziehungen zum Kloster St. Gallen — *P. Cölestin Wolfsgruber*, Die apostolische Visitation der Klöster Oesterreichs 1852 bis 1859 — *P. Raphael Kögel* O. S. B., Die Photographie unleserlicher und unsichtbarer Schriften der Palimpseste - *Dr. Franz Martin*, Der Ordenshistoriker P. Pirmin August Lindner O. S. B., † - *P. Ambros. Sturm*, O. S. B., Das Quadruvium in den Dichtungen Roswithas von Gandersheim - *Dr. Franz Josef Bendel*, Eine Be-

schreibung der St. Stephanskirche zu Würzburg - *P. Maurus Galm*, O. S. B., Die missionswissenchaftliche Bewegung in Deutschland - *Dr. W. Wilbrand*, Die « Beiträge zur Geschichte des Mönchtums nnd des Benediktinerordens ». - Literarische Umschau - Zur Ordenschronik - Literarischer Anzeiger.

REVUE MABILLON (Archives de la France monastique), di Parigi.

[Rivista trimestrale di storia monastica francese, fondata dal P. D. J. M. Besse, benedettino di Ligugé, residente a Chevotogne (Namur) nel Belgio].

N. 28 - Février 1912: *D. F. Lohier*, Les manuscrits des *Gesta abbatum Fontanellensium* - *D. de Montsabert*, État sommaire des fonds concernant l'histoire monastique, conservés dans la série H des Archives départementales de la Vienne - *A. Chauliac*, Statuts de l'abbaye Sainte-Croix de Bordeaux - *D. J. Besse*, Chronique bibliographique - **N. 29 - Mai 1912:** *D. L. Guilloreau*, Les Prieurés anglais de l'Ordre de Cluny - *D. de Montsabert*, Etat sommaire, ecc. - *D. L. Guilloreau*, Wenstmister Abbey. Notes et documents relatifs à son histoire - *D. J. Besse*, Chronique bibliographique.

ABBEY STUDENT, di Atchison (Kansas), bimestrale. — **AMPLEFORTH (THE) JOURNAL,** di Ampleforth (Inghilterra), trimestrale. — **BOLETIN DE SANTO DOMINGO DE SILOS,** (Spagna), mensile. — **BULLETIN DE N.-D. DE LA SAINTE ESPÉRANCE,** di Mesnil Saint-Loup (Francia), mensile. — **BULLETIN DE SAINTE MARTIN ET DE SAINT BENOIT,** di Ligugé (Vienne), mensile. — **BRAZIL TERRA DA SANTA-CRUZ,** dell'Abbazia di Sant'Andrea Lophem (Belgio), bimestrale. — **DAS HEIDENFIND,** di St. Ottilien (Baviera), quindicinale. — **DE MARIA GROET,** di Afflighem (Belgio), mensile. — **DOWNSIDE REWIEW (THE),** di Downside (Inghilterra), trimestrale. — **EPHEMERIDES CONGREGATIONIS CASINENSIS A PRIMAEVA OBSERVANTIA O. S. B.** di Subiaco, (a liberi intervalli). — **MISSIONS BLAETTER,** di St. Ottilien (Baviera), mensile. — **MORNING THE STAR,** di Conception (Missouri), bimestrale. — **PARADISE FRUCHTE (ST. BENEDIKTS-PANIER),** di Saint Meinrad, Indiana, (U. S. A.), mensile. — **QUESTIONS LITURGIQUES,** del Monte César a Lovanio (Belgio), mensile. — **REVISTA MONTSERRATINA,** di Monserrat (Barcellona), mensile. — **REVUE DU CHANT GRÉGORIEN,** di Roma (St. Anselmo), mensile. — **REVUE LITURGIQUE ET BÉNÉDICTINE,** di Maredsous, mensile. — **SANTA (LA) CRUX,** di Mexico, mensile. — **SANCKT BENEDIKT-STIMMEN,** di Emaus (Praga), mensile. — **SANCKT BONIFATIUS,** di Praga, mensile. — **SACRO (IL) SPECO DI S. BENEDETTO,** di Subiaco, mensile. — **ST.-JOHN'S RECORD** della Università ben. di Collegeville (Minnesota, U. S. U.), bimestrale.

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Redazione [1]

Analecta Bollandiana, di Bruxelles.
Apulia, di Manduria.
Archeografo Triestino, di Trieste.
Archiginnasio (*L'*), Bull. della Bibl. Com. di Bologna.
Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria, Roma.
Archivio della Società Vercellese di storia e d'arte, di Vercelli.
Archivio Storico, di Lodi.
Archivio Storico Italiano, di Firenze.
Archivio Storico Lombardo, di Milano.
Archivio Storico per le provincie napoletane, di Napoli.
Archivio Storico per le provincie parmensi, di Parma.
Archivio Storico per la Sicilia Orientale, di Catania.
Archivum Franciscanum Historicum, di Quaracchi (Firenze).
Arte e Storia, Firenze.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana, di Mantova.
Atti della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Bessarione (*Il*) di Roma.
Bollettino d'Arte del Ministero della Pubb. Istruz., di Roma.
Bollettino Senese di Storia patria, di Siena.
Bollettino Storico-bibliografico subalpino, di Torino.
Bollettino Pavese di Storia patria, di Pavia.
Bollettino critico di cose francescane, di Cividale del Friuli.
Bollett. di Arch. e Storia dalmata, di Spalato.
Bullettino della R. Deputazione abruzzese di Storia patria, di Aquila.
Brixia Sacra, di Brescia.
Civiltà Cattolica (*La*), di Roma.
Consulente Ecclesiastico (*Il*), di Roma.
Ephemerides liturgicae, di Roma.
Felix Ravenna, di Ravenna.
Giornale Arcadico, di Roma.
Julia Dertona, di Tortona.
Giornale Storico e letterario della Lunigiana, di Genova.
Giornale Dantesco (*Il*), di Firenze.

(1) Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano*, 54, Roma) riservandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un'ampia discussione, secondo il merito e giusta il programma della *Rivista*.

Kyrkohistorisk Arsskrift, di Uppsala.
Madonna Verona, di Verona.
Mélanges d'Archéologie et d'histoire, di Roma.
Memorie storiche Forogiuliesi, di Udine.
Miscellanea di Erudizione e belle Arti Fr. Ravagli, di Carpi.
Miscellanea Francescana, di Foligno.
Miscellanea Storica della Valdelsa, di Castelfiorentino.
Pro Cultura, di Trento.
Quellen und Forshungen K. Preuss. Histor. Inst., di Roma.
Rassegna Gregoriana, di Roma.
Rassegna Nazionale, di Firenze.
Rendiconti della R. Accademia de' Lincei, di Roma.
Revue des Bibliothèques, di Parigi.
Revue d'Histoire Ecclesiastique, di Louvain.
Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques, di Salchoir.
Revue du Nord, di Lilla.
Rivista Araldica, di Roma.
Rivista Bibliografica Italiana, di Firenze.
Rivista d'Arte, di Firenze.
Rivista (Nuova) delle Riviste per il Clero, di Macerata.
Rivista di Storia, Arte e Archeologia, di Alessandria.
Rivista Storica Italiana, di Torino.
Rosario (Il), di Firenze.
Scuola Cattolica (La), di Milano.
Verna (La), di Rocca S. Casciano.

ANDRÉ P. EMMANUEL, *Opuscules doctrinaux*. - Troyes, G. Fremont, 1912, in 12° pp. 352 - L. 2.50.

BALZANI UGO, *Lettere inedite di L. A. Muratori al P. Edoardo Corsini* - Torino, Officina Pol. ed. Subalpina Opes 1912, in 4° pp. 8 [estr. dalla *Miscellanea di Studi Storici in onore di* A. MANNO]

✗ BRIENZA dott. ONOFRIO, *Le miniature del Regesto di S. Angelo in Formis*. - Grosseto, Tip. dell'Ombrone, 1912, in 8° pp. 39, illustr. - L. 1.50.

BUTLER D. CUTHBERTUS, *Sancti Benedicti Regula Monachorum*. Editio critico - practica. - Friburgi Brisg., B. Herder, 1912, in 12° pp. XVI - 212 — L. 4.

CAPECELATRO Card. ALF., *Amiamo il popolo*. - Roma, Desclé, 1912, in 12° pp. 32.

CASTELLUCCI Can. ANT., *Di un antichissimo convento francescano in Nocera Umbra.*, - Foligno, Tip. G. Campi, 1912, in 8° pp. 16.

CERVETTO L. AUG., *Il Santuario di N. S. del Monte*. - Genova Tip. della Gioventù, 1901, in 12° pp. 86, illustr.

CIAMPELLI D. PARISIO, *Cenni Storici della Terra di Bagno e delle*

sue Terme. - Bagno di Romagna, Tip. del Risorgimento, 1912, in 12° pp. 88, illustr.

D'Autpoul mgr. G. Laperrine, *Lettres à un homme du Monde sur Les Epitres de Saint Paul aux Galates, aux Thessaloniciens, aux Ephésiens.* - Rome, Desclée, 1912, in 12° pp. 448 - L. 4.

Da Pisa P. Sisto, *Lettere inedite di S. Caterina de' Ricci, pubblicate con illustrazioni e note.* - Firenze, Tip. Barbera, 1912, in 8° pp. LIV - 70.

De Seilhac Leòn, *L'utopia socialista.* - Roma, Desclée, 1912, in 12° pp. 64.

Di Cocco Can. Giov., *Guida di Chiusi, preceduta da Cenni Storici sulla città.* - Poggibonsi, Tip. Cappelli, 1910, in 12° pp. XII - 144, illustrata.

Faloci - Pulignani M., *San Feliciano vescovo di Foligno e il Pallio arcivescovile.* - Foligno, Salvati, 1911, in 8° pp. 80, illustr.

Fayen Arnold, *Lettres De Jean XXII* (1316 - 1334), Tom. II, 2ª partie. - Rome, Bretschneider, 1912, in 8°, pp 449-980,

Ferlosio D. Gius., *Nei solenni fuuerali del Teol. D. Vitale Borgagarelli.* - Tortona, S. Rossi, 1899, pp. 22.

Folengo Teofilo, *Opere italiane* a cura di Umberto Renda, vol. II - Bari, Laterza, 1912, in 8° pp. 320.

Frutaz F. G., *Les Marquis de Monteferrat dans la Vallée d'Aoste au XI*ᵉ *siècle.* - Torino, Officina Opes, 1912, in 4°, pp. 12, con 1 tav. [est. dalla *Miscellanea di studi storici in onore di* A. Manno].

Giulini Alessandro, *Spigolature di un carteggio inedito.* - Milano, Cogliati, 1912, in 8° pp. 20.

— *Giuseppe II ed il piano di un Ordine equestre presso la Certosa di Pavia.* - Milano, Cogliati. 1911, In 8° pp. 4.

Gorrini Giacomo, *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova* (960-1325). - Pinerolo, 1908, in 8° pagg. XII - 416 [Biblioteca della Soc. Stor. Subalpina, XLVIII].

Guerranger D. P., *La Santa Messa spiegata.* - Torino, Tip. Marietti, 1912, in 8° pp. 200 - L. 1.50 [cfr. *Riv. Stor. Ben.* VII, 1912, p. 146-7].

Guidi Can. Pietro, *Saggio di osservazioni sui volumi IV e V delle memorie e documenti per servire alla storia del Ducato Lucchese.* La Chiesa di S. Paolino. - Lucca, G. Giusti, 1912, in 8° pp. 118.

Il Sacro Eremo di Camaldoli (Toscana), 1012- 1912. - Firenze, Stab. Tip. S. Giuseppe, 1912, in 8° pp. 108, con illust.

Jallonghi prof. Ern., *Fra Diavolo: Colonnello Duca Michele Pezza.* Storia e leggenda - Città di Castello, Soc. tip. editr. Cooperativa, 1911, in 8° pp. 270 - L. 3.

Leardi Alberto, *Lettere, attestazioni, onoranze.* - Tortona, A. Rossi 1906, in 8° pp. 64, con ritratto.

LEARDI CARLO, *Scritti politici ed economici e discorsi*, ristampati per cura del Prof. PIO EVASIO CERETI. - Tortona, A. Rossi, 1912, in 8° pp. LIX - 462.

LOBETTI-BODONI GIOV., *Castelli e Monumenti del Saluzzese.* - Saluzzo, Fratelli Lobetti - Bodoni editori tipografi, 1911, in fol. di pp. 110, con tavole e illustr. - L. 15.

LOMBARDI GIACOMO, *Il decreto* « Quam singulari » *e la prima comunione dei fanciulli.* Considerazioni storiche, teologiche e pratiche. - Torino, Tip. Marietti, 1912, in 8° pp. 230 - L. 2.50.

MANCINI-COLAROSSI ALF., *Memorie Storiche di Popoli fino all'abolizione dei Feudi.* - Popoli, N. Fracasso, 1911, in 8° pp. 314 - L. 3.50

MANFREDI GIUSEPPE, *Storia di Voghera.* Ristampata con prefazione del comm. GIACOMO GORRINI - Voghera, Tip. Rusconi- Gavi-Nicrossini, 1908, in 8° pp. VIII - 438 - L. 3.50

MANNUCCI Can. G. B., *Gli affrcsehi del Rodoma a S. Anna in Camprena (Pienza).* - Firenze, Tip. Domenicana, 1912, in 8° pp. 8, illustr.

MERIC E., *Guida e conforto nel dolore.* - Roma Desclée, 1912, in 12° pp. 170 - L. 2.

OLIGER P. LIVARIUS, *De Origine Regularum Ordinis S. Clarae* - Ad Claras Aquas, 1912, in 8° pp. 64.

PAOLONI D. BERN. O. S. B., *I sette fulmini che colpirono in un'ora Montecassino il 20 febbraio 1712.* - Roma, Soc. editr. Laziale, 1912, in 8° pp. 20.

PETRELLA dott. E. D., *Le carte lapidarie di Roma.* - Città di Castello, S. Lapi, 1912, in 8° pp. 64 - L. 3.50.

POGLIANI Sac. dott. ERMEN., *Sommario Comparativo delle constatazioni fatte nella causa di identità dei corpi dei SS. Vittore Mart. e Satiro Conf.* - Milano, A. Bertarelli, 1911, in 4°, pp. 96 con tavole e documenti,

POLO MARCO, *Il Milione*, a cura di DANTE OLIVIERI - Bari, G. Laterza, 1912, in pp. 320 [Scrittori d'Italia, n. 30] - L. 5.50.

REVELLI Can. G. B., *Monsignor Salvatore Magnasco Arcivescovo di Genova.*, - Genova, Tip. della Gioventù, 1912, in 8° pp. 32, con ritratto.

SAVIO FEDELE, *Una Regina di Tessalonica finora ignota.* - Torino, Officina Opes, 1912, in 4° pp. 20, con 1 tav. [est. dalla *Miscellanea di Studi Slorici in onore di* A. MANNO].

SCHUSTER I., O. S. B., *Reliquie d'arte nella badia imperiale di Farfa.* - Roma, R. Soc. rom. di storia patria, 1911, in 8° pp. 86.

TASSO mons. V., *Convocation du Synode Diocêsain.* - Aoste, Impr. Catholique, 1912, in 8° pp. 10.

VISMARA D. E., *Manuale di Sacre Cerimonie.* Vol. II. Funzioni

straordinarie. - S. Benigno Canavese, Libr editr. Don Bosco, 1912, in 8° pp. XII-298 - L. 3.

Vitae Sanctorum abbatum Cavensium Alferii, Leonis, Petri, Constabitis, auctore Hugone Venusino, cura Monachorum Cavensium denuo editae. - In abbatia Cavensi, 1912, in 12° pp. 110.

Al presente fascicolo va unito un prospetto dell'*Istituto Palimpsestico* (sorto nell'abbazia di Beuron in Germania), che raccomandiamo vivamente a tutti gli amatori del progresso scientifico.

Il nuovo metodo di fotografare i codici — dovuto agli studi del P. D. Raffaele Kögel, O. S. B. — renderà grandi servigi alla scienza, portando a cognizione dei dotti, molti testi antichi scomparsi sotto una scrittura più recente. Col nuovo metodo l'Istituto si propone di iniziare uno *Spicilegium Palimpsestorum*, e nel 1° vol. riprodurrà il Codice Sangallese 193 nella sua *duplice scrittura*.

I dotti facoltosi e le biblioteche hanno una buona occasione per arricchirsi di una vera miniera di studio.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P.*, S. *P. A. Magister.*

B. Rosatelli, *ger. responsabile.*

Roma — Officina Poligrafica Laziale, F.lli Tempesta, Via del Boccaccio 7.

Opere in deposito presso la Direzione della "RIVISTA STORICA BENEDETTINA„

P. LUGANO, *Antonii Bargensis Chronicon Montis Oliveti* (1313-1450), Florentiae, Cocchi-Chiti, 1901, in 8° di pp. LII-108 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. I]. — Elegantissimo vol. su carta a mano, e copertina a colori, *L. 4,50*.

« Nous applaudissons de grand cœur au sage dessein conçu par des membres de la Congr. Olivétaine de S. Benoit d'exhumer du fond de leurs archives et des bibliothèques les plus vieux monuments de leur passé ..... Il y a donc lieu de féliciter Dom Pl. Lugano d'avoir inauguré la série de ses pubblications olivétaines par la Chronique d'Antoine de Barga..... Dom. Pl. est un esprit critique, pondéré, familier avec les bonnes méthodes.... » *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXI, 1902, p. 454.

P. LUGANO, *Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto*, Firenze, 1903, in 8° di pp. 195 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. II], *L. 4,50*.

« Le R. P. Dom Pl. L. connaît admirablement les archives de son ordre, dispersées dans différents dépôts, et il vient d'en donner une nouvelle preuve en racontant les origines monastiques de Montolivet. C'est en bonne partie aussi l'histoire de ses fondateurs, notamment du B. Bernard Tolomei..... Par cette effort de critique opiniâtre, il est arrivé a reconstituer dans leur pureté primitive, sinon dans leur intégrité, les annales de son ordre jusqu'a l'année 1450..... ». *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXIV, 1905, pag. 309-10.

P. LUGANO, *Origine e vita storica dell'abbazia di S. Marziano di Tortona*, Firenze, 1902, in 8° gr. di pp. 102. — Elegantissimo vol. in edizione di lusso, *L. 4*. — (Esaurito).

P. LUGANO, *San Miniato a Firenze: Storia e leggenda*, Firenze, 1902, in 8° di pp. 48; con una fototipia, *L. 1,50*.

P. LUGANO, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani*, Firenze, 1903; in 16° di pp. 110, *L. 1,50*.

P. LUGANO, *L'abbazia parrocchiale di Santa Maria in Campis a Foligno*, Foligno; 1904, in 12° di pp. 144. — (Esaurito).

« Non terremmo conto di questa *Rivista Giuridica* dell'erudita monografia del P. Placido Lugano, se in essa non si incontrassero preziose considerazioni e notizie sulla istituzione parrocchiale e sul suo svolgimento nelle origini del Medio evo. Non è scarso infatti il contributo che l'esimio A. ha recato alla storia di un istituto che tanto interessa il nostro diritto ecclesiastico. Qua e là occorrono delle osservazioni critiche sul significato che deve attribuirsi alla parola *plebs* e sul modo di distinguerla dalla *chiesa* o *cappella*. Notevoli poi per la storia del diritto canonico sono i ragguagli forniti dall'A. intorno alla *Libra et extimatio*, che può essere assunta come guida sicura per la ricostruzione della proprietà ecclesiastica parrocchiale ». Prof. *O. Scalvanti*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza*, Perugia, 1905, p. 144.

P. LUGANO, *Delle Chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XII, secondo una sentenza del 1239 e la « Libra » del 1295, con una introduzione documentata sulla storia del Cristianesimo nell'Umbria*, Roma, 1907, in 8° di pp. 122; *L. 4.50*. — (Esaurito).

« ..... Plusieurs documents inédits sout publiés au cours du travail, d'après une méthode parfaite. M. P. Lugano se révèle dans cette captivante étude, historien de la bonne école..... » *Revue d'Histoire Ecclesiastique*, di Louvain, IX, 1908, p. 211-12.

P. LUGANO, *Di Fra Giovanni da Verona maestro d'intaglio e di tarsia e della sua scuola*, Siena, 1905, in 8° di pp. 107, con 15 incisioni orginali, *L. 4*. — (Esaurito).

P. LUGANO, *Fra Giovanni da Verona e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo vaticano*, Roma, 1908, in 8° di pp. 24, con 10 illustr. *L. 1,20*.

P. LUGANO, *Gentilis Fulginas Speculator e le sue ultime volontà*, secondo un documento inedito del 2 agosto 1348, con un appendice sulle edizioni delle opere di lui. — Roma, 1909, in 8° di pp. 68 con illustr. — Importante studio sul famosissimo medico Gentile da Foligno. *L. 2,50*. — (Esaurito).

P. LUGANO, *L'arte del ricamo tra i Monaci di Montoliveto*. — Roma, 1910, in 8° di pp. 28, *L. 1*.

Manuale Devotionis ad usum monachorum O. S. B. Montis Oliveti et Nob. Obl. Turris Speculorum, nec non pro omnibus sub regula SS. P. N. Benedicti militantibus, Roma, 1908, in 12° di pp. 408, L. *2,75*.

B. MARÉCHAUX, *Les litanies du Saint-Nom de Jésus*, Paris, 1907, in 22° di pp. 172, *L. 1,50*.

« ..... Non si incontra qui quel vago ascetismo e sentimentalismo che, purtroppo, si deplora in tanti libri ascetici dei nostri giorni, ma affetti ardenti che rampollano spontanei dai grandi dogmi che riguardano Gesù Cristo..... ». *Scuola Cattolica* di Milano, aprile 1908, pag. 465.

S. VISMARA, *Monasteri e Monaci Olivetani nella diocesi Milanese*, Milano, 1907, in 8° di pp. 80 con illustraz. *L. 2,20*.

Sono brevi note storiche riguardanti i monasteri di Baggio, di Nerviano, di Civate, di Viboldone, di S. Vittore al Corpo, e di S. Benedetto di Seregno.

B. MARÉCHAUX, *Elévations sur la Sainte Vierge, Épouse du Saint-Esprit*. — Paris, 1909, in 12° di pp. IV-160, *L. 1.50*.

E. ANDRÉ, *Méditations pour tous les jours de l'annés*. — Troyes, G. Frémont, 1909, in 12° di pp. XII-427, *L. 2,50*.

S. VISMARA, *La Lirica Italiana nel Rinascimento*. - Firenze, Libr. Editrice fiorentina, 1910, in 8° di pp. 424, *L. 4*.

B. MARÉCHAUX, *Saint Benoît-Sa vie, sa Régle, sa Doctrine spirituelle*. — Paris, G. Beauchesne, 1912, in 12° di pp. 200, *L. 2*.

Giudizio della *Civiltà Cattolica*

« ... Maturò invece l'idea del R. P. Placido Lugano, monaco olivetano: ed ecco la presente *Rivista Storica Benedittina*, la quale vuol essere quel che dice il suo nome, cioè una pubblicazione di storia benedettina, riguardante l'Ordine intero con le sue diverse ramificazioni nell'azione da lui esercitata lungo i secoli a bene della Chiesa e della società civile. Argomento assai vasto, che offrirà materia abbondante « ad una serie continua di studii storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici », atti a dare « una idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità, che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando.

Il primo fascicolo si presenta sotto ogni lato soddisfacente assai e promette bene pel seguito della pubblicazione. Tra gli articoli notiamo... le note ed osservazioni sul *De Imitatione Christi* di E. Andrè. Queste note ricercano le influenze che il corso dell'anno liturgico (lezioni scritturali, feste ecc.) potè esercitare sull'animo dell'autore nella composizione delle varie parti del libro. E' una luce nuova su quelle pagine, pure tanto studiate. Seguono le rubriche consuete ne' periodici: le *Varietà*, la *Letteratura* o *Rivista* della stampa, tutta di cose benedettine, quindi la *Cronaca dell'Ordine* ed uno sguardo all'attività letteraria de' monaci odierni, sparsi pel mondo.

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista* non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati in genere, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1337, 3 marzo 1906, p. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione, non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studii venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che nel breve giro di soli quattro anni non ancora compiti, ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e con notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8° di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto, che, col materiale accumulato, si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

Civiltà Catt., quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

Volume Primo

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO

S. ROMUALDO

(Grosso ed elegante Volume in 8° ill. di pp. 544 - L. 10)

Volume Secondo

D. PLACIDUS LUGANO

CONSULTOR S. CONGREGATIONIS DE RELIGIOSIS

De Historia Ordinis Montis Oliveti (1313-1910)

sub regula S. Benedicti

(D'imminente pubblicazione).

Anno VII — OTTOBRE-DICEMBRE 1912 — Fasc. XXVIII

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

(PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE)

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano, 54.

31 dicembre 1912

Rogantur omnes ut pretium annuae subnotationis tum pro anno 1912 (si nondum fecerint, tum pro anno 1913 (in Italia: Libell. 12; ubique extra Italiam: Libell. 15) quamprimum mittere curent recto tramite ad " Rivista Storica Benedettina „ Roma, Foro Romano 54.

La RIVISTA STORICA BENEDETTINA - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - **si pubblica regolarmente** (dal gennaio 1906) in fascicoli **trimestrali** in-8° gr., di 160 pagine, di elegante edizione con illustrazioni. — La quota annua di abbonamento (per Italia L. 12 — per l'Estero L. 15) deve essere anticipata. **L'associazione s'intende rinnovata, qualora l'associato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il fascicolo IV dell'anno in corso.**

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (cambiamenti d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina*, Santa Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma**.

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici in cambio, manoscritti, notizie ecc.) rivolgersi direttamente al **P. Lugano** - S. Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma**.

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione trimestrale illustrata di storia e letteratura monastica

Volumi arretrati

I.	Volume (anno 1906), di pp. 640 e 32 illustrazioni	. . . .	L. 15.—
II.	» (anno 1907), di pp. 640 e 38 »	. . . .	» 15.—
III.	» (anno 1908), di pp. 672 e 46 »	. . . .	» 20.—
IV.	» (anno 1909), di pp. 664 e 40 »	. . . .	» 15.—
V.	» (anno 1910), di pp. 640 e 28 »	. . . .	» 15.—
VI.	» (anno 1911), di pp. 550 e 21 »	. . . .	» 15.—
VII.	» (anno 1912), di pp. 548 e 15 »	. . . .	» 12.—

N. B. — I volumi complessivamente, lire **novanta** (franchi di porto). I **nuovi associati** godono di un prezzo di favore sull'intera collezione.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 MAGGIO 1608-29 MAGGIO 1908

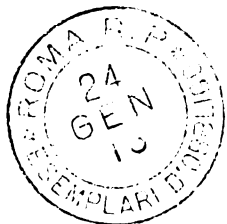
È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina**. Elegante volume in-8° grande di pp. 200 con 25 finissime incisioni originali.

« Gli scritti sono accompagnati da venticinque bellissime incisioni e trattano il personaggio della Santa nella storia e nell'arte durante un periodo secolare di tempo, dall'anno 1384 al 1908. La storia è preceduta da un profondo studio psicologico dell'ab. B. Maréchaux sullo « spirito di santa Francesca » ; segue una diligente descrizione storica ed artistica degli *affreschi di Tor de Specchi,* relativi alla vita di santa Francesca Romana, accompagnata da ricche fotoincisioni ; questo studio è del dottor Attilio Rossi. Quindi si svolge, scritta con decoro di forma e lucidità dal R. P. Lugano, tutta la storia della Santa, nei *processi* che stabiliscono la sua santità, nella vita, nelle visioni, nelle rivelazioni, nelle estasi ; v'è compresa in varii capitoli la storia dei suoi miracoli. Altri paragrafi sono dedicati alla letteratura intorno alla Santa, alla sua bibliografia, a' suoi biografi. L'ultimo comprende la venerazione ed il culto. Il magnifico volume è veramente opera ponderosa e geniale, degna del centenario di santa Francesca Romana ». — R. MAIOCCHI in *Rivista di Scienze Storiche*, V, II, 29 febb. 1908, p. 155-156.

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8° gr. di pp. 200. Contiene i seguenti scritti : *In S. Anselmum* (C. Beccaria) — *De S. Anselmo* (Leo PP. XIII) — *Profilo di S. Anselmo d'Aosta* (L. d'Isengard) — *Prospetto Cronologico della vita di S. Anselmo* — *S. Anselmo e il monachismo benedettino della Congregazione Beccense* (P. Lugano) — *S. Anselmo e la scuola del Bec* (B. Trifone) — *La procession du Saint Esprit d'après S. Anselme* (B. Maréchaux) — *S. Anselme et la Vallée d'Aoste* (F. G. Frutaz) — *Une relique de S. Anselme à la cattedrale d'Aoste* (S. G. Mons. J. A. Duc) — *S. Anselmo d'Aosta e la sua missione in Inghilterra* (E. Rosa S. I.) — *La prova ontologica dell'esistenza di Dio e S. Anselmo* (A. Lepidi, O. P.) — *Il monumento del Bistolfi - Stagliano a S. Anselmo* (P. L. Manzetti) — *Di Lafranco da Pavia, maestro di S. Anselmo e delle sue memorie* (C. Dell'Acqua) — *Le Feste dell'VIII Centenario in Italia e in Inghilterra* (Cronaca e rassegna bibliografica).

CRITERI EDILIZI
nei primi monasteri benedettini
A PROPOSITO DELLA BADIA IMPERIALE DI FARFA (*)

Dopo gli studi dello Springer (1), dello Schlosser (2) e del Giovannoni (3) è ormai accertato che l'antichità cristiana e il medio evo con canoni e leggi stabilite dalla tradizione così artistica che ecclesiastica (4), restrinsero di molto quella libertà sconfinata che Orazio concedeva bonariamente ai poeti e agli artisti dell'età sua.

Se vi furono leggi che determinarono nei cimiteri sotterranei di Roma il ciclo artistico fin nei particolari più minuti di gesto e di vestiario (5), se ve ne furono per l'orientamento e la disposizione architettonica delle basiliche cristiane e dei battisteri ottagonali (6), perchè non ve

(*) Il P. D. Ildefonso Schuster seguita con indefesso ardore nell'investigazione geniale della storia più antica del monastero farfense, che è il centro benedettino più importante del ducato romano. Riproduciamo queste poche pagine dall'ultimo suo scritto « Reliquie d'arte nella badia Imperiale di Farfa » (*Archivio della R. Società rom. di storia patria*, vol. XXXIV, 1911, 269-278) perchè accennano ad un problema che lo studioso delle origini monastiche deve tener presente (N. d. D).

(1) Springer, *De artificibus monachis et laicis Medii aevi*, Bonnae, 1861.

(2) I. Schlosser, *Die abendländische Klosteranlage des M. A.* Wien, 1889, cap. I.

(3) G. Giovannoni, *I monasteri di Subiaco. I. Architettura*, Roma, 1904, p. 263 sgg.

(4) G. Wilpert, *Le pitture delle Catacombe Romane - Testo*, cap. II, p. 54 sgg.; cap. IX, p. 131 sgg.

(5) G. Wilpert, loc. cit.

(6) Rivoira, *Le origini dell'architettura lombarda e delle sue derivazioni nei paesi d'oltr'Alpe*, vol. I, Roma, Loescher, 1901, p. 5 sgg.; I. Schuster, *Spigolature Farfensi. I. Monumenti Epigrafici* in *Riv. Stor. Benedett.* fasc. VII-VIII, lugl.-decembr. 1907, p. 403 sgg.

ne dovrebbero essere state per un altro tipo di edificio cristiano, assai comune, specialmente dopo l'VIII secolo, i monasteri? Identità di aspirazioni religiose, di bisogni materiali e di legislazione perchè non dovevano riuscire a creare un identico tipo edilizio che esprimesse anche architettonicamente l'ideale che si celava nella concezione monastica?

È il problema capitale che s'impone a chiunque si disponga allo studio del vetusto edificio farfense, ed è duopo quindi intrattenere alquanto i lettori, innanzi d'arrischiare l'analisi architettonica della celebre Badia.

Il dubbio che i primitivi monasteri dal V all'VIII secolo abbiano potuto sorgere senza un concetto edilizio unico (1) è sorto dall'esagerata scarsezza delle fonti storiche che vi si riferiscono (2): e mentre generalmente si ammettono tali canoni architettonici pei secoli posteriori, si tende invece a generalizzare troppo le menzioni sporadiche di edifici claustrali nordici (3), assai primitivi invero, informi, refrattari quindi a quel concetto unico che solo in seguito

(1) G. Giovannoni, op. cit, p. 269.

(2) G. Giovannoni, op. cit. p. 269. nota 1.

(3) È anche da considerare che lo sviluppo monastico non fu contemporaneamente intenso in tutta Europa. Nel secolo VIII le giovani chiese nordiche non avevano affatto tradizioni e norme, mentre in Italia e in Francia il monachismo poteva vantare oggimai una storia. È per questo che non si deve generalizzare nè estendere a quest'ultime regioni quanto è detto dell'ordine monastico in Inghilterra e in Germania. Anzi, i documenti stessi esigono tale avvertenza, quando ci descrivono i viaggi non infrequenti intrapresi dai grandi abbati alemanni e anglo-sassoni, allo scopo di studiare le tradizioni dei monasteri italiani. Così san Bonifacio destina in Italia san Sturmi, il quale a sua volta insegna ai suoi monaci di Fulda: « Quae in Italiae partibus et Tusciae provinciae monasteriis didicerat » (*Vit. s. Sturmi auctore* Eigile, in Migne, *Patr. Lat.*, CV, p. 434); Adelardo di Corbia (*Vit. s. Adelardi auct.* Paschasio Ratberto, c. III, *Act. SS.* ian. I, 98); Giovanni di Corbia (*Vit. s. Ioh. Gorzienis*, c. IV, *Act. SS.* febr. III, die XXVII, 700); Geraldo di Selva Maggiore (*Vit. s. Geraldi*, c. II, *Act. SS.* april. I. d. 6, p. 414) importano le tradizioni cassinesi nei loro rispettivi monasteri.

si manifestò tra quei popoli. Ogni volta che si discorre di tipi architettonici è tuttavia da por mente alle infinite circostanze particolari che in pratica ne modificarono la realizzazione, condizioni topografiche, climatiche, materiale edilizio, stato economico; e giacchè ci occupiamo qui dell'ordine monastico, è da avvertire anzi tutto l'assoluta assenza di qualsiasi elemento centralistico o di collegamento tra i varî monasteri, carattere peculiare rilevantissimo, che distingue i monaci di san Benedetto da tutto quel complesso d'organismo e d'ingranaggio che costituisce gli odierni ordini religiosi. È quindi — e non sarà mai inutile farlo rilevare — un anacronismo discorrere della posterità spirituale del Patriarca del Cassino nell'alto medio evo, come si parla dell' « Ordine francescano »; siccome è altresì erroneo generalizzare a tutti i monasteri e a tutte le regioni d'Europa quelle leggi e quei criteri che si verificano solo in determinati ambienti e circostanze. Se lo spiegarci per via di esempi non ci facesse temere di riuscire inesatti, volentieri paragoneremmo il complesso dei monasteri benedettini — il chiamarlo ordine, per noi è già equivoco — al complesso delle diocesi ecclesiastiche, indipendenti l'una dall'altra, sebbene tuttavia soggette ai canoni generali, al metropolita, al primate o direttamente al papa.

Val meglio quindi studiare in particolare la storia di ciascun cenobio, almeno dei più celebri, e solo da questa analisi minuta si possono poi dedurre quei criterî ed elementi che furono comuni a tutta una provincia, a tutto un regno, e che provennero dalle identiche condizioni di cultura, d'ambiente, di bisogni e d'aspirazioni.

Da uno studio riflessivo sulla « Regula sancta » e sulla narrazione gregoriana dell'opera di san Benedetto, v'ha, e sembrami non senza valida ragione, chi dall'abbandono della valle simbruina « Sublaqueum », e dallo stabilirsi di san Benedetto sulla vetta del Cassino ha voluto ripetere quello indirizzo nuovo e definitivo che Egli impresse alla sua posterità spirituale.

Usciti una volta dalle spelonche del Monte Taleo, a Monte Cassino, sotto il cielo azzurro della « Campania Fe-

lix », allora ridente e tutta disseminata di nobili ville, all'ombra dei boschetti già sacri a Venere e a Mitra, riparati, nell'arce romana, deserta bensì, ma che tuttavia si disegnava ancora coll'ombra gigantesca sulla sottostante via Latina e sulla valle del Liri, nelle immani fabbriche imperiali che era più facile adattare che distruggere, Benedetto e i suoi primi discepoli, in tutta quella solennità e grandiosità di ambiente ritrovarono forse i coefficienti esteriori di quella modificazione concettuale che rileviamo fin dai primi anni nella vita cassinese.

Mentre a Subiaco, siccome già a Vicovaro, le grotte naturali del Taleo, decorate fantasticamente dai secolari stallattiti, non permettevano che piccoli agglomeramenti e baracche facilmente trasportabili (1), a Monte Cassino al contrario, san Benedetto, ispirandosi alla grandiosità delle concezioni di san Basilio, meglio che alla mentalità più profondamente orientale di san Girolamo, di Rufino e di Cassiano, inaugura una vera cittadella monastica, che nella cerchia delle sue mura immani, facilmente scambiate per pelasgiche, comprende gli opificî diversi, la biblioteca, l'archivio, il mulino, l'orto, e tutto quel che è necessario al vivere di consorzio (2).

Sopraggiungono Zotone e i Longobardi a mettere a ferro e a fuoco la badia. In quei primi frangenti i Cassinesi ripararono a Roma, l'antico edificio fu rovinato, ma non distrutto, e nel secolo X, pur attraverso i successivi restauri dei predecessori di Petronace, e poi quelli di Petronace stesso (3), la tradizione cassinese riconosceva ancora le varie destinazioni dei locali monastici ai tempi di san Benedetto (4).

(1) S. Gregorii, *I Dialog.* lib. II. cap. V.

(2) *Regula s. Benedicti,* cap. LXVI.

(3) Il soggiorno dei monaci nella Badia, in tempo anteriore a Petronace, ci viene attestato da documenti anteriori a Paolo Diacono, e che forse altra volta ci saranno argomento d'un breve scritto in proposito. Per il momento cf. I. Chapmann, *La restauration du Mont-Cassin par l'Abbé Petronax*, in *Rev. Bénédict.* XXI (1904), 74 sgg.

(4) Cfr. G. Morin, *Pour la topographie ancienne du Mont-Cassin*, in *Rev. Bénédict.* XXV (1908), juillet-octobr. pp. 479-80. Dal testo citato ri-

È inammissibile discorrere di baracche di legno in Italia (1), ove, fin dal VI secolo, attraverso gli scritti di san Gregorio ritroviamo gran numero di monasteri fiorentissimi; sopratutto quando i documenti accennano a vere costruzioni murarie, spesso assai vaste ed eseguite non senza gusto artistico.

Da Giovanni Diacono (2), a cagion d'esempio, veniamo a conoscere la decorazione essenzialmente romana dell'atrio del cenobio gregoriano di sant'Andrea al clivo di Scauro: sono scomparsi è vero i tradizionali ritratti degli antenati di Gregorio, ma li sostituiscono le imagini dei due fondatori del monastero, i genitori del pontefice che dettò anche una epigrafe affettuosissima alla memoria della madre, quasi a far fede che anche sotto l'irsuta cocolla del monaco, il cuore gli seguitava a battere come prima per gli affetti più nobili e soavi che sa ispirare la natura e nobilitare la religione cristiana.

Anche là sul clivo di Scauro, come sul Cassino, il cenobio venne adattato nell'edificio preesistente. E infatti nel IX si additavano ancora l'antico Ninfeo (3), il triclinio (4), i varî oratorî (5), la biblioteca monastica, già doviziosamente

sulta che, oltre alle basiliche di S. Martino e di S. Giovanni, nel secolo X erano superstiti parecchi altri edifici cassinesi del tempo di s. Benedetto. La tradizione monastica vi aveva localizzato i suoi più celebri miracoli, e nulla vieta di riconoscere esatti tali dettagli topografici. Circa il culto tributato di primissima ora al sepolcro di san Benedetto cf. MORIN, op. cit. 491, nota 1.

(1) G. GIOVANNONI, op. cit. p. 269, nota 1.

(2) JOHANNIS DIACONI, *Vita s. Gregorii*, lib. IV, in MIGNE, *P. L.*, LXXV, 229.

(3) Op. cit. p. 279: « Cuius mirabilis, immo saluberrimis fontis « ligna tegulasque diripiens... »; « in cuius venerabilis monasterii « atrio ... iuxta nymphoeum », p. 229.

(4) Ne sono superstiti le basi marmoree delle mense. L'iscrizione « Triclinium Pauperum », che si legge sull'architrave d'una porta, non è sufficientemente garantita dai documenti.

(5) « in oratorio Sancti Severini », op. cit., p. 234: « post absidem « oratorii Sanctae Mariae », doc. cit.; « Oratorium Sanctae Barbarae ».

fornita (1), e il « cellarium » (2) addossato ad un edificio assidato, sul quale il Pontefice aveva fatto dipingere il proprio ritratto (3).

Tutti esempi questi di adattazioni di fabbriche monasteriali entro edifici preesistenti; e forse fu questa la cagione per cui neppur Monte Cassino — la cui arce immane influì, sul concetto architettonico di san Benedetto — potè rappresentare nella mente del santo Patriarca il suo monastero ideale. Là forse dove Egli potè esplicarsi liberamente fu nel cenobio di santo Stefano a Terracina. Accettata la donazione d'un fondo destinato a tal uopo, e inviata una colonia dei suoi discepoli, l'Uomo di Dio si riserbò l'incarico di tracciare egli stesso la pianta del futuro monastero, colla destinazione particolareggiata dei suoi vani (4).

Un secolo e mezzo dopo l'abbate Tommaso di Farfa fece il medesimo, e inviata una colonia di monaci a rilevare dall'abbandono l'oratorio di san Vincenzo presso le sorgenti del Volturno (5), egli stesso volle condursi sul luogo a tracciarvi il piano del nuovo edificio (6). Dai relativi documenti si rileva però, che quella pianta non riconosceva affatto per

---

doc.. cit.; « ab oratorio Sanctae Martinae usque ad Oratorium Sanctae « Mariae in domum Dominicam constitutum », op. cit. p. 237.

(1) Cfr. De Rossi, *Iscriptiones Christ. Urbis Romae,* II, 16, 28.

(2) « Sed et in absidula, post fratrum cellarium », op. cit. p. 230; « Cognovit in vestiario nihil numismatum remansisse », p. 66.

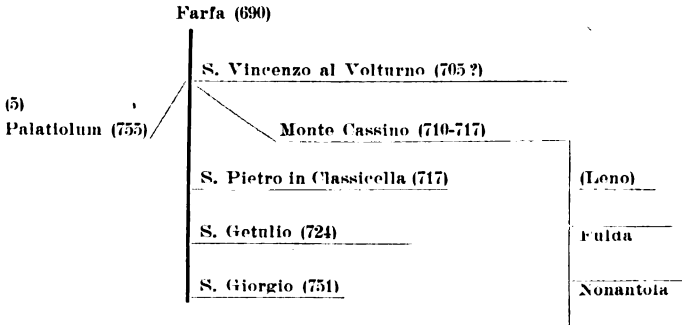
(3) Loc. cit.

(4) « Ite et die illo ego venio et ostendo vobis in quo loco ora- « torium, in quo refectorium fratrum, in quo susceptionem hospitum, « vel quaeque sunt necessaria aedificare debeatis... Vir Domini in « somniis apparuit et loca singula ubi quid aedificare debuissent, subti- « liter designavit »: S. Gregorii, *Dialog.* lib. II, cap. XXII.

(5) *Constructio Farfensis* in *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino.* Precedono la *Constructio Farfensis* e gli scritti di Ugo di Farfa a cura di Ugo Balzani, Ist. Stor. Ital. Roma, 1903, vol. I, pp. 15-16.

(6) « Thomas ostendit eis in quo loco refectorium, dormitorium, « atque ospitum susceptionem et omnia quae necessaria erant habitacula « construere deberent », op. cit. p. 16.

primo architetto Tommaso (1), ma « secundum regulam monasteriorum » derivava da quel tipo unico di cui ci occupiamo (2). La tradizione farfense dalle sorgenti del Volturno risalì quindi trionfalmente sull'acropoli del Cassino (3), innesto di più rigogliosa vita a quei pochi monaci, ignoti continuatori della tradizione cassinese, che doveva ancora attendere dalla santità di Villebaldo e dall'operosità di Petronace d'essere posta in tali condizioni, da poter pretendere all'eredità storica dell'antico monastero di san Benedetto (4).

Avremmo così, fino alla scoperta di nuovi testi le seguenti diramazioni farfensi, nel primo cinquantennio della badia:

(1) « Quamvis extra usum sit nostri monasterii ... vos intrinsecus « recipi faciam, ut videlicet communi cum fratribus participetis mensae « eademque ubi ipsi dormiunt domo vos quoque soporetis, ac simul ad « opus divinum assistatis, ad manuum quoque laborem pariter exeatis, « ut ... scire possitis quo ordine degere monachus in monasterio debeat », op. cit., pp. 11-12.

(2) « Ut scire possitis quo ordine degere monachus in monasterio « debeat ... sanctae conversationis plene edocti sunt normam », op. cit. pp. 11-12.

(3) « Beati Benedicti Monasterium recuperare et regere coeperunt .. « post haec venerabilem virum Petronacem ibidem abbatem ordinave- « runt, et cum illo de suis monachis ad habitandum dimiserunt ». PETRI presb. *Prolog. Chron. Vulturn.* in MURATORI, *RR. Ital. SS.* II, 346. Sotto la penna d'un Vulturnense era troppo ovvio l'attribuire al proprio monastero la gloria d'aver rilevato Monte Cassino dalle sue rovine.

(4) Cfr. I. CHAPMANN, *La restauration du Mont-Cassin par l'abbé Petronax* in *Rev. Bénédict.* XXI (1904), p. 74.

(5) Cfr. *Act. s. Walfrid. abb. fund monast. Palatioli:* « Habens secum « Regulam sanctam et Magnum, monachum Sancti Vincentii ». *Act. SS.* febr. II, die XV, p. 845.

Anche fuori d'Italia, — san Tommaso era appunto Savoiardo, e le sue tradizioni monastiche sono franche (1) — san Teodorico di Reims († 533), giusta la leggenda, apprende da un angelo la pianta del monastero che si proponeva di erigere sul monte Or (2), e fin in Inghilterra, mentre artisti romani eseguiscono per l'abbate Benedetto Biscop le sue commissioni edilizie (3), introducono nell'uso monastico anglo importanti modificazioni, che i documenti rilevano espressamente siccome derivate dalla tradizione romana (4).

Potrei allargare di molto queste ricerche, ma basta per ora aver additato ad altri la via, accennando alla soluzione del problema posto da principio. Se adunque al *fatto* dell'unità di tipo che constatiamo nei monasteri del secolo IX-XI aggiungiamo tutto quel complesso di dati che si rilevano dai documenti, specialmente agiografici, del secolo VI-VIII, e che accennano, o almeno presuppongono quest'identità di concetto edilizio, ne segue che debbono ricercarsene le origini in epoca ben più remota, spingendosi oltre sino a rintracciare le relazioni della fabbrica monasteriale benedettina coi cenobî e laure orientali e cogli edifici classici, franchi o gallo-romani.

Poichè dunque era noto, — e l'importanza che vi si annetteva apparirà meglio dal fatto che quando Pier Damiani andò a Monte Cassino, e dopo le grandiose costruzioni dell'abbate Desiderio ritrovò che la mensa dell'abbate nel refettorio, stava dalla parte opposta a quella stabilita dalla tradizione monastica, non valse a trattenerlo la sua condizione d'ospite, ed eseguì egli stesso in sul momento il necessario

(1) Cfr. I. Schuster, *Spigolature Farfensi*. II. *Docum. Storici e Liturgici* in *Riv. Stor. Benedett.* fasc. XVII (gennaio-marzo 1910), p. 49.

(2) Cfr. *Vit. s. Theodorici abb.* in *Act. SS. o. s. B.* I. 616.

(3) Cfr. Beda, *Histor. Anglor.* in Migne, *P L.*. XC, 228.

(4) « Iusta romanorum, quem semper amabat morem »: Beda, *Vit. quinque abbatum*, P. L. XCIV, 716. Anche a Fulda: « Tandem subito « fit mentio claustri. Consilium subeunt quidam, dant more prioris | Constitui. Ast alii depromunt more romano | solis ad occasum ». *Vita Metrica s. Eigili abb. Fuldens*, P. L. Cv, 416. È di somma importanza l'intera descrizione della nuova fabrica di Fulda. Cf. op. cit. p. 397.

cambiamento (1), — poichè era noto e universalmente accettato un tipo ben determinato di fabbrica monasteriale, sarà ora possibile in questi brevi appunti di rintracciare le relazioni in cui vi si ritrovava l'edificio antico del più venerando e più celebre cenobio del ducato romano, il monastero imperiale di Farfa?

Per ora, coll'unico sussidio di testi sporadici, senza scavi, è impossibile rilevarne l'antico piano e farne oggetto d'uno studio esauriente.

Roma

I. SCHUSTER, O. S. B.

(1) « Hic quoque vir tulit mensam abbatis, quae occidentem versus « fuerat constituta, et ad orientalem posuit refectorii plagam, ubi ... « imago Crucifixi Domini fuerat in pariete per picturam expressa ». *Vit. s. Petri Damiani auct.* IOHANNE, in MIGNE, *P. L.*, CXLIV, p. 140.

PASQUA FISSA?

Nuovo progetto di un Mechitarista di Venezia

Dopo la costituzione Divino **afflatu** *(1. novembre 1911) emanata dal S. Padre Pio X per la riforma del Salterio, gli eruditi si sono affrettati a riproporre diversi progetti per una riforma del calendario. Ma la difficoltà più grave è quella della Pasqua: deve conservarsi una Pasqua* mobile *o introdurre la Pasqua* fissa? *I pareri non sono concordi.*

Mons. C. Respighi, che ha dato notizia nella « Rassegna Gregoriana » (X, 435-8), del progetto del signor Grosclaude, presentato al Consiglio federale di Berna (di cui è parola nella lettera seguente) e di quello architettato dall'abate Marco Mastrofini, nel 1837, che dice « assai semplice e ingegnoso », si mostra risolutamente contrario ad ogni progetto di questo genere e si augura che si rispetti « la sacrosanta e venerabilissima tradizione del ciclo pasquale, perno di tutta la vita religiosa e civile dell'anno ». Invece l'abate Ferdinando Cabrol, in un articolo pubblicato in più riviste, (1) *si dichiara piuttosto favorevole, purchè i progetti di riforma si contengano dentro certi limiti. E vuole che la Pasqua sia conservata in giorno di domenica e che i giorni della settimana santa non debbano subire nessuno spostamento. La tradizione della Pasqua domenicale fu fatta prevalere sin dal secolo II-III dalla Chiesa come tradizione degli apostoli Pietro e Paolo contro i sistemi asiatici*

(1) *Revue du Clergé français*, 1 mars 1912, pag. 513-527; *Revue Liturgique et bénédictine*, II, 7 avril 1912, p. 285-294; *The Tablet*, 20 april 1912, pag. 602-603; 27 april, 642-644.

che celebravano la Pasqua in qualsiasi giorno della settimana. È dunque impossibile abbandonare questa tradizione. E poichè non si può celebrare la Pasqua nel giorno anniversario della morte di G. C., ei suggerirebbe che un accordo portasse a fissare la Pasqua nella domenica seguente il 25 marzo. Ora, il sistema escogitato dal P. Gabriele Nahapetian dei Mechitaristi di Venezia, porterebbe precisamente a mantenere la Pasqua nel giorno tradizionale della domenica ed a fissarla all'8 aprile.

Rev.mo e St.mo P. Lugano,

Accogliete le espressioni del mio animo grato per la cortese sollecitudine onde vi compiaceste mandarmi l'estratto della « Rassegna Gregoriana » del dicembre 1911, p. 435, nella quale si tratta la questione della « Riforma del Calendario e della Solennità di Pasqua...... » « A questo scopo « si è ventilato il progetto di rendere il primo giorno del- « l'anno isolato e festivo, in modo che non entri nel calcolo « di nessuna settimana e di nessun mese; sarà semplice- « mente: *il primo giorno dell'anno.* L'anno sarebbe quindi « composto di 364 giorni e nell'anno bisestile si inserirebbe « il giorno supplementare, che sarebbe pur esso isolato e « festivo, tra il 31 luglio e il 1° agosto. In questo modo, « si dice, sarebbe agevole alla Chiesa di fissare la data della « solennità di Pasqua in una delle prime domeniche di « aprile, che cadrebbe invariabilmente il 5, il 12, il 19. Il « S. Natale, 25 dicembre, cadrebbe sempre di mercoledì ».

Francamente il mio parere è contrario a questa proposta che non corrisponde al concetto fondamentale di conservare la Pasqua in domenica. Vi è noto che indipendentemente dal movimento di questi giorni, io mi ero occupato della questione fino da quando, nel 1897, essendo curato presso la Chiesa cattolica di Tiflis, venivo sollecitato da frequenti domande di schiarimenti fattemi dai parrocchiani circa i giorni festivi, di vigilia, di magro, ecc., da noi molto più mobili e frequenti che presso i latini. Fin da allora

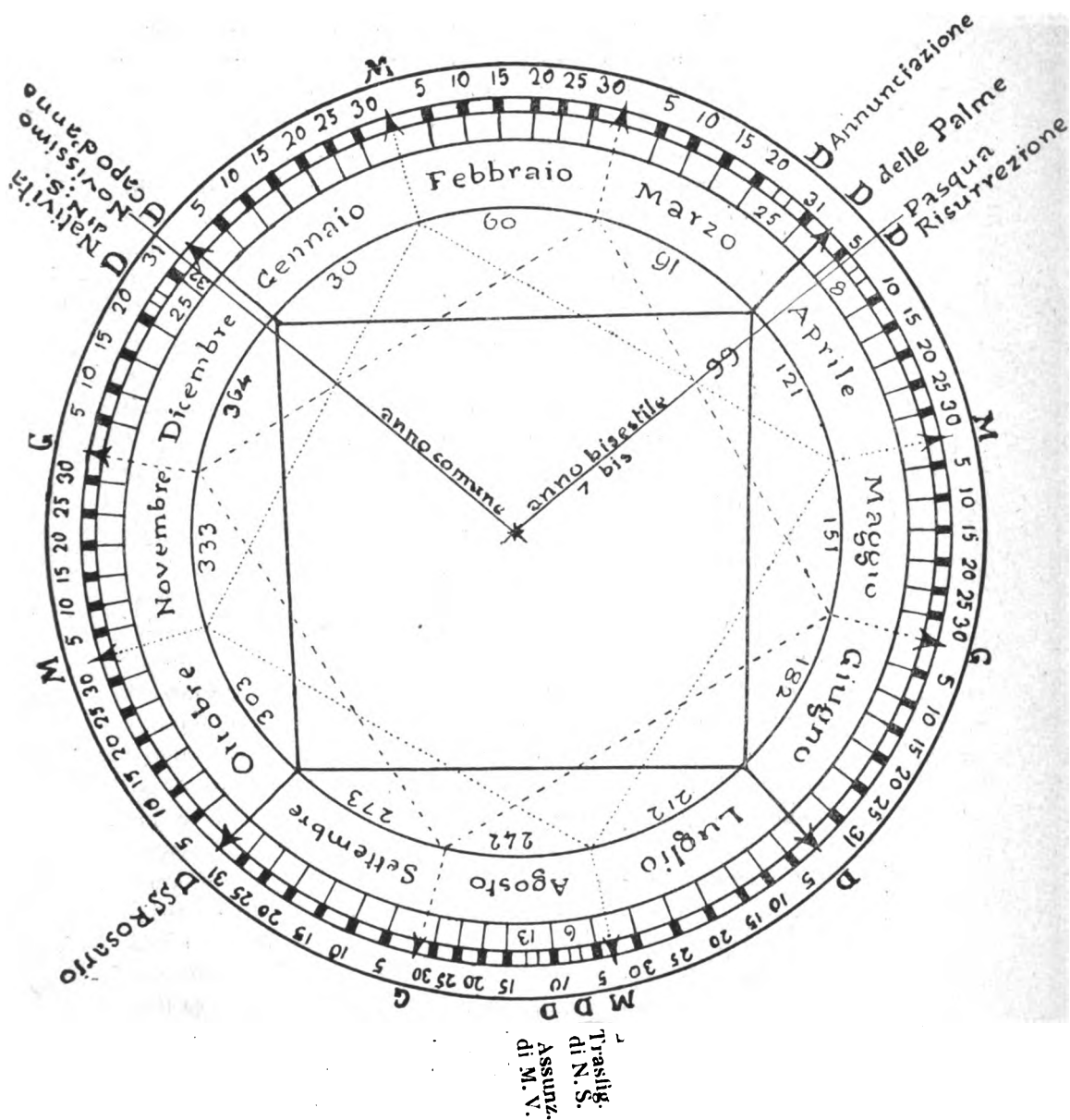
mi sorse l'idea di un calendario ecclesiastico fisso ed invariabile quale è qui appresso prospettato.

La persuasione ormai fatta generale che, sotto il Pontificato di Pio X, possa raggiungersi una maggior riforma del calendario, ha reso di attualità la questione, trattata perciò da giornali e da periodici, e mi persuade a trarre dall'ignoto il mio progetto, simile alquanto ad alcuni altri, e da altri dissimile. È fra quelli il progetto riferito dalla « Rassegna Gregoriana », avendo base analoga, ma forma meno completa del mio. Del quale eccovi a titolo di *Varietà* lo schema.

Ho diviso l'anno, anzichè in 365, in 360 giorni, e quindi in dodici mesi di giorni 30 ciascuno; restavano così cinque giorni supplementari, quasi fuori dell'anno come avevano alcuni popoli antichi. Ad ovviare perciò ad un difetto non dissimile a quello dei calendari mobili, distribuii quattro dei detti cinque giorni, uno alla fine di ciascun trimestre, sommando così l'anno a giorni 364, base questa appunto del calendario invariabile.

Il giorno che resta non deve entrare in alcun mese, o meglio *in nessuna settimana*, e perciò deve rimanere isolato ed a sè, come spiegheró in seguito.

Scopo mio precipuo fu di fare in modo che le grandi feste, per quanto fosse possibile, cadessero in giorno di domenica, come si vedono notate sul quadrante. Volli perciò che il Capo d'Anno, la maggiore delle feste ecclesiastiche e civili, cadesse in domenica. Di conseguenza cade in domenica pure il Santo Natale.

Proseguendo dal 1° gennaio, come appare dal quadrante, passato il febbraio ed il marzo, si trova a cadere di nuovo stabilmente il 1° aprile, giorno della domenica delle Palme, perciò in conformità agli scopi della riforma, cadrebbe così sempre agli 8 aprile, ad epoca fissa, la S. Pasqua di Risurrezione di N. S. Necessariamente, essendo il 1° aprile domenica, cade in domenica anche il 25 marzo e la festa dell'Annunciazione di M. V. può celebrarsi nella sua data tradizionale (25 marzo).

Appare dal quadrante che ogni trimestre comincia così: nel primo mese di domenica, nel secondo mese di martedì,

nel terzo mese di giovedì, per modo che ogni giorno di ciascun mese ha il suo corrispondente nello stesso giorno del terzo mese successivo: così p. e. sapendo che il 5 di gennaio cade in giovedì, subito si dirà che in giovedì cadono pure il 5 aprile, il 5 luglio, il 5 ottobre, e via dicendo. Quanto poi al 365.mo giorno, che dissi dover rimanere isolato, fuori della settimana, lo collocherei fra il 31 dicembre ed il Capo d'anno (32°) chiamandolo *Novissimo* e facendone il giorno commemorativo dell'anno trascorso.

Circa il giorno supplementare dell'anno bisestile, io gli troverei posto fra il 7 aprile (sabato santo) e l'8 di aprile, e lo consacrerei alla celebrazione della Pasqua di Resurrezione, mentre nell'anno bisestile tale celebrazione non si farebbe più all'8 aprile, che resterebbe una domenica come le altre. Questo giorno viene notato col n. 99.

Ecco così sommariamente esposto il mio sistema che credo più semplice e preciso di qualche altro.

Appaiono pertanto evidenti a V. P. le differenze che passano fra il mio progetto e quello della « Rassegna Gregoriana », e cioè: in primo luogo col mio sistema non si urta contro il sentimento generale che il 1° gennaio sia consacrato al Capo d'anno, mentre viene collocato il giorno volante là dove gli conviene di più, e così a ricordare il vecchio anno, andato a seppellirsi nell'abisso dell'oblìo.

In secondo luogo si evita l'imbarazzo per la collocazione del giorno supplementare nell' anno bisestile, denominandolo, come è più naturale, giorno della *Risurrezione*.

Finalmente, mentre secondo il progetto della « Rassegna Gregoriana » non si sa se far cadere la Pasqua nel 5, nel 15, nel 19 di aprile, venendo meno così allo scopo principale, di rendere fisso cioè quel giorno solenne, col mio sistema, la Pasqua si celebra sempre nell'8 di aprile, domenica, se il giorno supplementare verrà collocato alla fine di qualunque mese dell' anno, a meno che non si voglia collocarlo fra il 7 e l'8 aprile, come dissi sopra.

Riepilogando quanto abbiamo scritto, ne risulta:

1° Si ammettono, come base dell' anno fisso, 364 giorni;

2° Ogni mese che chiude il trimestre, invece di 30, avrà 31 giorni;

3° Il giorno volante formerà, se non il 32 dicembre, un giorno di più in uno dei dodici mesi; però questo deve rimanere fuori *dei sette* giorni della settimana;

4° Il giorno supplementare dell'anno bisestile, parimente non deve entrare *nella settimana,* ma resterà come un giorno da sè, e potrà essere collocato alla fine di qualunque mese, con un nome speciale, storico.

Parmi così di avere nettamente esposto il mio progetto, sul quale attendo il vostro parere, che spero non troppo severo e quale si conviene a queste poche righe scritte a titolo di semplice *Varietà.*

Venezia.

P. Gabriele Nahapetian
Mechitarista.

DOPO IL CENTENARIO VASARIANO

UNA NUOVA EDIZIONE DELLE "VITE„ E IL CARTEGGIO DEL VASARI

« Se i laudatori del Vasari vivente che lo ritenevano uno degli artisti più grandi del secolo, capace di stare al paragone con i migliori pittori del cinquecento, avessero, in occasione del centenario Vasariano, potuto guardare da un fessolino delle loro tombe quello che avveniva sulla terra, si sarebbero certamente domandato se proprio tale trasformazione avesse subìto la fama di messer Giorgio, del glorioso autore degli affreschi della Sala Regia in Vaticano, per modo che, il libro delle « Vite », scritto senza nessuna intenzione di far opera grande ed imperitura, dovesse essere considerato come l'opera più meritevole dell'artista, più meritevole ancora di quelle pitture che ad essi sembrarono immortali. Poichè, così nella commemorazione Aretina, come in quel poco che se n'è scritto in questi giorni sui periodici, non tanto è stato ricordato il pittore di Palazzo Vecchio, della Sala della Cancelleria a Roma, delle innumerevoli tavole disperse in tutta l'Italia centrale presso principi, ecclesiastici o semplici privati, ma l'autore di quelle « Vite » che costituiscono come le pietre fondamentali dell'attuale edifizio della critica e della storia dell'arte. Ed è naturale che la fama del Vasari sia ora raccomandata più alle « Vite » che alle sue opere di pittura: il nostro secolo non ama gli artisti come il Vasari, di cui, il maggior vanto consiste nell'aver avuto facile vena, mano rapida e pronta. Si preferisce volgersi, con occhio indagatore verso artisti più tormentati nel travaglioso cammino dell'arte, magari naufragati nell'agitato

mare del loro tempo per aver antiveduto e precorso i secoli » (1).

Comunque sia dell'orientamento del pensiero moderno verso gli artisti, il IV centenario della nascita del Vasari, festeggiato in Arezzo, sua città natale, il 30 luglio 1911, riuscì, a vero dire, una commemorazione più del merito dello storico dell'arte che un'esaltazione del valore dell'artista come pittore. Nè di ciò è da far colpa ad alcuno, poichè le commemorazioni del merito di ci ha preceduto di qualche secolo, devono appunto ricever l'impronta dall'utilità riconosciuta che è stata da lui recata al campo delle scienze. E se l'utilità dell'opera vasariana, assai complessa, oggi si riconosce sopra tutto nell'aver con le « Vite », gettato le basi di una gran parte dell'edifizio della storia dell'arte, ciò non vuol dire che il Vasari per questo, venga deprezzato negli altri meriti e di pittore e di architetto. E la parte, che sulle altre si eleva, sarà quella che ai posteri ha dato maggiori vantaggi, sebbene nell'intenzione dell'autore non sembrasse destinata a tanto onore.

La parola signorilmente concettosa di Corrado Ricci ha scolpito il Vasari, mediocre come pittore, ragguardevole come architetto, magnifico come scrittore. Chè, nessuna opera di arte giovò alla fama del Vasari quanto le « Vite », monumento meraviglioso così dal lato storico e critico, come nell'aspetto letterario per le descrizioni, piene di evidenza, pei racconti pieni di brio, per lo stile pieno di vigore, per le parole piene di proprietà; nè valgono a scemare la colossale importanza le accuse che si fanno al Vasari d'errori di date e di fatti, oppure di gravi dimenticanze, perdonabili tutte, quando si pensa lo stato degli studî artistici in quei tempi, in cui nemmeno erano fissati i canoni della critica. Ed anche non è giusto accusarlo d'aver trattato a preferenza degli artisti toscani. Non poteva far diversamente egli, nato e quasi sempre vissuto in Toscana, in maggior contatto con

(1) MARIO PENSUTI, *Giorgio Vasari nel IV centenario della sua nascita*, in *Emporium*, vol. XXXIV, sett. 1911, p. 174-195 (articolo con 24 illustrazioni).

le opere e con gli artisti toscani. Cento volte più pittore e psicologo quando scrive che quando dipinge, egli sa spesso con acutezza sorprendere i caratteri di un'arte e di una anima, e renderli compiutamente in poche parole, precise, concise, indimenticabili. La vanesia spavalderia di Alfonso Lombardi, la fiera e solitaria bontà di Michelangelo, la soave natura di Raffaello, l'arte violenta procellosa del Tintoretto, quella fastosa opulenta del Tiziano, quella luminosa e paradisiaca dell'Angelico, trova nel Vasari accenti d'una rispondenza perfetta. E tutto' ciò con mezzi semplici, non con preoccupazione di letterato, cercati e ricercati, ma schiettamente derivati dalla conoscenza e dalla penetrazione così dell'indole morale come dell'indole artistica dei maestri.

Nato quando tutti i grandi del maturo Rinascimento erano ancor vivi; accarezzato, bambino, dal Signorelli e incuorato, uomo, da Michelangelo, egli vide le sirene creature dei quattrocentisti dileguare come le anime dantesche nel cielo della Luna; vide sorgere le terribili e poderose sembianze dell'arte arroventata dall'esaltazione guerresca che, dalla battaglia di Ravenna all'assedio di Pavia, dal sacco di Roma alla caduta della Repubblica fiorentina, portò a una concorde espressione epica gli spiriti, i sogni, i fatti, le parole, le forme.

Poi tutto vide spegnersi e languire nell'arte come nella politica; anch'egli illuso sino a credere pace quello che era sonnolenza, a credere bellezza quello che era acconciatura, o corpo ciò che era veste. Ma egli, che tutto aveva visto, tutto rese nelle « Vite »; la composta dolcezza dell'arte vecchia, la sciolta vigoria della maniera moderna; la scialba sollecitudine d'una decadenza irosa e pettegola.

Comunque, le « Vite » sono state sempre il primo e grande nucleo cui aderirono (come aderiscono sempre) le fatiche di tutti gli storici e i critici occupati intorno ai tre più famosi secoli dell'arte nostra (1).

Dell'operosità multiforme del Vasari fino alla sua vigorosa vecchiezza ha dato una immagine fedele l'on. Lando

(1) Il discorso di Corrado Ricci fu pubblicato nella *Nuova Antologia*, vol. CLIX, serie V, p. 353 segg.

Landucci (1), quegli stesso che propugnò e ottenne che la casa aretina del Vasari fosse trasformata a museo vasariano. La R. Accademia Petrarca d'Arezzo ha concorso al centenario con una distinta e limpida relazione del commendator G. F. Gamurrini, suo Presidente, intorno alle opere che il Vasari fece in Arezzo, tanto quelle che vi sono rimaste, come le esulate e le perdute (2). Altri si sono studiati di illustrare la famiglia, la vita e l'arte dell'Aretino (3).

*
* *

Pier Ludovico Occhini, che era Presidente della Commissione esecutiva per le onoranze al Vasari, non fu pago dell'esito dei festeggiamenti centenari, ma volle che ne rimanesse l'eco duratura in una nuova edizione delle « Vite », di prezzo mite e di formato maneggevole, che presentasse nitidamente impressa e riccamente illustrata un'opera che tutte le persone colte desiderano di possedere. Nell'impresa trovò consenzienti Ettore Cozzani e l'editore R. Bemporad di Firenze. E per impulso di tutti sono già state pubblicate

---

(1) L. Landucci, *Giorgio Vasari* (30 luglio 1511-27 giugno 1574), in *Rassegna Nazionale*, vol. CLXXXI, 16 ott. 1911, p. 433-452.

(2) G. F. Gamurrini, *Descrizione delle opere eseguite in Arezzo da Giorgio Vasari*. Omaggio della R. Accademia Petrarca per il quarto centenario della sua nascita. - Arezzo, Stab. tip. Isidoro Sinatti, 1911, in-8, pp. 64, con 27 illustrazioni.

(3) U. Pasqui, *La famiglia dei Vasari e la casa ove nacque lo scrittore delle Vite*. Arezzo, Tip. Cooperativa, 1911, in-8, pp. 36, con figure. È degno di particolar menzione il numero 31, an. XVI, 30 luglio 1911, che *Il Marzocco* ha dedicato interamente al Vasari. Contiene articoli di Angelo Conti *(Il « risuscitatore di uomini morti ». Le « Vite »)*, Giovanni Poggi *(Il Vasari e Palazzo Vecchio)*, Enrico Lusini *(Il Vasari architetto)*, Alessandro Chiappelli *(L'opera del Vasari scrittore e il suo significato civile)*, Nello Tarchiani *(Fasti e Feste del Cinquecento fiorentino. Il Vasari decoratore)*. Ugo Scoti Bertinelli *(I due stili del Vasari)* e G. S. Gargano *(Il Vasari poeta)*.

sette « Vite » in altrettanti volumetti veramente eleganti. Ognuna di queste « Vite » viene preceduta da una rapida ma compiuta e sicura introduzione, in cui è delineata con tratti liberi ed efficaci la figura dell'uomo e dell'artista, quale consentono oggi di costruirla i risultati degli studî critici più autorevoli. Ciascuna « Vita » è poi seguìta da due brevi appendici o note, critica l'una, bibliografica l'altra. Ed a meglio aiutare il lettore nella comprensione o nel giudizio delle « Vite », ogni volumetto reca otto illustrazioni fuori testo, riproducenti il ritratto dell'artista e le sue più celebri opere. In poco tempo l'Italia avrà un'edizione del Vasari, seria, severa e bella, pur essendo accessibile ad ogni persona.

È indubitato che l'opera del Vasari, alla quale la critica ritorna con rinnovato amore dopo le diffidenze e le accuse, è ancora mirabile per freschezza e vivacità, oltre che per copia di notizie e di aneddoti. E la nuova edizione, che mette alla portata di tutti le sue « Vite », merita un plauso sincero, sia pure che essa non possa andare esente da lievi difetti.

La collezione si inizia con la vita di Raffaello da Urbino, curata per l'introduzione e le note critiche e bibliografiche, da Egidio Calzini (1). Narra il Vasari che Raffaello fece a Guidobaldo, duca d'Urbino, « un quadretto d'un Cristo che ôra nell'orto, e lontani alquanto, tre apostoli che dormono; la qual pittura è tanto finita, che un minio non può essere nè migliore nè altrimenti. Questa essendo stata gran tempo appresso Francesco Maria duca d'Urbino, fu poi dalla illustrissima signora Leonora sua consorte donata a Don Paulo Justiniano e Don Pietro Quirini, viniziani, e romiti del sacro eremo di Camaldoli; e da loro fu poi, come reliquia e cosa rarissima, ed insomma di mano di Raffaello

(1) *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti scritte da* Giorgio Vasari. Collezione diretta da Pier Ludovico Occhini ed Ettore Cozzani. — *Vita di Raffaello da Urbino*, con una introduzione, note e bibliografia di Egidio Calzini, Firenze, R. Bemporad, 1911, in-12, pp. 136, con 16 illustrazioni [Vol. I-II - Vita 93ª].

da Urbino, e per memoria di quella illustrissima signora, posta nella camera del maggiore di detto eremo, dove è tenuta in quella venerazione ch'ella merita » (1).

Il quadretto esulò da Camaldoli e andò smarrito, poichè quello di Londra, secondo il Frizzoni, sarebbe da attribuire al Perugino (2).

In S. Severo di Perugia, piccol monastero dell'Ordine di Camaldoli, Raffaello, « alla cappella della Nostra Donna fece in fresco un Cristo in Gloria, un Dio Padre con alcuni Angeli a torno e sei santi a sedere, cioè tre per banda, san Benedetto, san Romualdo, san Lorenzo, san Girolamo, san Mauro e san Placido; ed in questa opera, la quale per cosa in fresco fu allora tenuta molto bella, scrisse il nome suo in lettere grandi e molto bene apparenti ». Il quale affresco, incominciato da Raffaello nel 1505, fu terminato dal Perugino, inferiormente, nel 1521 (3). E per il monastero di Palermo, detto Santa Maria dello Spasimo, dell'Ordine di Montoliveto, fece « una tavola d'un Cristo che porta la croce, la quale è tenuta cosa meravigliosa », e fu poi da Filippo IV trasportata segretamente in Ispagna, ed ora trovasi nella Galleria reale di Madrid (4).

Alla vita di Niccola e di Giovanni Pisani, scultori e architetti, ha dedicato le sue cure erudite I. B. Supino (5), ed a quella di Fra Bartolomeo di S. Marco († 6 ottobre 1517),

---

(1) Ediz. cit., p. 56-7.

(2) Ediz. cit., nota a p. 110.

(3) Ediz. cit., p. 57, nota p. 110.

(4) Ediz. cit., p. 83-84, nota p. 118. – Intorno ai lavori in tarsia di fra Giovanni da Verona, rammentati nella vita di Raffaello (p. 68), erano da vedere i due lavori del P. LUGANO, *Di fra Giovanni da Verona, maestro d'intaglio e di tarsia, e della sua scuola,* Siena, 1905, pp. 108: e *Fra Giovanni da Verona e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo Vaticano,* Roma, 1908, pp. 24. Cfr. *Riv. Stor. Bened.*, III, 1908, p. 255-264.

(5) *Vita di Niccola e Giovanni Pisani, scultori e architetti,* con una introduzione, note e bibliografia di J. B. SUPINO, Firenze, R. Bemporad, 1911, in-12, pp. 64 con 10 illustr. [vol. III – Vita 3a].

Placido Campetti (1). Di Fra Bartolomeo è da rilevare segnatamente la « tavola di S. Bernardo che scrive, e nel vedere la Nostra Donna portata col putto in braccio da molti angeli e putti da lui coloriti pulitamente, sta tanto contemplativo, che bene si conosce in lui un non so che di celeste, che risplende in quella opera a chi la considera attentamente; dove molta diligenza ed amor pose insieme con un arco lavorato a fresco che vi è sopra ». La quale tavola fu operata per la cappella « di macigno intagliata molto ricca e bella » che era stata eseguita su disegno di Benedetto da Rovezzano, per conto di Bernardo del Bianco nella Badia di Fiorenza (2).

Mario Labò ha circondato di speciali studiose cure la vita di Perino del Vaga († 14 novembre 1457), le cui opere pittoriche ne escono accompagnate da una sicura illustrazione (3).

Il breve scritto in cui il Vasari ha racchiusa la vita del pittore Pietro Lorenzetti, operante tra il 1305 e il 1344, è corretto e compiuto da F. Mason Perckins (4). La tavola a tempera dal Lorenzetti dipinta a Monte Oliveto di Chiusuri e che, a tempo del Vasari, era posta « nel Paradiso sotto la chiesa » (5), trovasi presentemente collocata nella sala superiore della biblioteca. Ma oggi si attribuisce al maestro del Lorenzetti, Duccio di Buoninsegna, ed il dottore Giacomo De Nicola, ispettore della Soprintendenza dei

---

(1) *Vita di Fra Bartolomeo di S. Marco*, con una introduzione, note e bibliografia di PLACIDO CAMPETTI, Firenze, R. Bemporad, 1911, in-12, pp. 60 con 8 illustr. [vol. IV - Vita 89ª].

(2) Ediz. cit., p. 30-31.

(3) *Vita di Perino del Vaga, pittore fiorentino*, con una introduzione, note e bibliografia di MARIO LABÒ, Firenze, R. Bemporad, 1911, in-12, pp. 136 con 11 illustr. [vol. V-VI - Vita 129ª]. — Per i lavori di Fra Giovanni da Verona (p. 105), che non era converso (p. 126) ma sacerdote olivetano, sono da vedere i già citati studi del P. Lugano.

(4) *Vita di Pietro Laurati (Pietro Lorenzetti)*, con una introduzione, note e bibliografia di F. MASON PERKINS, Firenze, R. Bemporad, 1911, in-12, pp. 64, con 8 illustr. [vol. VII - Vita 10ª].

(5) Ediz. cit., p. 46.

Monumenti di Siena, l'ha fatta esporre nella mostra senese commemorativa del centenario Ducciano (1911).

Una buona stella ha guidato Alessandro Del Vita nelle fortunate ricerche intorno alla vita di Don Bartolomeo della Gatta (Pietro d'Antonio Dei), abate di S. Clemente, dell'Ordine Camaldolese, morto tra il 1502 e il 1503 nell'età di circa cinquantacinque anni. Cosicchè la vita di lui scritta non senza inesattezze dal Vasari e coperta di molte inesattezze dal Milanesi, torna ora alla luce, in mezzo ad una ricostruzione solida e sicura (1). « Pietro d' Antonio Dei - noto in arte con lo strano nome di Bartolomeo della Gatta - miniatore, musico, pittore, architetto, ci appare oggi uno di quegli ingegni fervidissimi, e varî che lasciarono orma durevole nella loro epoca. Per lui, infatti, in Arezzo, nel principio del cinquecento, fiorì una modesta ma interessantissima scuola pittorica nei cui bellissimi esempi d'arte si riscontra quell'espressione di forza e dí gentilezza insieme, che fu la più bella caratteristica di tutte le opere create in antico in quella città, e che risponde perfettamente al sentimento secolare del suo popolo » (2).

Le brevissime pagine della vita vasariana di Lorenzo Costa, pittore ferrarese, morto in Mantova il 5 marzo 1535, giungono soltanto ora, mercè l'ampia relazione di Arturo Stanghellini, a scolpire la personalità artistica di lui, di quel rilievo che gli studi più recenti gli concedono con sicura giustizia (3).

La nuova edizione delle « Vite » procede alacremente e raggiunge, senza dubbio, lo scopo di mettere l'opera vasariana a contatto degli ultimi risultati della critica storica ed artistica (4).

---

(1) *Vita di Don Bartolomeo abbate di S. Clemente*, con una introduzione, note e bibliografia di ALESSANDRO DEL VITA, Firenze. R. Bemporad, 1911, in-12, pp. 72, con 8 illustr. [vol. VIII - Vita 68ª].

(2) A. DEL VITA, Introduzione all'Ediz. cit., p. 33-34.

(3) *Vita di Lorenzo Costa*, con una introduzione, note e bibliografia di ARTURO STANGHELLINI, Firenze, R. Bemporad, 1912, in-12, pp. 96, con 8 illustr. [vol. IX - Vita 63ª].

(4) Delle altre « Vite » daremo conto, man mano che usciranno, nella *Letteratura*. (N. d. R.).

*
* *

Lo storico dell'arte e lo scrittore sono nel Vasari l'uno complemento dell'altro. « Dopo un periodo in cui le notizie vasariane, anche quanto ai maestri primitivi, vengono accolte e riprodotte quasi senza alcuna riserva o lavoro di critica — periodo che va da Raffaello Borghini fino al Baldinucci biografo e continuatore — la critica, nel campo della storia dell'arte italiana, comincia veramente col Milizia per l'architettura, col Lanzi per la pittura, col Cicognara per la scultura. I varii annotatori e commentatori del Vasari, che si succedono dal Bottari e dal P. Della Valle fino ai curatori della edizione del Le Monnier e al Milanesi, cercano di correggere e rettificare colle indagini archivistiche e coll'aiuto dei documenti storici meglio decifrati le spesso inesatte notizie vasariane. Altri invece, più di recente, si misero per la via, non meno malagevole, della critica stilistica. Tali il Morelli (Lermolieff), il Cavalcaselle, il Richter, il Bode, il Venturi, per non citarne che alcuni. Due vie codeste, che non sempre s'incontrano, e i cui seguaci spesso si combattono con acrimonia; gli uni discreditando la critica documentaria dei fatti come poco attendibile, o solo accettabile *cum grano salis:* gli altri tacciando la critica stilistica di poca solidità e di fallacia, come quella che in gran parte dipende da una veduta soggettiva.

Due formule unilaterali, come si vede, che dovrebbero essere complementari l'una all'altra per darci non soltanto in generale un'opera di critica compiuta, ma in special modo per provvedere dell'opera vasariana una edizione di ogni parte perfetta, che al corredo dei documenti unisca la diretta riproduzione e la illustrazione comparativa delle opere. E tuttavia anche oggi, dopo l'edizione del Milanesi e dopo un nobile saggio dato dal Venturi di una edizione critica sintetica, documentaria e illustrativa insieme (1), noi

(1) Fu pubblicato il solo primo vol. che è dedicato a Gentile da Fabriano e al Pisanello; edizione critica, con note e documenti e numerose illustrazioni in fototipia e in zincotipia (a due colori).

siamo sempre ai due criterî e metodi opposti e divisi: e i due ultimi editori stranieri l'inglese Richter (1) e ora il tedesco Frey (2), si attengono l'uno piuttosto all'analisi delle maniere degli antichi artefici, quest'ultimo principalmente alla critica delle fonti e dei documenti; nella quale, preparato com'è largamente dalle precedenti ricerche, si mostra indubbiamente peritissimo, ma insieme anche forse troppo aspro e spesso ingiusto censore di altri critici italiani e stranieri, là dove, trattandosi d'arte e di alte cose, si vorrebbe serena equanimità di giudizio e rispettosa nobiltà di critica. Eppure il Vasari medesimo aveva dato l'esempio, per quanto lo consentivano i tempi e la cultura sua, del come si possa congiungere alla ricerca delle fonti storiche la comparazione delle maniere usate dagli artefici, quella che oggi si dice analisi stilistica. Nessuno era, difatti, meglio disposto di lui, artista insieme e familiare dei maggiori eruditi del tempo suo, a discernere con occhio sereno e sicuro la diversità delle forme artistiche e il loro valore storico e tecnico. Ora con quanta industria il Vasari cercasse dai suoi corrispondenti ed amici d'ogni parte d'Italia notizie e ragguagli sugli antichi monumenti e sui vecchi maestri, risulta anche dalle recenti e solerti ricerche dello Scoti-Bertinelli e del Kallab (3); e meglio apparirà dalle Carte vasariane dell'archivio Rasponi-Spinelli che il Frey avrà la ventura di pubblicare fra poco. Come per la edizione torrentiniana del 1550 ebbe dal Giovio, dal Caro e dagli altri eruditi del circolo romano del cardinal Farnese incitamenti ed aiuti, così per la seconda redazione giuntina, diciotto anni dopo, alla Corte di Cosimo dei Medici, specialmente Vincenzo Borghini e gli altri, ai quali conviene aggiungere Cosimo Bartoli e il Varchi, lo sovvennero non soltanto di aiuti formali sì anche gli fornirono in gran copia notizie

(1) RICHTER, *Notes to Vasari's Lives of the painters*, London, 1912.

(2) *Le Vite di G. V. mit Kritischen apparate herausgegeben von* KARL FREY, I, Munchen, 1911.

(3) *Giorgio Vasari Scrittore*, Pisa, 1908; KALLAB, *Vasari - Studien*, Wien, 1908.

d'ogni genere. Egli stesso, il Vasari, dette opera a provvedersi di documenti per quel che concerneva i più antichi artefici: ed ebbe a guida oltre i Commentari del Ghiberti, i ricordi del Ghirlandaio, il libro del Cennini, i ricordi di vecchi pittori, e forse anche il Memoriale dell'Albertini.

Ma coll'occhio esperto dell'artista egli poi seppe mirabilmente (ciò che non avrebbero potuto i suoi cooperatori) riconoscere « i modi, le arie, i tratti e le fantasie dei pittori e degli scultori » in modo da potere, con un esame comparativo, più sicuramente attribuire a ciascuno artefice le opere sue. Potè sovente anche qui cadere in errore; e la critica moderna ha dovuto — e spesso con troppo acre spirito di censura — rettificare non poche delle sue attribuzioni. Ma nessuno prima di lui nè dopo di lui fino al Lanzi seppe adoprare con tanta perizia e sagacia il delicato strumento dell'analisi intrinseca delle opere d'arte, e del giudizio comparativo sul merito loro. « Si riconosce alla maniera »; è una espressione che ricorre sovente nelle antiche biografie, dove non lo soccorrevano le cronache e le notizie del tempo. Quando poi lo storico-artista viene avvicinandosi colla narrazione all'epoca sua, o descrive la vita artistica del suo tempo, ecco che il suo stile via via, per naturale virtù di sentimento, s'inalza, e la sua parola ci fa rivivere in mezzo alla vita grande, allo splendore fastoso delle repubbliche e delle corti intorno alle quali ferveva l'opera luminosa e multanime delle arti. Qui veramente la parola sua è grande e meravigliosa come la vita che ritrae con tutta la sua opulenza e magnificenza « (1).

Le carte vasariane dell'archivio Rasponi-Spinelli, che saranno pubblicate dal Frey, riverseranno ancora maggior luce sulle « Vite ». Queste carte si credettero e si lamentarono perdute, da Gaetano Milanesi che nel 1882 pubblicò le lettere del Vasari, e da Ugo Scoti Bertinelli (2), che ne avrebbe

(1) ALESS. CHIAPPELLI, *L'opera del Vasari scrittore e il suo significato civile*, in *Il Marzocco*, XVI, n. 31 (30 luglio 1911), p. 3.

(2) U. SCOTI BERTINELLI, *Giorgio Vasari scrittore*, Pisa, Nistri, 1905, in-8, pp. 304. Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 266-7.

tratto grande utilità pel suo libro su *Giorgio Vasari scrittore*. Ma sui primi del 1908, ricercando il dott. Giovanni Poggi nell'archivio privato del conte Luciano Rasponi Spinelli per alcune sue indagini sul chiostro quattrocentesco di Santa Croce, s'imbattè in una filza di lettere del Vasari, e dopo una paziente ricerca, altre ne ritrovò della stessa specie, riuscendo a ricomporre quasi tutto l'archivio domestico che da G. Vasari il vecchio ereditò il nipote e dall'ultimo dei Vasari passò ad uno degli Spinelli, suo esecutore testamentario. Era la copiosa corrispondenza, bene ordinata, diretta al Vasari dai contemporanei più illustri nella politica, nelle lettere e nelle arti. Su un fascicoletto speciale erano riuniti gli autografi di Michelangelo, lettere in parte note o per copie o perchè riferite dal Vasari stesso nelle « Vite »; mentre in altri volumi trovaronsi raggruppate le lettere dei pontefici Paolo III, Giulio III, Pio IV, Pio V e Gregorio XIII; di cardinali e prelati (importantissime queste per le notizie sui lavori che i Medici fecero eseguire al Vasari in Firenze e in Pisa agli Uffici, a Palazzo Vecchio, alla chiesa dei Cavalieri), di don Vincenzo Borghini, monaco della badìa fiorentina e *magna pars* nella seconda edizione delle « Vite »; di don Miniato Pitti, monaco di Monte Oliveto di Firenze; dell'abate don Giovan Matteo Faetani (1) olivetano (che nel 1547 fece andare a Santa Maria di Scolca presso Rimini il Vasari, promettendogli « di fargli trascrivere a un suo monaco, eccellente scrittore, e di *correggere egli stesso* » l'opera, quasi compiuta, delle « Vite »), di don Silvano Razzi, del monastero camaldolese fiorentino degli Angioli, di Annibal Caro, del Varchi, dell'Adriani, del Giovio, del Giambullari e di Claudio Tolomei, donde molta luce deriva alla intricata e ancora non risolta questione degli aiuti che il Vasari ebbe nella compilazione delle « Vite ». Alle lettere si aggiunge un libro di ricordi dello stesso Vasari che informa giorno per giorno

---

(1) Cfr. GUALTIERO VIROLI, *L'opera e il soggiorno di Giorgio Vasari in Rimini e l'abate riminese Giov. Matteo Faitani*. Jesi, La Tipografica Jesina, 1908, pp. 32.

de' suoi viaggi, delle sue relazioni, de' suoi lavori, con documenti e notizie sulla famiglia, su Lazzaro Vasari pittore, su Antonio e Maria Maddalena genitori di Giorgio, e su Giorgio Vasari il giovane (1).

Quando tutte queste carte saranno pubblicate, non solo la figura del Vasari artista ma l'intiera opera di lui sarà collocata in più vera e giusta luce.

Firenze.

C. AGOSTINI.

---

(1) Notizie desunte dalla informazione di Giovanni Poggi al *Marzocco*, XV, n. 15 (10 aprile 1910), p. 4 (*Che cosa è l'archivio Vasari*).

Crociati e Cenobi Costantinopolitani

nelle note marginali di un martirologio cisterciense (*)

Mi venne, non è molto, alle mani un codice manoscritto, appartenente ora al Seminario arcivescovile di Torino, che potei studiare a mio bell'agio per gentile concessione dei Superiori di quest' Istituto, ai quali presento perciò le mie vive azioni di grazie.

Il codice pergamenaceo, in-8°, di facciate 122, contiene il martirologio di Usuardo, cui seguono immediatamente un trattato *Super regulam s. Benedicti,* che è l'opuscolo V di S. Benedetto di Aniano (1), e la regola di S. Benedetto, mancante però alla fine (2). Mutilo è pure il martirologio sul principio, perchè comincia dalle parole *(alacri) tate confessus* del giorno 26 febbraio (3), ed ha nel seguito una lacuna per lacerazione delle pagine 29-30 (4).

Sebbene il martirologio non sia privo di qualche speciale interesse, come dirò, tuttavia più ancora di esso, attrassero tosto la mia attenzione alcune note marginali, contenenti o nomi di santi aggiunti al martirologio, oppure

(*) Questo studio del ch. P. Savio si pubblica contemporaneamente, col titolo « Una regina di Tessalonica finora ignota », nella *Miscellanea di Studi Storici in onore di* Antonio Manno.

(1) Si trova in Migne, *Patrologia Lat.,* CIII, 1417, col titolo *Excerptus diversarum modus poenitentiarum.*

(2) Migne, *P. L.* LXV, da col. 216 a col. 296, n. 49, fino alle parole *in omni loco.*

(3) Migne, *P. L.* CXXIII, col. 798.

(4) Dalle parole *Pamphili presbiteri et martyris* del giorno 1° giugno alle parole *famuli* del giorno 2; Migne, *P. L.* CXXIV, col. 109-113; poi dalle parole *deinde sub Maximiano* del giorno 3 sino alle parole *Marciani, Nicandri* del giorno 5; Migne, loco cit., col. 117-123.

annunzi necrologici, e tra questi, più d'ogn'altra, la nota necrologica d'una Ermengarda, regina di Tessalonica: *O. Hermengarda regina Thessalonicensis*. La menzione del regno di Tessalonica, l'età sì del codice, come della scrittura della nota, appartenente al secolo XIII, ed il nome non greco di detta regina, mi fecero tosto congetturare che si trattasse d'una persona, legata di parentela coi marchesi di Monferrato, in quel breve periodo del secolo XIII, in cui essi possedettero il regno di Tessalonica, creato nel 1204, in occasione della IV Crociata.

Il desiderio di stabilire chi fosse costei, ed in qual modo si legasse alla dinastia dei Monferrato, mi obbligò ad esaminare tutte le altre note agiografiche e necrologiche registrate nei margini; ed ora qui espongo il risultato delle mie indagini.

Avendo subito notato che tutti i santi, aggiunti in margine al martirologio, furono santi cisterciensi, o aventi speciali relazioni coll'ordine cisterciense, non dubitai per nulla, che il monastero di S. Angelo, di cui tre abati si ricordano nelle note necrologiche, non si dovesse ricercare tra i monasteri cisterciensi. In effetto, nell'accurato lavoro storico-statistico del Janauschek sulle origini dei monasteri cisterciensi, trovasi indicato il nostro monastero di S. Angelo sotto il nome di S. Angelo in Pietra, o di Costantinopoli (1). L'identificazione è confermata dai nomi di due imperatori di Costantinopoli e di alcuni personaggi, che ebbero relazione coll'impero latino, come pure dalla natura del martirologio e del codice, quale risulta dalle osservazioni che cortesemente, a mia preghiera, vi fece sopra l'ottimo mio amico, rev. P. Presse, religioso cisterciense riformato, e che qui testualmente riferisco: « Il martirologio del Seminario di Torino è pienamente conforme all'archetipo dell'antico

(1) *Originum Cisterciensium*, tomus I, Vienna, Hoelder, 1877, pag. 219. Alcuni, ingannati dall'abbreviazione *Constant.*, con cui fu scritto talora il nome del monastero, lo collocarono erroneamente nella diocesi di Costanza.

martirologio cisterciense pubblicato dal Guignard (1). Come questo comincia dalla vigilia del Natale, come questo ha i segni del canto secondo l'uso dei cisterciensi. Come nei codici martirologici cisterciensi, al martirologio segue la regola di S. Benedetto, con le stesse divisioni, distinte da maiuscole rosse al principio di ogni divisione, ed essa pure con gli stessi segni pel canto, in conformità della pratica cisterciense, di cantare ogni giorno una parte di detta regola, dopo il martirologio e le preci di Prima. Si può notare eziandio, che lo scrittore si adattò alle prescrizioni di un Capitolo generale cisterciense, di adoperare nella grafia molta semplicità e l'uniformità del colore dell' inchiostro, anche nelle iniziali. Il fatto poi che S. Bernardo, canonizzato nel 1174, non si trova nel testo del martirologio, ma solo in un'aggiunta marginale, prova ch'esso fu scritto prima del 1174 ».

Che se Maurizio nella sua nota necrologica è detto non solo abbate di S. Angelo, ma *S. Mariae S. Angeli,* tale espressione non deve far difficoltà, perchè, come spiega il lodato Padre, tutti i monasteri cisterciensi per regola primitiva dovevano dirsi di S. Maria. Così dicevasi S. Maria di Cistercio, S. Maria di Chiaravalle, ecc. Ritenendo perciò come cosa indubitata, che il martirologio fu adoperato nel monastero cisterciense di S. Angelo di Costantinopoli, vediamo in qual modo le note marginali possono confermare od accrescere le notizie date sul medesimo dal Janauschek.

Prima però, e per giovare alla chiarezza del mio discorso e per stabilire il più possibile (prescindendo ora dal loro carattere paleografico) l'età delle note marginali, le espongo qui tutte di seguito (2).

---

(1) *Monuments primitifs de la règle Cistercienne,* Dijon, Darontière, 1878, pag. 303. Esso è in sostanza il martirologio d'Usuardo, secondo l'edizione detta dal Rosweydo *Maxima Lubecense,* perchè stampata in Lubecca nel 1475. Si vedano i Prolegomeni del Rosweydo ad Usuardo, capo III, art. 3, n. 171.

(2) Intendo le più antiche. Alcune, posteriori certamente al 1500, hanno un valore storico più ristretto, e di esse citerò solo quelle, che presentano un legame necessario colle notizie storiche provenienti dalle note marginali più antiche, notizie, che formano la parte precipua del presente lavoro.

I margini del codice, in occasione della sua moderna rilegatura, forse del secolo XVIII, ma, in ogni caso, posteriore al 1577, vennero alquanto tagliati, onde il più delle note sono rimaste mutile. Tuttavia quasi tutte le parole mancanti si possono facilmente supplire.

Scrivo in corsivo le parole o lettere mancanti.

Nella colonna a destra noto l'anno in cui fu canonizzato il santo, o stabilita la festa del medesimo, oppure, dove non si tratta d'un santo, l'anno in cui fu stabilita la funzione del suo anniversario nell'ordine cisterciense, secondo le notizie fornitemi cortesemente dal lodato P. Presse, le quali riferisco integralmente nelle note, relative al martirologio, indicate, pure a destra, da lettere dell'alfabeto.

A sinistra il primo numero, romano, indica la pagina del codice.

II. — marzo 2 — Sexto. non | martij obiit | dopn maurici | sds | abbs sce marie.

III. — marzo 7 | Item depos. | sancti Tom | de Aquino. 1316 circa. A.

VI. — marzo 18 — anni | *versa*riu | *h*onorij pp. 1227. B

XVII. — aprile 29 — Item be | *ati* Robb | *erti* abb*atis*. 1222. Ç.

» — aprile 30 — Pridie Kal. Maij | Domns Robertus..... | Sci Angeli.

XIX. — maggio 6 — Obiit No*bilis* | dna Ysabe*lla* | de braceolis.... | aia requiesca*t in* | pace am. Obiit nob*ilis* | vir dom*mus* | Gaufridus | Conestab*ulus* | Annus L...

XX. — maggio 8 — *M*onastio | *Bel*levall | *tran*slacio | *S*ti Petri | *T*arentarensis | *ar*chiepi et | *con*fessoris. 1196 D

XXIV. — maggio 19 — *Obiit* donus | ..... o octavus | *abbas* sci Angeli.

XXXIII. — giugno 10 — Quarto | ids Junio biit nob*i*lis | henricus impe | rator co | stantinopoli | tan ✠ 1216

XLIV. — luglio 14 — Anniversa | riu phy | *l*ippi regi | francor 1223 E

LII. — agosto 5 — O. hmgarda Regia Thessalonicensis.

LVIII. — agosto 20 — *In te*rritorio lingo | *nen*si monasterio | *Cla*revall. deposi | *tio* sci Bernar | *di* eid loci pmi | *abbat* is doctna | *et* mira *sancti* t. clarissimi. 1174 F

LXVIII. — settembre 14 — O. dns macharius | de saromonte | cui aia requiescat | in p. X. Am.
LXIX. — settembre 15 — It Octave sce | *Marie* 1200-1289 G
LXXVII. — ottobre 4 — It depositio | sci francisci cfessoris 1236-1259 H
LXXXVIII. — novembre 3 — Nota cancellata; probabilmente indicava la festa di S. Malachia. 1191 I
LXXXIX. novembre 5 — In territorio *lin* | gonensi mon*a* | sterio clareva*ll* | sci Malachie *epi* | et cof cui *vita* | virtutibus cla*ruit.* 1192 K
LXXXIX. — novembre 6 — Obiit Robb*ertus* | Im*p*ator Ro*mania* | cui aia requiescat | i pace | Am. ✠ 1228
XÇ. — novembre 8 — *Ip*so die dedicatio | *ba*silice Sci Angll.
XCIII. — novembre 16 — Item in m*o* | nasterio p*on* | tiniaci sc*i* | edmudi ep*i* | et confesso*ris.* 1247 L
XCIV. — novembre 19 — It sce Eliza | bet. 1235 M
XCIV. — novembre 20 — *C*omemora | *ti*o prm nos | *tro*rum 1200-1289 N
ÇV. — dicembre 15 — Obijt dnus... | no*p*thocamera | rius toci romania*e* | c aia requiesc*at* | in pace | am.

FESTE AGGIUNTE AL MARTIROLOGIO DOPO IL 1500 CIRCA.

XII. — aprile 17 — coenobio | cistercensis | *S.*ti Stephani | abbatis 1618 O
YXXIX. — luglio 2 — Visitatio beate Virginis Marie. sec. XVII P.
CI. — dicembre 8 — Conceptio *be* | ate Virginis M*a* | riae sec. XVI Q

A. — « *Statuitur quod de b. Thoma de Aquino 7 die Martii fiat festum cum XII lectionibus* ». Così nel 1313 circa, nel *Libellus Novellarum Definitionum,* distin. V, cap. IV, in *Nomasticon Cisterciense,* Parisiis, 1664, pag. 622.

B. — « *Anniversarium Honorii Papae XV Kal. Aprilis fiat per totum Ordinem* »; *Nomasticon,* 285; Manrique, *Annales Cisterc.,* Lugduni, 1659, tomo IV, pag. 346, ad ann. 1227. Onorio canonizzò S. Roberto, fondatore dei Cisterciensi e dal Manrique è detto *vere pater Cistercii.*

C. — S. Roberto di Molême, fondatore dei Cisterciensi, morì il 17 aprile 1110, fu canonizzato da Onorio III nel 1222; la sua festa fu stabilita nell'Ordine l'anno stesso: Manrique, IV, 239.

D. — S. Pietro morì nel monastero di Bellavalle l'8 maggio 1174. Nel 1192, in cui fu canonizzato da Celestino III il dì 10 maggio, si cominciò a celebrarne la festa a Bellavalle il 10 settembre. Nel 1196 la sua festa fu trasferita al dì 8 maggio ed estesa a tutto l'Ordine; GUIGNARD, *Monuments primitifs de la règle Cistercienne,* Dijon, Deroutière, 1878, pag. LXVIII; MANRIQUE, III, pag. 7, 8, 9; *Nomasticon,* 290; *Acta SS.* tomo II Maii, pag. 347-8.

E. — « *Anniversarium Philippi Francorum Regis fiat per totum Ordinem II idus Julii* ». Capitolo generale del 1223; MANRIQUE, IV, 243; *Nomasticon,* 285.

F. — S. Bernardo fu canonizzato da Alessandro III nel 1174, e la sua festa si celebrò lo stesso anno. Nel seguente 1175 il Capitolo approvò il canto per la sua festa; MANRIQUE, III, 1, 2, 3; MIGNE, *P. L.* CLXXXV, 621.

G. — L'ottava della Natività non si faceva nell'Ordine nel 1200; ma se ne trova memoria prima del 1289; *Nomasticon,* 505.

H. — Il Capitolo generale del 1236 stabilì per l'Ordine la festa di S. Francesco; MANRIQUE, IV, 532; GUIGNARD pagine XVII; *Nomasticon,* 538; si cominciò a celebrare più solennemente nel 1259; *Nomasticon,* 155.

I. K. — S. Malachia fu canonizzato nel 1190; del 1191 la sua festa si stabilì al 3 e nel 1172 al 5 novembre. Era amico di S. Bernardo, che ne scrisse la vita. Forse era cisterciense, poichè portava l'abito dell'Ordine, e quando egli morì S. Bernardo prese per sè la tunica di lui, e con essa venne poi sepolto; MIGNE, *P. L.* CLXXXV, 1674.

L. — S. Edmondo, stando esule a Pontigny, quivi prese l'abito cisterciense. La sua festa fu stabilita nel 1247; *Nomasticon,* 155.

M. — S. Elisabetta ebbe molte relazioni coi cisterciensi, che la considerano come del loro Ordine. Si veda su ciò il MANRIQUE, IV, agli anni 1225, 1232, 1234. La sua festa fu stabilita dal Capitolo generale del 1235; *ibid.* 314.

N. — « *Pro parentibus nostris semel in anno XII kalend. Decembris per omnes Abbatias Ord.* »; *Nomasticon,* parte I, pagine 216 (vedi pure pag. 135). Questa prima parte comprende le consuetudini cisterciensi, che Callisto II approvò con bolla del 23 dicembre 1119, riferita dal MANRIQUE, I, 113. Quindi l'ufficio esistette fin dai primordi dell'Ordine; quando però si sia cominciato a leggersi nel capitolo non consta; non si trova registrato nel martirologio riportato dal Guignard.

O. — S. Stefano, terzo abate di Cistercio e legislatore dell'Ordine, morì il 20 marzo, fu canonizzato il 17 aprile, come si vede dai martirologi dell'Ordine e dai necrologi. La sua festa, che già si celebrava in Ispagna, fu indetta a tutto l'Ordine nel 1618 o circa (nel 1624, secondo il CHARLEMONT, *Series Sanctorum Cisterc.*, Parigi, Alliot, 1666, pag. 122) nel giorno 17 aprile; ma nel 1647 fu trasferita al 16 luglio; CHARLEMONT, 146; HENRIQUEZ, *Menolog. Cisterc.*, pag. 100, 122; *Fasciculus Sanct. Cisterc.*, Coloniae Agrippinae, 1631, pag. 49.

P. — La Visitazione di M. SS. cominciò a celebrarsi nell'Ordine nel secolo XV o anche nel XIV, come apparisce dallo stile e dal canto dell'antica ufficiatura, oggi non più in uso. Prima del sec. XVII non si celebrava ovunque. Così il voto di mons. Marchesi *Super legitimitate librorum Cisterc. liturgic.*, Roma, 1868, pag. 372.

Q. — Il MANRIQUE, I, 414, narra essere stata concessa la festa della Concezione al monastero cisterc. di Sagramenia nella Spagna nel 1330. Nel periodico *Cistercienser Kronik* del dicembre 1908 si afferma, che la festa della Concezione si trova in un breviario manoscritto del monastero cisterc. Mogilense del 1412, ed in un breviario del 1484; *ibid.*, dicembre 1905. Siccome l'Henriquez, nel Menologio Cisterc. stampato nel 1652, afferma che questa festa si celebrava solennemente nell'Ordine da molti anni, bisogna conchiuderne che prima s'incominciò a celebrare in diversi luoghi, e poi tutto l'Ordine la ricevette probabilmente dopo il decreto di Sisto IV del 1476.

Non sarà inutile osservare qui tosto di passaggio, che le 14 note marginali più antiche, di cui si può fissare la data, vanno dal 1174 al 1316 circa, e di esse la parte maggiore, cioè otto, appartengono al secolo XIII, e piuttosto alla prima che alla seconda metà di questo secolo.

Ed ora, venendo alle notizie raccolte dal Janauschek sul monastero di S. Angelo, e cominciando dalla questione del suo fondatore, il Janauschek inclina all'opinione di coloro, che lo credettero fondato dall'imperatore Enrico (1206-1212), parendogli tal opinione confermata da una bolla di Gregorio IX del 1232, dove si dice che il monastero era di patronato imperiale.

La bolla, qui citata dal Janauschek colla data del *IV kal. aprilis* (marzo 29) *anno IV*, ed un'altra colla data del *IX*

kal. novembris (ottobre 24) *anno VIII*, non sono punto di Gregorio IX, nè corrispondono agli anni 1232 e 1234, come credette il Janauschek, ma appartengono ad Onorio III, e furono scritte il 29 marzo 1222 ed il 24 ottobre del 1223, nei quali giorni ed anni correvano rispettivamente il 6° e l'8° anno del pontificato di Onorio III (1). Avendo potuto leggere e copiare nei Regesti di Onorio, che si conservano nell'archivio vaticano, la prima di dette bolle, vidi che non solo corrisponde perfettamente al sunto parziale datone dal Janauschek, ma che ha un'importanza specialissima per la storia del monastero di S. Angelo. Sotto questo riguardo, credo utile pubblicarla qui integralmente.

« Abbati et conventui S. Angeli in Petra cisterciensis ordinis Costantinopolit. dioces. Cum universum cistercien. ordinem prerogativa dilectionis et gratie amplexemur, ad dilatationem ipsius libenter impendimus opem et operam opportunam. Sane vestra nobis exibita petitio patefecit, quod cum ven. fr. noster P. Albanensis episcopus (2) tunc legationis officio fungens in partibus Romanie, Abbatem et monachos graecos monasterii de Rufiano (3) ecclesie Romane inhobedientes invenisset pariter et rebelles, eorum monasterium vobis obtulit, nisi abbas et monachi memorati prestarent obedientiam usque ad concilium generale; ac deinde bon. memor. G. (4) patriarcha Constantinopolitanus de concilio generali reversus cum iidem Abbas et monachi Greci obedientiam nullatenus prestitissent, te, fili abbas, de prefato monasterio postmodum investivit. Demum vero dilectus filius noster J. tituli sanctae Praxedis presb. cardin. tunc

(1) Pressutti, *Regesta Honorii III*, vol. II, pag. 60, n. 3914 e pag. 169, n. 4540; Pitra, *Analecta Novissima Spicilegii Solesmensis, altera continuatio*, Parigi, Roger e Chernowitz, 1885, pag. 221-226.

(2) Pelagio Galvani, spagnuolo, cardinal vescovo d'Albano, legato in Oriente dalla fine del 1213 alla fine del 1215, uomo fiero di carattere e poco avvezzo a condiscendere ai voleri altrui.

(3) Alias *de Rufiniano*. Pare il suo nome fosse *Rufinianes*. Ne ha discorso con grande erudizione il P. Pargoire nella *Byzantinische Zeitschrift* del 1899, vol. VIII, pag. 429, e del 1901, vol. XI, pag. 333. Stava di fronte a Costantinopoli sulla sponda asiatica.

(4) Gervasio, morto nel 1219; Gams, 440.

apostalicae sedis legatus (1) eosdem monachos iterum commonens diligenter ut ad obedientiam et devotionem ecclesie Romane redirent, quia illi nolentes intelligere ut bene agerent, elegerunt potius aufugere, monasterio derelicto, ipsum vobis iam concessum iterato contulit, et in possessionem ipsius vos posuit corporalem, ut sic de possessionibus, quas pro vestro amiseratis monasterio, compensationem aliquam haberetis; et quia indecens videbatur ut monasterium ipsum quod tempore Graecorum fuerat valde sollempne sine congruo servitorum numero remaneret, tu, fili abbas, nesciente Conventu, congregationem ibi promisisti transferre si de Cisterciensis Capituli procederet voluntate. Vos vero pensantes quod monasterium vestrum a supradicto episcopo dedicatum deserere non poteratis honeste, presertim cum ibidem multorum sepulta sint corpora nobilium latinorum, que de facili non possent inde transferri, nec expediret vobis imperii relinquere patronatum, ut vos alterius potentis dominatui subderetis, supplicastis Nobis instantes, ut iam dictnm monasterium, in quo vultis quatuor monachos ad eius obsequium deputare, vobis conferre ac auctoritate dignaremur apostolica confirmare Nos vero volentes sic vestris condescendere precibus, ut materiam exercende virtutis et cisterciensem ordinem dilatandi vobis laudabiliter tribuamus, monasterium ipsum hoc modo, non obstantibus litteris quas memoratus cardinalis super facto ipsius monasterii venerabili fratri nostro Patriarchae ac Capitulo Constantinopolitanis concessit, usque ad quinquennium vobis committimus gubernandum, ut interim quatuor dictis monachis ad eius obsequium deputatis, si auctore Domino infra tempus ipsum ibi secundum ordinem vestrum poteritis ordinare conventum, extunc ibidem idem ordo perpetuis temporibus observetur, et conventus ipse a vobis ius filiationis agnoscat. Verum si forte ultra pretaxatum tempus per vos id non potuerit adimpleri, et Patriarcha et Capitulum antedicti prefatum monasterium voluerint plenius ordinare, de ipsorum undecima possessionibus vestri monasterii iuxta predicti Cardinalis assignationem trecentarum yperperatarum terrae, quas vobis dictus tribuit Cardinalis ipsum monasterium ad eos taliter or-

(1) Giovanni Colonna, cardinale del titolo di S. Prassede, fu legato in Oriente negli anni 1216; POTTHAST, 5530, al 24 aprile; 1218-1220, dicembre 9; POTTHAST, 6431. Era già ritornato in Italia il 3 aprile del 1222; POTTHAST, 6812, confrontato con pag. 678 del vol. I.

dinandum libere revertatur. Datum Anagniae III Kal. Aprilis Pontif. nostri anno sexto (1).

Dalla narrazione dei fatti contenuta nella bolla si rende quasi certa la data del 1214, assegnata dal Janauschek alla fondazione del monastero, poichè fu appunto negli anni 1214 e 1215 che il cardinal Pelagio esercitò a Costantinopoli la sua legazione (2), dove, come dice la bolla, inaugurò il monastero di S. Angelo.

Una delle liste dei monasteri cisterciensi, citate dal Janauschek, assegna il 14 novembre come giorno dell'inaugurazione del monastero; la qual data viene indirettamente confermata dal nostro martirologio, che assegna l'8 novembre alla dedicazione della chiesa annessa al monastero, e sono d'accordo sì l'una data che l'altra colla pratica cisterciense, di non inaugurare un nuovo convento, se non dopo che tutto fosse preparato ed in particolare fosse pronta la chiesa (3). E poichè è sommamente verosimile, che il cardinal Pelagio nel novembre del 1215 fosse già ritornato a Roma pel concilio generale di Laterano, la dedicazione di S. Angelo e l'inaugurazione del monastero sarebbero avvenute l'8 ed il 14 novembre del 1214.

Dalla bolla risulta pure, che il monastero era di patronato imperiale, certo per ragione della fondazione fattane dall'imperatore Enrico; e così si spiega, come la sua nota necrologica nel martirologio, al 10 giugno, sia scritta tutta in rosso e con maggiore eleganza grafica di tutte le altre note.

Un ultimo punto, non bene assicurato finora (4), cioè

(1) Regesti di Onorio, anno VI, tomo II, fol. 224 retro, epist. 330

(2) Sembra che ricevesse la sua legazione nell'agosto del 1213, in cui sonvi parecchie lettere commendatizie per lui di Innocenzo III; Potthast, 4802, 4803, 4804. Ma egli si dovette fermare per via, poichè ai 12 gennaio del 1214 il Papa lo suppone presente a Tessalonica; Potthast, 4879.

(3) Migne *P. L.* CLXXXI, 1728. Cortese comunicazione del P. Presse.

(4) Blanchard, nell'*Histoire de l'abbaye de Haut-Combe* in *Mémoires de l'Académie des Sciences, Lettres et Arts de Savoie,* Chambéry, 1875, vol. I della 3a serie, appena accenna alla notizia di tal derivazione.

che i primi monaci, i quali andarono ad abitare il monastero di S. Angelo, provenissero dall'abazia di Altacomba in Savoia, riceve anch'esso qualche conferma dal fatto, che il nostro martirologio, dopo d'essere stato a Costantinopoli una buona parte del secolo XIII, allorchè, come sembra, alla caduta dell'impero latino (1261) fu portato via di là dai monaci suoi possessori, venne nell'abazia di Altacomba, siccome ne è prova la seguente nota marginale a pag. 116: *Frère Denis Ainschine a prin l'habit de novises des mains de don prieur Brunet le 20 juin 1649 dans Autecombe.* Questa venuta del codice ad Altacomba, che suppone la venuta ivi dei monaci di S. Angelo sarebbe anch'essa in piena conformità colle regole cisterciensi, come mi avverte il rev. P. Presse (1). È vero che in un'altra nota marginale, a pag. 118, si dice che, il giorno 17 febbraio del 1608, Claudio Antene fece professione nelle mani di *monsieur de Thamier à Plancherine,* ossia nelle mani dell'abate (cui unicamente si dava il titolo di *monsieur,* non ad altri di grado inferiore) dell'Abazia di Tamié, posta nel villaggio di Plancherine, nella diocesi di Tarantasia in Savoia (2). Ma la cura ch'ebbe quest'oscuro monaco, di aggiungere al nome più usitato e noto del convento di Tamié, quello pure del villaggio Plancherine, nel cui territorio esso si trova, sembra indizio certo che il monaco Antene non scrisse la sua nota a Tamié, ma bensì nel monastero di Altacomba (3), non molto lontano da Tamié.

---

(1) « *Dissoluta vero domo filia, monachi revertebantur et revertuntur plerumque ad domum matrem, et hoc passim apparet ex Nomastico Cisterciensi* ».

(2) CASALIS, *Dizionario geografico storico degli Stati del re di Sardegna,* vol. XV art. *Plancherine.* La distinzione che fa qui il Casalis, si deve aggiungere alle notizie che dà il Janauschek sul monastero di Tamié, *op. cit.* pag. 29.

(3) Nelle carte delle abazie di Altacomba e di Tamié, che si conservano negli Archivi di Stato in Torino, non ne trovai alcuna, dove s'incontrino i nomi dei monaci, scritti in margine del codice nel secolo XVII.

Nella bolla già citata del 29 marzo, Onorio III indica il monastero di S. Angelo coll'aggiunta *in Petra*, mentre nelle bolle, che dovrò citare, ed in altri documenti, un monastero femminile di S. Maria, cisterciense anch'esso ed avente strettissime relazioni con S. Angelo, è detto S. Maria *de Petreio* (e talora erroneamente *de Percheio*). Il Mordtmann, nel suo pregevolissimo *Esquisse sur la topographie de Constantinople au Moyen âge*, nota che sebbene alcuni autori ne parlino come di una regione sola, Petra e Petrion rappresentavano due regioni distinte, non lontane l'una dall'altra, entrambe nella parte più settentrionale della città. Petra (ἡ Πέτρα oppure Παλαία Πέτρα), ora Kesmé-Keia (rupe tagliata), stava più presso alle mura di cinta, all'Ebdomon ed al palazzo imperiale di Blacherne, e prendeva il nome dalla natura rocciosa del suo suolo elevato. Al contrario la regione Πετρίον, oppure Πετρία (cioè μέρη), era stata denominata così o dai palazzi di un patrizio Pietro Balsamio, o da una chiesa di S. Pietro, come sembra indicare eziandio, dice il Mordtmann, il nome di Petri Kapoussi, dato dai Turchi alla porta, che dal quartiere Petrion mette nel vicino Corno d'Oro. Sì nell'una regione che nell'altra si notava una grande quantità di chiese, conventi e santuari, e Petrion sovratutto si poteva considerare come la città santa della capitale (1).

Duole che il Janauschek sia stato impedito dalla morte di pubblicare il tomo 2° delle sue *Origini Cisterciensi*, in cui si proponeva di trattare dei monasteri femminili, onde non potè discorrere del monastero femminile di S. Maria di Petrion. In luogo di lui darò tutte quelle notizie che mi venne fatto di raccogliere, le quali, come si vedrà, serviranno pure all'illustrazione del nostro martirologio.

La notizia più antica finora nota sta in una bolla di Onorio III del 27 febbraio 1221, colla quale prende il monastero sotto la protezione apostolica, sottraendolo dalla giurisdizione del patriarca. La bolla è diretta: *Beatrici abbatisae eiusque monasterio S. Mariae de Percheio* (sic) *quondam*

(1) In *Revue de l'Art Chrétien* del 1891, serie IV, vol. II, 368, 480

dicti Ysostis (1). Più tardi, cioè il 9 settembre del 1223, il medesimo Papa (2) approvò la deliberazione dell'abate di Cistercio, di delegare all'abate di S. Angelo i diritti ch'egli aveva di visitare annualmente ed ordinare, occorrendo, quel monastero (3).

Le monache di S. Maria, dopo l'occupazione di Costantinopoli, fatta nel 1261 da Michele Paleologo, si trasferirono a Barletta, e poi nel 1278 incirca, a Napoli, dove dal re Carlo I d'Angiò ricevettero la chiesa e il monastero di S. Maria *de domina Aromata,* detto dal volgo Donna Romita (4). Nei diplomi di Carlo I e dei re seguenti Carlo II e Roberto, sono dette *moniales S. Mariae de Petreio de Constantinopoli,* e più tardi *Dominae de Romania* (5). O una parte di esse, o altre monache latine della stessa regione Petrion, circa lo stesso tempo, si recarono a Rimini (6).

Assai importante per le presenti mie ricerche è quel passo della bolla di Onorio del 27 febbraio 1221, dove, nominando le possessioni del monastero, nomina pure alcuni

---

(1) È riferita quasi per intero dal Pitra, *Analecta Novissima Spicilegii Solesmensis altera continuatio,* pag. 577, e solo in piccola parte dal Manrique, *Ann. Cisterc.*, IV, 240, che erroneamente l'attribuisce al 1222, e dal Garampi, *Vita della b. Chiara di Rimini,* Roma, 1775, pag. 364; Potthast, *Reg.* 6570.

(2) E non già Gregorio IX, nè nel 1234, come scrisse il Manrique, *op. cit.*, 494.

(3) Non so perchè il Pitra, *op. cit.*, pag. 225, nel regesto di questa bolla, in luogo di abate di S. Angelo, scriva di S. Michele di Buc o leone. Il palazzo di Bucoleone (meglio Bucleone) stava lontano assai dalla regione Petra; era più vicino all'ippodromo e a S. Sofia.

(4) Capasso, *La pianta di Napoli nel secolo XI* in *Arch. Storico Napoletano* del 1892, vol. XVII, pag. 874. Alcune notizie, sebbene non tutte esatte, stanno pure in un *Catalogo di tutti gli edifizii sacri della città di Napoli e sobborghi, composto nella seconda metà del secolo XVIII* pubblicato nel suddetto Archivio nel 1883, pag. 543.

(5) *Historiens des Croisades. Histor. Grecs,* volume II, pag. 544; Ughelli, *Italia sacra,* VI, 104.

(6) Garampi, *Vita della b. Chiara,* pag. 364; ivi le monache si dicevano *nobili Madonne di Francia.*

benefattori, tra cui si trovano tre dei personaggi registrati nel nostro martirologio, cioè Goffredo di Méry, il signore di Chiaromonte, e la nobil donna Isabella: « *Possessiones quas habetis in duobus casalibus servorum Chore, scilicet Lefky et Trolotyn, quas nobilis vir G. de Merry et M. uxor eius contulerunt monasterio memorato. De dono nobilis viri de Claromonte annuum reditum triginta modiorum frumenti de redditibus casalis de Laphiella in territorio de Karekas. De dono nobilis mulieris Isabellis annuum redditum triginta magaridarum vini* » (1).

Quanto al primo dei tre suddetti benefattori, egli si deve senza dubbio alcuno riconoscere in quel Goffredo contestabile la cui morte è segnata nel martirologio ai 6 di maggio. Di lui sappiamo che venuto anch'egli a Costantinopoli insieme ai cavalieri crociati del 1202, percorse nel nuovo impero latino una brillante carriera. Nell'ottobre del 1219 lo si vede tra i principali personaggi dell'impero, che assistevano il reggente Conone di Béthune, e portava il titolo di *dominus Enensis,* cioè signore della città marittima di Enos, posta nella Tracia, sul golfo omonimo (2). Più tardi venne creato contestabile, ed in tale carica lo si scorge in atti del settembre e del dicembre 1238, e del gennaio 1245 (3). Il Du Cange credette che Mery, suo feudo originario in Francia, fosse Méry-sur-Seine; ma il ch. conte Riant, dal fatto, ch'egli diede poi all'abbazia di S. Maur des Fossés presso Parigi una parte della testa di S. Filippo, ricevuta da lui a Costantinopoli, preferisce credere, ch'egli prendesse nome da Méry-sur-Oise, più vicino a Parigi (4). Dopo il suo nome nel martirologio è scritto *annus L.,* e quindi s'incontra una lacerazione del foglio, onde non possiamo sapere, se l'anno qui indicato fosse solo il 50° (cioè, come pare, il 50° del secolo XIII), od un numero maggiore.

(1) PITRA, *op. cit.*, pag. 577.

(2) TAFEL e THOMAS, *Fontes rerum Austriacarum,* vol. II, pag. 215.

(3) RIANT, *Exuviae sacrae Constantinopolitanae,* vol. I, pag. 119, 121, 122.

(4) Op. cit., vol. I, pag. CLXXIX. Ivi il ch. scrittore aggiunge che un suo sigillo si conserva nell'Archivio di Francia al num. 11 832.

Il secondo dei benefattori di S. Maria, nominato nella bolla di Onorio III, è certamente quel *Macharius de Claromonte,* che si sottoscrive con questo titolo ad un atto dell'ottobre 1219 (2), ed è identico a quel cavaliere crociato, che col nome di Macario di Saint Ménéhould è posto da Villehardouin al seguito del conte di Champagne nella spedizione del 1202. Egli morì nel 1224 alla battaglia di Poemanios (3), nella guerra che allora si combatteva tra Roberto imperatore latino e Vatace, imperatore greco di Nicea (4). Villehardouin, afferma ch'egli fu fatto signore di Charax o Carecas, che, secondo lui, stava sopra un golfo a sei leghe da Nicomedia, nella direzione di Costantinopoli (5), onde si comprende com'egli vincolasse per le sue largizioni di frumento al monastero di S. Maria alcuni beni *in territorio de Karekas,* come dice la bolla. Se poi questo castello o villaggio di Charax o Karecas sia il medesimo che fu tradotto in latino per *Claromonte,* e nel nostro martirologio (al 14 settembre) per *Saromonte,* non possiamo affermare, sebbene non farebbe meraviglia, poichè stranissime furono le trasformazioni dei nomi greci, fatte dai nuovi dominatori franchi, siccome afferma il Buchon. Questi per prova di tali trasformazioni porta appunto l'esempio di un altro nome Chiaromonte, dato ad un villaggio greco presso Chiarenza,

---

(2) Tafel e Thomas, *Fontes rerum Austriacarum*, vol. II, pag. 215.

(3) Sulla topografia e storia di Poemanios o Pemanino, ora Eski-Manias, è da leggersi un articolo di Sorlin Dorigny, nella *Revue Archéologique* del 1877, serie 3ª, vol. XXXIV, 102.

(4) Du Cange, *Hist. de Constantinople*, pag. 39. Filippo Mouskes, al verso 23.155 del suo poema, così ne parla:

Là fu mors messire Makaires
un chevaliers de grant afaire.

Collection des Chroniques belges inédites par le baron de Reiffenberg, vol. II, pag. 408.

(5) Du Cange, nelle note a Villehardouin, pag. 76. In greco χαραξ ora è detto Haraké; vedi Tomaschek, *Zur historischen Topographie von Kleinasien in Mittelalter* in *Sitzungsberichte der Wiener Akademie,* 1892, vol. CXXIV, pag. 6.

nella parte occidentale della Morea, il quale grecamente dicevasi Chlomouki (1).

Incidentalmente osservo che dalla nota, indicante la morte di Macario ai 14 settembre, si viene a conoscere la data della battaglia di Poemanios, non svelataci da nessun storico, nè antico, nè, per quanto mi consta, moderno (2). Oltre a questa, apprendiamo pure dal nostro martirologio la data della morte dell'imperatore Roberto il 6 novembre (1228), mentre alcuni la stabilirono verso il principio del 1228 (3), e forse ai 15 dicembre la data della morte di Conone di Béthune, se egli è, come sembra, quel *prothocamerarius tocius Romaniae* indicato dalla nota necrologica di detto giorno (4).

L'ultimo dei tre personaggi, nominati da Onorio III nel passo suddetto e registrati nel martirologio, è la *nobilis mulier Isabellis,* della quale ritengo senza esitare, ch'essa sia la *nobilis d.na Ysabella de Braceol(is),* la cui morte nel martirologio è indicata ai 6 di maggio. Da Bracieux, villaggio distante 17 km. sud-est da Blois, nella diocesi di Beauvais, prendeva nome Pietro, uno dei più prodi cavalieri della IV Crociata, venuto a Costantinopoli al seguito del conte di Blois, suo caposignore, insieme con Ugo suo fratello. Spesso negli storici sì greci che latini di quel periodo s'incontra il suo nome, col ricordo del suo valore. Secondo l'Hopf, sulla fine del 1209, cadde nelle mani di Teodoro Lascaris, imperatore di Nicea, il quale volle sfogare sopra di lui lo

(1) *Recherches historiques sur la principauté française de Morée.* Parigi, Renouard, vol. I, pag. XVI.

(2) Ne tacciono Giorgio Acropolita e Niceforo Gregora. Questi dice soltanto che Vatace, dopo la vittoria, continuò la guerra nonostante che sopraggiungesse l'inverno.

(3) Per es. il CHEVALIER, *Bio-Bibliographie*, art. Roberto.

(4) Secondo il Du Cange, Cone nel 1204 fu dall'imperatore Baldovino creato protovestiario, la qual carica nel martirologio è indicata col titolo di *prothocamerarius*. Nella nota cronologica non vi è del nome personale che la sillaba *no;* ma siccome doveva essere un nome breve (data l'angustia dello spazio) non può essere che *Cuno*. Il medesimo Du Cange afferma ch'egli morì prima della battaglia di Poemanios; *op. cit.*, pag. 7 e 40.

sdegno, che nutriva contro i Latini per le disfatte ricevutene, ordinando che fosse scorticato vivo (1). Il Du Cange cita una carta della chiesa di Beauvais dello stesso anno 1209, in cui sono nominati Pietro, Isabella sua moglie, Ugo suo fratello ed Alice e Margherita sue sorelle (2). Nella suddetta Isabella io riscontro senz'altro l'Isabella *de Braceolis* del martirologio, e l'Isabella nominata dal papa nel 1221 (3). Per spiegarci come nelle note necrologiche del nostro martirologio figurino appunto tre dei personaggi, che nella bolla di Onorio sono indicati come benefattori del monastero femminile di S. Maria, convien dire che costoro beneficarono altresì il monastero maschile di S. Angelo, di guisa che, per ragione dei loro benefizi, i monaci ne registrarono i nomi nel martirologio.

Ed ora vengo a ricercare chi sia l'Ermengarda, regina di Tessalonica, la cui morte è segnata al 5 agosto.

Sulla grafia delle note cronologiche d'Ermengarda, di Macario di Chiaromonte e dell'abate Roberto, sono lieto di poter esporre il giudizio datone dal mio illustre amico, prof. conte C. Cipolla, che vivamente ringrazio dell'esame che volle farne.

Dapprima egli ebbe l'impressione generale che i tre annunzi fossero della fine del secolo XII; ma poi osservando meglio la nota di Macario, gli parve di doverla fissare al 1224, specialmente per lo svolto della lettera *d*. Gli parve pure che la nota di Macario fosse scritta dalla stessa

(1) HOPF, *Griechische Geschichte* nell'*Allgemeine Encyclopädie* di ERSCH e GRUBER, volume 85, pag. 231.

(2) Nota a VILLEHARDOUIN, *La conquête de Constantinople,* edizione Venezia, 1729, pag. 118.

(3) Onde si sbagliarono DOM BRIAL, *Historiens de la France et de la Gaule,* vol. XIX, 1433; e il POUJOULAT, *Nouvelle Collection des Mémoires relatifs à l'Hist. de France* par Michaud et Poujoulat, Parigi, 1854, vol. I, pag. 10, che, annotando Villehardouin, credettero identificare il feudo di Pietro in Bréteuil, nel circondario di Evreux in Normandia. Il fatto che Pietro era vassallo del conte di Blois, ed il nome *Braceoli* bastano per giustificare il Du Cange, che aveva identificato il feudo di Pietro in Bracieux.

mano, che scrisse la nota dell'abate Roberto. Quanto alla nota di Ermengarda, gli sembrò scritta bensì nel medesimo tempo delle altre, ma non dalla stessa persona. A giustificazione della sua prima impressione circa l'età di queste note, aggiunse di credere, ch'esse fossero scritte bensì verso il 1220, ma da persona vecchia, per es., di 60 anni, che ancora conservava il tipo di scrittura imparata 50 anni prima.

Posto quindi che la nota necrologica di Ermengarda deva collocarsi verso l'anno 1224, quando morì Macario di Chiaromonte, la supposizione più probabile, vorrei quasi dire la sola possibile a farsi, sarebbe che Ermengarda fosse la moglie del re Demetrio di Monferrato, il solo che portò il titolo di re di Tessalonica, dal 1207, quando succedette a Bonifacio suo padre, fino al 1230, quando morì (1).

Che Demetrio, quando morì di 25 anni nel 1230 (2), fosse già ammogliato, fu presupposto da tutti gli storici, che parlarono di lui, ed è sommamente probabile che il suo matrimonio avvenisse prestissimo, e per lo meno prima del 1221, quando egli lasciò Tessalonica per venire in Italia a cercarvi soccorsi. Troppo era sollecita sua madre, Margherita di Ungheria, di assicurare la successione a quest'unico figlio, e colla successione il trono, insidiato, come è noto, non meno da nemici esterni, che dagli stessi signori piemontesi o lombardi, che avevano aiutato Bonifacio a stabilire il regno di Tessalonica. Costoro al debole fanciullo Demetrio avrebbero voluto sostituire Guglielmo, suo fra-

(1) Il nome troppo occidentale di Ermengarda non permette assolutamente di pensare ad una figlia di Demetrio, tanto più se si guardi alla politica di Margherita, madre e tutrice di Demetrio, di accondiscendere e adattarsi in tutto ai suoi sudditi greci.

(2) L'Huillard-Breholles, *Hist. diplom. Frederici II*, vol. III, pag. 206, nota l'errore di Benvenuto di S. Giorgio; in Muratori, *Rer. It. Script.* XXXIII, 282, e di altri, che posero la morte di Demetrio a Pavia nel 1227. Egli sottoscrisse un diploma di Federico II nel luglio del 1230, e morì tra il 1º settembre ed il novembre di quell'anno a Melfi, come racconta Riccardo di S. Germano, *Rer. It. Script.*, VII, 1024.

tello maggiore, coll'aiuto del quale si ripromettevano di consolidare le conquiste antiche e farne delle nuove.

Contuttociò nessuna notizia certa ebbesi finora della moglie di questo re sfortunato. Filiberto Pingonio, citato dal Du Cange, diede come moglie di Demetrio una Beatrice, figlia di Andrea delfino di Vienne, ma il medesimo Du Cange avverte che alcuni scrittori dubitarono di tal matrimonio (1). Il loro dubbio era giustissimo, poichè è certo che Beatrice, figlia del primo (o secondo) matrimonio di Guigo VI Andrea con Beatrice di Claustral (sposata da lui nel 1202, poi ripudiata sotto pretesto di parentela nel 1210) venne fidanzata nel 1212 ad Almerico, figlio del celebre conte Simone di Montfort, col quale convisse sino alla morte di lui nel 1241 (2). Quanto al secondo (o terzo) matrimonio di Guigo con Beatrice, figlia di Guglielmo VI, marchese di Monferrato, esso non avvenne che nel 1219 (3) e pur supponendo che subito ne nascesse una figlia, e costei portasse il nome della madre, essa non potè esser nubile che nel 1232, quando già Demetrio era morto da due anni. Tutt'al più, per sminuire alquanto l'errore del Pingonio, si può supporre che corressero delle trattative per sposare Demetrio con una donzella della famiglia delfinale, per es., con una delle due sorelle di Guigo VI, o Matilde, che poi sposò Giovanni di Châlons, o Margherita che tra il 1216 ed il 1222 sposò Amedeo IV di Savoia. Carlo Hopf, che, com'è noto agli eruditi, fece gli studi finora più minuti ed accurati sulla storia dell'impero greco al tempo della dominazione latina, senza neppure ricordare l'opinione del Pingonio, afferma che Demetrio sposò una nipote di Ottone de La Roche, primo duca di Atene, della quale però

(1) *Hist. de Costantinople. Script. Hist. Byzantin.* XXVII, 41 ediz. Venezia, 1729. Nonostante il dubbio qui espresso, il Du Cange poi nella tavola genealogica, a pag. 141, collocò Beatrice di Vienne, come moglie di Demetrio.

(2) Chorier, *Hist générale du Dauphiné*, Lyon, 1661 e 1672, vol. I, pag. 802 e seg.

(3) Savio, *Studi storici sul march. Gugl. di Monferrato*, Torino, Bocca, 1885, pag. 110.

non dice il nome (1). Questo noi ora lo conosceremmo, e sarebbe il nome della nostra Ermengarda, che perciò dovrebbe considerarsi come figlia (o sorella) di Guido, cui nel 1220 lo zio Ottone cedette volontariamente il ducato d'Atene.

L'Hopf non cita la fonte donde trasse questa notizia, ed io sospetto ch'egli l'abbia attinta da qualcuno degli storici locali della Borgogna o della Franca Contea (nella qual ultima stava il castello della Roche-Ognon, feudo originario dei La Roche duchi di Atene). Alcuni di detti storici, come per es., il Dunod, danno una nipote anonima di Ottone de La Roche come moglie di Guglielmo di Monferrato, fratello maggiore di Demetrio (2). Forse lo Hopf, sapendo che questo matrimonio di Guglielmo non si poteva ammettere (3), e d'altra parte inclinando a credere vero il matrimonio d'un Monferrato con una de La Roche, corresse il nome di Guglielmo in quello di Demetrio. Noi quindi saremmo qui di fronte ad una pura e semplice supposizione dell'Hopf.

Ora contro di essa parecchie osservazioni si presentano, di cui la prima e più importante è questa, che il nome,

(1) L'HOPF, tra gli altri, fu seguito dal MAS LATRIE, *Trésor de Chronologie*, pag. 1783.

(2) *Histoire de Borgogne*, III, 104.

(3) Guglielmo di Monferrato sposò in prime nozze Elena del Bosco, e quindi Berta di Cravesana, che a lui, morto nel settembre del 1225, sopravvisse almeno fino al 1238: vedi SAVIO, *Studi storici sul march. Guglielmo III di Monferrato*, pag. 109. Agli argomenti, che ivi addussi, pag. 111, per provare che questo matrimonio si compì non nel 1211, come scrisse Goffredo della Chiesa, ma assai prima, e probabilmente nel 1201, si aggiunga il documento 923 del Codice Malabaila, ediz. Sella, vol. II, pag. 1046, con cui Bonifacio di Monferrato, ai 9 agosto del 1202, promette a suo figlio Guglielmo di ratificare le paci e tregue ch'egli farà con qualsiasi città o persona: *Et quidquid fecerit* CUM SOCERO SUO *domino Bonifacio de Cravexana et cum domino Manfredo de Saluzo et* CUM PATRUIS SUIS *marchionibus de Bosco*. Costoro sono detti zii di Guglielmo per ragione della prima moglie di lui, Elena del Bosco.

ora conosciuto della moglie di Demetrio, Ermengarda, non s'incontra mai nella famiglia dei de La Roche (1).

Un'altra è che l'iscrizione del suo nome in un necrologio appartenente ad un monastero di Costantinopoli, ha tutto l'aspetto d'un indizio della sua dimora e della sua morte in questa città, e quindi indizio che nella capitale bizantina abitasse la sua famiglia, presso la quale è ovvio pensare, ch'essa cercasse rifugio, o sulla fine del 1221, quando il giovine re, suo marito, partì da Tessalonica per venire in Italia a chiedere soccorsi al papa e all'imperatore Federico II (2), oppure quando, nel seguente 1222, Tessalonica fu occupata dall'usurpátore Teodoro Comneno, e perduta irremissibilmente dai Monferrato.

Esclusa l'ipotesi dell'Hopf, non rimarrebbe altro mezzo per rintracciare la famiglia, cui appartenne Ermengarda, se non appunto questo testè indicato, di vedere in quale delle due famiglie dei cavalieri franchi dimoranti a Costantinopoli nel periodo dell'impero latino, si riscontri il nome di Ermengarda. Ad altri lascio tal ricerca, cui auguro felicissimo termine, a me bastando avervi data la prima mossa.

FEDELE SAVIO.

---

(1) Questo nome non comparisce mai in due *Nobiliaires*, o Storie genealogiche delle famiglie nobili della Franca Contea, che si conservano nella biblioteca municipale di Besançon, e furono per me consultati dal gentilissimo sig. ab. Luigi Baille, cioè il Nobiliaire di Tomaso Varin, signore di Audeux (1610-1668) segnato col n. 1187, e quello del signor Duvernoy (verso la metà del secolo XIX) col n. 90 della collezione Duvernoy. La genealogia dei de La Roche si trova nel primo a pag. 504, nel secondo a pag. 107. Al rev ab. Baille ed al sig. Giorgio Gazier, prefetto della biblioteca, presento i miei ringraziamenti per le loro premure nel favorirmi.

(2) Credo che la sua partenza da Tessalonica si deva collocare alla fine del 1221, poichè già ai 14 marzo del 1222 egli stava ad Anagni presso il Papa, come apparisce da un breve riferito dal Rainaldi, ad an. 1222, n. XXV; POTTHAST, 6803. Egli ed il vescovo di Tessalonica, Martino, furono presenti in Ferentino ad un diploma di Federico II il dì 11 marzo del 1223; nel marzo del 1224, Demetrio stava a Venezia; HOPF, *Griechische Geschichte* in ERSCH e GRUBER, *Allgemeine Encyclopädie*, vol. 85, pag. 250.

Di un ignoto monastero cisterciense
IN COSTANTINOPOLI

Claudio Blanchard, l'ultimo e più accurato storico dell'abazia di Altacomba ricorda appena l'esistenza del monanastero di S. Angelo di Costantinopoli, sulla fede di uno storico anteriore, al quale ne lascia tutta la responsabilità (1).

Al contrario egli cita due documenti, dai quali parrebbe risultare l'esistenza, nella diocesi di Patrasso in Acaia, d'un altro monastero filiale d'Altacomba, di cui il Ianauschek non ebbe notizia. Il primo è una lettera d'Innocenzo III del 5 novembre 1210, con cui esorta l'abate e i monaci d'Altacomba, affinchè scelgano alcuni di loro per mandarli nella diocesi di Patrasso a fondarvi un monastero, che, per le istanze dell'arcivescovo di Patrasso, sarà dotato dal principe di Acaia, Goffredo di Villehardouin (2).

L'altro documento consiste nella donazione fatta da Anselmo arcivescovo di Patrasso il 5 marzo 1231 ai monaci di Altacomba di 300 marche d'argento, 47 marche d'oro, 300 perperi e 16 marche d'argento che egli teneva in Altacomba, e che donò affinchè i monaci comprassero delle nuove possessioni. Diede pure 1098 perperi, che gli erano dovuti dalla casa di S. Angelo, *domus S. Angeli*, a patto che i monaci pagassero certi suoi debiti (3).

Questa *domus S. Angeli* parmi debba essere il monastero di S. Angelo di Costantinopoli.

FEDELE SAVIO

---

(1) *Histoire de l'Abbaye de Hautecombe* in *Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles Lettres et Arts de Savoie*. Chambéry, 1875, 3a serie, tomo I, pag. 36, cita il P. LE NAIN, *Essai de l'histoire de l'ordre de de Citeaux*, Parigi, 1696-1697, vol 9.

(2) Ibid., pag. 142; POTTHAST, *Regesta Pont. Rom.*, 4123.

(3) BLANCHARD, op. cit., 571 lo riferisce *in extensum*. L'arcivescovo Anselmo del 1231 è forse quello, che il Gams, pag. 431, indica fin dal 1207 colla sola iniziale A.

Per gli affreschi del "Sodoma"

A SANT'ANNA IN CAMPRENA, PRESSO PIENZA

È noto che i monaci olivetani, oltre all'essere stati artisti e amanti delle belle arti, impressero ne' loro monasteri delle traccie indelebili d'un rinascimento, che è connubio felicissimo di rinascimento monastico ed artistico. Basta ricordare il grandioso monastero di San Michele in Bosco di Bologna, il Montoliveto di Napoli, il Monte Morcino di Perugia, e più vicino a Siena, il Monte Oliveto Maggiore, culla di tutto l'Ordine, e l'elegante cenobio di Sant'Anna in Camprena, per restarne profondamente convinti.

Giovanni Antonio Bazzi da Vercelli, detto il « Sodoma » (1477-1549) fu uno de' tanti pittori, che legarono il nome loro con quello de' monaci olivetani; e ben quattro monasteri di quest'Ordine, cioè San Ponziano di Lucca, Montoliveto di Firenze, Monte Oliveto Maggiore e Sant'Anna in Camprena, furono da lui decorati. Le opere di maggior importanza fatte eseguire al Sodoma dai monaci olivetani, furono le famose storie della vita di san Benedetto nel chiostro di Monte Oliveto Maggiore (venendo così a compiere l'opera già iniziata da Luca Signorelli) e le decorazioni del refettorio di Sant'Anna in Camprena.

Questo monastero, quantunque fondato verso il 1324 su terreno donato da donna Ugucia, moglie a Ramezio Ragnoni, patrizio senese (1), ne' primi lustri di sua vita, non

---

(1) Cf. *Historiae Olivetanae* auctore D. SECUNDO LANCELLOTTO, Libri duo, Venetiis, Ex typog. Gueriliana, 1623, II, 129; ANTONII BARGENSIS *Chronicon Montis Oliveti* (1613-1450) in SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE, Florentiae, Cocchi-Chiti, MCMI, vol. I, 32.

Il monastero di Sant'Anna in Camprena (detto anche in *Creta*) dista circa 4 Km. da Pienza: è situato su d'una solitaria collina,

fu nè bello, né ampio: ma coll'andare del tempo, e segnatamente, nel secolo XV, crebbe e di censo e di grandezza nell'edifizio. Fu allora costruita la bella torre campanaria che ancora vi si ammira, unitamente alla vasta chiesa, a croce, ad una sola navata in puro stile del rinascimento, più tardi modificata, specialmente nell' interno, da ornati barocchi. Sul cadere del secolo XV e sull'albeggiare del XVI, il monastero di Sant'Anna in Camprena, sorgeva in proporzioni piuttosto vaste, con un chiostro a forma quadrata, con arcate a tutto sesto, sostenute da colonne svelte e adorne di eleganti capitelli, eseguiti su disegno dell'olivetano frà Paolo da Recco (1), da un certo mastro Bernar-

circondato da annose querci: vi si accede per una strada discretamente buona. Oggi è parrocchia retta da un sacerdote secolare, e villa del Vescovo di Chiusi e Pienza.

(1) Questo frà Paolo da Recco, genovese di patria, e olivetano di professione, è uno dei molti artisti, che insieme a frà Giovanni da Verona, tennero alta la rinomanza de' monaci olivetani, nell'arte. (Cf. GRÉGOIRE M. THOMAS, *L'Abbaye de Mont-Olivet-Majeur*, II edit., Sienne, Impr. S. Bernardin, 1898, p. 73). Egli si trovava a Sant'Anna in Camprena nel 1501-1502 (FAMILIAR. TABULA, *ad annum*), e vi lavorò i magnifici dorsali che ne circondavano il refettorio. Nel *Liber Professorum et mortuorum* è detto: « *faber operis segmentati clarus* » (p. XCIIII), e nel *Necrologium Olivetanum* (ad an. 1521), si legge di lui quest'elogio: « *fr. Paulus de Reco, sive Genua, conversus: hic peritus arte fabri lignaminis, multa eleganter manibus suis perfecit. Inter alia refectorium S. Anne (Camprenatis), S. Hieronymi de Quarto (ad ora ligustica orientalia), ibique armaria ecclesie: chorus et legile in monasterio nostro Portus Veneris: hic fuit sancte vite: obiit in senectute bona Genue* ». Si ha memoria di questo frà Paolo da Recco dal 1471 al 1521, anno in cui morì. Dimorò nel monastero di S. Girolamo a Quarto, presso Genova (ann. 1471-74; 1478-79; 1484-89; 1502-08; 1515-18; 1521), a Monte Oliveto Maggiore (1475; 1494-95), a San Miniato di Firenze (1476), a Porto Venere, nel golfo di Spezia (1477; 1482-83; 1491-92; 1496-1500; 1509-1514; 1519-20), a Bedagio (Baggio) nel Milanese (1480; 1490), a Sant'Anna in Camprena (1501), a San Giorgio di Ferrara (1481) e a San Ponziano di Lucca (1493). Cfr. P. LUGANO, *Di Fra Giovanni da Verona maestro d'intaglio e di tarsia e della sua scuola,* Siena, L. Lazzeri, 1905, p. 99-105.

dino, scalpellino che lavorò anche le colonne (1). Lo stesso frà Paolo da Recco, nel 1501, vi aveva lavorato i magnifici dorsali, o spalliere, che circondavano il piccolo, ma elegante refettorio. Questi superbi lavori in tarsia sono scomparsi, forse nella prima soppressione di quel monastero: restano solamente gli affreschi del Bazzi, ed anche questi in via di perdizione.

Il 10 di luglio del 1503, nel monastero di Sant'Anna, il napoletano frate Andrea Cossa o Coscia, stendeva, e maestro Gio. Antonio Bazzi firmava la seguente allogazione:

« Apparerà per la presente, come oge che sono 10 de « luglio, maestro Joan Ant.° de Vercelli depintor è restato « daccordo con mi frate Andrea Cossa cellerario del mo- « nastero de Sancta Anna de Camprena, de pengere lo « refectorio del predicto monastero: e deve pegner doe fa- « zato del dicto refectorio; videlicet, tre lunecte nel fron- « tespicio de la porta: zoè, sopra la mensa del abbate ce « depegnerà lo miraculo che fè Xsto nostro Signor nel de- « serto de la multiplicatione de cinque pane in società de « 5000 homini, et che la pegnerà bella, ponendoce omne « sua diligentia et studio. Et sopra la porta del dicto re- « fectorio, da la parte de dentro, depegnerà tre altri lu- « necte, con una penta in menzo, zoè la deposicione de la « croce con le figure condecente ad ipso misterio: et a le « altre lunecte depengerà, ad la una, nostro patre sancto « Benedicto con alcuni frati retracti del proprio, et a « l'altra lunecta depegnerà sancta Anna, puro con alcuni « frati del medesmo modo, con li payse et prospectivi belli « et laudabili infra alcuna storia, como a l'altra conde- « cente. Et più deve pegnere le spallere intorno del refe- « torio, sopra le spallere de legname in tanta alteza, quanto « resta lo muro, socto le finestre, con li tituli del mona- « stero, de l'ordini, tanti quanti ce ne andranno, belli et « laudabili, como de sopra è dicto. Et nui ne obligamo,

(1) R. Arch. di Stato in Firenze, Patrim. Eccl., *S. Anna di Camprena* (Pienza) A. CCCIX, vol. 24 (31), Entrata-Uscita, fol. 39, 16 luglio 1503.

« zoè, Jo frate Andrea sopradicto, come cellerario del dicto
« monastero, darli ducati vinti d'oro larghi ad omni sua
« requisitione, facto il lavoro: Et più, me obligo darli tucti
« li colori necessarii ad dicta pictura: et tutto loro ce serrà
« necessario, de manero che il dicto maestro Joan Ant.º
« non à da ponere si non la manufactura soa et de uno
« garzone: Et anco nui simo tenuti fare le spese al dicto
« maestro et al garzone: Et de questo simo restati de ac-
« cordo, et perchè questa è la verità. Jo frate Andrea so-
« predicto ò facto la presente scripta de mia propria mano,
« ipso presente et sopto scrivendose de sua mano propria,
« presente frate Stefano de Milano et frate Berñardo da
« Siena et frate Bartholomeo de Vercelli, in questo dì 10
« de luglio 1503.

[Segue di mano del Sodoma].

« Jo maestro Antonio che questo è la verità confermo
« [tucto] quello ce sopre scritto, de mia propria mano, pro-
« mecto oservalo ».

Quest'allogazione (1), tolta da un libro di scritture diverse, una volta appartenente al monastero di Sant'Anna ed ora

(1) R. A. S. F., Patrim. Eccl., Pienza, A. CCCIX, vol. 1-2 (461), fol. 18bis. Nel sommario, premesso a questo volume, contenente contratti e scritti diversi, il compilatore accennò all'allogazione colle parole seguenti: « L'anno 1509, li 11 luglio seguì l'accordo tra il monastero di Sant'Anna e maestro Giovan Antonio da Vergelle (denominato il Sodoma) che esso dovesse depeguere il Refettorio di d.º Monastero, e d.º Monastero dovesse a lui e al suo garzone fare le spese di tutto il tempo fusse stato a far detto lavoro e dovesse ancora dare al d.º pittore tutti colori, e in fine del lavoro, doveva essergli pagato da detto Monastero scudi venti d'oro larghi. In questo a fo. 18 » (fol. 51-52). Il compilatore di questa nota riteneva l'erronea opinione sulla patria del Sodoma, secondo la quale egli sarebbe nato a *Vergelle* nel contado di Siena, quantunque nell'allogazione sia detto chiaramente *de Vercelli*. — Osservo che nel trascrivere l'allogazione ho conservato esattamente la dizione del testo; aggiungendo solamente qualche virgola e qualche accento per renderlo più facilmente intelligibile.

nel R. Archivio di Stato in Firenze, già nota al P. Guglielmo della Valle (1) per notizia avuta da Monte Oliveto Maggiore, mentre conferma la precedenza di data degli affreschi fatti dal Sodoma a Camprena, di fronte a quelli eseguiti a Monte Oliveto Maggiore (2), contrariamente alle asserzioni del Vasari (3), ci rivela alcune cose finora ignote o mal conosciute.

Innanzi però di proceder oltre, è necessario stabilire quando gli affreschi di Sant'Anna furono condotti a compimento. Il che ci viene attestato in modo sicuro dall'ultima data di pagamento fatta appunto il 25 giugno del 1504. « Item a di 25 de gugno, dato a maestro Giovannj Ant.° de « Verzelli dipiptore per integro pagamento de opere à fato « a dipingere el refetore, e per l'oro e colori avea posto « del suo, ducati ventuno larghi d'oro in oro. L. 144 » (4).

Il Sodoma adunque, in sui ventisei anni incirca, dal luglio del 1503 al giugno del 1504, affrescò le pareti del

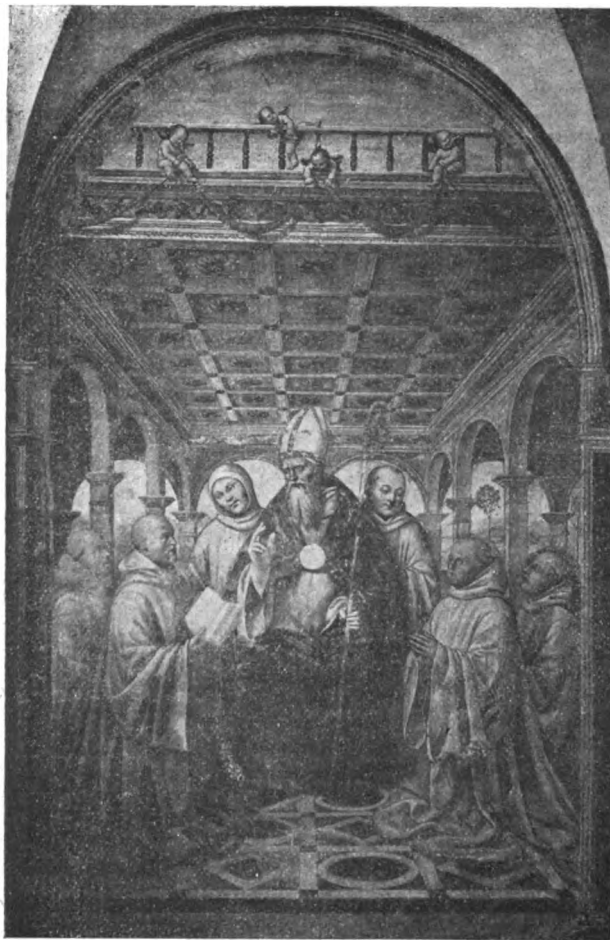
---

(1) *Lettere Sanesi sopra le belle arti*, Roma, 1786, III, 254-255; cfr. VASARI, *Le Opere con nuove annotazioni e commenti* di GAETANO MILANESI, Firenze, Sansoni, 1881, VI, p. 284. n. 2; GUSTAVO FRIZZONI, *Giovanni Antonio de' Bazzi detto il Sodoma* (estrat. dalla *Nuova Antologia*, agosto 1871), p. 10-11. — L'ultimo tratto dell'allogazione con la firma del Sodoma è stato riprodotto in fototipia nel vol. di ROBERT H. HOBART CUST, *Giovanni Antonio Bazzi*, hitherto usually styled « Sodoma » the man and the Painter, 1477-1549, London, I. Murray, 1906, p. 75 segg.

(2) Il Sodoma lavorò a Monte Oliveto Maggiore nel 1505-1508. Cfr. THOMAS, *Op. cit.*, p. 143 segg.; F. MÜNTZ, *Histoire de l'art pendant la Renaissance*, II, (Paris, 1891), p. 235-231; III, (Paris, 1895), p. 517; *Nuovi Documenti per la storia dell'arte senese, raccolti da* S. BORGHESI e L. BANCHI (ed. A. LISINI), Siena, Torrini, 1908, p. 368 segg.

(3) Secondo il VASARI (Op. e ediz. cit., VI, 384), il Sodoma avrebbe dipinto il refettorio di Sant'Anna, dopo aver *finite* le storie a Monte Oliveto Maggiore.

(4) R. A. S. F., Patrim. Eccl., Pienza, A. CCCIX. vol. 24 (31) fol. 49, an. 1504 (Entrata-Uscita).

refettorio di Sant'Anna, dividendo le sue pitture « in sei grandi scompartimenti disposti a tre a tre, sulle due pareti estreme della sala, mentre su quelle di fianco ricorre una specie di

SODOMA - S. Benedetto che approva le regole di Montoliveto.

fregio (contenente dei quadretti graziosi in chiaroscuro e dei tondi con teste di santi), che dovea essere situato sopra i seggi dei monaci.

« Il soggetto principale è rappresentato sul muro di faccia all'ingresso, ed è il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Quivi nella parte di mezzo è espresso il momento in cui un putto pieno di vita e di brio presenta al Redentore, che si distingue precisamente nel centro della parete ed è seguito dagli Apostoli, un canestro coi cinque soli pani disponibili. Vi è particolarmente notevole la figura nobile e serena del Cristo; le altre sono fatte con poca cura. Nel partimento a sinistra vedonsi parecchi canestri in terra destinati a raccogliere gli avanzi della gente satolla, che vi è rappresentata composta da una folla di donne, uomini, fanciulli, dove l'occhio è rallegrato da certi bei motivi di teste schiettamente lombarde, non dissimili da quelle che ci offre, per esempio, il Luini nei suoi freschi a Milano. L'altro lato della parete poi è quasi tutto guasto dall'umido.

« In queste storie il nostro pittore già manifesta un suo difetto particolare, che consiste in una certa mancanza di una giusta misura nelle composizioni de' suoi gruppi di figure che riescono spesso troppo addensati e compatti, come avremo pure occasione di notare più avanti.

« Nella parete opposta è espresso sopra la porta il Cristo morto in grembo alla Madonna e compianto da altri suoi fidi. Di sotto, nella grossezza del muro della porta è un tondo contenente il busto del Redentore. Nel comparto a sinistra vedesi colorito un santo vescovo messo in mezzo da sei olivetani, parte in ginocchio, parte in piedi, vestiti in bianche tuniche, secondo il costume, raccolti tutti sotto un finto atrio tirato bene in prospettiva, e nel quale vedesi un soffitto che, come già opportunamente ebbe ad osservare il Della Valle, ritrae di quelli che il Pinturicchio in quel tempo, o poco prima eseguiva nelle celebri storie che decorano le pareti della splendida libreria del Duomo di Siena. Vi loda pure, ed a ragione, certi putti scherzosi, che stanno disponendo dei festoni. Non meno degno di attenzione è il quadro a destra della porta, dove si vede S. Anna seduta in trono, e davanti a Lei, a un gradino di sotto, la Madonna col Bambino fra due Olivetani, veri ritratti di devoti spiranti vita mirabile.

« Queste figure, raccolte anch'esse sotto una bella loggia fatta secondo l'uso del tempo, presentano pur troppo alcuni guasti prodotti dagli anni e dall'incuria degli uomini. Così è da deplorare che sia affatto distrutta la testa del Bambino Gesù, nel mentre il modellato del corpo tuttora conservato, rammenta in modo assai significante il tipo dei putti del gran Leonardo » (1).

Il Frizzoni non poteva descrivere meglio gli affreschi del Sodoma nel Refettorio di Sant'Anna. Il Milanesi (2) non comprese il soggetto dell'affresco nella parete d'ingresso al refettorio, ov'è rappresentato san Benedetto, vestito pontificalmente da abate, colla mitra in capo e col pastorale nella sinistra, in mezzo a sei monaci, nell'atto di benedire le costituzioni degli olivetani, presentate a lui da un monaco (3); come non intese la storia del centro, nella stessa parete, ove si rappresenta Cristo morto e giacente sulle ginocchia della Madre addolorata, circondato da san Giovanni evangelista, Giuseppe di Arimatea e due Marie. Con maggior precisione parla di questi affreschi Francesco Brogi (4), quantunque il suo catalogo sia alquanto arido, e qualche volta, un po' oscuro (5).

(1) GUSTAVO FRIZZONI, *Op. cit.*, p. 11-12.

(2) Nelle note al Vasari (ediz. di Firenze, Sansoni, 1881, VI, p. 284 n. 2).

(3) Il Milanesi avea veduto in questa storia san Bernardo; il Frizzoni (v. sopra) ed il Brogi (*Catalogo degli oggetti d'arte della provincia di Siena*, Comune di Pienza, Siena, C. Nava, 1895, p. 18) un santo vescovo; il compilatore delle *Cento Città d'Italia* (Milano, Sonzogno, 31 ottobre 1809) vi riconobbe il vescovo d'Arezzo Guido Tarlati che approva la regola olivetana; invece l'atto di allogazione ci dice che il Sodoma vi dovea rappresentare il « nostro patre sancto Benedicto con alcuni frati retracti del proprio ». Nel *Catalogo delle Riproduzioni fotografiche* del Lombardi (Siena, 1892, p. 90, n. 1471) questa storia è così designata: « Un'episodio della vita monastica olivetana ».

(4) *Catalogo* cit., p. 18.

(5) CESARE FACCIO, *Giovan Antonio Bazzi, (Il Sodoma), pittore Vercellese del secolo* XVI, Vercelli, Gallardi e Ugo, 1902, p. 58-60, si attiene al P. Della Valle e al Frizzoni. Intorno a quest'opera e alle sue deficienze ed inesattezze, cfr. P. LUGANO in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, tom. XXXVI, 1905, disp. 3ª, p. 190–201.

Dopo una visita che io potei fare a quel monastero nell'aprile del 1901 non sarà inopportuno che s'aggiunga qualche parola di più.

Il Della Valle prima, ed ora il Frizzoni riconoscono giustamente che il soffitto dell'atrio di prospettiva, dipinto dal Sodoma nel refettorio di Sant'Anna, nello scompartimento a sinistra, nella parete d'ingresso, ritrae di quelli che il Pinturicchio eseguiva nelle storie che decorano le pareti della Libreria del Duomo di Siena. È noto che Bernardino Betti venne a Siena nel 1502, ed il 25 giugno dello stesso anno gli furono allogati i lavori della celebre libreria (1). Il Sodoma, venuto a Siena co' banchieri degli Spannocchi, sul finire del 1501 (2), e quivi rimasto, occupato in opere minori fino al luglio del 1503, ebbe certamente agio di ammirare qualche istoria dipinta dal Pinturicchio. Ma dell'influenza del Betti sulla natura e sull'ingegno vivacissimo del Sodoma, e sulla influenza di questo grande artista sulla scuola senese, ha scritto con quella competenza che tutti gli riconoscono, il prof. Pietro Rossi (3). Quì basterà notare che il Sodoma, nel tempo che dimorò in Siena, conosciuto che ebbe il Pinturicchio, prima di recarsi al monastero di Sant'Anna, si munì di cartoni e di disegni, che furonó suoi compagni indivisibili nella brillante carriera artistica ch'egli percorse. L'atrio ed il soffitto, che ritrae di quelli del Betti, dipinto nel refettorio di Sant'Anna, viene nuovamente riprodotto nel 1505, nella seconda istoria del chiostro di Monte Oliveto Maggiore, dov'è rappresentata la *scuola di Roma.*

Nè questo è l'unico riscontro che si trovi negli affreschi del Sodoma, eseguiti a Sant'Anna ed a Monte Oliveto Maggiore. L'elegante porticato, sotto il quale fingesi l'istoria

(1) G. Milanesi, *Documenti per la storia dell'Arte senese.* Siena, Porri, 1856, III., p. 9, n. 3; cfr. P. Rossi, *Il Pinturicchio a Siena* in *Bull. Sen. di storia patria* IX, 1902, p. 81 segg.

(2) Cfr. G. Frizzoni, *Op. cit.*, p. 7; P. Rossi, *Op. cit.*, p. 98.

(3) Cfr. P. Rossi, *Il « Sodoma » nell'arte senese*, in *Bullettino Storico Senese*, X, 1903.

dello scomparto a destra, nella parete d'ingresso del refettorio di Sant'Anna (ov'è dipinta la Vergine col bambino Gesù sulle ginocchia, che siede sulla base di un trono sul quale è assisa la madre di Lei, sant'Anna), è identico al

SODOMA - La Pietà o Deposizione di Gesù dalla Croce.

porticato dipinto, nel chiostro di Monte Oliveto Maggiore, nell'istoria delle *male femmine*.

Nello scompartimento centrale della parete di faccia all'ingresso del refettorio di S. Anna (ov'è la moitiplicazione dei pani) è raffigurato un s. Pietro barbato che trova un bellissimo riscontro nel pedagogo de' ss. Mauro e Placido,

nell'istoria della loro presentazione a s. Benedetto, nel chiostro di Monte Oliveto. Molti altri tipi, specialmente femminili, da Sant'Anna sono portati al chiostro di Monte Oliveto.

I ritratti poi dei monaci, tolti dal vero, fanno la loro prima comparsa nel refettorio di Sant'Anna, e quindi, più e più volte sono ripetuti nell'istorie del grande chiostro dell'archicenobio. Un'attenta visita ad ambedue i luoghi, ed a tutti gli affreschi del Sodoma che li adornano, varrà più d'un lungo ragionamento e d'una minuziosa descrizione, a convincere altrui sulla verità di queste osservazioni.

Fu già osservato dal De Rossi (1) e da A. Geffroy (2), che il Sodoma, avanti di recarsi a Roma (3), dipinse nel chiostro di Monte Oliveto Maggiore in alcuni sfondi delle sue istorie diverse vedute di alcuni monumenti dell'eterna città. Così nell'istoria, ov'è raffigurato s. Benedetto che riceve i giovanetti Mauro e Placido, egli rappresenta una prospettiva del Foro romano, sia pur fantastica nella parte anteriore, ov'è l'arco di Settimio Severo sgombrato dalle costruzioni del medio evo, che in quel tempo gli erano addossate, ma ritratta dal vero nello sfondo comprendente il tratto che dal tempio di Antonino e Faustina si estende

---

(1) De Rossi, *Di un affresco del Sodoma nel chiostro di Monte Oliveto Maggiore rappresentante una prospettiva del foro romano* in *Bullettino dell'Istituto Archeol.*, 1887, p. 150. — Il compianto comm. G. B. De Rossi, nel 1886, per mezzo dell'ab. Gaetano di Negro, Soprintendente alla custodia di Monte Oliveto, fece prender copia in tela delle due prospettive di Roma esistenti negli affreschi del Sodoma.

(2) A. Geffroy, *Une vue inédite de Rome en 1459* in *Mélanges G. B. De Rossi* (Supplément aux *Mélanges d'archeol. et d'histoire*, tom. XII), Rome, 1892, p. 380.

(3) È noto che il Sodoma, quando lavorò a Monte Oliveto Maggiore (1505) non era ancora stato a Roma. Cfr. Bruzza, *Notizie intorno alla patria ed ai primi studi del pittore Giovan Antonio Bazzi, detto il Sodoma*, in *Miscellanea di storia patria*, Torino, I, p. 1 segg.; G. Frizzoni. *Op. cit.*, p. 20.

alla chiesa di S. Maria Nuova, ed all'arco di Tito e Torre cartularia. E nell'istoria, dove è raffigurata la scuola di Roma, il Sodoma pose la prospettiva dell'eterna città e di Castel Sant'Angelo (1).

SODOMA - La moltiplicazione dei pani.

Nel refettorio di Sant'Anna, il Bazzi non volle abbracciare prospettive grandiose; si limitò a ritrarre nella parete di fondo, ov'è la moltiplicazione dei pani, la veduta dell'Arco di Costantino, e nello scomparto a sinistra sem-

(1) Per gli affreschi del Sodoma nell'archicenobio senese, cfr. L. PEREGO, *Guida illustrata di Monte Oliveto Maggiore*, Siena 1903, pp. 200, con 60 tavole fototipiche.

pre nella stessa parete, la veduta del Colosseo. Queste vedute furon eseguite, senza dubbio, avendo sott'occhio prospettive dei monumenti della città eterna, che correvano per l'Italia alla fine del secolo XV e negli inizii del XVI, prima certamente delle grandi demolizioni fatte in Roma per la venuta di Carlo V nel 1543.

Intorno alle pareti del refettorio di Sant'Anna, correva un fregio alto m. 0.80, che, scomparso nella parete destra, è rimasto nella sinistra, sebbene guastato dall'umidità, diviso in sei formelle oblunghe orizzontalmente. Ciascuna formella, ornata a grottesche, ha nel centro uno sfondo circolare, dal quale s'affaccia un busto di santo; e tra quelli meglio conservati è un s. Gregorio Magno, un s. Bernardo abate ed una s. Caterina da Siena. Le formelle sono alternate con cinque quadrati, ornati di figure a chiaroscuro, che rappresentano scene precedenti la vita della Vergine e relative a Sant'Anna, la cacciata di Gioacchino dal tempio, la visione di Sant'Anna, l'andata di Gioacchino nel deserto, l'incontro di Sant'Anna e S. Gioacchino, la nascita di Maria con puttini, animali e arabeschi.

Questi gli affreschi che legano il nome del Sodoma e dei monaci olivetani a Sant' Anna in Camprena; ma in quale stato si trovano essi al presente?

Con questa succinta notizia abbiamo richiamato l'attenzione delle autorità e degli studiosi d'arte su gli affreschi del Sodoma in Sant' Anna in Camprena, deplorando fin dal 1902 che quel refettorio fosse stato adibito ad uso di tinaia e fosse sempre la porzione dell'edifizio più trascurata (1).

Ma la nostra voce rimase per un po' di tempo come suono perduto nel deserto. Nel 1906 il sig. Roberto H.

(1) P. Lugano, *Il « Sodoma » e i suoi affreschi a Sant'Anna in Camprena presso Pienza*, in *Bullettino senese di storia patria*, IX, 1902, p. 239-249.

Hobart Cust, in un magnifico studio, sia pure discutibile e discusso in qualche punto, sul Sodoma, si fermò a rilevare, sulle orme del nostro scritto del 1902, le particolarità stilistiche degli affreschi del refettorio camprenate (1). Ma l'opera del Cust non è molto diffusa in Italia. Soltanto nell'estate del 1910 il Can. G. B. Mannucci, R. Ispettore degli Scavi e monumenti del circondario di Pienza, con un articolo di giornale veniva a far voti che, non potendosi ritornare allo splendore d'una volta l'antico monastero, si conservassero almeno sempre gelosamente « le parti artisticamente e storicamente più importanti » scampate fino ad oggi all'ala distruggitrice del tempo ed alla trascuratezza e noncuranza degli uomini (2). E più recentemente, in una breve ma diligente monografia ha riassunto quanto fin qui erasi scritto intorno a quegli affreschi, con alcune sue speciali osservazioni allo scopo di interessarvi le autorità per una migliore conservazione (3).

È da aggiungere che gli affreschi del refettorio di Camprena hanno subìto dei ritocchi di colore nei panneg-

---

(1) R. Hobart Cust, *Giovanni Antonio Bazzi*, London, Murray 1906, p. 75-88.

(2) G. B. Mannucci, *Un fiore d'Arte Olivetana a Pienza*, in *Il Corriere d'Italia*, V, n. 217, 7 agosto 1910. A questo breve articolo ne seguì uno più lungo del P. Lugano (*Gli affreschi del Sodoma a S. Anna in Camprena presso Pienza*, nel medesimo giornale, V, n. 219, 9 agosto 1910), che trattava più determinatamente degli affreschi, partendo dal concetto che, essendo ingenuità pretendere che si abbia grande cura per tutto quel grandioso edifizio, si circoscrivessero almeno le diligenze « a quella parte che contiene veramente un'opera di indiscutibile valore di uno dei nostri più rinomati pittori del cinquecento ».

(3) G. B. Mannucci, *Gli affreschi del Sodoma a S. Anna in Camprena (Pienza)*, in *Arte e Storia* del 2 e 15 febbraio 1912. In estratto, Firenze, Tip. Domenicana, 1912, in 8° pp. 8 con 2 illustrazioni. Anche il Mannucci in questo lavoro, si riporta nella massima parte « a quanto su di essi (affreschi) ha scritto il dotto e geniale P. Lugano, trovando (egli) giuste ed ineccepibili le sue osservazioni critiche », anche perchè corredate di preziose notizie storiche (p. 5).

giamenti, nelle prospettive, nelle parti decorative e in qualche testa. Sono però quasi intatti quelli con Sant'Anna, la Vergine e il Bambino; i due monaci che assistono san Benedetto approvante la regola di Montoliveto, e il fregio, rimasto nella parete sinistra, benchè danneggiato dall'umidità (1).

Roma P. LUGANO, O. S. B.

---

(1) Siamo informati che il prof. Mannucci ha fatto istanze vivissime presso la R. Soprintendenza di Siena e presso la Direzione Generale delle Belle Arti perchè alcune parti degli affreschi, che minacciano di distaccarsi, siano consolidate, e perchè venga tolta l'orribile fascia di color giallo che gira intorno al refettorio al disotto delle pitture. A lui dobbiamo un ringraziamento per averci gentilmente concesso l'uso di due delle incisioni che adornano il presente articolo.

I Quarrel e l'Ordine di S. Benedetto

Dopo l'esempio di Hirolf (Rollone) figlio di Rognewaldo della stirpe dei Re di Danimarca, il quale l'anno 912 ripudiò il culto di Odino, i Normanni suoi seguaci abbracciarono la religione cristiana, seguendone con fervore le pratiche, fra le quali i pellegrinaggi ai santuari, celebri verso il mille: al primo fra tutti, quello di Gerusalemme, ed agli altri del Monte Gargano (dove era tradizione fosse apparso l'Arcangelo S. Michele ad un bifolco), di San Iacopo di Campostella in Ispagna, ed alle tombe dei Santi Apostoli Pietro e Paolo in Roma.

Fu al santuario del Monte Gargano che si recò l'anno 1017 *Osmondo Quarrel* coi suoi fratelli, nipoti ed uomini ligi a render grazia all'Arcangelo San Michele per averlo preservato coi suoi seguaci dai pericoli in tutto il lungo viaggio dalla Normandia all'Italia meridionale (1).

Ivi si incontrò con Melo da Bari, esule per la tirannia dei Greci in Puglia, e con lui prese accordi per abbatterla, iniziandosi così le gesta della famiglia dei Quarrel (2) per

(1) Cantù, *Storia degli Italiani*. *Osmondo Quarrel* apparteneva alla casa dei Signori di Linière-la-Quarrelle, Vilanie-la-Quarrelle, Condè, Montgoubert, che era una delle più autorevoli dei dintorni di Alençon (vedi De Santi, *Memorie delle famiglie nocerine*, vol. II, fam. *Carrelli*. pagg. 208 a 229); *Riccardo Quarrel* sul Monte Gargano, a Montesangelo fondò una chiesa dedicata a S. Michele ed a Siponto (Manfredonia) la cattedrale, che tuttora esistono. Sui detti monumenti si vedono scolpiti in membrature architettoniche gli stemmi dei Quarrel di Capua, cioè i quadrati *(quarrés*, detti poi *carrés)* disposti a scacchiera.

(2) Vedi gli storici napoletani e Moisè, *Storia dei dominî stranieri in Italia*, vol. IV, pagg. 352-360-361-362-363-374-385-389-395-404-408-411-424-428-434.

le quali essa pervenne ad occupare il soglio principesco di Capua (1) (1058-1156).

Il primo principe di Capua normanno *Riccardo I* Quarrel nel Concilio di Melfi (1059) fu confermato da Papa Niccolò II nel possesso del Principato, mentre Roberto Guiscardo ottenne lo stesso per la Puglia e la Calabria ed entrambi si dichiararono ligi alla Santa Sede (2), alla quale la casa dei Quarrel in tutti i modi dimostrò attaccamento col prestarle in aiuto la sua spada e con le numerose e cospicue donazioni a chiese e monasteri dell'Italia meridionale (3), ripetute anche dai loro discendenti.

L'anno 1071 *Riccardo* intervenne alla solenne consacrazione, fatta dal Papa Alessandro II, della chiesa di Monte-

Fratelli di Osmondo furono *Rainulfo I,* fondatore e 1° Conte di Aversa, Asclettino, Conte di Acerenza e padre di *Riccardo I,* 1° Principe di Capua Normanno, *Gilberto* e *Ridolfo,* feudatari.

(1) Vedi gli storici napoletani De Sariis, Nugnes, Camera, Spinelli Troiano *(Saggio di tavole cronologiche),* Pellegrino *(Stemmata Principum Capuae),* Rinaldi *(Memorie storiche di Capua),* Granata *(Istoria civile di Capua),* Goube *(Histoire du Duchè de Normandie).* Gauthia d'Arcé *(Histoire de conquêtes des Normans en Italie),* Odolant Desnos *(Mémoire historique sur la ville d'Alençon).* Capitolo riguardante l'« Emigration de la famille de Quarrel ».

(2) GIANNONE, *Istoria civile del regno di Napoli,* volume III, pagine 200-207.

(3) Si ricordano quelle a S. Lorenzo di Aversa (1059) al cenobio dei SS. Pietro e Paolo presso Capua (1060), alla sede vescovile di Calvi (1069), al monastero di S. Salvatore presso Napoli, alla chiesa di S. Giovanni di Roccapiemonte (1081), alla stessa (1115), alla chiesa di S. M. Materdomini presso Nocera, a S. Bernardo, alla chiesa della SS. Vergine in Maddaloni, al monastero di S. Biagio d'Aversa, di S. Maria di Ravello, al Duomo di Milano (1393) alla Certosa di Padula (1681), etc.

cassino con Giordano suo figlio, Rainulfo suo fratello e con altri Principi (1).

L'intervento a detta cerimonia è il primo fatto che mette in rapporto con la famiglia religiosa di S. Benedetto la casa dei Quarrel normanni, la quale doveva poi mostrarsi così devota e munifica verso di quella.

Si ha infatti memoria delle seguenti donazioni fatte dai Principi di Capua Quarrel ai Benedettini di Montecassino e di Cava.

Riccardo I e suo figlio *Giordano I* donarono all'abbazia di Montecassino il castello di Mortola (Mirtola) presso il Garigliano (2) ed il famoso monastero di San Salvatore di Cocoruzzo, sito sotto il monte Comino nei confini di Teano e Castel Bantro (3).

Nel 1059, nel Concilio di Melfi, lo stesso *Riccardo I,* donò all'abate di Montecassino, Desiderio, il monastero di Santa Maria in Caleno in Puglia, posto tra il monte Gargano ed il mare Adriatico (4).

Giordano, succeduto nel principato al padre Riccardo nell'anno 1078, intervenne al Concilio di Capua (1085) insieme con Ruggieri, Duca di Puglia, e persuase l'abate di Montecassino, Desiderio, eletto Papa, ad accettare la tiara e lo insediò in Roma, scacciandone i suoi nemici (5).

---

(1) GIANNONE, *op. cit.*, pagg. 236-237. Narra la cronaca cassinese a proposito di tale cerimonia: « De magnatibus item interfuere *Richardus Princeps Capuanus cum Jordano filio et fratre Rainulpho,* Gisulphus princeps salernitanus cum fratribus suis, Landulphus quoque Princeps beneventanus et Serguis Dux neapolitanus ».

(2) Leone Ostiense, Lib. III, cap. 18.

(3) Nota di Del Re alla cronaca cassinese.

(4) Vedi diploma in TOSTI, *Storia di Montecassino,* vol. I, pag. 398, ed in PELLEGRINO, *Stemmata Principum Northmannorum.*

(5) GIANNONE, *op. cit.*, pagg. 260-261-272.

Desiderio era stato designato suo successore da Gregorio VII e tutti i cardinali furono di accordo per la sua elezione. Egli, solo dopo esservi obbligato, salì sulla Cattedra di S. Pietro, assumendo il nome di Vittore III. Intanto il palazzo pontificio era stato occupato con le armi dall'antipapa Guiberto, fatto consacrare nel mese di marzo dell'anno 1084 dall'Imperatore Corrado.

Il detto Giordano morì l'anno 1089 e fu sepolto nell'abbazia di Montecassino.

Riccardo II, figlio di Giordano I ed a lui succeduto nel principato l'anno 1090, donò all'abbazia di Montecassino il castello di Pontecorvo (1): lo stesso l'anno 1104 fece donazione al monastero della SS. Trinità di Cava di terre e corti nei luoghi denominati Lupinara, Campodara, S. Felice e S. Nicola, in quel tratto, che formò l'odierna Pagani (2) (Salerno). *Roberto I,* fratello di Riccardo II, successogli l'anno 1106, appena elevato alla signoria, manifestò il suo attaccamento alla Santa Sede, confermando ai monaci cassinesi tutti i privilegi loro dati dai suoi predecessori nel principato e giurò altresì di difendere tutti i loro beni, franchigie ed esenzioni.

Egli fu amico del Papa Pasquale II (Giovanni di Gaeta, monaco cassinese), il quale andò a Capua, trattenendovisi lungamente con esso Principe Roberto I, al tempo della persecuzione, che subirono i Pontefici da Enrico IV (3).

Giordano II, figlio di Giordano I e succeduto nel principato a Riccardo III (morto l'anno 1120 pochi giorni dopo la sua assunzione), donò al monastero della SS. Trinità di Cava un vasto possesso presso il Monte Finestra (4).

Allo stesso monastero fece donazione delle chiese di S. Arcangelo, S. Pantaleone e S. Maria a Pao, presso il castello nocerino, *Gaitelgrima, vedova di Giordano I* suddetto (5) e figliuola del Principe di Salerno.

Gilberto, infine, della stessa casa dei Quarrel, figlio di Osmondo (di cui si è detto avanti), signore di S. Giorgio (Nocera), donò pure al monastero di Cava, l'anno 1081,

(1) Vedi Diploma in Tosti, *op. cit.*

(2) Vedi De Santi, *Memorie delle famiglie nocerine,* vol. II, alla fam. Carrelli, pag. 216.

(3) *Roberto I* fu pure amico del Pontefice Gelasio, succeduto a Pasquale II (1118).

(4) Diploma del mese di settembre 1111; vedi Ricca, *Nobiltà delle Due Sicilie.*

(5) Pergamena del 1104 esistente nell'archivio cavense; vedi De Santi, *op. cit.*, fam. Carrelli, pag. 216).

Rocca con la sua giurisdizione civile (1), nonchè la chiesa di S. Giovannni in Roccapiemonte con sue terre e villani e nell'agosto 1087 offerse altre terre (2).

Nel settembre dell'anno 1115 *Adamo,* figliuolo di Gilberto suddetto, donò terre alla citata chiesa di S. Giovanni, possesso del monastero di Cava (3).

*
* *

Pei fatti esposti può affermarsi che anche la Casa dei Quarrel (4) ha verso l'Ordine di S. Benedetto il merito di

---

(1) GUILLAUME, *Essai historique,* pag. 372.

(2) DE SANTI, *op. cit.*, alla fam. Carrelli, pag. 217, nota.

(3) DE SANTI, op. e loc. cit.

(4) Altri due importanti documenti esistenti nell'archivio di Montecassino ricordano questa casa. Uno è il famoso *Regestum S. Angeli in Formis,* « scritto verso il 1149 dal monaco Simeone nel monastero benedettino in S. Angelo in Formis e contiene una raccolta dei privilegi e concessioni fatte a questa Badia dai Papi e dai Principi. È illustrato da un gran numero di figure e di sigilli rozzamente eseguiti, ma assai importanti per la storia del disegno e della pittura nel secolo XII. Così nella pagina esposta, al fogl. 17 si vede *Riccardo I. Principe di Capua.* circondato dai suoi scudieri e genti d'arme, seduto rimpetto all'arcivescovo Ildebrando ed ai suoi chierici nell'atto di trattare il cambio di diverse terre ». Così il GUILLAUME, *Descrizione storica ed artistica di Montecassino,* pag. 205-206. Il disegno, riprodotto dal TOSTI, *Storia di Montecassino,* è allusivo alla permuta di S. Angelo in Formis con S. Giovanni di Landepoldo.

L'altro documento è una bolla di Papa Alessandro II dell'anno 1071, la quale contiene: 1° la conferma di antecedenti donazioni; 2° la storia della consacrazione della basilica fatta dall ab. Desiderio; 3° il racconto della Invenzione dei corpi di S. Benedetto e di S. Scolastica fatta dall'abate Desiderio; 4° una strana maledizione contro gli usurpatori futuri delle sostanze del monastero; 5° un'indulgenza di 40 giorni per coloro che visiteranno la chiesa di Montecassino. Vi sono le firme del Papa, di Ildebrando e di Pier Damiani, più 52 firme di Cardinali, arcivescovi, quella di *Riccardo I. Principe di Capua,* di Gisulfo e Landolfo, Principi di Salerno e Benevento (v. GUILLAUME, *op. cit.*, pagg. 235-36).

aver contributo a formare, nell'epoca normanna precedente la costituzione del Reame delle Due Sicilie, quello stato di grandezza e potenza in ogni campo di attività, per il quale il secolo XI può dirsi il secolo d'oro dell'Ordine di S. Benedetto, e, propriamente, della illustre abbazia di Montecassino.

Napoli.

LUIGI CARRELLI.

Montecassino
nel primo cinquantennio del secolo XIX
(1806-1856)

Appunti tratti dall'Archivio di Montecassino.

(Continuazione e fine).

III.

La ripercussione a Montecassino dei moti del '21 — Visite di studiosi e di Sovrani — Luigi Tosti e Ferdinando II.

1. Ma, a breve distanza di tempo, i Tedeschi raggiunsero di fatto i confini del regno e si accamparono, senza essere punto molestati, nei dintorni di Cassino. Spinto da un sentimento di conciliazione e di pace il comandante Zehender aveva ingiunto ai suoi soldati di evitare ogni resistenza e di difendersi solo in caso di aggressione, per facilitare così una dignitosa capitolazione. Allora i suoi militi partirono inchiodando i cannoni.

Per semplice misura di precauzione fu pure chiusa e murata la porta della Badia, di modo che bisognò servirsi di scale a pioli per così scendere all'orto. Ma quando più tardi salirono i parlamentari a chiedere la resa del Cenobio, e fu risposto che s'era alla dipendenza del Comandante di Mignano e però nella impossibilità di decidersi, ne vennero altri e minacciarono di dare la scalata al Monastero e di passare tutti a fil di spada, i monaci non esclusi, sicchè i militi scoraggiati dalla scarsezza del loro numero e d'altra parte indotti da un proclama del re che imponeva a quanti aderivano alla sua causa di deporre le armi ed uccidere quelli che si opponevano ai Tedeschi, cominciarono a gridar forte: *viva il re*. Ed invano il Comandante alzava la voce incuorandoli a resistere: quelli

ricusarono, finchè urtati della insistenza gli spianarono in faccia i fucili, costringendolo a fuggire verso il giardino: la porta fu abbattuta.

Più di 1000 Tedeschi vi entrarono dentro, e dopo il pranzo servito loro — eran digiuni da tre giorni — fu ripreso il cammino. I prigionieri condotti presso il Generale in capo vennero aggregati all'esercito austriaco per espresso desiderio del re, che aveva pregato di volerli considerare come la sua stessa persona. Restarono di guardia sulla Badia soltanto una ventina di soldati forestieri col loro capitano Conte Zamboni, il quale tutto spediva giù e vendeva, anche il sale, e prima di andar via osò anche chiedere al P. Abate un attestato! Per ordine suo fu anche posto a sacco e fuoco la masseria Villa, dove si bruciarono quasi tre mila tomoli di grano e di granturco, per un insulto fatto da alcuni contadini ai suoi Tedeschi (1).

Poco più oltre i generali Filangieri e Carascosa pensavano di andare a rinchiudersi nella piazza forte di Capua, ma ne furono impediti dai paesani armatisi a istigazione dei Carbonari che tutto volevano sottomesso alla loro volontà, e li minacciavano di morte se non si fossero opposti all'arrivo degli Imperiali. Questi perciò ripetevano che incontrando dei Carbonari li avrebbero tagliati a pezzi.

I danni prodotti nel periodo dei moti del '21 furono molti: 2 mila ducati spesero i Cassinesi, altre 1000 occorsero a riattare il palazzo badiale e 3000 bisognò sborsarne ai briganti per la liberazione del consultore badiale D. Benedettino Mansillo, mentre altrettanti ne largì il fratello. Nè si contano gli eccidii, le estorsioni, i ricatti subiti da loro: 400 Tedeschi si gettarono alla caccia insistente e laboriosa degli assassini, benchè senza risultato, e per garantire il Monastero dalle loro infestazioni, il generale austriaco Barone de Geramb vi fece salire una squadra di 15 persone col capitano Polifemi. Più tardi, a principio dell'anno 1822, vi si trasferì pure il generale Mari. La Corte marziale da lui postavi condannò subito a morte alcuni di quei feroci malfattori e il numero loro venne scemando: ne furono

(1) O. Fraja, *Giornali*, II, marzo, aprile 1820.

fucilati alcuni a Villa ed altri ad Aquino. Tra i misfatti più recenti essi contavano l'uccisione del Sindaco di Arpino da loro fatto a pezzi.

In tal modo si respirò, avendo la repressione del brigantaggio rinnovellata la vita di Montecassino che riprese le consuetudini di prima. L'affluenza dei dotti e degli eruditi lo richiedeva. Così nello spazio di poco tempo salirono colà il berlinese accademico Federico Blukme venuto a osservare alcuni codici antichi e soprattutto quello di Giustiniano, e il dott. Pertz, archivista del regno di Annover, che fece delle indagini onde compiere la raccolta dei *Rerum Germanicarum Scriptores*, limitandosi per allora a collazionare soltanto l'*Historia* di San Gregorio Turonense, le *Gesta rerum francarum* e la *Cronaca* di Visikindo, la *Vita* di S. Venceslao, il codice di Pietro Diacono per alcuni aneddoti di Varrone, il codice di Paolo Diacono *super regulam S. Benedicti* e un passo dell'anonimo cassinese, omesso dal Pratilli e dal Pellegrino, molte bolle e lettere di principi e pontefici, tra cui quella di Zaccaria, e un diploma di Enrico con bolla di piombo battuto che — a parere di lui — era cosa molto rara. E difatti il Mabillon e l'Einecio asseriscono l'esistenza di tali diplomi, ma senza darne esempi. Il Pertz aveva allora 27 anni e leggeva scritture d'ogni genere.

Anche durante questo periodo di tempo si fecero pratiche a Napoli per la pubblicazione dell'opera del P. Correale, alla quale egli attese 35 anni. L'impegno della stampa fu preso dal Principe Ereditario e si spedirono già i primi 6 volumi. Parimenti si potè ottenere, in seguito alle vive premure dei cassinesi, il rame della Madonna di Raffaello affidato da P. Adelelmo Casamassimi al cav. Silos, che ne fece delle copie (1).

Così con una pace relativa si giunse a Natale: la festa trascorse nella consueta letizia di solennità e disse il discorso — la sera del 24 decembre 1822 — il novizio D. Luigi Tosti, che prese l'argomento da un'Omelia di S. Agostino e parlò con tanto spirito da sembrare a tutti un predicatore vecchio del pulpito. Una breve e brutta parentesi in questo momento di

(1) O. Fraja, *Giornali*, II, agosto 1821.

calma, fu una congiura tramata fra i limitrofi dello Stato romano e quello napoletano, e scoperta — si diceva — dal P. Giuseppe Tamburrini di Atina, che ne parlò all'Intendente di Frosinone. Ma essa non ebbe conseguenze.

I visitatori illustri non diminuivano, fra i quali venne il figlio dell' Ambasciatore Hamilton, giovane di 15 anni, con l'ajo M. Gordon. Egli tornando a Londra propose ad alcuni la pubplicazione dei 98 volumi del Correale per la quale occorrevano 20000 ducati. E ne parlò difatti, tanto che il cav. dott. Drumond membro dell'Accademia di Londra e il signor G. Gell, ambedue inglesi, si recarono apposta sulla Badia. Il primo inviò in dono un cannocchiale di 320 e più ducati.

Poi giunse G. Mayer, professore a Francoforte ed amico del Niebhur, che portò il *Prodromus Juris Civilis* del Blume. In seguito, vi salì pure Carlo Troia — uomo di vasta ed enciclopedica erudizione.

Poco dopo — il 7 dicembre 1824 — per la morte del sovrano Ferdinando IV si fecero dei solenni funerali. I fogli di Napoli encomiavano la grande pietà di lui e si raccoglieva da essi ch'egli giungesse a largire fino a settantacinque mila ducati di elemosine, parte pubbliche, parte segrete.

Col nuovo regime s'introdussero delle innovazioni anche sulla Badia, tanto che l' Intendenza ordinò di sostituire il nome del re a quello del monastero, nel sigillo dell'Archivio, per essere stato questo dichiarato, fin dal 18 dicembre 1824, se zione di quello napolelano. La stessa Intendenza promise al Monastero dei fondi per la pubblicazione della *Storia di Montecasssino* e del *famoso codice dantesco:* e del pari si pensava di fare un'edizione del *codice manoscritto del Petrarca* che il P. Casamassimi aveva acquistato per 6 ducati da un canonico di Bitonto e portato insieme alle *lettere tusculane* dell'Abate Appiano Bonafede, filosofo e pubblicista. Altre spese — 200 ducati — non si potettero risparmiare per alcuni ritocchi fatti al quadro dei fratelli Bassano (1).

(1) O. FRAJA, *Giornali*, II, 1824.

Qualche anno dopo — il 14 febbraio 1826 — i religiosi godettero a lungo della compagnia di M.r D. Angelo Mai Prefetto della Vaticana e molto noto nella repubblica letteteraria. Egli raccolse molte notizie nell'Archivio e proseguì per la Badia di Cava, col medico De Matteis — autore d'una storia di Frosinone.

2. La sorpresa più gradita fu l'annunzio di una visita dei Reali a Montecassino dove vennero difatti dopo qualche giorno, preceduti da un loro congiunto, il Principe di Lucca. Già innanzi un avviso del Sotto Intendente ai comuni limitrofi aveva invitato i Sindaci e i Decurioni a recarsi a Cassino per rendere alle LL. MM. l'omaggio personale della loro sudditanza, e però i ricevimenti riuscirono alti e solenni.

Alle ore 12 del 3 febbraio 1827, molti gentiluomini vestiti di gala uscirono da Cassino in 8 carrozze ed andarono ad aspettare tre miglia lontano, sulla strada. Dopo aver ossequiati i sovrani al loro arrivo risalirono in carrozza e seguirono le vetture reali, mentre dall'alto della Badia le campane suonavano a distesa.

Il P. Abate e il Capitolo attendevano sulla porta della chiesa, e frattanto sul ponte del Rapido l'Intendente, il Sindaco e i Decurioni si presentavano a riverire gli ospiti augusti. Il popolo era immenso, e già da un miglio fuori la città si accalvava sulla via, diviso in due file. E gridava sempre: *Viva il re Francesco I.* Il quale, col seguito e col confessore Monsignor Vescovo Giunta messinese, fu in tal modo accompagnato processionalmente fino alla chiesa dove entrò, sotto il pallio, arrestandosi presso l'altare maggiore. Questo splendeva in una gloria di luce e di fiori. Allora il P. Abate intonò il *Te Deum* ed entrò in coro per vestirsi degli abiti pontificali, ma il caso strano d'una improvvisa emoraggia nasale lo costrinse a lasciarsi sostituire dall'Arcidiacono Lena, nella benedizione, che dopo il canto dell'inno ambrosiano bisognò fare. Il re e la regina gliene espressero dopo affettuosamente il loro dispiacere, e seguiti dal Capitolo salirono in carrozza per andare, tra il popolo festante e gli evviva prolungati, a visitare gli avanzi dell'antico Cassino. Si recarono pure, in portantina, a vedere l'Anfiteatro, e dopo alla chiesa

del Crocefisso, dove cercarono dei ruderi del teatro e del tempio eretto da U. Quadratilla.

Ritiratosi a 24 ore nel palazzo badiale, il sovrano ricevette il rev.mo Capitolo e dopo un breve riposo ammise in udienza gli ufficiali, accolse le suppliche di molti, e largo di promesse a tutti li accomiatò con molta bontà.

Egli riposò la notte nelle Camere del Consultore, i Principini stettero nelle piccole celle dei monaci, mentre la Regina con la Principessa D' Maria Cristina e le cameriste De Simone e Manzi occuparono l'appartamento del P. Abate.

Il dì seguente fece la salita della badia, e poichè molti ufficiali e signori -- primo fra questi il Consigliere Provinciale Verteghi — lo accompagnavano, egli rivolse loro la preghiera di non incomodarsi a seguirlo stancandosi a piedi. Ma vedendone l'insistenza li pregò di almeno covrirsi. Parlava con loro affabilmente e per lo più trattava argomenti di economia. Il suo soggiorno a Montecassino coincidendo con un venerdì, bisognò mandare apposta a Gaeta per comprarvi il pesce, perchè già prima da Isernia egli aveva espresso la volontà di mangiare di magro, senza servirsi del privilegio militare. Nel riceverlo, l'Abate e i Monaci baciarono la mano a lui ed alla Regina; dopo di che si entrò in chiesa per la Benedizione: la novità di questa volta fu di non essersi abbassato il trono.

Subito dopo essi, per meglio cogliere l'impressione generale del luogo, s'indugiarono presso il grande balcone ch'è sotto i portici, ammirando insieme la vasta pianura di Aquino e Pontecorvo. Durante la messa si suonò l'organo per le istanze fatte dalla regina, ma a mezza voce, perchè il sovrano non voleva essere distolto. La regina salì lei stessa sull'organo e vi eseguì delle sonatine graziose, come fece pure la principessa sua figlia. Le sorprese da loro provate nella visita del monumento furono grandi.

Nel portico videro le sculture del Le Gros, Campi, Moratti, Maini e Bonelli, e nell'archivio — quello che il Mabillon e il Montefaucon chiamavano il più insigne d'Italia — le rarità più importanti. Nella biblioteca il P. Abate pregò l'illustre visitatore a voler completare l'opera regalata da

Carlo III, *la Raccolta dei monumenti di Ercolano e Pompei*, e, a sua richiesta, gliene fu consegnata una memoria perchè inviasse i volumi occorrenti, appena giunto a Napoli. L'Archivista Fraja gli parlò dei 100 *sermoni* di S. Agostino scoperti sulla Badia e gliene regalò delle copie che egli gradì moltissimo e consegnò, con singolare raccomandazione, al suo Maggiordomo. E confessò che non le aveva chieste spontaneamente da sè, per non privarne il luogo. Si mostrava intelligente ed erudito molto, in modo che sentendo parlare, di Origene ricordò subito che cadesse nell'eresia dei Millenari. Osservando il codice di quell'antico scrittore e il diploma di Ajone principe di Benevento, restava sorpreso che si potessero leggere — come diceva — quei *rancinespoli*. E cercò con interesse del codice di Dante, come con piacere del pari vivo ebbe ad osservare la sedia balnearia di marmo orientale, scoperta nei bagni di Suio, e già servita anticamente ai Romani come le altre 1000 che l'imperatore Antonino — secondo la notizia espressa dal Montfaucon nel *Diarium italicum* — aveva fatte apposta preparare.

I principini espressero gentilmente il desiderio di osservare la raccolta degli uccelli conservati nel gabinetto, e furono ben lieti di veder appagata la loro curiosità (1).

Manifestata al P. Abate la preghiera di voler accogliere in seminario il figlio del sindaco di Arpino, ucciso dai briganti poco avanti, e d'inviare all'Intendenza di Finanza la nota delle spese necessarie, volendo mantenerlo a conto proprio, il Re decise la partenza. Egli aveva fretta per trovarsi la sera a Napoli ove lo chiamava il Consiglio di Stato; ma per l'indugio fatto sulla Badia fu costretto a pernottare a Cassino e riprendere il viaggio il giorno seguente.

Lungo la strada la folla acclamava sempre: molti porgevano suppliche e memoriali, che egli prendeva con le sue mani: ed altrettanto facevano i principini (2). Tutti notavano che

(1) O. FRAJA, *Giornali*, II, 1827.

(2) Nel partire lasciò al P. Abate ducati 300 da distribuirsi ai porgitori delle suppliche, del circondario di Cassino; ducati 60 per i servi della Badia, 30 per quelli del palazzo badiale, e 12 per il *capoccia*

si mostrava degno figlio di Ferdinando, amabile, generoso, pieno di soda pietà e tenerezza per i poveri, tanto che disse al P. Abate: “ io comando ma sono servo di tutti; devo ascoltare e mostrarmi vero padre „. L' accompagnavano, oltre alla regina, tre principini, una piccola figlia, il duca e la duchessa di S. Valentino, D' Caterina De Simone ed altri che formavano il seguito. L'Intendente Marchese di S. Agapito e il sotto Intendente Caracciolo erano venuti per incarico della provincia.

Prima di lasciar Cassino i Decurioni e il Sindaco, a mezzo del Cancelliere Notar Giambattista Danese, gli porsero i loro auguri ed ossequi mediante un indirizzo scritto in latino, dopo di che gli baciarono ciascuno la mano (1). Mentre il popolo

---

che aveva guidato la *mula* da lui cavalcata: era quella stessa del P. Abate, voluta perchè pratica della via. Altri 30 ducati largì al P. Guardiano dei Cappuccini.

(1) L'indirizzo diceva:

FRANCISCO I
IMMORTALIS FERDINANDI FILIO
BORBONIO
SICILIARUM ET HIERUSALEM REGI
PIO - FELICI - AUGUSTO
CLEMENTISSIMO PRINCIPI
ET CUM SUMMA FACILITATE EXORABILI
QUOD VENAFRANA VENATIONE REDUX
ELISABETHA REGINA SOLERTISSIMA
ET EXCELSA FAMILIA COMITANTE
CASINUM
LEGIFERI BENEDICTI ARCHICOENOBIUM PIENTISSIME INVISURUS
PRAESENTIA SUA DESIDERATISSIMA
CONDECORAVERIT - BEAVERIT
CURATOR MUNICIPII CUM DECURIONIBUS
PRIMORES - POPULUS UNIVERSUS
DEVOTO ANIMO SUBIECTOQUE
GRATES
OPTIMO PARENTI

Re e Regina ne accettarono una copia. Furono così lieti delle accoglienze che dopo fecero poi scrivere al sindaco di Cassino, da Napoli, la seguente lettera: “ Signore, S. M. il Re nostro Signore ebbe la clemenza di accogliere con la sua solita bontà e di gradire

acclamava, il suo aiutante gettava verso il ponte del Rapido molto danaro ai poveri. Prova della piena soddisfazione provata dai sovrani nella visita fatta alla famosa Badia fu la lettera seguente:

5 febbraio 1827. L'Intendente di Terra di Lavoro Marchese di S. Agapito, al P. Abate di Montecassino:

" Il Re nostro Signore giunto in Calvi mi testificò tutta la soddisfazione del suo cuore e mi autorizzò ad esprimerla a voi, qual degno Superiore di Montecassino ed Ordinario della Diocesi. Io adempio a quest'ufficio con mia estrema compiacenza. Realmente non poteva desiderarsi un trasporto maggiore di gioia per parte degli abitanti e di dignità dal lato dei monaci, che questo che si realizzò ai 4 di febbraio. Io segnerò questo giorno come uno dei più prosperi della mia vita, e voi dovete fare altrettanto, mentre soddisfare un sovrano circondato da una famiglia, di quei tributi resi alla S. Maestà, è quanto di più lusinghiero può attendere un suddito fedele: certamente l'animo nostro dev'essere penetrato di ammirazione, e dobbiamo ringraziare Iddio che ci lascia governare da un Principe che veramente è il Padre nostro. Voi esauriste tutti i mezzi ch'erano in vostro potere, ed io, qual Intendente della Provincia e Gentiluomo di Camera, ne conosco tutta l'importanza e vi esprimo particolarmente gli attestati della mia riconoscenza „ (1).

---

gli omaggi di cotesta popolazione, in occasione del suo viaggio in Montecassino, e si degnò incaricarmi di esprimere a tutti questi sentimenti del suo cuore. Io, felice di adempiere un sì prezioso dovere, raccomando a Lei, signor Sindaco, di trasmettere a cotesti abitanti queste sovrane espressioni sì lusinghiere ed onorevoli - L'intendente Marchese di S. Agapito „. — Sull'arrivo e soggiorno dei sovrani a Cassino, si può leggere la memoria del Canonico D. Loreto Lena all'Archivista Fraia, del 3 febbraio 1827. É inserita nel Diario.

(1) Due anni appresso la visita reale furono collocati a Montecassino i parafulmini, nel settembre 1829, e si spesero 984 ducati. Era abate D. Feliciano Scarpellini di Foligno (cfr. *Diari del* FRAJA, settembre 1829.

3. Nulla di considerevole nella vita cassinese degli anni seguenti: rapidi accenni alle visite di ospiti illustri, notizie disparate intorno al monastero, elezioni di superiori ed abati, e languide ripercussioni delle vicende del regno — ecco l'abbondante materiale servito al diarista nella non breve monotonia e invariabilità delle cose (1).

(1) Una notizia sicura dei visitatori della badia è data dai molti registri, densi di firme, messi apposta nelle sale dell'Archivio. Nella congerie immensa di nomi sceglierò, come càpitano, i più notevoli, con la data fra parentesi: i registri cominciano qualche anno più tardi, dal 1838. Apre la serie Leopoldo di Borbone (1838); poi Gioacchino Pecci delegato apostolico a Benevento, G. Perrone gesuita, Carlo Colletta, P. Secchi, Cav. Carlo Pezza (1839); la Contessa di Montalembert, Ottavia Borghese Contessa Massimo, Boulanger, F. Pappalettere (1840); G. Filangieri, Cav. Tommaso de Vivo prof. di pittura a Napoli, Antonio Ballerini gesuita (1841); S. Mercadante, Michele d'Urso, Paolo Mantegazza, F. Manhès, Principe di Caposele, Cesare de Horatiis (1842) Ferdinando II, I. Balfour (1843): Gaetano Ball Antinori di Firenze, il Cav. Rambaud, L. Bethmann, C. Minieri-Riccio, Spiridione Perifano, Marchese Dragonetti, Carlo Principe ereditario di Monaco, e G. Regaldi (1846) il quale lasciò scritti i seguenti versi, frutto della solita improvvisazione:

Quattordici vegg'io secoli alzarsi
ricchi di luce e ragionar di Dio:
mentre voleva combattuti ed arsi
del genio i monumenti un fato rio,
in questo monte seppe Italia armarsi
d'invitta fede, e dentro claustro pio
all'ombra dell'altar per lunga etade
riparò l'arte dall'ingorde spade.

In seguenti altri grandi nomi: F. Ozanam, Maria Teresa regina delle due Sicilie, Ferdinando re, Francesco Borbone, G. B. Quandel, Funk di Berlino, F. Pianell, I. Newmann (1847); A. Bresciani e A. Rosmini (1849) il quale ultimo scrisse: « vedendo, baciando coll'affetto, i venerabili autografi di Alessandro II, d'Ildebrando, di Pier Damiani, d'Innocenzo III per sì lunga età conservati in questo prezioso Archivio cassinese, il mio cuore commosso dicea: deh Iddio raccenda, trasfondi, raddoppi nel vecchio e freddo nostro secolo lo spirito di quei magnanimi riformatori e difensori della sua chiesa! ».

Fra i visitatori trattenutisi in questo tempo nella badia furono, nel 1828, l'inglese Giorgio F. Nott, dell'Accademia di Oxford, che studiava per una completa edizione della Commedia, e G. Röstel, uomo di forte dottrina.

Al di sopra di queste vicende viene delineandosi con singolare carattere d'importanza la figura del giovane monaco Luigi Tosti, di cui può seguirsi via via, attraverso le manifestazioni diverse del pensiero, il cammino dell'opera sua larga e complessa (1). Nel 1836 il codice di Maestro Donato da Casentino contenente la traduzione dell'opera del Boccaccio *De claris mulieribus* lo attrasse, ed egli ne curò la pubblicazione, dopo averne consultato il testo latino nella biblioteca di Napoli, d'averne ottenuto dal Ministro degli Interni — D. Nicola Sant'Angelo — il permesso di dedicargliela, e, dalla Con-

---

Significative le parole del Rénan salito sulla badia nel 1850: « Unum est necessarium: Maria optimam partem elegit ».

Seguono: A. Capecelatro, A. de Lafage, Fischer, Luisa di Borbone principessa di Sassonia (1850); H. Orléans, Francesco Saverio marchese del Carretto (1851); Nunzio Faraglia (1852); il prof. Manfrè (1853); Federico Guglielmo principe di Prussia (1854); F. de Renzis (1855); A. Gattey scultore inglese, Francesco Borbone conte di Trapani, Ferdinando principe ereditario di Toscana coll'Arciduca Carlo, Ferdinando con Maria Teresa, Francesco e Alfonso di Borbone (1856); G. d'Hohenlohe di cui si leggono le parole: « De Sion exibit lex! Da questo sacro monte venne la legge divina alla nostra Germania: possa la mia cara patria restar sempre grata a S. Benedetto ed ai suoi figli » (1856); G. Carrascosa uffiziale del genio napol. addetto alla strada ferroviaria in costruzione (1858); Ferdinando Gregorovius di Könisberg che scrisse: « dopo di aver studiato qualche tempo in questo insigne Archivio lascio Montecassino coi sentimenti di gratitudine profonda e riverente ».

(1) Egli ebbe la prima volta nel 17 novembre 1834, nell'ordine, l'incarico di lettore di Teologia. Cfr. D. MATERA, *Diario del monastero di Montecassino,* novembre 1834-giugno 1836. Amico del Tosti, e a Montecassino precettore dei novizi era D. Nicola Judicone d'Itri, che nel 1835 partì per Napoli dove ebbe in seguito onori e cattedra. Era di solida e vasta cultura, specialmente storica. De Sanctis ne parlò con ammirazione. Cfr. B. CROCE, *La Critica,* settembre 1912; *Lettere inedite di F. de Sanctis.*

sulta generale del regno, il dritto di privativa reclamato dal Marchese Paoli, per conto suo.

Qualche anno dopo fu di nuovo a Napoli per la malattia e poi per la morte d'uno zio, il Cav. D. Domenico Corigliano, fratello dei religiosi D. Domenico e D. Filippo. Il quale legò per testamento all'archivio e alla bilioteca dell'antico monastero tutte le sue carte di musica, tra cui l'autografo dello *Stabat* del Pergolesi (1).

---

(1) Tra esse « vi è stato un gran regalo fattoci dell'autografo Sequenza dello *Stabat Mater del Pergolesi,* che si canta e si canterà eternamente in tutto il mondo. Fu composta negli ultimi anni di sua vita, in Pozzuoli, spossato di forze ». Così il FRAJA. Si nota alla fine dell'autografo: « Questo è lo *Stabat Mater* originale del Pergolesi, il quale mi fu regalato dal signor D. Giuseppe de Majo maestro della Cappella Reale, a dì 26 settembre 1771. Il quale De Majo mi disse che il medesimo Pergolesi gli fece questo donativo per suo ricordo, prima della sua morte. Nella fine dell'anno 1771 passò a miglior vita il signor D. Giuseppe de Maio. Si conservi con attenzione, per essere di quel grande autore, senza prestarsi a nessun amico, caro che sia ».

Avendo accennato agl'inizi del P. Tosti, cui la lunga vita consentì di avvicinare la maggior parte degl'illustri personaggi saliti sulla badia, non dispiaccia la serie — che qui continua al di fuori dei limiti cronologici del lavoro — di molti di cotesti visitatori. Sono tratti, i loro nomi, dagli appositi registri dell'Archivio.

Risaliamo al 1861. Figurano, fra i primi: V. Bergsoe dell'Università di Copenaghen e R. Barthélemy con J. Sanson dell'Accademia di Francia, G. Tomacelli duca della Torre, Matteo Renato e P. Emilio Imbriani, Gabrio Casati, Atto Vannucci (1863); G. De Blasiis, G. Faber, G. Mancinelli, i fratelli Ottajano, venuti per restaurare l'organo, I. Vaughan, Lübhert di Breslavia, G. di Herling (1864); P. Denza (1865); Conte G. Leopardi nipote del poeta e il Comm. A. Winspeare, con le parole: « Non per vanità ma per ricordare l'altissima stima e la più viva riconoscenza » (1866).

Dell'anno stesso è la venuta di Gladstone e di G. B. Giuliani di cui è notevole la pagina ricordante la probabile venuta di Dante a Montecassino e il *Codice*, del sec. XIV, della Commedia: « G. Giuliani si parte lietissimo di aver potuto visitare l'insigne abbazia di Monte Cassino, dove anche oggidì si mantiene l'antico amore alle più difficili e soavi virtù e il culto delle lettere e delle scienze. In questo sacro

Nel '42 il nome ed il credito del Tosti si allargavano sempre più nello Stato, e però non gli fu difficile ottenere dal ministero dell'Interno e Polizia il permesso d'impiantare una tipografia a Montecassino: un avvenimento di singolare importanza, data l'indole dei tempi e la quantità di pubblicazioni poderose condotte a termine con essa.

L'anno dopo le grandi manovre stabilite nella campagna di Cassino portarono nelle sue adiacenze varietà e numero grande di soldati, dieci o undici mila in tutto, che vi si acquartierarono

---

luogo forse un giorno riparava l'afflitta e travagliata anima di Dante Alighieri e dovette ritrovarvi quella pace di cui era sommamente desideroso per sentirne il divino benefizio e diffonderne eziandio a coloro dai quali manteneva l'indegna offesa dell'esilio. E questi monaci cortesi e memori delle paterne tradizioni serbano ora con meravigliosa diligenza uno dei più preziosi codici della Divina Commedia, e volsero ad illustrarlo, pubblicandolo ad onore di Dante e per adergergli anch'essi un monumento di amore e di venerazione. Per me avrò sempre carissima la memoria di essermi trattenuto alcuni giorni in compagnia di sì degni Signori di quel soavissimo amico di Cristo che fu S. Benedetto, e di avere insieme coi miei benevoli Alfonso Casanova e Gaetano Bernardi sentito la celeste giocondità della vita cristianamente fraterna. *In concordia Christi una anima sumus* ».

Nel 1868 si ricordano: D Salazaro, E. Pateras, F. Trinchera, Silvio Spaventa, I. Hudson, S. Tommasi, C. Padiglione, E. Pallavicini, e, nel 1869: Umberto di Savoia, F. Tissot di Lione, F. D'Ovidio, G. Vitelli. G. Ricciardi, C. Borghese, G. B. Naef della bib. di S. Gallo, A. Nunziante. L'anno seguente: F. Joiion e G. Dubois archivisti-paleografi, e poi: C. Lefebre (1871); Guerrino Amelli; E. Schuré (1872): S. Talamo, M. Semmola, A. Stoppani (1873); Canonico Ferri-Mancini, F. Fiorentino, la duchessa di Gallese (1874); L. Duchesne ed E. Müntz, Q. Sella (1875); L. Pastor e il Card. Pitra (1876): il Card. Bartolini, G. Calenzio, S. Volpicella, G. Smargiasso, F. De Sanctis, B. Amante (1878); Petruccelli della Gattina, V. Simoncelli, F. Scaduto (1879); Vittoria di Germania imper. madre, S. Vannutelli, Teresa Filangeri Fieschi Ravaschieri, M. Wolterz (1880); V. Fornari, G. Bonomelli (1882); G. Sanfelice che annotò: « Ut eodem spiritu nos repleti, quo B. S. N. Benedictus, studeamus amare quod amavit, et opere exercere quod docuit » (1885): E. Cocchia e F. Spirito: « La mia impressione è pari se non maggiore del

per poco, dovendo marciare più oltre. Il re Ferdinando II li passò in rivista dal ponte del Rapido. Visitata la chiesa — dove si portò rifiutando il baldacchino di rito — e raggiunto in carrozza Piedimonte, dove fu ospite dei signori Cavacece, mosse di poi alla volta di Montecassino, con i generali Saluzzo, Garzia, Majo, Scarola, Besuchet, e di lì a Cervaro, — il centro delle evoluzioni militari della truppa. Vi prese alloggio nella casa comunale.

Negli anni seguenti, le odiosità dei moti politici scossero in parte nell'animo di lui tutto l'antico affetto dei Borboni per la casa di S. Benedetto, e lo spinsero ad atteggiamenti di diffidenza verso di essa. Il '48 segnò per tale rispetto una pagina triste: vennero difatti posti sotta sorveglianza i fratelli Pappalettere, ed altri mandati di stanza a S. Severino: P. Gadaleta e P. Angelo Grillo, imprigionati fino al 1850, l'anno stesso in cui un nuovo regime fatto d'intransigenza e di severità inauguravasi per il cenobio, sotto la mano del novello abate P. Angelo Celesia, Professo di S. Martino in Palermo (1). Perciò due anni dopo, recandosi a Isoletta a studiarne la topografia per

---

nome di Montecassino ». Dell'11 luglio 1889 è la prima visita di B. Croce.

A un eloquente " Resurgant „ pose accanto il suo nome F. H. Didon. Vengono appresso: F. S. Nitti, B. Squitti, A. Pierantoni, Grazia Pierantoni Mancini (1891); R. Pierantoni, R. De Cesare (1893); Margherita regina, Guiccioli, la marchesa di Villamarina (1896); Clausse arch. (1896); R. Merry del Val, Perosi (1898); la duchessa di Corigliano, il barone Winspeare, G. Claretie (1899); Mr. Gaetano de Lai, Burkitt, Kehr, il Card. Mathieu (1900); L. Duchesne e P. Bourget. Di quest'ultimo ecco le belle parole: « Multa renascentur quae iam cecidere, cadentque quae nunc sunt in honore » (1901).

L'anno dopo, Enrico Panzacchi, Parocchi, Nasi, Cortese, Salinas, ed E. Pais. Fausto Salvatori scrisse: « Et quid volo nisi ut floreat! ». Infine: Guglielmo di Germania, Vittorio Emanuele e Margherita (1903); O. Marucchi, Isabella di Borbone (1904); Letizia di Savoia Napoleone d'Aosta, Elena di Francia d'Aosta, R. Giovagnoli, E. Gianturco, F. Russo, Card. Macchi, M. Wackernagl, etc. (1905).

(1) O. Matera, *Diario*, ott. 1843 — Anno 1850.

il disegno che aveva di convertirla in una piazza d'armi, Ferdinando sostò per poco a Cassino, senza occuparsi dei monaci. Fu di questo momento un incidente curioso: mentre il re riceveva lungo il *Corso*, evviva ed omaggi, un signore del paese, un tale fratello del Can.co Cangiano colse questa occasione per presentarglisi gridando: " Grazia, maestà, grazia e pronta esecuzione! ". E gli porgeva la supplica. Ma, appena lettala, S. M. squadrandolo bene da capo a piedi gli disse: " È meglio che il pane lo abbia un altro anzi che voi. Con questa barba mi venite dinanzi? ". E rivolse all'Ispettore un acerbo rimprovero per la sua condiscendenza a permettere l'uso di tali barbe. E conchiuse: " Me ne darete conto " (1).

Ma non occorsero altri danni nè intrighi perchè le amicizie loro rivivessero nel grado di prima: il 27 gennaio 1856 il Principe Leopoldo di Siracusa inviava al P. Tosti — già Priore della Badia — una blanda lettera di rallegramenti, congratulandosi dell'opera sua di letterato e di scrittore, e nel giugno seguente, salito a Montecassino col maestro Falberg, gli regalava in attestato di stima, una madonnina di gesso, lavoro delle sue mani. La via era fatta. L'anno stesso Ferdinando II, il Principe Ereditario e la Regina rividero con piacere la Badia e l'affabilità, la confidenza, la cortesia loro furono sorprendenti: la Regina e le Principesse ebbero un umore schiettamente allegro. Si accompagnò a loro, giunto da Milano, anche il Principe D. Francesco di Paola, Conte di Trapani, fratello del re, con i figli del granduca di Toscana. Conversando con i giovani educandi, il Sovrano ebbe per essi parole vive di incoraggiamento allo studio perchè — diceva — bisogna trarre profitto dalle istituzioni e dalla dottrina di questi monaci (2).

I precedenti del Tosti acuirono in cuor suo, durante la permanenza di Ferdinando, il sospetto d'essere da lui guardato

(1) O. MATERA, *Diario*, 8 novembre 1850.

(2) Pranzò sul luogo: e vedendo il cuoco della Corte venuto apposta a preparargli il vitto, lo rimproverò fortemente della indelicatezza dicendogli che avrebbe mangiato tutto quello che i religiosi gli avessero offerto. Partendo lasciò 100 ducati di elemosina, e 60 per i servi. Al Monastero la visita reale costò più di 300 ducati.

con una tal quale aria di alterigia e diffidenza, sicchè — com'egli stesso era solito raccontare a qualche amico — sulle prime che s'incontrarono, egli si domandava: " Che vuole costui da me? E che gli ho fatto io? „. Ma erano prevenzioni ed apprensioni non fondate. Il re non ebbe neppure per nessuno e nemmeno per lui asprezza e severità alcuna, e il regalo fattogli dal Tosti, d'una reliquia di S. Mauro, incontrò il suo pieno gradimento: da Napoli gli spedì poi per testimonianza di grato animo, altri 6 quadri e magnifici fascicoli dell'opera: *I Monumenti di Pompei.*

E fu putroppo l'ultima visita (1). Le altre restarono solo un comune desiderio. Quando nel 12 dicembre 1856 la vita gli fu vilmente attentata da un povero illuso, si resero di gran cuore a Dio le più vive grazie per lo scampato pericolo, e rallegramenti e felicitazioni, a nome di tutta la famiglia monastica, il P. Abate volle porgere a lui proprio di persona. Ma il tradimento si andava preparando a danno suo, nella coscienza dei cospiratori, che forse gli avvelenarono l'esistenza quando ancora l'età era florida e pronto il suo vigile spirito a curare il bene e gli interessi del suo popolo. Ai monaci non restò che il doloroso pensiero di implorare da Dio sull'anima sua l'eternità della pace! (2).

Roma.

ERNESTO JALLONGHI.

---

(1) P. MATERA, *Diario,* aprile, maggio 1856.

(2) Oggi è respinta la opinione, allora diffusa, dell'avvelenamento del re. Cfr. R. DE CESARE, *La fine di un regno,* Cittá di Castello, Lapi, 1900. Parte I.

Intorno all'iscrizione relativa ai Ss. Nemesio e Compagni

rinvenuta nella Chiesa di S. Maria Nova di Roma

Nella chiesa di Santa Maria Nova (S. Francesca Romana al foro romano), doveasi da qualche tempo provvedere alla sostituzione di una nuova mensa per l'altar maggiore, in luogo dell'antica alquanto deteriorata. Il card. Luigi Enrico Giuseppe Luçon, arcivescovo di Reims, titolare degnissimo di questa chiesa, alla quale ha dato e dà ogni anno prove non dubbie della sua generosità, fu ben lieto di apprendere che intendevasi usufruirne a tale scopo, per recare un benefizio duraturo al suo titolo presbiterale, che fu già diaconia dalle origini al 1661. La ricomposizione, perciò, dell'altar maggiore con la nuova mensa di marmo, resterà monumento perenne della sua munificenza, ed il restauro compiuto farà annoverare il nome del card. Luçon insieme a quelli degli esimii Porporati che lo precedettero e che circondarono di eguali cure la diaconia mariana del Foro romano.

Nell'eseguire i lavori per rimuovere la vecchia mensa e collocarvi la nuova tavola marmorea, apparve sotto di essa il sepolcreto dei santi martiri Nemesio e compagni, e ai lati dell'altare, dietro un rivestimento di marmo, vennero alla luce le due iscrizioni apposte nell'ultima ricognizione del 1580.

Ambedue queste iscrizioni erano note per mezzo della storia olivetana dell'abate D. Secondo Lancellotti (1), la cui

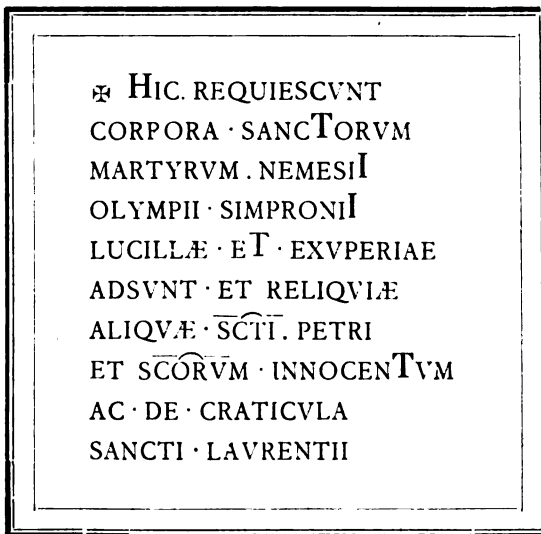
---

(1) *Historiae Olivetanae*, auctore D. SECUNDO LANCELLOTTO, Venetiis, ex Typ. Gueriliana, 1623, II, p. 134.

attestazione sembrò da seguire, con ogni preferenza, allo stesso P. Remigio de Buck, nel suo commento premesso alla Leggenda riferita negli *Acta Sanctorum* (1).

Ma, fra il testo riferito dal Lancellotti e quello che è apparso ora nuovamente sulla lapide, v'ha un punto di divario: onde, crediamo utile riprodurlo, quale si trova, su ambedue le lapidi.

Lapide in *cornu Evangelii*,

✠ HIC. REQUIESCVNT
CORPORA · SANCTORVM
MARTYRVM . NEMESII
OLYMPII · SIMPRONII
LUCILLÆ · ET · EXVPERIAE
ADSVNT · ET RELIQVIÆ
ALIQVÆ · SCTI. PETRI
ET SCORVM · INNOCENTVM
AC · DE · CRATICVLA
SANCTI · LAVRENTII

Lapide in *cornu Epistolae*:

1 QVICVNQVE · HARVM · RELIQVIARVM
2 ALIQVID · HINC · AVFERRE · ET · ALTARE
3 FRANGERE · PRÆSVMPSERIT · ANATHEMA
4 SIT · ET · MALEDICTVS · A · DNO · DEO · PATRI
5 OMNIPOTENTE · ET · A · IESV · CTO · FILIO
6 EIVS · ET · SPIRITV · SANCTO · MALEDICTVS

(1) R. D. B., *De Sancto Nemesio diacono et Lucilla martyribus Romae*, Commentarius praevius, in *Acta Sanctorum*, Oct. tom. XIII, Parisiis, Palmè, 1883), die 31, p. 823.

7 QVOQVE · A · GREGORIO · VRBIS · ROMÆ
8 QVINTO · EPISCOPO · NEC · NON · AB · OIBVS
9 EPISCOPIS · QVI· HVIC · DEDICATIONI
10 INTERFVERVNT · ET · HAS · RELIQVIAS
11 HIC · VNITI · VI · DEPOSVERVNT

12 SVPATA · HÆC · IN · QVADAM TABELLA · PLUMBEA
13 QVÆ · CVM · RELIQVIIS · IN · ALTARE
14 CONSERVABATVR · ERANT · DESCRIPTA

15 ANNO VERO · DNI · M·D·L·XXX
16 CVM · ALTARE · HOC · SEMOTVM
17 AC · FABREFACTVM · FVERIT · ET · RELIQVIÆ
18 IN · EO · OMNES · RECONDITÆ · S.MVS . DNS · NR
19 GREGORIVS · DIVINA · PROVIDENTIA
20 PAPA · XIII · SVPRADICTA · OMNIA
21 AVTORITATE · SUA · BENIGNISSIME
22 SANCIVIT

Le due iscrizioni furono incise in due lastre di marmo bianco da un solo lapicida nel 1580, quando nell'altare rimosso e rifatto, vennero ricollocate tutte le reliquie. Esse presentemente sono visibili, benchè si trovino dietro un rivestimento di marmo, che ad arte fu lasciato ad una certa distanza dal muro ove sono infisse le lapidi (1).

Il Lancellotti ha riferito il testo dell'iscrizione *in cornu epistolae* nel modo seguente:

Quicunque harum Reliquiarum aliquid hinc auferre, & altare frangere præsumpserit, Anathema sit, & maledictus a Domino Deo Omnipotente, & Iesu Christo filio eius, & Spiritu Sancto. Maledictus quoque a Gregorio Urbis Romae IV. Episcopo, necnon ab omnibus Episcopis, qui huic dedicationi in-

(1) Non fu possibile prendere una fotografia perchè il rivestimento che nasconde le due lapidi non venne rimosso; ma ognuno può vederle co' propri occhi, come abbiamo fatto noi per prenderne copia testuale.

terfuerunt & has reliquias hic uniti... deposuerunt. Supradicta hæc in quadam tabella plumbea, quæ cum reliquiis in altare conservabatur, erant descripta. Anno vero Domini MDLXXX. Cum altare hoc semotum, ac fabrefactum fuerit, & reliquiæ in eo omnes reconditae, Sanctissimus, Domino, noster Gregorius divina providentia Papa XIII. Supradicta omnia auctoritate sua Sancivit (1).

Nel testo del Lancellotti v'ha una variante ed una lacuna. La variante si riferisce alla linea 8, dove, invece di: QVINTO EPISCOPO, egli ha letto: IV. EPISCOPO, e la lacuna si trova nella linea 11, dove, tra le parole VNITI e DEPOSVERVNT non ha letto il $\overline{\text{VI}}$.

Ora, supponendo che il Lancellotti abbia letto co' suoi occhi l'iscrizione, non si può spiegare, data la chiarezza dei caratteri, per quale ragione egli abbia introdotto la lacuna e sostituito il IV al QVINTO (2). Poichè, se la lacuna può far supporre una difficoltà di lettura, la variante sembrerebbe, invece, indicare una fonte diversa dalla iscrizione quale era stata incisa nel 1580.

È forse da pensare che la « tabella plumbea » rinvenuta con le reliquie sotto l'altare, e probabilmente inclusa di nuovo nel sepolcreto, presentasse delle difficoltà per l'interpretazione, ed il lapicida, che nel 1580 incise la nuova lastra marmorea, interpretasse arbitrariamente, o riproducesse materialmente qualche parola peculiarmente

---

(1) LANCELLOTTI, op. cit., II, 134. Negli *Acta SS.*, loc. cit., il P. Remigio de Buck ha inserito gli *et* in luogo dell' &, ed ha corretto l'evidente errore di stampa *Domino*, col « *Dominus* noster Gregorius » introducendo le lettere minuscole dove il Lancellotti ha seminato le maiuscole.

(2) Che il Lancellotti abbia letto co' suoi proprii occhi l'iscrizione sembra potersi dedurre, oltrechè dell'attestazione: « In eadem ara quinque Sanctorum corpora adservantur, *quorum leguntur hinc atque inde monumenta* » (p. 134), anche dal fatto dell'avere conservato l'AC *fabrefactum* come si trova nella lapide (linea 17), mentre sempre ha riprodotto l'*et* coll'&.

abbreviata? (1). E che il Lancellotti, quando, tra 1614 e il 1623, raccoglieva il materiale per la sua storia, avesse tra le mani qualche apografo, più o meno esatto, della « tabella plumbea »? (2).

Una cosa pare da mettere fuori di discussione, ed è questa che l'iscrizione, quale fu riprodotta nel 1580, attribuisce, come tutti hanno supposto, a Gregorio quinto (996-999), la prima traslazione, dei corpi de' Ss. Nemesio e compagni alla diaconìa di S. Maria Nova, mentre, secondo la lezione del Lancellotti, sarebbe da attribuire a Gregorio quarto (827-844).

Infatti il card. Cesare Baronio († 30 giugno 1607), vivente a Roma quando avvenne l'invenzione e la riposizione dell'8 dicembre 1580, inserì nel suo Martirologio Romano, al 31 ottobre, questa memoria: « Romæ natalis beati Nemesij diaconi, & Lucillae virginis filie eius; qui cum a fide Christi flecti nequaquam possent, iubente Valeriano Imperatore, decollati sunt octavo Kalendas Septembris: quorum corpora a beato Stephano Papa sepulta,

(1) Una difficoltà evidente sta nella linea 11: « HIC. *VNITI* $\overline{VI}$. DEPOSVERUNT ». Le parole non danno senso alcuno. Che cosa significa l'VNITI. $\overline{VI}$? Per ricavarne un costrutto plausibile è necessario supporre che il lapicida del 1580 siasi trovato dinnanzi ad una parola abbreviata che egli non comprese e credè di leggere completando. Se ciò è avvenuto (sul che non dovrebbe cader dubbio), egli avea nell'originale una parola che incominciava con VNI e terminava con VI sormontato da un segno di abbreviazione. Il prof. Pietro Fedele è d'avviso che nell'iscrizione originale si avesse VNI$\overline{VI}$, cioè VNIVERSI, e che il lapicida abbia completato la prima parte della parola leggendo VNITI e poi conservasse com'era, la seconda parte, il $\overline{VI}$, per lui enigmatico.

(2) Presentemente l'archivio di S. Maria Nova non ha nessuna carta che si riferisca all'iscrizione della tabella plumbea ed all'invenzione e riposizione del 1580. Ma questo non deve recar meraviglia, poichè nel 1810-14 il monastero « oltre la perdita della maggior parte de' suoi stabili, ebbe la massima disgrazia di *perdere ancora gli archivi* tanto spettante al monastero, quanto quello della Procureria generale ». Così annota il Libro *Uscita* (dal 1782) a. c. 328.

deinde a beato Sixto via Appia hac die honestius tumulata, Gregorius quintus in Diaconiam S. MARIAE Novæ transtulit, una cum sanctis Symphronio, Olympio Tribuno, Exuperia eius uxore, & Theodulo filio, qui omnes Symphronij opera conversi, & ab eodem S. Stephano baptizati, martyrio coronati fuerant. Que Sanctorum corpora, Gregorio XIII Summo Pontifice, ibidem inventa, sub altari eiusdem Ecclesiæ honorificentius collocata sunt sexto Idus Decembris » (1).

Mentre nella edizione, immediatamente anteriore al 1580, del Martirologio Romano, curata da Pietro Galesini, si dava la memoria, senza alcun indizio di traslazione, con le parole seguenti: « Romae, via Appia, sancti Nemesii martyris, et Lucillae filiae, qui a sancto Stephano Pontifice baptizati, a fide Christi, cum depelli nullis tormentorum machinis possent, via Appia, ad templum Martis, Valeriani et Gallieni Imperatorum iussu, securi percussi sunt. Sed hoc ipso die, quo a Xisto pontifice eorum corpora honestiori loco sepulta sunt, illorum memoria celebratur » (2).

Dal che si raccoglie che la notizia della traslazione, attribuita a Gregorio quinto, fu introdotta nel Martirologio Romano dal card. Baronio, in seguito all'invenzione ed alla riposizione del 1580, e che questa notizia si appoggia unicamente sulla iscrizione della « tabella plumbea » (rinvenuta insieme alle reliquie e passata poi sulla lapide marmorea), pel fatto dell'anatema scagliato da «Gregorio urbis Romae quinto episcopo».

È noto che la leggenda de' Ss. Nemesio e Lucilla si trova incorporata con quella de' Ss. Sinfronio, Olimpio,

(1) Così nella edizione del 1586 (Romae, Ex typ. Dominici Basae, MDLXXXVI, p. 491, die 31 oct.), del *Martyrologium Romanum*, la prima pubblicata dopo la riposizione del 1580. Questa memoria fu conservata immutata nelle edizioni seguenti.

(2) *Martyrologium sanctae Romanæ Ecclesiae*, PETRO GALESINIO auctore, Mediolani, Apud Pacificum Pontium, MDLXXVIII, p. 359, die 31 oct.

Esuperia, Teodulo ed altri (Tertullino e l'acolito Tarsicio) nella *Passio* di santo Stefano papa (254-257). Questo gruppo di martiri ha strettissime relazioni col pontefice, che fu ministro del loro battesimo e testimone del loro martirio, e che li seguì subito nella confessione della stessa fede (1). Ma circa l'età e il valore della *Passio* non tutti i critici si trovano d'accordo (2). Sembra che l'antica tradizione liturgica di Roma, anteriore alla *Passio*, sia stata muta intorno al martirio di santo Stefano (3). Il nome di lui è commemorato al 2 agosto presso il cimitero di Callisto nella *Depositio Episcoporum* e non nella *Depositio Martyrum:* la qual cosa indurrebbe a credere che prima del 336 egli vi fosse onorato di culto speciale solamente come ponte-

(1) La *Passio* latina di santo Stefano è pubblicata nel *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, di Bonino Mombritius (editio solesmensis Parisiis, Fontemoing, 1910, tom. II, p.495-500); negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti (Venetiis, MDCCL, Aug. tom. I, die II, p. 139-146), preceduta da un lungo commentario del P. Pietro Boschio; e dal Baronio, ne' suoi *Annales Ecclesiastici, cum critice Pagii*, Lucae, Venturini, 1738, tom. III, p. 68-74 (ad an. 259). I PP. Mechitaristi di Venezia hanno pubblicato un testo armeno nella *Vita completa e Martirologio dei Santi secondo il Calendario della Chiesa Armena* (Venezia a S. Lazzaro, 1810-14, vol. VIII, p. 144-175), ma esso non è che la versione dal greco fatta nel 1100 dal patriarca armeno Gregorio Vgajaser (martirofilo). Secondo il P. Battista Aucherian, dotto commentatore di quest'edizione, il testo greco non sarebbe, a sua volta, che una traduzione da un testo originario latino, migliore di quello ond'è tratta la leggenda pubblicata dai Bollandisti. Paolino Martin ha dato una versione latina del testo armeno (in *Analecta Bollandiana*, tom. I, 1882, p. 471-484), che è stata inserita dal P. Remigio de Buck negli *Acta Sanctorum*. oct. tom. XIII (Parisiis, Palmè, 1883), p. 826-827, die 31 oct.

(2) Cfr. G. B. De Rossi, *Roma sotterranea Cristiana*, vol. II, Roma, 1877, pag. 85 segg.; P. Martin, in *Revue des Questions Historiques*, XXI, 1877, p. 569-582; Albert Dufourcq, *Étude sur les Gesta martyrum romains*, Paris, A. Fontemoing, 1900, vol. I, p. 173-194.

(3) L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, Paris, 1886, I, p. 154, n. 1: cfr. Boninus Mombritius, *Sanctuarium*, ed. solesmensis, II, p. 733.

fice (1). Ma il *Liber Pontificalis* che, in questa prima parte risale al tempo di Bonifacio II († 532), dice di lui « martyrio coronatur » (2), e il *Martyrologium Hieronymianum* lo rammenta al 2 d'agosto, incoronato del martirio, benchè non tutti i manoscritti concordino nell'attribuzione (3).

Gli archeologi hanno rivolto l'acutezza della loro mente e la sagacia della loro diligente ricerca, anche sulle difficoltà provenienti dalla *Passio S. Stephani*, e il principe di essi, G. B. de Rossi, non ha mancato di notare subito che la « storia » ed il « martirio » di questo pontefice « sono un vero spinaio di controversie inestricabili » (4). Tuttavia non ha omesso di venire con le sue ricerche alla conclusione seguente : « Stringendo il discorso a ciò che è certo e provato, Stefano papa fu dapprima sepolto nel cemetero di Callisto nella stanza papale : la cattedra macchiata di sangue (una delle preziose reliquie di quella stanza) era creduta memoria del martirio di lui quando ne furono scritti e divulgati gli atti, che noi oggi leggiamo : il culto di lui circa la fine del secolo sesto o gli inizii del settimo cominciò a fiorire più nel cimitero di s. Eugenia, cioè di Aproniano, sulla Latina, che in quello di Callisto sull'Appia, forse perchè le reliquie ne furono allora dal primitivo

(1) L. Duchesne, *Le Lib. Pontif.* I, 10, segg.

(2) *Liber Pontificalis*, ediz. Duchesne, I, p. 154; ediz. Mommsen, in *Gestorum Pontificum Romanorum (Monumenta Germ. Historica)*, volume I, Berolini, 1898, p. 33.

(3) *Martyrologium Hieronymianum*, ed. J. B. de Rossi – L. Duchesne, in *Acta SS.*, nov. tom. II, pars prior, Bruxellis, 1894, p. [100]: « IIII non. Aug. Romae, in cimiterio Calesti, via Appia, Sancti Stephani episcopi et martyris ». (Cod. Bernen.).

(4) De Rossi, *Roma sotterranea Cristiana*, Roma, 1877, tom. II. p. 81. Nel cap. XIV (p. 80-87) il De Rossi tratta « Del sepolcro di Stefano e se ad esso appartiene l'elogio damasiano d'un pontefice ucciso sulla sua cattedra », il qual elogio « Tempore quo gladius secuit pia viscera matris », viene da tutti ora riferito a Sisto II, successore di Stefano.

sepolcro trasferite ad altra sede presso le tombe dei chierici e d'altri martiri nominati negli atti predetti » (1).

Portando l'osservazione sui martirologi si può venire a conoscenza, se non matematicamente esatta, almeno moralmente approssimativa, del tempo in cui la *Passio S. Stephani* fu divulgata. Nel Martirologio Geronimiano, la notizia più antica relativa a santo Stefano proviene dalla tradizione liturgica romana, che lo venerava come pontefice: solo nei manoscritti della fine del secolo VIII, incomincia ad apparire come martire, e ciò per una evidente infiltrazione della nota biografica del *Liber Pontificalis,* utilizzata altresì dal venerabile Beda († 735), nel suo martirologio.

Perciò l'antica tradizione liturgica romana è rappresentata dal Catalogo Liberiano e dalla *Depositio Episcoporum* (del 336 - 354), nonchè dal manoscritto Epternacense (del principio del secolo VIII), del Martirologio Geronimiano.

CATAL. LIBERIAN.: « Steffanus, ann. IIII m. II d. XXI. Fuit temporibus Valeriani et Gallieni, a cons. Volusiani et Maximi [253] usque Valeriano III et Gallieno II [255] » (2).

DEPOSITIO EPISCOPORUM: « IIII non. Augustas. Stefani. in Callisti » (3).

MARTYR. HIERONYM. *Eptern.:* « IIII non. Aug. Romae Stefani episcopi » (4).

Il *Liber Pontificalis* che ha tratto una parte della sua notizia dal Catalogo Liberiano e dalla *Depositio Episcoporum,* ha attinto altresì, per il martirio del pontefice, alla posteriore fonte del martirologio geronimiano. E il ven. Beda, che s'era

(1) DE ROSSI, *Roma sott.* II, 83. Per la critica della *Passio S. Stephani* si possono vedere anche le osservazioni del TILLEMONT, *Memoires pour servir a l' histoire écclesiastique,* Paris, Robustel, 1696, vol. IV, p. 590-595.

(2) DUCHESNE, *Le Lib. Pontif.*, I, p. 6.

(3) DUCHESNE, *Le Lib. Pontif.*, I, 10 segg.; MOMMSEN, in *scriptores antiquissimi* (Monum. Germ. Histor.), IX, 70 segg.

(4) *Martyrologium Hieronymianum,* ed. cit., p. [100]; cfr. HENRY QUENTIN, *Les martyrologes Historiques du moyen age. Étude sur la formation du martyrologe romain.* Paris, V. Lecoffre, 1908, p. 103.

proposto di notare nel suo martirologio, non solo il giorno ma eziandio la qualità ed il tempo del martirio di ogni santo (1), s'è servito per S. Stefano di quanto forniva il *Liber Pontificalis,* come, del resto, se n'era servito per le notizie dei papi Antero (3 gennaio), Fabiano (20 gennaio), Giulio I (12 aprile) Gaio (22 aprile), Marcellino (26 aprile), Urbano (19 e 25 maggio), Giovanni I (28 maggio) e la seconda parte della notizia di Sisto II (6 agosto) (2).

LIB. PONT. Stephanus I: « *Stephanus... martyrio coronatur.* Fuit... temporibus *Valeriani* et Gallicani... usque ad *Valeriano* et Gallicano II... Sepultus est in cymiterio Callisti, via Appia, *IIII. non. Augusti* » (3).	MARTYR. BEDAE: « IV Non. Aug. *Romae*, sancti *Stephani* papae: qui *martyrio coronatus est* in persecutione *Valeriani* principis « (4).

Per quanto, adunque, il ven. Beda abbia conosciuto e utilizzato, pel suo martirologio, diverse passioni o vite di martiri, anche di origine romana, può ritenersi come accertato che egli, quando attendeva alla sua compilazione, nel 731, non aveva ancora tra le mani nessuna *Passio S. Stephani* o che i codici da lui avuti sotto mano non ne contenevano il testo (5).

---

(1) Così egli stesso afferma nel catalogo delle sue opere. « Martyrologium [confeci] de nataliciis sanctorum martyrum diebus, in quo omnes quos invenire potui, non solum qua die, verum etiam quo genere certaminis vel sub quo iudice mundum vicerint, diligenter annotare studui » *Historia Ecclesiastica*, V, 24, in MIGNE, *Patr. Lat.* XCV, 290.

(2) H. QUENTIN, *Les Martyrologes Historiques*, p. 102.

(3) *Lib. Pontif.* ed. Duchesne, I, 154; ed. Mommsen, I, 33.

(4) BEDAE, *Martyrologium cum auctario* FLORI, in *Acta SS.*, Martii tom. II, (Venetiis, Coleti, 1735), p. XXV; cfr. H. QUENTIN, Op. cit., p. 103.

(5) Secondo i risultati di D. H. QUENTIN, op. cit., p. 56-97, il ven. Beda, nel suo martirologio, utilizzò le passioni seguenti:

Passio S. Agathae, [Bibliotheca hagiographica latina, ed. Socii Bollandiani, Bruxelles, 1898-1901, 133], ai 5 febbraio.

Dal martirologio del ven. Beda possiamo passare a quello di Adone. Gli archeologi e gli eruditi hanno discusso fin quì intorno alla età ed al valore storico di un martirologio detto *vetus*, o *parvum romanum*, che avrebbe servito di guida alla compilazione adoniana. I più recenti

---

Passio S. Agnetis. [*Bibl. Hag. lat.* 156], per la notizia di S. Agnese (21 gennaio) e di S. Emerenziana (23 gennaio).

Passio SS. Alexandri Pp., Eventii et Theodoli, [*Ibidem*, 266], al 3 maggio.

Passio S. Anastasiæ, [*Ibidem* 1795, 118, 8003, 401], per i SS. Crisogono (24 nov.), Agape e Chionia (1 aprile), Irene (5 aprile), Theodota (2 agosto) e Anastasia (25 dicembre).

Passio SS. Andochii, Thirsi et Felicis. — *Passio S. Benigni.* — *Passio S. Speusippi, Eleusippi et Meleusippi* [Ibidem, 424, 1153, 7829], al 24 settembre, al 1 novembre e al 17 gennaio.

Passio S. Apollinaris, [Ibidem, 623],, al 23 luglio.

Passio S. Caeciliae [Ibidem, 1495], al 22 novembre e per i Santi Tiburzio, Valeriano e Massimo (14 aprile).

Passio S. Caesarii (maior), [Ibidem, 1511], per i Ss. Cesario e Giuliano (1 novembre), Felice ed Eusebio (5 novembre).

Passio S. Callisti [Ibidem, 1523], per i Ss. Calepodio (10 maggio), Callisto (14 ottobre) e Asterio (21 ottobre).

Passio S. Cassiani [Ibidem, 1626], pel 13 agosto.

Martyrium S. Clementis. [Ibidem, 1848], pel 23 novembre.

Passio S. Columbae, pel 31 dicembre.

Passio S. Cornelii [Ibidem, 1954], pel 14 settembre.

Passio SS. Cosmae et Damiani, [Ibidem, 1967], pel 27 settembre.

Passio S. Cypriani [Ibidem, 2037], pel 14 settembre.

Passio SS. Cypriani et Justinae [Ibidem, 2047, 2050, 2048, 2049, 2051], pel 16 settembre.

Passio S. Eulaliæ Barcinonensis [Ibidem, 2696], pel 10 dicembre,

Passio S. Euphemiæ [Ibidem, 2708], pel 16 settembre.

Passio S. Eupli [Ibidem, 2729], pel 12 agosto.

Passio SS. Faustae et Evilasii [Ibidem, 2833], pel 20 settembre.

Passio S. Felicitatis [Ibidem, 2853], per S. Felicita (23 nov.) ed i suoi sette figli (10 luglio).

Passio S. Felicis Ep. Tubzocensis [QUENTIN, op. cit., 526-7], per i SS. Felice, Gennaio, Fortunaziano e Septimino (30 agosto).

Passio S. Ferreoli et Ferrutionis [Bibl. Hag. lat., 2903], pel 16 giugno.

studiosi hanno portato nella questione un apprezzamento personale: il De Rossi, seguìto dall'Achelis, lo riporta all'epoca del ven. Beda, alla fine del settimo od al principio del secolo ottavo; il Dufourcq lo pone nella prima metà del secolo settimo, tra il 608 e il 638; mons. Duchesne lo fa

---

Passio S. Gallicani, Joannis et Pauli [Ibidem, 3236, 3238], per i Ss. Giovanni e Paolo (26 giugno) e Ilarino (16 luglio).

Acta S. Januarii Bononiensia — Acta Vaticana [Ibidem, 4132, 4116, 4117], per i Ss. Sosio (23 settembre), Gennaro, Festo e Desiderio (19 settembre).

Passio S. Julianae [Ibidem, 4522], pel 16 febbraio.

Gesta S. Laurentii [Ibidem, 6884, 6, 7801, 4753, 3961] per i Ss. Policronio (17 febbraio), Parmenio, Elima e Crisotelo (22 aprile), Olimpiade e Massimo (15 aprile), Abdon e Sennen (30 luglio), Sisto II papa (6 agosto), Romano (9 agosto), Lorenzo (10 agosto), Ippolito e Concordia (13 agosto), Ireneo e Abundio (26 agosto), Trifonia (18 ottobre), Cirilla (28 ottobre) e i quarantasei soldati (25 ottobre).

Passio S. Luciae [Ibidem, 4992] pel 13 dicembre.

Vita S. Lupi [Ibidem, 5087] pel 29 luglio.

Passio Ss. Marcellini, Petri et Sociorum [Ibidem, 5231], pel 2 giugno.

Gesta S. Marcelli [Ibidem, 5234, 5235], per i Ss. Saturnino, Sennes e Sisinio (29 novembre), Papia e Mauro (29 gennaio), Ciriaco (16 marzo)- Crescenziano (24 novembre) e Marcello papa (16 gennaio).

Passio S. Marci Evangelistae [Ibidem, 5276], pel 25 aprile,

Acta ss. Marii, Marthae, etc. [Ibidem, 5543], per i Ss. Mario, Marta, Audiface, Abacuc (20 gennaio), Cirino (25 marzo) e Valentino, prete di Roma (14 febbraio).

Passio S. Pancratii [Analecta Bollandiana, X, 53-56] pel 12 magg.

Passio S. Phocae [Bibl. Hag. lat., 6838] pel 14 luglio,

Passio S. Procopii [Ibidem, 6949] per l'8 luglio.

Passio et Inventio S. Quintini [Ibidem, 6999, 7000] pel 31 ottobre.

Passio Ss. Martyrum Scillitanorum [Ibidem, 7531], pel 17 luglio.

Passio Ss. XL Martyrum Sebastenorum [Ibidem, 7539], pel 9 marzo.

Passio S. Sebastiani [Ibidem, 71543], pel 20 gennaio.

Gesta S. Silvestri [Ibidem, 7725 ss.], per S. Timoteo martire (22 agosto).

Passio S. Symphorosae [Ibidem, 7971], pel 21 luglio.

Passio S. Valentini Interamnensis Episcopi [Ibjdem, 8460], pel 14 febb.

Passio Ss. Victoris et Coronae [Ibidem, 8559], pel 14 maggio.

Passio S. Victoriae et Passio S. Anatholiae [Ibidem, 8591, 418], per le Ss. Vittoria (23 dicembre) e Anatolia (9 luglio).

discendere alla fine del secolo ottavo od al principio del nono; ma ora, il Quentin prova con molti confronti che il martirologio « parvum romanum » non è che una composizione posteriore all'848 ed una manipolazione dello stesso Adone (1).

Questi, per dare maggior credito e autorità al suo martirologio, ha fatto intendere che valevasi, per la collocazione de' martiri ai loro giorni, di un « venerabile perantiquum martyrologium », partito da Roma, trasmessogli da Aquileia e trascritto diligentemente a Ravenna (2). Il che conferiva a lui autorità a disporre con criteri personali, de' giorni liberi, e prestigio a dirimere qualsiasi questione ne fosse originata. E così pose mano all'opera sua. Col « parvum romanum » si studiò di eliminare i santi francesi, inglesi, spagnuoli, e gli altri poco antichi o di carattere locale troppo accentuato, sostituendoli con altri nomi, cavati dalle *Gesta* romane, o di personaggi più o meno arbitrariamente riportati ai tempi apostolici od al periodo più antico della storia della Chiesa, complicando ogni cosa con diversi mutamenti di date (3); e nel martirologio descrisse, secondo le notizie dei codici, i patimenti e i trionfi de' martiri e de' santi ad edificazione dei fratelli deboli, riempiendo i giorni,

---

(1) De Rossi, *Martyrologium Hieronym*, ed. cit, p. [XXII]; Achelis *Die Martyrologien, ihre Geschichte und ihr Werth*, Berlin, Weidmann, 1900, p. 112; Dufourcq, *Etude sur les Gesta Martyrum romains*, I, 372-375; Duchesne, *Liber Pontif.*, I, p. [CXXVI]; Quentin, *Les Martyrologes Historiques*, p. 409-675.

(2) Così egli lo attesta: « Huic operi, ut *dies martyrum verissime notarentur*, qui confusi in Calendariis satis inveniri solent, adiuvit *venerabile parantiquum martyrologium*, ab urbe Roma Aquileiam, cuidam episcopo a pontifice romano directum et mihi postmodum a quodam religioso fratre aliquot diebus praestitum. Quod ego diligenti cura transcriptum, positus apud Ravennam, in capite huius operis ponendum putavi ». S. Adonis *Martyrologium*, opera et studio Heriberti Roswerdi S. J., in Migne, *Patr. Lat.*, CXXIII, 144.

(3) H. Quentin, op. cit., p. 464.

lasciati vuoti da Beda e dal suo raffazzonatore Floro, coi nomi de' santi rinvenuti nelle *Passiones* de' codici (1).

Adone, pel suo « parvum romanum » e pel suo martirologio o leggendario, trasse profitto anche dalla *Passio S. Stephani,* estraendone tutti i nomi e dando loro una sede propria. All'infuori del nome di papa Stefano, niuno di essi è ricordato nel testo di Beda e di Floro.

Ecco i due testi adoniani a fronte.

PARVUM ROMANUM	MARTYROLOGIUM
[MARTII] IV NON. Romae iovini et basilei. [Ediz. in QUENTIN, op. cit., 420].	Romae, via Latina, sanctorum Martyrum Iovini et Basilei, *qui passi sunt sub Gallieno et Valeriano imperatoribus* (2).
[AUGUSTI] IIII NON. Romae Stephani papae et martyris. [*Ibidem*, 435].	Romae, in cœmeterio Callisti, natale sancti Stephani papae et martyris, sub Valeriano et Gallieno imperatoribus... Beatus Stephanus perrexit ad cœmeterium sanctae Lucinae... in eodem loco in sua decollaverunt sede, sub die IV Nonarum Augustarum. Cuius corpus sepelierunt in eadem crypta cum ipsa sede, ubi astans sanguis eius effusus est in loco qui appellatur hodie cœmeterium Callisti. || Sedit autem in episcopatu annos VII, menses V, dies II (3).
[AUGUSTI] PRID. NON. Romae in crypta harenaria tertullini martyris. [*Ibidem*, 435].	Romae in crypta arenaria, natale Tertullini martyris... Sapricius depositum in equuleo jussit duci via Latina in secundo

(1) Egli stesso lo afferma: « Collecti undecumque passionum codices animum in tantum suscitaverunt, non solum praeteritas dierum festivitates, verum et *aliorum*, qui *per totum annum ibi notati positi erant*, latius et paulo apertius describerem ». MIGNE, *Patr. Lat.*, CXXIII, 145.

(2) ADONIS, *Martyrologium*, in MIGNE, *Patr. Lat.*, CXXIII, 235.

(3) IDEM, *Ib.*, CXXIII, 313-315. La finale è modellata sul *Liber Pontif.*, ed. Duchesne, I, 154.

milliario et ibidem decollari. Cuius corpus S. Stephanus pontifex colligens... sepelivit in eodem loco, in crypta arenaria, secundo kal. Augusti. || *Ubi concursus solemnis fit II nonas Augusti* (1).

[SEPTEMBRIS] XVIII KAL. Sanct tarsycii acoliti et martyris [*Ibidem*, 436].

Sancti Tharsitii acolyti et martyris... Christiani collegerunt corpus martyris et sepelierunt in cœmeterio Calixti, via Appia (2).

[NOVEMBRIS] PRID. KL. Nemesii diaconi et Lucillae filiae eius VII kalendas septembris passi, *sed pridie kalendas novembris a Xysto papa sepulti.* [*Ibidem*, 445].

Romae, natale beati Nemesii diaconi, et Lucillae filiae eius... temporibus Valeriani et Gallieni, ... Decollatus vero est via Appia, ante templum Martis, VII kalendas septembris: eiusque corpus a beato Stephano papa in eodem loco sepultum, || *sed a beato Syxto pontifice postea levatum, pridie kalendas novembris juxta eandem viam Appiam in crypta venerabilius curatum* (3).

[DECEMBRIS] PRID. NON. Rome symphronii et Olimpii, exsuperiae et theodoli, die VII kalendas augusti passorum, *a beato syxto viam latinam pridie nonas decembris translatorum, quando eorum festivitas celebrior agitur.* [*Ibidem*, 448-9].

Romae, natale sanctorum martyrum Symphronii et Olympii, temporibus Valeriani et Gallieni. Ut igne consumerentur, ducti su ante statuam solis juxta amphitheatrum... Adveniens sanctus Stephanus abstulerunt corpora martyrum Symphronii, Olympii, Exuperiae, Teoduli, et sepelierunt iuxta viam Latinam, miliario primo, sub die VII kal. augusti. || *Translata vero a beato Xysto pontifice, celebrem diem fecerunt II non. decembris* (4).

(1) IDEM, *Ib.*, CXXIII, 317.

(2) IDEM, *Ib.*, CXXIII, 331-332.

(3) IDEM, *Ib.*, CXXIII, 386-388.

(4) IDEM, *Ib.*, CXXIII, 409-410; cfr. J. B. SOLLERIO, *De sanctis martyribus romanis Symphonio, Olimpio, Exsuperia et Theodolo,* in *Acta SS.,* Iulii tom. VI, 312-313 (die XXVI iulii).

Confrontando il testo dei martirologi adoniani con la *Passio S. Stephani,* si potrebbero fare molte e diverse osservazioni critiche sul metodo seguito nell'utilizzare la fonte. Per il nostro scopo è sufficiente notare che Adone, in ambedue i testi ha fatto delle aggiunte (sono quelle stampate in corsivo) per dar ragione dei giorni assegnati alla commemorazione de' santi che ricorrono nella *Passio.* Secondo l'ordine della *Passio,* S. Stefano viene dopo gli altri personaggi che lo precedettero nel martirio: i Ss. Nemesio e Lucilla sono sepolti il 25 luglio (= VIII kal. aug.); i Ss. Sinfronio ed Olimpio, il 26 luglio (= VII kal. aug.); Tertullino, il 31 luglio (= II kal. aug.), ed infine, S. Stefano, il 2 agosto (= IV non. aug.). Adone inverte l'ordine e pone la commemorazione di questi santi dopo S. Stefano: i Ss. Nemesio e Lucilla al 31 ottobre (= II kal. nov.); Tertullino al 4 agosto (= II non. aug.) ed i Ss. Sinfronio ed Olimpio al 4 dicembre (= II non. dec.). E tutta la ragione di questa inversione è posta nella traslazione, che Adone suppone operata da Sisto II, immediato successore di S. Stefano, in seguito alla quale sarebbe nato un nuovo anniversario (1).

Qual fondamento ha questa traslazione?

Adone, secondo le diligenti osservazioni di D. H. Quentin, ha compilato i suoi martirologi prima di salire al seggio episcopale di Vienna, cioè tra l'850 e l'860, durante il suo soggiorno a Lione (2). E prima di questo tempo egli non era stato a Roma, o v'era stato, quando non pensava ancora a compilazioni martirologiche (3).

(1) H. QUENTIN, op. cit., p. 576-7; 654-658.

(2) H. QUENTIN, op. cit., p. 672-675.

(3) Le date della vita di Adone sono poco sicure. Il recente laborioso studio di WILHELM KREMERS, *Ado von Vienne, Sein Leben und seine schriften,* I Teil. Inaugural-dissertation. Steyl, Missionsoruckerei, 1911, in-8, pp. XVI-107, recherà molta luce quando sarà completato con la seconda parte, che tratterà appunto degli scritti di Adone. Il soggiorno di Adone a Roma non è provato. « Le séjour de cinq ans qu' Adon aurait fait à Rome avant son élévation à l'épiscopat et qui n'est attesté que par ces notices, *doit être résolument rayé de l'histoire du saint* ». *Analecta Bollandiana*, XXXI, 1912, p. 503.

La *Passio S. Stephani,* che nel 731 non era ancora giunta sotto gli occhi del ven. Beda, era già assai conosciuta nella prima metà del secolo IX. Il pontificato di papa Stefano (12 maggio 254-2 agosto 257) era seguìto dal pontificato di Sisto II (30 agosto 257-6 agosto 258), ed ambedue venivano a toccare la persecuzione riaccesa sotto Valeriano da' due editti del 257 e del 258 (1). Nel 258 il testo dell'editto da Roma era portato a S. Cipriano, e mentre gli inviati lasciavano la capitale, il papa Sisto II e quattro suoi diaconi venivan trucidati nel Cemetero (6 agosto): altri due, Felicissimo ed Agapito, lo seguirono a poca distanza; e alla fine, l'unico superstite del collegio diaconale, san Lorenzo, fu bruciato il 10 agosto. La coincidenza non fu senza effetto.

Il notevole gruppo di martiri — con a capo il più celebre de' diaconi romani, S. Lorenzo — che fecero corona a Sisto II, attirò l'attenzione di quanti, ne' tempi posteriori, si occuparono di stendere le memorie de' santi. E poichè il più antico documento cronologico, il catalogo liberiano, nel suo stile lapidario, portava indicato con precisione il pontificato di Stefano I a' tempi di Valeriano e Gallieno (« Fuit temporibus Valeriani et Gallieni »), nella medesima persecuzione di Valeriano, con Sisto II e i suoi diaconi venne compreso anche papa Stefano co' suoi. Dalle *Gesta S. Laurentii,* che per la fama del diacono romano ebbero ampia diffusione, lo stesso Beda trasse le notizie relative ai SS. Policronio (17 febbraio), Parmenio, Elima e Crisotelo (22 aprile), Olimpiade e Massimo (15 aprile), Abdon e Sennes (30 luglio), Sisto II papa (6 agosto), Romano (9 agosto), Lorenzo (10 agosto), Ippolito e Concordia (13 agosto), Ireneo e Abondio (26 agosto), Trifonia (18 ottobre), Cirilla (28 ottobre), e ai quarantasei soldati (25 ottobre) (2). Il martirio di Sisto II fu naturalmente incorporato nelle *Gesta S. Laurentii,* e la *Passio S. Stephani,* che ha molte relazioni con il martirio di

(1) Cfr. Sixto Scaglia, *Notiones archaeologiae Christianae,* Romae, Forzani, 1908, vol. I, Pars prior, p. 110-112.

(2) *Gesta Laurentii* (*Bibl. Hagiogr. Lat.* 6884, 6, 7801, 4753, 3961); Surius, IV, 179-182; cfr. H. Quentin, op. cit., p. 77-81.

papa Sisto, viene anch'essa per tale via a collegarsi alle *Gesta S. Laurentii* (1).

Ora: in tutto il testo della *Passio S. Stephani* non si fa menzione di veruna traslazione dopo la prima sepoltura dei martiri. Si narra che nelle adunanze tenute da Stefano « in crypta Nepotiana », si presentò Nemesio con l'unica figlia cieca chiedendo il battesimo, che venne loro amministrato, dopo che furono catechizzati, « in titulo Pastoris ». La figlia col battesimo ricevè la vista e fu chiamata Lucilla: il padre Nemesio fu ordinato diacono. Questi, trovati Valeriano e Massimo a sacrificare « in templo Martis, in via Appia », si pose in orazione, e Massimo console morì. Preso, fu tratto innanzi a Valeriano « in palatium Claudii », e messo « in privata custodia ». Fatto venire Sinfronio, amministratore delle sue sostanze, fu da Olimpio tribuno indotto a sacrificare a Marte; ma alla di lui orazione, l'aureo simulacro si liquefece: perciò fu affidato a Tertullino « vice domino ». Ma poi Olimpio, con la moglie Esuperia e l'unico figlio Teodolo, chiesero ed ebbero il battesimo da Stefano. Tre giorni dopo, Valeriano e Gallieno fecero trafiggere (« gladio iugulari ») Lucilla « in via Appia, ante templum Martis », e spiccar il capo al diacono Nemesio « inter viam Appiam et Latinam » il 25 luglio (« sub die octava kal. aug. »); il cui corpo fu sepolto da papa Stefano « iuxta locum ubi decollatus est, in via Latina, non longe ab urbe ». Il giorno seguente furon introdotti al cospetto di Valeriano e di Gallieno « in locum Telluris », Sinfronio, Olimpio, Esuperia, Teodolo, e condannati ad essere arsi « ante statuam solis, juxta amphitheatrum »; i cui corpi, qui lasciati « ante simulacrum solis, juxta amphitheatrum », furono nella notte asportati, per cura di Stefano, e sepolti « juxta viam Latinam, miliario

(1) *Martyrium S. Sixti* in *Acta SS.*, aug. t. II, p. 140-141 (die VI aug.); *Acta S. Stephani papae I et martyris*, in *Acta SS.*, aug. t. I, p. 139-144. La parentela tra le *Gesta S. Laurentii* e la *Passio S. Stephani* era già stata accennata anche dal can. FRANCESCO LANZONI, *La Passio Sabini o Savini*, in *Römische Quartalschrift*, XVII, 1903, p. 12-15.

primo » il 26 luglio (« VII Kal. aug. »). Dopo vari giorni furono decapitati dodici chierici di Stefano « in via Latina, juxta formam acquaeductus », i cui corpi, raccolti da Tertullino, ancora gentile, vennero da lui collocati « juxta corpora sanctorum Iovini et Basilei, via Latina », il 1° d'agosto (1). Tertullino, ricevuto il battesimo da Stefano, chiamato innanzi al prefetto Sapricio « in loco qui dicitur privata mamurtini » e condannato a diversi supplizi, fu alla fine decapitato « in via Latina, secundo miliario », e qui da Stefano sepolto « in crypta arenaria » (2). Preso quindi il pontefice Stefano e condotto dai militi « foras muros Appiæ portae, ad templum Martis », dopo aver fatto crollare, con le sue orazioni, la maggior parte del tempio, si portò « ad cœmeterium sanctæ Lucinae, » e qui, mentre offriva il s. sacrifizio, fu decollato il 2 agosto, « eodem loco sic in sua decollatus est sede ». E il corpo di lui fu

(1) Il P. Boschi ha sospettato che quanto si riferisce a questi chierici (*Acta SS.*, aug. t. I, p. 14, n. 14), non si avesse negli atti più antichi, perchè Adone non ha fatto menzione dei loro nomi nel suo martirologio (*Ibidem*, p. 144; nota i; cfr. p. 125, n. 62). Ma, benchè Adone non tenesse conto di tutti questi nomi, forse perchè non sapeva in qual giorno collocarli, conobbe certamente gli atti col tratto a loro relativo, perchè di lì estrasse la notizia concernente i Ss. Jovino e Basileo, così compilata: « VI NON. MAR. Romae, *via Latina sanctorum martyrum* Jovini et Basilei, *qui passi sunt sub Gallieno et Valeriano imperatoribus* ». I quali santi erano nel martirologio geronimiano soltanto accennati (« VII KAL. JAN. *Romae, Jovini* Pastoris *Basilei* Victorianae, etc. »), e da lui furon collocati al 2 marzo, perchè giorno rimasto vuoto nel martirologio di Floro, e furono accomunati ai chierici di Stefano martirizzati nella persecuzione di Valeriano, perchè incontrati in questo tratto della *Passio S. Stephani*, sebbene in essa non si dica quando subissero il martirio. Cfr. H. QUENTIN, op. cit., p. 576. — Dei chierici di papa Stefano i Bollandisti han fatto menzione al 1° d'agosto: *De Sanctis martyribus romanis Bono, Fausto, Mauro Primitivo, Calumnioso, Joanne, Exuperio, Cyrillo, Theodoro, Basilio, Castulo et Honorato*, in *Acta SS.*, aug. t. I, p. 20.

(2) Per la discordanza de' codici, il giorno del martirio e della sepoltura di Tertullino, non è certo. Cfr. *Acta SS.* aug. t. I, p. 145, nota z.

sepolto « in eadem crypta cum ipsa sede, ubi adstans sanguis eius effusus est, in loco qui appellatur hodie cœmeterium Callisti, ubi requiescit in pace ». Un giorno appresso fu lapidato l'acolito Tarsicio, e sepolto « in cœmeterio Callisti, via Appia » (1).

Lo scrittore romano della *Passio S. Stephani*, confondendo S. Stefano con papa Sisto II, ha attribuito al primo il genere di martirio che è proprio del secondo, confondendo altresì per la loro vicinanza la tomba dell'uno con quella dell'altro. Di Sisto II fa testimonianza sicura san Cipriano, affermandone il martirio con quattro diaconi al 6 agosto 258, « in cœmeterio » (2): ed il suo sepolcro era

(1) Quanto la *Passio S. Stephani* riferisce a Tarsicio, è attinto al celebre elogio damasiano posto al suo sepolcro, che lo rammenta paragonato al protomartire Stefano:

Par meritum, quicumque legis, cognosce duorum
Quis Damasus rector titulos post præmia reddit.
Judaicus populus Stephanum meliora monentem
perculerat saxis, tulerat qui ex hoste tropaeum,
martyrium primus rapuit leuita fidelis.
Tarsicium sanctum Christi sacramenta gerentem
Cum male sana manus premeret vulgare profanis,
ipse animam potius uoluit dimittere caesus
prodere quam canibus rabidis caelestia membra.

Cfr. De Rossi. *Roma sott.* I. p. 180, 181; *De S. Tharsicio acolytho M. Romae*, in *Acta SS.*, aug. t. III, pag. 201 (die XV); Max. Ihm, *Damasi Epigrammata*, Lipsiae, B. G. Teubneri, 1895, p. 21, n. 14.

(2) S. Cypriani, *Ep. LXXXII ad Successum*, in Migne, *Patr. Lat.* IV, 430: « Xystum autem in cœmeterio animadversum esse sciatis VIII id. Aug. die et cum eo diacones quattuor ». — A Roma il poeta Prudenzio raccolse una tradizione che faceva morire Sisto, non di spada, ma su la croce, affermando a proposito di san Lorenzo (*Peristeph.* II, 21-24):

Fore hoc sacerdos dixerat
Iam Xystus adfixus cruci
Laurentium flentem videns
Crucis sub ipso stipite.

a S. Callisto, nel cemetero per antonomasia, molto noto e venerato. Lo stesso papa Damaso vi avea collocato l'elogio « Tempore quo gladius secuit pia viscera matris », ov'è fatta espressa menzione del pontefice docente, tratto a forza dalla cattedra, e poi pel primo decapitato (1). Dall'elogio damasiano, che ora gli archeologi riferiscono concordemente a papa Sisto II (2), trasse buon argomento l'agiografo, e poichè nessun nome di pontefice v'era esplicitamente notato, e di Sisto e de' suoi compagni era fatta menzione su altra lapide nella medesima crypta (3), gli sembrò ragio-

---

(1) DAMASI, *Epigrammata*, ed. Ihm, p. 30, n. 13. Eccolo:
Tempore quo gladius secuit pia viscera matris,
hic positus rector caelestia iussa docebam.
adveniunt subito rapiunt qui forte sedentem,
militibus missis populi tunc colla dedere,
Mox sibi cognovit senior quis tollere vellet
palmam, seque suumque caput prior obtulit ipse.
impatiens feritas posset ne laedere quemquam.
ostendit Christus, reddit qui praemia vitæ,
pastoris meritum, numerum gregis ipse tuetur.

Il primo verso accenna al tempo dello scisma de' Novazioni; cfr. P. SYSTO SCAGLIA, *Notiones arch. christ.*, II, Pars 1, p. 302-305.

(2) DE ROSSI, *Roma sott.*, II, p. 84 segg.; DUCHESNE, *Liber pontif.* I, 152, 156; H. MARUCCHI, *Guide des Catacombes romaines*, Rome, Descleé, 1900, p. 145: *Manuel d'archéologie Chrétienne*, Rome, Desclée, 1906, p. 96; *Eléments d'archéologie Chrétienne*, 2 ed. 1906, I, p. 48; P. S. SCAGLIA, *Les Catacombes de Saint Calliste*, Rome, Manna, 1909, p. 117-124.

(3) Il nome di Sisto era già accennato nell'elogio damasiano « Hic congesta iacet quæris si turba piorum, hic comites Xysti, portant qui ex hoste tropaea », che era posto nella crypta maggiore dei pontefici, nel cemetero di S. Callisto (DAMASI, *Epigrammata*, ed. Ihm, p. 18, n. 12). Il nome del papa Stefano doveva trovarsi segnato nella lapide che, secondo il *Lib. Pontif.* (ed. Mommsen, p. 99), Sisto III (432-440) fece collocare nella cripta dei pontefici: « Fecit platoniam in cœmeterio Callisti via Appia, ubi nomina episcoporum et martyrum scripsit commemorans ». Cfr. H. LECLERCQ, *Cimitiére de Calliste*, in F. CABROL, *Dictionnaire d'archéologie Chrétienne et de Liturgie*, Paris, 1909, II, col. 1729.

nevole attribuirlo insieme alla sede pontificale, che doveva essere sotto o vicino a quell'elogio, a papa Stefano I (1).

Ciò osservato per quanto riguarda il pontefice, è da rilevare che la *Passio S. Stephani* pone la sepoltura dei compagni di lui, nelle adiacenze della via Latina, con l'ordine e le indicazioni seguenti:

Nemesio, decapitato: « inter viam Appiam et Latinam »
sepolto: « juxta locum ubi decollatus est, in via Latina »
Sinfronio, Olimpio, Esuperia e Teodolo, arsi: « ante statuam solis, iuxta [amphitheatrum »
sepolti: « juxta viam Latinam, miliario primo »

I dodici chierici: decapitati « in via Latina, juxta formam acquæductus »
sepolti: « iuxta corpora Ss. Jovini et Basilei, via Latina »
Tertullino, decapitato: « in via Latina, secundo miliario »
sepolto: « [via Latina], in crypta arenaria ».

Di Lucilla la *Passio* nota solamente il luogo del martirio, avvenuto « in via Appia ante templum Martis », senza fare alcun cenno della sepoltura, forse perchè al tempo della compilazione della *Passio* non era indicato per essa nessun sepolcro speciale, od anche perchè lo scrittore supponeva intendersi da sè che era stata deposta col padre Nemesio « in via Latina ». Ma Adone, che scriveva lontano

(1) Di papa Stefano è indicata una memoria anche sulla via Latina, nel *De locis sanctorum Martyrum* e nella *Notitia portarum* ecc. (S. SCAGLIA, *Notiones arch. christ.* I, Pars I, p. 472–3); ma è da sospettare che questi itinerari abbiano creduto che col suo clero fosse sepolto anche il pontefice Stefano (sulla Latina) o siano caduti in errore a causa della basilica dedicata al protomartire Stefano, al III miglio di quella via, da Leone I (440–461), ed eretta per cura della vergine Demetriade; la quale basilica era in piedi ancora nel sec. XII (SICARDUS, in MURATORI, *R. I. S.*, VIII, 599, 600): poi scomparve e venne riconosciuta negli scavi eseguiti nel 1858. Cfr. L. FORTUNATI *Relazione generale degli scavi e scoperte fatte lungo la via Latina*, Roma, 1859. Anche il biografo di Leone IV (*Lib. pontif.* ed. Duchesne, II, 116), ha nominato una volta per un evidente errore, la basilica del III miglio, confondendone il titolare. « Praedictus pontifex fecit in basilica beati Stephani pontificis via Latina, miliario III... »

da Roma, non curandosi affatto della fine di Lucilla e della di lei sepoltura, attingendo solo superficialmente alla *Passio,* e compendiandone il contenuto, attribuì a Nemesio il luogo del martirio di Lucilla « in via Appia ante templum Martis », dove egli sarebbe stato sepolto da Stefano, e poi da Sisto II, più onorevolmente deposto nella « crypta, juxta eamdem viam Appiam » (1). Di questa inesattezza di Adone non è da fare gran conto, come non sembra da prestar fede alle translazioni che egli attribuisce a Sisto II, le quali non trovano riscontro o conferma in nessun docu-

(1) Ecco a fronte i due testi:

Passio S. Stephani

«... Valerianus et Gallienus... tenuerunt Nemesium diaconum cum filia sua Lucilla; quos statim sine audientia *fecerunt puniri: nam Lucillam, filiam Nemesii, ante patris decollationem, fecit gladio iugulari, in via Appia ante templum Martis.* Unde æstimo, hoc diabolico egisse consilio, ut pater forsitan videns filiæ crudelem mortem inferri, crederet ei suum praebere consensum. Sed pater, *cuius iam arcana possidebat spiritus sanctus,* praetiosam conspicit filiæ mortem, quam pro Christi Jesu nomine libenter suscepit, et ad patriam cœlestem perrexit. Ipsum vero *Nemesium diaconem capite truncari iusserunt inter viam Appiam et Latinam sub die VIII kal. aug.: cuius corpus collegit beatus Stephanus episcopus et sepelivit iuxta locum, ubi decollatus est, in via Latina non longe ab urbe* » *(Acta SS.*, aug. t. I, p. 142, n. 11).

Adonis Martyrologium

«... Iratus Valerianus jussit eum [Nemesium] in privata custodia mancipari; et post tertium diem exhibetur Valeriano et Gallieno, et filia eius Lucilla, quem ante patris interrogationem *fecerunt puniri*, credentes quod sic potuissent animum beati Nemesii emollire. Sed ipse *cuius interiora possidebat Spiritus Sanctus*, laetior de martyrio filiae factus in confessione Christi ardentior efficitur. Et cum nullo modo a fide Christi flecti eum posse viderent, iusserunt eum duci ad supplicium. Decollatus vero est via Appia, ante templum Martis, VIII kal. septembris; eiusque corpus a beato quidem Stephano papa in eodem loco sepultum, sed a beato Syxto pontifice postea levatum, pridie kal. novembris juxta eamdem viam Appiam in crypta venerabilius curatum » (MIGNE, *Patr.Lat.*CCXXIII, 388).

mento, e hanno tutta la sembianza di essere nate, come osservò il Quentin, per una pura esigenza d'accomodamento del suo Martirologio (1).

Perciò, al tempo della compilazione della *Passio S. Stephani*, i corpi di S. Stefano papa e di S. Tarsicio giacevano ancora presso il cemetero di Callisto sull'Appia, dove

(1) La cosa è spiegata acutamente da D. H. QUENTIN (op. cit., p. 654–658). Adone non ha preso in mano la *Passio* che il 2 agosto per trarne la notizia di S. Stefano. Per questo gli fu più facile distribuire i santi della *Passio* negli ultimi mesi del martirologio, che modificare le parti antecedenti già rivedute ed aumentate. Tertullino avrebbe dovuto collocarsi al 31 luglio (II kal. aug.); ma questo giorno era già occupato dalla notizia di S. Fabio, e fu riposto al 4 agosto (II non. aug.), donde venne espulso il S. Giustino dei *Gesta S. Laurentii)* che fu trasferito al 17 settembre (XV kal. oct.) – I Ss. Nemesio e Lucilla avrebbero dovuto collocarsi al 25 luglio (VIII kal. aug.) o piuttosto al 25 agosto (VIII kal. sept.), come portava il ms. della *Passio* adoprato da Adone. Ma quest'ultimo giorno, essendo occupato dalla notizia di S. Genesio d'Arles, e volendo Adone aggiungervi ancora un lungo estratto della passione di S. Genesio il mimo, i Ss. Nemesio e Lucilla furono rimessi al 31 ottobre (II kal. nov.), ov'era una breve notizia di S. Quintino ed un estratto di S. Cipriano, la cui natura non implicava alcuna data. — I Ss. Sinfronio ed Olimpio avrebbero dovuto trovar posto al 26 luglio (VII kal. aug.), ma qui era già S. Giacinto, ed essi vennero rimandati al 4 dicembre (II non. dec.), giorno lasciato libero da Floro. In conclusione: i tre giorni fissati dalla *Passio S. Stephani* erano giorni occupati e non facili ad esser rimaneggiati, mentre, i giorni sostituiti da Adone come rappresentanti d'antichi anniversari, erano in verità giorni lasciati vuoti da Floro, e nei quali sono visibili le traccie del rimaneggiamento.

Questa disposizione di Adone accompagnata dalla traslazione attribuita a Sisto II, è stata conservata nei martitologi che dipendono da quello adoniano, in quelli di Usuardo, di Notkero (912) e di Wohlfard. Nel martirologio del Baronio, in seguito all'invenzione del 1580, furon tolti dal 4 dicembre i Ss. Sinfronio ed Olimpio che vennero uniti ai Ss. Nemesio e Lucilla, al 31 ottobre, ov'è ancora notata la loro tumulazione sull'Appia per opera di Sisto II, ma fu lasciato al 4 agosto Tertullino.

erano stati primieramente sepolti (1); mentre quelli degli altri martiri giacevano sulla via Latina.

Qui, infatti, sulla via Latina, ne trovarono memoria i compilatori degli itinerari topografici del medio evo. Ed al sepolcro di Nemesio, sulla via Latina, restaurato e venerato, dopo alcun tempo di noncuranza, alludono chiaramente i due notissimi distici di fattura damasiana:

> Martyris haec Nemesi sedes per sæcula floret
> serior ornatu, nobilior merito.
> Incultam pridem, dubitatio longa reliquit
> sed tenuit virtus adseruitque fidem (2)

Ecco le indicazioni topografiche disposte nella tabella seguente:

---

(1) Il P. Sisto SCAGLIA, *Les catacombes de Saint Caliste,* pag. 119, pensa che papa Stefano sia stato con ogni probabilità martirizzato sulla via Latina; così si spiegherebbe come più tardi si indicasse una memoria di lui su quella via. Ma stando al racconto della *Passio,* egli avrebbe subìto il martirio mentre celebrava i divini misteri « ad coemeterium sanctae Lucinae », che faceva parte della grande rete cemeteriale callistiana *(Acta SS.,* Aug. I, p. 143, n. 20-21).

(2) Sono tratti dal codice Laureshamense (ora Vaticano Pal. 833). DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae,* vol. II, Pars I (Romae, Cuggiani, 1888) p. 102. I due versi che seguono nel codice (« effera quem rabies neglecto iure sepulchris sanctorum in tumulos praeda furentis erat ») sono ora riferiti all'elogio dei Ss. Crisanto e Daria, sulla Salara Nova. Cfr. DAMASI, *Epigrammata,* ed. Ihm, p. 83, n. 80; p. 97, n. 87.

ITINERARIUM ex unico Codice Salisburgensi	EPITOME libri *de locis Sanctorum Martyrum* e Codicibus Salisburgensi puro, Wirceburgensi puro et Salisburgensi interpolato	*NOTITIA PORTARUM, viarum, ecclesiarum* circa Urbem Romam e Willelmo Malmesburiensi	TOPOGRAPHIA Einsiedlensis	EXCERPTA TOPOGRAPHICA e *Libro Pontificali*	INDEX Coemeteriorum e libro *Mirabilium Urbis Romae*
		VIA LATINA			
Deinde pervenies ad s. Gordianum martyrem, cuius corpus requiescit sub altare magno in ecclesia s. Epimachi, et Quintus et Quartus martyres iuxta ecclesia(m) in cubiculo pausant, et longe in antro Trofimus martyr. Deinde pervenies eadem via ad speluncam, hic requiescit (1) eadem via s. Eugenia virgo et martyr in cubiculo ecclesiae pausat, et in altero loco Emisseus martyr. (1) *Hic aliqua desiderantur.*	K Iuxta viam vero Latinam ecclesia est s. Gordiani, ubi ipse cum fratre Epimacho in una sepultura. Ibi quoque Quartus et Quintus: ibi Sulpitius et Servilianus et s. Sophia et Trophimus cum multis martyribus sepulti dormiunt. K Et iuxta eandem viam Tertulliani est basilica, ubi ipse cum multis martyribus iacet. Ecclesia quoque s. Eugeniae iuxta eam viam est, ubi ipsa cum matre sua in uno tumulo iacet; ibi s. Stephanus papa cum toto clero suo numero XXVIII martyres: ibis. Nemesus, s. Olimphius, s. Simpronius, S. Theodolus, s. Superius, s. Obloteris, s. Tiburticanus martyres sunt sepulti [et eadem via ecclesia est s. Stephani protomartyris: *additum alia manu*].	Octava porta s. Ioannis quae apud antiquos Asseranica (*al.* Assenarica, *lege* Asinaria) dicebatur. Nona porta Metrosa (*lege* Metrovia) dicitur et coram istis ambabus via Latina iacet. Decima porta et via Latina dicitur. Iuxta eam requiescunt in una ecclesia martyres Gordianus et Epimacus, Sulpicius, Servilianus, Quintus, Quartus, Sophia, Tryphenus, et ibi prope in alio loco Tertullinus et non longe ecclesia beatae Eugeniae, in qua iacet et Claudia mater eius, et Stephanus papa cum clero suo numero XIX et Nemesius dianus.	In via Latina extra civitatem in sinistra oratorium s. Mariae, s. Gordiani; in dextera s. Ianuarii, oratorium s. Sixti, s. Eugenia, ad s. Theodorum.	[Iohannes VII, 705-707]. Hic restauravit basilicam Sanctae Eugeniae quae longo tempore distecta atque diruta fuerat. [Hadrianus, 772-795]. Basilicam s. Eugeniae tam intus quaamque foris a novo restauravit. Simili modo et basilicam s. Gordiani atque Epimachi, seu coemeterium eiusdem ecclesiae, Simplicii et Serviliani, atque Quarti et Quinti martyrum, et beatae Sophiae una cum coemeterio s. Tertullini foris por tam Latinam a novo in integrum renovavit.	Coemeterium Gordiani foris por tam Latinam.

Fra tutte queste indicazioni (1), quella del *Liber Pontificalis*, che dà notizia di un restauro operato da Adriano (772-795) a' santuari della via Latina, può fornire con maggiore sicurezza una traccia degli edifizi che allora sorgevano nelle adiacenze di quella via. Prima, adunque, di arrivare alla basilica di S. Stefano protomartire eretta al terzo miglio della Latina da Demetriade « in praedio suo », sotto il pontificato di Leone I (440-461), sorgeva la basilica, ove riposavano i corpi dei Ss. Gordiano ed Epimaco col cubicolo dei martiri Quarto e Quinto e le tombe de' Ss. Simplicio, Serviliano, Sofia e Trofima; la chiesa di S. Tertullino o Tertulliano, ove riposava il suo corpo e quello di altri martiri; e la basilica di S. Eugenia con la tomba propria e quella del martire Nemesio (2). Malgrado le esplorazioni del Boldetti sui primi del secolo XVIII (3) e quelle più recenti del Bartolini (4) e dell'Armellini (5), tutti questi santuari sono ancora da rintracciare o almeno da identificare.

Circa la basilica di S. Eugenia, eretta sul cemetero di Aproniano, si ha notizia di un restauro completo, durante il pontificato di Giovanni VII (705-707), ed a questo tempo

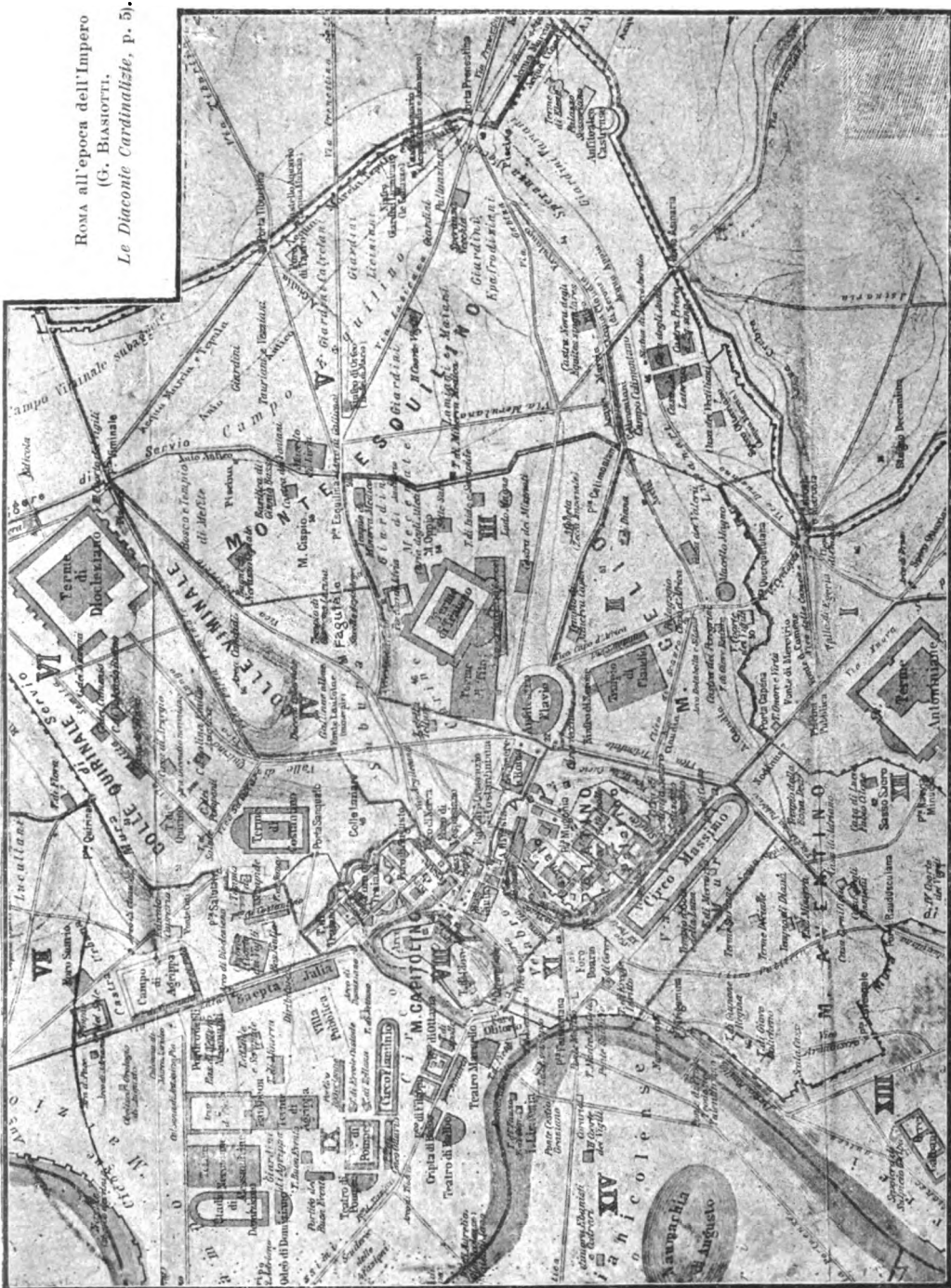
(1) Il testo è dato dal De Rossi, *Roma sott.*, I, 138-183; dal Marucchi, *Guide des Catacombes romaines*, 1900, p. 199-204; dal P. Sisto Scaglia, *Notiones arch. christ.*, I, Pars I, p. 452-3. Per la topografia del codice di Einsiedeln, cfr. R. Lanciani, *L'itinerario di Einsiedeln e l'ordine di Benedetto canonico*, in *Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accad. dei Lincei*, 1891, punt. 3ª, p. 438 segg. ed il più recente studio di Chr. Huelsen, *La pianta di Roma dell'anonimo Einsidlense*, Roma, Loescher, 1907, che prova essere le indicazioni topografiche del codice di Einsiedeln « l'epitome in molti luoghi troncata e confusa di un itinerario molto più ricco di notizie, il quale era annesso ad una pianta della città » (p. 7).

(2) Cfr. *Liber Pontif.* ed. Duchesne, I, 509 e nota 105 a p. 521; De Rossi, *Roma sott.*, I, p. 133, 180, 181, 207.

(3) Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiteri cristiani*, Roma, 1720, p. 560 sgg.

(4) D. Bartolini, *Il cimitero d'Aproniano detto anche di S. Eugenia, sulla via Latina*, Roma, 1840.

(5) M. Armellini, *I cimiteri cristiani della via Latina*, Roma, 1874.

ROMA all'epoca dell'Impero
(G. BIASIOTTI.
Le Diaconie Cardinalizie, p. 5).

era già senza tetto e diruta (1). Il che non impedì che vi spendesse intorno nuove cure Adriano I, prima che terminasse lo stesso secolo (772-795), e vi aggiungesse un monastero femminile, che poi fu aumentato dal suo successore, Leone III (795-816) (2).

Per gli altri santuari le notizie topografiche sono scarse, inesatte e talvolta contradittorie. Secondo l'itinerario salisburgense, sembran distinte due chiese, quella di S. Gordiano e quella di S. Eugenia, benchè la seconda parte della notizia si trovi mutilata (3), e Nemesio *(Emisseus)* sarebbe indicato nella chiesa di S. Eugenia. L'epitome *De locis sanctorum Martyrum* distingue nettamente le tre chiese, di S. Gordiano, di S. Tertulliano (Tertullino) e di S. Eugenia, collocando in quest'ultima non solo i compagni di martirio, (il clero e Nemesio, Olimpio, Sinfronio, Teodolo, Eusuperia ed altri), ma altresì lo stesso papa Stefano (4). La medesima distinzione si ha nella *Notitia* di Guglielmo di Malmesbury, ov'è confermato che « Stephanus papa cum clero suo numero XIX et Nemesius diaconus » dovean trovarsi nella chiesa di S. Eugenia (5).

Dall'insieme dei dati si dovrebbe conchiudere che al tempo di questi itinerari, fuori della porta Latina, sulla via omonima, sorgevano tre santuari, e che uno di questi, quello di S. Eugenia, conservava la memoria dei martiri compagni di papa Stefano. Ma per quale ragione vi si nota la memoria di papa Stefano che era sepolto nel cemetero di Callisto? Forse perchè dal primitivo sepolcro furon qui trasferite le reliquie di lui, in mezzo al suo clero, come dubbiosamente

---

(1) *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, I, 385.

(2) Cfr. P. Fr. Kehr., *Italia Pontificia*, vol. I, Roma, Berolini, 1906, p. 161-2; G. Tomassetti, *Della campagna romana nel medio evo*, in *Archivio della Società rom. di storia patria*, VIII, 1885, Parte II, Via Latina, p. 20.

(3) De Rossi, *Roma sott.*, I, 180; cfr. p. 149. Dopo *requiescit* manca evidentemente un nome od una riga intiera.

(4) De Rossi, *Roma sott.*, I, 180.

(5) De Rossi, *Roma sott.*, I, 181.

sospettò il De Rossi, o perchè presero abbaglio i compilatori degli itinerari, ritenendo che ove erano i compagni del martirio, fosse altresì il pontefice martire del loro tempo?

Non si hanno documenti od argomenti decisivi per sentenziare per l'una o per l'altra congettura; ma il fatto dell'attestazione di Guglielmo di Malmesbury che pone la memoria di papa Stefano, col suo clero, sulla via Latina, e poi lo registra nuovamente in capo ai deposti *ad S. Caeciliam* (nel cemetero callistiano) sulla via Appia (1), può far giustamente dubitare dell'esattezza storica della sua *Notitia,* per ciò che si riferisce alla memoria di papa Stefano sulla via Latina, e può suggerire una grande cautela nel prestar fede all'epitome *De locis sanctorum Martyrum,* sul quale verrebbe unicamente a poggiare la memoria di papa Stefano sulla via Latina.

Poichè anche le attestazioni liturgiche non vanno esenti da contradizione. L'*Orationale* porta un'indicazione enigmatica che ha suggerito al P. Marchi di dare al cemetero della via Appia delle ramificazioni tendenti fino alla via Latina (2). Ma è noto che queste indicazioni topografiche furono compilate, sopra diversi manoscritti, dal Tommasi o da altro liturgista, e non possono avere che l'autorità de' codici usati. ne' quali però non s'incontra che la menzione stazionale senz'alcuna delle antiche indicazioni topografiche (3). Il sacramentario leoniano pone chiaramente il natale di S. Stefano nel cemetero di Callisto sull'Appia (4), mentre poi i

(1) « Undecima porta et via dicitur Appia. Ibi requiescunt... et in altera ecclesia Tyburtinus... nec longe ecclesia Ceciliae martyris, et ibi reconditi sunt Stephanus, Syxtus, Zeffirinus, Eusebius, Melchiades, Marcellus... ». C. L. Urlichs, *Codex urbis Romae topographicus,* Wirceburgi, 1871, p. 88-9; De Rossi, *Roma sott.,* I, 181.

(2) « IV nonas Augusti id est II die mensis aug. Natale S. Stephani episcopi et Martyris. Statio olim via Latina in Callisti ». *Orationale sive Orationes et preces ecclesiasticae,* in Tommasi, *Opera,* ed. Vezzosi, Roma, tom. II, p. 506; De Rossi, *Roma sott.,* I, 126, 239; II, 83.

(3) De Rossi, *Roma sott.,* I, 126 sgg.

(4) « IV nonas augustas natale sancti Stephani in coemeterio Callisti, via Appia ». *Sacramentarium leonianum.* ed. Feltae, Cambridge, 1896, p. 85.

Capitularia evangeliorum lo portano sulla via Latina (1). Ma i due documenti sono di epoca diversa, e per spiegare l'aperta contradizione basterebbe supporre che la stazione celebrata dapprima sull'Appia, al tempo di Leone I (440-461), fosse di poi trasferita, a tempo di Gregorio I (590-604), sulla via Latina. Se poi col trasferimento della stazione dalla via Appia alla Latina, debbano intendersi trasferite in nuova sede anche le reliquie del pontefice, non si può definire con certezza, essendo forse sufficiente ragione al trasferimento della stazione sulla via Latina la circostanza della presenza quivi de' corpi de' suoi compagni di martirio (2).

Del resto, le traslazioni non furono infrequenti: e per le devastazioni a cui andarono soggetti i cemeteri cristiani nell'età delle invasioni barbariche, si determinarono i pontefici ad estrarne le reliquie e trasportarle in sede più sicura, nelle chiese della città (3). Paolo I (757-767), in seguito all'assedio posto alla città da Astolfo, re dei Longobardi, durato circa due mesi, ed alla devastazione portata dal suo esercito senza pietà ed avido di bottino, alla vasta necropoli cristiana che cingeva, come corona funeraria, le rovine di Roma, si pose con l'animo commosso di pietà ad estrarre dalle tombe de' cemeteri alcuni sacri corpi ed a ricomporli decorosamente in chiese nuove o rinnovate. E nella sua casa paterna edificò un monastero ed una chiesa, ove trasferì, cantando salmi ed inni, i corpi di S. Stefano papa e martire e di S. Silvestro papa e confessore (4). Da quale de' ce-

(1) « Natale santi Stephani pontificis via Latina », in MARTÈNE, *Thesaurus anecdot.*, Parisiis, 1717, tom. V, p. 63; GEORGII, *Liturgia Romani Pontificis*, Romae, 1744, tom. III, p. 232; TOMMASI, *Opera*, V, 484.

(2) D. H. LECLERCQ, *Cimitière d'Apronien*, in *Dictionnaire d'arch. chrét. et de Liturgie*, I, 2640-2641, propenderebbe a pensare che la circostanza della presenza delle reliquie de' compagni di papa Stefano, sulla via Latina, permetta di supporre che il trasferimento della stazione sia stato accompagnato da quello delle reliquie di S. Stefano.

(3) Cfr. DE ROSSI, *Roma sott.*, I, 205-222.

(4) « Hic in sua propria domo monasterium a fundamentis in honore sancti Stephani scilicet martyris atque pontificis, necnon et beati Silvestri item pontificis et confessoris Christi construxit; ubi

meteri suburbani egli traesse le due insigni reliquie non è da lui, nè dal *Liber Pontificalis* affermato; ma poichè S. Silvestro giaceva tuttora dov'era stato sepolto nel 335, cioè nella basilica del cemetero di Priscilla sulla via Salaria nova, e S. Stefano, probabilmente nel cemetero di Callisto sull'Appia, conviene argomentare, che da questi primitivi sepolcri, processionalmente fossero trasportate le loro reliquie nel nuovo santuario urbano preparato da Paolo I. A questa traslazione si fa risalire la « noticia nataliciorum sanctarum » e « sanctorum hic requiescentium » che nel sec. XI fu incisa su due lapidi conservate, tuttora sotto il portico della chiesa di S. Silvestro in Capite. Ma la tarda « noticia » che ricorda probabilmente soltanto i giorni della commemorazione liturgica che si celebrava a tempi fissi in una chiesa di Roma ad onore di alcuni santi in essa venerati e sepolti, coinvolge problemi di varia natura che meritano di essere studiati ampiamente prima che se ne possano trarre induzioni ragionevoli e sicure (1).

---

et oraculum in superioribus eiusdem monasterii moeniis aedificans eorum corpora maxima cum veneratione condidit... sed et cyburium ibidem ex argento librarum fecit, illicque immunerabilium sanctorum corpora, quae de praefatis demolitis abstulit coemeteriis, maximo venerationis condidit affectu ». *Liber Pontif.*, ed. Duchesne, I, 464 — Questi corpi furono riposti nella nuova chiesa, detta ora comunemente S. Silvestro in Capite, prima del 4 luglio 761, perchè quando Paolo I emanò il costituto per l'esistenza giuridica dell'annesso monastero, affermava « in quo veneranda eorum quiescunt corpora ». Il costituto, pubblicato prima dal Baronio, *Annales*, cum critice Pagii, XII, 659-662 (ad an. 761, II-XV), e dal Mansi, *SS. Conciliorum nova et amplis. Collectio*, Florentiae, 1766, XII, 645-650, è stato nuovamente edito dal prof. V. Federici, *Regesto del monastero di S. Silvestro in Capite*, in *Archivio della R. Soc. rom. di storia patria*, XXII, 1899, doc. I. Per notizie sulla chiesa e monastero, cfr. l'introduzione di lui, p. 213-235.

(1) Una parte della lapide contenente la « noticia nataliciorum sanctarum » fu rinvenuta nel 1880, quando negli edifici a fianco della chiesa, venne insediata la Posta Centrale. Ne parla il De Rossi, *Bullettino di archeologia cristiana*, 1882, p. 39 sgg. L'altra, la « noticia nataliciorum sanctorum » è riferita da diversi autori; fra gli altri, dal Galletti (*Inscriptiones romanae infimi aevi Romae extantes*, Romae,

Adriano I, reputando per un momento di potere elevare il prestigio degli antichi cemeteri cristiani, richiamandovi pellegrini e devoti, circondò di cure e di opere segnatamente i santuari della via Latina e quelli della via Salaria (772-795). Con le medesime intenzioni continuò i restauri Leone III (795-816). Ma Pasquale I (817-824), vedendo che le più sollecite cure non raggiungevano lo scopo di ricondurre alla venerazione gli antichi cemeteri, riprese ad estrarne le reliquie e a distribuirle alle chiese di città. È celebre l'invenzione da lui fatta nell'821, nel cemetero di Pretestato sull'Appia, del corpo di santa Cecilia. Ed uno dei gruppi più numerosi fu da lui radunato e riposto onorevolmente nella rinnovata basilica di Santa Prassede (1). Il ricordo di questa grande traslazione, avvenuta il 20 luglio 817, fu perpetuato in una iscrizione che si conserva sempre murata in un pilastro della chiesa. I corpi più svariati provengono da quasi tutta la vasta rete cemeteriale che cingeva l'antica Roma: vi sono pontefici, vescovi, presbiteri, leviti, semplici martiri, vergini e vedove. Dal testo della lapide, si può argomentare che molti di questi corpi siano stati estratti dai cemeteri della via Appia e della Latina. Provengono dal cemetero di Callisto i pontefici S t e f a n o, Antero, Milziade, Fabiano, Ponziano, Lucio I,

---

1760, tom. I, cl. VI, pag. DIV), dal MARINI *(Inscriptionum Christianarum*, in A. MAII, *Scriptorum veterum nova collectio*, Romae, 1831, tom. V, p. 56-7) e dal MARUCCHI, *Basiliques et Églises de Rome*, Rome, Desclée, 1902, p. 399. Di che tempo siano queste « noticie nataliciorum » non è facile a determinare. Il MARUCCHI, *Basiliques*, p. 398, le attribuisce al secolo XI. È da notare però che se queste due « noticie » si riferiscono ai corpi venerati in S. Silvestro in Capite, si trova inspiegabile l'omissione in esse della festa liturgica per i due titolari maggiori (i cui corpi furono nominatamente qui collocati da Paolo I), S. Silvestro papa e confessore e S. Stefano papa e martire.

(1) *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, II, 54; cfr. DE ROSSI, *Roma sott.*, I, 221.

Sisto II e Felice (1). Come si sia creduto di aver estratto dal cemetero callistiano anche il corpo di papa Stefano, che Paolo I, cinquantasei anni prima, avea tolto di là e collocato nella chiesa di S. Silvestro in Capite, non si può spiegare se non pensando ad un equivoco.

Dalla via Latina sarebbero provenuti il corpo del diacono Nemesio, e quelli di Gordiano, Epimaco, Serviliano; di Tertullino e di alcuni dei chierici di papa Stefano, come Fausto, Bonoso (Bono), Mauro, Calunnioso, Giovanni, Esuperanzio (Esuperio), Casto (Castulo), Cirillo e Onorato (2). Anche quì troviamo il diacono Nemesio che, se fosse degna di fede la « noticia nataliciorum » di S. Silvestro in Capite, dovea già trovarsi nella chiesa eretta da Paolo I nella sua casa paterna (3).

È certo che l'esplorazione fatta nei cemeteri da Pasquale I fu quasi generale. La memoria della riposizione di quel grande deposito di reliquie in Santa Prassede, ne dà un solo cenno, poichè, a paragone dei santi specificatamente nominati, è molto maggiore il numero di quelli che erano realmente, o che rimasero in quella circostanza, ignoti. Tra costoro, se l'esplorazione della via Latina fu generale, non dovettero mancare gli altri martiri, Sinfronio, Olimpio e Teodolo, rammentati dalla *Passio S. Stephani* (4).

---

(1) L'iscrizione è data integralmente dal DUCHESNE, *Lib. Pontif.*, II, 64, e dal MARUCCHI, *Basiliques*, p. 325. La nota dei pontefici (linee 10-12) è così concepita: « NOMINA VERO PONTIFICUM HAEC SUNT URBA || NI STEPHANI ANTHERI MELTIADIS FAVIANI IULII PON || TIANI SIRICII LUCII XYSTI FELICIS ANASTASII ET CAELESTINI ».

(2) I nomi sono in *Acta SS.*, aug. tom. I, p. 20, 142 (nella *Passio S. Stephani).*

(3) Vi è registrato nell'ultima riga, con la commemorazione liturgica al 29 decembre: « D(ie). XXVIIII. M(ensis) S(upra)S(cripti). N(atalicium) S(an)C(t)I. NEMESII . DIACONI ».

(4) Il Teodulo ricordato dalla lapide di Santa Prassede, non può identificarsi col Teodolo della *Passio SS. Stephani*, perchè questi non sarebbe stato prete.

Gregorio IV (827-844), sollecito del culto dei santi e del decoro delle basiliche romane, non omise di rivolgere le sue cure alle basiliche cemeteriali e di esplorare specialmente il cemetero di Priscilla, dove rinvenne i corpi di Aquila e Prisca (1). Ma il *Liber Pontificalis* che gli attribuisce la traslazione dai cemeteri dei corpi dei martiri Sebastiano, Gorgonio e Tiburzio (2), ed una miglior collocazione liturgica dei corpi dei Ss. Callisto, Cornelio e Calepodio, già nella basilica trasteverina (3), non fa alcun cenno di esplorazioni o traslazioni dai santuari della via Latina.

Da Gregorio IV a Gregorio V (996-999), benchè più rare, si hanno tuttavia nuove esplorazioni e nuove traslazioni. Se è degna di fede l'ultima parte di una lapide che è nella basilica di S. Martino ai Monti, Sergio II (844-847) avrebbe estratto dal cemetero di Priscilla sulla via Salaria, e qui onorevolmente sepolti molti corpi di martiri (4). Leone IV (847-855) arricchì di corpi santi la basilica dei SS. Quattro coronati, e molti ne estrasse dai cemeteri suburbani dove giacevano inonorati (5). Degli altri pontefici che non ebbero breve il governo, come Nicolò I (858-867), Giovanni VIII (872-882), Stefano V (885-891), Sergio III (904-912), Giovanni X (914-928), Agapito II (946-955), Benedetto VII (975-983) e Giovanni XV (985-996), non si ha memoria che dai cemeteri estraessero corpi santi e li depositassero nelle chiese di città.

---

(1) H. MARUCCHI, *Eléments d'arch. chrét.*, 2ª ed., 1906, I, 104.

(2) *Lib. Pont.*, ed. Duchesne, II, 74 e 83 (nota 4).

(3) *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, 80 e 84 (nota 12).

(4) L'iscrizione è riferita anche dal MARUCCHI, *Basiliques*, p. 321; cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, I, Roma, p. 46, n. 4. Il testo merita nuovi studi.

(5) *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, II, 115. La relativa memoria lapidaria è pubblicata dal FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese ed altri edifici di Roma*, VIII, 239, n. 717 e dall'ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Roma, Bocca, 1881, tom. I, 333.

A Gregorio V, secondo quanto il Baronio ha dedotto dall'anàtema di lui, consegnato alla « tabella plumbea » deposta con le reliquie, e poi ripetuto sulla lapide del 1580, viene attribuita la traslazione dei corpi dei Ss. Martiri Nemesio, Olimpio, Simpronio (Sinfronio), Lucilla ed Esuperia, che tuttora sono riposti nel sepolcreto dell'altar maggiore della chiesa di Santa Maria Nova. Prima che si conoscesse il testo preciso della lapide del 1580, il bollandista Remigio de Buck sospettò che per un errore si fosse attribuito a Gregorio V ciò che era da riferire a Gregorio IV, e stimò che fosse da prestare maggior fede, nel caso presente, al Lancellotti che a qualsiasi altro autore, anche per la considerazione giustissima che mentre dal *Liber Pontificalis* è attestata la traslazione di molti corpi santi dai cemeteri romani per opera di Gregorio IV, nulla di simile è detto dagli storici per Gregorio V. Il quale, per giunta, oltre ad aver occupato la sede pontificia per meno di tre anni (dal 3 maggio 996 al 18 febbraio 999), visse sempre in mezzo ai tumulti, nè sembra aver promossa la venerazione dei santi (1). Ma l'autorevole Bollandista era tratto a pensare in questo modo altresì dalla supposizione che la traslazione attribuita a Gregorio V dovesse intendersi di una traslazione da' cemeteri suburbani: il che non è necessario, segnatamente per l'esplorazione della via Latina che avea già fatto Pasquale I, trasportandone quasi tutti i sacri corpi (ed anche molti di quelli rammentati nella *Passio S. Stephani*) nella basilica di S. Prassede.

Ora però, che è noto il testo esatto della lapide del 1580 parrebbe non poter cadere nessun dubbio sull'attribuzione di una traslazione a Gregorio V. Le considerazioni di indole generale sui due pontificati, molto diversi l'uno dall'altro, vengono a perdere alquanto del loro valore. È vero che Gregorio IV potè nel suo pontificato occuparsi

(1) R. de Buck, *De Sancto Nemesio diacono et Lucilla martyribus Romae*. Commentarius praevius, in *Acta SS.*, oct. tom. XIII, Parisiis, 1883, p. 823.

con una certa predilezione de' santuari suburbani e dei loro corpi santi (1), come è conforme al vero che Gregorio V visse giorni poco tranquilli, agitati dai tumulti della fazione di Giovanni di Crescenzio e conturbati dalla presenza di un antipapa (2). Ma è vero eziandio che Gregorio V, pur in mezzo alle agitazioni di partito, e pellegrinante da Roma a Reggio ed a Pavia, trovò modo di radunare una sinodo (25-27 maggio 996) prima di uscire dall'eterna città, e ritornato, di adunare un concilio in cui depose l'antipapa Giovanni XVI (marzo 998), di tenere un'altra sinodo (maggio 998) e di occuparsi sollecitamente delle cose ecclesiastiche e del governo della Chiesa universale. La presenza in Roma dell'imperatore Ottone III facilitava, senza dubbio, la missione del pontefice (3). Il quale, giovane di età, cugino dello stesso imperatore romano e figlio di Ottone duca di Carinzia, poteva sicuramente ne' mesi che seguirono, il suo ritorno in Roma (dal febbraio 998 al febbraio 999), attendere e alle cose di alta importanza ed a quelle di minor rilievo. E l'epitaffio, che fu posto sul suo sepolcro, gli dà lode d'aver mantenuto le limosine apostoliche del sabato a dodici poveri e d'aver istruito i popoli, con la predicazione, in tre lingue, in franco, in latino ed in volgare.

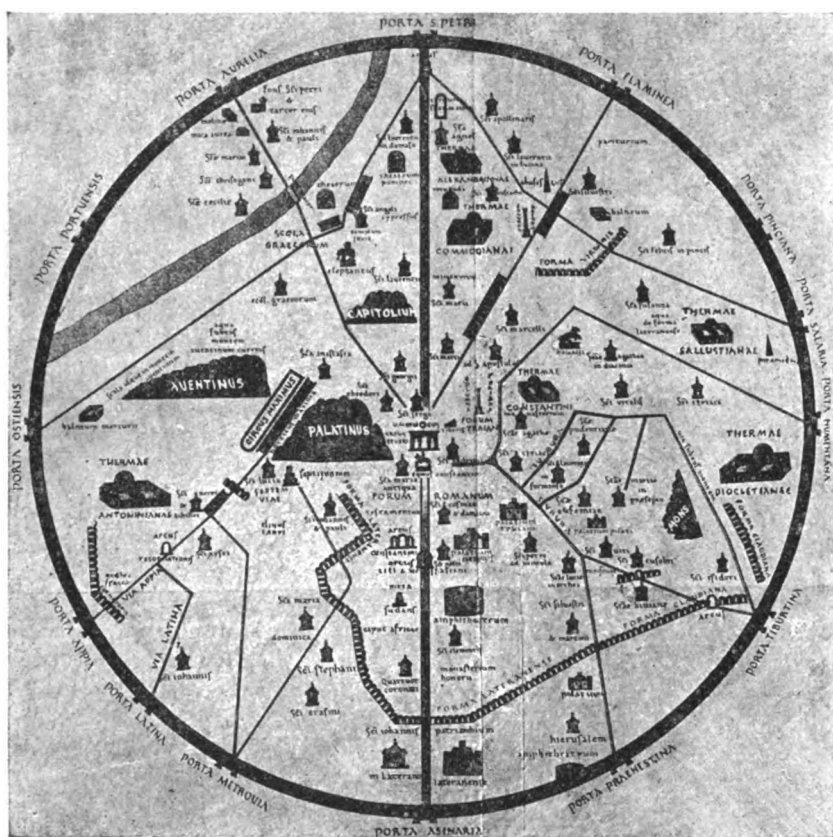
PAVPERIBVS DIVES PER SINGVLA SABBATA VESTES
DIVISIT NVMERO CAVTVS APOSTOLICO
VSVS FRANCISCA VVLGARI ET VOCE LATINA
INSTITVIT POPVLOS ELOQVIO TRIPLICI (4).

(1) *Lib Pontif.*, ed. Duchesne, II, 73-85.

(2) *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, II, 261-262.

(3) Cfr. Jaffé-Loewenfeld, *Regesta Pontificum Romanorum*, Lipsiae, Veit, 1885, I, p. 489-494. L'antipapa, elevato da Giovanni di Crescenzio nel maggio 997, era fuori di Roma nel febbraio 998 e venne deposto e rinchiuso in un monastero, nel marzo 998. Morì il 2 aprile 1013.

(4) Sono i versi dell'epitaffio di Gregorio V, nel sotterraneo di S. Pietro in Vaticano (n. 108). È riportato dal Duchesne, *Lib. Pontif.*, II, 262, nota 6, e dal Grisar, *Analecta Romana*, Roma, Desclée, 1899, I, 188-190. Cfr. De Rossi, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, vol. II, Pars I, p. 217; Dufresne, *Les Cryptes Vaticanes*, Rome, Desclée, 1902, p. 49.

Se la deficienza di una minuta biografia di Gregorio V non permette di confermare con una attestazione esplicita e sincrona la realtà di una traslazione dai santuari suburbani, durante il di lui pontificato, anche perchè già esplorati in antecedenza, essa non vieta di argomentare che i corpi

Pianta dell'Itinerario Einsiedlense: ricostruzione di Huelsen e Grünelsen.
(G. Biasiotti, *Le Diaconie Cardinalizie*, p. 22).

dei Ss. Nemesio e compagni, trasferiti dapprima con innumerevoli altri da Pasquale I nella basilica di Santa Prassede, siano stati di lì trasportati nella diaconìa di Santa Maria Nova da Gregorio V. Del resto, considerazioni di altro genere non permettono di riferire a Gregorio IV neppure una simile traslazione.

Il biografo di questo pontefice, diligente e quasi minuzioso, che ha registrato i doni innumerevoli, i restauri di basiliche e di condutture d'acqua, le esplorazioni cemeteriali e la traslazione dei martiri Sebastiano, Gorgonio e Tiburzio (1) non avrebbe mancato di annotare anche la traslazione del gruppo di martiri trasferito a Santa Maria Nova. Aggiungasi un'altra circostanza. Prescindendo pel momento dal luogo, donde si sarebbero dapprima tolti questi corpi santi, sembra non potersi mettere in dubbio che essi siano stati trasferiti nella diaconìa di Santa Maria Nova. Qui furono deposti, qui rimasero, qui furono rinvenuti nel 1580 e si conservano tuttora. Ma che cos'era la diaconia di Santa Maria Nova, sotto il pontificato di Gregorio IV (827-844)?

La diaconìa di Santa Maria Nova, con questo titolo, non era ancora eretta. Le sue origini, alquanto oscure, dopo gli scavi che hanno portato felicemente alla luce la diaconia di santa Maria Antiqua, possono chiarirsi e delinearsi con qualche sicurezza. La diaconìa di Santa Maria Nova è l'edifizio medesimo, benchè modificato in più luoghi da diversi restauri, che dopo la sepoltura in esso di santa Francesca romana nel 1440, fu popolarmente e più comunemente appellato col nome della Santa romana. Sorge, non già, come molti inesattamente hanno affermato, in una cella del Tempio di Venere e Roma, ma bensì nel portico che l'attorniava. Viene perciò a trovarsi sul tracciato antico della via sacra che per la costruzione del tempio adrianèo era stata alquanto rettificata. Sul destro lato discendente dalla *Summa sacra via*, sorgeva la gigantesca basilica di Costantino (incominciata da Massenzio fra il 306 e il 310); e più avanti, il tempietto rotondo, dedicato primieramente al divo Romulo, figlio di Massenzio, e poi a Costantino, e quasi a

(1) Questi corpi furono trasferiti a S. Pietro in Vaticano. Gorgonio e Tiburzio venivano dalla via Labicana, dove erano i loro elogi damasiani (DAMASI, *Epigrammata*, ed. Ihm, p. 36, nn. 30-31). In qual modo vi sia associato S. Sebastiano, non è ben chiaro; ma di qui si può dedurre che probabilmente Gregorio IV, oltre alle esplorazioni della via Labicana, altre ne eseguì sulla via Appia.

contatto di questo, il cosidetto « Templum Sacrae Urbis ». Ambedue questi edifizi furono trasformati da papa Felice IV (526-530) pel culto cristiano; il « Templum Sacrae Urbis » fu convertito nella basilica de' Ss. Cosma e Damiano e l'eròo di Romolo divenne il vestibolo del nuovo tempio cristiano, che fu amplificato da Sergio I (637-701) e deco rato da Adriano I (772-795), il quale vi costituì una diaconìa (1).

Ancora nel secolo V e VI, quando la basilica di Costantino, detta anche « basilica nova », sussisteva integra e continuava a servire al primo scopo di basilica profana, il tetto scintillava de' suoi tegoli di bronzo dorato. Il pontefice Onorio (625-638), con facoltà dell'imperatore Eraclio, levò quest'ornamento, che passò sul tetto della basilica di S. Pietro in Vaticano (2). E Paolo I (757-767) nelle adiacenze di questo imponente edifizio, o forse dentro qualcuna delle sue grandiose arcate, fece sorgere una chiesa cristiana dedicata agli apostoli Pietro e Paolo, per ricordanza di una memoria locale della loro orazione (3). A questa chiesa,

(1) Cfr. *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, I, 106, 279, 375, 501, 508, 514.

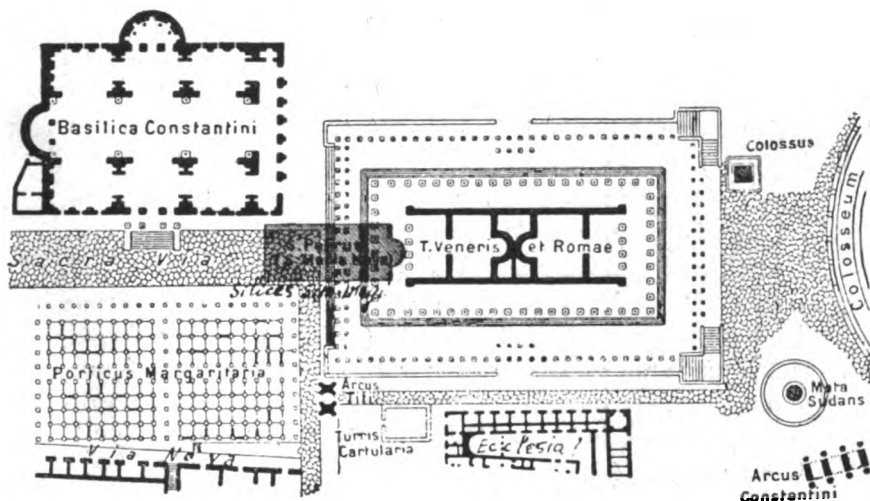
(2) « Huius temporibus levatae sunt trabes in ecclesia beati Petri apostoli numero XVI. Hic [Honorius I] cooperuit omnem ecclesiam eius ex tigulis aureis, quas levavit de templo qui appellatur Romae, ex concessu piissimi Heraclii imperatoris ». *Liber Pontif.*, ed. Duchesne, I, 329. Erroneamente la basilica costantiniana fu appellata nei primi tempi del medio evo *templum Romae:* forse qualcuno de' suoi ambienti era destinato allo scopo cui prima serviva il *templum Sacrae Urbis*. Cfr. DUCHESNE, *Notes sur la topographie* in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, VI, 1886, p. 25-37; *Lib. Pontif.*, I, 279, nota 3; 325, nota 5; 466, nota 9; P. LUGANO, *S. Maria olim antiqua nunc nova al foro romano*, Roma, 1900, p. 69-72.

(3) « Hic [Paulus I] fecit noviter ecclesiam infra hanc civitatem romanam, in via Sacra, juxta templum Romae in honore sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, ubi ipsi beatissimi principes apostolorum, tempore quo pro Christi nomine martyrio coronati sunt, dum Redemptori nostro funderent preces propria genua flectere visi sunt. In quo loco usque hactenus eorum genua pro testimonio omnis in postremo venturae generationis in quodam fortissimo silice licet esse noscuntur

rammentata altresì nell'itinerario Einsidlense, successe quella di Santa Maria Nova (1), ed in essa vennero a trovarsi le memorie locali della tradizione che avea mosso Paolo I ad edificare una chiesa in onore degli apostoli « in via sacra, juxta templum Romae ».

designata » *Liber Pontif.*, ed. Duchesne, I, 465. Per la tradizione del conflitto tra S. Pietro e Simon Mago, in questo luogo, cfr. P. Lugano, *Le memorie leggendarie di Simon Mago e della sua volata,* in *N. Bullettino di archeologia cristiana,* VI, 1900, p. 29-66.

(1) Cfr. Chr. Huelsen, *La pianta di Roma dell'anonimo Einsidlense*, Roma, Loescher, 1907, p. 29-33. Anche W. De Grüneisen, *Sainte Marie Antique,* Rome, Max Bretschneider, MCMXI, p. 23-30, collega le origini di S. Maria Nova « que sita est iuxta templum Romuli » con la chiesa de' Ss. Pietro e Paolo edificata da Paolo I. Questa rimase incorporata nella costruzione di S. Maria Nova verso la metà del secolo X. Il De Rossi, *Bullettino di arch. crist.,* 1867, p. 70, sulla fede del Nibby, *Roma nel 1838,* P. II, *Antica,* p. 248, asserisce che essa crollò pel terremoto del 1349. E l'Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX,* 2 ed., Roma, Tip. Vaticana, 1891, p. 149, fidando in una attestazione non provata di Giovanni Antonio Bruzio, *Opera,* tom. XIV, *Ecclesiae Cleri Romani,* p. 234, (Arch. segr. della S. Sede, Armadio VI, 73), afferma che essa rimase in piedi fino al tempo di Paolo III (1534-1550), sotto il quale, come dice il Bruzio, per *urgente occasione* fu demolita non senza dolore della pietà cristiana. Tali asserzioni sono, senz'altro, prive di qualsiasi fondamento. Dal secolo X in qua non si ha più alcuna memoria della chiesa dedicata agli apostoli sulla via sacra perchè era stata incorporata con quella di S. Maria Nova. I diversi cataloghi di chiese di Roma, da quello del *Liber Censuum* (P. Fabre, *Le liber Censuum de l'Église romaine,* Paris, Fontemoing, 1905, p. 300-304) a quello di Torino (G. Falco, *Il catalogo di Torino delle chiese, degli ospedali, dei monasteri di Roma nel sec. XIV,* in *Arch. della R. Soc. Rom. di storia patria,* XXXII, 1909, p. 411-443), ed a quello di Nicola Signorili (Armellini, *Le chiese di Roma,* p. 59-63), non ne indicano alcuna che possa identificarsi con essa. Del resto, per testimonianza di un codice del 1375 (Urlicsh, *Codex urbis Romæ topographicus,* p. 137), i tradizionali *silices* erano in S. Maria Nova. Onde il sen. R. Lanciani (*L'Itinerario di Einsiedeln,* ed. cit., p. 64), fin dal 1891, dall'identità della chiesa degli apostoli con quella di S. Maria Nova, dal secolo X in poi, traeva la ragione del perchè le due chiese degli Apostoli (sulla via sacra) e di S. M. Nova non appariscono mai contemporaneamente.

Volendo far rimontare ad epoca antichissima la chiesa di Santa Maria Nova, non si potrà far risalire oltre il pontificato di Leone IV (847-855). Alcuni, anche dopo la scoperta di S. Maria Antiqua nella biblioteca del « templum divi Augusti » all'angolo nord del Palatino, ritengono che la costruzione « a fundamentis » della basilica di Santa Maria Antiqua sulla via Sacra « viam iuxtam sacram », attribuita a Leone IV dal biografo di Benedetto III (855-858) e di

Pianta del tempio di Venere a Roma e dei monumenti circostanti.

Nicolò I (858-867), debba riferirsi alla nuova chiesa eretta nel vestibolo del tempio di Venere e Roma, e non all'antica, la quale sarebbe stata in quel tempo abbandonata (1). Ma altri, come il Federici (2) e il De Grüneisen (3), e

(1) Per esempio, il GRISAR, *Roma alla fine del mondo antico*, Roma, Desclée, 1908, pag. 197, e l'HUELSEN, *Il foro romano*, Roma, Loescher, 1905, p. 142. Vedi i testi nel *Lib. Pontif.* ed. Duchesne, II, 145, 158.

(2) V. FEDERICI, *Santa Maria antiqua e gli ultimi scavi del foro romano*, in *Archivio della R. Soc. rom. di storia patria*. XXIII, 1900, pag. 532.

(3) W. DE GRÜNEISEN, *Sainte Marie Antique*, Rome, Bretschneider, MCMXI, p. 23.

sembra con maggiore fondamento, sono d'avviso che il biografo di Benedetto III e di Nicolò I intendesse dire soltanto che Leone IV avea restaurato fondamentalmente, nello stesso luogo ove sorgeva ai piedi del Palatino, la chiesa di Santa Maria Antiqua, che era stata molto danneggiata dal terremoto del 30 agosto 847, e che da questo restauro fondamentale si voleva chiamar « n o v a »; così l'antica diaconìa avrebbe vissuto ancora qualche secolo, e soltanto più tardi, per cause a noi ignote, avrebbe ceduto il titolo e i privilegi alla nuova chiesa, sorta presso il tempio di Venere e Roma (1).

Anche nell'ipotesi, adunque, più favorevole ad un'alta antichità, la diaconìa di Santa Maria Nova non potrebbe risalire che al pontificato di Leone IV (847-855), e Gregorio IV (827-844) non avrebbe potuto trasferirvi i corpi de' Ss. Nemesio e compagni, se essa, a suo tempo non esisteva ancora.

Ma la traslazione di questi corpi santi avvenne sotto il pontificato di Gregorio V (996-999), quando la diaconìa di Santa Maria Nova, sorta con ogni probabilità poco prima del pontificato di Benedetto VIII (974-983), poteva degnamente onorare e mantenere venerate quelle preziose reliquie, dotata, come era e come consta fin dal 982, di un preposito o priore col suo clero alto e basso e di una « schola » di mansionari (2).

Per quale ragione particolare Gregorio V fosse indotto a collocare nella nuova diaconìa i santi provenienti dalla via Latina non è noto, nè potrà forse mai conoscersi, se

(1) Comunque ciò sia avvenuto, appare certo che nella seconda metà del secolo X la diaconia di S. Maria Nova funzionava, non più ai piedi del Palatino, ov'era l'antiqua, ma nel nuovo tempio sorto sulla via sacra. Vedi la notizia dei documenti di S. Maria Nova (P. LUGANO, *Santa Maria Olim antiqua, nunc nova*, 1900, p. 58-65) pubblicati integralmente dal prof. PIETRO FEDELE, *Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200*, in *Archivio della R. Soc. rom. di storia patria*, XXIII, 1900, p. 171 segg. Sulle origini di S. Maria Nova torneremo di proposito, appena saranno pubblicati gli altri documenti del medesimo *Tabularium*.

(2) Già il primo documento del 7 marzo 982, tuttora conservato, ne fa menzione. P. FEDELE, *Tabularium*, loc. cit. n. 1, p. 182 segg.

pure non è lecito argomentare che si volessero onorati nelle vicinanze del luogo, ove alcuni di essi, Sinfronio, Olimpio, Esuperia e Teodolo, aveano subìto il martirio del fuoco, « ante statuam Solis, iuxta amphitheatrum ». E la diaconìa di Santa Maria Nova era propriamente l'unico edifizio cristiano che sorgesse più vicino all'anfiteatro Flavio, dove il colosso di Nerone era stato da Vespasiano trasformato in un simulacro del dio Sole, il cui ricordo si era perpetuato, in mezzo alle *Passiones* dei martiri, per tutto il medio evo (1).

A testimoniare forse che la chiesa di Santa Maria Nova succedeva a quella eretta ne' medesimi luoghi in onore degli Apostoli, furon collocate da Gregorio V insieme a quelle dei martiri, alcune reliquie di san Pietro; senza dire che in essa furon conservati sempre i « silices » che la tradizione ha messo in rapporto con le orazioni apostoliche (2). E di più, il sacro tesoro fu accresciuto di alcune reliquie dei Ss. Innocenti e di una parte della craticola di S. Lorenzo (3).

La solenne cerimonia liturgica compiuta dal pontefice, assistito da diversi vescovi, — così almeno lascia sup-

(1) Ancora l'Anonimo magliabecchiano ricorda il « templum Solis » identificato perfino ora coll'anfiteatro ed ora col colosso. URLICHS, *Codex Urbis Romae topographicus*, p. 160, 166. Per i santi che subirono il martirio presso l'anfiteatro Flavio, cfr. H. DELEHAYE, *L'amphithéatre Flavien et ses environs dans les textes hagiographiques*, in *Analecta Bollandiana*, XVI, 1897, p. 209-252; G. B. LUGARI *L'Anfiteatro Flavio rivendicato ai martiri*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia romana di archeologia*, serie II, tom. VII, 1900 p. 105-137. Anche il DELEHAYE, op. e loc. cit., p. 228-230, identifica la « statua Solis » col colosso di Nerone.

(2) Per maggiori notizie, cfr. P. LUGANO, *Le memorie leggendarie di Simon Mago e della sua volata*, in *N. Bull. di archeologia cristiana*, VI, 1900, p. 29-66.

(3) Un'altra parte della craticola di S. Lorenzo fu trovata nell'anno 1112 sotto il vecchio altare della basilica di S. Lorenzo in Lucina. La lapide, che ne fa memoria, ricorda altresì che allora un certo prete Benedetto trovò nella via Latina il corpo del martire Simpronio e lo trasportò nella basilica in Lucina, unitamente ad alcune re-

porre la seconda lapide del 1580, — segna probabilmente la prima dedicazione della chiesa eretta novellamente a ricevere l'eredità, i titoli cioè e i privilegi della diaconìa antiqua.

Il fatto della traslazione e della riposizione nella diaconìa di Santa Maria Nova di questi corpi santi deve aver ridestato la memoria della *Passio S. Stephani,* ed un'eco lontana ma fedele, fu raccolta da san Pier Damiano († 1080) in un suo sermone intorno a santo Stefano papa e martire, dove ha fatto onorevole menzione della vista ricuperata miracolosamente da Lucilla nel battesimo del padre Nemesio. « sicut in authentica passionis... narratur historia » (1).

La diaconìa di Santa Maria Nova, — in cui aveva celebrato funzioni liturgiche e pontificie Urbano II nel 1094, ed avea ricevuto la consacrazione il 13 febbraio 1130 Innocenzo II, — decorata di nuove opere, di musaici nell'abside e di un'artistica torre campanaria, fu nuovamente dedicata il 6 giugno 1161 da Alessandro III. E quando, nel 1580, fu rimosso l'altar maggiore dalla crociera e trasportato verso l'abside (2), essa avea già subìto un notevole restauro

liquie di santi del nostro gruppo, Nemesio, Olimpio, Teodolo, Lucilla ed Esuperia. Su quest'iscrizione torneremo di proposito in una prossima circostanza. Essa è riferita anche dal Marucchi, *Basiliques,* pagina 409. Diverse reliquie di questi santi si trovano anche altrove. Cfr. *Acta SS.* oct. tom. XIII, p. 821-825 (die 31 oct.) Secondo un *Inventario di S. Maria Nova di Roma* del 1726 (p. 11), in questa chiesa, oltre a' corpi riposti sotto l'altare, si avea altresì « la testa di S. Giustino prete e del cranio di S. Lucilla martire, conservate in due busti di legno inargentati ».

(1) S. Petri Damiani, *Opera omnia*, studio et cura D. Constantini Cajetani, in Migne, *Patr. Lat.*, tom. CXLIV, Sermo XXXVI: *De santo Stephano papa et martire* (II aug.) col. 705.

(2) L'altare maggiore, aderente, come ora si trova, all'abside, venne collocato soltanto nel 1647, per compiere i lavori della confessione di santa Francesca (*Arch. S. M. N.* tab. XIV), i quali, iniziati nel 1648, eran compiuti sui primi di marzo del 1649. Cfr. Stanislao Fraschetti, *Il Bernini: la sua vita, la sua opera, il suo tempo,* Milano, Hoepli, 1900, p. 213-216. Il corpo di Santa Francesca, pel cui

al tetto a' tempi di Onorio III (1216-1227) (1). Però il restauro, a cui andò soggetta nella seconda metà del secolo XVI, le cambiò interamente aspetto e stile, non rimanendo intatti che una parte dei musaici nell'interno e di fuori il campanile (2).

Le reliquie dei santi martiri furon conservate, come tuttora si conservano, sotto la mensa dell'altar maggiore; ai lati del quale, sotto i musaici, verso la metà del secolo XVII, il pittore romano Giannangelo Canini († 1666) dipinse a fresco in due quadri il martirio di Nemesio e de' suoi compagni. I due affreschi, perchè danneggiati dall'umidità, vennero restaurati dal Cav. Carlo Ruspi verso la metà del secolo XIX.

Per quanto si può conoscere, il culto di questi martiri si esplicò, fino al 1851, con l'officio e la messa « de communi plurimorum martyrum », sotto il rito doppio maggiore, nel giorno 31 ottobre, in cui ne fa memoria il martirologio romano. Ma, nel 1851, ad istanza dell'abate D. Giovanni Schiaffini, la S. Congregazione dei Riti, approvò le lezioni proprie del secondo notturno, che sono desunte dalla *Passio S. Stephani,* concedendo che per quelle del terzo si recitasse l'omelia tratta dal Sermone XXXVIII di san Pier Damiano, analoga alla festività per la ricordanza onorevole della conversione di S. Nemesio e della vergine Lucilla (3).

P. LUGANO O. S. B.

---

decoroso deposito fu ordinata la confessione, era stato rinvenuto dopo diligenti ricerche, nell'aprile 1638. Cfr. P. LUGANO, *Santa Francesca romana nella memoria dei contemporanei e dei posteri,* in *Rivista Storica Benedettina*, III, 1908, pag. 180-186.

(1) Rilevasi dell'epitafio del restauratore, che era nella chiesa: « HIC RERQIESCIT D. SINIBALDVS ECC. CAMERARIO (sic.) HONORII III QVI RENOVAVIT TOTVM TECTVM HVIVS ECCLESIÆ ET ALIA BONA EIDEM FECIT AN. D. INCARN. 1223 ». È riportato dal MARTINELLI, *Roma ex etnica sacra,* Roma, 1653, pag. 231.

(2) Per l'età dei mosaici, cfr. quanto ne scrive il DE ROSSI, *Musaici delle chiese di Roma anteriori al sec. XV,* Roma, 1872.

(3) Il decreto porta la data del 18 luglio 1851. È propria anche la prima orazione della messa; le altre due sono ricavate dal messale romano.

L'Eremo Camaldolese dell'Avvocata

PRESSO MAIORI

Maiori, antica città marittima della costiera d'Amalfi, nella provincia di Salerno, fondata dai re Longobardi nel nono secolo dell'era cristiana, ebbe da prima il nome di Rheginna Maior, a distinzione della Rheginna Minor che immediatamente la segue sulla via littoranea che mena alla città capoluogo, Amalfi.

Giace in una bella pianura circondata dalla collina di Tramonti a settentrione, da quella di Minori a mezzodì e da occidente con la Valle Arsiccia, che la separa dalla Cava dei Tirreni: fra oriente e mezzogiorno ha il mare che le lambisce la lunga e spaziosa riviera. Il suo clima è temperato dai continui venti aquilonari che vi predominano. Un fiume di acqua limpida e cristallina che scaturisce dai vicini colli che la circondano, la divide in due parti uguali sino alla spiaggia in modo da renderne il panorama incantevolissimo, particolarmente per chi la guarda dal mare.

I suoi deliziosi giardini, che in bell'ordine si stendono sino alla cima dei monti circostanti, ne rendono più sorprendente l'incanto perchè ricchi di cedri, limoni, aranci, gelsi ed altre piante pomifere ed aromatiche, che ne imbalsamano l'aria e trasportano col pensiero sulle coste del Bosforo e nella Persia.

Un gran castello, costruito dai re Aragonesi in posizione aperta ed elevata, domina tuttaquanta la sottoposta città. Gli abitanti ne sono laboriosi ed industri, cortesi nel tratto, ospitali, e, in fatto di religione, sinceramente devoti.

In Maiori la tradizione monastica è antica, perchè nel suo piccolo territorio vissero due celebri Badie benedettine di uomini ed una di donne (1), oltre due conventi di frati Domenicani e Francescani ed un monastero di Clarisse.

Nel 1685 vi si aggiunsero gli Eremiti di S. Romualdo (2) della Congregazione camaldolese di Montecorona sul monte Falesio, le cui cime viste dalla sottoposta città pare che vadano a confondersi coll'azzurra volta del cielo.

Su questo altissimo monte che dall'altezza di circa sei chilometri scende a picco sul mare, in luogo alpestre e scosceso, la Beata Vergine Madre di Dio apparve ad un povero e semplice pastorello chiamato Gabriele Cinnamo e gli disse : Gabriele, se tu ti resterai qui a pregare, io sarò la tua Avvocata. Da questo avvenimento in poi quel monte si disse dell'Avvocata e non più Falesio ; il che accadde nell'anno 1470.

Quasi tutti gli scrittori di cose Amalfitane e gli Annalisti camaldolesi narrano nel modo seguente l'apparizione, che non sarà inutile riportare con tutte le sue circostanze. Correva l'anno 1470, ed era il dì 20 novembre, quando il pastorello di Porto Pornaro Gabriele Cinnamo che inoltravasi colle sue capre nei boschi di S. M. d'Ogliara, in cima al Falesio, pel pascolo consueto, fissando lo sguardo sopra alcune pietre ricoperte di edera arrampicante, s'accorse che

(1) La prima fu quella di S. M. d'Erchi o Ercle, ora Erchia, fondata nel secolo X; ed ebbe una lunga serie di benemeriti abati che colonizzarono le vicine campagne in favore dei contadini. La seconda, non meno illustre della prima, fu. quella di S. M. d'Ogliara, sulla Costa, il cui solo nome è una gloria. La terza poi era situata in collina, detta S. Lucia delle Monache, di cui oggi rimane la sola chiesa corredata di una pittura in tavola di Andrea da Salerno.

(2) Fu questo Santo figlio unico del duca Sergio di Ravenna; a vent'anni vestì l'abito benedettino nella celebre Badia di Classe; ebbe in dono dal conte Maldolo di Arezzo un terreno detto Campo amabile sito fra i monti della Toscana Casentinese, dove nel 1012 istituì il primo Eremo della nuova Congregazione benedettina che dal luogo prese il nome di Camaldoli; e Camaldoli si chiamarono tutti gli eremi abitati da questi eremiti.

una bianca colomba selvatica più volte sbucò da quei ruderi e spiccò il suo volo al cielo e più volte vi ritornò scomparendo totalmente dai suoi sguardi. Mosso il pastorello da spontanea curiosità, corse veloce verso quel luogo per spiare il nido della misteriosa colomba, ma non rinvenne che un antro, ove entrò, rimanendovi subito colto da dolce sonno.

Appena destatosi il pastorello Gabriele, corre ai piedi dell'abate benedettino D. Pietro Staibano, nel monastero d'Ogliara, a cui s'apparteneva quel luogo, e a lui narra colla massima semplicità l'apparizione della Madonna che lo esortava di rimanere ivi a pregare, e la promessa di farsi sua Avvocata; espone il suo disegno di obbedire alla Vergine e chiede la facoltà di erigere ivi in suo onore una chiesetta per raccogliervi anche altri a pregare. Quell'abate, udita la ingenua narrazione del sogno, si munì dell'apostolica facoltà, ed esaudì le preghiere del Cinnamo col concedergli in censo perpetuo tutta la sommità del monte Falesio e l'adiacente bosco per farvi la legna, non che l'abito che indossano i conversi.

Non meno generosi dei Benedettini di Ogliara furono i cittadini di Maiori in prò del giovine romito Gabriele Cinnamo nel versare in sue mani frequentemente abbondanti elemosine, colle quali venne edificata in breve tempo la chiesa sul monte dell'Avvocata e varî edifizi ancora per ospitare i pellegrini, ed altri romiti che volessero associarsi a lui, per menare vita comune in quel luogo, nel servire a Dio e alla Vergine, mentre nella stessa grotta dell'apparizione Gabriele aveva fissata la sua dimora. Egli però non rimase solo, chè la fama delle sue virtù ben presto radunò intorno a lui un drappello di uomini volenterosi del ben fare, e ad ogni costo decisi di vivere lassù la stessa vita del pio Cinnamo, trascorrendo i giorni e le notti nel silenzio, nella preghiera, nella mortificazione dei sensi, e col lavoro delle proprie mani procacciarsi il pane quotidiano.

La Beata Vergine Madre di Dio, alla quale riuscivano accettissime le ferventi preghiere dei fedeli suoi servi, per loro intercessione largì ogni grazia ai generosi oblatori del suo santuario; ond'è chè, moltiplicandosi sempre più le of-

ferte, i pii romiti decisero di ampliare la chiesa, e di raddoppiare i locali adiacenti, costruendo una cella solitaria ed una grandiosa cisterna, per modo che quell'eremo potesse accogliere un numero maggiore di servi di Dio pel decoro e servizio di quel santuario e per comodo dei pellegrini, che a torme si recavano spesso ai piedi dell'Avvocata.

Correva l'anno 1521 quando Fr. Gabriele Cinnamo, presentendo vicina la fine dei suoi giorni, convocò intorno a sè tutti i suoi romiti discepoli e loro dichiarò che il suo erede e successore era il romito Giovanni, uno dei primi compagni di vocazione, il più esperto nel maneggio degli affari, più provetto di età e più destro nei sentieri della virtù. Difatti a questi affidò il santuario dell'Avvocata, a lui raccomandò caldamente la propagazione della devozione a Maria SS. Avvocata, a lui commise il piccol gregge de' romiti e poi placidamente s'addormentò nel bacio del Signore, lasciando gran desiderio di sè in quanti aveano la sorte di conoscerlo e praticare con lui nei lunghi anni di sua dimora sull'Avvocata. Dicono gli storici che tutta Maiori si dolse per la sua morte.

Il romito Giovanni fu l'osservatore fedele del mandato ricevuto dal defunto Fr. Gabriele, sulle cui orme camminò egli e i suoi compagni, e in tanta uniformità di volere da formare una vera e propria famiglia con lui. Ma un sinistro avvenimento, un vero attentato diretto alla totale distruzione mise a repentaglio l'opera fondata da Gabriele Cinnamo sull'Avvocata.

Un certo sacerdote Maggiordomo di monsignor Girolamo Giandaroni, Arcivescovo di Amalfi, ottenne da quel prelato la nomina di Sopraintendente del santuario per poterne disporre a suo talento. Difatti vi andò sollecitamente e ne allontanò i romiti, tolse quanto di più prezioso vi trovò e fattone bottino se ne partì, lasciando quel luogo nel massimo squallore.

Il pio Giovanni non disperò di ritornare nell'amato eremo; anzi si adoperò a tutt'uomo presso le Autorità Maioresi per potervi ritornare coi suoi romiti. E vi ritornò con

somma gioia del suo cuore, restaurò ciò che era in deperimento, e rifece ciò che era stato distrutto, non senza gravi sacrifizi.

A questo primo attentato ne seguì un altro, ma con una certa parvenza di ragione. Circa l'anno 1609 l'Arcivescovo di Amalfi, mons. Giulio Rosini, vedendo che il numero dei romiti andava di giorno in giorno diminuendo, aggregò al Capitolo canonicale di S. Andrea d'Amalfi la chiesa e l'eremo dell'Avvocata con tutti i suoi fondi, diritti ed azioni. Fu questa la ragione per cui l'Eremo dell'Avvocata si ridusse in uno stato assai più deplorevole di prima. Ma un avvenimento prodigioso rimise le cose nel loro stato primitivo. Era il giorno 16 aprile 1626, quando la Immagine della B. Vergine venerata da Fr. Gabriele, a vista di numeroso popolo, trasudò e pianse più volte. La notizia di questo avvenimento giunse all'orecchio del Padre Bernardo Da Ponte, esimio oratore della Compagnia di Gesù, che nella Quaresima di quell'anno aveva predicato in Napoli con gran frutto la parola di Dio. Il Da Ponte si recò subito in Maiori e sull'Avvocata per avere precise e sicure notizie dell'avvenimento prodigioso e fattane coscienziosa relazione a Papa Urbano VIII, questi emanò una Bolla che proibiva al Capitolo Cattedrale Amalfitano di poter erigere in benefizio canonicale l'Eremo-santuario dell'Avvocata, il quale in virtù della stessa Bolla doveva rimanere affidato al Comune di Maiori. Da quel tempo, tutto cominciò a svolgersi col maggior incremento del santuario e della pietà dei fedeli per opera e zelo dei ripristinati romiti.

Il pubblico Consiglio Maiorese però sempre vagheggiava l'idea di affidare definitivamente l'Avvocata ad una vera comunità monastica, che notte e dì avesse lodato Dio e la Vergine, e un bel giorno vi riuscì. Nell'anno 1683 il priore dell'Avvocata, certo Fr. Carlo Imperiale, uomo timorato di Dio e amantissimo dell'Ordine Camaldolese, carezzando il proposito del Comune, accolse ben volentieri il mandato di trattare coi Romualdini circa la cessione a loro dell'Eremo-santuario dell'Avvocata.

Egli, dunque, munito di legale procura, si recò a Montecorona, in quel di Perugia, sede dei Superiori Generali di quella Congregazione Camaldolese, e loro espose il suo mandato e la generosa offerta del Comune Maiorese, non che i patti e le condizioni della donazione. Il Maggiore alla sua volta ne riferì al Capitolo, che si tenne in quell'anno medesimo, il quale facendo buon viso alla proposta, e per riguardo all'amenità del luogo, alla fertilità del terreno, in gran parte coltivato, considerando che la parte boscosa avrebbe fornita la legna sufficientemente per gli usi di casa; presa pure in considerazione la bella chiesa doviziosamente fornita di sacre suppellettili, le rendite dei fondi annessi, e dei fabbricati circostanti, accettò l'offerta, e delegò il P. D. Primiano Morales, napoletano, a conchiudere le pratiche.

Primo atto di questo intelligente e discreto religioso fu quello di recarsi in Amalfi dall' arcivescovo e munirsi del suo consenso, per entrare in possesso dell'Eremo santuario dell'Avvocata.

Quel prelato non esitò punto a dare il beneplacito ai Camaldolesi di Montecorona perchè sollecitamente si recassero a prendere possesso dell'Avvócata, come quelli che generalmente riscuotevano la stima e la venerazione dei popoli, oltre all'essere particolarmente designati all' uopo dal comune di Maiori.

Il padre Morales, ottenuto il beneplacito dall'arcivescovo Amalfitano, si recò all'Eremo per disporvi tutto il necessario, occorrente ad accoglervi una comunità religiosa. In quel luogo mancavano le celle solitarie coi rispettivi giardinetti secondo il sistema dell'Ordine; ma a questo difetto provvide l'Ordine stesso coll' impiego del danaro donato all'Eremo del SS. Salvatore di Napoli da un certo Orazio Caso a fine di erigere un nuovo eremo camaldolese nelle provincie napoletane.

Il Capitolo generale dei camaldolesi tenutosi nel 1687, considerando che tutti gli ostacoli sorti dal cominciar dell'opera eransi superati, e l' Eremo dell'Avvocata era stato già cinto delle mura claustrali con una gran porta d'in-

gresso dalla via che mena alla città di Cava dei Tirreni, vi assegnò la regolare famiglia con a capo un superiore, che durò in carica per soli due anni. Ma nei comizi generali del 1689 fu elevato a priorato venendovi eletto priore lo stesso P. D. Primiano Morales, che tanto aveva lavorato per la fondazione dell'Eremo.

Pel lungo spazio di un trentennio i buoni camaldolesi goderono il pacifico possesso dell' Avvocata; ma nel 1716 il Capitolo cattedrale di Amalfi, credendo di avere dei diritti sul monte Falesio, e propriamente sulla chiesa ed Eremo dell'Avvocata, iniziò una lite presso la S. C. dei VV. e RR. contro i camaldolesi, come quelli che sforniti del debito consenso dell'Arcivescovo, si erano stabiliti nel luogo controverso.

La Congregazione camaldolese, che fin dal 1686 era in possesso del consenso arcivescovile, ottenne splendida vittoria, con sentenza a causa finita in suo pieno favore. Allora i religiosi figli di S. Romualdo si stabilirono più saldamente nell'Eremo dell'Avvocata; costruirono una nuova sagrestia, restaurarono la chiesa e la fecero solennemente consacrare dal vescovo di Ravello nell'anno 1719 (1).

Ebbe questo Eremo la sua avventurata sorte di essere governato da una serie non interrotta di Priori attivi, operosi e intelligenti, fra i quali il non mai abbastanza lodato P. D. Clemente Orioli che nel tempo del suo priorato ampliò le fabbriche, restaurò la chiesa e migliorò i fondi del monastero in modo da raddoppiarne il reddito. E quando nel 1740 venne eletto superiore generale di tutta la sua Congregazione rivolse tosto le sue cure all' amato Eremo dell'Avvocata; venne per consacrarvi i cinque altari marmorei della chiesa, e non contento di ciò, nel 1743, vi ritornò qual delegato del Capitolo Vaticano per coronare con

(1) Quanto riguarda la fondazione e le successive vicende dell'Eramo dell'Avvocata è narrato con esattezza dal P. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona (Monografie di Storia Benedettina*, vol I, Roma, 1908, pag. 423-426).

aureo diadema la taumaturga immagine di N. S. Avvocata, ordinando ai suoi religiosi che apponessero sulla maggior porta della chiesa stessa la seguente iscrizione:

D. O. M.
AEDEM HANC QUAM POST REPERTAM A.D. MCCCCLXX INDICIO COLUMBAE
HIC SUBIACENTEM CRYPTAM GABRIELI CINNAMI
CELITUS EDOCTA PIETAS DEIPARAE VIRGINIS OMNIUM ADVOCATAE
STRUXIT AUXITQUE A. D. MCCCCXXXV
AC DEINCEPS INTEGERRIMI SIMILI PIETATE VIRI COLUERUNT
USQUE AD ANNUM DNI MDCLXXXVIII, QUO DEFERENTIBUS MAIORITANIS
CAMALDULENSIS ORDINIS EREMITAE GUBERNANDAM COLENDAMQUE
ACCEPERUNT,
TANDEM IIDEM S.P. ROMUALDI FILII TANTAE ADVOCATAE CLIENTES
AMPLIOREM ORNATIOREMQUE REDDIDERUNT A. D. MDCCXIX.

Le tante accanite lotte che avevano minata la distruzione dell'Eremo-santuario dell'Avvocata, ad altro non valsero che a farlo sempre più stabilire solidamente sulle sue basi e gittar più profonde radici, e mentre la buona città di Maiori fisse tenea le sue pupille in cima al Falesio e beavasi a contemplare i bianchi edifizi del santuario, superba di goderne la protezione, mercè le ferventi suppliche degli austeri figli di S. Romualdo, repentinamente lo vide investito e scosso da sterminatrice bufera, che doveva quasi raderlo al suolo, come una annosa quercia che, dopo tanti secoli di resistenza al nembo e alle tempeste, da violentissimo ciclone viene schiantata ed abbattuta. La soppressione di Napoleone I colpì anche l'Eremo camaldolese dell'Avvocata (1).

Pertanto, nel 1808, il così detto giudice di pace, si recò a notificare la presa di possesso dell'Eremo Maiorese ai santi anacoreti del Falesio: i benemeriti camaldolesi furono costretti ad allontanarsi; i loro beni confiscati dal demanio dello Stato; le tre squillanti campane tolte dalla torre campanaria e trasportate non si sa dove; i sedili di noce colla rispettiva spalliera esistenti nella sala capitolare e nel ce-

(1) P. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona,* p. 447.

nacolo dei monaci involati insieme agli stalli del coro artisticamente lavorati. Il maggiore altare della chiesa fu asportato dai confratelli della congrega del Carmine di Maiori e collocato nel proprio oratorio; i quattro altari minori e la miracolosa immagine di N. S. Avvocata incoronata furono trasportati con altri sacri arredi nella chiesa collegiata di Maiori. Gli edifizi deserti ed abbandonati dagli uomini furono lasciati in balìa dei venti e delle bufere che mano mano li rasero al suolo, rimanendo in piedi appena poche mura della chiesa e di qualche cella, come si può vedere da fotografie prese sul luogo nel 1899.

Chi avrebbe mai potuto pensare ad una ricostruzione della chiesa dell'Avvocata e degli annessi edifizi, in tempi così calamitosi come i nostri, in luogo piuttosto alpestre e dissito dalla città di Maiori ? Eppure essa può considerarsi come un fatto compiuto, pel generoso impulso di pia persona che nel 1899 vi fece metter mano, secondata dal favore di uno zelante monaco benedettino del vicino monastero della SS. Trinità di Cava.

La chiesa è già costruita ed ufficiata ; accanto a lei sorgono belle e comode celle, molto adatte per quegli stessi eremiti camaldolesi di Montecorona che dimoravano presso l'antico Eremo santuario dell'Avvocata, i quali, con maggiore entusiasmo di prima sono nuovamente desiderati dal clero e dal popolo della città di Maiori.

Il loro ritorno al santuario dell' Avvocata sarebbe più proficuo ricordo del nono centenario dell' istituzione camaldolese.

Napoli

Sac. Vincenzo Acampora.

CRONACA DELL' ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Sua Santità Papa Pio X ha ricevuto in particolare e privata udienza i seguenti monaci benedettini:

P. D. Angelo M^a Ettinger, abate Ordinario della SS. Trinità di Cava de' Tirreni (11 luglio).

P. D. Amedeo de Bie, abate generale dei Cisterciensi (12 luglio).

P. D. Gregorio M. Grasso, abate Ordinario di Montevergine (20 agosto).

S. E. mons. Domenico Serafini, arcivescovo tit. di Seleucìa, Assessore del Sant'Uffizio (22 agosto).

P. D. Columba Marmion, abate di Maredsous (22 settembre).

S. E. mons. Domenico Serafini, arcivescovo titolare di Seleucìa, Assessore del Sant'Uffizio (25 sett.).

S. E. mons. Anselmo Pecci, arcivescovo di Acerenza e Matera (6 ottobre).

S. E. mons. Gio. Beda Cardinale, arcivescovo di Perugia (8 ottobre).

P. ab. D. Aidano Gasquet, Presidente della Congregazione d'Inghilterra (13 ottobre).

P. ab. D. Ildebrando de Hemptinne, Primate dei Benedettini Confederati (20 ottobre).

P. ab. D. Lorenzo Janssens, Segretario della Commissione Biblica (4 nov.).

P. D. Tommaso Bergh, ab. tit. di Cantorbery e Visitatore della Provincia Inglese della Cong. Benedettina Cassinese P. O. (28 novembre).

S. E. mons. Agostino Marre, vescovo tit. di Costanza, ab. gen. dei Cisterciensi Riformati (8 novembre).

P. D. Gregorio Diamare, abate Ordinario di Montecassino (6 dicembre).

P. ab. D. Giuseppe Pothier, Presidente della Commissione per la Musica Sacra (23 dicembre).

P. D. Ildebrando M. Polliuti, abate generale, e il P. ab. D. Bernardo Maréchaux, procuratore gen. dei Benedettini Olivetani (27 dicembre).

Il Card. Claudio Vaszary. — Il 12 febbraio S. E. il cardinale Vaszary, arcivescovo di Strigonia, Principe Primate d'Ungheria, compiva il suo ottantesimo anno di età, ed il 15 settembre, il sessantacinquesimo anno del suo ingresso nell'Ordine di S. Benedetto. Ambedue le ricorrenze vennero festeggiate con segni di molteplici attestazioni di venerazione verso l'esimio e venerando Porporato. Lo stesso Sommo Pontefice, con una lettera nobilissima, congratulandosi con lui per l'età ragguardevole, decorata di non piccoli meriti, gli augurava amorevolmente nuove giunte di anni e di meriti (*Acta Apost. Sedis*, IV, 1912, p. 101).

Il card. Vaszary sortì i natali a Keszthely (Veszprem) il 12 febbraio 1832; vestì l'abito benedettino il 15 settembre 1847 nel monastero del S. Monte di Pannonia, o Martinsberg; vi professò il 6 giugno 1854 e vi fu ordinato sacerdote il 26 maggio 1855. Fu eletto abate del suo monastero nel 1885, indi venne nominato Primate Principe d'Ungheria nel 1891 e consacrato arcivescovo di Strigonia il 7 febbraio 1892. Leone XIII gli conferì la sacra Porpora il 16 gennaio 1893. È l'unico cardinale benedettino vivente.

La Costituzione d'Ungheria gli attribuisce grandi prerogative: è il primo suddito della nazione, per cui siede alla destra del Sovrano e ha la precedenza sui ministri; ha il diritto di intercessione fra il Re e la nazione, come lo dimostrò il conflitto sorto fra la Corona e la maggioranza dei Deputati nel 1903, prolungatosi fino al 1906, risolto felicemente mercè la sua interposizione presso il Sovrano; ed ha il diritto di incoronare il Re.

Per la sua grave età il card. Vaszary ha manifestato il proposito di ritirarsi dalla vita pubblica e S. M. il Re d'Ungheria con lettera autografa gli ha espresso la sua piena riconoscenza per la fedeltà dimostrata sempre al Re e alla dinastia e per gli eccellenti servigi resi alla patria.

Per l'inaugurazione della Cripta di Montecassino. — Con elegante epistola latina in data della prima Domenica d'Avvento, l'abate Ordinario di Montecassino, D. Gregorio Diamare, ha diramato un caldo invito ai vescovi ed abati di tutto l'Ordine benedettino perchè vogliano decorare con la loro presenza l'inaugurazione della Cripta di quella Basilica cattedrale, ormai condotta a felice compimento. Le festività per l'inaugurazione dell'insigne opera d'arte, si svolgeranno dal 4 all'8 maggio del 1913.

Consacrazione del nuovo vescovo di Kandy. - Il giorno 30 del passato giugno nella chiesa abbaziale di S. Antonio di Kandy (Ceylan), con una solennità forse non mai più veduta in tutta l'isola, ebbe luogo la consacrazione episcopale del P. D. Beda Beekmeyer monaco della Congregazione Silvestrina O. S. B. (*Riv. Stor. Ben.*, VII, p. 307). Oltre il consacrante S. E. Mons. Ladislao Zaleski, Delegato Apostolico nelle Indie Orientali, e gli assistenti Mons. M. Benziger, Vescovo di Quilon (Indostan), e Mons. Enrico Joulain, Vescovo di Jafna (Ceylan), presenziavano alla sacra cerimonia Mons. Antonio Coudert, Arcivescovo di Colombo, Mons. Carlo Lavigne, Vescovo di Trincomalie, e il Rev.mo P. abate D. Agostino Pancrazi, Superiore del Monastero, con tutti i monaci missionari, oltre numerosi missionari delle limitrofe diocesi.

Il vasto tempio era gremito di Istituti Religiosi, di rappresentanze di Circoli Cattolici e di Associazioni, accorsi da ogni parte dell'isola a tributare omaggio al novello Pastore, primo Vescovo indigeno. Numerose erano altresì le rappresentanze civili, fra le quali non mancavano notabilità di Protestanti e di Buddisti.

Moltissimi furono gli indirizzi, e ricchi i doni che vennero offerti al Vescovo; fra questi molto ammirati un superbo calice, dono della comunità del monastero di S. Antonio di Kandy, di cui era membro il nuovo Pastore, ed una magnifica croce pettorale, dono della Congregazione Silvestrina.

Mons. Beekmeyer è ancora giovanissimo, essendo nato l'11 ottobre 1873. Abbracciò la Congregazione Slivestrina il 21 dicembre 1890. Compì con molta lode gli studi filosofici e teologici nel Seminario Pontificio di Kandy. Nell'aprile del 1900 venne nominato Parroco di S. Antonio di Kandy, carica che ha esercitato con plauso generale fino alla sua assunzione alla dignità Episcopale.

Il S. Padre al P. Gius. Gredt. — Il P. Gredt, del monastero di Seckau, professore di filosofia nel Collegio internazionale benedettino di Sant'Anselmo, ha ricevuto l'attestato più lusinghiero che potesse desiderare, in premio delle fatiche spese nell'insegnamento e delle cure dedicate alla seconda edizione del suo testo scolastico di filosofia. Il S. Padre Pio X, con lettera del 10 agosto, gli ha rimesso questo consolante elogio: « Pergrato te scito affecisse nos munere, quum bina ob-

tulisti volumina, quibus *Elementa* complexus es *Philosophiae Aristotelico-Thomisticae,* secundis nuper aucta curis. Gratiis quibus ex animo prosequimur hoc tuae pietatis officium, gratulationes libenter addimus: perspexisse siquidem in eo opere videmur te recte ac lucido ordine universam philosophicam disciplinam sic, duce Aquinate, attigisse, ut quae veterum sapientia tulit pleniora effeceris, iis adiiciendis quae recentiorum peperit intelligens sapiensque iudicium. Quod quidem quanti sit ut adolescentes clerici, quibus in edocendis iam diu tua teritur aetas, ex philosophicis institutionibus uberiores percipiant fructus, aptiusque comparentur ad propugnandam catholicam fidem cum ad rerum divinarum notitiam adiecerint animum, nemo est qui non videat ». (*Acta Apost. Sedis,* IV, 1912, p. 564-5).

Il nuovo Ab. Cancelliere della Congregazione Cassinese. — In seguito alla morte dell'Ab. D. Mauro Schiani, che nella Congregazione Cassinese ricopriva la carica di Cancelliere (*Riv. Stor. Ben.*, VII, 1912, p. 35-46), è stato nominato a sostenere la medesima carica il P. D. Ildebrando Colapietro, il quale avea finora disimpegnato il delicato ufficio di maestro de' novizi nella badia di Montecassino. Il novello prelato, che è nel vigore della virilità, renderà anche in quest'ufficio i più segnalati servizi alla sua illustre Congregazione.

L'Abate di S. Andrea di Bruges. — L'8 settembre, nella rinnovata abbazia di S. Andrea presso Bruges, veniva solennemente benedetto da S. E. mons. Waffelaert, vescovo diocesano, il novello abate D. Teodoro Nève, eletto a presiedere a quella abbazia da S. E. mons. Van Caloen, arciabate della Congregazione Brasiliana. La sacra cerimonia riuscì imponentissima. Il giovine abate, ancora nel fiore della età, contando appena trentarè anni, dedicava da molto tempo le sue migliori energie all'incremento della Congregazione benedettina per le missioni nel Brasile *(Bulletin des œuvres et missions Bénédictines,* IV, oct. 1912, p. 349-359).

Il nuovo abate di Raigern. — A succedere all'ab. D. Benedetto Korcian, morto l'8 maggio, è stato eletto, nell'abbazia di Raigern, il P. D. Procopio Sup, nato il 24 agosto 1866, ed entrato giovanissimo in quell'abbazia, dove professò il 9 settembre 1888 e celebrò la prima messa nel 1892.

La salma del card. Capecelatro a Montecassino. — Il 14 novembre spirava nella sua dimora pastorale, nella bella età di ottantotto anni, il card. Alfonso Capecelatro, arcivescovo di Capua e bibliotecario di S. Romana Chiesa. Nella sua lunga e laboriosa vita dimostrò particolare affetto alla tomba di S. Benedetto ed ai benedettini di Montecassino. Le due commemorazioni dell'ab. Tosti e dell'ab. Krug, scritte da lui con affetto fraterno, ne sono una piccola ma non ispregevole prova. Onde nel suo testamento ordinò di essere sepolto presso la tomba del Patriarca del monachismo occidentale. E lassù, a Montecassino, dopo le solenni esequie di Capua, fu trasferita la di lui salma, accompagnata e accolta fraternamente dagli abati Diamare di Montecassino, Ettinger di Cava, Amelli della badia fiorentina e dall'intera comunità.

Inaugurazione della Basilica di Lendinara. — Predisposta con un triduo predicato dall'esimio oratore mons. Ettore Pagnacco, ebbe luogo il 22 settembre la solenne inaugurazione della Basilica di S. Maria del Pilastrello in Lendinara, elevata a questo grado con breve apostolico del 15 febbraio 1911 (*Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, pag. 141). Il 21 pontificò e tenne una forbitissima omelia S. E. mons. Adamo Borghini, vescovo ausiliare di Ferrara, ed il 22 celebrò solenne pontificale S. E. mons. Luigi Pellizzo, vescovo di Padova e amministratore apostolico di Adria. Il concorso del popolo fu grandissimo. Durante le funzioni la *schola cantorum* del santuario eseguì, con ottima interpretazione, scelta musica liturgica del prof. Ermenegildo Paccagnella. Il concerto di Lendinara, sotto la direzione del maestro Ugo Pallaro, rallegrò la serata del 22. Al rettore del Santuario-Basilica pervenne un lusinghiero telegramma del Card. Merry del Val, recante la benedizione del S. Padre, ed un'altro affettuosissimo del Cardinale Francesco Cassetta, Protettore dei monaci olivetani (1).

I benedettini al Congresso Eucaristico di Vienna. — Al XXIII Congresso eucaristico internazionale tenutosi a Vienna nel settembre, presero parte attiva diversi monaci benedettini. Le sessioni in lingua tedesca ebbero luogo nella chiesa abbaziale del monastero benedettino di S. M. degli Scozzesi

(1) V. maggiori notizie nel giornale *La Settimana* di Rovigo, XIII, n. 39, 28 sett. 1912.

(zu den Schotten) e quelle in lingua armena nella chiesa abbaziale dei Mechitaristi di Vienna. V'intervennero S. E. mons. Netzhammer O. S. B., arcivescovo di Bukarest, gli abati D. Lorenzo Zeller, di Seckau, D. Bonifacio Ecker, di Tanzemberg; D. Mauro Parodi, di Seregno; e i Padri Strohsacher, rettore del Collegio internazionale di S. Anselmo (Roma); Horn, Wolsgruber, Frield, Besse, De Hohenlohe, e De Galen.

Da Gerusalemme erano uniti in ispirito al Congresso viennese i benedettini della chiesa della Dormizione, eretta a fianco del cenacolo, sul monte Sion, ove S. E. mons. Camassei, patriarca latino di Gerusalemme celebrò una solenne funzione, durante la quale mons. D. Lorenzo Janssens ab. di S. Pietro del Monte Blandin e segretario della Commissione biblica, predicò in francese sulle meraviglie di Gesù Sacramentato.

Per la Madonna del Monte a Cesena. — A Cesena sotto la presidenza onoraria di S. E. il card. Giulio Boschi, ed effettiva di S. E. mons. Giovanni Cazzani, vescovo diocesano, si è costituito un comitato per preparare opportuni festeggiamenti per la prima ricorrenza centenaria dell'incoronazione della Madonna del Monte. Promotore della bella iniziativa, è il priore dell'abbazia omonima D. Celestino Mercuro. L'incoronazione avvenne il 1° maggio 1814 per le mani del Sommo Pontefice Pio VII, figlio della città di Cesena e alunno del monastero benedettino del Monte, reduce dalla prigionia di Fontaineblau. Il Comitato pubblica un *Bollettino* mensile. Facciamo voti che i nobili propositi del Comitato siano assecondati felicemente con tutto lo slancio dal popolo cesenate.

Giubileo sacerdotale di S. E. mons. Hedley. — I cattolici della diocesi di Newport (Galles) hanno festeggiato nell'ottobre il cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale del loro vescovo, mons. Cutberto Hedley, figlio dell'abbazia benedettina di Ampleforth (York). Intervennero i principali cittadini e S. E. il card. Bourne gli offrì, a nome e da parte del S. Padre Pio X, il prezioso dono di un calice, accompagnato da un breve apostolico di auguri (del 12 settembre).

S. E. mons. Hedley è uno dei più reputati scrittori ascetici di lingua inglese, e nella sua bella età di settantacinque

anni, continua con fervore giovanile una vita operosissima di scrittore e di pastore zelante.

Morte di un pittore benedettino. — Nel monastero benedettino di Newark (Stati Uniti) si spegneva il 21 febbraio il P. Bonaventura Maria Ostendarp, in età di 56 anni. Era stato ordinato sacerdote il 21 dicembre 1872 e subito dopo, per quattro anni avea studiato pittura all' Accademia di Belle Arti di Munich, sotto la direzione del pittore Baumeister. Nè uscì valente e operoso. I monasteri degli Stati Uniti posseggono molte opere di lui, che amava firmare *Bonaventura Maria.* In alcuni di essi dipinse armoniose epopee.

Concorso per il XIII Centenario di San Colombano. — Il 24 novembre 1915 cadrà il XIII centenario della morte di San Colombano, una delle figure più insigni del monachismo medioevale, e nel medesimo tempo delle più benemerite per lo sviluppo e la diffusione della civiltà cristiana nel secolo sesto.

Se l'Irlanda cattolica si prepara fin d'ora a celebrare con la più ampia solennità la memoria dell'illustre suo figlio, la Francia e l' Italia devono ricordare che a San Colombano si deve la fondazione di due tra i principali loro cenobi, veri fari di pietà e di scienza nelle tenebre della barbarie merovingica e longobardica: Luxeuil e Bobbio.

Giova quindi portare a conoscenza del publico studioso la nobile generosa iniziativa di un prelato americano, il quale a fare sì che il XIII centenario della morte del Santo irlandese offra il destro a una illustrazione completa del tempo in cui scrisse e operò, ha indetto un concorso, dotandolo del vistoso premio di 5000 lire. La commissione permanente dei vescovi irlandesi, accogliendo la munifica proposta, ha eletto un comitato incaricato di ricevere ed esaminare i lavori. Ne è segretario il prof. Mac Caffrey « (St. Patrik's College Laynooth », Irlanda), a cui potrà rivolgersi chiunque desideri informazioni e istruzioni più precise.

Le condizioni essenziali del concorso sono le seguenti:

La biografia del Santo dovrà essere presentata al segretario del comitato, in sei copie dattilografate, in inglese, non più tardi del 31 dicembre 1914. Il nome del concorrente non dovrà essere segnato sotto il manoscritto, bensì incluso in una busta separata, insieme ad un motto ripetuto nel manoscritto, per l'identificazione, che seguirà l'assegnamento del

premio. L'opera dovrà essere informata ai metodi critici e dovrà incorporare i più attendibili risultati delle ricerche moderne intorno alle fonti della vita del Santo ed al periodo che essa abbraccia. Il donatore ha espresso il desiderio che l'opera costituisca un'accurata pittura storico-filosofica di tutto il periodo, così dal punto di vista religioso, come da quello sociale economico.

Annunciando questo concorso, noi ci auguriamo cordialmente che qualche studioso italiano vi partecipi, così a prova della buona coltura religiosa nazionale, come a scioglimento del debito di gratitudine imperitura che l'Italia ha verso l'illustre e pio figlio d' Irlanda, che suscitò così viva diffusione di cristianesimo ortodosso e di civiltà fra i longobardi ariani del VI secolo.

Nel Congresso archeologico e di storia dell'arte in Roma. – Dal 9 al 16 ottobre si radunò in Roma il III Congresso archeologico internazionale; e dal 16 al 21, il X Congresso internazionale di storia dell'arte. Ambedue riuscirono assai frequentati: numeroso fu il concorso de' disserenti e del pubblico colto. Vennero svolti diversi temi che hanno relazione con la storia dell' Ordine benedettino, e non mancheremo di riferirne ampiamente, secondo il merito, appena saranno pubblicati gli Atti. Al Congresso archeologico il P. Lugano O. S. B. rappresentava l'Istituto Storico Tortonese.

Al XV Congresso Storico Subalpino — tenutosi in Chieri dal 15 al 18 settembre, la *Rivista Storica Benedettina* era rappresentata dal Nob. dott. Giorgio Stara Tedde, il quale vi portò il saluto del Collegio di redazione e prese parte alle discussioni.

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

FERDINANDO DE PAOLA, *S. Basilio e Libanio:* (saggio critico) — Alatri, De Andreis, Lapi, 1912, in-8° pp. 38.

La sofistica penetrava ancora nel IV secolo la letteratura e la politica, e, in Alessandria, Antiochia, Tarso, Rodi, Pergamo, Costantinopoli e Atene rendeva famosi i nomi di Temistio, Imerio e Libanio, quando il Cristianesimo si avanzò trionfando nelle coscienze con la ricchezza delle nuove prospettive e dei nuovi sentimenti. Pagani e cristiani erano ancora spinti verso gli artificiosi insegnamenti d'una filosofia e d'un'eloquenza fortunata che insegnavano più le apparenze che la realtà del sapere, ma l' entusiasmo per loro non poteva più durare. Fra i molti ammiratori dei sofisti fu anche il giovane Basilio di Cesarea, figlio di un celebre maestro del Ponto. Egli ne aveva ascoltato le lezioni in patria, a Costantinopoli e probabilmente anche in Atene, ma ne fu presto seccato, fino a rimproverarsi, dell'averle frequentate, come di un fallo di gioventù: « i sofisti, scriveva, non sanno mai che cosa significa tacere, e, anche quando si trovano soli, ciarlano fra se medesimi, come fa l' usignuolo a tempo di primavera ».

Gli è che donatosi tutto alla venerazione del pensiero cristiano, egli aveva altri e più nobili scopi e atteggiamenti da offrire agli studi. Appena difatti uscì dalla solitudine di Aunesi, pieno del fervore della nuova dottrina, iniziò senza indugi e con solenne abnegazione il lungo periodo del suo fecondo apostolato, in un tempo in cui vi erano eretici da combattere, pagani da spingere alla fede e santi da esaltare. Ma non per questo credette di sprezzare la cultura profana, che si fuse anzi nel suo spirito con quella religiosa, per essere non soltanto un elemento decorativo, ma un mezzo altresì di attrazione di anime, che per il tramite di essa sarebbero andate più facilmente al Cristianesimo, assuefatte com'erano al fascino dell'arte e della bellezza greca.

Tra i due campi letterari — il sacro e il profano, nessun distacco, ma affinità — egli pensava, purchè la classicità servisse di preparazione allo studio della Scrittura. « Chi parla o scrive dovrà tener l'occhio sopratutto alla verità, ma farà bene pur adornarla con la scienza profana, come si vede negli alberi i quali offrono i loro frutti in mezzo a foglie e ramoscelli, per riuscire più gradevoli alla vista ». Tuttavia, scrivendo non per ostentazione, ma per desiderio di bene, preoccupato della verità e della serietà del contenuto religioso, non cadde nell'eloquenza di parata e si tenne lontano dai lenocinii dello stile e dalle ciarlatanerie che rimproverava agli Επιδεικτικοί tutto intesi alla pompa sonante delle frasi, alle sottigliezze ed alle finzioni storiche e giuridiche, sicchè riuscivano altrettante « nugae canorae. » Può dirsi di lui ciò che egli affermava al presbitero Peonio: « il corso dell'acqua indica le qualità della sua sorgente, come la natura del discorso ci dà l'indizio dell' animo da cui emana ». Ed un animo fatto di schiettezza, di fervore e di sincerità è quello suo, come si rivela limpidamente dagli scriti ed anche dal suo importantissimo epistolario. Di modo che, per chi tenga conto di questo precipuo criterio di critica interna, è facile sceverare le lettere autentiche da quelle spurie, fra le 365 che gli editori benedettini assegnano al grande dottore.

Ed è questo appunto che ha fatto acutamente nelle dense ed accurate pagine d'un suo breve studio il Prof. De Paola. Esaminando le 19 lettere dalle quali risulta la pretesa corrispondenza di S. Basilio con Libanio egli vi trova, oltre alle contradizioni, l'assenza di quella gravità e nobiltà di animo propria al santo, e di quella rettitudine e fierezza che dal canto suo Libanio ebbe a mostrare nei diversi rapporti con personaggi ragguardevoli. Quella corrispondenza è dunque apocrifa: e può spiegarsi ammettendo che qualcuno, per meglio dare un colorito storico ai rapporti leggendari esistiti fra il dottore e il sofista, simulasse uno scambio di lettere dove si accolgono profusamente le inesattezze della biografia di S. Basilio scritta dal falso Anfilochio.

E. Iallonghi.

Santa Caterina da Siena, *Libro della Divina Dottrina volgarmente detto Dialogo della Divina Provvidenza.* Nuova ediz. secondo un codice senese a cura di Matilde Fiorilli. — Bari, Gius. Laterza e Figli, 1912, in 8° pp. 480 — L. 5,50.

— *Le Lettere, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte con note di* Niccolò Tommaseo, a cura di Piero Misciattelli. — Siena, Libreria editrice Giuntini e Bentivoglio, 1913, vol. I, in 8° pp. XLVIII-336 — L. 4.

Di Santa Caterina da Siena, chiamata giustamente dal Tommaseo, « grande cittadino, grande anima, scrittore grande », non possiamo omettere di scrivere ogni volta che qualche opera di lei viene nuovamente alla luce, sia per le opere in sè, sia per le relazioni che essa mantenne, fervide e autorevoli, coi diversi rami dell'Ordine benedettino. Ed oggi due volumi, elegantemente austeri, richiamano l'attenzione sulla Donna senese, per impulso di due editori, egualmente coraggiosi.

I. — L'editore Giuseppe Laterza di Bari ha voluto comprendere nella sua collezione degli *Scrittori d'Italia* (vol. 34) l'opera maggiore di Caterina, il *Libro della divina dottrina*, più noto col titolo di *Dialogo della Divina Provvidenza.*

Ed ha ben meritato degli studi letterari, perchè se v'ha opera cateriniana, letterariamente pregevole, è, senza dubbio, questa. Tanto più che intorno alla nuova edizione ha speso le migliori ed amorose sue cure un'altra donna, la sig. Matilde Fiorilli, che si è mostrata pari all'arduo compito.

Il libro ha un'origine singolare. « È noto (scrive la Fiorilli) che Gregorio decimoprimo, dopo aver restituita da Avignone a Roma la sede pontificale nel 1377, avvenimento al quale Santa Caterina aveva molto contribuito, mandò a Firenze la vergine senese per indurre a sottomissione i fiorentini, da più che due anni ribelli alla Santa Sede. Questa missione, adempiuta da lei in mezzo a gravi tumulti della città e col pericolo della sua vita, si protrasse lungamente invano; fintanto che, morto Gregorio e succedutogli Urbano sesto, questi si pacificò coi fiorentini. Proclamata dunque la pace, sappiamo dal beato Raimondo, confessore della Santa, che ella « tornò ai propri lari, ed attese con grandissima diligenza alla composizione di un certo libro, che ispirata dal supremo spirito, dettò nel suo volgare. Imperocchè aveva

ella pregato i suoi scrittori, i quali volevano scrivere le lettere ch'ella mandava in diverse parti, che stessero attenti ed osservassero ogni cosa, quando, secondo la sua consuetudine, era rapita dai sensi corporei, ed allora ciò ch' ella dettava, diligentemente scrivessero... E così in breve tempo fu composto un certo libro, che contiene un dialogo tra un'anima, che fa quattro petizioni a Dio, e Dio, che risponde a lei, informandola di molte e utilissime verità ». Ma, poichè la pace avvenne sul finire del luglio 1378, Caterina non potè trovarsi a Siena prima di quel tempo; ed, essendo stato quel suo libro condotto a termine nell'ottobre del medesimo anno, come rilevasi da alcuni codici, se ne dovrebbe concludere che fosse stato scritto in tre mesi » (p. 411-2).

Secondo le *Memorie* del notaio senese, ser Cristofano di Gano Guidini, discepolo di Caterina ed uno de' suoi discepoli (pubblicate nell'*Archivio Storico Italiano,* IV, 1843,29-48), il *Dialogo* fu scritto per mano di Ser Barduccio di Piero Canigiani, di Stefano di Corrado Maconi e di Neri di Landoccio Pagliaresi, tutti discepoli della vergine senese. Fu tradotto in latino, ma venne stampato più volte anche in volgare. La nuova edizione, curata dalla Fiorilli, è condotta fedelmente sul codice più antico, che trovasi nella biblioteca comunale di Siena (cod. T, II, 9) e di cui si servì anche il Gigli. Tra i diversi codici del *Dialogo* la Maghiabechiana di Firenze ne possiede uno proveniente dall'eremo di Camaldoli (p. 429); uno se n'aveva nel monastero camaldolese di San Michele presso Murano (p. 431) e tre sono conservati tuttora nella badia de' Ss. Benedetto e Scolastica di Subiaco (p. 432-5).

La sig. Fiorilli ha accompagnato il volume con una Nota piena di erudizione e di critica, ove discorre dell'origine del *Libro* e dei criteri seguiti nella presente edizione, e poi enumera e descrive i codici del *Dialogo* e le stampe che ne furono fatte, e registra le varianti adottate dal codice laurenziano gaddiano: alla Nota tien dietro un diligente « indice dei nomi e delle cose notevoli ».

Il *Dialogo* cateriniano è un completo trattato di mistica, diviso in quattro parti. Precedono otto capitoli a guisa di introduzione e poi vengono i trattati « de la discrezione » (cap. IX-LXIV), « dell'orazione » (cap. LXV-CXXXIV), « de la providenzia » (cap. CXXXV-CLIII) e « dell'obedienzia » (cap.

CLIV-CLVII). La nitida edizione, resa amabile dall'industria gentile della Fiorilli che, con diligente studio, ha cercato di analizzare i periodi e distrigarli con opportune parentesi, perchè il *Libro* venisse fuori nella sua vera lezione e con punteggiatura che ne agevolasse la comprensione, invita a leggere, a riflettere, a studiare il testo; perchè, dunque, non vi sarà un competente che ci dia uno studio sulla mistica di santa Caterina?

II. — L'editore senese Giuntini-Bentivoglio, sapendo che l'edizione delle *Lettere di Santa Caterina da Siena*, curata da Niccolò Tommasèo (Firenze, G. Barbèra, 1860), è esaurita da molto tempo, s'è proposto di farne una ristampa e d'inserirla, come auspicio di buona ventura, in una sua speciale collezione di *Scrittori senesi*. Il nobile proposito, come è dato di giudicare dal primo volume, è mandato ad effetto con serietà e signorile eleganza, sia per le tavole intercalate nel testo, che sono quanto di meglio si possa desiderare per finezza di esecuzione fotografica e per indovinata scelta delle scene riprodotte, come per la bellezza dei tipi, che opportunamente disposti nel testo e nelle note, appagano l'occhio, e senza stancarlo, inducono a leggere ininterrottamente. Per tal guisa, il lettore, (e saranno numerosi di certo), sia che apra l'epistolario per immergersi nell'alta mistica della Vergine senese, o per conoscerne la prodigiosa attività spirituale e politica (che paragonata ai pochi anni della breve gioventù, in cui si svolse dal 1372 al 1380, reca veramente stupore), o per deliziarsi in quella nativa bellezza letteraria quattrocentesca, tutta senese, e tutta cateriniana, plasmata di candori ingenui e di forti virilità, sia che si ponga a leggere mosso da tutte insieme queste ragioni, rimane talmente incatenato che ne segue, senz'avvedersene, il pensiero multiforme, le idee elevate, i propositi energici, attraverso ad un efficace e iridescente incalzarsi di immagini, fatte vita dalla stessa vita coraggiosa di lei.

La rinnovata edizione del Tommaseo è preceduta da una robusta prosa di Pietro Misciattelli che delinea in brevi tratti la gigantesca figura della santa senese (p. VII-XXXIV). All'aprirsi dell'epistolario il benemerito editore Giuntini Bentivoglio ha voluto dare, colla prosa del Misciattelli, una impronta di novità alla sua ristampa, intendendo forse di chiuderla, alla fine del quarto volume, con lo scritto mirabile del Tom-

maseo, sempre vivo e sempre vero, su « lo spirito, il cuore, la parola di Caterina da Siena ».

A cura del Misciattelli, il primo volume porta altresì una « tabella biografica » dalla nascita in Siena (25 marzo 1347) alla morte della Santa in Roma (29 aprile 1380), seguìta da una bibliografia delle opere e delle fonti biografiche (pagine XXXVII-XLVI).

Le tavole che adornano il primo volume rappresentano il ritratto di Santa Caterina dipinto nella cappella delle volte in S. Domenico di Siena, benchè un moderno critico sostenga non essere un ritratto autentico della Santa, nè opera del Vanni (1), la nascita della Santa (da un codice della biblioteca nazionale di Parigi), Giovanni Acuto (dall'affresco di Paolo Uccello nella cattedrale di Firenze), una veduta di S. Domenico e Fontebranda (del secolo XV), l'antica casa di S. Caterina (da un disegno dell'arch. Busiri), una veduta di Vallombrosa e il panorama della città di Siena nel 1500.

Le lettere sono settantuna, cioè dieci in più di quelle contenute nel primo volume dell'edizione Barbèra del Tommaseo, e, come ognuno sa, alcune sono dirette a un monaco della Certosa (IV), a frate Giusto, priore in Montoliveto (VIII), all'abate di S. Antimo (XII), all'abate Martino di Passignano, dell'ordine di Vallombrosa (XXII e XXVII), a frate Jacomo da Padua, priore in Montoliveto di Firenze (XXXII) all'abate maggiore di Montoliveto (XXXIII), al priore di Montoliveto presso Siena (XXXIV), a tre frati (Nicolò di Ghida, Giovanni Zervi e Nicolò di Jacomo di Vannuzzo), dello stesso ordine (XXXV), a certi Novizi (XXXVI) e a frate Nicolò di Ghida, sempre, di Montoliveto (XXXVII), a D. Jacomo della Certosa di Pontignano (XXXIX) e al convento dei monaci (vallombrosani) di Passignano (LXVII). Ed ognuna è accompagnata dalle note stesse del Tommaseo, « così vive di pensiero storico, di osservazioni linguistiche, d' intuizioni estetiche, di bellezza spirituale ».

Piero Misciattelli fa intendere che in appendice alla presente ristampa si pubblicheranno « alcune lettere » che non si trovano nella edizione del Tommaseo (p. XLVII). Ben venga questo nuovo gruppo di lettere cateriniane, e l'impresa

---

(1) R. FAWTIER, *Sur le portrait de Sainte Catherine de Sienne*, in *Mélanges d'Archéologie et d'historie*, XXXII, 1912, p. 233-244.

dell'editore Giuntini Bentivoglio sarà riuscita fruttuosissima alla repubblica delle lettere e degli studi.

Ma quest'aggiunta del Misciattelli ci fa vedere la necessità di metter mano ad una edizione, veramente nuova, dell'epistolario cateriniano, condotta su fondamenti più solidi di quelli a cui s' appoggia l' edizione del Tommaseo. Egli stesso, parlando delle difficoltà incontrate per dare alle lettere un ordine che fosse approssimativamente cronologico, confessò: « Se avessimo intere le lettere, quali le dettò Caterina, più molti e più certi sarebbero alle congetture gli appigli: ma i pii copiatori, mirando unicamente a fine di pietà e investendosi quasi dell'umiltà di lei stessa, ne tralasciarono non pochi particolari, che tornerebbero non solo importanti alla storia dei costumi e alla civile, ma alla religiosa eziandio, e darebbero meglio a conoscere e amare la cara donna » (*Avvertimento*, ediz. Barbèra, 1860. I, p. 6). Se adunque le lettere non sono intere, ma in gran numero mutile, ridotte a semplici esortazioni, di cui non sappiamo le circostanze ed il motivo, bisogna riconoscere che s'impone una ricerca fondamentale di manoscritti ed una revisione critica delle singole lettere, allo scopo di integrarle e di ricostruirle « quali le dettò Caterina ». Ove poi si rifletta che la maggiore o minore mutilazione, che le colpì, va d'ordinario a cadere sulle parti più importanti (che hanno relazione a fatti ed a persone), sarà facile vedere che la notizia di tali accenni particolari, oltre che per una migliore comprensione della parte generica, sarebbe preziosissima per la storia della sua vita, de' suoi discepoli, de' grandi avvenimenti del tempo, e per la cronologia stessa delle lettere (1).

Il valente dott. Bacchisio Motzo, che ha dimostrato con pochi esempi, quanta luce verrebbe da un'edizione completa dell'epistolario cateriniano (2), è certamente in grado di sob-

---

(1) Alla cronologia delle lettere dirette ai monaci di Montoliveto recano qualche lume le note da noi raccolte. Cfr. P. LUGANO, *Santa Caterina da Siena e i monaci di Montoliveto*, in *Riv. Stor. Ben.*, VII, 1912, p. 161-173.

(2) B. MOTZO, *Alcune lettere di S. Caterina da Siena in parte inedite*, in *Bullettino senese di storia patria*, XVIII, 1911 p. 369-395. Di una di queste lettere è riprodotto il facsimile in *Il Rosario, Memorie Domenicane*, XXIX, 1912, p. 275-278. Anche il P. Innocenzo Taurisano, dei Predicatori (*Il Rosario*, XXIX, 1912, p. 607-8) fa

barcarsi alla nobile ed improba fatica, e potrebbe entro il corso di pochi anni, fornire il suo compito lodevolmente. E poichè anche l'impresa dovrebbe essere completa, tornerebbe sommamente proficuo agli studi se il futuro editore si proponesse fin da principio di abbracciare le *opere* tutte di Santa Caterina. La futura edizione dovrebbe seguire il piano stesso dell'edizione del Gigli, che fu per i suoi tempi ottima e resta ancora fondamentale. Ma, di più, occorre un esame diligente e possibilmente completo dei numerosi codici sparsi nelle biblioteche d'Italia e d'Europa, onde ricostituire il testo, e con i sussidi della critica storica illustrarlo con brevi note, specialmente per le lettere che hanno tanta relazione con gli avvenimenti del tempo. L'edizione poi, potrebbe essere doppia: l'una maggiore con introduzione critica, varianti di manoscritti e note, e l'altra minore, per uso delle persone colte, con introduzione storico-letteraria e note. Così concepita, la futura edizione delle opere di Santa Caterina farebbe onore a qualsiasi collezione di testi o di scrittori e non mancherebbe di recar fortuna al suo coraggioso editore.

P. LUGANO, O. S. B.

D. ALBERTO L'HUILLIER, (O. S. B., Solesm.), *I priorati Cluniacensi in Italia*, in *Brixia Sacra*, III, 1912, pp. 14-29; 60-69; 97-104; 168-183.

Gli « appunti di storia monastica » del P. L'Huillier, sui priorati cluniacensi in Italia, non si riferiscono alle abbazie ed alle case che adottarono dal X al XII secolo le usanze e le costumanze cluniacensi, senza essere per questo gerarchicamente attaccate all'Ordine, ma solamente a quei priorati che furono *membri* della grande famiglia di Cluny. E sono necessariamente appunti, tolti dai pochissimi frammenti di archivio che si hanno nella *Recueil des Chartes de l'Abbaye de Cluny*, del Bruel (raccolta voluminosa, pubblicata dal governo

voti per una edizione *completa* delle lettere di Santa Caterina. — Intorno a Santa Caterina si ha una sapiente conferenza di CARLO CALISSE (*S. Caterina da Siena*, in *Conferenze della Commissione senese di storia patria*, Siena, L. Lazzeri 1895, p. 141-187) ed uno scritto recente di ANNA FUMAGALLI (*S. Caterina da Siena e Dante*, in *Bullettino senese di storia patria*, XIX, 1912, p. 37-66).

francese, fuori di commercio, e rarissima in Italia), nel *Bullarium* e nella *Bibliotheca Cluniacensis.*

Nel secolo X, S. Odone, il primo dei grandi abati di Cluny, venne più volte a Roma, riformò diversi monasteri sul suo passaggio, ma nessuno ne fondò dipendente dalla sua abbazia. Soltanto il suo successore, S. Maiolo ebbe cittadinanza in terra italiana. Dall'imperatrice Adelaide e da Ottone I, suo figlio, ebbe in dono un piccolo dominio, detto Curticella, presso Pavia (962-973). Nello stesso tempo un prete, Adalgisio di Pavia, gli fece dono di una cappella dedicata alla Vergine con terreno adiacente, ove egli fondò un monastero, che la voce popolare chiamò bentosto *cella di S. Maiolo.* Ma chi moltiplicò le donazioni cluniacensi in Lombardia fu sant'Ugo, sesto abate di Cluny, l'amico di Stefano X e di Gregorio VII, il confidente di San Pier Damiano, il braccio destro della contessa Matilde, il padrino dell' imperatore Enrico IV. La maggior parte delle donazioni fatte a Cluny in Italia datano dal suo lungo governo di sessant'anni. Un elenco ufficiale di queste fondazioni fu redatto nel 1095 (*Bull. Cluniacense,* 24) per una bolla di Urbano II (p. 23 segg.). Il P. L'Huillier si studia di identificare i nomi con le località, ma alcuni rimangono, pur troppo, puri nomi.

Le vicende particolari di tutti questi monasteri non sono note; solo di Pontida si può avere qualche sprazzo di luce. Ma la decadenza, che presto venne a desolare i cenobii cluniacensi in Italia, nonostante le visite canoniche e i capitoli generali, fu effetto delle condizioni politiche dei luoghi, soggetti a continue guerre, a scorrerie, a impoverimento economico: vi contribuì anche la lontananza dal centro e la difficoltà di comunicare spesso e in modo sicuro e proficuo con Cluny. Il censimento ufficiale dei priorati lombardi, fatto a Cluny, verso il 1460 (*Biblioteca Cluniac.* col. 1744-46), mostra che molti di essi non aveano più vita e gli altri vivevano di una vita misera pel numero dei monaci e per le risorse economiche. La commenda penetrata nel cuore stesso di Cluny, portò l'esistenza dell'istituto verso la fine. Il solo monastero cluniacense che, dopo le ultime vicende, tende a risorgere, è S. Giacomo di Pontida.

In appendice agli appunti (p. 169-183) sono pubblicate sei carte di donazione (dalla raccolta del Bruel) ed una lettera del priore di S. Maiolo all'abate di Cluny (del 1236-1244).

O. S.

FRANCESCO GASPAROLO, *Memorie storiche di Sezzè Alessandrino: L'abbadia di Santa Giustina — Il monastero di Santo Stefano o Santa Maria di Banno* — Vol. I. Storia, con 9 tavole. — Alessandria, Gazzetti, 1912, in 8° pp. XX-494.

Il can. prof. Fr. Gasparolo scrive candidamente nella prefazione del suo volume le parole seguenti. « Nel luogo di Sezzè, tra Alessandria ed Acqui, esiste un'Abadia, la cui fondazione risale a Luitprando, ingrandita nei secoli dai marchesi aleramici, illustrata dall'Ordine benedettino, passata, come le sue consorelle, per diverse commende, l'ultima delle quali ebbe una grande durata presso l'Associazione degli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo di Milano, istituita da S. Carlo Borromeo. Intorno ad essa si aggruppano, direttamente o indirettamente, ricordi di potenti famiglie, non solo di fama locale, ma di fama assai più vasta, quali le famiglie dei Visconti e dei Borromei. Un'Abadia, che possiede una chiesa col titolo di S. Giustina; e questa chiesa ha recentemente attirato, in occasione dell'opera presente, l'attenzione di artisti di valore. E quest'Abadia era finora quasi completamente ignorata; appena si conosceva il suo nome fuori di Sezzè.

« Fu buona ventura che in tempi recenti passasse in proprietà della famiglia Frascara, oriunda alessandrina ed ora domiciliata in Roma. E fu miglior ventura che l'attuale proprietario sia il senatore Giuseppe Frascara, il quale volle col fatto dimostrare, che nella provincia alessandrina non fanno difetto i monumenti degni di essere rilevati, qualora amor di patria sia congiunto a generosità ed intelletto artistico. Con esempio assai raro nei privati, il senatore Frascara si propose di strappare all'Abadia di S. Giustina il velo d'oblio, che immeritamente la ricopriva; e non soltanto incominciò saggi restauri reclamati dalla vetustà del monumento (restauri, che saranno senza dubbio proseguiti con intelligenza), ma incaricò anche il sottoscritto di fare opportune ricerche allo scopo d'illustrarne storicamente le glorie. Le ricerche vengono ora rese di dominio pubblico, e constano di due volumi; il primo di narrazione puramente storica, l'altro di documenti.

« Non spetta qui al sottoscritto di constatare, se ha degnamente o no eseguito l'onorifico incarico. Anzi egli candidamente confessa, che si poteva fare più e meglio di quanto

venne fatto, restandosi pago di assicurare che pose ogni diligenza per evitare qualsiasi errore, e per condurre a termine un'opera relativamente completa della storia dell'Abadia di S. Giustina di Sezzè.

« Deve però aggiungere qualche parola di spiegazione per aver varcato i confini naturalmente assegnati alla predetta opera, e per la scelta del metodo adoperato nell'esposizione storica. Il senatore Frascara aveva primieramente espresso l'idea di procurare l'illustrazione dell'Abadia di S. Giustina. In seguito, essendo compresa nei vasti suoi possedimenti sezzadiesi un'altra chiesa dal titolo di S. Stefano, che dal lato storico ha pur essa una grande importanza, credette opportuno di coglier l'occasione per far estendere ad essa l'illustrazione storica, facendo così aggiungere molte notizie, che potranno interessare grandemente i cultori delle antiche memorie del nostro territorio. Finalmente, per l'affetto operoso da Lui ognora dimostrato al paese di Sezzè, volle che fosse resa nota la sua storia oltre quei confini angusti, nei quali fino al presente si conteneva. Di qui ne uscì una triplice trattazione. Queste tre parti peraltro non sono in realtà staccate fra di loro, come a prima vista potrebbe sembrare, ma vi si trova un nesso reale, in modo che le due posteriori servono mirabilmente a dar risalto alla prima, che è la principale ».

Poche parole dobbiamo aggiungere per invogliare il lettore a scorrere l'opera compilata dal Gasparolo. La modestia degli intenti non deve nascondere il pregio del lavoro indefesso e proficuo messo insieme. Il metodo seguìto nello stendere la monografia è quello che seguono tutti gli studiosi di professione in lavori di questo genere: niuna asserzione che non sia confortata dalle sue prove. E se qualche difetto il critico incontentabile vi può scorgere — e nessun opera di tal fatta può andarne esente, — è giuocoforza riconoscere che non è difetto di seria preparazione nell'autore, ma piuttosto conseguenza delle condizioni in cui si debbono svolgere gli studi storici nelle città di provincia. Il che aumenta sempre più il merito dello studioso che raggiunge la sua mèta superando ogni difficoltà. Non entriamo per ora in particolari, e forse lo faremo quando sarà uscito il secondo volume (di cui sono state distribuite soltanto poche dispense), ma, poichè lo stesso autore, in fine del presente vo-

lume, afferma che « circa S. Giustina i competenti potranno ancora occuparsene in modo speciale per quello che riguarda l'architettura e gli affreschi della chiesa, di cui le indagini critiche e storiche sono appena incominciate »: che « l'antico monastero di Banno di Tagliolo può ammettere ulteriori ricerche », e che il monastero di S. Stefano di Sezzè, piccolo sì ma collegato ad una curiosa vicenda di trapassi da comunità religiose maschili a femminili e viceversa « riserva un fondo inesplorato di notizie », ci sia lecito rilevare che l'opera del Gasparolo, per quanto deficiente possa sembrare al suo autore, sarà il fondamento di qualsiasi ulteriore ricerca e il punto di partenza per chiunque vorrà per l'avvenire trattare con serietà d'intenti di storia aquense od alessandrina.

Chè, se è da augurare che l'idea magnanima del sen. Giuseppe Frascara possa servire di esempio ad altri per adoperare l'ingegno e il censo al nobile scopo di ridonare alla patria i tesori di storia e di arte che essi posseggono forse ignorati o negletti, non è meno da augurarsi che costoro possano sempre trovare sul loro cammino degli studiosi forti e valenti, coscienziosi e tenaci, della tempra indomabile del Gasparolo. Soltanto a questo patto avremo opere di valore pel presente e pel futuro.

(p. l.)

Bollettino dell' « Archivio Paleografico Italiano », diretto da V. FEDERICI, N. II. — Perugia, Unione tip. Cooperativa, 1912, in 8°, da pag. 149 a p. 391.

Con questo numero si compie il vol. I del *Bullettino*, che era stato iniziato nel 1908 (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 621-2) e che è necessario complemento dell'*Archivio Paleografico Italiano*. Vi si continuano le descrizioni e trascrizioni dei fascicoli dell'*Archivio* e noi prendiamo nota delle carte concernenti monasteri benedettini.

Tav. 43. — Carta forlivese del 25 nov. 1178: « Giovanni di Pietro Vico, insieme con la moglie e con i figli, vende un terreno a Pietro abate di S. Mercuriale, che l'acquista in nome del monastero ». (Orig.).

Tav. 44. — Carta forlivese del 5 ottobre 1179: « Pietro di Federico vende un terreno a Pietro abate di S. Mercuriale, che l'acquista in nome del monastero ». (Orig.).

Tav. 45. — Carta forlivese del 3 giugno 1186: « Guido di Nubilone vende un terreno ad Ambrogio, priore di S. Mercuriale, che l'acquista in nome del monastero » (Orig.).

Tav. 46. — Carta forlivese del 2 Dicembre 1186: « Furliolo dona un terreno a Martino, che l'accetta in nome di Guarnerio abate di S. Mercuriale ». (Orig.).

Tav. 47. — Carta forlivese del 15 ottobre 1189: « Gerardo e Ricordanza vendono un terreno a Rustico, che l'acquista in nome del monastero di S. Mercuriale », (Orig.).

Tav. 48. — Carta forlivese del 10 agosto 1190: « Ricordo di una costituzione di pegno, che Enrico, maestro dell'ospedale di S. Giovanni di Vico e Guarnerio abate di S. Mercuriale fanno a favore di Ugo Berardengo in garanzia di reciproche obbligazioni ». (Orig.

Tav. 49. — Carta di Forlimpopoli del 5 dic. 1192: « Aldebrando, Rainuccio ed altri invocano dall'abate del monastero di S. Rufillo di Forlimpopoli la concessione che, qualora uno di essi morisse senza figli, la porzione di lui vada ad accrescere quella dei sopravviventi fino alla terza generazione soltanto; inoltre invocano la concessione di metà di una selva posseduta dal monastero nella corte del castello di Granarolo ». (Orig.).

Tav. 50. — Carta ravennate del 13 maggio 1198: « Sentenza resa da Guardo, priore della canonica di S. Maria in Porto, nella causa delegatagli dal Papa Celestino, tra Giovanni vescovo di Forlì e Guarniero abate di S. Mercuriale, intorno a certi pretesi diritti spirituali e temporali ». (Orig.).

Tav. 51. — Carta forlivese del 6 ag. 1199: « Gretta, moglie del defunto Pietro massaio, dona una terra a Guarnerio abate di S. Mercuriale, che l'acquista in nome del monastero ». (Orig.).

Tav. 73, [II], Sulla Carta di Valva (Abruzzo) del 6 sett. 843: « Elenco di collettori di decime del monastero di Farfa, del giugno 1375 ».

L'ultima parte del volume (pag. 285-393) contiene un diligente ed ampio notiziario, compilato da Giulio Buzzi, concernente le pubblicazioni di indole paleografica, epigrafica e diplomatica, molte delle quali si riferiscono anche a monasteri ed a persone dell'Ordine benedettino.

Pasquale Parente, *La basilica di S. Angelo in Formis* (*presso Capua*) *e l'arte del secolo XI.* — S. Maria C. V., Fr. Cavotta 1912, in 8° pp. 106 e 5 illustr.

Guido Carocci, nella lettera-prefazione diretta all'autore, scrive: « Il suo studio ha un carattere addirittura scientifico, perchè fondato su quei sicuri elementi di fatto che soltanto possono esser forniti da un accurato e sagace lavoro d'indagini artistiche e da un profondo e minuzioso esame di tutto ciò che intorno al monumento ed all'ardua questione è stato stampato in Italia ed all'estero. La doviziosa bibliografia che correda il suo studio è la dimostrazione più chiara e più efficace della vastità del campo che ella ha dovuto esplorare passo per passo. Ci voleva quindi tutto il suo fermo proposito, tutto l'entusiasmo per lo svolgimento della sua tesi per riuscire a indagare e scovare negli archivi di Capua, di Montecassino, di Roma, di Napoli, tutto quel corredo di documenti e di prove di fatto incontestabili di fronte alle quali ogni dubbiezza scompare, ogni tentativo di cavillosa discussione s'infrange, perchè la verità storica documentata rifulge sempre in tutta la sua vivacità » (p. 10).

E quale è la tesi del Parente? — Egli stesso afferma di essersi proposto « una ricostruzione nuova della frammentaria storia della millenaria badia, una trattazione scientifica intorno all'indole degli affreschi e alla loro epoca, ed infine una descrizione esatta e compiuta della basilica, da servire di guida pel visitatore », e tutto ciò mirando ad una meta più lontana, più vasta, di lumeggiare, cioè, ribadire la tesi, certo non nuova, « che nel mezzogiorno d'Italia esisteva una scuola pittorica prima di Cimabue e di Giotto » (p. 13).

Per quanto, in verità, gli affreschi della basilica di S. Angelo in Formis possano contribuire a corroborare la tesi suddetta, il Parente col suo lavoro non ha fatto finora che sgombrare il terreno dalle opinioni contrarie. È già molto, perchè nell'eliminare il diverso parere, segnatamente del Kraus e del Marignan, ne tenta una buona confutazione. Ma la ricostruzione vera e propria è ancora da fare, benchè gli elementi non faccian difetto.

La monumentale basilica di S. Angelo in Formis, eretta al tempo dei Longobardi in onore dell'arcangelo S. Michele,

sorge alle falde del Monte Tifata, che un tempo prendeva nome da S. Agata, ora da S. Nicola, presso Capua. Intorno al 1060 vi fu aggiunto un monastero per munificenza dei Principi Riccardo e Giordano; e nel 1072, la chiesa co' suoi possessi fu donata da Riccardo alla badia di Montecassino, retta allora dall'abate Desiderio, che poi fu papa col nome di Vittore III. L'abate riedificò la chiesa e la fece decorare di pregevolissimi affreschi che in gran parte si conservano ancora e si osservano con ammirazione vivissima. Ma se della riedificazione desideriana si ha una testimonianza irrefutabile nella iscrizione che è sull'architrave della porta (p. 44), nessun documento si ha intorno agli affreschi. Tuttavia è risaputo che al tempo dell'abate Desiderio fioriva in Montecassino una vera scuola d'arte, onde gli scrittori cassinesi considerarono anche le pitture di S. Angelo in Formis come un prodotto di quella scuola artistica.

Ora, per gli affreschi di S. Angelo in Formis occorre un ulteriore studio, diligentissimo, come il Parente può darci, che ne confronti la tecnica e lo stile con le altre pitture che sono o che si suppongono della stessa età e della medesima scuola. L'indagine, perchè dia buon risultato, deve avere, prima di tutto, un sicuro fondamento storico, e poi dev'essere minuziosa e condotta con tutta serietà, senz'ombra di verun preconcetto.

Nel presente lavoro il Parente ha dato una « descrizione della Basilica » (p. 56-58), ha pubblicato « un discorso inedito di Fabio Vecchioni intorno alla basilica di S. Angelo in Formis » (p. 75-88) ed ha aggiunto una notizia sul Regesto di S. Angelo in Formis (cod. 904 dell'Archivio di Montecassino) coll'indice cronologico delle carte che vi sono contenute e che vanno dal 601 al 1205.

I nuovi studi, che il Parente non mancherà di compiere, legheranno indissolubilmente il suo nome con la basilica di S. Angelo in Formis.

(pl.)

L. C. Bollea, *L'Abbazia di S. Pietro di Precipiano nel secolo XV* [estratto dal *Bollettino Tortonese*, fasc. XXXIII] — Tortona, A. Rossi, 1912, in 8° pp. 66.

Dell'origine e delle ultime vicende dell'Abbazia Precipianese, nelle diocesi di Tortona, a poca distanza da Serravalle

Scrivia, scrisse già il P. Lugano (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 275-6), e recentemente il ch. prof. Bollea ne pubblicò, precedute da una lunga e dotta prefazione, tutte le carte che potè rinvenire, dall'883 al 1396 (*Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 492-3).

Ora egli pubblicando undici documenti del secolo XV (dal 1403 al 1473), coglie felicemente l'occasione per fermarsi ad illustrare le relazioni del monastero con le famiglie signorili del vicinato, come i Rati-Opizzoni e i Rampini di S. Alosio, e coi diversi commendatari (Urbano ed Enrico Rampini, Spinetta Malaspina e Giovanni prete di Cassano). La commenda di per sè non era ereditaria, ma talvolta veniva richiesta da un membro della stessa famiglia che già l'aveva goduta, e così ne rimaneva di fatto investita per molto tempo una medesima famiglia. Il documento del 17 settembre 1459, che accenna al commendatario di Precipiano, con le parole « Nomine reverendissimi domini Johannis presbiteri de Cassano domini et apostolice sedis gratia pronotarii ac Commendatarii... » (p. 37), non può ricevere altra interpretazione che quella di « prete di Cassano » per la qualità di protonotario apostolico, propria esclusivamente di ecclesiastici.

Nel 1429 il vescovo di Tortona, Enrico Rampini, inviò a Martino V un progetto di unione dell'Abbazia Precipianese con quella della Cervara, che, per incarico del Papa, fu esaminato da Ottobuono Sacchi di Quarniento, abate di S. Salvatore di Pavia, e da lui tradotto in esecuzione il 22 giugno 1430. In virtù di questa unione rimase soppressa nel monastero di Precipiano la dignità abbaziale, e le famiglie delle due abbazie si radunavano insieme ogni anno per eleggere un loro comune presidente o generale, il quale poi nominava un priore per Precipiano ed un'altro priore per la Cervara. Dal processo fatto in questa circostanza, si rileva che i benedettini della Cervara erano stati chiamati a Precipiano, cinque o sei anni prima (intorno al 1425) dal vescovo di Tortona, Enrico Pampini, e che essi vi avevano già introdotto diverse riforme e migliorìe, facendovi continua residenza ed attendendo ad aumentare il culto divino.

La dignità abbaziale non fu ripristinata a Precipiano se non verso il 1580. Fin dal 1521 il monastero era stato unito, da Leon X, all'abbazia degli olivetani di S. Vittore al Corpo in Milano. Dal 1521 al 1580 la famiglia precipianese fu retta da un priore; poscia, fino al 1785, da un abate. Per questo

fatto non fu sostituita a Precipiano, come dice il Bollea, (p. 38) la regola olivetana a quella benedettina, perchè anche gli Olivetani seguono la Regola Benedettina; nè il monastero precipianese dovè « mettersi in sudditanza » di S. Vittore al Corpo di Milano, ma piuttosto ricevere di là quei nuovi elementi di vita, di cui difettava. Anzi, per merito proprio e della sua unione con S. Vittore, l'abbazia di Precipiano, col 1620 iniziò un'ultimo periodo di prosperità che andò, pur troppo, declinando, finchè un decreto di Vittorio Amedeo III, nel 1785, ne troncò l'esistenza.

(pl.)

P. Livarius Oliger, O. F. M., *De origine Regularum Ordinis S. Clarae* [estratto dall'*Archivum Franciscanum Historicum,* V, 1912]. — Typ. Collegii S. Bonaventurae, 1912, in-8°, pp. 64.

Le prime Clarisse professarono la regola Benedettina? La controversia fu agitata sul finire del secolo XVII e ben si comprende che trattavasi non solo della regola e dell'indole dell'istituto, ma altresì della persona di S. Chiara, che, a seconda delle conclusioni, veniva ascritta all'uno o all'altro Ordine. La disputa divampò animatissima nella Marca d'Ancona, a proposito della regola professata dalla B. Mattia de' Nazarei (1271-1313), monaca del monastero di S. Maria Maddalena in Matelica. L'arciprete di Matelica, Camillo Acquacotta, scese in lizza pel primo con una *Relazione istorica* intorno all'asportazione da Matelica in Macerata del corpo della B. Mattia (5 ottobre 1811) ed alla sua restituzione (31 dicembre 1811) fino al collocamento nel suo sepolcro (30 aprile 1812), stampata in Foligno, dal Tommassini nel 1816 (in-8°, pp. 60). A lui rispose un anonimo, che ora sappiamo essere stato il minorita Girolamo Ramadori (1769-1834), con una *Dissertazione istorico-critica sull'Istituto professato dalla B. Mattia Nazarei nel monastero di S. Maria Maddalena di Matelica*, stampata in Camerino dal Gori nello stesso anno 1816. Controrispose l'Acquacotta con una *Dissertazione istorica* pubblicata nel 1828 dal Crocetti di Fabriano (in-8°, pp. 64), ma non tardò ad uscire una *Confutazione* del Ramadori, stampata in Fermo dalla tipografia arcivescovile nel 1831 (in-8°, pp. XXXVI-120).

In questa *Confutazione* il Ramadori riduce le sue prove alle quattro seguenti proposizioni: 1°) Le Clarisse (prescindendo dal monastero di S. Damiano di Assisi) non poterono dar principio legale alla loro Istituzione che sotto la Regola di S. Benedetto; 2°) Le Clarisse sin dal primo secolo erano soggette all'Ordine Francescano, ed esenti dall'osservanza della Regola Benedettina; 3°) Anche dopo il 1247 le Clarisse proseguirono ad osservare il formolario di Gregorio IX sotto la Regola di S. Benedetto; 4°) Posteriormente ancora al 1264 continuarono in più luoghi le Clarisse ad osservare il Gregoriano formolario sotto la regola di S. Benedetto, e si appellarono Benedettine (*Confutazione* cit., pp. XIX, XXII, XXV, XXVI).

La questione è stata di nuovo assoggettata ad esame rigoroso in questi ultimi anni, segnatamente dal Lempp (1892), dal P. Lemmens, dal Wauer, dal Pennacchi, dal P. Mandonnet, ed ora, dal P. Oliger. Questi non solo riassume la questione, ma vi porta elementi nuovi che chiariscono la soluzione. Egli distingue cronologicamente sei periodi nella legislazione delle primitive Clarisse, ad ognuno dei quali corrisponde: *a)* la formula di vita prescritta a S. Chiara da S. Francesco (1212-18); *b)* la regola del Cardinal Ugolino (1218-9); *c)* la regola di Innocenzo IV (1247); *d)* la regola di S. Chiara (1253); *e)* la regola della B. Isabella (1263), e *f)* la regola di Urbano IV (1263).

S. Chiara degli Sciffi d'Assisi (nata intorno al 1194), vestì l'abito di penitenza nella chiesa della Porziuncola il 18 marzo 1212 ed entrò quasi subito tra le benedettine del monastero di S. Paolo presso Bastia, donde passò, dopo pochi giorni, all'altro monastero di benedettine di S. Angelo in Panso, fuori della città di Assisi. Qui essa fu raggiunta dopo sedici giorni dalla sorella Agnese, poi, dalla terza sorella Beatrice, e da ultimo, dopo la morte del padre, dalla sua madre Ortolana. Ma non trovando il luogo e l'osservanza conformi al suo spirito, dietro consiglio di S. Francesco, si ritirò presso la chiesa di S. Damiano in un monastero concesso dai benedettini del Monte Subasio. Qui rimase fino alla morte (11 agosto 1253) e die' vita ad una nuova comunità, distinta e diversa da quella delle benedettine. Da S. Damiano nasce l'Ordine delle Damianite o Clarisse.

La dimora di Santa Chiara tra le benedettine fu bre-

vissimo. A S. Paolo di Bastia si fermò pochi giorni (non più di sedici); a S. Angelo rimase per un tempo, fino ad ora indeterminato, ma che deve essere stato di poco superiore a' brevi giorni passati a S. Paolo, quanto cioè era necessario all'esperimento di quell'osservanza monastica e ad ottenere dai benedettini del Subasio il monastero di S. Damiano. La vita qui iniziata da Santa Chiara e dalle sue compagne fu regolata secondo una « formula » dettata da San Francesco, che importava una strettissima povertà. Ma questa formola, di fronte alla legislazione della Chiesa, non poteva esser considerata come una regola monastica, non costituendo essa che un proposito fermo e deliberato di vivere secondo la perfezione dell'Evangelo, imitando la vita e la povertà di Gesù Cristo. Onde, avendo il Concilio Lateranense IV, nel 1215, decretato che le nuove religioni prendessero una regola già approvata dalla Chiesa, il Card. Ugolino, Legato della S. Sede nella Tuscia, tra il 27 agosto 1218 e il 29 luglio 1219, ordinò che le nuove fondazioni si appoggiassero alla Regola di S. Benedetto. Così per i monasteri di Monte Luce (Perugia), di S. Maria fuor di Porta Camollia (Siena) e di S. M. di Gattaiola (Lucca), usò queste espressioni: « formulam nihilominus vitae vestrae, quam a nobis humiliter recepistis, cum *Beati Benedicti Regula* perpetuis temporibus manere decernimus illibatam ». E pel monastero di Monticelli, presso Firenze, il 27 luglio 1219, è detto: « In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus, qui secundum Dominum et *Beati Benedicti regulam*, quam profitemini, in eodem loco institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Observantias nihilominus regulares, quas iuxta Ordinem Dominarum sanctae Mariae de Sancto Damiano de Assisio praeter generalem Beati Benedicti regulam vobis voluntariae indicistis, ratas habemus et eas perpetuis temporibus manere decernimus illibatas » *(Bullarium Francisc.*, I, 4).

La forma di vita concessa al monastero di Monticelli era il tipo per tutti i monasteri nascenti, ed era stata compilata dallo stesso Card. Ugolino, il quale, divenuto papa col nome di Gregorio IX, ne ingiunse l'osservanza con una bolla del 22 novembre 1236 anche alle povere rinchiuse di S. Damiano *(Bull. Franc.*, I, 207). Il testo è conservato in una bolla dello stesso Gregorio IX, del 1239, ed incomincia così:

« Regulam Beatissimi Benedicti, in qua virtutum perfectio et summa discretio noscitur instituta, quae et a sanctis Patribus a principio devote suscepta est, et ab Ecclesia Romana venerabiliter approbata, vobis concedimus observandam in omnibus, in quibus eidem vivendi formulae vobis a Nobis traditae, cum adhuc essemus in minori ufficio constituti, contraria minime comprobatur » (*Bull. Franc.*, I, 264). Qui è determinato che la Regola di San Benedetto doveva osservarsi in tutto ciò che non si opponeva alla formola o costituzione prescritta dal Card. Ugolino. Ma Innocenzo IV nella sua bolla del 6 agosto 1247, per tranquillitá delle supplicanti, alla regola di San Benedetto sostituì la regola di San Francesco che era stata solennemente approvata da Onorio III nel 1223: « Vestris piis precibus inclinati Beati Francisci regulam, quantum ad tria tantum, videlicet obedientiam, abdicationem proprii in speciali et perpetuam castitatem, nec non formam vivendi praesentibus annotatam.... concedimus observandam » (*Boll. Franc.*, I, 476). Ma l'unità perfetta e l'esclusione totale della regola di San Benedetto non fu opperata che nel 1263 quando Urbano IV, messe da parte le diverse regole o forme di vivere, secondo le quali in diversi tempi si era fatta la professione, diede un nuovo assetto agli ordinamenti di tutte le Clarisse, seguendo i suggerimenti del Card. Giovanni Orsini, che fu poi Nicolò III (*Bull. Franc.*, II, 509).

Professarono, dunque, le prime Clarisse la Regola Benedettina? Il P. Oliger pensa che *forse* Santa Chiara professò formalmente la regola di San Benedetto, appena conosciuto il canone del Concilio Lateranense del 1215. Il dubbio può rimanere ancora circa il tempo preciso di questa professione che può protrarsi anche dopo il 1215, non avendo in proposito niun documento esplicito; ma dovrebbe eliminarsi circa il fatto della professione stessa. Nè v'ha ragione di pensare che Santa Chiara e le sue prime rinchiuse di S. Damiano non emettessero la loro professione prima del 22 novembre 1236, quando Gregorio IX, l'antico Card. Ugolino, diede anche ad esse i suoi ordinamenti (*Bull. Franc.*, I, 207), posti sotto l'egida della Regola di San Benedetto. Avendo poi il pontefice Nicolò III nella bolla del 21 maggio 1278 pel monastero di S. Chiara d'Assisi (*Bull. Franc.*, III, 308) computata la fondazione dell'Ordine delle Clarisse dal Concilio Latera-

nense (1215), è ragionevole supporre che intorno a quel tempo veramente le prime Clarisse avessero dato formale inizio al loro Ordine col professare canonicamente la regola Benedettina. Dall'essere stata quella benedettina la prima regola del nascente Ordine, derivò evidentemente il titolo di Badessa alle superiore dei singoli monasteri.

Ma poi, col tempo, segnatamente dopo l'approvazione della Regola di San Francesco (29 novembre 1223), non ostante che Gregorio IX, ancora nel 1236, ordinasse di seguire le sue costituzioni, le Clarisse di S. Damiano si adoprarono per ottenere di mettersi sotto la regola del Patriarca d'Assisi; il che ottennero da Innocenzo IV nel 1247. Onde, dal 1215 o in quel torno, fino al 1247, esse professarono la Regola benedettina nello stesso modo e nello stesso senso che dopo il 1247 professarono quella di San Francesco, cioè in ordine ai voti costitutivi della vita religiosa, secondo una regola approvata dalla Chiesa, ma osservando sempre, tanto prima che dopo, particolari statuti dettati dapprima da San Francesco, poi dal Card. Ugolino, indi dalla stessa Santa Chiara (1253).

Tutto questo si può raccogliere dallo studio del P. Oliger, il quale ha portato nel suo lavoro serietà d'intenti e acuto discernimento di critica congiunta a copiosa erudizione.

B. Ristori.

P. S. Leicht, *La donazione Sestense del 762*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi* di Udine, VIII, 1912, p. 33-48

Avendo il prof. P. Paschini (*L'abbazia di Sesto in Friuli ed il suo documento di fondazione*, in *Bullettino della Civica biblioteca del Museo* di Udine, V, 1911, p. 100 segg.) mosso alcune osservazioni circa l'attendibilità del documento Sestense del 762, il ch. prof. Leicht pubblica il testo del documento stesso con alcune note esplicative difendendolo. Mancando l'originale, è riprodotto il testo della copia non autentica del secolo X-XI in minuscola romana, membranacea, inserita nel volume *Documenta monasterii S. Mariae de Sexto* (contenente i più antichi documenti della badia di Sesto in Silvis, ora al Règhena, conservato nell'archivio dei Frari a Venezia), con le varianti dell'apografo Maniacense,

ora perduto, ma esistente ancora nel secolo XVIII nella biblioteca dei conti di Maniago (prov. di Udine), di cui fu data un'edizione dal Madrisio nel MIGNE (*Patr. Lat.*, tom. 99, p. 630. L'atto è del maggio 762, e con esso i « fratelli Erfo, Auto e Marco dotano i monasteri di Sesto (Sesto al Reghena, presso Portogruaro) e di Salto (presso Povoletto sulla riva del Torre, a Cividale) da loro fondati e ne determinano la regola ». Questa dotazione fu oggetto di ricerche e di studi da parte di molti valenti scrittori; quali il De Rubeis (che la pubblicò due volte), il Liruti, il Madrisio, e, fra i recenti, il Cipolla (*Fonti edite della regione Veneta,* in *Miscellanea della R. Deputazione per la Regione Ven.*, Ser. IV, vol. II, p. 75, n. 17) e il Degani (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 619-21). Niuno di essi sollevò obbiezioni contro l'attendibilità del documento; soltanto la data fu oggetto di discussione da parte di coloro che ebbero sotto gli occhi la lezione errata, per cui il nome del monaco che roga l'atto era da Ansperto mutato in Anselmo (e ritenendo senza fondamento che tale Anselmo potesse essere il fondatore di Nonantola, apparve impossibile l'anno 762, nel quale costui era ancora profugo).

Ora, il Paschini muove obbiezioni tali che vanno a ferire la sostanza stessa dell'atto. Restringendo l'esame al testo, egli si chiede se tale redazione del documento sia o no attendibile e poi ulteriormente se, ammessa la sua derivazione da un archetipo genuino, non si possano determinare eventuali interpolazioni e mutamenti posteriori nel testo. E, ammessa l'attendibilità originaria del documento, si dovrà ritenere che il testo dell'apografo Sestense vi corrisponda interamente?

Le obbiezioni mirano a tre punti: il primo riguarda i luoghi e i beni ricordati nella *descriptio* dell'apografo sestense (ove si notano più beni e luoghi che non nella concessione regia di Berengario I del 21 marzo 888); il secondo si riferisce ai rapporti che nel documento son disegnati fra il chiostro fondato e il patriarca aquileiese (e dall'essere menzionato soltanto il patriarca si farebbe comprendere accennato il tempo in cui egli aveva nel Friuli la somma dei poteri agli ultimi del sec. XI o ai primi del XII), ed il terzo riguarda il *datum* e le persone ricordate nell'escatocollo.

Diverse ragioni oppone il Leicht. Prima di tutto dalla fondazione del monastero Sestense al diploma di Berengario I

corre più d'un secolo, ed un secolo in cui fu operata dai Franchi la conquista del regno longobardo, si ebbe la ribellione di Rotgaudo e la sua feroce repressione, il collocamento dei vassi imperiali nelle terre del Friuli e la conseguente secolarizzazione di molte terre ecclesiastiche: quale meraviglia che il monastero perdesse una parte dei propri beni, che però si trovano nel documento di fondazione, ma non nella conferma di Berengario? In secondo luogo, è evidente che i redattori del documento si preoccuparono soltanto dei rapporti religiosi e perciò ebbero di mira la suprema autorità religiosa della regione (il patriarca aquileiese), alla quale d'altra parte aveano dato il diritto d'intromettersi nelle cose della badia in certe circostanze. Da ultimo: il *datum* a Nonantola non è in contraddizione colla frase che pone Ramoscello *trans fluvio Taliamento;* perchè il monaco nonantolano non fece che trascrivere la *descriptio* dei luoghi, fatta da persona pratica del paese, e certamente in Friuli. Nè può fare difficoltà il nome dell'abate di Nonantola, chiamato Silvestro, poichè egli è dato come abate dei tempi di Desiderio anche dal regesto nonantolano del secolo XIII, e, la di lui espulsione dai cataloghi, è d'altra parte, facilmente comprensibile; senza aggiungere che l'intitolazione del monastero di Nonantola ai SS. Apostoli (propria dell'età più antica della celebre badia) è una riprova della genuina purezza dell'apografo.

Il Paschini è tornato a chiarire qualche punto controverso (*Memorie*, VIII, 178-189) ed il Leicht (*Memorie*, VIII, 189-193) ha replicato confermandosi nelle sue originarie opinioni e pubblicando una lettera dell'ab. Giuseppe Bini al vicario abbaziale di Sesto, del 30 dicembre 1766, intorno alla dipendenza dell'abazia di Sesto dal patriarca d' Aquileia.

(pl.)

G. Cavazzuti e F. Pasini, *Carteggio fra Girolamo Tiraboschi e Clementino Vannetti* (1776–1793). — In Modena, presso Gio. Ferraguti & C., 1912, in 8° gr. di pp. XII-390. — L. 10.

Utilissimo è stato il pensiero della Società « Pro Cultura » di Trento, di pubblicare nel IV Supplemento della sua Rivista bimestrale di studi Trentini, la corrispondenza epistolare fra il Tiraboschi e il Vannetti, due valentuomini che,

non ostante una notevole differenza d'età (il Tiraboschi avea quasi cinque lustri di più del Vannetti), si sentirono legati di indissolubile vincolo d'affetto, cimentato dalla copiosa erudizione nell'autorevole bibliotecario Estense e dall'aggraziato purismo nell'Agiato accademico Roveretano. L'edizione elegante, e corredata di opportune note intorno ai personaggi ricordati, invita ad entrare nel santuario di questo ventennio di letteratura italiana per raccogliere l'eco de' molteplici avvenimenti di quei giorni.

Con Clementino Vannetti era in ottimi rapporti anche il P. D. Aurelio de' Giorgi Bertòla (1753-98), olivetano, tanto che nel 1782 scrisse un elogio in difesa della lettera di lui *Sopra le satire ed epistole di Orazio tradotte da Francesco Corsetti*. E nel darne annunzio al Tiraboschi l'11 gennaio 1783 il Vannetti scriveva; « Ieri alle altre mie prose sopra Orazio ne ho pur aggiunta una intorno al secondo volume della versione Corsettiana, che abbraccia i *Sermoni* e le *Pistole*. Nella prefazione a questo volume il P. Bertola ha fatto un elogio della mia *Lettera* anticorsettiana al Fabbroni, da far strigner le labbra per istupore » (p. 121). Del qual onore tosto rallegrossi il Tiraboschi (p. 122). Nel 1791 il Vannetti dichiarava di aver ricevuto dall'ab. Bertola alcuni libretti di polemica oraziana del Casalbigi contro il Galiani e l'Arteaga (p. 325). E quando Stefano Arteaga pubblicò una lettera di Gio. Battista Bodoni intorno alla censura fatta dal Vannetti contro l'edizione parmense dell'Orazio del 1791 (Crisopoli, Parma, 1791), il Bertola avrebbe voluto che egli avesse risposto per le rime (p. 348); e forse si deve alla spinta di lui se il Vannetti s'indusse a far stampare in propria difesa un foglio volante (Rovereto, 14 settembre 1793), in forma di lettera all'ab. Giuseppe Pederzani, inserita dapprima nelle *Notizie letterarie* del Marchesani in Rovereto (p. 349).

Col Vannetti stava altresì in corrispondenza il P. Don Leonardo Carpentari, olivetano di S. Michele in Bosco di Bologna. Costui era Roveretano, dei Mittemberg, ed iscritto nell'Accademia degli Agiati col nome di Origio fin dal 1754. Quando il Vannetti pubblicò, nel 1781, il *Sermone di Lagarinio Acc. Occulto al sig. Marchese Cavalier Pindemonte*, « sugl'ignoranti prosuntuosi », ei ne volle tre copie, che gli furono mandate dal Tiraboschi il 9 dicembre dello stesso anno (p. 93-4).

Di più: scrivendo il Vannetti al Tiraboschi, da Rovereto

il 20 dicembre 1784, a proposito del *Giornale dei letterati* di Modena, pubblicato per cura del Bibliotecario Estense, aggiunge: « ... il P. Don Lodovico Vuolo napolitano, che qui dimora per apprender il metodo delle Normali, possedendo i primi VII tomi del *Giornale* sudetto e volendo far acquisto degli altri arretrati, per poi associarsi alla continuazione, mi prega di fargli sapere, col vostro mezzo, qual prezzo ne dovrebbe sborsare, supposto un conveniente rilascio. Ei parimente vi supplica di fargli avere col mio canale le *Istituzioni matematiche del P. Venini,* di cui si parla nel tomo IV del *Giornal* mentovato [IV, 36]. Questo monaco Celestino è uomo di garbo e pieno di cognizioni scientifiche. Il suo compagno è Don Alessandro Gentili, persona di talento e di mondo » (p. 146). Costoro dovevano essere apostoli delle Scuole Normali (p. 148), e veramente, tanto l'uno che l'altro, benchè abati della loro religione (come da Napoli scriveva il Gentili al Vannetti il 19 maggio 1879) erano senza badia perchè occupati alle scuole (p. 146, n. 2). Ma il Tiraboschi, forse ignaro che costoro apartenevano alla Congregazione de' monaci Celestini, in una lettera del 25 dicembre 1785, alludendo al P. Vuolo, lo dice « religioso olivetano » (p. 156). Questi nel dicembre 1785, era già tornato da Rovereto a Napoli, senza lasciare altra incombenza al Vannetti circa i *Giornali* (p. 158). La qual commissione pare che finalmente fosse eseguita nell'estate del 1787 (pp. 203, 206).

I due Celestini erano a Rovereto per apprendere il metodo delle Normali. Il Vannetti stesso dà un'idea di queste Scuole, allora nascenti, scrivendo: « Le scuole normali insegnano a' fanciulli l'alfabeto, il catechismo, i conti, la lingua, il disegno, la geografia, i doveri del suddito col principe e l'economia domestica, tutto per elementi ridotti a segni sensibili di linee ed a interrogazioni analitiche. I fanciulli sortono abbastanza dirozzati ed almeno con buon carattere. Per altro fuori della scienza alfabetica, il resto è una semplice patina superficiale, ma utile certamente a una tal quale disciplina della gente bassa in ispecie, che cresce con buoni principi e sotto un freno » (p. 148). Sperava il Vannetti che un tal metodo potesse esser migliorato di molto, se i principi italiani vi avessero posto mente e mano: e per opera di educatori ed impulso di principi il lungo cammino del miglioramento è stato veramente percorso. Sia ricompensa anche

a coloro che mossero da quegli umili inizi, al Gentili e al Vuolo!

P. Leoni.

[D. Celestino Mercuro (O. S. B. Cass.)], *Montecassino*: *Sunto Storico — Descrizione* — Roma, Desclée, 1912, in 32°, di pp. 82 e 132.

Chi non conosce Montecassino, la cui fama vola per l'universo intero, sorretta dalle molteplici benemerenze accumulate lungo il corso di ben quattordici secoli?

Per comodo, segnatamente, dei visitatori di quell'insigne archicenobio, il P. Mercuro ha pubblicato, in due eleganti volumetti, un sunto della storia della Badia e una descrizione del monumento e delle sue più rilevanti particolarità. La narrazione dell'uno e dell'altro è chiara e spigliata, ed il visitatore può in poco tempo e con una lettura istruttiva e dilettevole venire a conoscenza di ciò che fu ed operò Montecassino. Al *Sunto Storico* tien dietro la *Serie cronologica degli Abati di Montecassino* (p. 75-82).

Un pensiero consolante chiude il *Sunto Storico:* « Dal cielo di Montecassino sono scomparsi in quest'ultimo scorcio di anni gli astri di maggior grandezza; ma la tomba di San Benedetto è sorgente perenne di energie, che si trasformano in luce e calore, le cui irradiazioni sulla nostra Italia non sono venute mai meno, a cominciare dal VI secolo sino al nostro ventesimo ». *Floreat ergo Casinensis abbatia!*

P. Bonaventura Rebstock (O. S. B. Beuron.), *Dominici Schola servitii, sive Institutiones Spirituales in usum religiosorum*, I: De vita regulari. — Ratisbonae, Pustet, in 32° di pp. 234.

« Con questo eccellente trattatello sulla vita regolare, il ch. P. Rebstock guida con paterna ed efficace parola il religioso nell'adempimento degli ordinari esercizi della vita comune, dal momento della levata fino all'ora del riposo. L'A. dedica l'operetta principalmente ai suoi confratelli; ma essa riuscirà di utilità grande anche agli alunni delle altre famiglie regolari, ai giovani sopratutto, perchè con fermi ed alti propositi si avviino al pieno sacrificio di sè, quale lo esige la professione religiosa. Le minuscole proporzioni dell'elegante volumetto invitano anch'esse a profittare del ricco tesoro di spirituali documenti in esso racchiusi » (*Civiltà Cattolica*, quad. 1494, 21 sett. 1912, p. 739).

E. Gebhart, *L' Italia Mistica: Storia del Rinascimento religioso nel medioevo. Traduzione di* Armando Perotti [Biblioteca di Cultura moderna, n. 40]. — Bari, G. Laterza e F., 1910, in 8°, pp. 252.

Libro vecchio di sintesi prematura. Ai lavori di sintesi non hanno diritto di accingersi che i sommi, ed anche costoro devono guardarsi dall'insidia, sempre pericolosa, di lasciarsi trasportare a colorire le cose con l'impronta di una tavolozza particolare, veritiera soltanto in parte. È noto, del resto, che *quicquid recipitur ad modum recipientis recipitur:* e di questo colore soggettivo si tingono segnatamente le elaborazioni sintetiche.

Ciò non toglie che questo libro del Gebhart non sia un libro dotto, frutto di ricerca anche sottile, piacevole a leggersi; ma non sarà mai, ci sia concesso dirlo, un libro esatto. Il titolo stesso piuttosto indeterminato nonostante l'aggiunta del sottotitolo, lascia alquanto perplesso il lettore circa il contenuto, e quando, oltrepassato il frontespizio, ei si accinge a entrare nell'esposizione dello scrittore non sa bene orientarsi tra « l'Italia mistica » e ciò che subito si appella « Storia religiosa d'Italia del medioevo » e « storia della religione italiana ». La colpa può essere anche del titolo che per cagione del misticismo sembra far deviare l'attenzione verso una meta che non è quella dell'autore. Comunque sia, appare tosto che il misticismo quì è posto in contradizione con la Chiesa, ed è concepito come una specie di religione rivoluzionaria, che non conosce limiti di gerarchia, canoni di disciplina, metodi di regole pratiche, ma che s' immerge tutto in considerazioni spirituali, riluttante a qualsiasi forma di buon ordine.

La maggior parte del libro tratta di apostolato e di misticismo francescano; de' suoi rapporti con l'imperatore Federico II e con la Santa Sede, e di misticismo, filosofia morale e fede dantesca. Ma i primi due capitoli (pp. 7-66) vorrebbero dare un ragguaglio del periodo antecedente. « Gregorio Magno fu l'incarnazione di quell'apostolico periodo della Chiesa e del papato. Egli venne nell'ora più dolorosa delle invasioni. Alarico, Attila eran passati come un uragano sull'Italia. Gli Ostrogoti aveano rapidamente assimilato la civiltà romana. Ma, quando sopravvennero i Longo-

bardi, si credè giunta la fine dei tempi. Il terrore della barbarie longobarda è ancor visibile in Paolo Diacono, che era della loro razza. Quei rudi pagani, dalla chioma tinta di verde, piantarono le loro tende dovunque, sino in vista dello stretto di Messina, lasciando che qualche raro rottame della vecchia Italia galleggiasse qua e là; Ravenna, più bizantina ancor che italiana; Napoli, che tra poco s'alleerà coi saraceni; e Roma, dove un monaco nella sua cella del Celio rappresentava l'estrema speranza della cristianità latina. I benedettini di Montecassino si rifugiarono perciò a Roma. Tutta Italia volsesi verso Gregorio, chiedendogli che la salvasse; ed egli la salvò. Era un uomo di lettere, di sangue patrizio, molto dolce e molto puro; rappresentava, per la coltura dello spirito e per la nobiltà della razza, tutti i ricordi di un mondo svanito; per l'austerità monastica, tutte le promesse dell'avvenire. Anzitutto, fu un'apostolo. Mentre trattava con i Bizantini, coi Franchi, coi Goti di Spagna, convertiva gli Anglo-Sassoni, evangelizzava i Longobardi. Egli li vide chinarsi sotto il suo pastorale. Un grave pericolo era per tal modo scongiurato: l'Italia vedevasi quindi innanzi immune dal contagio pagano o ariano. Non ostante, Gregorio si struggeva di malinconia. Egli aveva accettato con terrore il carico del pontificato: presentiva che la Chiesa, gittata nella mischia del secolo, si allontanerebbe ben presto dalla sua missione primitiva. Morì nell'angoscia dei giorni tragici, che aspettavano i suoi successori » (p. 8).

Le ultime parole di questo tratto rivelano la via dell'autore. L'età apostolica della santa sede stava allora per tramontare: la donazione carolingia fece del Papa un signore italiano; il regime feudale creò conti e baroni, i vescovi: la Chiesa diveniva così una potenza secolare, superiore a tutte le altre per l'azione che esercitava sulle coscienze; più debole di tutte, poichè l'eredità non vi perpetuava in una medesima famiglia il potere. E via di questo passo.

Anche la vita monastica è svisata. Le più nobili anime, volgendosi a lei, e sfuggendo al mondo, nel quale la Chiesa secolare s'era perduta, credevano di restar fedeli al cristianesimo. « Già il monachismo, nel secolo d'orribili disordini che vide San Benedetto, era stato un porto di rifugio; ma esso non poteva accogliere che una parte esigua della cristianità, poichè fondavasi sul principio che la vita civile è

perniciosa e che l'isolamento del fedele in fondo ad una cella è la miglior preparazione alla morte dei santi » (p. 17) « E la concezione ideale del primo monachismo benedettino riceveva ogni giorno le più strane smentite dalla realtà. Per necessità i monaci, come la Chiesa secolare, erano entrati nel regime feudale: gli abati, per il medesimo titolo che i vescovi, divennero cònti. Le abazie italiane furono altresì obligate, più che altrove in Europa, alla vita militante » (p. 19). Le quali affermazioni, benchè dai fatti sembrino ricevere parvenza di realtà, sono tuttavia frutto di concezione non chiara di ciò che il monachismo era in sè, di ciò che si proponeva di offrire a chi n'era fuori, e di ciò che per necessità accomodavasi a compiere nella vita dei popoli.

La figura dell'abate Gioacchino di Flora « di spirito profetico dotato » (nato a Celico, presso Cosenza, in Calabria, verso il 1132, e morto il 30 marzo 1202), è messa sotto una luce che può piacere, ma che si tinge di color rossastro. « Ben audace profeta, se si guardi alla fortuna dei suoi sogni e all'ardimento dottrinale dei discepoli, più o meno legittimi, i quali, sino al termine del medioevo, lo proclamarono maestro; il più pericoloso tra gli eresiarchi, se dalle sue opere autentiche si traggano le logiche conclusioni, cioè il decadimento della Chiesa e della Legge del Verbo; il più mite dei cristiani, se si consideri la grazia infantile della sua leggenda e l'atto d'ingenua fede ch'egli iscrisse in fronte del più importante tra i suoi libri, *La Concordia del Nuovo e dell'Antico Testamento* » (p. 43).

Egli possedeva l'arte tutta meridionale di parlare alla folla, facendo servire all'azione oratoria lo spettacolo della natura; ma non s'inoltrò molto innanzi nella via apostolica. E perchè? « La Chiesa, *obbligandolo* a prendere gli ordini, lo *riaddusse alla disciplina tradizionale* (1168); nell'abazia di Corazo, dove si preparava ad esser prete, dovè amare la pace del chiostro, più dolce al suo genio che non la fatica della predicazione. Si iscrisse adunque tra i cisterciensi e si votò alla lettura assidua delle Scritture. Verso il 1178, cedendo alle insistenze dei suoi frati, accettò la dignità abbaziale » (p. 55).

Conclusione: *sunt mala mixta bonis.*

WALTER FRANKE, *Quellen und Chronologie zur Geschichte Romualds von Camaldoli und seiner Einsiedergenossenschaften im Zeitalter Ottos III.* — Halle, 1910, in 8° pp. VIII-69.

Nell'attesa che il ch. A. mandi alla luce la sua grande monografia sopra San Romualdo, diamo un brevissimo resoconto di questa dissertazione che ne è come il preambolo. Sono due capitoli, densi di dati e di fatti, condotti con metodo severo e sicuro.

Nel primo sono sottoposti ad acuta discussione i documenti storici, come la vita di San Romualdo scritta da San Pier Damiano, la vita di San Pietro Orseolo, il *Chronicon venetum* e la vita di San Bononio, abate di Lucedio. È da notare che il Franke dimostra, contro l'opinione del Neumann e del Kretzschmayr, che i cap. 5-14 della vita di San Romualdo, ove si tratta della sua fuga fuori d'Italia e del suo soggiorno a S. Michele di Cusan, nel mezzogiorno della Francia, meritano d'essere annoverati tra le fonti degne di fede. D'altra parte, ei difende, contro il Savio e il Lanzoni, la storicità della vita di San Bononio scritta da Ratberto. Perciò sarebbe impossibile identificare Pietro di Vercelli, di cui parla Ratberto, col vescovo omonimo, ucciso nel 997, e bisognerebbe introdurre nella serie un' altro Pietro, intorno al 1010. Ora, essendo certo che la sede di Vercelli, dal 999 al 1026, fu occupata dal vescovo Leone, l'altro Pietro fu coadiutore o competitore di lui?

Nel secondo capitolo è discussa la cronologia di San Romualdo. Il Damiano lo fa vivere 120 anni. Il Bollando propose di leggere LXX invece di CXX. Era un'espediente che il Franke rigetta. Ma egli stesso con buone ragioni si rifiuta di prestar fede in questo punto al Damiano, il quale ha commesso, in altri luoghi, errori gravi ed evidenti. Conchiude con una cronologia diversa da quella fatta prevalere dagli Annalisti Camaldolesi.

Ecco la tavola comparativa del Francke.

	Annales Camaldulenses	*Franke*
Nascita di San Romualdo	a. 907	a. 951-952
Ingresso nel monastero	927	971-972
Vita eremitica	930	974-975
Fuga a Cusan	978	978
Morte di Pietro Orseolo	982	987
Ritorno del Santo in Italia	982	988
È nominato abate	996	ott. - nov. 998
Fa la rinunzia	febbraio 998	dic. 999

AGNELLI GIOVANNI, *Monasteri Lodigiani: Cistercensi. — S. Pietro di Cerreto*, in *Archivio Stor. per la città... di Lodi*, XXXI, 1912, p. 3-24; 105-116. [Articolo in continuazione].

ALBERS D. BRUNO (O. S. B. Cass.), *Consuetudines Monasticae*, vol. IV: *Consuetudines Fructuarienses necnon Cystrensis in Anglia monasterii et Congregationis Vallymbrosanae*, Typis Montis Casini, 1911, in 8° gr. pp. XII-328. — Vol. V: *Consuetudines monasteriorum Germaniae necnon S. Vitonis Virdunensis et Floriacensis Abbatiae monumenta saeculi X continens*, Typis Montis Casini 1912, in 8° gr. pp. XVIII — 1910 — [Sono gli ultimi volnmi della collezione « Consuetudines Monasticae » intrapresa dal ch. P. Albers (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 454-6) e condotta innanzi con rara competenza e con grande vantaggio della ricostruzione morale della osservanza benedettina nel medio evo. Ne parleremo ampiamente in uno dei prossimi fascicoli].

X AMELLI Ab. AMBROGIO (O. S. B. Cass.), *Un codice della Badia di Leno scoperto nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, in *Brixia Sacra*, III, 1912, p. 240-249. — [Si tratta di un codice contenente bolle pontificie e diplomi imperiali, ricordato dallo Zaccaria (*Dell'antichissima badia di Leno*, Venezia, 1767), come esistente nell'archivio abbaziale di Leno, nel Bresciano, sfuggito quindi alle posteriori indagini, ma acquistato nel 1905 dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, e rammentato anche nella *Rivista Stor. Ben.*, I, 1906, p. 300. L'ab. Amelli ne estrae e pubblica una bolla di Onorio II ed un breve di Paolo III (1536), che si riferiscono a quella badia e non eran stati pubblicati dallo Zaccaria].

X BRIENZA dott. ONOFRIO, *Le miniature del Regesto di S. Angelo in Formis*, Grosseto, Tip. dell'Ombrone, 1912, in 8° pp. 40. — [Descrive accuratamente tutte le miniature che sono nel codice contenente il registro di S. Angelo in Formis (nell'archivio di Montecassino). Di chi sono? Il Brienza pensa che ne debba essere autore quel monaco Simeone che si sottoscrive, in un atto, al verso della carta 107: « Ego frater Symeon diaconus et monachus *scriptorque* ». Ora, da *scriptor* si può rilevare che Simeone fosse scrittore delle carte, ma non disegnatore, e tanto meno, alluminatore. Tuttavia queste miniature risalgono alla seconda metà del sec. XII. L'A. pubblicherà prossimamente alcune sue *Ricerche preparatorie per la edizione del Regesto di S. Angelo in Formis*].

BUZZI GIULIO, *Lettere della Regina Giovanna I, al Comune di Aquila*, in *Bullettino della R. Dep. Abbruzzese di Storia Patria*, Serie III, an. II, 1911, p. 7-70. — [Tra queste cinquantacinque lettere della regina Giovanna al Comune di Aquila (dicembre 1346 –

10 maggio 1381), ve n'ha una scritta da Napoli il 12 aprile 1366, nella quale raccomanda di non molestare l'abate e i monaci del monastero di S. Pietro confessore, a sè devoti, e di deporre l'odio concepito contro di essi « quia unum ex dictis fratribus quandam ambassiatam, quam cum honestate ordinis facere non poterat, exequi recusavit » (p. 23)].

CAFFARO ALBINO, *Pinerolensia, ossia vita Pinerolese specialmente negli ultimi due secoli del medioevo,* Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1906, in 8° pp. 362-XXII. — [Opera postuma pubblicata dal fratello Can. Pietro Caffaro. Contiene molte particolarità di vita Pinerolese e diverse notizie relative a' monaci ed agli abati di S. Maria di quella città. A p. 232-249 sono pubblicati gli statuti di Abbadia Alpina, che regolano le relazioni tra abate di S. Maria di Pinerolo, Guido di Reano, Signore del luogo, e la comunità e gli uomini di quella villa].

CARMICHAEL MONTGOMERY, *Francia s' Masterpiece,* London, 1909, in 8° pp. XXXIV-167. — [Notevole contributo alla storia della introduzione della Immacolata Concezione nell'arte. Si nota opportunamente che la tavola dipinta dal bolognese Francesco Raibolini, detto il Francia, per la chiesa di S. Frediano in Lucca, ha una predella con quattro scompartimenti, nel primo dei quali è dipinta la scena dell'introduzione della festa della Concezione in Inghilterra per mezzo di un abate benedettino (pag. 61; chiaroscuro, n. 1)].

CHIAPPELLI ALBERTO, *Storia del Teatro in Pistoia; Documenti,* in *Bollettino stor. Pistoiese,* XIV, 1912, p. 72-88 — [Nell'elenco dei soci fondatori dell'Accademia dei Risvegliati, nel 1642, si nota: Don Ippolito Bracciolini abbate di Monte Oliveto, e Don Atto di Badia, fiorentino (p. 75). Nella serie delle Letture accademiche si registra, al 2 e al 16 gennaio 1646, l'Accademia tenuta a Monte Oliveto, (p. 78) e, al 22 agosto 1728, l'accademia fatta in lode del B. Bernardo Tolomei, nella chiesa di Monte Oliveto, per iniziativa del P. Ippolito Sozzifanti, che vi lesse una sua orazione, stimata « più panegirico che orazione accademica » (p. 82)].

[DE HEMPTINNE D. JEAN (O. S. B. Beuron.). *Une ame bénédictine: Dom Pie de Hemptinne, moine de l'abbaye de Maredsous (1880-1907),* Paris, Lethielleux, 1912, in 12° pp. 358. — [È la seconda edizione dell'attraente biografia dell'amabile don Pio de Hemptinne, volato al cielo il 27 gennaio 1907 (Cfr. *Riv. Stor. Ben.,* IV, 1909, p. 613-4). La raccomandiamo nuovamente a tutti i lettori, ma specialmente ai monaci, che ne trarranno gran profitto. Cfr. *La Civiltà Catt.,* quad. 1500, 21 dic. 1912, p. 732-3].

DE PUNIET D. PIERRE (O. S. B. Solesm.), *Onction et confirmation,* in *Revue d'histoire ecclésiastique* di Louvain, XIII, 1912, p. 450-

466. — [Notevole studio sulla *consignatio*, unzione postbattesimale, sulla sua natura e il suo valore nelle antiche liturgie].

Di Cocco Can. Gio., *Guida di Chiusi, preceduta da cenni storici sulla città*, Poggibonsi, tip. Cappelli, 1910, in 12° pp. XII-144. — [Accurato lavoro: a pag. 43-4 sono notati i corali di Monte Oliveto Maggiore (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 36-55), ora conservati nella sagrestia della Cattedrale di Chiusi].

Filippini Francesco, *Vitale da Bologna*, in *Bollettino d'Arte* del Ministero della P. I., VI, 1912, p. 13-32. — [Pregevole studio su Vitale, figlio di Aimo degli Equi, considerato come il capo della scuola pittorica bolognese nel Trecento. A lui sono attribuiti gli affreschi del Giudizio universale (figg. 11-18), nella chiesa della badia di Pomposa, nella parete sopra l'ingresso, e quelli dell'abside, che rappresentano Cristo in trono entro la mandorla, circondato da una gloria di angioli, fra una schiera di vergini guidate da Maria che solleva con la mano un devoto inginocchiato, e un'altra schiera di santi guidata dal Battista (fig. 7). Sotto, sono dipinti i Dottori e gli Evangelisti (fig. 8), e alcune scene della vita di S. Eustachio (figg. 9-10). « Non è senza interesse per la storia della pittura bolognese il trovare questo maestro a Pomposa, poichè tutta la decorazione della chiesa, presenta tale concordanza di stile ed unità di concetto, da poterla credere eseguita nello stesso tempo e con una sola mente direttiva. Forse Vitale, come capo di una schiera di artefici, dovè assumersi il compito di dipingere le parti principali e più difficili, cioè la parete sopra l'ingresso tra le finestre, e l'abside, dove, ai piedi della Vergine, effigiò, con una figura che sembra un ritratto, il monaco benedettino committente dell'opera, ossia, con ogni verosimiglianza, l'abate che circa la metà del 300 reggeva la celebre abbazia » (p. 32)].

Forcellini Francesco, *Un episodio della Congiura dei Baroni ricordato in una iscrizione lapidaria di Cetara*, in *Archivio stor. per le Prov. Napoletane*, XXXVII, 1912, p. 29 70. — [Nell'ultima parte (pag. 46 segg.) si parla del monastero benedettino di S. Maria di Erchia, sito nella diocesi di Amalfi, a breve distanza da Cetara, surto nella seconda metà del secolo X, arricchito di beni e privilegi dai Dogi d'Amalfi e dai Principi e Duchi di Salerno. Da Bonifacio IX, nel 1402 fu dichiarato badia secolare e dato in commenda a D. Benedetto Mirelli di Positano. Nell'appendice è pubblicata la disposizione di Ferdinando I (5 gen. 1486) che concede ad A. F. d'Aulisio, figlio di Grandenetto, la temporanea amministrazione della Badia di Erchia (p. 66-7), la lettera di Ferdinando I (8 ag. 1488) all'arcivesovo

di Amalfi perchè provveda a render giustizia all'ab. A. F. d'Aulisio (p. 67-8), e l'elenco dei beni, posseduti dal monastero, secondo l'inchiesta eseguita nel tempo di Carlo I d'Angiò (1267?)].

Gallo Alfonso, *Un documento falso del monastero benedettino di S. Lorenzo d'Aversa*, Napoli, Giannini, 1912, in 8° pp. 16. — [Il documento è conservato in un Registro della chiesa episcopale d'Aversa, e una seconda redazione si trova nel cartolario del monastero di S. Lorenzo d'Aversa presso la Società Napoletana di storia patria. Contiene la pretesa concessione del Casale di Montarano, presso Teano, che dicesi fatta al monastero nel 906 da Landenolfo, principe di Capua e da sua moglie, Aleara. Ora l'accurato esame critico che l'A. fa del diploma non lascia dubbio sulla sua falsità. (*Archivio stor. per le Prov. Napoletane*, XXXVII, 1912, p. 503-4)].

Garcia de Cisneros, O. S. B., *Ejercitatorio de la vida espiritual.* Barcellona, Gili, 1912, in 12° pp. xxxii-272. — [È la riproduzione della prima stampa di quest'opera celeberrima, fatta il 13 novembre 1500 nel monastero spagnuolo di Montserrat. Il P. Fausto Curiel, che ha curato la presente ristampa, vi ha premesso una succinta notizia sull'autore e le sue opere. Questi Esercizi di vita spirituale ebbe per le mani lo stesso S. Ignazio di Loyola, quando si ritirò a Monserrato e fece la sua confessione generale a don Giovanni Chanones, e da essi trasse poi qualche idea pe' suoi *Esercizi Spirituali*].

Gatti Carlo, *L'Abbazia di S. Pietro in Breme*, Vigevano, Tip. Borrani, 1912, in 8° pp. 32. — [È appena un abbozzo della storia del grandioso monastero della Lomellina. L'A., maestro normale a riposo, ha inteso di far opera di divulgazione per il popolo Bremense, nè gli si deve far colpa, se vivendo lontano da' grandi centri non ha avuto notizia di quanto scrisse il Lancellotti (*Historiae Olivetanae*, Venetiis, 1623, II, p. 342-345) e di ciò che è contenuto ne' *Monumenta Novaliciensia Vetustiora*, pubblicati dall'Istituto Storico Italiano, per cura del prof. Carlo Cipolla].

Gredt P. Jos. (O. S. B. Beuron,), *Elementa Philosophiae aristotelico thomisticae.* Editio altera aucta et emendata. Friburgi Brisg., Herder, vol. I, 1909: Logica, Philosophia naturalis; vol. II, 1912, pp. xx-447: Metaphysica, Ethica. — [È la seconda edizione del manuale di Filosofia del distinto professore del Collegio internazionale benedettino di S. Anselmo in Roma. Gli vengono da tutti riconosciute due doti precipue: chiarezza e concisione, ed esposizione oggettiva della dottrina attinta alle fonti. Cfr. *La Scuola Cattolica*, XL, giugno 1912, p. 211-214].

Guidi Can. Pietro, *Saggio di Osservazioni sui volumi IV e V delle Memorie e Documenti per servire alla storia del Ducato Luc-*

chese: La chiesa di S. Paolino, Lucca, Tip. Giusti, 1912, in 8° pp. 118. — [Preziosissime osservazioni, non solo intorno alla chiesa di S. Paolino, ma su tutte quasi le chiese di Lucca, e fondate con sottile discernimento critico sui documenti più antichi che, per opera dello stesso can. Guidi, si vengono pubblicando, nei *Regesta Chartarum Italiae*. Cfr. *Riv. Stor. Ben.* VI, 1911, p. 146-7].

GUILLOREAU D. LEÓN (O. S. B. Solesm.), *Les Prieurés Anglais de l'ordre de Cluny*, Paris, Jouve, 1912, in 8° pp. 72. — [Il contributo che il distinto erudito porta alla storia cluniacense nell'Inghilterra, nel periodo che va dal 1027 al 1559, è fondamentale e dovrà, d'ora innanzi, servir di guida a quanti vorranno toccare di questo argomento].

LUGANO PL. (O. S. B. Oliv.), *I primordi dell'Abbazia Cisterciense di Rivalta Scrivia presso Tortona dal 1150 al 1200*, in *Bollettino della Società Stor. Tortonese*, XXXII, dicembre 1911, p. 19-54. — [Prefazione e regesti di documenti relativi ai primordi dell'abbazia cisterciense tortonese. In continuazione].

— *Del tipografo Bresciano Bartolomeo de Zanettis al servizio di Camaldoli e della « Regula vite eremitice » stampata a Fontebuono nel 1520*, in *La Bibliofilia* di Firenze, XIV, 1912, pp. 177-183; 210-227; 285-294. — [Tratta con ampiezza e singolar diligenza de' seguenti punti: L'arte tipografica nei monasteri. Subiaco e le prime stampe. — Le stampe per uso monastico in caratteri gotici. Come a Camaldoli nascesse e si mandasse ad effetto il pensiero di compilare la « Regula vite eremitice ». La redazione della « Regula vite eremitice » e le fonti utilizzate. Il contenuto del volume. Le due parti: Per i Cenobiti e per gli Eremiti. — La biblioteca di Camaldoli. Il ven. Paolo Giustiniani e la sua prefazione al volume, con le sue idee sulla storia del monachismo, la decadenza del suo tempo e gli scopi che deve avere la vita cenobitica ed eremitica. La « Regula vite eremitice ». Significato del proemio. I LVII capitoli e le loro particolarità degne di nota. La tipografia a Fontebuono presso Camaldoli. Le prime notizie. I messali e i breviari per l'Ordine Camaldolese. Il volume stampato a Fontebuono nel 1520. Sua descrizione. Particolarità, abbreviazioni ed uso del volume. Il tipografo Bartolomeo de Zanettis: notizie di lui. La « diceria » di Anton Francesco Doni contro lo Zanetti « vergogna delle stampe ». Dati sulla vita d llo Zanetti. Intorno alla tipografia stabile a Fontebuono e Camaldoli. Le edizioni del « Psalterium » La « Reformatio Camaldulensis Ordinis » stampata a Camaldoli nel 1589].

MARZEMIN GIUSEPPE, *Le abbazie veneziane di S. Gregorio e dei SS. Flavio e Benedetto*, in *Emporium* di Bergamo, XXXV,

aprile 1912, p. 269-285, — [Dà conto dello stato della vecchia abbazia di S. Gregorio a Venezia, prima e dopo i restauri, augurandosi che venga restaurata anche la chiesa. Con 27 illustrazioni].

MUNZ P. ROMUALD. (O. S. B. Beuron.), *Die Allegorie des Hohen Liedes*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1912 in 8° pp. x-300. — [Buon commento al Cantico dei Cantici, diretto ad infirmare la interpretazione naturalista che prevale nel campo eterodosso. Contro l' ipotesi dei canti nuziali, difesa dal Budde, e contro la teoria drammatica, sostenuta, nelle sue varie forme, dal Delitzsch, dall'Ewald e da altri, il P. Munz si dichiara in favore della interpretazione allegorica pura, nel senso tradizionale, l'unica che risponda al contenuto del libro, al posto, che occupa fra i libri canonici e al sentire così della Chiesa, come già prima al sentire della Sinagoga. Cfr. *Civiltà Catt.*, quad. 1496, 19 ott. 1912, p. 218-9].

NEDIANI TOMMASO, *Mistico Oriente (Assisi), con disegni di* ATTILIO RAZZOLINI, Firenze 1910, in 8° pp. 368 — [La prefazione è datata dal cenobio benedettino di S. Pietro in Assisi; e di questo cenobio si dà qualche cenno qua e là nel libro, ove pure si accenna ai benedettini del Monte Subasio (p. 176, 220, 224) e alle loro relazioni con san Francesco].

— *Pomposa*, in *L'Avvenire d'Italia* di Bologna, XVII, n. 171, 20 giugno 1912, p. 3. [Articolo riassuntivo della storia della celebre badia che è una « pietosa ruina »].

— *All'ombra del Cònero*, in *L'Avvenire d'Italia* di Bologna, XVII, numero 223, 11 agosto 1912, p. 4 — [Si accenna al monastero di S. Pietro eretto intorno al mille, sulla sommità del Montecònero, e all'eremo camaldolese di S. Benedetto, posto nel declivio, ambedue in territorio di Ancona. Intorno ad essi, cfr. P. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona*, 1908, p. 273-4].

NOVATI FRANCESCO, *Il compilatore della « Lombarda » e gl'influssi monastici sulla letteratura giuridica Prebolognese*, in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Sc. e Lettere*, 1912 — [Chiedendosi dove sia nato il *Liber Lombardae* (nota collezione di leggi longobarde, ad uso del Foro e della scuola), conchiude che per quel Pietro diacono di Montecassino, voluto autore della compilazione, deve intendersi o un Pietro da Teano, maestro del continuatore del *Chronicon* di Leone Ostiense, o un altro anche più inavvertito Pietro Napoletano (che potrebbe essere identificato con l'agiografo, ricordato dal Capasso nel I. vol. del *Monumenta ad Neap. Duc. hist. pertinentia*, p. 232). In ogni modo « se mai vi fu nella penisola, durante la seconda metà del secolo XI, un centro atto ad accogliere una feconda

elaborazione del diritto così romano come barbarico, questo fu senza dubbio la badia cassinese »].

OER P. SEBAST. (O. S. B. Beuron.), *Unsere Schwächen, Plandereien*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1912. — [Il P. Oer, già maggiore nell'esercito ed educatore dei figli di re Giorgio di Sassonia, con mirabile garbo ed isquisita grazia di linguaggio, tratta delle nostre debolezze, cioè di quelle piccole miserie che, pur non facendo l'uomo cattivo, sono d'impedimento alla perfezione, come la noia, la dissipazione, l'impazienza, l'incostanza, lo scoraggiamento, lo spirito di contraddizione, il carattere meticoloso, il permaloso, la grettezza, la loquacità, l'indiscrezione, la curiosità, ecc. Ottimo libro spirituale].

PAOLONI D. BERN. (O. S. B. Cass.), *I sette fulmini che colpirono in un'ora Montecassino il 20 febbraio 1712*, Roma, Società editr. Laziale. 1912, in 4° pp. 20 — [Importante relazione sui fulmini che colpirono Montecassino, non solo nel 1712, ma altresì negli anni antecedenti, desunta dalle cronache e dai codici della badia].

PASCHINI PIO, *Note storiche su uomini ed avvenimenti del Friuli in sul cadere del regno longobardo*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi* di Udine, VIII, 1912, p. 1-32. — [Prezioso contributo alla illustrazione del monachismo nell'età longobarda, nelle persone di Anselmo, abate di Nonantola (cfr. P. BORTOLOTTI, *Antica vita di S. Anselmo abbate di Nonantola*, Modena, 1892) e di Paolo Diacono, la cui simpatica e vigorosa personalità è lumeggiata sulla scorta di studi recentissimi (p. 15-32). Il movimento monastico favorito da Ratchis, Astolfo e Desiderio alla fine del regno longobardo, si estese in tutte le diverse parti della monarchia ed anche nei paesi dell'Austria (p. 8-11]

PIERI SILVIO, *Il « Comitato Lucardo » d'un diploma apocrifo di Carlo Magno*, in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Serie V, vol. XX, gennaio 1912, p. 469-478. — [Si tratta dell'atto di donazione che Carlo Magno e un tal duca Norteperto avrebbero fatto alla Badia di Nonantola, pubblicato da Muratori (*Antiquitates It. Medii Aevi*, V, 647 ss.), dal Lami, dal Tiraboschi, e recentemente dal Mülhbacher (*Dipl. Carolinorum*, I, 469 ss.). In esso è un elenco di beni, oltre che nei comitati di Fiesole, Pistoia, Lucca, Pisa e Siena, anche in quello che vien detto il Comitato Lucardo. Il P. crede che il comitato Lucardo avesse « il suo centro là dove è ora il villaggio di questo nome; vale a dire il punto da cui non lungi son limitrofe le comunità di Certaldo e di Montespertoli, di Tavarnelle e di S. Casciano in Val di Pesa; e dovè comprendere un'estensione assai cospicua » (p. 471). E giunge felicemente

a identificare quasi tutti i nomi locali della donazione coi nomi ancor vivi].

RAYMONDI MICHELANGELO, *L'abate e la badia di Valvisciolo*, in *Arte e Storia* di Firenze, 15 agosto 1912, p. 241-248. — [Breve articolo di indole storico-artistica sulla badia di Valvisciolo e l'abate D. Stanislao White, morto a Casamari il 3 gennaio 1911 (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 138). L'autore pubblicò già nel 1905 una monografia intorno alla Badia di Valvisciolo (*Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 119-120), ed ora fa annunziare una elaborata sua biografia del compianto ab. White, così benemerito di questa Badia. Ben venga!]

R. R., *San Pietro al Monte sopra Civate*, in *Emporium*, di Bergamo, XXXV, aprile 1912, p. 286-304. — [Illustra le reliquie di arte che ancora rimangono della vetusta badia di S. Pietro al Monte, la cui fondazione è attribuita a Desiderio, ultimo re dei Longobardi, per un voto in riconoscenza della guarigione di suo figlio Adalgiso, ferito ad un occhio in una partita di caccia al cinghiale su quei monti. Nel 1556 passò ai monaci olivetani. Le caratteristiche architettoniche più importanti sono nelle due absidi frontali contrapposte, la posizione della cripta e l'altare. Con 26 illustrazioni].

SAUVAGE R. N., *L'abbaye de saint-Martin de Troarn au diocèse de Bayeux*, Caen, 1911, in 4° pp. LII-524. — [Esauriente trattazione storica sulla badia benedettina di Troarn, fondata verso il 1050 da Ruggero II di Montgomeri, visconte d'Exmes, e stata, nel medio evo, celeberrima in tutta la vallata dell'Auges. Era e rimase indipendente da Cluny].

SCAGLIA P. XYXTUS (O. Cist. R.), *Textilia Sacra*, in *Ephemerides Liturgicae*, XXV, 1911, p. 648-653; XXVI, 1912, p. 179-191. — [Tratta de' parati sacri, del programma della nuova Società « Amici dell'Arte Cristiana », e dell'arte del ricamo, applicata ai sacri indumenti].

— *Archaeologica res*, Ibidem, XXVI, 1912, p. 313-323; 426-430; 495-500; 565-572; 682-689. — [Continua a trattare del cemetero ostriano, dell'epitaffio di San Ponziano, della basilica di San Silvestro, della *Cattedra Petri*, della *fractio panis*, dissentendo talvolta dal Marucchi].

SCHUSTER D. H. (O. S. B. Cass.), *De fastorum agiographico ordine imperialis Monasterii Pharphensis*, Macon, Protat, 1910, in 8° pp. 32. — [Pubblicazione dell'antico calendario farfense, preceduto da opportuna prefazione e corredato di copiose e diligenti note storiche].

— *Reliquie d'arte nella badia imperiale di Farfa*, in *Archivio della R. Soc. rom. di stor patria*, XXXVI, 1911, p. 269-350. — [Indagine diligentissima intorno alle più antiche opere d'arte che dovevano decorare il monastero farfense, e di cui è menzione nei diversi testi relativi alla celebre badia].

Simoni Antonio, *La badia di Praglia*, in *L' Avvenire d'Italia*, di Bologna, XVII, n. 282, 10 ott. 1912, p. 3. — [Dà notizia dei lavori che si vengono compiendo nella badia di Praglia, per cura di quei monaci, coadiuvati dal Ministero della P. I].

Sinopoli di Giunta Sac. G. P., *La badia regia di S. Maria latina in Agira*, Acireale, Tip. editr. XX secolo, 1911, in 12° pp. 152. — [Questo cenobio, dopo aver dato frutti di santità e coltura greca, passò ai benedettini di Gerusalemme che lo tennero fino al 1617: ebbe privilegi da re, imperatori e papi].

Van de Vorst C., *En quelle année mourut S. Théophane?* in *Analecta Bollandiana*, XXXI, 1912, p. 148-156. - [Contro il P. Pargoire, l'A. conchiude con grande verosimiglianza che S. Teofane il Cronografo, abate del monastero di Grand-Champ, presso il monte di Sigriane (che tutti i biografi sono concordi nel dire morto il 12 marzo sotto il regno di Leone Armeno) sia passato all'altra vita il 12 marzo dell'anno 817. Questa conclusione ha una importanza speciale, perchè permette di datare un certo numero di lettere di Teodoro Studita, una delle fonti della storia religiosa e politica di Bisanzio alla fine dell' VIII e al principio del IX secolo].

— *S. Taddée Studite*, in *Analecta Bollandiana*, XXXI, 1912, p. 157-160. — [Notizia interessante sulla vita e il martirio di San Taddeo Studita, monaco del monastero fondato a Costantinopoli dal console Stoudios nel V secolo, ed una delle prime vittime di Leone Armeno. La data del martirio è fissata al 28 dicembre 815].

Vismara Silvio (O. S. B. Oliv.), *Monsignor Giovanni Corsi; A proposito di un* « Diario inedito », in *Rassegna Nazionale*, 16 settembre 1912, p. 192-208. — [Diligente scritto intorno alle relazioni che il Corsi, vescovo di Mantova, ebbe con le autorità austriache, tra il 1848 e il 1868].

— *Una poesia se non inedita, certo poco conosciuta*, Macerata, Giorgetti, 1912, in 8° pp. 16. — [Pubblica la poesia che Don Natale Ceroli (n. 24 dicembre 1821 in Esio, diocesi di Novara, morto al Cairo, il 16 ottobre 1874), amico di Antonio Stoppani, scrisse, col titolo *La mia vocazione*, prima di essere ordinato Sacerdote (29 sett. 1844)].

Zanoni Luigi, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i comuni nei secoli XII e XIII sulla scorta di documenti inediti*, Milano, U. Hoepli, 1911, in 8°, pp. xvi-381 (Biblioteca Historica Italica, serie II, vol. II). — [Importante contributo per la ricostruzione delle origini e dei primi passi dell'Ordine degli Umiliati; da esso dipende lo scritto *Le origini degli Umiliati secondo le ultime ricerche*, in *La Civiltà Catt.*, quad. 1462 (20 maggio 1911), p. 433-443; quad. 1464 (17 giugno 1911), p. 670-680].

SOMMARIO DELLE RIVISTE BENEDETTINE [1].

CISTERCIENSER-CHRONICK, di Mehrerau.

[Periodico mensile di storia e coltura dell'Ordine Cisterciense, fondato nel 1888, e redatto dal P. D. Gregorio Müller del monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

N. 282 - August 1912: Berichte über eine nach Cîteaux i. J. 1738 – Beitrag zur Geschichte der Wahl des Abtes von Cîteaux i. J. 1625 – Statuta capitulorum Provinciae vicariatus Bohemiae – Die Trappisten in Orsza – Vermischtes – Nachrichten – Totentafel – Cisterc. Bibliothek – Briefkasten – **N. 283 - September 1912:** – Das Bestreben der Abteien Lekno – Wongrowitz und Obra in Polen, « kölnische Klöster » zu bleiben – Berichte, ecc. – Statuta, ecc. – Nachrichten, ecc. – **N. 284 - Oktober 1912:** Der Kult der hl. Ursula und ihrer Gefährtinnen im orden – Das Bestreben, ecc. – Statuta, ecc. – **N. 285 - November 1912:** Gemeinsame Noviziat – und Professklöster – Die Resignation des Abtes Edmund Leser von Marienstatt i. J. 1784 – Zwei Briefe des Abtes Petrus II von Wettingen an den Abt von St. Urban – Statuta, ecc. – **N. 286 - Dezember 1912:** Zur Beurteilung Papst Benedikts XII – Gemeinsame, ecc. – Statuta, ecc. – Nachträge zum Verzeichnis der Cisterc. Bischöfe – Nachrichten, ecc.

PALÉOGRAPHIE MUSICALE, di Tournay (Belgio).

[Pubblicazione dei principali manoscritti di canto gregoriano, ambrosiano, mozarabico, gallicano, eseguita in fac-simili fototipici dai Benedettini di Solesmes, sotto la direzione del P. D. Andrea Mocquereau, a Quarr Abbey, nell'Inghilterra (Ryde, Ile de Wight)].

N. 95 - Juillet 1912: Les feuilles de texte 26 et 27 (p. 201-216) du tome X, plus les pages 9* et 10* de la Table des Matières

[1] Il *Sommario delle Riviste Benedettine* serve di complemento alla *Letteratura e Cronaca Letteraria dell'Ordine* e rappresenta l'esplicazione dell'attività scientifica e letteraria dei figli di san Benedetto, nelle espressioni più proprie ai luoghi e alle circostanze dei tempi moderni; nonchè la parte che essi, nei loro periodici grandi e piccoli, prendono alla diffusione della cultura generale ed al sollievo dei bisogni del popolo. Per ragioni di spazio, nel pubblicare il *Sommario*, diamo la preferenza ai periodici di indole storico-monastica.

– Les feuilles phototypiques 1 et 2 (p. 1-16) de l'Antiphonale Missarum Sancti Gregorii, Codex 47 de la bibliothèque de Chartres – **N. 86 - Octobre 1912:** Les feuilles de texte 1, 2 et 3 (p. 1-24) du tome XI – Les feuilles phototypiques 3 et 4 de l'Antiphonale Missarum Sancti Gregorii, ecc.

REVUE BÉNÉDICTINE, di Maredsous (Belgio).

[Periodico trimestrale sorto nel 1884 e redatto dai Benedettini di Maredsous].

N. 3 - Juillet 1912: *D. I. Chapman*, The Diatessaron and the western Text of the Gospels – *D. G. Morin*, Une productione inédite de l'école de S. Augustin – Le *Meltis castellum* des chorévêques Pirmin et Landri, Meltburch en Brabant? – *D. A. Wilmart*, Fragments du Ps-Origène sur le Psaume XCI dans une collection espagnole – Le feuillet oncial de Besançon – *D. U. Berlière*, Les évêques ausiliaires de Liège – *D. de Bruyne*, Une poésie inconnue d'Ailiran le Sage – *D. G. Morin*, Une rédaction inédite de la préface au supplément du *Comes* d'Alcuin – *D. B. Albers*, Les codex casinensis 230 – *D. U. Bertière*, Coutumiers monastiques – *A. Souter*. Dismembered manuscripts – *Comptes rendus* – *Notes bibliographiques* – **N. 4 - Octobre 1912:** *D. G. Morin*, Vers un texte définitif de la règle de S. Benoit – *D. H. Peillon*, L'antiphonaire de Pamelius – *D. U. Berlière*, Les évêques auxiliaires de Liége – *D. G. Morin*, Sermon inédit d'un africain du V[e] siècle sur Gal. V, 16-26 – Orderic Vital – *D. de Bruyne*, Le plus ancien catalogue des manuscrits de N. D. de Paris – *Comptes rendus* – *Notes bibliographiques*.

STUDIEN UND MITTEILUNGEN ZUR GESCHICHTE DES BENEDIKTINER ORDENS UND SEINER ZWEIGE, di Salzburg.

[Rivista trimestrale di storia benedettina, già redatta dal P. M. Kinter (1879–1910): nuova serie pubblicata (1911) per cura dell'ab. Willibald Hauthaler e dei PP. G. Reitlechner, P. Lindner, D.[r] G. Scheibner, e redatta dal P. Josef Strasser, dell'abbazia di S. Pietro in Salzburg].

D. Bruno Albers O. S. B., Zu den beiden ersten Lebensbeschreibungen des Abtes Columba von Jona – *Dr. P. Eberhard Hoffmann O. Cist.*, Die Stellungnahme der Cisterzienser zum kirchlichen Zehentrecht im 12. Jahrh. – *P. Marian Gloning O. Cist.*, Konrad Reuter, Abt von Kaisheim 1509-1540 – *Dr. P. Odilo Ringholz, O. S. B.*, Schüler und Lehrer aus dem Benediktinerstifte Einsiedeln an auswärtigen Schulen – *Dr. P. Cölestin Wolfsgruber O. S. B.*. Die apostoliche Visitatione der Klöster Oesterreichs 1852 bis 1859 – *Dr. Franz Jos. Bendel*, Die Handschriften und Inkunabeln der ehem. Abtei Amorbach – *P. Ildef. Herwegen O. S. B.*, Die hl. Hil-

degard von Bingen und das Oblateninstitut - *Gebhard Steinhauser*, Zur Geschichte des Klosters Heiligkreuztal - *P. Gr. Reitlechner*, Ueber symbolishen Schmuck einzelner Salzburger Monstranzen - *Literarische Umschau, Zur Ordenschronik, Literarischer Anzeiger*.

REVUE MABILLON (Archives de la France monastique), di Parigi.

[Rivista trimestrale di storia monastica francese fondata dal P. D. J. M. Besse, benedettino di Ligugé, residente a Chevetogne (Namur) nel Belgio].

N. 30 - Aout 1912: *D. Anger*, Chapitres généraux de Cluny - X *D. J. Besse*, Saint-André-de-Villeneuve. Catalogue de la Bibliothèque (1307) - *D. Léon Guilloreau*, Les Prieurès anglais de l'Ordre de Cluny - *D. de Monsabert*, Chronique bibliographique - **N. 31 - Novembre 1912:** *D. Auger*, Chapitres généraux de Cluny - *D. de Monsabert*, État sommaire des fonds concernant l'histoire monastique conservés dans la série des Archives départementales de la Vienne - Cronique bibliographique.

ABBEY STUDENT, di Atchison (Kansas), bimestrale. — **AMPLEFORTH (THE) JOURNAL,** di Ampleforth (Inghilterra), trimestrale. — **BOLETIN DE SANTO DOMINGO DE SILOS,** (Spagna), mensile. — **BULLETIN DE N.-D. DE LA SAINTE ESPÉRANCE,** di Mesnil Saint-Loup (Francia), mensile. — **BULLETIN DE SAINTE MARTIN ET DE SAINT BENOIT,** di Ligugé (Vienne), mensile. — **BRAZIL TERRA DA SANTA-CRUZ,** dell'Abbazia di Sant'Andrea Lophem (Belgio), bimestrale. — **DAS HEIDENFIND,** di St. Ottilien (Baviera), quindicinale. — **DE MARIA GROET,** di Afflighem (Belgio), mensile. — **DOWNSIDE REWIEW (THE),** di Downside (Inghilterra), trimestrale. — **EPHEMERIDES CONGREGATIONIS CASINENSIS A PRIMAEVA OBSERVANTIA O. S. B.** di Subiaco, (a liberi intervalli). — **MISSIONS BLAETTER,** di St. Ottilien (Baviera), mensile. — **MORNING THE STAR,** di Conception (Missouri), bimestrale. — **PARADISE FRUCHTE (ST. BENEDIKTS-PANIER),** di Saint Meinrad, Indiana, (U. S. A.), mensile. — **QUESTIONS LITURGIQUES,** del Monte César a Lovanio (Belgio), mensile. — **REVISTA MONTSERRATINA,** di Monserrat (Barcellona), mensile. — **REVUE DU CHANT GRÉGORIEN,** di Roma (St. Anselmo), mensile. — **REVUE LITURGIQUE ET BÉNÉDICTINE,** di Maredsous, mensile. — **SANTA (LA) CRUX,** di Mexico, mensile. — **SANCKT BENEDIKT-STIMMEN,** di Emaus (Praga), mensile. — **SANCKT BONIFATIUS,** di Praga, mensile. — **SACRO (IL) SPECO DI S. BENEDETTO,** di Subiaco, mensile. — **ST.-JOHN'S RECORD** della Università ben. di Collegeville (Minnesota, U. S. U.), bimestrale.

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Redazione [1]

Analecta Bollandiana, di Bruxelles.
Apulia, di Manduria.
Archeografo Triestino, di Trieste.
Archiginnasio (L'), Bull. della Bibl. Com. di Bologna.
Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria, Roma.
Archivio della Società Vercellese di storia e d'arte, di Vercelli.
Archivio Storico, di Lodi.
Archivio Storico Italiano, di Firenze.
Archivio Storico Lombardo, di Milano.
Archivio Storico per le provincie napoletane, di Napoli.
Archivio Storico per le provincie parmensi, di Parma.
Archivio Storico per la Sicilia Orientale, di Catania.
Archivum Franciscanum Historicum, di Quaracchi (Firenze).
Arte e Storia, Firenze.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana, di Mantova.
Atti della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Bessarione (Il) di Roma.
Bollettino d'Arte del Ministero della Pubb. Istruz., di Roma.
Bollettino Senese di Storia patria, di Siena.
Bollettino Storico-bibliografico subalpino, di Torino.
Bollettino Pavese di Storia patria, di Pavia.
Bollett. di Arch. e Storia dalmata, di Spalato.
Bullettino della R. Deputazione abruzzese di Storia patria, di Aquila.
Brixia Sacra, di Brescia.
Civiltà Cattolica (La), di Roma.
Consulente Ecclesiastico (Il), di Roma.
Ephemerides liturgicae, di Roma.
Felix Ravenna, di Ravenna.
Giornale Arcadico, di Roma.
Julia Dertona, di Tortona.
Giornale Storico e letterario della Lunigiana, di Genova.
Giornale Dantesco (Il), di Firenze.
Kyrkohistorisk Arsskrift, di Uppsala.
Madonna (La) del Monte, di Cesena.

(1) Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano*, 54, ROMA) riservandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un'ampia discussione, secondo il merito e giusta il programma della *Rivista*.

Madonna Verona, di Verona.
Mélanges d'Archéologie et d'histoire, di Roma.
Memorie storiche Forogiuliesi, di Udine.
Miscellanea di Erudizione e belle Arti Fr. Ravagli, di Carpi.
Miscellanea Francescana, di Foligno.
Miscellanea Storica della Valdelsa, di Castelfiorentino.
Pro Cultura, di Trento.
Quellen und Forshungen K. Preuss. Histor. Inst., di Roma.
Rassegna Gregoriana, di Roma.
Rassegna Nazionale, di Firenze.
Rendiconti della R. Accademia de' Lincei, di Roma.
Revue des Bibliothèques, di Parigi.
Revue d'Histoire Ecclesiastique, di Louvain.
Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques, di Salchoir.
Revue du Nord, di Lilla.
Rivista Araldica, di Roma.
Rivista Bibliografica Italiana, di Firenze.
Rivista d'Arte, di Firenze.
Rivista (*Nuova*) *delle Riviste per il Clero*, di Macerata.
Rivista di Storia, Arte e Archeologia, di Alessandria.
Rivista Storica Italiana, di Torino.
Rosario (*Il*), di Firenze.
Scuola Cattolica (*La*), di Milano.
Verna (*La*), di Rocca S. Casciano.

Almanacco illustrato delle famiglie cattoliche per l'anno 1913. – Roma, Desclée, 1912, in-8° gr. pp. 112 con tavole e numerose illustr.

Araldo Cattolico. – Periodico Settimanale contro la Propaganda Protestante. – 1912. (Roma, Via Alfieri 10: Abbon. annuo: L. 3.

ARNOLDI D., G. C. FACCIO, F. GABOTTO e G. ROCCHI, *Le Carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, vol. I [Biblioteca della Società Stor. Subalpina, LXX] – Vercelli, Unione Tip. Vercellese, 1912, in-8° pp. VIII–370.

Atti della R. Accademia dei Lincei, anno CCCIX, 1912. Rendiconto dell'adunanza solenne del 2 giugno 1912. – Roma, 1912, in-4° pp. 583-634.

BESSE dom, O. S. B., *La question scolaire.* – Paris, Libr. nationale, 1912, in-12°, pp. 72.

BIASIOTTI GIOV., *La battaglia di Costantino a Saxa Rubra* (28 ottobre 312). – Roma, Cuggiani, 1912, in-8° pp. 12 con illustr.

BOLLEA L. C., *Cartario dell'abbazia di Precipiano* (883-1396 con appendice dal 915 al 1253), [Bibl. d. Soc. Stor. Subalpina, XLIII, IV]. – Pavia, Scuola Tip. Artigianelli, 1911, in-8° pp. 190-376. – Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 488, 492-3.

Bollea, *L'abbazia di S. Pietro di Precipiano nel secolo XV.* - Tortona, Rossi, 1912, in-8° pp. 66. - Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 1912, p. 509-511.

— *Un'imprudenza giovanile di Costantino Nigra.* - Casale, Tip. Cooperativa, 1912, in-8° pp. 16.

— *Un manoscritto del secolo XVIII sulla Casa Savoia.* - Roma, Tip. d. Unione Editrice, 1912, in-8° pp. 52.

Bonomelli mons. Ger., *Libertà e autorità; Rispetto.* - Roma, Desclée, 1912, in 12° pp. 66.

— *La questione sociale è questione morale.* - Roma, Desclée, 1912, in-12° pp. 74.

— *Capitale e lavoro.* - Roma, Desclée, 1912, in-12° pp. 82.

— *Liberalismo ed equivoci.* - Roma, Desclée, 1912, in-12° pp. 82.

— *Religione, si; Chiesa, no.* - Roma, Desclée, 1912, in-12° pp. 76.

— *La morale senza Dio.* - Roma, Desclée, 1912, in-12° pp. 62.

— *Il Clero e la Società moderna.* - Roma, Desclée, 1912, in-12° pp. 80.

— *Cause della miscredenza moderna e rimedi. La libertà di pensiero.* - Roma, Desclée, 1912, in-12° pp. 94.

Brackmann Albert, *Studien und Vorarbeit zur Germania Pontificia.* I. Die Kurie und die Salzburger Kirchenprovinz. - Berlin, Weidmannsche Buchlandlung, 1912, in-8° pp. XIV-270 - M. 8.

Buzzi Giulio, *Lettere della regina Giovanna al Comune di Aquila.* Aquila, Vecchioni, 1912, in-8° pp. 64.

Caffaro Alb., *Pinerolensia ossia Vita Pinerolese specialmente negli ultimi due secoli del medio evo.* - Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1906, in-8° pp. 362-XXII.

Cagiati Memmo, *Supplemento all'opera « Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II.* Pubblicazione periodica. - Napoli, Villa Mazza a Posillipo, 1912.

Campora R., *Capriata d'Orba - Documenti e notizie;* Vol. I (a tutto il secolo XIII). — Torino, Tip. Editrice, 1909, in-8° pp. IV-274.

— *Caburriates, Caburiates, Euburiates e Capris in relazione a Capriata d'orba.* - Torino, Tip. Editrice, 1910, in-8° pp. 16.

— *Il molino di Capriata d'Orba* - Torino, Tip. Editrice, 1911, in-8° pp. 16.

— *Basilica di S. Nicolai de loco Toliano in territorio Craviada.* - Torino, Tip. Editrice, 1911, in-8° pp. 16.

— *Documenti e notizie;* vol. II. *Indice cronologico dal principio al presente* - Torino, Tip. Editrice, 1911, in-8° pp. VII-76.

Caracciolo di Torchiarolo mons. D. S., *Il Celibato Ecclesiastico.* Studio storico teologico. - Roma, Desclée, 1912, in-12° pp. 112.

Carmichael Montgomery, *Of Certain Defects in Art-Gallery Catalogues* [estr. dal *The Month*, December 1912], in-8° pp. 8.

Cavazzuti G. e F. Pasini, *Carteggio fra Girolamo Tiraboschi e Clementino Vannetti* (1776-1793). - In Modena, Ferraguti, 1912, in-8° pp. XII-390. - L. 10.

Celani En., *Johannis Burckardi Liber Notarum*, vol. II (Raccolta degli scrittori italiani del Muratori; nuova ediz.). - Città di Castello, S. Lapi, fasc. 104, p. 225-336.

Cholet J. A., *L'ascetica modernista*. - Desclée, 1912, in-12° pp. 64.

Cognasso Fr., *Documenti inediti e sparsi sulla Storia di Torino*, Parte I [Bib. d. Soc. Stor. Subalpina, LXV, I]. - Torino, Baravalle, 1912, in-8° pp. 176.

Demimuid mons., *La Beata Margherita Maria Alacoque* (1647-1690). - Roma, Desclée, 1912, in-12° pp. 202.

Édouard d'Alençon P., *Poudre de Vipère et or potable*. Consultation donnée a un pape par un capucin. - Paris, Libr. St. François, 1912, in-8° p. 16.

Ferraironi Fr.. *Feste e Santi*. - Roma, Tip. Ed. Romana, 1912, in-24° pp. 64.

Fiorilli Matilde, *Libro della Divina Provvidenza volgarmente detto Dialogo della Divina Provvidenza* [di S. Caterina da Siena]. - Bari, Gius. Laterza, 1912, in-8° pp. 478 - L. 5,50.

Frati Lud., *Varietà storico-artistiche*. Città di Castello, 1912, in-8° pp. 220, con illustr. - L. 3.00.

Gabotto Erwig, *Le Carte dell'Archivio Comunale di Gassino* (1004-1307). [Bibl. d. Soc. Stor. Subalpina, XLI III, I]. - Pavia, Artigianelli, 1908, in-8° pp. 60.

Galletti P. Pietro, *Memorie storiche intorno al P. Ugo Molza e alla Compagnia di Gesù in Roma durante il secolo XIX*. - Roma, Tempesta, 1912, in-8° pp. 576.

Giulini A., *Tommaso Grassi, le sue scuole e le relazioni sue cogli Sforza*. - Milano, Cogliati, 1912, in-8° pp. 16.

— *Bianca Sanseverino Sforza figlia di Lodovico il Moro*. - Milano, Cogliati, 1912, in-8° pp. 24.

Guasco Fr., *Il libro delle Investiture di Goffredo di Montanaro vescovo di Torino* (1264-1294). [Bibl. d. Soc. Stor. Supalpina, LXVI, III]. - Asti, Brignolo, 1912, in-8° pp. 126-292.

Guilloreau D. L., O. S. B., *Les Prieurés Anglais de l'Ordre de Cluny* (1077-1559). - Paris, Jouve, 1912, in-8° pp. 72.

Gummerus H., *Il monumento sepolcrale di un calzolaio nel museo di Tortona*. - Tortona, 1912, in-8° pp. 12.

Hefner Dr. Jos., *Voten vom Trienter Konzil*. - Würzburg, 1912, in-8° pp. 56.

Herwegen P. Ild., O. S. B, *Beiträge zur Geschichte des alten Mönchtums und des Benediktinerordens*. - Münster in Westf., 1912, in 8° pp. VIII-72 - M. 4,50.

X *Inventario dei manoscritti geografici della R. Biblioteca Palatina di Parma*. - Parma, Fiaccadori, 1907, in-8° pp. 24.

Lauri R., *Glorie sorane: un eroe ed un artista*. - Sora, Camastro, 1906, in-8° pp. 12.

— *Settefrati ed il Santuario di Canneto nella leggenda e nella storia.* Sora, D'Amico, 1910, in-8° pp. 54.

LISINI A., *Inventario delle pergamene conservate nel diplomatico (del R. Archivio di Stato in Siena) dall'anno 736 all'anno 1250.* Parte I. - Siena, Lazzeri, 1908, in-8° pp. XIV-450.

MINOZZI GIOV., *Trionfo Latino da Roma a Tripoli.* Impressioni e ricordi. - Trevi, Tip. Economica, 1912, in-8° pp. 40

MISCIATTELLI P., *Le lettere di Santa Caterina da Siena,* vol. I. - Siena, Giuntini & Bentivoglio, 1913, in-8° pp. XLVI-336; - vol. II, pp. 384 - Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 1912, p. 497-502

MONYPENNY FLAV., *The Life of Benjamin Disraeli,* Vol. II (1837-1846). - London, J. Murray, 1912, in-8° pp. 420.

NEDIANI T., *Il pittore di Romagna: Arturo Moradei.* - Firenze, Rassegna Nazionale, 1912, in-8° pp. 14.

— *La Madonna del Fuoco e la sua Cappella nella Cattedrale di Forlì.* Pistoia, Officina Tip. Cooperativa, 1912, in-8° pp. 40 con illustr.

Nono (Il) Centenario della Badia di Cava. 1011 - 1911. - Napoli, Tip, d'Auria, 1912, 8° pp. 64 con illustr.

RAULE ORESTE, *Tearchia.* Rime sacre. - Adria, Tip. Concordia, 1912, in-8° pp. 40.

ROSSANO G. B., *Cartario della Prevostura poi abazia di Rivalta Piemonte fino al 1300.* [Bib. d. Soc. Stor. Subalpina, LXVIII]. - Savona, Ricci, 1912, in-8° pp. XVI-308.

ROSSI T. e F. GABOTTO, *Storia di Torino,* vol. I, capo I. - Torino, Caravalle, 1912, in-8° pp. 18.

— — *Sommario della storia di Torino.* - Torino, Baravalle, 1912, in-8° pp. 28.

TALLONE ARMANDO, *Cartario delle Valli di Stura e di Grana fino al 1317.* [Bib. d. Soc. Stor. Subalpina. LXIX, I]. - Savona, Ricci, 1912, in-8° pp. XXIV-80

INDICE GENERALE

Memorie e Varietà.

Cronaca dell'Ordine.

Letteratura e Cronaca Letteraria.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P.*, S. *P. A. Magister.*

B. Rosatelli, *ger. responsabile.*

Roma — Officina Poligrafica Laziale, F.lli Tempesta, Via del Boccaccio 7.

Honoré Champion
LIBRAIRE-ÉDITEUR
Paris, 5, Quai Malaquais, Paris

Desclée, De Brouwer et Cie
IMPRIMEURS-ÉDITEURS
Bruges (Belgique)

BIBLIOTHÈQUE D'HISTOIRE BÉNÉDICTINE.

Depuis la destruction de la congrégation de Saint-Maur, il ne semble pas que l'Ordre de Saint-Benoît en France ait osé entreprendre de ces grandes collections historiques qui ont fait sa gloire aux époques antérieures. Seuls les travaux de Dom Guéranger, de Dom Pitra, de Dom Piolin et de quelques autres méritent d'être comptés. Mais il se trouve que les Bénédictins français, maintenant installés à l'étranger, ont repris depuis quelques années la série de leurs études, et que plusieurs parmi eux ont des travaux déjà tout préparés. Aussi les maisons **Champion** et **Desclée, De Brouwer,** ont-elles résolu d'unir leurs efforts pour mettre au jour cet ensemble de travaux divers qui acquerront l'unité désirable aussi bien par la qualité de leurs auteurs, tous religieux bénédictins, que par la collection qui réunira leurs œuvres en une BIBLIOTHEQUE D'HISTOIRE BENEDICTINE.

Le premier volume de cette collection paraîtra incessamment sous le titre :

I. — **Le cardinal de Richelieu et la réforme des monastères bénédictins,** par Dom Paul Denis, bénédictin de Solesmes. Volume in-8° de 500 pages environ.

L'auteur a étudié, d'après les documents conservés aux Archives Nationales, aux Archives des Affaires Etrangères, à la Bibliothèque Nationale et aux Archives de l'abbaye de Solesmes, le rôle de Richelieu voulant réunir en un seul faisceau toutes les branches de l'Ordre bénédictin qui existaient alors, pour en faire un corps solide, puissant et bien discipliné, où il fût aisé à sa

main vigoureuse de rétablir l'ordre et de faire la lumière pour le plus grand bien de l'Eglise et le plus grand profit de l'Etat. Cette grande œuvre que le cardinal a poursuivie toute sa vie n'a pas été étudiée jusqu'ici, et la plupart des auteurs se sont contentés de reproduire le cliché traditionnel d'un Richelieu tyrannique, peu scrupuleux dans les moyens, avide d'argent, et ne faisant peser sa lourde main sur les familles religieuses que pour son profit personnel et la satisfaction de ses visées ambitieuses et dominatrices.

L'étude très documentée de Dom Denis contredit entièrement cette légende et fait du cardinal de Richelieu un grand bienfaiteur de l'Ordre de Saint-Benoît. Elle se compose de six chapitres :

La réforme monastique avant 1627.

Richelieu, coadjuteur de Cluny.

Richelieu, abbé de Cluny. 1re période, 1629-1634.

Richelieu et les autres ordres religieux.

Richelieu, abbé de Marmoutier.

Richelieu, abbé de Cluny. 2me période, 1634-1642.

Une conclusion de quelques pages rend hommage aux efforts du grand cardinal pour introduire dans le monde monastique ce qu'il a voulu mettre dans la France entière, l'ordre et l'unité.

II. — **Mazarin abbé de Cluny (1654-1661),** par le même.

Cette seconde étude d'histoire monastique a pour principal intérêt de montrer Mazarin cherchant à continuer, par ses procédés à lui, l'œuvre réformatrice de son prédécesseur. On y voit en outre le rôle de Colbert, non étudié jusqu'à présent, administrant la fortune monastique pour le compte de son maître et mettant de l'ordre dans les finances de Cluny et des autres abbayes dont Mazarin était abbé commendataire, en expérimentant ainsi la méthode qu'il appliquera plus tard pour administrer la fortune de la France. De nombreux documents inédits sont publiés au cours de cette étude.

III. — **Le cardinal de Fleury et la congrégation de Saint-Maur.**

Il s'agit encore, dans ce troisième travail, des relations entre le premier ministre et une puissante famille religieuse. Les points de vue ont changé depuis Richelieu et Mazarin, la congrégation de Saint-Maur s'est développée et a rendu de grands services à l'Eglise et à l'Etat; aussi, lorsque le Souverain Pontife, lassé de la résistance qu'apportaient les Mauristes à l'acceptation de la bulle *Unigenitus*, songeait à supprimer la congrégation, le gouvernement français prenait sa défense, et quand plus tard ce même gouvernement voulait priver les moines du revenu de leurs bénéfices, la Cour de Rome, intervenant au nom des éditions des Pères, des Annales de l'Ordre de Saint-Benoît et des grands travaux historiques en préparation, savait gagner du temps et détournait l'orage. Cette politique oscillante est mise en lumière par les nombreuses pièces publiées par Dom Denis, et elles offrent en outre un précis de l'histoire de la Constitution *Unigenitus* dans la congrégation de Saint-Maur, ainsi que tous les éléments d'une étude sur les bénéfices réguliers.

IV. — **Le pape Pie VI et les deux derniers supérieurs généraux de la congrégation de Saint-Maur.**

La plupart des documents qui servent de base à ce travail proviennent des archives de l'abbaye de Solesmes, qui a hérité des papiers personnels de Dom Ambroise-Augustin Chevreux, dernier supérieur général de la congrégation de Saint-Maur. On y voit comment, après une longue et pénible crise, la congrégation, grâce aux efforts combinés du pape Pie VI, de Louis XVI et de son ministre de Vergennes, et des meilleurs de ses religieux, se trouvait, en dépit de tout ce qu'on a dit sur ce sujet, ramenée en 1789 à une prospérité, à une discipline et à une ferveur qui la

Bulletin de souscription.

Je soussigné .... Nom ....

adresse (bien lisible) ....

déclare souscrire à .... *ex. de* Dom Paul Denis, ***Le cardinal de Richelieu et la réforme des monastères bénédictins*** *au prix de 7 fr. 50.*

Je vous prie de m'inscrire pour les volumes suivants à paraître dans la Bibliothèque d'Histoire Bénédictine.

Bulletin à remplir et à retourner à { M. Champion, libraire, 5, Quai Malaquais, Paris
ou à MM. Desclée, De Brouwer et Cie, Quai aux Bois, Bruges (Belg.)

Le prix de fr. 7.50, de souscription, sera porté à 10 francs à la sortie de presse.

rendaient capable de produire des œuvres qui eussent rivalisé avec celles des Mabillon, des Martène et des Montfaucon. Le grand souffle de la Révolution abattit l'arbre au moment où il avait renouvelé sa sève et reconquis sa splendeur.

Outre ces quatre études, d'un intérêt un peu spécial, mais qui touchent cependant à des questions d'histoire générale, les éditeurs peuvent annoncer, comme devant paraître dans la BIBLIOTHÈQUE D'HISTOIRE BÉNÉDICTINE :

une **Histoire des chapitres généraux de la congrégation de Saint-Maur,** histoire et documents.

un **Dictionnaire géographique des abbayes et prieurés bénédictins en France.**

la **Correspondance des procureurs généraux de la Congrégation de Saint-Maur près la Cour de Rome.**

une **Matricule des moines bénédictins français au XVII**e et **au XVIII**e **siècle,** comprenant Saint-Maur, Saint-Vanne, Cluny, les Exempts, les anciens Bénédictins, etc.

une **Histoire de la congrégation de Saint-Maur,** etc., etc.

Il va de soi que les travaux qui s'annonceraient comme devant continuer les grandes entreprises laissées inachevées par les Bénédictins du XVIIIe siècle, les Annales de l'Ordre de Saint-Benoît, le Monasticon Gallicanum, les Histoires des Provinces, etc., auraient leur place toute marquée dans la nouvelle collection qui paraît aujourd'hui.

Opere in deposito presso la Direzione della "RIVISTA STORICA BENEDETTINA,,

P. Lugano, *Antonii Bargensis Chronicon Montis Oliveti* (1313-1450), Florentiae, Cocchi-Chiti, 1901, in 8° di pp. LII-108 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. I]. — Elegantissimo vol. su carta a mano, e copertina a colori, *L. 4,50*.

« Nous applaudissons de grand cœur au sage dessein conçu par des membres de la Congr. Olivétaine de S. Benoît d'exhumer du fond de leurs archives et des bibliothèques les plus vieux monuments de leur passé ..... Il y a donc lieu de féliciter Dom Pl. Lugano d'avoir inauguré la série de ses pubblications olivétaines par la Chronique d'Antoine de Barga..... Dom. Pl. est un esprit critique, pondéré, familier avec les bonnes méthodes.... » *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXI, 1902, p. 454.

P. Lugano, *Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto*, Firenze 1903, in 8° di pp. 195 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. II], *L. 4,50*.

« Le R. P. Dom Pl. L. connait admirablement les archives de son ordre, dispersées dans différents dépôts, et il vient d'en donner une nouvelle preuve en racontant les origines monastiques de Montolivet. C'est en bonne partie aussi l'histoire de ses fondateurs, notamment du B. Bernard Tolomei..... Par cette effort de critique opiniâtre, il est arrivé a reconstituer dans leur pureté primitive, sinon dans leur intégrité, les annales de son ordre jusqu'a l'année 1450..... ». *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXIV, 1905, pag. 309-10.

P. Lugano, *Origine e vita storica dell'abbazia di S. Marziano di Tortona*, Firenze, 1902, in 8° gr. di pp. 102. — Elegantissimo vol. in edizione di lusso, *L. 4*. — (Esaurito).

P. Lugano, *San Miniato a Firenze: Storia e leggenda*, Firenze, 1902, in 8° di pp. 48; con una fototipia, *L. 1,50*.

P. Lugano, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani*, Firenze, 1903; in 16° di pp. 110, *L. 1,50*.

P. Lugano, *L'abbazia parrocchiale di Santa Maria in Campis a Foligno*, Foligno: 1904, in 12° di pp. 144. — (Esaurito).

« Non terremmo conto in questa *Rivista Giuridica* dell'erudita monografia del P. Placido Lugano, se in essa non si incontrassero preziose considerazioni e notizie sulla istituzione parrocchiale e sul suo svolgimento nelle origini del Medio evo. Non è scarso infatti il contributo che l'esimio A. ha recato alla storia di un istituto che tanto interessa il nostro diritto ecclesiastico. Qua e là occorrono delle osservazioni critiche sul significato che deve attribuirsi alla parola *plebs* e sul modo di distinguerla dalla *chiesa* o *cappella*. Notevoli poi per la storia del diritto canonico sono i ragguagli forniti dall'A. intorno alla *Libra et extimatio*, che può essere assunta come guida sicura per la ricostruzione della proprietà ecclesiastica parrocchiale ». Prof. *O. Scalvanti*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza*. Perugia, 1905, p. 144.

P. Lugano, *Delle Chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XII, secondo una sentenza del 1239 e la « Libra » del 1295, con una introduzione documentata sulla storia del Cristianesimo nell'Umbria*, Roma, 1907, in 8° di pp. 122; *L. 4,50*. — (Esaurito).

« ..... Plusieurs documents inédits sout publiés au cours du travail, d'après une méthode parfaite. M. P. Lugano se révèle dans cette captivante étude, historien de la bonne école..... » *Revue d' Histoire Ecclesiastique*, di Louvain, IX, 1908, p. 211-12.

P. Lugano, *Di Fra Giovanni da Verona maestro d' intaglio e di tarsia e della sua scuola*. Siena, 1905, in 8° di pp. 107, con 15 incisioni orginali, *L. 4*. — (Esaurito).

P. Lugano, *Fra Giovanni da Verona e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo vaticano*, Roma, 1908, in 8° di pp. 24- con 10 illustr. *L. 1,20*.

P. Lugano, *Gentilis Fulginas Speculator e le sue ultime volontà*, secondo un documento inedito del 2 agosto 1348, con un appendice sulle edizioni delle opere di lui. — Roma, 1909, in 8° di pp. 68 con illustr. — Importante studio sul famosissimo medico Gentile da Foligno. *L. 2,50*. — (Esaurito).

P. Lugano, *L'arte del ricamo tra i Monaci di Montoliveto*. — Roma, 1910, in 8° di pp. 28, *L. 1*.

Manuale Devotionis ad usum monachorum O. S. B. Montis Oliveti et Nob. Obl. Turris Speculorum, nec non pro omnibus sub regula SS. P. N. Benedicti militantibus, Roma, 1908, in 12° di pp. 408, L. 2,75.

B. Maréchaux, *Les litanies du Saint-Nom de Jésus*, Paris, 1907, in 22° di pp. 172, *L. 1,50*.

« ..... Non si incontra qui quel vago ascetismo e sentimentalismo che, purtroppo, si deplora in tanti libri ascetici dei nostri giorni, ma affetti ardenti che rampollano spontanei dai grandi dogmi che riguardano Gesù Cristo..... ». *Scuola Cattolica* di Milano, aprile 1908, pag. 465.

S. Vismara, *Monasteri e Monaci Olivetani nella diocesi Milanese*, Milano, 1907, in 8° di pp. 80 con illustraz. *L. 2,20*.

Sono brevi note storiche riguardanti i monasteri di Baggio, di Nerviano, di Civate, di Viboldone, di S. Vittore al Corpo, e di S. Benedetto di Seregno.

B. Maréchaux, *Elévations sur la Sainte Vierge, Épouse du Saint-Esprit*. — Paris, 1909, in 12° di pp. IV-160, *L. 1,50*.

E. André, *Méditations pour tous les jours de l'annés*. — Troyes, G. Frémont, 1909, in 12° di pp. XII-427, *L. 2,50*.

S. Vismara, *La Lirica Italiana nel Rinascimento*. - Firenze, Libr. Editrice fiorentina, 1910, in 8° di pp. 424, *L. 4*.

B. Maréchaux, *Saint Benoît-Sa vie, sa Règle, sa Doctrine spirituelle*. — Paris, G. Beauche- 1912, in 12° di pp. 200, *L. 2*,

Giudizio della *Civiltà Cattolica*

« ... Maturò invece l'idea del R. P. Placido Lugano, monaco olivetano: ed ecco la presente *Rivista Storica Benedettina*, la quale vuol essere quel che dice il suo nome, cioè una pubblicazione di storia benedettina, riguardante l'Ordine intero con le sue diverse ramificazioni nell'azione da lui esercitata lungo i secoli a bene della Chiesa e della società civile. Argomento assai vasto, che offrirà materia abbondante « ad una serie continua di studii storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici », atti a dare « una idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità, che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando.

Il primo fascicolo si presenta sotto ogni lato soddisfacente assai e promette bene pel seguito della pubblicazione. Tra gli articoli notiamo... le note ed osservazioni sul *De Imitatione Christi* di E. Andrè. Queste note ricercano le influenze che il corso dell'anno liturgico (lezioni scritturali, feste ecc.) potè esercitare sull'animo dell'autore nella composizione delle varie parti del libro. E' una luce nuova su quelle pagine, pure tanto studiate. Seguono le rubriche consuete ne' periodici: le *Varietà*, la *Letteratura* o *Rivista* della stampa, tutta di cose benedettine, quindi la *Cronaca dell'Ordine* ed uno sguardo all'attività letteraria de' monaci odierni, sparsi pel mondo.

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista* non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati in genere, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1337, 3 marzo 1906, p. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione, non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studii venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che nel breve giro di soli quattro anni non ancora compiti, ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e con notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8° di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto, che, col materiale accumulato, si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

Civiltà Catt., quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

Volume Primo

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO S. ROMUALDO

(Grosso ed elegante Volume in 8° ill. di pp. 544 - L. 10)

Volume Secondo

D. PLACIDUS LUGANO

CONSULTOR S. CONGREGATIONIS DE RELIGIOSIS

De Historia Ordinis Montis Oliveti (1313-1910)

sub regula S. Benedicti

(D'imminente pubblicazione).